USI E COSTUMI

DI

TUTTI I POPOLI DEL MONDO

USI E COSTUMI

SOCIALI, POLITICI E RELIGIOSI

DI TUTTI

I POPOLI DEL MONDO

DA DOCUMENTI AUTENTICI E DAI VIAGGI MIGLIORI E PIÙ RECENTI

DI N. DALLY

PROFESSORE DI GEOGRAFIA E DI STORIA DELLA SOCIETA' ASIATICA DI PARIGI
DI QUELLA DELLE SCIENZE DI HAINAUT
AUTORE DEGLI ELEMENTI DELLA STORIA DEL GENERE UMANO

TRADUZIONE RIVEDUTA

DAL CAVALIERE LUIGI CIBRARIO

CON OSSERVAZIONI ED AGGIUNTE DEL MEDESIMO

per ciò che concerne particolarmente la parte italiana

EUROPA

TORINO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO FONTANA

1847

EUROPA

NOZIONI GEOGRAFICHE.

Europa. — *Europa*, una delle cinque parti del mondo, la più piccola quanto alla superficie, ma la più popolata di tutte, la più ricca, la più civile e la più potente; estendesi dal 34° 52' a 76° 58' latitudine nord, e da 27° 5' longitudine ovest a 60° longitudine est. I suoi confini sono: al nord, il mar Glaciale; all'ovest l'Atlantico; al sud, il Mediterraneo; all'est, il fiume Kara, i monti Urali, il fiume Oural, il mar Caspio, il Caucaso, il mar Nero, il mar di Marmara e l'Arcipelago. Ha 3,900 chilometri di lunghezza, su 3,500 di larghezza; la sua popolazione è di circa 290,000,000 d'anime.

Geograficamente, l'Europa è divisa in sedici principali contrade, di cui quattro al nord: le isole Britanniche, la Danimarca, la Svezia e la Russia; sette al centro: la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, l'Alemagna, l'Austria e la Prussia; cinque al sud: la Spagna, il Portogallo, l'Italia, la Turchia e la Grecia. Politicamente, l'Europa trovasi oggi divisa in trenta Stati sovrani o indipendenti, i quali sono: le isole Britanniche o regno unito della Gran Bretagna, il regno di Svezia e Norvegia, quello di Danimarca, i regni di Francia, del Belgio, d'Olanda e di Prussia, la confederazione germanica, la confederazione svizzera e l'impero d'Austria, i regni di Portogallo e di Spagna, colla repubblica d'Andorre, gli Stati Sardi, il principato di Monaco, il granducato di Toscana, i ducati di Parma, Modena e Lucca, gli Stati della Chiesa colla repubblica di San Marino, il regno delle due Sicilie, l'impero di Russia compresavi la Polonia, la repubblica di Cracovia, l'impero Ottomano, i principati di Servia, Moldavia e Valachia, il regno di Grecia e la repubblica delle isole Jonie.

L'Europa è solcata profondamente da mari interni e da numerosi golfi. I mari interni sono: il mar Bianco, il mar Baltico, il mare del Nord, la Manica, il mare Adriatico o golfo di Venezia, il mar di Marmara, il mar Nero, il mare d'Azov. I principali golfi sono quelli di Botnia, di Finlandia, il Zuyderzee, i golfi di Guascogna, di Lione, di Genova e di Lepanto. Gli stretti principali sono: lo Skager-Rack, il Cattegath, il Sund e i due Belt fra la Danimarca e la Svezia, il passo di Calais tra la Francia e l'Inghilterra, lo stretto di Gibilterra fra la Spagna e l'Africa, lo stretto di Bonifacio tra la Corsica e la Sardegna, lo stretto di Messina fra l'Italia e la Sicilia, quello dei Dardanelli o Ellesponto, il canale di Costantinopoli o Bosforo, fra la Turchia europea e la Turchia asiatica. Molte isole d'ogni dimensione fanno parte dell'Europa: noi citeremo la Nuova Zembla e lo Spitzberg nell'oceano Glaciale; la Gran Bretagna, l'Irlanda, le isole Ebridi, Orcadi, Shetland e Feroer tra l'oceano Atlantico e il mare del Nord; le Baleari, la Sardegna, la Corsica, la Sicilia, le isole Jonie, le Cicladi e le Sporadi, Candia e Cipro nel Mediterraneo. Il suolo dell'Europa orientale è piano, sovrattutto al nord: esso presenta poche montagne, eccettuate le frontiere, dove i monti Urali e il Caucaso s'innalzano a grandi altezze. Dovunque altrove l'Europa è irta di alte montagne. Nel centro sorgono le Alpi da cui escono numerose ramificazioni, formanti esse medesime novelle catene con nomi particolari: tali sono in Italia gli Appennini; in Francia il Giura, le Vosge, le Cevenne; in Ispagna i Pirenei, i monti di Gata, Estrella, della Sierra Morena, degli Alpuxarras; in Alemagna l'Hartz, il Boehmerwald, l'Erzgebirge, il Riesengebirge, i Sudeti; in Ungheria i Carpazii; in Turchia il Glioubotin, il Tchardagh, il Balkan; fra la Norvegia e la Svezia si estendono le Dofrine o Alpi scandinave; nella Gran Bretagna v'hanno i monti Cheviot e Grampian. I principali fiumi dell'Europa, oltre l'Oural, comune all'Europa e all'Asia, sono: il Volga, il Don, il Dniepr, il Dniestr, i due Dwina, il Danubio, la Vistola, l'Oder, l'Elba, la Mosa, il Reno, la Senna, la Loira, la Garonna, il Rodano, l'Ebro, il Tago, il Po ed altri. Tra le riviere che si gittano nei fiumi, quelli il cui corso è più esteso sono: la Kama, la Theiss, il Pruth, la Drava, la Sava, la Varta. L'Europa è quasi tutta intiera compresa nella zona temperata: essa non ha che poche terre nella zona glaciale; perlocchè il clima vi è in generale mite e salubre. L'aspetto dell'Europa è meno splendido, meno ricco di quello delle belle contrade dell'America e dell'Asia: il suolo vi è meno fecondo, ma l'agricoltura assai meglio governata, rende immensamente produttiva la terra. In nessuna parte v'hanno minor quantità di terre incolte, di steppe, di luoghi inabitabili; in nessuna parte gli animali feroci più rari divennero. Trovansi in Europa alcune miniere d'oro e d'argento, segnatamente nella Transilvania, nell'Ungheria, nella Valachia e nei monti Urali; il rame, lo stagno, il platino vi sono comuni; tutti gli altri metalli, sovrattutto il ferro, vi si trovano in abbondanza, come pure la pietra da costruzione, i marmi, il sal gemma, il carbon fossile, ecc., ecc. Quasi tutti gli abitanti d'Europa sono della razza bianca caucasea; quelli del nord appartengono alla famiglia finnica; nel centro trovansi sparse le famiglie celta, germanica e slava; al sud, le famiglie ibera,

traciopelasgica, turca e semitica. La religione dominante in Europa è il cristianesimo, il quale si divide però in parecchie chiese dette: cattolica romana (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Irlanda, Austria e Belgio); greca (Grecia e Russia); luterana, riformata o calvinista (Alemagna, Svizzera, Svezia, Norvegia, Olanda); anglicana (Inghilterra); presbiteriana (Scozia). Vi s'incontra pure il giudaismo, professato dalle reliquie del popolo ebraico sparse per tutta l'Europa, ma sovrattutto in Alemagna, e l'islamismo presso i Turchi. La maggior parte dei governi d'Europa sono monarchici; ma gli uni assoluti, come la Russia, l'Austria, la Prussia, la Danimarca, una parte degli Stati della confederazione germanica, l'Italia intiera e la Turchia: gli altri sono costituzionali e rappresentativi, come la Francia, la Gran Bretagna, l'Olanda, il Belgio, la Spagna, il Portogallo, la Svezia e la Norvegia. Vengono poscia alcune repubbliche: i cantoni della Svizzera, Cracovia, San Marino, le isole Ionie e Andorre. Questi ultimi quattro Stati sono sotto la protezione delle potenze vicine, e non hanno che un'ombra d'indipendenza. Di tutti i regni Europei ve n'hanno cinque preponderanti, e dai quali i destini d'Europa principalmente dipendono. Chiamansi le cinque grandi potenze: la Francia, cioè, l'Inghilterra, la Russia, l'Austria e la Prussia. Le lettere, le belle arti, le scienze e loro applicazioni, il commercio e l'industria, toccarono in Europa un grado di perfezione sconosciuto alle altre parti del mondo. I popoli d'Europa dominano colla loro marina su tutti i mari; eglino fondarono in tutte le altre parti stabilimenti importanti: l'America è quasi tutta occupata dagli Europei: l'Africa, l'Asia e l'Oceania ne ricevettero numerose colonie.

TURCHIA EUROPEA.

Questa contrada, la quale corrisponde alla *Tracia*, alla *Macedonia*, all'*Illiria*, all'*Epiro* e alla *Tessalia* degli antichi, è generalmente divisa dagli Europei in cinque regioni: Bulgaria, Bosnia colla Croazia, Romelia, Albania e Macedonia colla Tessalia: queste divisioni però sono ai Turchi sconosciute. Eglino dividono tutto il paese in tre grandi governi o *eyalet*: 1° eyalet di Romelia o Rum-Ili, che comprende le regioni dette Romelia propria, Bulgaria, Macedonia e Tessalia, Albania o Epiro e Servia meridionale; capiluoghi sono Sofia e Monastir. 2° eyalet di Bosnia, che comprende le Bosnia propria, la Croazia e l'Herzegovina; capoluogo, Bosna-Serai. 3° eyalet delle isole o Al-Djezair, che comprende, oltre alle isole di Metellino, Rodi, Cipro, Candia, Chio, Samo ed altre, le città continentali di Gallipoli in Europa, di Smirne, d'Isnikmid, di Biga ed altre in Asia: capoluogo, Gallipoli. A queste divisioni della Turchia d'Europa, conviene aggiungere i tre principati tributari: la Servia, meglio Serbia, la Valachia e la Moldavia, che dopo il trattato di Andrinopoli del 1829, non dipendono più che nominalmente dalla Porta. Anche

la Grecia, sotto il nome di Livadia o Morea, non fu che una delle provincie della Turchia. Questi eyaleti o governi si suddividono in *livas* o *sangiak*, vale a dire *bandiere*. Gli eyaleti chiamati anche *pachalik*, sono governati da pascià, e i liva indifferentemente reggonsi dai pascià o dai mutselimi. Due catene di montagne traversano la Turchia europea: l'una, l'antica *Emo*, si distende dall'ovest all'est, e si suddivide in Glioubotin, Tchardagh, Argentaro e Balkan; l'altra, gli antichi monti *Candavii*, estendesi dal nord al sud: e partendo dal Tchardagh s'avanza fino alla Grecia. Al nord della prima catena scorrono la Sava, affluente del Danubio, e il Danubio medesimo; questi due fiumi ricevono a destra molti affluenti: l'Unna, la Bosna, il Drin settentrionale (Morava), l'Isker ed altri. Nella parte meridionale trovasi, all'ovest, il Drin meridionale, la Vaioussa e l'Aspropotamo: all'est, la Salempria, il Vardari, il Kara-sou e la Maritsa. Il clima, svariatissimo e caldo dappertutto fuorchè nelle alte montagne. Le coste, molto dentate, sovrattutto al sud, presentano porti e baie in gran numero; Costantinopoli è uno dei più magnifici porti del mondo. Il suolo è in generale fertilissimo, e quantunque mal coltivato, produce biade in abbondanza, frutti squisiti, piante tintorie, oleaginose, erbaggi, ecc. Una quantità di grosso bestiame, di cui una parte nello stato selvaggio, bachi da seta, api, cacciagioni e pesci si trovano in buon numero. V'hanno pure argento ed oro presso Ghiustendil, rame, ferro, piombo, sale, carbon fossile, allume, marmo, ecc.; acque termali e minerali. L'industria vi è mediocre: tuttavolta i Turchi sono in qualche ramo espertissimi, come essenza di rose o *atar*, preparazione dello zafferano, tintoria in rosso, velluti ed altre seterie; tappeti, mussole dipinte, sciabole e fonderia di cannoni: in generale però eglino nè inventano nè adottano nuovi metodi, e sono immensamente inferiori all'Europa. Il commercio poco vi prospera: nell'interno esso si fa dai Greci e dagli Armeni; all'esterno, è in mano degli Europei, una volta Veneziani e Genovesi, ed ora Francesi, Italiani in generale, Inglesi e Austriaci. Benchè assai meno numerosi nella Turchia Europea che le popolazioni soggette, i Turchi non si frammischiano mai con esse: locchè fa dire con ragione, che *i Turchi non sono se non accampati in Europa.*

Governo. — Esso è assoluto. Il principe chiamasi *sultano*, *padischah* o *Gran Signore e imperatore*: egli non può ammogliarsi:..... la corte chiamasi *la Porta*, *Sublime Porta*, *Porta Ottomana*. La corona passa generalmente al primogenito della famiglia, figlio o fratello.

Tracceremo un rapido quadro dello stato attuale del governo ottomano.

Il *Corano*, libro sacro dei musulmani, il quale serve ad un tempo di codice religioso, civile e politico, e il sultano venendo riguardato come il successore degli antichi califfi, ne viene che il principe è investito di tutti i poteri ad un tempo. Ma il sultano, almeno da più di due secoli, non esercita l'autorità per se medesimo, ed ha due luogotenenti che lo rappresentano. Il primo, sotto il nome di *mufti*, è alla testa dei ministri della religione e della legge, decorati del nome di *ulemi* o *sapienti*; il secondo, chiamato *gran vizir*, dirige il governo civile e militare.

Sotto gli ordini di questi due gran dignitari trovansi tutti gli uffiziali dell'im-

pero. Coloro di cui è più sovente parola nelle nostre relazioni, sono i pascià. La parola *pascià*, che pronunziasi pure *bascià*, è d'origine turca e significa *capo*. Essa serve di titolo al gran vizir e al *capitano pascià*, che è il comandante in capo delle forze navali dell'impero. Ma esso accenna in modo più generale i governatori delle provincie. Se ne distinguono di tre classi, secondo l'estensione del paese soggetto alla loro giurisdizione, e ricevono ad emblema del loro potere una coda di cavallo sospesa in capo ad una picca, terminante in un pomo dorato. I pascià di primo ordine ricevono tre di queste code; quelli di second'ordine, due; quelli di terzo, una. L'uso delle code di cavallo viene dalla Tartaria, paese da cui i Turchi trassero la loro origine.

La riunione del gran vizir, del muftì, del capitano pascià, del defterdar (al tesoro), del reis-effendi (all'esterno), del kiaia-bey (all'interno) e di tutti i capi di amministrazione in consiglio, chiamasi *divano*: questa parola, d'origine araba, e significa assemblea. Così il divano è propriamente il consiglio dell'impero, e vi si trattano tutte le importanti questioni di Stato. Non è d'uopo aggiungere ch'esso non si raduna se non a Costantinopoli.

Credesi che le rendite dell'impero turco sommino a 400 milioni di lire: il tesoro non ne riceve però che la metà circa.

Il governo riconosce due classi di sudditi ben distinte; i musulmani, che rappresentano i vincitori, costituiscono lo Stato propriamente detto, e i non musulmani, vale a dire i cristiani, gli ebrei e i pagani, i quali rappresentano il partito vinto e vanno soggetti alla capitazione. I sudditi non musulmani sono chiamati col nome generale di *rayà*, che significa *gregge*.

V'ha ancora un'altra classe di sudditi, la quale è priva d'ogni diritto pubblico: è la classe degli *schiavi*. La schiavitù è ammessa nei paesi musulmani come lo fu in ogni età nell'Oriente; solo è regola, che un musulmano nato libero, non possa essere fatto schiavo. Se uno schiavo abbraccia l'islamismo, riceve ordinariamente la libertà. Questa classe è sventuratamente numerosissima. I Turchi, come in generale gli Asiatici, cercarono ognora schiavi dei due sessi, sia per affidar loro tutti i penosi lavori, sia per soddisfare più liberamente al loro istinto voluttuoso, istinto il quale si fa sentir più gagliardo in Oriente che non altrove. Non v'ha quasi musulmano il quale non abbia una donna schiava per dividere il suo letto: alcuni ne hanno fin venti ed oltre. Quest'uso non fu senza esempio presso gli ebrei. Gli schiavi nacquero in servil condizione, o furono presi in guerra, ovvero vennero venduti a peso d'oro da genitori spietati. Il numero ne va senza fallo decrescendo. Da una parte il governo ottomano incomincia a rendersi più mite verso i prigionieri di guerra; dall'altra la Circassia e la Georgia, dove aveva luogo sovrattutto il commercio delle fanciulle, essendo ora in potere dei Russi, i genitori debbono lasciarsi andare difficilmente a questo sacrifizio contro natura. Uno degli effetti del dispotismo in Turchia è di veder sovente gli schiavi divenir il più delle volte pascià e gran vizir.

Halil Pascià, *ex capitano pascià* (ministro della marina), a cui il sultano Mahmoud II

aveva data la figlia primogenita in moglie, la quale, ora morta, era la sorella del sultano regnante Abdul-Medjid, fu schiavo egli medesimo, e come tale fu comprato da Husrew-Pascià, ex gran vizir, che cadde in disgrazia e fu esiliato a Gallipoli.

La bella contessa Potocki, d'origine greca, fu venduta come schiava per la somma di mille cinquecento piastre ad un gentiluomo francese, il quale era addetto all'ambasciata di Francia presso la Porta Ottomana. La storia di questa interessante donna, una delle celebrità uscite dall'ordine servile, merita di essere registrata in queste pagine.

Alcuni mesi dopo il suo acquisto, il marchese di V...... lasciò Costantinopoli, e ripartì per la Francia col suo tesoro orientale. Ad ovviare per quanto possibile fosse alle fatiche di un lungo viaggio, egli camminava a piccole giornate ed arrestavasi ogni notte. Dopo aver varcate le frontiere della Turchia europea, giunse colla sua bella compagna a Kamanieck, fortezza russa, situata nella Podolia. Il marchese vi si trattenne alcun poco onde prendere riposo. Il conte di Witt, olandese di nascita, ai servigi della Russia, discendente dal gran pensionario dello stesso nome, trovavasi allora governatore della piazza. Egli accolse il marchese con ogni riguardo; ma non potè vedere la giovine schiava senza invaghirsene, e le propose di sposarla. Il conte era molto bell'uomo, in sui trenta, col grado di luogotenente generale e favorito di Caterina II. Sofia, che così chiamavasi la giovane schiava, comprese quanto meglio valesse divenire la sposa d'un generale russo, che rimanere l'amica d'un gentiluomo francese.

Due anni dopo questo strano matrimonio, il conte Witt ottenne un congedo e ne approfittò per visitare le corti d'Europa. La bellezza della moglie levò dappertutto la più grande ammirazione, e Maria Antonietta la vide parecchie volte a Versailles in una casa. Il conte Felice Potocki, gran generale e gran mastro d'artiglieria della repubblica di Polonia, incontrò gli sposi Witt ad Amborgo. Sofia produsse sopra di lui la più viva impressione, e quantunque la vedesse per la prima volta, ne divenne perdutamente innamorato. Il conte Potocki costrinse alla sua volta il conte Witt a rompere il suo matrimonio, perocchè si sa essere cosa facile in Polonia il divorzio, e la bella schiava di Costantinopoli divenne moglie di uno dei più illustri baroni della Polonia.

I *giannizzeri*, creati nel decimoquarto secolo, furono così appellati da due parole turche, le quali significavano *nuove truppe*. Eglino venivano scelti dapprincipio tra i figli dei cristiani di Bosnia, d'Albania e di Bulgaria, uomini robusti e bellicosi. Erasi decretato che non potrebber prender moglie, e che, sempre sotto le armi, sarebbero ad ogni evento ai cenni del governo. In quei tempi in cui l'Europa cristiana non aveva esercito permanente, i giannizzeri mostrarono una grande superiorità; ma cogli anni l'instituzione dei giannizzeri, come tutte le instituzioni umane, venne passando per alterazioni successive. Al titolo di giannizzero andavano congiunti numerosi privilegi e rendite fondiarie. Gli uomini di credito procuravano di farvi ammettere le loro creature, e vi si inscrivevano gli artigiani

e gli impiegati dell'amministrazione. Il titolo di giannizzero divenne anche ereditario, e si videro fanciulli decorati di questo nome, una volta così terribile.

Vent'anni circa trascorsero, da quando il sultano Mahmoud II risolvette di tentare una di quelle pericolose ma necessarie intraprese, che avevano già costato la vita e l'impero ad alcuno de' suoi predecessori. Egli si propose di cambiare la costituzione dei giannizzeri. Questa milizia dovette dare cinquanta uomini per *orta*, compagnia, perchè venissero addestrati nella tattica europea. Il 15 giugno 1825, una grande rivista doveva aver luogo alla presenza del sultano, degli ulemi e dei ministri: il giorno prima le truppe erano state riunite per una grande evoluzione preparatoria. Quando tutto ad un tratto un bandieraio si mise a gridare: « Ci si fanno eseguire le evoluzioni russe! » A questa sola parola i giannizzeri si scommossero, si recarono al palazzo dell'agà e chiesero ad alte grida la testa del gran vizir. Si radunarono quindi all'*Atmeidan*, antico ippodromo, in numero di oltre a ventimila. La crisi era venuta al punto atteso dal sultano. L'agà aveva preventivamente riuniti sessantamila uomini scelti, si fecero marciare contro i giannizzeri, cui erasi invano intimato di ritirarsi. I ribelli furono tosto circondati da truppe e da cannoni carichi a mitraglia. La strage incominciò, e le caserme ove credettero trovare un asilo, furono messe a fiamme. Per lo spazio di due giorni il sangue scorse a torrenti, le porte della città e dei quartieri (vicinanze) di Costantinopoli rimasero chiuse, e pochi giannizzeri pervennero a mettersi in salvo. Finalmente, quando il ferro non trovò più vittime, ridivennero libere le comunicazioni nelle città, il sultano percorse la capitale, e pubblici banditori proclamarono in ogni canto che l'ordine era ristabilito.

Così distrutta venne quella potenza, la quale per lo spazio di quattrocento cinquant'anni aveva a volta a volta difeso e fatto tremare l'impero di Maometto. Una oscura cospirazione, scoperta nel 1828, fu l'ultimo segno di vita dato da questa milizia formidabile.

Sultani ottomani.

Othman I,	1287 o 1299	Othman II,	1618
Orkhan,	1326	Mustafà I, 2° f.	1622
Amurat I,	1359	Amurat IV,	1622
Bajazet I,	1389	Ibrahim,	1639
Soliman I,	1403	Mahomet IV,	1648
Mousa,	1410	Soliman III,	1687
Mahomet I,	1413	Ahmed II,	1691
Amurat II,	1424	Mustafà II,	1695
Mahomet II,	1451	Ahmed III,	1703
Bajazet II,	1481	Mahmoud I,	1730
Selim I,	1512	Othman III,	1754
Soliman II,	1520	Mustafà III,	1757
Selim II,	1566	Abdul-Hamid,	1774
Amurat III,	1574	Selim III,	1789
Mahomet III,	1595	Mustafà IV,	1807
Ahmed I,	1603	Mahmoud II,	1808
Mustafà I,	1617	Abdul-Medjid,	1839

Il sultano Mahmoud, uomo grandemente spregiudicato e dotato di una fermezza a tutte prove, diede finalmente principio alla rigenerazione dell'impero. Le circostanze erano molto difficili; ma queste medesime circostanze altamente lo soccorsero nei suoi progetti di riforma.

Durante la guerra contro la Grecia, nel 1826, alcuni giannizzeri oscuri e sfuggiti al macello del 1823, annunziarono nuove trame di rivolta; il sultano Mahmoud abolì gli avanzi dell'instituzione, e fece trucidare tutti coloro che avevano aria di voler resistere. Solamente a Costantinopoli più di ventimila uomini furono uccisi, arsi od annegati. Allora, ad imitazione di quanto erasi già fatto in Egitto, furono create le odierne regolari milizie; e se, nella guerra ch'ebbe luogo l'anno 1828 e 1829 contro la Russia, queste milizie opposero debole resistenza, bisogna riferirlo, non solamente alla superiorità morale dei Russi, ma alla inferiorità numerica delle milizie regolari turche ed al poco tempo ch'elleno avuto avevano di esercitarsi nella tattica europea. L'esercito regolare è di circa 60,000 uomini; ma tutta la popolazione maomettana dell'impero considerasi come esercito irregolare o milizia.

Una delle più efficaci misure prese da Mahmoud per imporre giusti confini al potere dei pascià, si è il dividere che egli fece l'autorità civile dall'autorità militare. Inoltre aboliva egli il diritto di confisca, diritto barbaro che così sovente si creava uomini colpevoli per ispogliarli: finalmente, volendo affezionarsi le varie classi de' suoi sudditi cristiani, egli definiva in modo più preciso i diritti di ciascheduna comunione, ed accordava un capo particolare agli Armeni del rito cattolico, che finora erano in balìa alle vessazioni dei loro compatriotti scismatici. Egli cercò puranco di risvegliare nella massa de' suoi sudditi il sentimento del ben pubblico, invitando nell'ultima guerra gli *ayani*, o notabili di tutte le provincie, a recarsi a Costantinopoli onde deliberarvi sulla situazione dell'impero. Non solo Mahmoud fondava a Costantinopoli un collegio di medicina e scuole militari e navali; ma, ad esempio del pascià d'Egitto, inviava a Parigi alcuni giovani Turchi, perchè traessero partito dei lumi dell'Europa incivilita. Già esistevano tradizioni turche dei regolamenti militari francesi di mare e di terra. Quel sultano partecipava così poco ai pregiudizii della sua nazione, che diceva incessantemente ai suoi cortigiani: « Se volete essere uomini, imitate gli Europei. » Egli medesimo mostravasi sovente vestito all'europea, e divertivasi nell'assistere ai loro sollazzi e alle loro feste.

Il sultano faceva pubblicare un editto, per cui tutti i sudditi, di qualunque religione si fossero e a qualunque classe appartenessero, venivano dichiarati eguali in faccia alla legge e sommessi al medesimo codice: la differenza di religione, dice il decreto, è affare di coscienza il quale non riguarda che Dio. Nell'avvenire, i magistrati non potranno infliggere pena alcuna ai rayà, senza il consenso dei primati da cui dipendono. Quanto alle isole ed agli altri luoghi occupati esclusivamente dai cristiani, e che si trovano pure sotto l'autorità immediata del sultano, i governatori turchi saranno obbligati a sommettere i loro atti all'approvazione dei primati. Gli abitanti non potranno venir giudicati che secondo le loro proprie leggi, e non saranno mai sottratti ai naturali loro giudici. Gli abitanti dell'isola di Samo,

non avranno nella loro isola nè cadì, nè governatore turco. Eglino saranno liberi di chiedere qualche Greco loro compatriota per venir governati da esso. Si concede loro di spiegare la bandiera particolare in cui si vegga la croce.

Una giustizia da rendersi ai Turchi si è, che in mezzo a religioni e a razze tanto diverse, eglino sono quelli il cui carattere morale inspira maggior confidenza. D'un indole molle e non curante, pieni di pregiudizii, eglino non sono sucidi come gli ebrei, nè avidi e astuti come i Greci. Il loro carattere è ad una volta semplice e dignitoso. È vero però che i Turchi non sono stati, come gli ebrei e i cristiani, da più secoli assoggettati ad un dispotismo capriccioso e crudele, ad un giogo umiliante.

Costantinopoli. — Costantinopoli è situata in bellissimo paese, fra il mar Nero e quello di Marmara, sul canale che separa l'Europa dall'Asia, e il cui fondo presenta uno dei più magnifici porti d'Europa. Questa città ebbe dapprincipio il nome di Bisanzio; solamente verso l'anno 320 dell'era nostra, avendola l'imperatore Costantino prescelta a capitale dell'imperio romano, ella ricevette l'odierna appellazione e la sua novella importanza. Caduta in potere dei Turchi l'anno 1453, ella divenne la capitale dei vincitori, e viene chiamata da loro ora Costantiniè, più generalmente *Islamboul*, o *città dell'Islamismo.* La città propriamente detta forma una specie di triangolo, la cui punta s'avanza nel mare. Al di là del braccio che forma il porto, stanno l'arsenale, i cantieri di costruzione e i sobborghi di Pera e di Galata. In faccia, sulla costa dell'Asia, trovasi presso l'antica Calcedonia, Scutari, la quale è una città assai vasta, e si può tuttavolta riguardare siccome una dipendenza della capitale.

Poche città nel mondo presentansi esteriormente sotto un aspetto più solenne, ma le strade anguste e sucidissime, le case per la maggior parte basse e costrutte di terra e di legno, distruggono in parte la prima impressione. Gl'incendii vi sono frequenti e talvolta terribili; quello del 1826 annientò sei mila case. Spesso i malcontenti vi pongono fuoco, ed è questo pel popolo un modo di far conoscere le sue lagnanze. È vero però che le immense foreste le quali orlano le coste del mar Nero permettono di ricostruire facilmente le case incendiate: d'altronde queste case sono lunge dal presentare il lusso delle mobiglie e degli ornamenti che si veggono nelle nostre. Alcuni tappeti, alcuni sofà, qualche materasso, ecco tutta la mobiglia. Ma il più gran male sta negli oggetti d'ogni genere ammonticchiati nei bazar che così spesso divengono preda delle fiamme. Un altro flagello non meno terribile per questa città è la peste, la quale quasi ogni anno vi esercita la sua strage: quella del 1834 è la più orribile che si ricordi. Finora la noncuranza dei musulmani e lo spirito di fatalismo che li domina, fecero trascurare i mezzi suggeriti dall'umana prudenza; senza dubbio, in un tempo in cui le idee di riforma animano il sovrano, si procurerà d'imitare i mezzi di prevenzione posti in uso nella incivilita Europa.

Costantinopoli è la residenza del sultano, del muftì, dei ministri e di tutti i gran dignitarii dell'impero. Le religioni cristiana ed ebraica vi hanno egualmente un capo particolare che le rappresenta presso il governo. I Greci del rito scismatico, che ricordano gli antichi padroni del paese, hanno un patriarca il quale prende il nome

di *ecumenico*, vale a dire *universale*, e che è alla testa di un *sinodo di dodici vescovi*: gli Armeni scismatici hanno un arcivescovo: lo stesso favore viene accordato agli Armeni cattolici. Finalmente gli ebrei sono governati da un *hakam-baskì*.

I palazzi imperiali a Costantinopoli portano il nome di *serraglio*; è una corruzione della parola turca *serai*, che significa *dimora*. Il *Serraglio* per eccellenza è il palazzo abitato dal sultano regnante, il quale sorge sul luogo dell'antica Bisanzio. Questo palazzo, eretto da Maometto II, si compone di edifizii e di giardini, e può essere considerato come una città a parte. Dicono ch'esso agguaglia in estensione la città di Vienna propriamente detta. Vi si distinguono l'appartamento del principe e quello delle donne chiamato *harem*, la sala del trono, il palazzo delle monete, il solo che esista ora nell'impero, e il tesoro in cui depongonsi tutte le ricchezze acquistate dall'origine della monarchia. Fu lungo tempo creduto che questo tesoro racchiudesse manuscritti d'opere greche e latine, le quali a noi non pervennero, e che trovavansi nelle biblioteche della città alloraquando i musulmani vi entrarono. Quanto v'ha di certo si è, che il generale Sebastiani vi scoperse un bellissimo *manuscritto di Tolomeo*, il quale fu venduto in Inghilterra, e che questo tesoro nasconde tuttavia manoscritti ed antichità d'ogni specie, degni di attirarsi la curiosità dei dotti se mai fossero un giorno restituiti alla luce. Un genere d'oggetti che interessano assai più i musulmani, sono specie di reliquie che riguardano le glorie dell'islamismo e quivi si conservano. Basterà citare il *sangiak-scherif* o *nobile vessillo*, stendardo che dicesi avere appartenuto al profeta Maometto, e che essendo stato spiegato in difficili circostanze, ha più d'una volta rialzato l'impero vicino a cadere. La porta principale del serraglio ha ricevuto il nome di *porta Augusta*, *porta Sublime*: e siccome una volta in Oriente la parte principale d'una casa era la porta, perocchè vi si trattavano tutti gli affari d'importanza, la parola *porta* venne in appresso a designare il palazzo medesimo e la corte imperiale. Citeremo qui pure l'*Eski-serai*, o vecchio serraglio, palazzo situato nell'interno della città, il quale viene abitato alternativamente dalle donne e dagli schiavi del sultano morto o deposto, non che dal *seraskir* (ministro della guerra).

Tra i più bei monumenti di Costantinopoli collocar si debbono le moschee; se ne contano 344. Nulla di più pittoresco che quella selva di cupole e di minareti che si slanciano nell'aria: la principale delle moschee è *Aia Sofia* o *Santa Sofia*, chiesa fondata dall'imperatore Giustiniano nel 532, e convertita in moschea quando Maometto II si rese padrone della città. Santa Sofia, avuto riguardo alla sua antichità, e al luogo ch'essa occupa nella storia dell'architettura, merita di essere paragonata a San Pietro di Roma. La sua cupola servì di modello a quelle che furono erette più tardi a Venezia, a Pisa, a Roma e altrove: le altre moschee, le quali meritano di essere citate, sono quelle di *sultano Ahmed*, situata sulla piazza dell' Ippodromo, di *sultano Soliman* e di *sultano Osman*; quest'ultima è meno grande delle altre, ma essa le soverchia tutte in regolarità ed eleganza. Citasi pure la *moschea Validè*, vale a dire della sultana madre, dal nome della madre di Maometto IV, perchè la maggior parte delle colonne che la sorreggono furono tratte dalle rovine

di *Alessandria Troade.* Non è d'uopo aggiungere che, ad eccezione di Santa Sofia, ogni moschea viene chiamata dal nome del suo fondatore.

Le moschee formano ordinariamente un edifizio isolato, e sono circondate da atrii in cui trovansi fontane ad uso di coloro che vengono a farvi le abluzioni dalla legge prescritte. Parecchie di queste moschee sono accompagnate da *turbè* o cappelle sepolcrali, dove riposano i cadaveri dei sultani e dei grandi personaggi dell'impero; ciascuna turbè ha un guardiano particolare, e alcuni vecchi debbono recitarvi ogni giorno il Corano, secondo l'intenzione del defunto. Alla maggior parte delle moschee vanno annesse scuole o *mekteb,* in cui s'impara a leggere e scrivere, e collegio *medressè,* in cui s'instruisce la gioventù nella logica, nella teologia e nella giurisprudenza. Vi si trovano pure biblioteche pubbliche, ospedali per gl'infermi, e luoghi in cui si distribuiscono alimenti ai poveri: più di 30,000 persone vi ricevono soccorsi giornalmente. La moschee, come gli altri stabilimenti pubblici, sono autorizzati a ricevere legati in danaro, in fondi, cui le pie persone loro lasciano: perocchè non v'ha esagerazione nel dire, che questi stabilimenti raccolgono una gran parte delle ricchezze dell'impero. Dopo le moschee citar si possono i numerosi conventi di religiosi musulmani, i quali compongono parecchi ordini e che, sotto il nome di dervis e sofì posseggono ragguardevoli dovizie. Il *convento dei Meulevi,* a Galata, è considerato come di tutti il più bello.

La chiesa principale dei Greci è la *chiesa patriarcale*; quella degli Armeni è la *chiesa di San Giorgio.*

Costantinopoli ha molte belle piazze. Tutte chiamansi *meidan,* da una parola persiana che significa *pianura.* La più celebre porta il nome di *At Meidani* o piazza dei cavalli, perchè i giovani Turchi vi si esercitano cavalcando; è l'antico *Ippodromo,* e vedesi tuttavia adorno d'un *obelisco* egizio di granito, di sessanta piedi d'altezza, come pure gli avanzi della *colonna dei tre serpenti*, che credesi avere un tempo sorretto il celebre tripode offerto al tempio di Delfo dai Greci vincitori a Platea; viene quindi la *piazza di Top-Kanà,* decorata di una fontana magnifica.

Si contano a Costantinopoli un gran numero di *bazar* o mercati, ripieni di quanto di più prezioso presenta l'impero. Quivi trovansi ordinariamente le medaglie, le pietre incise ed altri curiosi oggetti prodotti dall'antica Grecia e che, dopo un obblio di parecchi secoli, vengono oggi giorno a rivedere la luce. Tanta è in generale la sicurezza dei bazar, che si suole deporvi i beni dei minori, degli orfani e dei viaggiatori. Un genere di mercato, di cui è difficile farsi un'idea nell'Europa cristiana, è il *mercato degli schiavi.* Quivi sono esposte le persone da vendersi. Le fanciulle schiave sono esaminate da donne addette a quest'uffizio: il loro prezzo dipende dall'età, dalla loro bellezza e dai loro talenti pel ballo, per la musica e pel ricamo. Alcune donne fanno la speculazione di comperarne di giovanissime, a cui danno una squisita educazione per quindi rivenderle. È il più prezioso regalo che si possa offerire.

Oltre ai mercati propriamente detti, v'hanno alcuni *khans,* specie di alberghi riserbati ai banchieri e ai ricchi negozianti che vi trattano le loro bisogne, e *cara-*

vanserai, vale a dire soggiorno delle carovane, specie di tettoie in cui convengono i viaggiatori e i mercanti colle loro merci. Si sa che in Oriente, in difetto di bastevole sicurezza per le vie, i viaggiatori usano riunirsi insieme e traggono con loro i proprii bagagli e quasi tutto ciò che loro appartiene. In tutte le città musulmane, particolarmente in Asia, e tratto tratto sulle strade, il governo o alcuni privati caritatevoli, fanno costruire edifizi di questo genere, dove i viaggiatori e la loro scorta trovano un asilo inviolabile.

Gli Orientali non avendo biancheria come noi, ed avendo conservate le costumanze dei loro antichi, fanno frequente uso dei bagni: contansi a Costantinopoli più di 300 edifizi consacrati a questo oggetto; le donne sovrattutto vi trovano diletto. Prive della facoltà di passeggiare per le vie, se non ricoperte d'un velo, nè potendo ricevere alcun forestiero in casa loro, si divertono ne' bagni, dove trovano scelta società, e dove passano le intiere giornate. Quanto agli uomini, si recano liberamente ai *caffè*, ed alle altre pubbliche radunanze. Trovansi a Costantinopoli *bettole*, le quali però sono tenute per l'ordinario da ebrei e da cristiani.

È in inganno grave chi crede Costantinopoli priva di stabilimenti letterarii e di mezzi d'instruzione. Dicemmo che alla maggior parte delle moschee vanno unite scuole in cui insegnasi a leggere e scrivere, e collegi destinati allo studio della logica, della teologia e del diritto. Il numero delle *scuole primarie* ascende a 1,255; si contano nei *collegi* circa 1,600 giovani che vi ricevono un'educazione gratuita. Nei principali di questi collegi, ad imitazione di quanto avviene nelle nostre università, si conferiscono i gradi agli studenti, che si consacrano alla carriera degli uffizii civili ed ecclesiastici. V'hanno puranco alcune scuole superiori, quali sono: una *scuola di matematiche*, una *scuola di navigazione*, una *scuola di medicina* ed una *scuola militare*, fondate dal sultano Mahmoud: la città possiede inoltre circa 40 *biblioteche pubbliche*, in cui si trovano le principali opere orientali, e che potrebbero somministrare utili supplementi alle collezioni di Parigi, di Pietroburgo ed altre cosiffatte. Finalmente Costantinopoli, oltre alla sua antica *stamperia rabbinica* ed *armena*, ne ha una *araba*, una *persiana* ed una *turca*, la quale fino alla fondazione di una stamperia dello stesso genere avvenuta in Egitto per ordine dell'odierno pascià, e in Tauride per ordine del principe reale di Persia, era la sola che potesse fornire ai musulmani libri della loro letteratura. Questo stabilimento, creato nel 1727 e interrotto nel 1748, fu restaurato nel 1784; esso fu trasferito a Scutari, e va ogni giorno acquistando una importanza maggiore. Vi si pubblicano ogni sorta di libri, non eccettuate le opere che richieggono il corredo delle figure; tali sono quelle di medicina e d'arte militare; il Corano solo è escluso, e prosegue ad occupare un gran numero di copisti che non trarrebbero con altro mezzo il loro vitto.

In genere di monumenti, che in questi ultimi anni furono scopo alle indagini dei dotti, sono gli *acquedotti* che forniscono acqua a Costantinopoli; gli uni posano su arcate, gli altri formano canali sotterranei. Gli uni, come pure la maggior parte delle cisterne interiori della città, risalgono al regno di Costantino; altri incominciano

dal Basso Impero; alcuni finalmente appartengono alla dominazione ottomana. I più conosciuti sono: l'*acquidotto di Valente*, la *cisterna delle mille ed una colonne*, l'*acquedotto di Giustiniano*. Il generale Andreossi, il quale fece uno studio particolare di questo genere di monumenti, credette riconoscervi metodi in uso presso gli antichi, e caduti fra noi in dimenticanza.

Costantinopoli essendo il centro dell'impero, contiene quanto si riferisce all'esercito, alla marina e al governo civile. Trovansi lungo il porto gli arsenali, i cantieri di costruzione e quanto appartiene materialmente alla marina. L'*arsenale militare*, situato in vicinanza della città, è chiamato *top-khanà* (deposito dell'artiglieria), contiene una manifattura d'armi, che fornisce schioppi, bombe e cannoni. Nell'interno della città v'hanno parecchi quartieri che gareggiar potrebbero coi più belli dell'Europa incivilita. I due che s'incontrano nei dintorni sono specie di campi separati che contener possono un esercito. Uno porta il nome di *Daoud-Pascià*, e l'altro di *Ramis-Tchiffiik*. In quest'ultimo, durante l'ultima guerra contro la Russia, il sultano piantò il suo stendardo, non mostrandosi che in abito militare, e annunziando di volersi seppellire sotto le rovine dell'impero. Si può qui puranco citare il celebre *castello delle Sette Torri*, situato alla estremità meridionale della città, sulle rive del mare; in esso rinchiudonsi i prigionieri di Stato. Quanto ai bastioni di cui la città è circondata, consistono in un doppio muro difeso da fosse e fortificato di torri, con cui ottener si potrebbe una difesa formidabile: ma quale immenso esercito bisognerebbe per guernire un recinto così vasto!

La città è accresciuta di parecchi sobborghi considerevoli: quello d'*Ayoub* è così chiamato dal nome di un compagno del profeta che vi venne ucciso nel primo assedio di Costantinopoli fatto dalle armi musulmane, l'anno 668 dell'era nostra. I Turchi vi fabbricarono più tardi in onore di Ayoub una moschea, dove i sultani nel loro avvenimento al trono sogliono andarsi a cingere la sciabola; cerimonia che tiene loro luogo d'incoronazione. Questo sobborgo è situato all'ovest dalla città, verso il fondo del porto. Gli altri stanno dall'altra parte del porto, e sono, oltre all'arsenale propriamente detto e sue dipendenze, *Pera* e *Galata*. Galata è il quartiere dei negozianti, Pera quello della diplomazia. A Pera soggiornano gli ambasciatori delle potenze cristiane, col loro seguito: nelle città del Levante i cristiani non osano frammischiarsi ai musulmani, e adottano un quartiere particolare, sia per loro sicurezza comune, che per godere i comodi della conversazione. Pera, a motivo della sua elevatezza, domina il Bosforo, il serraglio, il porto ed una parte della città. Nulla v'ha di più pittorico che quel misto di abiti, di idiomi, di costumi e di usi: questa varietà si osserva sovrattutto nelle feste date dagli Europei, e a cui assistono da qualche tempo il sultano e gli uffiziali della sua corte.

Dietro a Pera e a Galata v'ha un altro sobborgo chiamato *San Demetrio* ed occupato dai Greci: questo sobborgo non debbe confondersi col *Fanal* o *Fanar*, quartiere abitato dalle antiche famiglie greche, le quali da lungo tempo solevano fornire hospodari alla Valachia e alla Moldavia. Il Fanal è situato sul porto, nell'interno della città.

I Turchi essendo naturalmente gravi e sedentari, sentono assai poco il bisogno di passeggiare; cosicchè pochi passeggi s'incontrano nei dintorni di Costantinopoli. Trovansi solamente qua e colà kioschi e fontane elevate dalla pietà dei fedeli, presso le quali i musulmani vengono a fumare e a bere caffè; giunta l'ora della preghiera, fanno la loro abluzione, stendono un tappeto sul suolo e adempiono a quanto riguardano come un sacro dovere. I musulmani non veggonsi a passeggiare che nei cimiteri, quello sovrattutto vicino al sobborgo di Pera. I *cimiteri* sono seminati d'alberi, particolarmente di cipressi, e le tombe sono ricoperte di fiori: questo misto d'imagini tenere e lugubri inspira una malinconia che scende al cuore. È ad osservarsi, che i Turchi della capitale, avendo conservata una specie di predilezione per l'Asia, culla della loro religione e del loro popolo, preferiscono di farsi seppellire sulle coste asiatiche; per la qual cosa trovasi a Scutari un cimitero che viene riguardato come il più vasto dell'impero tutto. Un genere di passeggiata che i musulmani molto prediligono, è il diporto in barchetta sul Bosforo e verso le isole dei Principi: la sera, nella bella stagione, l'acqua è solcata in tutti i sensi, e si gode del più splendido spettacolo che presenti la natura.

Siam lunge dal conoscere in modo preciso la popolazione di Costantinopoli; ogni anno, secondo che osserva Reinaud, la popolazione delle province, stanca della tirannia degli agenti subalterni, viene a cercarvi un asilo; e il governo, paventando di non poter supplire all'approvigionamento d'una grande moltitudine, è costretto a rinnovare tratto tratto la proibizione d'ingrandire la città con nuove fabbriche. Crediamo poter sommare il numero degli abitanti di Costantinopoli a 600,000 anime.

Quanto più, dice il generale Andreossi, i dintorni di Costantinopoli sono incolti, aridi e ignudi d'alberi e di case, altrettanto più le coste delle due rive del Bosforo, sono ridenti e popolate di giardini, di villaggi, di palazzi, di kioschi, di fontane e di boschetti. Essi continuano senza interruzione dall'una all'altra estremità del canale; disposti senza arte tutti questi oggetti così tra loro diversi, imitano nel loro complesso la prodigiosa varietà della natura. Fra i moderni luoghi che meritano di essere citati, nomineremo *Belgrado*, situato in amena posizione, altre volte soggiorno estivo di parecchi Europei, che furono spinti dall'insalubrità dell'aria ad abbandonarlo: esso è tuttavia il luogo in cui si ritirano le più ricche famiglie cristiane di Pera e di Galata quando la peste fa strage a Costantinopoli. *Doulukh-Baktchè* vanta un palazzo del Gran Signore, fabbricato secondo il gusto cinese. *Bechiktach* è rimarchevole anch'esso pel magnifico palazzo del Gran Signore che trovasi in vicinanza, e di cui una gran parte fu preda delle fiamme nel 1816. *Kouroutchesme* è soggiorno estivo delle principali famiglie greche. *Roumily-Hissar* è il più forte di tutti i castelli che difendono il Bosforo, quasi nel mezzo del canale. *Therapia* ha un gran numero di abitazioni di campagna. *Bouiouk-Derè*, è luogo notevole, ornato di un argine che serve di passeggio; la maggior parte dei ministri europei vi passano tutto il tempo dell'amena stagione. I botanici vi ammirano uno dei più grandi alberi del mondo: è desso il famoso *platano*, il cui tronco assicurasi non aver meno di 150 piedi di circonferenza.

Scutari, sul Bosforo, è situata in Asia, dirimpetto a Costantinopoli, di cui è riguardata come sobborgo. Benchè assai decaduta, questa città è ancora grandemente commerciale, essendo ella il ritrovo delle carovane dell'Asia che fanno il commercio di Costantinopoli e di una parte dell'Occidente. Essa è piena di belle case e di moschee; vi si veggono pure i più bei *cimiteri* dell'impero ottomano, essendo quello il luogo cui i più ricchi Turchi di Costantinopoli scelgono per farsi seppellire. La sua popolazione può farsi tuttavolta ascendere a 35,000 anime.

Adrianopoli o Andrinopoli (*Ederneh* dei Turchi) è situata in parte sur una collina e in parte sulle rive della Tundja, presso il suo confluente colla Maritza. Essa viene riguardata come la seconda capitale dell'impero; i sultani vi risiedettero dal 1366 al 1453, epoca in cui trasferirono la loro residenza a Costantinopoli. Fra gli edifizii più ragguardevoli che adornano la seconda metropoli dell'impero ottomano, convien nominare anzitutto la *moschea di Selim II*, riguardata come il più magnifico tempio che finora innalzasse l'islamismo; dicono che l'immensa sua cupola, sostenuta da colonne di porfido, è di due piedi più alta che quella di Santa Sofia a Costantinopoli; bisogna ascendere 380 gradini per arrivare alla galleria superiore de' suoi quattro minareti, da cui godesi di una magnifica veduta; se ne ammira l'altezza e la loro svelta ed elegante forma. Vengono quindi la *moschea del sultano Bajazet II*, sormontata da una bella cupola e da due minareti; quella di *sultano Mourad II*, detta pure *Outch-Serfali*, situata nel mezzo della città e adorna di quattro minareti e di nove cupole. Deve trovar qui menzione un edifizio d'altro genere, che viene subito dopo alla moschea di Selim II; esso è il *bazar d'Alì-Pascià*; Alexander lo riguarda come uno dei più belli del mondo; la sua alta galleria ha circa un quarto di miglio di lunghezza. Non è nemmeno da dimenticarsi l'*Eski-Serai*, o l'antico palazzo dei sultani, fabbricato fuori della città sulle rive della Tundja. Abbandonato da lungo tempo, questo magnifico edifizio assai decadde. La torre ottagona, circondata da bei kioschi i quali elevansi nel suo vasto cortile interno, e la bella porta per cui vi si entra, sono ora le parti più notevoli di questo soggiorno, dove i sultani, nella pienezza del loro potere, ricevettero con un lusso asiatico gli ambasciatori di tanti principi, di cui erano il flagello e il terrore. Andrinopoli è la residenza d'un gran mollah, d'un arcivescovo greco, e possiede parecchie scuole superiori turche: essa distinguesi pure per la sua industria. La popolazione di questa città non è conosciuta; noi la facciamo ascendere a 100,000 anime, seguendo l'opinione d'un viaggiatore moderno, Alexander.

Ecco le altre città più importanti della Romelia:

Nell'interno nomineremo Filippopoli (*Filibê* dei Turchi), grande città, sede di un arcivescovo greco. — Selimnia (*Islemie* dei Turchi) presso l'importante gola del Balkan, chiamata *Demir Kapou* o *Porta di Ferro*; la sua fiera è una delle più numerose dell'impero. — Ouroundjova, luogo di ritrovo dei principali mercatanti dell'Asia Minore, dell'Armenia, della Crimea, della Russia, dell'Alemagna, della Polonia e dei paesi confinanti.

Sulla costa dell'Arcipelago incontrasi Enos, che si può riguardare come il porto d'Andrinopoli, di cui è lo sbocco principale.

Sul mar di Marmara, vedesi Gallipoli, sulla penisola di questo nome, grande città con un porto all'ingresso dello stretto dei Dardanelli, ed un vescovo greco. Le sue fabbriche di marocchino, le quali godono di una celebrità grande, il suo esteso commercio, i suoi magazzini per l'approvigionamento della flotta ottomana, infine gli 80,000 abitanti cui Turner attribuivale nel 1815, la collocano accanto alle principali città dell'impero: il capitano pascià che risiede ordinariamente a Costantinopoli, vi teneva il suo luogotenente, da cui dipendevano fino a questi ultimi anni tutti i paesi compresi nel sandjak a cui Gallipoli dà il suo nome. — Kilid-Bahr (*Cadenas* del mare), piccola fortezza che protegge il passo dei Dardanelli; chiamasi puranco il Castello d'Europa. Essa è munita di 155 cannoni, di cui parecchi di un enorme calibro: rimpetto, sulla costa d'Asia, elevansi le batterie di *Sultania-Kalessia*, forti di 196 cannoni. — Bovalli-Kalessia, l'antica Sesto, altra batteria di 50 cannoni: di fronte, sulla costa d'Asia, è situata *Nagara-Bourum*, l'antica *Abido*, forte di 94 cannoni: è quella, secondo il capitano Trant, la sola fortezza sullo stretto, la quale, circondata di mura, possa venir difesa dalla parte di terra. Noi aggiungeremo che, secondo questo uffiziale inglese, tutte le batterie elevate sulla costa d'Europa contano 332 cannoni e 4 mortai: quelle che proteggono la costa asiatica vantano 482 cannoni e 4 mortai, locchè dà una somma totale di 814 cannoni e 8 mortai.

Le principali città della MACEDONIA sono:

Salonichio (*Selaniki* dei Turchi e *Tessalonica* dell'antica geografia), grande città, situata quasi nel mezzo delle coste di Macedonia, in fondo al golfo che porta il suo nome e ai piedi del monte Kortiach, contro cui è in parte fabbricata. Veduta dal mare, il suo aspetto è quello d'un vasto anfiteatro semicircolare, in cui le case e gli edifizii elevansi per gradi fino alla metà delle alture, su cui la città sorge. Essa è senza fallo la prima piazza commerciale della Turchia europea dopo Costantinopoli; tutte le nazioni marittime di questa parte del mondo vi tengono consoli, e il suo porto riceve ogni anno parecchie centinaia di navi straniere. Ella è la residenza d'un arcivescovo greco, di un gran mollah e del *grand hakam* degli ebrei, specie di gran sacerdote di questa religione, i cui discepoli, che vi sono numerosissimi, avevano un giorno una scuola celebre riguardata come la loro *università*. Gli ebrei disputano ai Greci la superiorità nelle manifatture e nel commercio della città. Una gran parte dei Turchi i quali abitano Salonichio, è riguardata come di razza ebrea: perlocchè i musulmani della città distinguonsi in due classi. Salonichio è luogo importantissimo pei monumenti d'architettura ch'ella possiede e per gli oggetti d'antichità, quali sono medaglie, mosaici e bassirilievi che ogni giorno vi si scoprono. Nel quartiere greco e nell'antico *ippodromo*, come pure in mezzo alle costruzioni moderne che turano l'antica *grande strada*, si distinguono gli avanzi di una *colonnata* eretta sotto Nerone, con otto statue. Queste statue ricevettero dagli ebrei di Spagna, il nome di *las encantadas*, figure incantate, nome cui ancora conservano.

I Turchi le chiamano *soureti malek*, vale a dire *figure d'angeli.* Questa città fu già celebre per le sue numerose chiese; la maggior parte furono convertite in moschee, e vi si distinguono appena alcune tracce della loro antica origine. È vero che alcune, dicono, non furono opera dei cristiani, ma sì dei pagani che primitivamente le eressero. La *moschea di Cassim* è l'antica chiesa di *San Giorgio.* L'*Eskidjami* o *vecchia moschea*, composta di due templi e rivestita di porfido e di diaspro, è la celebre *chiesa di San Demetrio.* Non si potrebbe dire altrettanto della *Rotonda*, fabbricata ad imitazione del Panteone di Roma, e di *Santa Sofia*, costrutta sul modello della Santa Sofia di Costantinopoli. I tre principali mercati di Salonichio sono quelli di *Sulidjè-khan*, di *Mustafà-pascià-khan* e di *Milta-khan.* Alcuni palazzi attraggono puranco l'attenzione dei curiosi col loro lusso interno. Si sa che quella città è la residenza di parecchie famiglie distinte, fra cui quella dei Ghavrinos, discendenti dal conquistatore della Macedonia sotto Amurat II. La popolazione di Salonichio si può stimare a 30,000 anime.

In un raggio di 16 miglia trovasi SERES, città molto vasta, situata ai piedi delle montagne, ad alcune miglia all'est dal lago Takinos, fiorente per le sue fabbriche di cotone, di lana e di tabacco, e notevole in ciò, ch'essa è il centro della coltivazione e del commercio del cotone della Turchia europea. —DRAMA è città assai florida per le sue manifatture di calicò e di tabacco; i suoi dintorni sono di una grande importanza storica ed archeologica, siccome quelli in cui si vedono le *rovine di Filippi*, le quali, a malgrado dell'interesse che destano, non vennero ancora visitate da alcun moderno viaggiatore. Belon, il quale ne fece circostanziato esame, cita grandi *tombe* di marmo bianco, un *anfiteatro* di forma rotonda, parecchie *statue* e gli *avanzi di un tempio* innalzato a Claudio.

In questa medesima estensione di terreno, ma verso il sud-est di Salonichio, incomincia l'istmo della celebre penisola Calcidica, all'estremità della quale elevasi il MONTE ATHOS, chiamato *Hagion Oros* (montagna santa) dai Greci moderni. Prima dei torbidi e delle devastazioni che ebbero ultimamente luogo in questa parte dell'impero ottomano, questa celebre montagna portava su' suoi fianchi parecchie borgate e 22 conventi, oltre 500 cappelle, cellette e grotte che davano albergo a più di 4,000 monaci; quelli appellati eremiti, di cui contavasene una ventina, vivevano nelle grotte. Questi monaci, nell'intervallo delle loro religiose funzioni, lavoravano la terra, coltivavano viti ed olivi, e allevavano un gran numero d'api che li ponevano in grado di esportare annualmente da 36 a 40,000 okasi di cera: parecchi fabbricavano pure un gran numero d'imagini sante, coltelli, cucchiai ed altri oggetti di legno che costituivano importanti generi di esportazione pel porto d'*Alvara*, borgo fortificato, posto sul fianco orientale di questa montagna medesima e abitata da circa 500 monaci. Qui pure trovavansi il primo *seminario ecclesiastico* della chiesa romana greca e la sua *scuola teologica* di tutte più celebre, non che gli avanzi delle famose *biblioteche*, le quali somministrarono or fa alcuni secoli all'Europa dotta i manuscritti di tanti capilavori dell'antica letteratura greca.

Al sud di Salonichio, ma alquanto verso l'ovest, sorge il maestoso MONTE LACHA,

che è l'Olimpo degli antichi Greci; ricorderemo che, secondo il dottore Clarke, ogni anno ai 20 di giugno, il sacerdote del villaggio di *Scamnia* va a celebrare una messa nella cappella eretta sur una delle alte vette dell'Olimpo; è una rimembranza d'un'antica festa religiosa che vi si celebrava ai tempi del paganesimo.

Qui ci sembra il luogo più opportuno di annoverare le isolette europee che gli ultimi trattati lasciarono sotto la dominazione ottomana: esse possono venire riguardate come dipendenze geografiche della Romelia; queste isole sono: Thasso (*Thassos* degli antichi Greci e *Thachos* dei Turchi. — Samothraki (*Samotracia* degli antichi Greci e *Semendereke* dei Turchi). In quest'isola fu scoperto il celebre *bassorilievo d'Agamennone*, conservato al Louvre e riputato uno dei più antichi monumenti dell'arte greca.—Limno o Stalimene (*Lemnos* degli antichi Greci e *Limno* o *Limni* dei Turchi), la più importante di questo gruppo. Quest'isola presentava una volta uno dei quattro celebri labirinti dell'antichità, notevole sovrattutto per le sue 150 colonne che, secondo Plinio, potevano essere messe facilmente in moto sui loro perni, malgrado le loro dimensioni enormi. La *terra sigillata*, che si estrae con grandi cerimonie dalle colline del nord-ovest dell'isola e che si vende per conto del governo, ha molto perduto della sua celebrità, dopochè la medicina moderna restrinse al loro giusto valore le virtù straordinarie che la superstizione e l'ignoranza attribuite le avevano.

Le città principali della TESSALIA sono:

Larissa (*Larissa* degli antichi Greci e *Ienischehr* dei Turchi), città assai vasta.

Tricala (Tirhala), città di mediocre estensione, importante pel suo castello, per la sua popolazione calcolata a 12,000 anime, e per essere essa la residenza del pascià che governa questa provincia, non che d'un arcivescovo greco. Ne' suoi dintorni sono situate le gole del cantone d'Agrafa, capaci di una lunga difesa: esse menano nella bassa Albania o Epiro. Osservansi puranco le *Meteora* (o gli alti luoghi), serie di monasteri situati su ispidi ed isolati picchi, in cui non si sale che dentro ceste sospese a corde: queste straordinarie solitudini sono caverne naturali o camere tagliate nel sasso; a' dì nostri non si contano che dieci di questi conventi.

Tournavos, piccola città, rinomata per la fabbricazione delle stoffe leggere tessute di cotone e di seta, conosciute nel commercio europeo sotto il nome di *borra della Grecia*; 6,000 anime.

La BULGARIA e le sue dipendenze offrono le seguenti città:

Sofia (*Triaditza* dei Bulgari), situata fra l'Isker e la Nissava, e circondata da alte montagne, vasta città, mal fabbricata come quasi tutte le altre della Turchia, residenza di un metropolitano greco e di un arcivescovo cattolico.

Choumla o Schoumna, gradevolmente fabbricata sur una collina, è città molto vasta e conta oltre 30,000 anime. I Turchi abitano la parte elevata; i Bulgari, i Greci, gli Armeni e gli Ebrei abitano le parti basse. Essa viene a buon diritto collocata fra i principali baluardi dell'impero, ed è una delle posizioni più sicure d'Europa, siccome quella che è il punto militare più importante della Turchia orientale. Questa città occupa il centro, a cui vengono a mettere capo tutte le vie delle

fortezze del Danubio, e da cui quelle partono che, attraversando il Balkan, dirigonsi verso il mar Nero e verso la Tracia. Choumla occupa pure un posto distinto per la sua industria e pel suo commercio: essa distinguesi sovrattutto pe' suoi abili calderai e lattai, riguardati come i primi in tutta la Turchia. Dobbiamo citare in ultimo il *mausoleo* del celebre ammiraglio *Hassan-Pascià*. Choumla fu assediata dai Russi negli anni 1774, 1810 e 1829.

In un raggio di 58 miglia trovasi: Madara, grosso villaggio nei dintorni di Choumla, che dicesi abitato unicamente da 2,000 donne maomettane, le quali vivono in comunione e sono tutte giovani e belle persone quivi raccolte dai paesi limitrofi per sottrarsi dalla vendetta de' mariti e de' genitori indignati della loro cattiva condotta. In questa singolare colonia i *Deré-Beys* sceglievano le loro *Guvendès*, le quali in tempo di guerra, armate da capo a piede, seguivanli a cavallo nelle loro spedizioni contro il nemico. — Torlach o Torloqui, piccolo villaggio che non citiamo se non per rammemorare, secondo il dottore Neale, la culla di una setta di dervis erranti, i quali vivono alle spese dello stupido terrore dei Turchi, che credono, col mezzo di regali, andar liberi dagli assalti della peste, dai tremuoti, dalla carestia ed altri flagelli, di cui vengono minacciati da un vecchio furfante, il quale questi dervis conducono seco e che pone in quel villaggio la sua sede principale: quest'uomo straordinario, nel modo stesso che lo *Xamolxi* degli antichi Geti e il *Dalai-Lama* dei Tibetani, è riguardato come un *dio incarnato*, e trattato cogli onori più grandi.

La vasta contrada, conosciuta da lungo tempo sotto la denominazione di ALBANIA, ha parecchie città importanti, di cui, prima delle ultime turbolenze, la principale sotto tutti i rapporti era:

Gianina (*Ianina* degli Albanesi e *Yanïa* dei Turchi), situata quasi in mezzo alla bassa Albania, in una posizione pittoresca, sulla riva occidentale del lago di Gianina, assai bene fabbricata, ma con vie anguste e mal selciate, ad eccezione di quella del Bazar. Gianina è una città aperta, dominata da due forti cittadelle, una costrutta sulla penisola che sporge nel lago, l'altra chiamata Litharitza, posta sur un ripido scoglio nel centro della città medesima. Nella prima di queste cittadelle trovasi il serraglio del pascià: il celebre Alì risiedeva ordinariamente in un palazzo quivi contenuto. Egli aveva inoltre fatto erigere un altro palazzo d'una magnificenza veramente regale nella Litharitza; tutti i mezzi posseduti dalle arti dell'Europa incivilita erano stati fatti concorrere ad arredarlo. Da semplice capo di klefti, questo uomo straordinario era pervenuto a rendersi a poco a poco padrone, non solamente del sangiaccato di Gianina, ma anche di quelli di Delvino, Avlona, Elbassan ed Ochri nell'Albania, e di Tricala nella Tessalia. Padrone assoluto di tutto ciò che riguardava l'amministrazione interna di queste provincie, conchiudendo trattati di pace ed alleanza coi sovrani dei paesi limitrofi e colle principali potenze marittime di Europa, le quali mantenevano rappresentanti alla sua corte, Alì-Pascià non riconosceva che di nome la sovranità del Gran Signore, a cui pagava un tributo annuale. Egli erasi formata una flottiglia di alcune corvette ed un esercito di 20,000 uomini,

meglio ordinato e meglio diretto di qualunque altro corpo ottomano. Assediato nel 1822 nella cittadella del lago, egli finì miseramente la lunga sua vita e il suo regno contaminato da misfatti. Ma la storia imparziale farà fede ai posteri che, a malgrado della sua atroce tirannide, questo despota aveva reso Giannina una delle città più fiorenti della Turchia: la sua popolazione era ascesa fino a 40,000 anime. I suoi abitanti eransi pressochè sollevati al livello delle città italiane, di cui insensibilmente adottati avevano gli usi e le costumanze. Eransi stabilite non solamente parecchie *scuole elementari*, ma anche un *liceo* in cui insegnavansi le lingue antiche e moderne, la filosofia e le matematiche: eravi pure una *biblioteca pubblica* abbastanza copiosa, ed alcuni librai che negoziavano molto considerevolmente in opere d'ogni genere. Durante la catastrofe che diede termine al regno di Alì-Pascià e le turbolenze che ne susseguirono, tutti codesti stabilimenti letterarii furono distrutti, e il commercio di Gianina e la sua industria, che erano venuti a così alto punto, intieramente scomparvero. Questa città sembra ora non essere abitata che da qualche migliaio di Albanesi maomettani e da alcuni ebrei.

La BOSNIA e sue dipendenze hanno le città che seguono:

Bosna-Serai (*Serajevo* in illirico), ampia città, situata sulla Migliazzi o Miliaska, affluente della Bosna, sur un pianoro elevato e coronato di selvose montagne. Le sue fabbriche d'armi, di lame, di utensili di ferro e di rame, la sua oreficeria, le sue manifatture di lana e di cotone, e finalmente le sue concerie le assegnano un posto distinto tra le principali città industriose della Turchia. Bosna-Serai è sede dei principali capitani ereditarii che governano la Bosnia, di cui è riputata essere la capitale, quantunque il pascià da tre code di questa gran divisione dell'impero risieda a Traunik.

Non ci resta a parlare che della grand'isola di Candia, il cui governo il sultano pose per a tempo fra le mani del vicerè d'Egitto, per rifarlo delle spese della guerra di Morea; essa formava l'eyalet di Kirid.

Candia (*Kirid* in Turco), città di mediocre estensione e, quantunque capitale dell'isola, molto scaduta in confronto di ciò ch'ella era alloraquando i Veneziani la signoreggiavano. Le fortificazioni ch'eglino vi eressero sono abbastanza ben conservate; ma le case che quei cittadini vi fabbricarono sono cadute in rovina: il porto è quasi intieramente ostrutto. Il palazzo abitato dal pascià e le sue numerose saponerie meritano di essere ricordate. Candia è la residenza dell'arcivescovo di Gortina; questo prelato greco gode di grandi privilegi, ed occupa un eminente posto nella chiesa ortodossa greca.

Popolazione della Turchia. Non fu mai instituito in Turchia un esatto censimento: cosicchè v'ha un gran divario di stime circa al numero della sua popolazione. Può dirsi che questo numero elevasi a nove milioni di anime, ben inteso che non parliamo se non della Turchia europea; e siccome la Bosnia, la Bulgaria e le città marittime sono popolate quasi per intiero da cristiani, se ne può conchiudere che la popolazione turca non va oltre il terzo per questa parte dell'impero. La porzione più attiva e più utile della popolazione della Turchia è quella dei *raias*.

I raias sono sudditi non musulmani. Eglino sono principalmente Greci ed Armeni, tra cui un certo numero di ebrei. Gli Armeni sono banchieri, manifatturieri, eccellenti agricoltori: epperciò i loro villaggi distinguonsi per nettezza ed eleganza. Tra questa setta cristiana trovansi puranco i più esperti meccanici ed architetti. Più intriganti, più intraprendenti e più vivaci, i Greci sono armaiuoli, marinai, mercanti, interpreti e artigiani. I raias pagano un *haratch* o capitazione distinta dall'imposta che si riscuote sui Turchi. Soggetti a mille angherie, ne viene di conseguenza che anche i più ricchi menano vita isolata e solitaria. Se un cristiano intenta un processo contro un Turco, debbe invocare la testimonianza d'un musulmano; mentre un Turco può appoggiare la sua difesa ad un Turco o ad un raia indistintamente. I raias sono costretti a portare sui loro abiti un contrassegno distintivo. Respinti, malmenati nei bazar, negli uffizi di dogana e nelle vie dall'infimo dei Turchi, eglino non oserebbero alzare le loro pretese fino a noleggiare un caicco a tre remi per attraversare il Bosforo, e quand'anche si trovassero nella più meschina barca, il primo Turco che sopraggiungesse potrebbe farneli uscire e prendere il loro posto, senza che il battelliere ardisse ritenere il cristiano, se questi gli offerisse anche dieci volte il prezzo del tragitto. È loro vietato di cavalcare per le vie di Costantinopoli, come pure di cingere scialli intorno ai loro *kalpacs* o di far uso di parasole. I *sarafs* soli (banchieri) possono eludere queste leggi con alcuni regali fatti ai pascià loro protettori; per isfuggire appunto a queste vessazioni i raias formarono una corporazione chiamata *baratlia*, dove, dopo aver pagata una grossa somma per essere ammessi, ovvero dopo avere offerto un tributo annuale, sono fatti esenti dall'*haratch*, dai diritti straordinarii, ecc.

I ricchi raias, onde togliersi questa molestia, quelli sovrattutto che fanno il commercio all'estero, si fanno naturalizzare in un paese cristiano. Alcuni scelgono l'Inghilterra, altri la Francia; il maggior numero però preferisce la protezione della Russia.

Commercio. — Allorchè si considerino i mezzi naturali e inesauribili delle province che compongono l'impero turco, quando si getti uno sguardo su questa bella serie di coste tutta solcata da comodi porti, non si sa a che attribuire il meschino commercio dei Turchi. Una delle cause principali di questo difetto di prosperità commerciale viene attribuita, e non senza ragione, alla alterazione continua delle monete, e alla poca cura del governo locale per quanto riguarda gli interessi degli *importatori*. Una conseguenza della spessa decadenza delle monete fu l'esportazione della moneta: l'oro e l'argento monetato a poco a poco scomparvero; epperò non vi si vede quasi in uso che una specie di moneta chiamata *beshlicks*, il cui valore intrinseco è minimo. Il governo ebbe inoltre ricorso ad una carta monetata, che decadde quasi appena messa in uso; e al modo in cui le cose procedono, un diluvio di biglietti di banca minaccia d'invadere l'impero.

Oltracciò, regna in Turchia un sistema di monopolio pressochè esclusivo. Le industrie indigene, protette da diritti restrittivi, declinarono nella stessa progressione e colla rapidità medesima del commercio esterno. Il reggimento dei Turchi è

generalmente riguardato come imprudentissimo: epperò nè l'industria, nè il commercio, nè l'agricoltura potranno mai rifiorire. Sotto l'ultimo sultano ebbe principio quel sistema di monopolio il quale, secondo ogni probabilità, doveva più d' ogni altra causa esaurire le ultime fortune dell'impero, ponendo ostacolo alla coltivazione del suolo. Una volta rovinati i banchieri dallo scadimento successivo delle monete e dalla circolazione interrotta, quali mezzi rimanevano al governo, se non quelli di metter mano alle rendite del coltivatore? Il sultano vendeva a Costantinopoli al migliore offerente le biade ancora non mietute, e le comperava dal coltivatore ad un prezzo stabilito da lui medesimo. Un viaggiatore racconta che, durante il suo soggiorno a Costantinopoli, una deputazione venne da Mytiloere per lagnarsi d'una vendita fatta da un pascià del prodotto annuale dell'olio che raccoglievasi in tutta l'isola. Il compratore del *teskeri*, o ordine del favorito, esigeva la merce ad un prezzo rovinoso pei proprietarii; e siccome questo viaggiatore domandava quali mezzi avessero i contendenti di far rivocare il contratto, gli fu risposto che la deputazione comprerebbe un altro pascià. La velaneda, l'oppio, la seta, i fichi, il fromento, tutte in una parola le produzioni furono alternativamente sottoposte ad egual monopolio. La conseguenza fu, che i coltivatori non attesero più che a procurarsi il loro necessario, e il paese, rimasto incolto fino nelle vicinanze medesime di Costantinopoli, pose gli abitanti nella dipendenza della Russia pel loro pane giornaliero.

Lingua. La lingua è uno dei dialetti del Turkestan; povera e dura, essa manca di vocaboli per tutto ciò che si riferisce alle arti e alle scienze. I Turchi sono di fatto pressochè stranieri universalmente ad ogni coltura intellettuale; la loro letteratura non è che un'imitazione di quella dei Persiani e degli Arabi.

Quanto alle belle arti, i Turchi non riescono che a dipingere o scolpire la natura, come fiori, rabeschi e simili, e ad erigere belle moschee sormontate da svelti minareti.

Religione. L'islamismo (del rito Sonnito) è la religione dominante; come già dicemmo, le altre religioni vi sono tollerate.

Funerali. I funerali dei musulmani sono improntati d'un carattere di gravità e di semplicità che commove. Quando il cadavere fu diligentemente lavato, si asciuga e gli si getta canfora sulla fronte, sulle ginocchia, sulle mani e sui piedi. Si ravvolve quindi in un panno bianco, ricoperto di versetti del Corano, e si espone alla porta della casa sur una bara sorretta su cavalletti. L'esposizione dura alcune ore; viene quindi l'imano, sparge acqua sul cadavere, e lo accompagna alla sua ultima dimora, dove viene portato sia da amici, sia da uomini mercenarii, e talvolta anche da persone che riguardano questo pietoso dovere come un atto meritorio di divozione. Il corteggio non si compone che d'uomini: veggonsi tuttavolta sovente qualche tempo dopo venire presso la tomba donne pagate per piangere il defunto. Quando il convoglio funebre è giunto al cimitero, l'imano colloca con diligenza il cadavere sul fianco, colla faccia rivolta alla Mecca, e avanzandosi all'orlo della fossa, pronunzia con voce grave questa professione di fede: « Credo in un solo Dio onnipo-« tente, e non adoro che lui; credo che Maometto è l'inviato di Allah sulla terra,

« il profeta dei profeti. Credo pure che Alì è il vero capo dei fedeli, che questa « terra è sua, ecc., ecc. »

L'imano rivolgendosi quindi al morto, gli dice: « Sappi che la morte è vera, che « la visita cui stanno per farti Mounkir e Nekir, i due angioli delle tenebre e i « messaggieri di Allah, è vera.....; che il cielo e la terra esistono, che l'inferno, « come pure il giorno del giudizio, veri sono; abbi la maggior possibile confidenza « in tutte queste cose, perchè elleno sono vere. Ora che Dio, tuo padrone, il quale « verrà un giorno a richiamare tutti i morti dalla tomba, ti concede il favore di « accostarti alla sua divinità e a' suoi profeti, e che la sua grazia sia teco per sem- « pre! *Amin!* »

Allora l' imano s' allontana d' una quarantina di passi e grida: « Avvicinatevi, « Mounkir e Nekir, ecco un vero credente; venite, egli vi aspetta! »—Quindi ritorna all' orlo della fossa e dice: « Dio grande e glorioso, ti preghiamo umilmente di « rendere leggera la terra al tuo servo; possa egli trovare grazia e misericordia « presso di te! *Amin*! »

Altre cerimonie. Una siccità è riguardata a Costantinopoli come una calamità maggiore della peste di cui sembra talvolta accrescere la strage. L'acqua d'altronde è la bevanda favorita dei Turchi, i quali sono gelosissimi di questo articolo. La rinomanza cui parecchi luoghi si acquistarono per la freschezza delle loro acque, è un argomento che occupa le loro lunghe conversazioni quando trovansi in viaggio: durante la siccità, il sultano ordina sovente preghiere pubbliche per ottenere dal cielo un termine al flagello. Un missionario assistette una volta a questi pietosi esercizii prescritti in simili circostanze. Fra quelli che obbedirono all'ordine del sultano, eranvi cinquanta maestri di scuola, i quali recaronsi coi loro discepoli a far le loro preghiere nella valle delle Acque Dolci.

Dopo scelto il luogo delle preghiere in una vasta prateria, l'assemblea ne fece tre volte il giro sotto la guida dell'imano; quindi i maestri sedettero sull'erba circondati dai loro discepoli. Davanti a ciascuno dei maestri collocaronsi due sacchi, di cui uno era vuoto e l'altro pieno di ciottoli che si erano prima diligentemente lavati. La cerimonia ebbe allora principio. Ognuno dei numerosi assistenti prese un ciottolo nel sacco pieno, ripetè una breve preghiera, e soffiando tre volte sulla pietra, la depose nel sacco vuoto: infine della preghiera tutti i fanciulli rispondevano a coro: *Amin.* Quando l'imano potè fare il suo conto che settantaduemila preghiere erano così state ripetute, fece segno di cessare. I sacchi contenenti i ciottoli su cui le preghiere erano state fatte, furono riuniti e vuotati in un grande otre di pelle, che venne chiuso diligentemente e buttato nel ruscello che inaffia la prateria, per rimanervi sott'acqua fino a quando le preghiere avessero ottenuto di far cessare il flagello.

Queste superstizioni così opposte allo spirito semplice ed austero del maomettismo, vi si introdussero negli ultimi scorsi secoli. Ma in Oriente, cristiani e musulmani sono del paro superstiziosi, in grazia senza dubbio di quell'amore universale del maraviglioso che forma il carattere degli Orientali.

Tra le cerimonie del maomettismo v'ha ciò che chiamasi il *ramadan*; esso è una specie di quaresima come quella del culto romano. Durante il ramadan, mentre i poveri lavorano come al solito, sempre osservando il digiuno, i divoti frequentano le moschee e leggono il Corano: ma la maggior parte crede soddisfare alla sua coscienza dormendo, fino a che il colpo di cannone della sera annunzi che il digiuno per quella giornata è finito.

Nella città l'istante del tramonto del sole è il più curioso di tutto il giorno. A misura che il sole discende all'orizzonte, tutta la popolazione musulmaua sembra risvegliarsi. I caffè, abbandonati nella giornata ai cristiani, cominciano a riempiersi di Turchi, i quali si veggono seduti colla pipa in mano, aspettando in silenzio il colpo di cannone della sera. Le strade abitate dai Turchi sono ripiene di gente che va e viene da tutte le parti con una vivacità non comune a questo popolo. Le botteghe sono ingombrate di avventori; quelle dei pasticcieri, assettate e decorate con un lusso straordinario, mettono in mostra le loro più squisite ghiottonerie. Una moltitudine di solleciti curiosi tiene gli occhi fissi sugli orologi perfettamente regolati, di cui alcune moschee vanno provvedute. Tutti si domandano: Che ora abbiamo? Il porto è, secondo l'uso, solcato da una innumerevole flottiglia di caicchi che si dirigono verso il Corno d'Oro. Tutto questo movimento si fa senza romore; e quando l'attenzione universale è finalmente soddisfatta dal maestoso scoppio del cannone, allora solamente pare che tutte le lingue vengano snodate come per incantesimo. Ma anche allora non s'intendono nè gridi, nè clamori; e avvicinandosi alla città dal lato del mare, altro non sentesi che un confuso mormorio che si solleva dalla gaia città.

Colla notte incominciano le illuminazioni; su corde tese fra i minareti delle moschee stanno sospese migliaia di lampade, che rappresentano cifre, imagini pietose, figure fantastiche. Tuttavolta l'illuminazione ordinaria non si compone che di un cordone di fuoco sospeso intorno ai minareti, dall'alto dei quali il *muezzin* chiama i fedeli alla preghiera. « Il 21 dicembre, o piuttosto il tredicesimo giorno del ramadan, era il giorno anniversario della nascita del sultano. Il solenne silenzio del digiuno, dice Southgate, fu interrotto a ciascheduna ora della preghiera dal fracasso del cannone; e durante la notte, la città offerse un aspetto ancora più gaio delle precedenti giornate. Tutte le navi della flotta furono magnificamente illuminate da fanali sospesi alle cannoniere e nelle sartie. In faccia all'arsenale v'erano illuminazioni rappresentanti àncore e tutti gli attributi della marina. Sul ponte di barche recentemente stabilito sul Corno d'Oro, vedevansi due lunghe linee di fuochi, i cui riflessi producevano nelle onde un magico effetto. Fra i minareti delle moschee erano sospesi emblemi di fuoco: qui una mezzaluna gigantesca; là, tra le svelte guglie della moschea di Solimano, leggevasi: *Ya Osman* (il padre degli Ottomani), in lettere immense; sul magnifico tempio innalzato dal sultano, vedevasi una barca disegnata con vetri coloriti e rappresentante quella che porta ordinariamente Mahmoud sulle acque del Bosforo.

« Ma tutto questo splendore ecclissato veniva dal solenne spettacolo del Bosforo. Sulle sue due rive, e in quasi tutta la sua estensione da Costantinopoli al mar Nero,

i palagi, i kioschi, i caffè, le case particolari ondeggiavano in torrenti di luce. Era cosa degna veramente delle *Mille ed una Notte*, e un cielo maraviglioso oscuro dava risalto a questo spettacolo incantevole. I diademi di fuoco che coronavano i minareti, parevano sospesi nell'aria da un potere magico. Le vie erano esse pure illuminate, benchè in un modo meno splendido. La folla assediava i caffè, dove i giuocolieri divertivanla; in altre adunanze, la musica, quantunque proibita dall'austera legge dell'islamismo, rallegrava le ore della notte. Una grazia particolare era stata accordata alla popolazione a motivo del giorno anniversario della nascita del sultano. Le vie restarono aperte tutta la notte, ed io approfittai di questo favore imperiale per passarne la maggior parte in mezzo alle scene che io mi sforzerò di raccontare.

« In tutte le notti del ramadan, le principali vie furono illuminate molto mediocremente, è vero, ma l'interno delle moschee lo era in un modo splendidissimo. La liturgia maomettana registra cerimonie speciali pel ramadan che si celebra nelle moschee durante la notte.

« Questa splendida stagione d'umiltà si chiude il 7 gennaio, quando il colpo di cannone della sera annunzia il primo giorno del mese di chewall. Allora incomincia la festa del *Bairam*, proclamata nel modo stesso che il digiuno, da scariche d'artiglieria, le quali durano parecchie ore. Da quel punto la gioia diviene universale; gli spaziosi cortili delle moschee imperiali si riempiono della più romorosa moltitudine che mai si vedesse in paese turco. Pubblici banditori scorrono tutte le strade della città gridando: *Bairam! Bairam!* con una figura altrettanto ilare che quella dei nostri scuolari quando l'ora del divertimento permette loro di precipitarsi fuori delle scuole. Gli accattoni chieggono la carità in nome del *bairam*, parola magica, di cui senza dubbio eglino hanno già provata la potenza nell'aprire i cuori e le borse.

« Il digiuno è considerato dai musulmani come di precetto divino, ma la celebrazione delle feste è facoltativa; il Corano non ne parla. Le cerimonie religiose di queste feste celebransi con pompa grande; il sultano, successore del profeta, vi assiste circondato da tutti i grandi uffiziali dell'impero. Nondimeno la parte imperiale delle cerimonie, se è lecito così esprimermi, è, malgrado la sua magnificenza, assai meno interessante che non il popolare tripudio.

« Nel primo giorno, il richiamo alla preghiera, fu susseguito, alle cinque ore canoniche, da un saluto di tutta la flotta. Durante tutto il tempo della prima festa, e i tre primi giorni della seconda, le botteghe rimasero chiuse e furono interrotti tutti i lavori. La popolazione musulmana errava per le vie, nei caffè non era possibile trovar posto. Uomini, donne, fanciulli, tutti erano in abito festivo; i turbanti bianchi non mi parvero mai così mondi e di pieghe così fresche. Le donne turche, in gruppi di cinque a sei persone, accompagnate dai loro figli vestiti dei loro abiti più belli, andavano vagando per le strade. Si facevano visite agli amici; incontrandoli per via, baciavanli sur ambe le gote. Il soggetto dava lo stesso segno di divozione al suo signore, baciandogli la mano. Gli effendi a cavallo e le donne

nei loro *araba* coprivano il ponte che ricongiunge Stamboul a Galata; alcuni giuocolieri esercitavano liberamente il mestier loro nelle vie tumultuose. I venditori di frutta, di confetti, di conserve, vantavano con voce stentorea le meraviglie dei loro magazzini, e gli accattoni ricominciavano ad importunarvi con nuova lena in nome del bairam. Si sarebbe detto che questa parola portava seco un invito all'ilarità ed al piacere. Contuttociò non v'era disordine; non si vedeva nè calca, nè spettacoli indecorosi, nè pazza allegria, nè scoppi di risa fragorose, nè sovrattutto quelle contese e quelle risse senza motivo che accompagnano invariabilmente le grandi feste nei paesi inciviliti. La ragione di questa differenza trovasi nella moderazione abituale e nel dominio di se medesimi che caratterizzano i Turchi, non che nella mancanza di quei grandi dolori che affliggono sempre una parte della nostra popolazione. Durante il bairam, le autorità turche spiegano una grande vigilanza per tener lontani i musulmani dalle botteghe in cui si vendono liquori spiritosi, e che, ho vergogna di dirlo, sono quasi esclusivamente dai cristiani frequentate. La sola parte della popolazione che lasci libero il corso all'allegria sono i fanciulli: gli uni montano su asini, gli altri su cavalli, ovvero si divertono coll'altalena, di cui quattro specie per lo meno ho io vedute a Costantinopoli. Miransi saltellare e scherzare giù per le vie delle moschee, sparar petardi, mangiar confetti, nel modo stesso con cui si osservano i fanciulli degli Stati Uniti tripudiare nel glorioso anniversario del 4 luglio.

« Un altro tratto caratteristico dei due bairam dipinge assai bene lo stato attuale dell'islamismo. Un Turco non è mai più musulmano che durante il tempo del digiuno e delle feste: egli si sente come richiamato a se medesimo ed alla sua religione. Per quantunque esser possa trascurato nell'adempiere a' suoi religiosi doveri nel rimanente dell'anno, è raro ch'egli manchi alle cerimonie straordinarie di questi giorni, o che non partecipi ai sentimenti di cui è ripiena tutta la popolazione. Se egli ha qualche amicizia tra i franchi infedeli, procura in quei giorni di allontanarsene. Un rispettabile cristiano di Costantinopoli assicuravami che, or fa pochi anni, i cristiani non credevansi tuttavia in istato di piena sicurezza durante il ramadan e i due bairam, e si avventuravano il meno possibile per le vie. Fortunatamente i tempi cambiarono ».

Costumi. — Il musulmano può venir definito: un essere che prega e che fuma. A piedi, a cavallo, ritto, coricato, a bordo d'una nave, ch'egli dorma, sogni, canti, peschi, cacci, compri, venda, scriva, racconti, legga, si diverta, s'annoi, studii, il Turco appena intende la voce acuta che emana dai minareti, si gitta tosto sul suo tappeto ginocchione e prega. Giammai alle ore prescritte egli manca a questo debito d'adorazione e di gratitudine. Noi incontreremmo difficilmente fra noi un cristiano abbastanza zelante da lasciare la tavola per mettersi a pregare. Nessun musulmano invece esiterebbe a rientrare nella sua camera e ad interrompere così il migliore e il più squisito pasto del mondo. Maravigliosa è la devota regolarità del musulmano. Coll'occhio fisso fin dal mattino sull'oriente che appena albeggia, spia il levarsi dell'astro, spiega il suo tappeto con una incredibile cura, s'inginocchia

e passa un quarto d'ora in questa posizione. Dopo ciò, egli non è più riconoscibile: egli ridiviene gaio, piacevole, ospitale, buon camerata. Non è già a credersi su tutto ciò che venne raccontato sulla barbarie, sulla durezza poco ospitale dei musulmani. Un viaggiatore narra che, passeggiando egli un giorno nel magnifico cimitero, specie di palazzo della morte, che trovasi alle porte di Costantinopoli, e i cui colonnati sono cipressi dalle ombre malinconiche, un Turco giovane ancora gli si accostò, ruppe in due parti una croce e gliene offerse la metà sorridendo. Egli accetta senza comprendere il significato di questa famigliarità singolare. Quando ne chiese conto ai viaggiatori più esperti di lui nelle costumanze orientali, gli fu risposto che quella era una reliquia dell'antica ospitalità dell'Asia. Quel giovane Turco aveva riconosciuto in esso uno straniero, e gli fece conoscere con questo simbolo ch'egli era il ben venuto nel suo paese, e che poteva parteciparvi ai benefizi del suolo: simbolo commovente e grazioso, che nulla ha sicuramente di barbaro.

Un Turco non ha vita privata, se si eccettui la vita dell'harem. Egli mangia, beve, dorme all'aperto, e fuma la sua pipa al cospetto del popolo: quasi tutti i caffè sono provveduti di balconi, e quelli che non ne hanno rimangono aperti alla curiosità del passeggero. Nulla di più divertevole per un Europeo estraneo che esporre così alla vista di tutti il modesto suo desinare. Sovente una folla di piccoli Turchi ingordi osservano e contano ogni vostro boccone. Nulla importa al nostro musulmano: egli rimansi là tutto il giorno, sorsando il suo caffè, fumando la sua pipa, grave come un idolo, nè concedendo la menoma attenzione a coloro che tanto di lui si occupano. Caffè e un po' di salsiccia, ecco tutto ciò che serve di pascolo agli abitanti: le delizie vaporose del tabacco sono loro evidentemente più care di tutte le squisitezze della tavola.

In Turchia il più tristo isolamento è riserbato all'uomo che non sa trar partito dalla pipa. Se voi non fumate, siete riguardato come il più innocente dei barbari, o piuttosto voi siete un enimma, un logogrifo, una chimera: non si sa donde veniate o chi siate: non si ha la più lieve idea dell'uomo che non fuma. Chiunque fumò tabacco turco, perdona agli Ottomani questa abitudine: il Turco non fuma già tabacco, ma un vero profumo. Non fumare in mezzo a gente che fuma, si è un rimaner paria. Quattro o cinque persone che accendono gravemente il loro cigaro intorno alla medesima fiamma e formano la stessa nuvola di fumo, si uniscono attratti da non so quale simpatia.

Si potrebbe applicare alla pipa il verso del poeta: « *Emollit mores*, *nec sinit esse feros*; la pipa ingentilisce i costumi e incivilisce la ferocia. » Come mai potreste voi conservare sentimenti d'odio contro quel pacifico fumatore che incrocicchia così tranquillamente le gambe e aspira così dolcemente presso di voi il vapore del suo tabacco?

In Turchia trovasi la figura veracemente *virile*, perocchè sempre e dappertutto vi si offre la fisonomia dell'uomo con barba, mustacchi e favoriti, che a forza di starvi dinanzi, finisce per produrre in voi una vera e profonda noia. Colà voi imparate a conoscere quanto valga una faccia di donna: voi la cercate dappertutto

e sempre invano, sì nelle città che nei villaggi, sì nei dintorni delle foreste che sulle rive dei laghi. Che non si darebbe mai per essere una volta liberati da quella eterna barba, da quella oscura fisonomia che si presenta in ogni angolo, che vi perseguita, che vi molesta e mai non vi abbandona? Al levar del sole, a mezzogiorno, alla sera, questo vecchio e tristo fantasma, venuto dalla palude Meotide, vi si pianta dinanzi più imperioso e più noioso che mai. Talvolta sono le otto dal mattino. Voi camminate già stanco della vostra corsa, voi lasciate cadere la briglia sul collo del vostro cavallo, quindi, venuto alla soglia di qualche piccola capanna, vi pare di scorgere il velo e la veste, attributi del sesso invisibile ed esiliato. Voi affrettate il passo. « Che! gridate fra voi medesimo: esistono ancora donne! Voglio intravedere il naso d'una donna turca! » Voi vi avvicinate, sperate, varcate un fosso, un'aia, una vecchia muraglia. Appena la testa del vostro cavallo si trova a dodici piedi dalla soglia, la visione scompare, il fantasma svanisce, il velo rientra in casa, e al suo posto trovate un muso di cagnaccio o un turbante, sotto cui si spiega una faccia ancora più feroce: essi sono là per ricevervi.

Il tempo non ha nulla cambiato. L'Asia è come una volta nemica della popolazione femminile, cui tiene sepolta nelle viscere della terra. Voi non vedrete in nessuna parte, da qualunque angolo della Turchia vi rivolgiate, le dita lunghe e sottili, la candida mano, lo sguardo scintillante e dolce che caratterizzano le figlie d'Eva. « Parmi ancora, dice Michele Giacomo Quin, di vedere ciò che offese così sovente la mia vista durante il mio lungo viaggio. La pantofola, la scimitarra damaschinata, l'occhio feroce ed inquieto, l'espressione orgogliosa e indolente, la mano magra e muscolosa, la barba folta e dura del sovrano padrone di quelle contrade. Sono felice, lo confesso, dacchè ho perduto d'occhio quell'eterna taglia grossa e corta, avviluppata in uno sciallo senza fine, quell'enorme yatagan, quella gigantesca pipa e quella canna ancora più gigantesca: tuttociò, debbo convenirne, non nasconde troppo male i veri difetti della natura turca, le membra grosse e tarchiate, la massiccia e goffa fabbricazione dell'umano edifizio e la bruttezza naturale dell'individuo ».

Un Turco può essere bellissimo ed amenissimo nei romanzi e nei quadri, ma solo, egli finisce sempre per accagionare una noia insopportabile. I Turchi non conservarono meglio quel tipo pastorale, quella trista caricatura che gli Europei chiamarono pastorale, e che, calzando gli zoccoli in Francia e andando a piè nudo nella Svizzera, non si ravvicina alla specie femminile che per farle oltraggio. Eglino non conoscono che pastori, Coridoni spiacevoli, i quali conservano tutto l'orgoglio e tutta la gravità musulmana. Voi vedete da lunge una greggia, anche di porci, e correte sperando di veder Filide, o almeno Tirsi. Ahimè! il custode della greggia è qualche cosa di più strano che Calibano, ma qualche cosa d'incontestabilmente virile. Mezzo Robinson, mezzo orso, questo interessante personaggio, avviluppato nel suo cappotto logoro dagli anni e dai venti, è addormentato in un angolo dell'aia, simbolo poco commovente della vita pastorale e delle sue delizie. La sera, quando venite ad un piccolo gruppo d'alberi e a qualche miserabile capanna posta

in mezzo a loro, gli è pure un uomo che vi riceve in questo albergo turco. — « A pranzo, dice un viaggiatore, noi non avevamo che tre uova sode, una cortecciuola di pane ed un pugno di sale; a cena, ci si presentava una misura di caffè nero della capacità di un ditale da cucire. A dir vero, era troppo poco: io faceva le mie instanze. Il solo abitatore della capanna ponevasi tosto a soffiare nel fuoco, a nettare le tazze, e tornando a me, mi offeriva sempre, come era solito, ciò che io aveva già una volta ricusato, il caffè. Poi, siccome io menava rumor grande, il mio ospite se ne andò, senza fallo per farmi preparare qualche cosa di meglio. Parevami, nelle mie idee europee, che gli apparecchi culinarii appartenessero spezialmente al sesso debole, e sperava che dalla mia insistenza ne sarebbe risultato l'arrivo di tre o quattro abitatrici dell'harem. Io aspettava i piatti recati da queste creature; ma oh inganno! Un lungo piatto di legno sulla testa del mio ospite discese dal primo piano, senza essere accompagnato da una sola urì, vecchia o giovane! »

Quanto fu detto di più bello e di più etereo sulla donna, sulla sua importanza, sulla sua dignità, sulla sua bellezza, non impedisce che esista un fatto assai rimarchevole e che sembra a tutto ciò contrario. L'Asia, culla della donna, la condanna alla cattività: quivi ella nacque, e quivi ella geme. Appena l'Oriente si mostra nella storia, tosto c'insegna a rinchiudere le nostre donne e le nostre figlie. È una falsa idea il credere che la reclusione delle donne incominci dal Corano di Maometto. L'Europeo può trovar ciò molto singolare e patriarcale; ma è certo che l'effetto di quella somiglianza di volti, di andamento, di costumi diviene fastidioso col tempo. Egli non respira che quando giunge nella Bulgaria, dove s'imbatte finalmente in alcune famiglie cristiane sparse in mezzo alla popolazione musulmana. È cosa dolce e nuova il vedere quelle donne cristiane godere della libertà che il Cristo venne a compartir loro. La loro faccia è scoperta, e la croce rossa ricamata di seta ch'elleno sono obbligate a portare sulle spalle o sul petto, produce in chi le guarda una grata sensazione. Involontariamente ricorrono al pensiero le crociate. I loro lineamenti sono quasi sempre belli e squisiti; un fazzoletto è annodato intorno alla loro testa in modo elegante. Spesso le fanciulle bulgare si raccolgono intorno ad alcune fontane. Si è presso una di queste fontane incantate, dopo aver traversati i villaggi maomettani dove non si veggono che fisonomie virili, si è là, dico, che voi correte involontariamente col pensiero allo squallore di un mondo, il quale non possedesse ciò che Milton chiama non troppo gentilmente il *bel difetto della creazione*, la donna.

Mentre l'Oriente rimane inesorabilmente fedele a' suoi usi, Costantinopoli, che non è se non la porta dell'Oriente, incomincia a scuoterne il giogo. Un viaggiatore che arriva dall'India o dall'Egitto, maravigliasi di trovar Bisanzio divenuta così europea. Gli uomini compongono il maggior numero dei passeggeri, ma un gran numero di veli non lasciano di farsi vedere per le vie. E qui per la parola velo, non vogliate già intendere un pezzo di mussola o di merletto quadrato d'una trasparenza deliziosa, civettescamente gittato sulla testa, un velo che nulla nasconde: esso non ha nulla che fare con questa prigione ermetica che i Turchi chiamano

velo: questo è un vero mantello per la figura, un viluppo geloso e folto destinato a mettere la bellezza al sicuro dagli sguardi profani. Se esso fosse fedele alle prime norme dell'islamismo, formerebbe un baluardo inviolabile, dietro cui si celerebbero gli occhi, il naso, la bocca, il mento e la fronte di chi lo porta, come vuole la legge: ma la legge viene tradita; sempre continuando a ravvolgersi la testa nel velo, la donna musulmana lo abbassa sulla faccia con una negligenza misurata per risvegliare l'attenzione, provocare gli sguardi e piccare la curiosità. La donna rimane donna in dispetto della legge dei costumi. Fra la capellatura e gli occhi uno spazio resta scoperto, liscio, bianco, radiante, adorno di due archi a montura d'ebano: questo è il genere di attrattive che domina a Costantinopoli: esse sono le sopracciglia. Talvolta avviene che il velo ingannatore discende alcun poco più basso e scopre una parte degli occhi; avviene finalmente, o Maometto! che le pieghe inferiori del velo medesimo scoprono, piegheggiandosi con molta grazia, labbra vermiglie, le quali fanno la più cara smorfietta che immaginare si possa, e guance fresche, rotonde, rosate, che danno una ottima idea della sensualità dell'eliso inventato da quel grande legislatore.

Un fatto egualmente certo si è, che la maggior parte delle donne turche s'imbellettano, se pure chiamar si dee belletto quella leggera tinta rosea, perdonabile supplemento che i colori naturali riconoscono dal pennello di pelo di cammello. La vita della donna turca è una lunga sonnolenza. Dormire è il grande passatempo e l'occupazione principale della donna turca; ma dorme per abitudine, dorme per distrarsi, ella è più che sonnambola. Le sue palpebre si chiudono e la sua volontà si mantiene *ad libitum*; ella riguarda la veglia come uno stato bizzarro e contro natura. Di qui viene quella pinguedine malaticcia, quel pallor cupo e freddo. Perdonate alla bella donna che sposò il sonno unendosi ad un marito turco, perdonate quella tinta di carminio a cui ebbe ricorso. Vedete nell'appartamento d'una donna turca come tutto è ben disposto pel sonno.

« Noi entrammo, dice miss Pardoe, nello spazioso cortile della casa in cui eravamo aspettati (la casa di un mercante turco) e salimmo un'ampia scalea che conduce all'harem o oppartamento delle donne. Giungemmo in una vasta anticamera di trenta piedi quadrati circa, sui due lati della quale aprivansi parecchie camere nascoste da cortine di drappo bruno orlate di frangie. Un immenso specchio riempiva uno spazio vuoto fra due porte, e un lungo corridoio metteva da questa anticamera all'appartamento principale dell'harem, in cui fummo introdotte da uno schiavo nero.

« Quando dico noi, parlo di me e d'una signora greca che mi accompagnava, perchè nessun uomo, eccettuato quelli della famiglia e il medico, viene mai ammesso nell'interno di un harem turco.

« L'appartamento in cui fummo ricevute era vasto e mitemente riscaldato, guernito di bellissimi tappeti e circondato di sofà alti circa un piede, e ricoperti di felpa chermisina. I cuscini, appoggiati contro il muro o stesi sul sofà, erano ricamati di fili d'oro e di seta. In un angolo del sofà vedevasi il *tandour*,

Donna Turca

Dama turca..

mobile così dissomigliante da quelli che si conoscono in Europa, ch'io non posso a meno di descriverlo.

« Il *tandour* è un mobile di legno su cui trovansi due coperte nascoste da una terza assai più piccola, di seta sommamente fina. Nel mezzo sorge una tavola, su cui si regge un vaso di metallo pieno di ceneri calde di carbone di legno. Dai due lati che non si congiungono al sofà, mucchi di cuscini stanno uno sull'altro sul pavimento, poco più poco meno alla medesima altezza del *tandour*, per comodo di coloro il cui grado nella famiglia non concede loro di prender posto sul sofà.

« Le finestre erano all'estremità dell'appartamento munite con gran cura di persiane. In fondo alla camera, in una nicchia centinata, vedevasi un vaso di terra ripieno d'acqua ed un bicchiere sur una sottocoppa di cristallo. D'ambi i lati di questa nicchia stava un cordone di seta, da cui pendevano i tovagliuoli riccamente lavorati e frangiati d'oro, una copia del Corano, coperta d'un fazzoletto di velo d'oro, posava sur un pezzo di legno di rosa cesellato.

«Nel mezzo della camera sorgeva il *mangal*, gran vaso di metallo di circa un piede di altezza, posto sur una tavola dello stesso metallo e ripieno come quello del *tandour* di carbone di legno. La famiglia componevasi del padre, della madre, del figlio con sua moglie, della figlia col suo marito e di un figlio più giovane adottivo. Le donne erano sedute sui cuscini, nascoste fino al collo sotto le coperte del *tandour*. Quando si alzarono per riceverci, io fui colpito dalla bellezza della figlia, i cui grandi occhi azzurri e la cui capigliatura d'un bruno dorato erano intieramente opposti a ciò che io mi imaginava di trovare in un harem turco. La moglie del figlio era bella, alta, graziosa; ella aveva gli occhi neri, ma gli altri suoi lineamenti non erano punto gradevoli, sebbene avesse, come la maggior parte delle donne del suo paese, quella pelle morbida, bianca e vellutata, di cui vanno debitrici al continuo uso del bagno. A quest'uso medesimo io credetti poter attribuire la perdita dei loro capegli che, divenendo lucenti, mal conservano la loro forza; perlocchè sono elleno costrette a servirsi di false trecce, cui portano a profusione intrecciate nelle pieghe di fazzoletti ricamati, che ravvolgono intorno al loro capo in un modo niente grazioso, e che appuntano col mezzo di grosse spille di diamante o di smeraldo. In generale elleno amano molto questi ornamenti. Le donne turche portano tutte certe camiciuole, specie di abiti di velo di seta, orlati di stretti nastri, ed ampli calzoni di cotone colorito che giungono fino al piede, cui tengono quasi sempre nudo, eccetto quando per caso lo rinserrano in piccole pantofole gialle che coprono appena il pollice; elleno se ne servono per camminare nella camera col maggior loro agio, strascinandosi dietro le loro lunghe ed ondeggianti robe. Il più delle volte vanno a piè nudo per l'harem. I loro abbigliamenti superiori sono di cotone, dei più vivaci colori. Quello della figlia, a cagion d'esempio, aveva un fondo azzurro con una frangia verde e punteggiata. Questi vestiti, fatti d'un sol pezzo, sono tagliati sull'anca da ciaschedun lato, a motivo della loro estrema lunghezza, e rialzati intorno al capo da un cachemire. D'inverno, vi aggiungono una veste serrata alla vita, di color chiaro, verde e punteggiata e foderata di pelliccia.

Tutte le loro abitudini, quando si eccettui quella di alzarsi di buon'ora, sono in generale piene di voluttà e d'indolenza. Passano il loro tempo abbigliandosi e mutando i loro ornamenti, quindi prendono bagni e tornano a dormire, secondo che loro piace. Nell'inverno si avviluppano nelle coperte del *tandour*: di estate si nascondono fra i loro cuscini, e in cinque minuti sono trasportate nel paese dei sogni. Elleno sono cosiffattamente avvezze a questo genere di vita, che invitano le loro ospiti a dormire, nel modo stesso che una donna europea inviterebbe le sue amiche a fare un giro. La civiltà ha fatto per altro molti progressi anche nell'harem, e quantunque questi progressi non ancora influissero sulle maniere e sui sentimenti delle donne, nullameno l'ozio perfetto non è più riguardato come l'attributo necessario delle donne turche di alta condizione ».

Le donne turche escono, sia a piede, cingendo uose gialle che salgono fino a mezza la gamba, e sulle quali calzano pantofole dello stesso colore, sia in *araba*, specie di carrozza del paese, di panno chermisino, dipinta o dorata. Quivi elleno si seppelliscono nei loro cuscini, e fanno più uso dei loro occhi che non alcun'altra donna del mondo. Non fu mai veduta tanta civetteria come nelle donne turche quando escono. Se l'*araba* va lentamente, la *feridjhe* viene gittata all'indietro per lasciar vedere i fiocchi d'oro e di seta bianca: e quando vedono un crocchio di begli uomini, colgono l'occasione per ravviare, come per caso, il loro *yashmac*. Per formarvi un'idea delle loro carrozze, figuratevi quella che la bella madrina di Cendrillon le aveva fabbricata con una zucca. La sua forma è quella di un waggon coperto; esteriormente è di panno chermisino con frange e fiocchi di seta azzurra; dentro rassomigliasi ad un pezzo di pan pepato. Quattro specchi rotondi sono incastrati da ciaschedun lato degli sportelli, e invece di finestre v'hanno gelosie dorate così unite, che vi si respira con fatica l'aria esterna.

I bazar rassomigliansi ad una piccola città commerciale. Ogni via è consacrata ad un genere particolare di commercio, dal banco di mercante di gioie fino ai racconciatori di pelliccie. Il Beizensteen è maravigliosamente ricco di pietre preziose; ma per ottenere il permesso di vederle, bisogna presentarsi come compratori; se no, dovrete appagarvi di vedere quelle di poco conto, che servono d'ornamento nelle vetrine. Quasi tutti i gioiellieri sono Armeni, come pure i cambisti. I profumisti destano particolarmente l'attenzione: il loro quartiere è una vera Arabia Felice in miniatura. Là si prova veramente l'*imbarazzo della scelta*, perocchè tutte le produzioni dell'Oriente e dell'Occidente vengono a farvi invito ad un tempo medesimo, dalla lunga boccetta d'acqua di colonia fino alla piccola fiola dorata e diligentemente custodita di *Atar-Gull*. L'atmosfera dei bazar degli aromi, non manda un profumo meno aggradevole colle sue piramidi di garofani, colle sue colonne di cannella e i suoi sacchi di noci moscate. Che pompa di porcellane della Cina antica e moderna; che pompa di sete, di velluti, di rasi di *Broussa*, di veli d'oro! — Voi lasciate i bazar di Costantinopoli cogli occhi abbacinati da tanta magnificenza.

Il pranzo si fa dalla razza musulmana come presso di noi. Si colloca nel mezzo della sala una specie di tavola, la cui elevazione non è più di otto pollici dal

Vescovo Greco.

pavimento. La minestra occupa il centro, e intorno ad essa sono disposti sorbetti alla rosa, piatti di porcellana ripieni di acciughe, confetti, ravioli, gelatine, pezzi di pane senza lievito e servito a caldo, finalmente cucchiai di bosso. I convitati seggono intorno alla tavola, colle gambe ripiegate sotto il corpo, ognuno spiega un tovagliuolo, s'appoggia sur un cuscino, fa abluzioni e dà di mano alle vivande. Alla minestra succede un gran piatto ripieno di piccoli pezzi di carne e di pollame di varie specie. Bisogna pescarli in quel mescuglio, ossia col cucchiaio, ossia colle dita; lo straniero, uso alla forchetta, soffre alla vista di una cerimonia ospitale, che è il colmo della cortesia verso il convitato. Il cucchiaio divide uno di quei piccoli pezzi di cui il piatto è ripieno: quindi il Turco che v'invitava, lo prende dilicatamente colla punta delle dita, dopo del che lo presenta allo straniero, il quale non potrebbe ricusarne l'offerta. D'altronde, essa viene accompagnata da tutte le possibili forme: il sorriso è dolce, la mano grassotta e paffutella, cosicchè la vostra ripugnanza bentosto si dilegua. Le vivande che vengono in appresso rompono tutte le leggi simmetriche raccomandate dai maestri della gastronomia europea. Voi vi trovate fritture, legumi, pesce, pasticceria, creme, dolci, il tutto senza ordine e senz'altra norma che il capriccio del cuoco. Una piramide di pilao elevasi al centro e serve di corona indispensabile al pasto. Un'acqua deliziosa, sorbetti, e da qualche tempo in qua il vino, liquore rivoluzionario che si osò inserire sovente nei pranzi dei discendenti di Maometto, servono di bevanda. Si toglie il piatto e ciò che lo copre, si portano via le tovaglie ricamate, le acque di rosa e le brocche: le abluzioni ricominciano e il pranzo è terminato. Ognuno si alza, si corica sul suo cuscino, fuma la sua pipa e fa quanto gli piace. Questa piena libertà del convitato dopo il pranzo, è uno dei più mirabili contrassegni di civiltà di cui vantar si possa un popolo. Ella dimostra una grande conoscenza del ben essere individuale, un sommo rispetto pei godimenti altrui, un culto dell'indipendenza che farebbe onore alle più celebri sale di Parigi e di Londra. Ordinariamente, dopo il pranzo, si passa in un'altra camera. Il massalghi, o narratore, viene ad occupare gli ozi della famiglia e ad ingannare il tempo, la cui fuga è incomoda in un paese come la Turchia. I più esperti e facondi intessono, come a Napoli, storielle non prive affatto d'interesse: altri ricorrono alle *Mille ed una notte*, alcuni provansi a recitare commedie e cadono nella farsa, od abbozzano un romanzo mistico. I più stimati ripetono brani di Hafiz e di Sadi. V'ha armonia nella loro voce, grazia nei loro atti, slancio nelle loro parole. Quanto v'ha sovrattutto di mirabile, si è la loro abilità nel non finire il racconto all'istante in cui la curiosità degli uditori è vivamente piccata. Quando la più interessante catastrofe minaccia il suo eroe, il narratore che era accosciato si rialza, saluta, spicca un salto e si mette a gambe. Gli si corre dietro, si afferra nella via, ma è troppo tardi, egli non vuol rientrare, egli non rientrerà che sur un ponte d'oro. Ecco un bel modo di guadagnar denaro. Mentre la contesa dura, padre e madre, figli e figlie rimangono spensieratamente distesi, cogli occhi chiusi, sepolti nei loro cuscini morbidissimi, assaporando la rimembranza delle cose raccontate, e aspettando con estasi lo scioglimento

che si compra. I racconti dei narratori sono pei Turchi i loro poemi, i loro giornali, i loro drammi, le loro riviste. Per loro i godimenti intellettuali non vanno più oltre. Durante questa estasi letteraria, nuvole di fumo esalano dalle pipe, e tutti i membri della famiglia fumano a gara. Quando il narratore finisce la sua storia, una densa nebbia copre tutta la camera, in modo che il più robusto Europeo non potrebbe reggere.

PRINCIPATO DI SERVIA (Serbia)

Confini. — Contando i sei distretti che ne furono staccati in sul principio del secolo, e che non gli furono ancora restituiti, la Servia confina al nord coi limiti militari austriaci; all'est col principato di Valachia e colla Bulgaria; al sud colla Romelia, la Macedonia e l'Albania; all'ovest colla Bosnia.

Paese. — Quasi tutta la Servia, nei confini ch'ella aveva prima dell'insurrezione del 1801.

Fiumi. — Il Danubio, che riceve la *Sava* ingrossata dal *Drin* e da altri; la *Morava*; il *Timok*.

Città. — Semendria (*Smedreno*, o *Sent-Andriya* o *Sant'Andrea* dei Serviani, e *Semendra* dei Turchi), situata al confluente della Jessova e del ramo occidentale della Morava col Danubio, città di mediocre estensione e fortificata. Essa riguardasi da lungo tempo come la capitale del principato, essendo la residenza del principe, del senato serviano e di un arcivescovo che ha il titolo di primate di Servia. Essa fu presa e ripresa parecchie volte. Si fa ascendere a 10 o a 12,000 anime la sua popolazione; i suoi dintorni producono eccellenti vini.

In un raggio di 22 miglia trovasi:

Belgrado, la città più vasta e meglio fabbricata di tutta la Servia, sede di un vescovo greco, una delle piazze più forti d'Europa e da lungo tempo rinomata negli annali militari della Turchia. Le sue ampie e belle fortificazioni sono custodite da una guarnigione turca che si conta a 6,000 uomini. Alcune delle sue moschee, il palazzo di Alì-pascià, l'arsenale e il pozzo profondissimo della cittadella, sono quanto essa presenta di più rimarchevole. Belgrado è il magazzino principale fra Costantinopoli e Salonica da un lato, e fra Vienna e Pest dall'altro: essa distinguesi pure vantaggiosamente per la sua industria, sovrattutto per le sue fabbriche d'armi, di tappeti, di seterie e di stoffe di cotone, come pure per le sue concerie e la sua fonderia di campane. Belgrado è la patria dell'imperatore Gioviano. La sua popolazione si fa sommare a circa 30,000 anime.

Le altre città più ragguardevoli del principato sono: Kragojevacz (Karagiofdschaf), piccola città situata ai piedi dei monti Rudnicki, dove, nel 1830, i rappresentanti della nazione serviana si radunarono in numero di mille per eleggere Milosch, principe ereditario, la quale elezione venne confermata dal Gran Signore.

Dorobautz
(Valachia).

— Usicza, centro del commercio della Servia occidentale, e punto importante per le strade che vi mettono capo: le si attribuiscono 6,000 anime.

Nei distretti che debbono essere restituiti alla Servia trovansi: Kruschevacz (*Aladja-Hissar* dei Turchi), quasi nel mezzo del principato. Essa possiede un vescovato greco ed un castello in cui parecchi sovrani della Servia dimorarono. — Novi-Bazar (*Ieini-Bazar* dei Turchi) su l'Jbar, città assai vasta, fortificata, capoluogo d'un paese conosciuto sotto il nome di *Rascia*; vi si contano da 7 ad 8,000 anime. — Nissa, piazza forte, in questi ultimi tempi restaurata, sede d'un vescovo greco. La sua popolazione si fa ascendere a 4,000 anime.

Governo. — Dopo il trattato stipulato fra la Porta e i Serviani, guarentito dalla Russia e confermato da quello di Andrinopoli, la Servia debbe venire riguardata come uno Stato solamente tributario e non suddito all'impero ottomano. Un firmano inviato dalla Porta al pascià di Belgrado, accorda ai Serviani, fra gli altri privilegi, i seguenti: la libertà intiera del culto; la facoltà di scegliere liberamente i capi dell'amministrazione; l'indipendenza dell'amministrazione interna; l'integrità dell' antico territorio della Servia; la determinazione invariabile della somma che la Servia pagar debbe come tributo alla Porta; l'amministrazione per mezzo dei Serviani di tutte le proprietà turche le quali si trovano nella Servia; la libertà di esercitare il commercio in tutto l'impero ottomano con passaporti serviani; la facoltà di erigere ospedali, scuole e stamperie; l'interdizione ad ogni Turco di risiedere nella Servia, ad eccezione di quelli che fan parte delle guernigioni, le quali occupar debbono alcune piazze. Il governo potrebbe essere attualmente riguardato come *monarchico ereditario costituzionale*, poichè il Gran Signore ha confermato l'elezione fatta dall'assemblea nazionale riunita a Kragojevacz, il 4 febbraio 1830, di un principe ereditario nella persona e nei discendenti di Milosch Obronowitsch, che già da 14 anni dirigeva l'amministrazione del paese. Una commissione occupavasi poscia per suo ordine della redazione di un codice di leggi, prendendo per base quello di Napoleone: altre misure vennero prese per fondar scuole, ospedali e stamperie. Il principe Milosch, balzato dal trono l'anno 1839, fu surrogato dal suo secondogenito Michele. Il senato amministra la giustizia, la polizia e il culto a norma delle leggi nazionali rimesse in vigore. Il paese paga un tributo stabilito, e fornisce in caso di guerra un corpo particolare di 12,000 uomini.

Religione. — La maggior parte dei Serviani appartengono al rito greco *non unito.* Figlia della Chiesa orientale e greca, quella di Servia si elesse nulladimeno un capo particolare che, secondo gli uni, è un patriarca che risiede a Pechia o Ipeck nell' Alta Albania, ma che, secondo le migliori testimonianze, è l'arcivescovo di Semendria.

Lingua. — I Serviani, razza vigorosa e bella, parlano uno dei dialetti slavi più dolci e più puri: i loro canti nazionali, pieni di grazia e d'ingenuità, sovente anche della più bella poesia, celebrano le loro antiche guerre contro i musulmani. Questa espressiva lingua parlasi nella Servia, nella Schiavonia, in una parte della Dalmazia e della Croazia, e in alcuni distretti dell'Ungheria. V'hanno bellissimi canti Serviani (epici e lirici): Vouk-Stefanovitch li ha raccolti e tradotti in tedesco. Essi furono

puranco tradotti in polacco e in francese. Semplici anzichè barbari, i Serviani mostrano già qualche amore per l'istruzione. Eglino scrivono nella loro bella lingua, e siccome essa è quasi identica con quella della Russia, mandano i loro figli a studiare nelle università russe. Le donne, dotate di molta grazia, di sensibilità e di squisito spirito, incominciano a imparare le arti piacevoli dell'Europa.

PRINCIPATO DI VALACHIA

Confini.— Al nord, la Transilvania o i confini militari austriaci e il principato di Moldavia; all'est la Bulgaria; al sud, pure la Bulgaria; all'ovest, la Bulgaria, il principato di Servia ed i confini militari austriaci.

Paese. — Tutto il succitato principato di Valachia, più i piccoli distretti che formavano il dintorno delle fortezze turche sulla riva destra del Danubio.

Fiumi. — Il DANUBIO che separa il principato dall'impero ottomano e riceve lo *Schyl*, l'*Aluta*, l'*Ardjis* ingrossato dalla *Dumbovitza*, la *Jalovitza* e la *Sereth*; questo ultimo segna una parte della frontiera dal lato della Moldavia.

Città. —BUKAREST (*Bukarescht* dei Valachi), grande città moderna, situata sulla Dumbovitza in una vasta pianura paludosa, sede di un arcivescovo greco, divenuta, dopo il 1798, la capitale del principato e residenza dell' ospodaro e dei consoli stranieri. Essa non è, dice un rinomato geografo, che un gran villaggio, con alcuni bei castelli, parecchi belli ed ampi conventi, e in cui le numerose torri di sessanta chiese greche si perdono tra fioriti giardini, tra boschetti odorosi e deliziosi passeggi. Le sue strade sono diritte, abbastanza larghe e quasi tutte guernite, invece di selciato, di un tavolato d'assi, sotto cui scavaronsi ampi canali per ricevere le lordure. Le case sono di mattoni, intonacate di gesso e imbiancate fuori e dentro. Il palazzo in cui dimorava l'ospodaro, vasto edifizio, fu preda delle fiamme nel 1813: noi ignoriamo se esso sia stato ristaurato. Le case dei consoli austriaco e russo, il palazzo arcivescovile, la chiesa metropolitana e la torre di *Kolza*, ovvero *Ospedale*, sono gli edifizii più rimarchevoli. Bukarest potrebbe venir riguardata come il punto di partenza fra la civiltà europea e la civiltà asiatica; gli usi e i costumi di queste due parti del mondo vi si vengono, per così dire, a confondere. Il liceo, che contava, or fa alcuni anni, dodici professori e circa trecento scuolari; la biblioteca pubblica e la società letteraria sono instituzioni che vanno qui ricordate, non che la gazzetta scritta in valaco che si pubblica da qualche tempo. L' industria di questa città è poca cosa in rapporto alla sua estensione: ma in concambio il commercio vi era molto ragguardevole prima dell' ultima guerra, epoca in cui il numero de' suoi abitanti facevasi sommare fino a 80,000

In un raggio di quarantacinque miglia trovasi: PLOYESTI, grosso borgo, rimarchevole per la gran fiera di lana che vi ha luogo; — WALENI e KIMPINA, sulla Prachowa, riguardevoli per le loro dogane, pel loro commercio, e sovrattutto per le ricche

miniere di sal gemma che si lavorano a *Slanikul* presso il primo, e a *Okna-Teleaga* presso il secondo: presso quest'ultimo raccogliesi pure bitume in abbondanza. — Tergovist (Tergowischti), su la Jalowitza, le cui grandi case, palazzi e bastioni vanno sfasciandosi, dappoichè ha cessato di essere la residenza dell'ospodaro; la sua popolazione, che altra volta sommava a 30,000, è ora ridotta a 5,000 anime. — Giurgewo, piazza munita sulla sinistra del Danubio, di fronte a Routschouk, importante pel suo commercio e per le sue fortificazioni che, dopo l'ultimo trattato, dovevano essere rase. Si contano 15,000 anime.

Le altre città più rimarchevoli del principato sono: Fokschany, sulla frontiera della Moldavia, principato a cui appartiene una parte di questa città, la quale non ha importanza che pel suo commercio. Si contano 4,000 anime nella parte valaca. —Buseo, città episcopale, grandemente scaduta, con circa 4,000 anime.—Brailow, piazza forte sul Danubio, le cui fortificazioni dovevano essere distrutte: squadre di giannizzeri e di spahis sbucavano altre volte da' suoi baluardi per saccheggiare i campi e rapire le greggie degli infelici contadini valachi: essa vanta 25,000 anime.

All'ovest di Bukarest trovasi: Ardisch o Ardjisch (Kurtea di Ardjisch), piccola città rimarchevole pel suo monistero, la cui chiesa è tenuta in conto della più bella di tutta la Valachia; la grande strada che guida alla celebre gola della Torre Rossa (Rothe-Thurmpass) nei Krapacki vi scorre per mezzo e va a metter capo alla magnifica *via Caroliniana*, la cui costruzione costava enormi somme al governo austriaco. — Crajova, città di mediocre estensione sulla Schiyl, ma regolarmente fabbricata ed importante pel suo commercio e per l'industria de' suoi abitanti, di cui si fa ascendere il numero ad 8,000. — Izlas, presso al confluente dell'Aluta col Danubio, piccola città importante anch'essa pel suo commercio. — Rimnik, cui non si vuole confondere con un'altra città dello stesso nome, situata nella Valachia orientale; ne' suoi dintorni è situato *Okna-Mare*, grosso borgo importantissimo per la miniera di sal gemma che vi si lavora, e il cui prodotto annuale gareggia con quello delle più ricche miniere di questo genere dall'Europa possedute.

Governo. — Il potere esecutivo è confidato ai *ghospodari*, e il potere legislativo all'assemblea dei *bojardi*, presieduta dal metropolitano. I ghospodari sono investiti di questa dignità a vita, salvo il caso di abdicazione volontaria o di destituzione. Alcuni casi di delitto preveduti dal trattato di Andrianopoli fra la Porta Ottomana e la Russia. La camera dei bojardi della Valachia è composta di quarantadue membri eletti in segreto scrutinio da un collegio di bojardi: è presieduta dal metropolitano di Bukarest. I ministri non possono essere eletti a deputati. La prima dignità dello Stato, dopo quella di ghospodar, è quella di *banno*, titolo che una volta apparteneva ai sovrani della parte della Valachia chiamata Bannato, di cui Kraiova era la capitale e che è ora conferita al governatore del distretto. Questa dignità frutta al suo titolare l'ingresso nel consiglio, vale a dire nel divano, mentre il suo luogotenente, il quale porta il titolo di *caimacan*, lo rappresenta nel suo governo.

Quattro *vorniki*, presi dal seno della nobiltà, sono di diritto membri del divano:

riuniti al banno e al metropolitano, adempiono alle funzioni giudiziarie. Due *logoteti* sono pure membri del consiglio: eglino intimano le sentenze emanate dalla corte e munite della ratifica del principe.

Il *divan-effendi* è titolo con cui viene a designarsi il segretario del consiglio: alcuni dei titoli succennati, come anche i seguenti, derivano dal *Santo Impero bizantino*.

Il *Grande spathar* comanda all'esercito intiero: egli è membro del divano. Il *vestiar* è il gran tesoriere: egli ha pure accesso al consiglio. Il *portelnik* riempie presso il principe alle funzioni di segretario dei comandi.

Tali sono le principali cariche dello Stato. Quelle di second'ordine sono le seguenti: il *cloziar*, il quale non copre che un impiego d'onore: l'agà, il quale è incaricato della polizia generale e municipale di Bukarest; il *comniyo* o scudiere del principe; il *paharnik* o coppiere; lo *stolnik* o maestro di palazzo; finalmente l'*harmache*, il quale fa eseguire le sentenze criminali. Quattro ministri, dell'interno, della giustizia, dei culti e delle finanze, dirigono gli affari del principato: un segretario di Stato, un controllore generale, un comitato delle quarantene e una commissione delle prigioni formano il complemento dell'amministrazione.

Un codice di leggi, tratte da quello di Giustiniano e fuse con altre leggi schiavone, prese ad imprestito dai Bulgari che si stabilirono in Moldavia nel medio evo, regge la Valachia e la Moldavia. La giustizia è amministrata da tribunali di distretto che giudicano in prima istanza tutte le liti civili, criminali e commerciali; da un tribunale rustico o di pace in ogni comune; e da divani d'appello residenti nella capitale di ciascuno dei principati.

Le pubbliche rendite ascendono in totale a circa 14 o 15,000,000 di piastre, o da 5 a 5 milioni e mezzo di lire. Gli agricoltori pagano allo Stato una capitazione di 30 piastre; i tsigani appartenenti allo Stato ne pagano una eguale, e i mazili, o piccoli nobili, soggiacciono ad una capitazione minore. I negozianti pagano secondo la classe di cui fanno parte: una patente di 240 piastre nella prima classe, di 120 nella seconda e di 60 nella terza. Finalmente i fabbricanti, i mastri operai e gli apprendizzi sono assoggettati essi pure ad un tributo.

Religione. — Gli abitanti del principato sono cristiani greci.

Lingua. — La loro lingua è il *valaco* o *roumouni*, formato dal latino e dallo slavo.

Popolazione. — Dietro al censimento fatto nel 1839, la popolazione della Valachia sommava a circa 2,300,000 anime.

PRINCIPATO DI MOLDAVIA

Confini. — Al *nord*, la Bukovina nell'impero austriaco e la Bessarabia nell'impero russo. All'*est*, la Bessarabia. Al *sud*, il Danubio che, per uno spazio piccolissimo, separa la Moldavia dall'impero ottomano e dal principato di Valachia. All'*ovest*, la Transilvania e la Bukovina nell'impero d'Austria.

Paese. — Tutta la Moldavia all'occidente del Pruth, ad eccezione della Bukovina che da lungo tempo fu ceduta all'impero d'Austria; la parte est del Pruth fu dopo il 1812 incorporata all'impero russo, e forma la provincia di Bessarabia.

Fiumi. — Il Danubio, che riceve il *Sereth* e il *Pruth* ingrossato dal *Bachlui.*

Città. — Jassy (*Jasch*) città assai vasta, situata sur un'altura, circondata da eminenze ancora più elevate e irrigate dal Bachlui, che è piuttosto una lunga serie di stagni fangosi che non un fiume. Essa è la capitale del principato, la sede d'un arcivescovo greco e la residenza dei consoli stranieri. Fabbricata irregolarmente, con strade ricoperte con grosse tavole di quercia, al disotto delle quali scolano fetide acque, il suo soggiorno non è per nissun modo nè sano, nè gradevole, massime nei grandi caldi. Le case, che in generale si compongono di un solo piano, sono quasi tutte di legno, secondo il gusto orientale. Noi non possiamo indicare quali siano gli edifizii più degni di nota, tanto questa città soggiacque ai danni del fuoco. L'antica *Corte dei Principi*, la cui costruzione veniva attribuita ai Romani sotto Traiano, fu preda delle fiamme nel 1783. Prima dei due terribili incendii che nel 1837 distrussero la maggior parte di Jassy, l'arcivescovato, la chiesa metropolitana, quella di San Nicola, dove i principi vengono consacrati dall'arcivescovo, il *Golic* colla più alta torre della città, finalmente la stamperia valaca e alcuni conventi erano gli edifizii più ragguardevoli. Un piccolo ginnasio decorato del titolo di liceo con tre professori, era negli ultimi tempi ancora lo stabilimento letterario e più importante della città e del principato. La poca industria che vi s'incontra è esercitata dai Tedeschi, i quali da parecchi anni vi presero stanza. Ma il commercio è molto attivo: i più grandi contratti hanno luogo col mezzo di case greche ed armene. Prima dell'ultima guerra e dei due incendii del 1827, la popolazione si faceva sommare a circa 40,000 anime.

Le altre città più rimarchevoli del principato nella bassa Moldavia (*Zara di Schoss* o *Paese Basso*) sono: — Roman, piccola città vescovile di circa 1,500 abitanti, nei dintorni della quale veggonsi le rovine di una città schiavona nominata *Semendrowa.* — Husch, sul Pruth, altra piccola città vescovile, rinomata pel suo tabacco, riguardato come il migliore di tutta la Moldavia, e celebre negli annali militari per la pace che Pietro il Grande fu costretto a conchiudere coi Turchi, i quali lo avevano vinto presso Falschy nel 1711. — Galacz (Galasch), situata sul Danubio, cinta di bastioni e assai meglio fabbricata che non le altre città tutte della Mol-

davia; essa è il centro principale del commercio d'importazione, che si fa per la via di questo gran fiume nei due principati. Questo porto, che un celebre geografo nomina l'*Alessandria del Danubio*, è frequentatissimo da bastimenti austriaci e russi: vascelli di 300 tonnellate possono avvicinarvisi fino al lido. Prima dell'ultima guerra contavasi a 7,000 anime la popolazione permanente di Galacz. — FOKSCHANY, piccola città commerciale, la cui parte più ragguardevole appartiene alla Valachia: alla parte Moldava attribuisconsi circa 2,000 anime.

Nell'alta Moldavia (*Zara de Suss* o *Paese Alto*) trovasi: DOROHOE (Dorogoie), piccola città riguardata come la capitale dell'alta Moldavia. — BOTUSCHANI (Bottoschani), la più rimarchevole di questa parte del principato per la sua popolazione, che facevasi ascendere, prima dell'ultima guerra, oltre a 4,000 anime, e sovrattutto per le sue relazioni commerciali, che si estendevano fino a Brody, Brunn e Lipsia. — NIAMTS (Nemza), notevole per la sua situazione pittoresca e pel suo *monistero* in cui conservasi un'immagine della Vergine d'argento massiccio, visitata annualmente da un gran numero di pellegrini. — OKNA, piccola città, importantissima per le sue miniere di sal gemma, il cui prodotto gareggia con quello delle più ricche miniere europee di questo genere.

Governo. — Quanto dicemmo della Valachia, può applicarsi egualmente alla Moldavia. Le rendite della Moldavia sommavano, nel 1839, a 8,491,956 piastre. La lista civile del principe è di 1,200,000 piastre (400,000 lire).

Religione. — Gli abitanti sono cristiani greci.

Per istudiare la vita domestica degli abitanti delle tre provincie di Servia, di Valachia e di Moldavia, non che d'alcune altre provincie della Turchia, rapporto alle quali nulla sinora dicemmo, è d'uopo lasciare le grandi città, le strade battute, e andarla a cercare questa vita domestica nel fondo delle gole e nelle selvagge vallate delle tribù rimaste fedeli alle costumanze primitive. Quivi solamente rivelansi, in tutta l'ingenuità delle loro virtù e dei loro vizi, il robusto ed operoso Bulgaro, col cuore meglio dotato che non lo spirito; il Serviano infingardo, ma poeta e guerriero intrepido; il semplice ed ostinato Bosniano; il Montenegrino, libero pensatore in casa, volpe astuta in guerra, ma vincitore generoso; lo scaltro e indomabile Albanese; il dolce e spiritoso Valaco; il Greco, ad un tempo economo e magnifico, entusiasta e ragionevole, avventuriere e prudente. Però, ad intraprendere un viaggio cosiffatto, conviene disporsi a tutte le privazioni, saper dormire all'aria aperta, vivere di frutta come un anacoreta e arrischiare la vita come un soldato. Se non si teme di andare incontro, attraverso le tane dei Klefti, alle avventure di una tale escursione, è d'uopo fare la sua provvigione di viveri e procacciarsi una guida pel cammino; una piccola bussola per riconoscere all'uopo dove si è, non sarebbe peso soverchio. Convien guardarsi dal portare armi lucenti: un semplice fucile, un pugnale e pistole ordinarie debbono bastare. I briganti lascieranno passare il viandante così armato e gli augureranno buon viaggio, *dobra stretja*; fors'anco lo inviteranno a dividere il loro pranzo sullo scoglio. Non è d'uopo, come in un viaggio nell'Asia, prendere il turbante e l'abito musulmano; qui il Turco non

è più in casa sua, egli vi è solamente accampato. Se dunque si vuol essere rispettati da tutti, vestir si debbe il magnifico costume greco o conservare l'abito franco. Siccome si è grandemente esposti a smarrire il cammino, anche con una guida, non bisogna dimenticare di munirsi di carte geografiche.

Si montano quei cavalli slavo-tartari, magri e piccoli, i quali non paiono avere che un soffio di vita e volano come il vento. Appena il cavaliere tiene un piede nella staffa, che già è portato a tutta carriera. Le nostre belle carrozze sulle strade di ferro, vanno elleno così velocemente? Io non lo so: ma danno certamente agli uomini stanchi della vita casalinga minor diletto che non una carovana così volante. Invece di grandi vie, trovansi appena sentieri. Dove non v'ha ponte, locchè non è raro, il viaggiatore non ha che a spingere la sua cavalcatura nel torrente, senza prendersi briga della sua profondità, e il cavallo lo trasporterà in sicuro all' altra riva, a guazzo o a nuoto poco importa. Se si duri quattro o cinque giorni, questo modo di viaggiare non tarderà a divenire seducente: bentosto si comprenderà tutto l'incanto della vita nomada e si conoscerà davvero l'Oriente, paese di pellegrini e di *sofì*, dove l'uomo non guarda la sua casa che come una tenda, e la sua vita come un breve passaggio, per cui è superfluo d'ammucchiarsi intorno tanto mobile, e tanti conforti che l'Europa giudica indispensabili. La sera si cerca per far dimora un luogo pittoresco, una collina, un platano presso una sorgente. Si pianta nel suolo una lancia a palla dorata, da cui si spiega una tela che debbe mettere il viaggiatore al coperto. Egli si corica sul seno materno di quella vecchia terra che nodriva i nostri primi padri, come nudrirà i nostri ultimi nipoti. Un tappeto preserva dagli effetti dell'umidità del suolo, senza togliere quanto hanno di balsamico le zolle fiorite. Colla pipa in bocca e d'accanto un'anfora di vino greco, si guarda il sole che si corica, e in un pieno riposo in armonia con quello della natura, si aspetta il pasto della sera. Voi siete nel deserto, ma al tempo medesimo sul gran cammino del mondo; ogni *fratello*, vale a dire, ogni uomo che passa, si arresta e vi manda la *temena*, magnifico saluto orientale che consiste nell'inchinarsi, ponendo la mano sul cuore e nel rialzarsi portandola alla fronte, come per dirvi: Amico, il mio cuore ti è sacro, e il mio spirito t'innalza verso il cielo. Se state mangiando, sovente il passeggero s'inviterà da sè e verrà a sedersi alla vostra tavola sull'erba. Se voi passate invece, vi sentite chiamare, vi vengono a prendere: è d'uopo che dividiate il cibo dei vostri fratelli sconosciuti: pastori o mercanti, grandi o plebei, non importa: eglino sono tutti eguali, ed è cosa tanto naturale che i fratelli dividano fra loro quanto posseggono!

Venuta la notte, si prende posto intorno ad un fuoco improvvisato, e la conversazione ha luogo sovente in quattro o cinque lingue. Se i dintorni sono infestati da sciacalli e da cignali, invece di alzare una tenda, si sospende con corde l'amaca fra gli alberi, e con un tappeto disteso si fa un baldacchino onde schermirsi dalla rugiada: così si aspetta con sicurezza il sonno.

Sul mattino, il sole alzasi senza aurora e inonda improvvisamente la terra colla sua luce. Una leggera voce della guida fa accorrere i vostri piccoli cavalli arabi e

slavi, dagli occhi a fior di testa, dalla fronte acuta e sporgente. Voi partite, e quando lo vogliate, la vostra cavalcatura sarà in cammino fino a sera, senza arrestarsi, nemmeno per bere. Tratto tratto s'incontra qualche tomba turca colle sue due colonne ritte, le quali, al crepuscolo, scambiar si potrebbero per due raià che discorrono. Tra queste colonne ve n'hanno di bellissime, ed anche di molto antiche, di bianco marmo: quasi sempre esse sono inclinate: chi sa se con ciò gli antichi imani non volessero significare la caduta del guerriero che torna al seno della terra? Questi sepolcri alternansi sulle vie colle fontane, le quali talvolta sono ricoperte d'un tronco d'albero vuoto o di un grosso sasso forato e piantato sull'orifizio del pozzo. Alcune di queste pietre sono eleganti capitelli, simili a quelli che adornano le graziose fontane delle piccole strade di Pompei che si vanno disotterrando. Al di sopra di questi pozzi, i Greci e i Bulgari del deserto hanno cura di tener pronti per uso delle carovane un bilanciere ed un secchio formati con un tronco d'albero.

Altrettanto queste pianure sono spoglie e squallide, altrettanto ridenti e freschi sono i villaggi. Mirate quelli dei musulmani della Bosnia, della Macedonia e dell'Albania: il silenzio regna nelle strade deserte; ma quei boschetti che circondano, che nascondono per così dire ogni casa, quegli alberi che intrecciano intorno alle finestre e alle porte i loro rami carichi di frutti, quelle acque scorrenti sotto l'erba alta, come per celarsi ai vostri occhi, verso la capanna che serve di sala da bagno alla famiglia, tutto insomma quell'insieme di cose, spiega un carattere d'innocenza e di tranquilla purità, che trae il pensiero verso l'età patriarcale. Se si entri in un villaggio cristiano, per esempio in un *celo* bulgaro, non vi si osserva la stessa pompa di vegetazione, perchè il Bulgaro, lavorando la campagna, non può consacrarsi intieramente ad abbellire il dintorno della sua casa: e poi, egli è raià, e trema di essere creduto ricco: perlocchè seppellisce sotto il suolo la sua capanna di fogliame. Ma aspettiamo la sera. Appena s'avvicina la notte, veggonsi discendere da tutte le vicine montagne le pastorelle e i fanciulli che riconducono dal deserto le loro innumerevoli gregge. Ai loro festevoli canti alternansi i belati dei montoni e delle capre, il muggito dei grossi bufali e il tintinnio del campanello delle vacche madri. Ogni *baba* (donna di casa bulgara), ritta sulla soglia del suo cortile, conta il bestiame che passa ed apparecchiasi a mungere. Allora si appalesa tutta la magia agreste dei Balkani.

Anche in Oriente, dove l'ospite è un essere così sacro, l'ospitalità dei Bulgari è passata in proverbio; essa non può paragonarsi che alla *filossenia* dei Greci. In grazia di questa ospitalità, i punti meno frequentati dell'impero divengono accessibili al viaggiatore. Nella Serbia avviene lo stesso. Appena dissipati i primi sospetti cui necessariamente suscita l'arrivo di uno sconosciuto presso uomini che gemettero a lungo nel servaggio, appena si sono assicurati che non vuol farsi a loro alcun male, eglino sono tutti per lo straniero. Il Serbiano offre al suo ospite il posto d'onore intorno al focolare e lo consulta sulle leggi dello Stato, come sull'ordinamento della sua famiglia. In tutte le capanne in cui lo straniero entra, i fanciulli gli si accostano sorridendo, invece di correre a nascondersi come fanno quei

dei Turchi. S'egli visita un ricco cittadino, la padrona della casa si presenta la prima per baciargli la mano, ed egli non può sfuggire a questa trista cortesia dell'Oriente, se non alzando la mano e posandola alla greca sul proprio cuore. Introdotto nella sala d'onore, che serve nel tempo medesimo di camera da letto, senza lasciare le sue scarpe sulla soglia come si usa presso i Turchi, egli s'inoltra da Franco libero su bei tappeti rossi, e va a prender posto in faccia al Kneze, o capo, sui cuscini di velluto.

L'abitante delle città non è meno sollecito nel mostrarsi ospitale che l'abitatore delle montagne. Per albergare il Franco, egli viene sovente a cercarlo al *khane* (osteria), che si lascia senza fatica, avvegnachè quanto il viaggiatore può procurarsi al *khane*, è una camera vuota per lui ed un posto nella stalla pel suo cavallo. È d'uopo recarsi alla *mehana* (trattoria orientale) per cavarsi la fame: se è d'inverno, la camera essendo senza vetri, non v'ha per iscaldarsi che un *mangal* (bragiere) cui bisogna incessantemente rinnovare. Contenti di abbandonare il vostro giaciglio, voi seguite il novello vostro ospite, la cui famiglia guarda come una festa il vostro metter piede sotto il suo tetto. Quel giorno un'attività insolita regna nella casa, ordinariamente così monotona. Per farvi onore, il vostro ospite invita tutti i suoi vicini. Il capo della casa, che mangia quasi sempre a parte, troppo rispettato dalla famiglia perchè essa ardisca dividere il suo cibo, questo pontefice domestico discende alla tavola comune. Il *raki* (acquavita di prugne e di ciriegie selvatiche) va attorno in un rozzo bicchiere presso il povero Bulgaro, ma presso l'Albanese, il Greco, lo Slavo macedonico, in una bella ed antica coppa, sovente dorata, in cui bevettero gli avi. Passata ai convitati dal padre che la vuota pel primo, ella fa il giro della tavola. Si mangia nel piatto medesimo, ma con maggiore nettezza di quanto il Franco non vorrebbe credere. Finito il pranzo, i brindisi incominciano, perocchè l'Orientale non beve se non dopo e prima del pranzo, e ride nel vederci bere mangiando. Se le libagioni si vanno prolungando, si è perchè il Greco e lo Slavo amano la conversazione, e il vino la anima. Il primo della famiglia alzasi finalmente da tavola, dicendo: Ci sedemmo onesti e ci alziamo con onore. Dalla sala (*oda*), si passa al *tchardak* (specie di belvedere), dove le pipe e il caffè non tardano ad essere serviti. Nello stesso modo che in Oriente si beve alla medesima tazza, così si fuma, in segno di rispetto, alla medesima pipa che si fa passare di mano in mano. Appena dopo il tramonto del sole, lo straniero è condotto nell'appartamento a lui destinato, e sulla soglia della sua camera i fanciulli, di preferenza però le fanciulle, vegliano tutta la notte come angeli in silenzio, dandosi un l'altro il ricambio fino a giorno, per mantenere il fuoco e custodire il loro ospite in braccio al sonno.

Altre volte, invece di un accoglimento quale noi lo descrivemmo, il viaggiatore non trova sulla sua via che un *khane* deserto e in rovine, dove solo colla sua guida, egli stende il suo lettuccio, e mangia le provvigioni ch'egli porta seco. Questo caso avviene assai spesso nella Romelia, nella Bosnia e nel basso Danubio. Ma sovente ancora egli incontrerà in questo *khane* abbandonato una compagnia di *palikari*, e

l'arrivo di un *vero Franco* desterà in loro una ilarità, un'abbondanza poetica, in cui verrà a rivelarsi tutto il moderno ellenismo. Ora saranno balli mimici e caratteristici, che l'Europa più non conosce; ora eglino vi narreranno qualche leggenda degli antichi tempi della *città*, vale a dire Stamboul, che pareggerà in lusso d'imagini i più bei racconti fantastici dell'Asia, ovvero si abbandoneranno ad esercizii, in cui si manifesta tutta la loro scioltezza meravigliosa, e in cui si scorgono tutti i giuochi descritti da Omero. Poi, accompagnandosi colla lira dei loro fratelli *barbari*, come taluni chiamano tuttavia gli Slavi, vale a dire colla *gousla*, canteranno le loro ultime battaglie. In mezzo al profondo silenzio degli uditori seduti in cerchio intorno al fuoco, passa e ripassa, piena di vino purpureo, l'enorme *tchoutoura*, bottiglia di legno cesellato, il cui turacciolo, pure di legno, chiude ermeticamente l'orifizio che a prima vista ben non si discerne dal vaso. A poco a poco tutto si anima, la riserbatezza dà luogo all'abbandono, e allora chiaramente si palesa l'eterna antitesi fra l'Oriente e l'Occidente. Il raià opprime di domande il viaggiatore maravigliato sugli avvenimenti e sulle instituzioni dell'Europa incivilita. L'Orientale ammira il Frankistau pe' suoi lumi e per la disciplina delle sue truppe, ma lo crede empio, innovatore, senza rispetto pel costume e per la vecchiaia. Il nostro abito lo fa sorridere. I nostri rapidi saluti gli paiono senza dignità, i nostri balli effeminati lo ributtano, la nostra galanteria gli pare una prostituzione: le statue, la musica stromentale trasformano per lui le nostre chiese in templi d'idoli; i nostri teatri gli sembrano un insulto al Creatore. Egli chiama tirannide il nostro modo di trattare la servitù, e non può comprendere le così svariate gradazioni del nostro stato sociale. Di fatto, in un paese dove l'ultimo raià e il capitano chiacchierano insieme colla famigliarità più grande, i poveri non soggiacciono alle stesse umiliazioni come presso noi, e la classe degli operai non è trafitta dalle offese d'amor proprio che fanno fra i nostri artigiani il lusso e il piglio sdegnoso della borghesia e dell'aristocrazia. Nella Turchia, i camerieri sono ciò ch'erano i paggi del feudalismo, fanciulli che famiglie d'un grado egual si confidano a vicenda; da questa decorosa domesticità si può ascendere alle condizioni più alte. Quanto agli schiavi musulmani, possono facilissimamente uscire dalla loro condizione, la quale per nessun modo può venir paragonata a quella dei negri dello nostre colonie.

Gli abitanti di queste contrade conservarono nei loro costumi numerose vestigie della vita antica, molta poesia primitiva, come anche molta superstizione. Appo loro, le ninfe e le deità locali degli scogli, delle sorgenti, delle montagne, delle città o delle case, non cessarono di essere venerate sotto il nome di *angeli* e di *genii*. Il genio (sticheiou) si manifesta in varii modi nei luoghi ch'egli protegge: ora egli si fa vedere sotto la forma di un serpente; ora un soffio aereo, una luce notturna attesta la sua presenza. Le streghe tessaliche fanno discendere la luna dal cielo, e l'astro trasformato in giovenca, somministra loro un latte ch'elleno adoperano nelle loro operazioni magiche. La fede nei talismani è universale. Cristiani e Turchi, inghiottono nelle loro malattie carte incantate, e bevono acqua che le maghe hanno benedetta, immergendovi due ciottoli sacri, emblemi di due genii, l'uno maschio e

l'altro femmina. Gli Slavi portano sovente nelle loro tasche pepe rosso o corna di camozza onde preservarsi dal *cattivo occhio.* Di qui ha origine la proibizione fatta dai Turchi ai giaurri di guardare le loro bandiere.

In questo teocratico Oriente, dove la religione è pur sempre la base dei costumi, tutte le feste nazionali sono feste religiose. I Greco-Slavi contano nel corso dell'anno due gran giorni, quello di Pasqua e quello di Natale o dell'Epifania, chiamati, l'uno *festa dei lumi*, l'altro *festa del Giordano* o della *benedizione delle acque.* La vigilia di Natale ogni famiglia procurasi un pane senza lievito, detto *tchesnitsa*, e fa arrostire un porco intiero o qualunque altro animale; queste vivande chiamansi *pescir petchesnitsa* (*arrostito per eccellenza*). La notte si passa in chiesa o piuttosto nel recinto da cui è circondata. Quivi è riunito tutto il popolo, e quando, nascosto dietro i veli che cingono il santuario serrandolo ad ogni sguardo, il *popos*, nel mezzo delle cerimonie, fa risuonare le solenni parole: *Mix bojiy, Christos se rodi*, (pace di Dio, il Cristo è nato)! allora la popolazione si elettrizza, e tutti ripetono con voce tonante: *Vo istinou rodi* (egli è veramente nato)! Quindi ogni vicino abbraccia il suo vicino, il nemico cerca il suo nemico, per dargli, abbracciando, la *pace di Dio*; fin gli sposi, quando s'incontrano, sono obbligati a baciarsi in pubblico. Di ritorno a casa, la famiglia riunita si abbraccia novellamente, e ognuno si mette a tavola, tenendo in mano una candela accesa. Il pezzo di quercia posto sul fuoco per cuocere il pranzo dell'aurora non è arso intieramente; il primo visitatore che si presenta il mattino, è pregato di battere col suo bastone su quel legno sacro, dicendo: Vi auguro altrettanti cavalli, montoni e vacche, quante scintille ha mandate questo legno. L'accento più o meno affettuoso con cui egli pronunzia queste benedizioni è augurio più o meno favorevole alla famiglia. I tizzoni non consumati allora si mozzano e si conservano per essere sospesi ai rami dei giovani alberi fruttiferi che faranno prosperare. La pasqua, in greco *lampri* (giorno di luce) incomincia pure a mezzanotte, quando il *popo* dal fondo della *cella* ha gridato: *Christos anesti ou voskres* (veramente risuscitato); e, come in Natale, non si veggono che abbracciamenti. L'*anaphora* (pane benedetto) è fra tutti diviso e si fanno inviti per mangiare l'agnello, cui ogni famiglia, anche la più povera, non ha lasciato d'immolare. I villaggi e le montagne risuonano di colpi di carabina e di gridi: *Vo istinou voskres.* I passeggeri che s'incontrano presentansi ova pasquali e le battono un contro l'altro: l'uovo rotto appartiene a quello che lo rompe, e che trae da questa circostanza un augurio di lunga vita per se medesimo. Quest'uso greco si propagò fino a Pietroburgo, attraverso tutti i paesi slavi. Nella Servia e nella Bulgaria i sollazzi pasquali hanno ordinariamente luogo tra le pareti domestiche, perocchè a questo punto dell'anno la natura, impegnata nella sua ultima lotta contro i venti del nord, è tuttavia inospitale; verso il sud, al contrario, le feste si celebrano allo scoperto sotto le tende. Durante la settimana santa, l'Albanese e il Montenegrino cessano di battagliare; è la tregua cui usavano osservare ogni domenica i castellani feudali. Ma gli odii ereditari non tardano a giurarsi novellamente sulla tomba degli avi. Il lunedì o il martedì dopo pasqua, il popolo si

reca al cimitero: ogni famiglia porta una tavoletta genealogica, trasmessa di generazione in generazione, in cui sono scritti i nomi de' suoi morti, e che rassomiglia ai dittici delle antiche catacombe greche e latine; s'accendono sulle tombe candele o lampade: il giorno trascorre in preghiere funebri per le anime dei defunti. Allora si pensa alla loro memoria, si esalta quanto operarono di bene, e ad oggetto di perpetuare il nobile loro sangue, si cercano degne alleanze, i matrimonii e le *fraternità* si conchiudono. Quest'ultima instituzione consiste in un'adozione solenne come fratello e come sorella della persona che si preferisce. Durante questa cerimonia, benedetta dai sacerdoti come un matrimonio, coloro che si amano tengonsi per mano, e sulla tomba dei loro padri pongonsi a vicenda sulla testa una corona di foglie novelle; quindi si danno il bacio d'unione che li rende uno per l'altro *pobratim*, fratelli o sorelle d'adozione, e *pootchim*, *pomaika*, madri e padri adottivi. Così uniti, padri e fratelli in Dio sono tenuti ad aiutarsi in ogni circostanza, secondo i loro mezzi, fino all'anno seguente, in cui questi medesimi legami si rinnovellano, a meno che si preferisca contrarli con altre persone. Questi legami non sono indissolubili come parevano esserlo altre volte, ma non sono meno sacri, e la Serbia come la Bulgaria non hanno più solenne formola di giuramento che quella di giurare pel loro fratello adottivo. L'instituzione del *pobratsvo* (synadelfotis) ha presso i Klefti un carattere ancora più cavalleresco: due Klefti i quali contrassero questa alleanza, sono uniti in vita e in morte.

Presso i popoli pastori delle montagne, come pure presso quelli del nord, i costumi si distinguono per la loro ruvidezza. Gli Slavi danubiani e Moldo-Valachi hanno sovente visioni sanguinose. Le popolazioni della Servia e dell'Hertsegovina conservarono più d'una cupa leggenda di anime condannate dopo morte ad errare sulla terra per espiare le loro colpe, ovvero a rinchiudersi nel sepolcro per farvi vivere i *voukodlaks* o vampiri. Il *voukodlak* (letteralmente versiere) dorme nella sua tomba, cogli occhi aperti e lo sguardo fisso: le sue unghie e i suoi capelli crescono: un sangue caldo scorre per le sue vene. Nelle notti del plenilunio egli esce per fare le sue corse e succhiare il sangue dei vivi, aprendo loro la vena dorsale. Quando un morto è accusato di abbandonare così il suo sepolcro, viene solennemente disotterrato; s'egli è in putrefazione, il popo si restringe ad aspergerlo di acqua benedetta; s'egli è rosso e sanguinente, lo esorcizza, e seppellendolo di nuovo, gli si pianta un piuolo nel petto perchè egli più non si mova. Altre volte i Serviani crivellavano di palle la testa del cadavere, poi lo abbruciavano. Oggi eglino rinunziarono a queste vendette, ma vanno ancora ripetendo, che i corvi più affamati fuggono da questo cadavere vivente, senza osar nemmeno di toccarlo colla punta del becco. La Tessalia, l'Epiro e i *Vlakhi* del Pindo conoscono un'altra specie di vampiri, di cui l'antichità stessa ha parlato. Sono uomini che vivono in preda ad una specie di sonnambulismo, i quali, affamati di carne umana, escono la notte dalle loro capanne di pastori e corrono la campagna, lacerando colle loro morsicature tutto ciò che incontrano, uomini e bestie. Questi *voukodlaki*, avidi sovrattutto di sangue fresco delle fanciulle, s'accoppiano, dice il

Montagnuolo
(Valachia)

Fanciulla della Valacchia

volgo, colla *viechtitsa*, gnomo femmina, fantasma dalle ali di fuoco, la quale discende la notte sul seno dei valorosi addormentati, li serra ne' suoi abbracciamenti e loro comunica la sua rabbia: talvolta pure, tramutata in iena, la viechtitsa porta i fanciulli nelle selve.

Tutti questi terrori invernali si dissipano a poco a poco davanti al sorriso della primavera. La risurrezione di Lazzaro diviene nelle canzoni villiche il simbolo di questo rinascimento della natura. La domane della domenica degli Olivi, le fanciulle al levar del sole, radunate colle loro anfore intorno alla *tchesma* (fontana), cantano l'acqua liberata dal ghiaccio, il ruscello turbato, a cui l'occhio ardente del cervo, imagine del sole, rende specchiandovisi la sua limpidezza. Poi, venuta la sera, sedute sulla porta della capanna paterna, ripetono: « O San Giorgio, la tua festa si avvicina: ma ritornando mi conduce ella uno sposo? Oh, possa ella più non rinvenirmi presso mia madre! Possa io essere morta o fidanzata! » La vigilia di San Giorgio viene. Allora le donne maritate vanno raccogliendo erbe di primavera, sovrattutto quelle che fanno parte dei filtri d'amore. Elleno gittano quelle erbe nell'acqua attinta sotto la ruota d'un molino, simbolo della ruota della fortuna, e la domane all' aurora si alzano e si lavano in quell' acqua, sperando di ringiovanire come la natura, di cui elleno così aspirano i succhi misteriosi. Quindi s'appendono alle orecchie o si pongono alla cintura mazzolini di fiori novelli, e si recano alla chiesa. In questo frattempo ogni padre di famiglia fa scorrere davanti alla sua porta il sangue d'un agnello, e quell'agnello servesi arrostito tutto intiero al gran pranzo che si celebra in famiglia, in onore di San Giorgio, patrono delle tribù slave e rappresentante generale degli agricoltori(1). Questa festa, una delle più popolari fra i Danubiani, cade verso la fine d'aprile: essa è, come il *semik* dei Russi, destinata a celebrare il ritorno del sole, nel tempo stesso che a rammemorare un pietoso anniversario. A partire da quel giorno, il contadino non dorme più che all'aperto, sotto il *tchardaki*, specie di capanne campestri aperte ad ogni lato. A' suoi occhi, il dragone ucciso da San Giorgio è veramente il genio nero e agghiacciato dell'inverno. Dopo la festa di San Giorgio, i pastori partono colle loro tende e colle loro greggie pel deserto, e gli *haidouki* o klefti per la montagna. A quest'epoca hanno pur luogo le grandi assemblee nazionali delle tribù libere della Turchia. In queste assemblee, le quali fanno ricordare i campi di maggio dell'antica Francia, si determina come fra i Galli ai tempi di Clodoveo, il montare dell'imposta che ciascuna tribù pagar debbe dentro l'anno; o, quando si è in guerra, tracciasi il piano della prossima campagna. A queste riunioni, che tengonsi in conventi privilegiati, il lavoratore e il mercante si recano da una distanza di cinquanta o sessanta leghe. Il primo giorno è consacrato alle preghiere: il principio e il termine delle cerimonie s'annunziano con colpi di carabine. Dormesi all'aperto intorno al monastero, si prega, si delibera, si balla, e il popolo ne'suoi inni celebra due cose che l'Orientale non ha

(1) S. Giorgio fu nei tempi del medio evo protettore ad un tempo e della cavalleria, e delle società popolari nei comuni liberi.

mai saputo separare, Dio e la patria. La *slivovitsa* (acquavita slava) va attorno in abbondanza; capre e montoni intieri sono cotti e serviti sull'erba. I cimiteri intorno ai quali si tengono ordinariamente queste assemblee, sono qua e là adorni di bandiere di vario colore; e come per rallegrare i mani, si danno sulle tombe rappresentazioni svariate.

Durante questo tempo, i vecchi gravemente discutono di politica o dei progetti d'alleanza tra i villaggi o tra le famiglie. V'hanno fra i capitani della tribù oratori eloquenti, di cui i monaci sono talvolta costretti a temperare la foga. Il clero, con apparenze più austere che non il nostro, è tuttavolta assai meno diviso dal mondo civile. Non pagato dallo Stato e poverissimo, egli è costretto a vivere colla popolazione, ad associarsi a tutti i dolori come a tutte le gioie delle capanne: egli è l'ospite necessario di tutte le feste, il giudice di tutte le contese. Sommessi da barbari stranieri al cristianesimo, i popoli di queste contrade non salvarono attraverso i secoli la nazionalità loro, se non nascondendola in fondo al santuario, investendo, alla foggia dei Galli dell'epoca merovingiana, i loro vescovi di tutto il potere civile lasciato alle loro città conquistate e proclamandoli *despoti*, *vladiki*. Ma il *despota*, o meglio l'igumeno, presente alle feste nazionali, non ne turba l'ilarità, come avverrebbe sovente se un uso cosiffatto fosse in vigore nelle nostre comunità rurali. Senza prender parte ai balli, egli li riguarda come spettatore contento. Si è perchè, invece d' indebolire la pubblica morale, questi balli la fortificano e sollevano le anime verso l'eroismo. Vedete i *palikari* greci e gli *yonnaki* slavi preparare il loro ballo del *kolo*; eglino si collocano su due linee in un'aperta pianura, ognuno afferra il suo vicino per la cintura, tendendogli un fazzoletto bianco. Allora incomincia il *kolo* (ballo del cerchio), che si va ognora allargando, trascinando a centinaia, nella sua corsa circolare, tutti coloro che trova sul suo passaggio.

Altrove, in qualche angolo della pianura, al suono della *gousla*, si eseguisce un ballo più pacifico, quello dell'*oca*, in cui il ballerino e la ballerina isolati descrivono circoli sempre più stretti uno attorno all'altro. Così vedesi ballare la *valaca* (*momatchkaigra* dei Bulgari), la quale consiste nel girare sul calcagno alzandosi e abbassandosi, quindi saltare facendo rientrar le ginocchia e battere le dita. Questo ballo osservasi tra i contadini della Moscovia.

GRECIA

Questo regno, al sud-est dell'Europa, comprende la Grecia propria o Ellade, la penisola di Morea o Peloponneso e le isole vicine. Esso estendesi dall'ovest all'est, dal golfo dell'Arta fino al golfo di Volo, da 18° 20', a 23° 20', longitudine est, e dal sud al nord da 36° 20' fino a 40° latitudine nord; esso ha per confini al nord la parte continentale della Turchia europea, al nord-est e all'est l'Arcipelago; al sud il Mediterraneo, e all'ovest il mare Jonio. La Grecia continentale può avere 520 kilometri di lunghezza su 200 di larghezza. Capitale: Atene dal 1834 (era prima Nauplia). Immediatamente prima della sua indipendenza, il territorio della Grecia formava il pascialik di Morea, il sandiakato di Livadia, la maggior parte di quelli di Carelia e di Lepania, ed una parte dell'eyalet delle isole (Negroponte, le Cicladi e una porzione delle Sporadi). Nel 1833, la Grecia libera fu divisa in 10 *nomi* (Argolide, Acaia ed Elide, Messente, Arcadia, Laconia, Acarnania ed Etolia, Locride e Focide, Attica e Beozia, Eubea, Cicladi); questi nomi erano suddivisi in 54 *eparchie*. Nel giugno del 1836, a questa prima divisione furono sostituiti 30 governi, che furono poi ridotti a 24 il mese di luglio 1838. Ecco i governi coi loro capiluoghi:

	Governi.	*Capiluoghi.*
Morea.	Argolide,	Nauplia.
	Idra,	Idra,
	Corinto,	Sicione.
	Acaia,	Patrasso.
	Kineta,	Calavitra.
	Elide,	Pirgo.
	Trifilia,	Kiparissia.
	Messenia,	Calamata.
	Mantinea,	Tripolizza.
	Gortinia,	Caritena.
	Lacedemonia,	Sparta.
	Laconia o Maina,	Ariopoli.
	Etolia,	Missolungi.
Ellade.	Acarnania,	Amfilochion.
	Euritania,	Oichalia.
	Focide,	Amfissa.
	Ftiotide,	Lamia.
	Attica,	*Atene.*
	Beozia,	Libadia.
Le isole.	Eubea,	Calcide.
	Tino e Addro,	Tino.
	Sira,	Ermupoli.
	Nasso e Paro,	Nasso.
	Tera,	Tera.

La Grecia è traversata al nord, al centro e al sud da parecchie catene di montagne elevatissime, le quali sono tagliate da valli fertili: parecchie di queste montagne sono sovrattutto celebri per le ricordanze ch'elleno risvegliano a motivo della figura che fanno nella mitologia e nella storia. Tali sono: l'Agrafa-Geb (il Pindo antico), i monti Aninos (Oeta), Liakoura (il Parnasso), Zagara (l'Elicona), Elatia (il Citerone), Malava (il Taigeto), Trelo (l'Imetto), ecc.—Lo stesso dicasi delle riviere, poco importanti pel corso o pel volume delle acque, ma ricche di bella fama, come l'Aspropotamo (l'antico Acheloo), il Roufea (l'Alfeo), il Gastunialf (il Peneo), l'Iri o Vasilipotamo (l'Eurota), la Spirnatza (il Pamiso), il Mavropotamo (il Cefiso), ecc. I principali laghi sono quelli d'Argiro Castro e di Topoglia (l'antico Copais).

Nel dicembre del 1821, un congresso nazionale si radunò ad Argo e compilò una costituzione per laMorea, una parte dell'Epiro e le isole che avevano scosso il giogo dei Turchi. In conformità della medesima, il governo greco si componeva di un consiglio esecutivo, di cinque membri e di un senato. Nel 1827, una nuova costituzione, promulgata a Trezene, dichiarò la sovranità del popolo, l'eguaglianza di tutti i Greci davanti alla legge e la libertà di culto. Il governo si compose di un presidente eletto per sette anni (Capo d'Istria), e d'un senato i cui membri, erano scelti per tre anni dal popolo. Ma nel 1830, la Francia, l'Inghilterra e la Russia decretarono, che la Grecia formerebbe una monarchia ereditaria, e la scelta del nuovo re cadde sur un principe cattolico, Federigo Ottone di Baviera, che fu posto sotto la direzione di una reggenza fino al 1° giugno 1834, epoca in cui toccava egli il suo ventesimo anno e fu dichiarato maggiore. L'ordine di successione al trono fu stabilito dai rappresentanti delle tre grandi potenze, il 30 aprile 1833. « La successione alla « corona e alla dignità reale in Grecia, nella linea del principe Ottone di Baviera, « re della Grecia, come pure nelle linee de' suoi fratelli minori i principi Luipoldo « ed Adalberto di Baviera, i quali furono eventualmente sostituiti alla linea del detto « Ottone di Baviera dall'articolo 8 della convenzione di Londra del 17 maggio « 1832, avrà luogo di maschio in maschio per ordine di primogenitura.

« Le donne non possono succedere alla corona greca, se non nel caso di totale « estinzione degli eredi legittimi maschi in tutte le tre linee della casa di Baviera « qui sopra notate: è inteso che, in questo caso, la corona e la dignità reale in Gre- « cia, passeranno alla principessa e ai discendenti legittimi della principessa che, « nell'ordine della sua successione, si troverà essere la più vicina all'ultimo re di « Grecia.

« Se la corona greca passa sulla testa d'una donna, i discendenti legittimi maschi « di essa otterranno alla loro volta la preferenza sulle donne, e saliranno sul trono « della Grecia per ordine di primogenitura. In nessun caso la corona greca potrà « essere riunita sulla testa medesima colla corona di un paese straniero. »

La popolazione del nuovo Stato greco, benchè imperfettamente conosciuta, si compone di oltre a 600,000 o 700,000 anime; il suo territorio però può nodrirne circa 3,000,000. Le entrate sommavano nel 1836 alla somma di 11,000,000 di lire,

e le spese eccedevano questa somma di circa 3,000,000 di lire. Epperciò lo Stato dovette già ricorrere agli imprestiti. L'esercito di terra si compone di 10,000 uomini di truppe regolari, e la marina di 131 vela.

Varcando le Termopili per entrare nella Grecia propriamente detta, il cielo diviene più ardente, le acque meno abbondano, ma il suolo sarebbe ancora sufficientemente ricco se fosse coltivato. L'olio è la produzione più importante delle province meridionali. Quello dell'Attica è tenuto pel più fino. L'olivo dell'Attica alterna i suoi prodotti, ma non in tutti i distretti della Morea. Una densa bruma che si alza dall'Arcipelago nuoce sovente agli olivi: ricadendo sotto forma di rugiada, penetra dappertutto e infetta fino le radici e fino il succo. Le foglie ingialliscono, i fiori cadono, e quelli che rimangono producono un'oliva guasta.

L'Attica esporta per la somma di 300,000 piastre, e la Morea per 400,000. Corinto può vantare le sue piccole uve e l'Arcadia i suoi formaggi. Le piante aromatiche di cui il suolo dell'Africa è coperto, comunicano al miele delle sue api ottime qualità che lo rendono così celebre. Più dolce e più squisitamente profumato di tutti i mieli conosciuti, è nel tempo stesso il più trasparente, quantunque d'un color rosso.

La Grecia può divenire l'emola della Spagna per la bellezza delle sue lane: i suoi pascoli sono favorevolissimi alle pecore. I terreni più inculti producono in abbondanza il timo, il serpillo, la maggiorana e le piante tutte aromatiche. Quivi, come nella Spagna, si fanno viaggiare le greggie. I pastori Albanesi conducono i loro bestiami a pascolare nella Grecia durante l'estate. Il montone di Livadia e d'Arcadia è il più bello; quello dell'Attica è più d'ogni altro scaduto.

Il suolo della Grecia continentale è generalmente assai montagnoso: ma nessuna delle sue montagne tocca le regioni delle nevi eterne: il Taigeto è il più elevato. Ecco, secondo le opere degli uffiziali dello stato maggiore Puillon de Boblaye, Petrier e Servier, le altezze delle principali montagne della Grecia:

	metri.
Il Sant'Elia del Taigeto	2408
Il monte Ziria, l'antico Cillene	2374
Il Khelmo, all'estremità settentrionale del Magno	2355
Il Liakoura, l'antico Parnaso	2240
L'Olono, al sud della Kaminitza.	2233
Il Sant Elia di Levidi, al nord ovest di Tripolitza	1980

Il clima della Grecia, in ogni tempo cotanto celebrato, ha, come nel mezzogiorno dell'Europa, la varietà delle nostre stagioni, però con gradazioni diverse. L'avvicinarsi della primavera annunziasi fin dal mese di gennaio col fiorire del mandorlo: in febbraio piove copiosamente , talvolta nevica, ma il sole ha molta forza e il caldo incomincia a farsi sentire. In marzo la primavera è in tutta la sua pompa, e le praterie si adornano di mille fiori, i quali durano e si succedono fino al fin di aprile. Il mese di maggio adduce la state; si è allora che i giardini sono in

tutta la loro bellezza. In giugno si ricolgono i cereali: in luglio le spiche gittansi sotto i piedi dei cavalli e dei bufali per farne uscire il grano. Verso questo tempo incomincia una lunga siccità che inaridisce le sorgenti e i ruscelli ed essicca tutte le piante; questo mese è il più caldo di tutto l'anno. Verso la metà di settembre incominciano le vendemmie. In ottobre cadono le prime piogge, ma con qualche interruzione: gli ultimi bei giorni dell'anno sono in novembre. In dicembre le piogge divengono pressochè continue, i fiumi e i ruscelli straripano e i lavori dei campi cessano intieramente. Questo stato dura da quattro a sei settimane, nello spazio delle quali gli uragani si succedono continuamente: è il cuor dell'inverno. La neve cade pure talvolta in abbondanza: ma essa non dura che sulla sommità dei monti: raramente il freddo è rigoroso. I caldi della state sono talvolta gagliardi fino a far salire il termometro centigrado a 34 ed anche a 40 gradi. Ad onta della mitezza e bellezza del clima, la Grecia non è in generale un paese salubre. È d'uopo eccettuarne l'Attica, la cui salubrità è attestata dalla lunga vita de' suoi abitanti, e le cui paludi situate nei campi di Maratona furono dissodate per cura del governo. Alcune province debbono alla influenza dei terreni umidi l'insalubrità loro: la Beozia, i dintorni di Corinto e le pianure vicine al mare ne somministrano una prova.

I Greci parlano una lingua derivata dall'antico greco classico, e conosciuta sotto il nome di greco moderno o romaico. Eglino conservarono sventuratamente la vanità, l'incostanza, e fors'anco la mala fede dei loro padri; ma la natura non è loro avara dei doni dell'ingegno: eglino nascono oratori e poeti, e il loro ingegno è unicamente soffocato dal difetto d'instruzione. Il sarcasmo e la burla sono ancora, come presso gli antichi Greci, l'ornamento del loro discorso. In mezzo alle cose più importanti, un gesto, una parola, una frivolezza bastano a far loro tutto dimenticare. I *Moraiti* paiono meno leggeri che i cittadini di Romelia, e più tagliati per divenire sotto una buona disciplina un popolo libero. Gli Ateniesi conservarono alcune vestigie dell'antica loro cortesia. L'idioma è presso loro più dolce che non altrove; v'ha qualche cosa di più animato nei suoni, di più preciso nella espressione.

Le Ateniesi d'oggi non la cedono in nulla a quelle dell'antichità: la forma ovale della loro figura, la linea diritta e regolare che ne disegna il profilo, la purità del contorno, gli occhi a fior di testa, grandi, neri, vivaci, la fronte piccola, le labbra vermiglie e il labbro inferiore alquanto sporgente, le sopracciglia fine e ben arcuate, la gola rotonda, la taglia sciolta, le mani e i piedi piccoli, finalmente un insieme che piace, interessa, incanta, sia ch'elleno si movano languidamente nella melanconica *danza d'Arianna*, sia che la voluttà le tragga nei turbini della *roureika*. Il loro vestire ritrae alcun che dall'antico. La tunica bianca e trasparente che accarezza la persona, a partire dalla gola fino al basso della taglia, il mantello di panno d'oro o di seta che copre le braccia e cade con grazia sulle spalle, un fazzoletto fino di cui s'avvilupano trascuratamente la testa e su cui s'annodano in piccole trecce i loro bei capelli neri, tuttociò produce un maraviglioso e incantevole effetto. Ma una cintura rozza e mal collocata, ma calzoni di stoffa rossa, ma un pesante

mantello turco tolgono ogni incanto e ci fanno ricordare l'impero della barbarie.

La religione dei Greci è il cristianesimo, ma eglino non riconoscono il papa, e formano dopo Fozio (858) una chiesa particolare, detta Chiesa greca o d'Oriente, che ha per capo un patriarca residente a Costantinopoli. I Greci conservano colla loro fede la loro Chiesa e il loro clero. Gli ecclesiastici secolari occupano le cariche di lettore, di cantore, di diacono, di sacerdote e di arciprete: fra i monaci eleggonsi i vescovi, i metropolitani, gli arcivescovi e i patriarchi.

I sacerdoti e gli altri secolari possono prender moglie, ma solamente prima della loro ordinazione, una sola volta ed una vergine. I Greci fanno cinque quaresime ogni anno, durante le quali non possono prendere altro cibo che pesci secchi o salati, conditi solamente con olio d'olive: così pure eglino osservano tutti i venerdì dell'anno e con tanto rigore, che perdonano più volentieri a colui che ruba o che assassina, che non a colui il quale viola la quaresima o il venerdì. Una parte dei Greci fu tuttavolta tratta in una specie di riunione colla Chiesa romana: per la qual cosa eglino riconoscono il papa come capo spirituale, conservando però alcuni riti della Chiesa d'Oriente.

Una tribù di villici della Laconia, rifugiata nei monti Taigeti, ha sempre conservato sotto il giogo dei Turchi un'ombra della libertà così cara ai suoi padri. I *Mainoti*, avvezzi dall'infanzia a maneggiare le armi, erano ognora pronti a cimentarsi coi Turchi: il loro coraggio, il quale degenera sovente in temerità, prende forza maggiore dalla perfetta conoscenza delle loro gole e delle più recondite vie. La discordia insanguina spesso le loro capanne: implacabili nei loro odii e nelle loro vendette, non rinunziano agli uni e alle altre che alla voce dei più venerabili vecchi del cantone. Le parole di questi vecchi sono oracoli: davanti a loro si dà norma nei *sinodi* alle spese comuni, e si stabiliscono i mezzi di sicurezza e di conservazione pel paese. Di questi provvedimenti deliberasi nelle radunanze dei capitani. S'affida ad un capo l'esecuzione. Questo capo o bei, simulacro di potenza, riceveva altre volte una investitura dal governo turco, dopochè i Mainoti gli avevano conferito il comando. Questo popolo, il quale sfidò così lungamente le forze ottomane, è poco numeroso: la sua popolazione si fa ascendere a 60,000 anime, fra cui non contansi che 15,000 uomini fatti. Le produzioni di questo piccolo paese e gli oggetti principali del suo commercio sono l'olio, la vallonea, la segala, il miele, la cera, la noce di galla, il cotone, il chermes, i cuoi grezzi e le lane: l'agricoltura fece da qualche tempo in qua grandissimi progressi. I cantoni del nord si fertilizzano insensibilmente: i porti del Magno, capaci di ricoverare i più grandi vascelli, sono destinati a salire un giorno ad alta rinomanza. Sobrii, coraggiosi e amici della libertà, come gli Spartani da cui discendono, questi popoli contribuirono potentemente alla conquista dell'indipendenza greca. I Turchi non penetrarono mai nelle loro montagne.

I *Cacovonioti*, pirati sanguinarii che abitano verso il capo Matapan, non debbono essere confusi coi Mainoti. Nemici del genere umano, non respirano essi

che il saccheggio e l'omicidio. Altrettanto si narra dei *Banioti* che soggiornano nell'interno.

I più ardenti ammiratori dei Greci, allorchè cercano di scusarne i difetti, dicono: « Che potevasi egli mai aspettare da loro, dopo essere stati piegati durante quattro secoli sotto il giogo musulmano? » Locchè vuol dire in altre parole, che i Greci dovettero necessariamente adottare i vizi dei loro padroni. Se così è la cosa, la giustizia debb'essere appo loro in singolar modo corrotta: perocchè è noto che i *makhemi* turchi la vendono al maggiore offerente, e i testimonii fanno traffico della loro coscienza, alla vista, per così dire, del mollah.

Si fanno sovente le maraviglie che i Greci non siano anche più peggiorati sotto il governo ottomano: ma in questo caso, perchè i Turchi medesimi sono meno ancora degradati dei Greci? Questi trovavano alimento nella loro religione, nella loro lingua, nelle loro ricordanze, nella simpatia dell'Europa, nelle scuole e in un ampio commercio. I Turchi non vantavano gli stessi vantaggi: la loro credenza insegnava loro a baciar la mano che opprimevali; il loro idioma, a motivo della sua difficoltà, poneva un ostacolo al loro progresso; eglino disdegnavano il commercio, eppure, ad onta di tutto ciò, i Turchi sono ospitali, sobrïi, caritatevoli, cittadini pacifici e indulgenti padroni. Furono sovente lodati i Greci di essere rimasti fedeli alla loro religione, malgrado i vantaggi che l'apostasia veniva ad offerir loro. Senza nulla togliere su questo proposito al merito dei Greci, non vuolsi credere che eglino soli dessero l'esempio generoso. Diamo un'occhiata ai cattolici d'Irlanda, i quali subir dovettero una prova ben più crudele, e a cui avrebbero potuto sottrarsi con un sacrifizio di principii assai minore, onde raccogliere vantaggi più assai riguardevoli. Quanto è tuttavolta piccolo il numero di coloro che cedettero alla tentazione!

Nella sostanza, i Greci nulla perdettero moralmente sotto il governo dei Turchi. Visitate un distretto cristiano in Turchia, e vi troverete più ospitalità, più benevolenza e più industria che non nella Grecia indipendente. Uno dei motivi messi in campo dalla Porta per non affrancare la Grecia, era il timore che i raias non emigrassero per recarsi nel nuovo Stato. Era codesta una conseguenza naturale. Eppure il risultato fu del tutto contrario: l'emigrazione ebbe luogo invece dalla Grecia in Turchia. Nei tre anni che corrono fra il 1834 al 1837, più di 60,000 persone abbandonarono la Grecia indipendente. Pouqueville, Thiersch, Dood, Kirnnaird, Douglas, tutti caldi fautori della causa degli Elleni, confessano nulladimeno che i Greci godono di una vera prosperità in Turchia. Scrittori più antichi, e che per conseguenza non erano acciecati dalla mania del liberalismo, sono ancora più ginsti nelle loro osservazioni. Lo stesso lord Byron, ne' suoi giornali e nelle sue lettere, ci mostra i Greci assai diversi da quelli che ne' suoi versi appaiono. Quando si mette piede la prima volta in Turchia, si fanno le maraviglie nel vedere un Greco ozioso e un Turco che lavora. Affrettiamoci tuttavolta ad aggiungere, che al Fanar e nei ricchi villaggi greci del Bosforo, la posizione dei due popoli sembra essere all'opposto.

Greco

Di tutte le sventure, di tutti gli errori dei Greci, il più grande fu indubitatamente la rivoluzione. I progressi ch'eglino fecero negli ultimi venticinque anni del secolo XVIII furono così evidenti, così rapidi verso la ricchezza e l'importanza politica che, se fossero rimasti tranquilli, colla sola forza dell'inerzia dei loro padroni non avrebbero mancato di trovarsi in breve in equilibrio coi musulmani medesimi.

Volete sapere che cosa sia un albergo nella Grecia moderna? Non è, nè un magazzino, nè una bottega, nè un botteghino, nè una taverna, ma qualche cosa di tutto ciò. Il pian terreno basta a tutto. In capo della sala vedete un banco carico d'una mezza dozzina di bottiglie piene del vino resinoso, preferito dai Greci, e di alcune altre, contenenti il *rachie*, liquore squisito pel popolo, che si estrae dalla distillazione dell'anice. Su alcune tavole addossate al muro, vedete alcuni pezzi di carta che contengono sale, pepe, caffè, e costituiscono tutte le spezierie del proprietario; più in là, vasi e pipe, e più in là ancora, pani, riso e farina. Una o due tavole e qualche sedia di rozzo lavoro costituiscono tutta la mobiglia: contro le pareti stanno banchi di legno, su cui si può sedere o dormire. Nei migliori alberghi, una specie di letto di campo nel fondo della camera, permette a due o tre viaggiatori di sdraiarvisi sopra. In generale, sotto questa obbliqua piattaforma praticasi uno sfondo che serve ad allogarvi bottiglie, farine, barali di vino e d'aceto, liquori che in Grecia si confondono volentieri uno coll'altro. Gli albergatori greci rimangono quasi sempre nel fondo del loro antro, colle gambe nude e incrociate, fumando senza por mente ai viaggiatori, e come se dispiacesse loro che veniste a scomodarli. Uno di questi bravi signori era stato bandito in gioventù, e al suo modo di scorticare gli stranieri, comprendevasi assai bene che l'antico mestiere aveva lasciato in lui qualche vestigio.

ZIGUENI O TSIGANI (Boemi).

Conchiudiamo il nostro viaggio nella Turchia europea; non ci avanza che a descrivere un solo popolo: stiamo per discendere all'ultimo grado della scala della civiltà. Chi è questo miserabile a figura d'uomo che spiega attraverso il sucidume un corpo ancora più sucido? Egli sembra superbo e felice: un mucchio di letame gli serve di trono e un'antica quercia di baldacchino. Quale infesto odore annunzia da lunge il suo banchetto? Egli è un bue caduto per morbo, e di cui egli divelse dalle unghie degli avvoltoi le ributtanti reliquie. Intorno a questi uomini stanno donne e fanciulli i quali, sdraiati nel fango, satollano la loro fame divoratrice, e fanno andare attorno l'otre piena d'acquavita. Il fuoco dell'ubbriachezza e quello della lubricità scintillano negli occhi neri d'ognuno, si palesano sur un volto ovale, regolare, di colore lionato, all'ombra di lunghi capelli d'ebano. La bianchezza estrema dei loro denti e il vivo incarnato delle labbra sembrano quasi un'impronta fatta su altre facce. Da questo bizzarro mescuglio trapela un carattere cupo e feroce, un estremo

abbrutimento. Tuttavolta in mezzo agli schifosi cenci che coprono in parte la loro nudità, una vecchia casacca gallonata, un frammento di berretto di trina, un lacero fazzoletto, attestano gusto per gli ornamenti. Tutto ad un tratto le fanciulle si slanciano con rapidità, girano sur un piede, eseguiscono salti e giravolte difficilissime, e si atteggiano in mille lubrici e sconci modi, unendo le occhiate della voluttà alle smorfie della mendicità più abbietta. Il viaggiatore volgendo altrove gli occhi, loro gitta la sua limosina.

Eglino sono gli *Zigueni* o *Tsigani* (Boemi).

Altre volte questa famiglia nomada occupasi a preparare rozzi utensili di ferro, a rintoppare vecchie caldaie, a fabbricar piatti e cucchiai di stagno o di legno. Nella Valachia e nella Moldavia, una schiera di Zingari attendono al mestiere dei cercatori di pagliuzze d'oro e menano vita regolare. Quelli del Bannato e dell'Ungheria, esperti mercanti di cavalli, incominciano a sommettersi alle leggi di Giuseppe II, che loro ordina di coltivare la terra; ma in generale i lavori regolari fanno loro ribrezzo. Le donne uccellano la credulità dei contadini tedeschi e polacchi, guarendo i bestiami con pretese operazioni di stregoneria, e dicendo la buona ventura dietro l'esame delle linee della palma della mano.

In Turchia, le mogli degli *Tchingani* (che così i Turchi li chiamano) godono del privilegio della prostituzione generale impunita. Molti dell'uno e dell'altro secolo, sovrattutto in Ungheria, attendono alla musica stromentale, principalmente al violino; menestrelli favoriti del popolo campagnuolo, figurano talvolta nelle cappelle dei gran signori. In Ispagna, dove la chitarra suona in mezzo alle loro truppe di mendicanti, l'infingardaggine degli abitanti lascia loro la cura dei sollazzi delle bettole. Eglino s'usurpano volentieri ogni spregevole occupazione. In Ungheria, nella Valachia, molti fra loro fanno mestiere di scorticatori ed anche di boia. Questa nazione è in sostanza una masnada di ladri e di accattoni.

Il numero di questi selvaggi in Europa non saprebbe essere calcolato a meno di 500,000, di cui 180,000 in Turchia, 260,000 in Valachia e in Moldavia, 40,000 in Ungheria e in Transilvania, il resto in Russia, in Prussia, in Polonia, in Alemagna, nell'Jutland, in Ispagna e altrove. La Persia e l'Egitto ne sono infestati: eglino passarono nell'America spagnuola. Le loro denominazioni sono varie: eglino si chiamano *Zigani* in polacco, *Zigonas* in lituano, *Tsingani* in valaco, *Zingari* in Italiano e in ungherese, *Zingueunes* in tedesco, *Tchinganes* appo i Turchi e *Atchingaus* presso alcuni autori del medio evo. Debbesi qui notare il nome di *Faraonni* o popolo di Faraone, cui si diede nel medio evo ad un'orda di questi vagabondi, e da cui derivano quelli di *Gipsi*, o Egiziani presso gli Inglesi, e di *Gitani* presso gli Spagnuoli. Il nome di *Boemi* viene dalla loro invasione in Alemagna e in Francia attraverso la Boemia.

ISOLE IONIE.

Queste isole sono in numero di sette principali: Corfù, Paxo, Santa Maura, Thiaki e Cefalonia all'ovest del golfo di Lepanto; Zante, presso la costa occidentale della Morea, e Cerigo, al sud-est di questa contrada medesima. Le altre isole di minor riguardo in questo piccolo Stato sono: Merlera, Fano, Samotraki, al nord-ovest di Corfù; Anti-Paxo, presso e al sud-est di Paxo; Kalamo e Meganisi, all'est di Santa Maura; finalmente Cerigotto, al sud-est di Cerigo.

Tutte queste isole formano uno Stato aristocratico indipendente, sotto la denominazione di Stati Uniti delle isole Ionie, e posto sotto l'immediata protezione della Gran Bretagna, che vi mantiene un lord alto commissario, ed ha diritto di occupare le fortezze e tenervi guarnigione. Questo governatore convoca l'assemblea legislativa, ed ha un suddelegato in ciascheduna delle isole: egli è nel tempo stesso capo delle milizie. L'assemblea legislativa, composta di quaranta deputati delle isole, tiene le sue sedute a Corfù, che è la sede del governo. L'amministrazione è confidata al senato, che si compone di un presidente, cinque senatori ed un segretario: il presidente è scelto dal lord alto commissario, è nominato per cinque anni; gli altri cinque membri lo sono dall'assemblea legislativa.

V'ha una corte di giustizia superiore a Corfù, che è nel tempo medesimo la corte d'appello delle sette isole, tanto in materia civile che criminale: v'hanno pure giudici di pace, e le leggi romane sono sole in uso. Le rendite di queste isole sommano a circa 3,000,000 di lire, e le spese a 2,600,000, nelle quali non compren donsi le spese del governo inglese che ascendono a 1,250,000 lire. Una parte di queste spese è devoluta al mantenimento d'una forza militare di 2,400 uomini ed alcune fregate: v'hanno inoltre alcuni reggimenti composti di indigeni formati recentemente. Corfù è la stazione ordinaria della marina britannica in quei mari.

La maggior parte degli abitanti delle isole Ionie sono d'origine greca: un censimento del 1814 ne portava il numero a 218,000; ora contansi 230,000 anime, fra cui 8,000 Italiani e 7,000 Ebrei. V'hanno pure Inglesi. Gli Ioni sono in generale superstiziosi; le donne sono scostumatissime, locchè viene attribuito alla mala educazione e alla vita ritirata a cui si condannano le fanciulle: la tendenza di certe idee religiose e la indulgenza dei sacerdoti possono contribuirvi molto. Poche relazioni sociali esistono fra gl'Inglesi e gli Ionii, malgrado gli sforzi degli alti commissarii. La lingua nelle isole Ionie fu fino a questi ultimi tempi un italiano corrotto, ora vi predomina il greco moderno. Vi si contano ventinove scuole di mutuo insegnamento, un collegio, un'università fondata nel 1823, ed alcuni altri stabilimenti di educazione.

Situate all'ovest della Grecia, sotto l'inflnenza dei molli e piovosi zefiri, queste isole godono di una lunga primavera e di una state moderata. I venti vi producono

cambiamenti improvvisi. Il suolo è generalmente roccioso e arido, ma dove incontrasi una spanna di terra, gli olivi, i cedri, gli aranci e i fichi vi spiegano senza interruzione i loro frutti e le loro foglie. Si vendemmia in parecchi luoghi fino a quattro volte l'anno, e si ricolgono garofani e rose in copia nel cuor dell'inverno.

La principale e la più importante di queste isole è *Corfù*, attraversata dal nord al mezzogiorno da una catena di montagne, la cui sommità, nominata *Santo Stefano*, ascende a 1,400 piedi. Essa estendesi sur una lunghezza di 70 miglia ed una larghezza di 30, e contiene più di 70,000 anime. L'olio vi è acre, ma in nessuna parte meglio prospera l'olivo. Quest'isola fu lungamente considerata come il baluardo dell'Italia contro i musulmani: e oggi ancora la sua capitale, *Corfù*, città di 16,000 anime, presenta un sistema formidabile di fortificazioni. L'isola di Corfù non è separata dall'Epiro che per mezzo di un canale di due miglia, di cui una parte forma un porto sicuro e comodo. Tutta la campagna di Corfù è abitata dai Greci: v'hanno famiglie italiane nella città, la quale del resto possiede stabilimenti utili, quali sono un'università, un collegio, una biblioteca pubblica ed una società d'agricoltura. Il palazzo del governatore, la chiesa di San Spiridione e di Maria Spiliotissa, ne sono gli edifizii principali.

La piccola isola di *Paxo* contiene circa 7,000 anime; non vi ha nè acqua di fonte, nè biade, nè primavera; ma in concambio l'olio e il vino vi abbondano.

L'isola di *Santa Maura*, a cui dassi ancora l'antico nome di *Leucade*, ha 30 miglia di lunghezza, 16 di larghezza e 22,000 abitanti greci. Quest'isola produce sale in copia. Vuolsi che fosse una volta legata al continente da un istmo cui i Corinti tagliarono: essa più non vi comunica oggi che per via di un banco di sabbia e di punti di legno. La sua capitale, *Amaxichi*, può contenere 6,000 anime. Il tremuoto del 19 gennaio 1825 distrusse un acquedotto di 370 archi, costrutto alla foggia dei Romani, il quale, attraversando il mare, appoggiavasi dall'un canto sulla fortezza di Santa Maura fabbricata sul banco di sabbia che congiunge l'isola al continente, e dall'altra sulla città di Amaxichi.

Cefalonia, più estesa che Corfù, ma meno importante sotto il rapporto politico, ha una circonferenza di circa 170 miglia, ed una popolazione di 60 a 70,000 anime, popolazione coraggiosa, intelligente, ma vendicativa e poco scrupolosa intorno ai mezzi di guadagnare. Essa ha prodotto più d'un Ulisse. Il suolo è montagnoso, ma fertile di uva, di olio e di vino. La sommità del monte *Aino* elevasi a 4,000 piedi. Havvi fra le due piccole città *Argostoli* e *Lixouri*, un eccellente porto che contiene talvolta fino a 150 navi commerciali. Argostoli è la residenza di un vescovo greco: essa ha 5,000 anime ed un collegio.

Vicino sorge l'isola di *Theaki*, che vuolsi essere l'antica Itaca: essa viene pure chiamata Piccola Cefalonia; ha 50 miglia di circuito, una piccola città appellata *Vathi*, alcuni villaggi e da 700 ad 800 anime. Nelle vicinanze di Vathi, degne di osservazione pel bel porto di *Squinosa*, si scopersero ai piedi d'una montagna e sotto il castello d'Ulisse più di 200 tombe, da cui si estrasse un gran numero di figurine antiche e di lavoretti d'oro.

Zante, la più grande di queste isole dopo Corfù e Cefalonia, e che non è lontana da quest'ultima più di dodici miglia, ha circa 24 miglia di lunghezza su 19 di larghezza, e contiene pressochè 40,000 Greci, i quali, più che nelle altre, conservarono gli usi e i costumi dei loro celebri antenati: ma che non fu mai detto della loro gelosia, delle loro vendette, della loro profonda corruzione! *Zante*, la capitale, è la città più vasta di tutte le isole Jonie: ella ha 20,000 anime, di cui un duodecimo di ebrei. Una cattedrale, il vescovado, la dogana, la borsa ed un teatro sono i suoi principali edifizii .L'isola, soggetta ai tremuoti, produce molta uva di Corinto, olio, cotone e vino.

Cerigo, l'atica Citera, al sud della Morea, separata da tutte le isole precedenti, appartenne ai Veneziani e fa parte della nuova repubblica. Vi si ricoglie uva di Corinto, vino ed olio. È un'isola petrosa, d'un aspetto romantico, e dietro il suo recinto di scogli, contiene valli ben irrigate, campi fertili di biada, abbondevoli pascoli e una popolazione rustica, felice, tutta greca, da 9,000 a 10,000 anime, Il capoluogo di Cerigo è *Capsali*, piccola città vescovile, presso la quale trovansi antiche tombe e le rovine del tempio di Venere, che rese tanto celebre l'antica Citera.

La repubblica delle isole Jonie, con 200,000 anime, un reddito pubblico di due milioni di lire, ed una milizia nazionale di 4,000 a 5,000 uomini, non potrebbe mantenere la sua indipendenza; ma l'Inghilterra vi mantiene circa 2,400 uomini in armi, e alcune fregate vi fanno sovente sventolare la bandiera britannica.

Gli Jonii, divisi in nobiltà, borghesia e coltivatori, governansi col mezzo di instituzioni in cui predomina l'aristocrazia. La religione greca è ora quella dello Stato: ma il clero si risente dell'ignoranza in cui i Veneziani lo mantenevano (1).

Le generose premure di lord Guilford crearono a Corfù una buona università greca.

(1) I Veneziani non si sono mai mostrati amici dell'ignoranza; ne fa fede la protezione conceduta all'università di Padova. Bisognerebbe altronde provare che nelle isole non state soggette ai Veneziani, il clero greco sia più avanzato nelle lettere divine ed umane. L. C.

IMPERO DI RUSSIA

Posizione astronomica. — Longitudine orientale, fra 16° e 62°: latitudine, fra 40° e 70°. In questo computo si è compreso il regno di Polonia, ma si escluse il gruppo di Novaya-Zemlia e l'arcipelago di Spitzberg.

Dimensioni. — Maggiore lunghezza: dal pendio settentrionale del Caucaso presso le sorgenti della Samoura fino alle rive della Muonio, nei dintorni d'Enontekis nella Botnia orientale, 1,840 miglia. Maggiore larghezza: dal pendio occidentale dell'Oural, presso le sorgenti della Sylva nel governo di Perm, alla frontiera occidentale della Volinia, all'ovest di Loutsk, 1,300 miglia. In questi computi non fu compreso il regno di Polonia.

Confini. — Al nord, l'oceano Artico; all'est la Russia asiatica e il mar Caspio; al sud, la Russia asiatica, il mar Nero, gl'imperi ottomano e austriaco, e la repubblica di Cracovia; all'ovest, il principato di Moldavia e l'impero d'Austria, la monarchia prussiana, il mar Baltico e la monarchia norvegiano-svedese,

Paese. — La Russia propriamente detta, la quale forma il nocciuolo dell'impero, chiamata male a proposito Moscovia, i territorii dei Cosacchi del Don e del mar Nero; i succennati regni di Kazan e d'Astrakhan, conquistati da lungo tempo sui Tartari; la Biarmia; quasi tutta la Laponia; l'Ingria, la Carelia, la Finlandia, l'Ostrobotnia, l'Estonia, la Livonia, gli arcipelaghi d'Abo e d'Aland e le isole Dago, Osel, ecc., paesi altre volte appartenenti al regno di Svezia; la maggior parte del surriferito regno di Polonia, cioè: i governi di Witebsk, di Mohilev, di Minsk, di Volinia, di Grodno, di Wilna, di Podolia, la provincia di Bialystok e il nuovo regno di Polonia; il kanato di Crimea colla piccola Tartaria, la Bessarabia e parte della Moldavia, paesi conquistati sull'impero ottomano; tutta la parte della regione caucasica, al nord della catena principale del Caucaso, contrade tolte agli indigeni, ai Turchi e ai Persiani.

Montagne. — La Russia europea può venir riguardata come un vasto pianoro di mediocre elevazione, solcato da alcune alture. Le vere montagne trovansi verso le

sue frontiere orientale e meridionale. Tutte le alture di questa contrada possono venire classificate nei seguenti sistemi: Scandinavico, a cui appartengono le alture della Finlandia e dei governi d'Olonets, di Arkhangelsk ed altri; Slavico, che abbraccia tutte le alture della Russia centrale, e il cui punto culminante, nei pretesi monti Waldai, non elevasi che a 175 tese; Ercinio Carpazio, a cui appartengono le alture del sud-ovest della Russia, e le piccole montagne della parte meridionale del nuovo regno di Polonia; il Kutharinenberg, alto 333 tese, e il Lysa, alto 320, sono i punti culminanti di questo sistema in questa parte dell'Europa; Caucaseo, che comprende, oltre alla catena che divide l'Europa dall'Asia, le alte montagne della Crimea meridionale, il cui punto culminante è la cima sud-ovest del Tchatyrdagh, alta 790 tese, finalmente l'Ouralico, che divide l'Europa dall'Asia, e a cui appartengono tutte le montagne e le alture della Russia orientale al nord del mar Caspio.

Isole. — Tra le numerose isole che appartengono a questo impero, debbonsi distinguere sovrattutto le seguenti:

Nell'OCEANO ARTICO: il gruppo della Novaya-Zemlia (la terra nuova) e l'arcipelago di Spitzberg, che sono deserti, la cui sola posizione ci consiglia di collocarli fra le dipendenze geografiche dell'Europa. Vedi ciò che concerne la colonia temporaria dello Spitzberg: noi gia accennammo, nel gruppo della Novaya-Zemlia, l'esistenza del vulcano più settentrionale che si conosca sul globo: qui aggiungeremo che le spaventose solitudini di Novaya-Zemlia sono frequentate da un numero prodigioso di vacche marine e d'altri somiglianti animali, cui gli armatori d'Arkhangelsk e di Mezen danno la caccia: talvolta eglino vi soggiornano l'inverno. Vengono quindi l'isola di Kalgoiev e quelle di Waigats: queste ultime danno il nome allo stretto di Waigats.

Nel MAR BIANCO, le isolo Solovetskoi, celebri pel monastero situato in una delle principali.

Nel MAR BALTICO: l'isola Osel o OEsel, Saare-ma degli indigeni, che è una delle più grandi del Baltico; essa dipende dal governo di Riga, come pure quella di Mon che è vicina; le isole Dago e Wormo, che fanno parte del governo di Revel; Kronstadt, nel fondo del golfo di Finlandia, rimarchevole per le sue fortificazioni, il suo porto e i suoi cantieri: l'arcipelago d'Abo che si distende davanti a questa città e lungo la costa meridionale è d'una parte ragguardevole della costa occidentale della Finlandia: composto quasi intieramente di scogli innumerevoli poco elevati, a punta o a picco, di parecchie varietà di granito e di sostanza calcare, questo arcipelago presenta un labirinto formidabile ai marinai, ed una delle maraviglie della geografia fisica ai cultori della scienza; finalmente l'arcipelago d'Aland, così appellato dall'isola principale: esso è situato in sull'entrare del golfo di Botnia, ed è per la Russia di una grande importanza politica e militare.

Il MAR NERO non presenta alcuna isola tanto estesa e rimarchevole da meritar luogo in queste pagine.

Laghi e lagune. — La Russia vanta i più grandi laghi dell'Europa nella sua parte settentrionale della Crimea e lungo le coste del governo di Khersen e della provincia di Bessarabia, nei dintorni di Perekop, d'Otchakov e nelle imboccature del Danubio. Fra il gran numero dei laghi della Russia, debbonsi sovrattutto ricordare a motivo della loro estensione: il Ladoga, che è il più grande di tutta l'Europa; l'Onega nel governo d'Olonets; il Saima, il Payana e il Kolkis nella Finlandia; il Paeipous, fra i governi di Revel, di Riga, di Pskov e di Pietroborgo: da lungo tempo i Russi lo conoscono sotto il nome di Tchoudskoie; l'Ilmen, nel governo di Nowgorod; l'Enara, nella Laponia dipendente dal gran principato di Finlandia. Aggiungeremo i laghi assai più piccoli chiamati: Bielo (bianco), nel governo di Novgorod, e Koubinskoe o Koubensk, in quello di Vologda, a motivo della loro grande importanza per le comunicazioni idrauliche dell' impero. V'ha pure un gran numero di laghi salati da cui si ricava una quantità grande di sale: fra questi è d'uopo nominare il lago Elton, nel governo di Saratov.

Fiumi. — La Russia è attraversata dai più gran fiumi dall'Europa. Ecco i principali, ordinati secondo i diversi mari in cui mettono capo.

Il MAR BALTICO riceve:

La Tornea, il Kemi, l'Ulea, il Pyhajoki, il Kymen o Kunmene, e la Neva, il cui corso è poco riguardevole, ma la cui massa d'acqua è immensa, essendo esso l'emissario del gran lago Ladoga e di tutto il vasto sistema d'acqua che gli appartiene: questo fiume, estendendosi sur una gran parte della Finlandia, dei governi di Pietroborgo, di Olonets, di Novgorod e di Pskov, bagna la città di Pietroborgo ed entra nel golfo di Finlandia. Ma la Neva, la quale contribuisce cotanto all'abbellimento della capitale dell'impero, le riesce di sì grande vantaggio per la sua profondità e la sua larghezza, minaccia talvolta d'inghiottirla colle sue terribili inondazioni: quella del 1825 lasciava funeste vestigie. Ai fiumi succennati si aggiungono la Narva o Narova, la Duna (Drugowa dei Lettoni, e Dvina meridionale di alcuni geografi russi e d'altre nazioni) il Niemen e la Vistola, che viene dall'impero d'Austria, tocca i palatinati polacchi di Cracovia, di Sandormirz, di Lublino, di Podlachia, e bagna Sandomirz, Pulawy, Varsavia, Modlin e Plock, nel regno di Polonia.

Il MAR NERO riceve:

Il Danubio, di cui la sola estremità inferiore appartiene all'impero, e separa l'impero di Russia dal principato di Moldavia; il Dniester, il Dnieper, che forma le celebri cataratte situate al disotto di Kiev; il Don, a cui alcuni geografi conservano ancora il nome di Tanai, rimarchevole non solamente per la lunghezza del suo corso, ma eziandio perchè fu scelto da Malte-Brun per determinare unitamente alla Kouma una parte della frontiera orientale dell'Europa; finalmente il Kouban, che esso pure gittasi nel mar Nero.

L'OCEANO ARTICO riceve:

Il Paswig, che, secondo l'ultimo trattato definitivo tra la Russia e la Svezia, segna i confini di questa costa fra i due Stati; la Kola e la Petchora.

Il MAR BIANCO, il quale non è che un gran golfo dell'oceano Artico, riceve:

Il VIG, il KIATM o KEM, il KOVDA, l'ONEGA, la DVINA, detta pure DVINA settentrionale, per distinguerla dalla Duna o Dvina meridionale, infine il MEZEN.

Il MAR CASPIO riceve:

Il JAIK, detto dai Russi OURAL; il VOLGA, detto IDEL o ATEL dai popoli Turchi, di cui traversa il territorio; questo fiume, il più grande dell'Europa, entra per 65 imboccature, e 70 secondo altri, nel mar Caspio, in cui forma un delta notevolissimo: più di 5,000 barche cariche di prodotti annualmente lo discendono. Le sue pesche fruttano immensamente. Il Volga debbe riguardarsi come il primo sotto il rapporto delle comunicazioni idrauliche, divenute così importanti dopo i grandi lavori eseguiti per facilitare le comunicazioni per la via dell'acqua nell'interno di tutta la parte europea dell'impero.

Canali. — Malgrado i rimproveri che gl'inesperti geografi rivolgono ai Russi sul difetto pressochè totale di ciò che contribuisce ad agevolare il commercio, noi non esitiamo a dire che la Russia Europea presenta il più vasto sistema di canalizzazione di questa parte del mondo, ed uno dei più riguardevoli che s'incontrino su tutto il globo. Ella debbe questo grande vantaggio a Pietro I. Fondando la sua novella capitale, quel monarca si propose di fare della città di Pietroborgo il centro di tutto il commercio della Russia coi paesi esteri, un magazzino generale, un luogo di convegno per tutte le produzioni dell'interno. Abbracciando con uno sguardo i laghi di Ladoga, d'Onega, d'Imen e di Bielo-Ozero (il lago bianco), con tutte le acque che li alimentano e i principali affluenti dei grandi fiumi che sono poco lontani dai loro bacini, Pietro I imaginò di riunire per via di questi sistemi idraulici non solo fra loro rispettivamente, ma puranco di porli in comunicazioni con fiumi appartenenti ad altri sistemi del tutto diversi. I suoi successori essendosi posti per la sua via, ne risultò che il Baltico, il mar Bianco, il mar Nero e il mar Caspio comunicano fra loro per molti canali da lungo tempo consacrati alla navigazione interna.

Etnografia. — Nessuno Stato dell'Europa presenta un maggior numero di popoli differenti. Tutti quelli che vivono nella parte europea secondo i limiti naturali, possono essere ridotti alle seguenti razze: razza SLAVA, che sorpassa di molto tutte le altre in numero; essa comprende i Russi che sono la nazione dominante, distinti in grandi Russi, piccoli Russi, Rusniaki e Cosacchi; i Polacchi che sono assai numerosi in parecchi governi del sunnomato regno di Polonia; i Lituani, i Letti, i Kouri ed altri popoli meno numerosi. Razza FINNICA O OURALIANA, a cui appartengono i Finnesi propriamente detti della Finlandia, i Careliani, gli Etonii, i Tcheremissi, i Votiachi, i Laponi, i Livi, i Ziriani, i Voguli, i Permiani, i Mordva o Morduini, ed una parte dei Teptieri. Razza TURCA, impropriamente chiamata TATARA O TARTARA, in cui si annoverano i Turchi di Kazan, d'Astrakhan e simili; i Turcomanni del Caucaso, i Nogai; i Bachkiri i Tchouvaschi, i Metcheriachi, una parte dei Teptieri ed altri. Razza GERMANICA, a cui appartengono i Tedeschi dei governi di Riga, Revel, Pietroborgo, Mitau, ecc., e quelli delle colonie nei governi di

Saratov, della Tauride e va discorrendo: ad essa appartengono pure gli Svedesi, i quali formano una parte considerevole nella popolazione della Finlandia, e un piccolo numero d'Inglesi e Danesi stabiliti in Russia. Razza SEMITICA, che comprende gli Ebrei, numerosissimi nel regno di Polonia e nel surriferito governo polacco, non che alcune migliaia di Arabi nella regione caucasica. Razza GRECO-LATINA, in cui importa annoverare i Moldavi e i Valachi della provincia di Bessarabia, i Greci, gli Skipetari o Albanesi ed alcune migliaia di Francesi e d'Italiani dimoranti in Russia. Razze CIRCASSA, LESBIANA, ABASA e MITSDJEGHIANA, a cui appartengono i Circassi o Tcherkessi, parecchi popoli lesghiani, quali sono gli Avari, i Kazi-Koumuk, gli Akoucha ed altri: gli Abasi e i Mitsdjeghi abitano la parte europea della regione caucasica. Razza ARMENA, che comprende gli Armeni assai numerosi, sovrattutto nelle province del Caucaso e nelle città più commercianti della Polonia. Razza PERSIANA, in cui è d'uopo comprendere gli Oseti, nella regione del Caucaso, e i Bouhkari. Razza MONGOLA, che abbraccia i Kalmucchi dei governi di Astrakhan, di Tauride, di Kherson, del paese dei Cosacchi del Don e della regione caucasea. Razza SAMOJEDA a cui appartengono le piccole *tribù samoiede* che errano nelle vaste solitudini d'Arkhangelsk. Razza SANSCRITA, in cui si annoverano gli Zingari della provincia di Bessarabia, del governo di Tauride ed altri. Questi popoli parlano ottanta dialetti diversi.

La popolazione del regno di Polonia dividesi nelle seguenti razze: razza SLAVA, che comprende i Polacchi: eglino formano di per sè circa i tre quarti della popolazione: i Rusniaki e i Lituani sono in questa razza compresi essi pure. Razza SEMITICA, che comprende gli Ebrei, i quali si sono da alcuni anni cosiffattamente moltiplicati, che si possono riguardare siccome formanti il decimo della popolazione totale del regno. Razza GERMANICA, a cui appartengono i Tedeschi, il numero dei quali si è in questi ultimi tempi accresciuto: essi formano un nono circa della popolazione. Vengono quindi i Turchi, gli Zingari e gli Armeni, il cui numero è piccolissimo: i primi appartengono alla razza TURCA, i secondi alla razza INDÙ O SANSCRITA e i terzi alla razza ARMENA.

Piazze forti e porti militari. — L'impero russo possiede poche piazze forti relativamente alla sua estensione. Nella Russia, che noi riguardiamo come europea, bisogna sovrattutto annoverare le seguenti: Sveaborg, Helsingfors e Frederickham, nella Finlandia; Kronstadt, nel governo di Pietroborgo; Riga, in quello di questo nome; Dunabourg, nella Curlandia; Robrouisk, nel governo di Minsk; Tangarock, nel governo di Jekaterinoslav: Ismael, Bender, Chotim e Akkerman, nella Bessarabia; Zamos e Modlin sono le piazze più forti del regno di Polonia.

I principali porti militari sono: Kronstadt, dove stanzia la flotta del Baltico, Revel, Sveaborg e Rotchensalm: quest'ultimo serve di stazione alla flottiglia del Baltico: Arkhangelsk, sul mar Bianco; Sevastopol, centro delle forze navali della Russia sul mar Nero; e Nicolaiev, sul Bog, dove ha stanza la flottiglia di questo mare medesimo; Astrakhan, stazione della flottiglia del mar Caspio. I principali cantieri di costruzione trovansi ora stabiliti a Pietroborgo e ad Okhta presso questa capitale, non che a Kronstadt, ad Arkhangelsk e a Nicolaiev.

PROVINCIA DEL BALTICO

Città. — San Pietroborgo o Pietroborgo, con 497,933 anime, di cui più di 30,000 tedeschi, capoluogo del governo di questo nome, capitale moderna dell'impero, sede ordinaria dell'imperatore, d'un arcivescovo metropolitano russo e d'un arcivescovo cattolico, per tutti i cattolici dell'impero russo e del regno di Polonia. Questa città, una delle più belle del mondo, fu fondata nel 1703 da Pietro il Grande, nel mezzo delle paludi attraversate dalla Neva, che co'suoi rami e co' suoi canali la divide in parecchie isole e vi forma un porto vasto ma poco profondo. Pietroborgo può essere riguardata come una città aperta, non essendo circondata che in parte da un fosso, e la sua cittadella essendo assolutamente inutile sotto il rapporto militare. Di tutte le più grandi capitali d'Europa, Pietroborgo è quella che maggiormente colpisce al primo aspetto, per l'ampiezza, la drittura e la mondezza delle strade, per l'eleganza e la regolarità degli edifizii, per la situazione vantaggiosa delle costruzioni più rimarchevoli, infine per gli argini di granito lungo la Neva, la Fontanka ed altri canali, e che sono riguardati come i più belli d'Europa. Le sue piazze principali sono: la piazza del palazzo d'inverno: quella dell'Ammiragliato: la piazza d'Isacco, ornata della bella chiesa di questo nome: la piazza del Senato, su cui venne eretto il magnifico edifizio destinato a ricevere il senato e il santo sinodo, e dove osservasi anzitutto il monumento colossale dedicato da Caterina II a Pietro I, la cui statua, opera di Falconet, posa sur un masso immenso di granito d'un solo pezzo, del peso di 1,700,000 libbre: la piazza del Teatro, che prende la sua denominazione dal gran teatro il quale sorge nel mezzo: il campo di Marte o Tsaritsin-Loug (il prato della Tsarina), destinato agli esercizi militari e adorno della statua di Souvarov: la piazza del primo corpo dei cadetti, ornata di un obelisco eretto in onore del maresciallo Raumiantzov: infine la nuova piazza, formata dal palazzo di Anitschkov e dai nuovi edifizii della biblioteca imperiale, in fondo alla quale ammirasi il nuovo teatro di Alessandro, una delle più eleganti costruzioni di questo genere, dietro alla quale estendonsi immense fabbriche, cui si dà il nome di Palazzo Reale. Il centro di questa piazza è decorato di un bellissimo *square*. Le sue più belle strade sono: quella che mette a Nevsky, dove trovasi la chiesa di Kazan; questa magnifica strada, adorna in parte di alberi, è abbellita da eleganti edifizi e da ricchi magazzini: vengono quindi le due Morskoi, la Millionne, la Liteineia ed altre.

Tra i principali edifizii che adornano la nuova capitale degli czar, nomineremo di preferenza: il palazzo d'inverno, residenza ordinaria dell'imperatore, immensa fabbrica, ma d'un'architettura pesante e difettosa: una galleria lo fa comunicare coll'Eremitaggio, bel palazzo eretto da Caterina II, di cui era soggiorno favorito.

Vi si ammira la galleria dei quadri, il gabinetto delle pietre incise, uno dei più ricchi d'Europa, e il gabinetto delle gioie in cui si conserva il celebre diamante di 194 carati, uno dei tre più grossi che si conoscano: vi si ammirano pure le biblioteche di Voltaire, di Diderot e di d'Alembert e le magnifiche collezioni di quadri e di statue che adornavano la Malmaison, una delle dimore favorite di Napoleone: in questo palazzo è posto il teatro della corte. Il palazzo di marmo, edifizio magnifico ma irregolare, rientrato dopo la morte del granduca Costantino nei dominii della corona. Il palazzo d'Anitschkov, fabbricato sul gusto italiano; esso è per così dire la casa particolare dell' imperatore Nicolao, dov'egli soggiornava quand'era granduca, dove soggiorna ancora qualche volta, ed a cui sembra molto affezionato. Il palazzo della Tauride, rimarchevole per l'eleganza della sua architettura, per le sue ampie gallerie, pel suo giardino, e perchè fu fabbricato espressamente dall'opulento principe Potemkin per dare una festa a Caterina II. Il palazzo del granduca Michele, costrutto di recente; esso si fa riguardare per la sua bella architettura, per l'eleganza e la ricchezza della sua mobiglia; vi si vede una bella collezione delle armi e dei costumi di quasi tutti i popoli antichi e moderni. Vengono poscia: l'antico palazzo di San Michele, ora occupato dal corpo del genio: la sua costruzione fa ricordare i castelli del medio evo. Esso fu eretto da Paolo I, in conseguenza d'una pretesa visione, ed è in uno de'suoi appartamenti che quel monarca chiuse i suoi giorni in così tragico modo. Il palazzo dell'Accademia delle belle arti, riguardato come il più bello edifizio di Pietroborgo sotto il rapporto della regolarità e della sua grandiosa architettura. La borsa, che è fra le più belle fabbriche della capitale. L'ammiragliato, la cui freccia dorata, elevatissima, è il primo oggetto che si presenta avvicinandosi a Pietroborgo: il suo immenso recinto racchiude un vasto cantiere in cui si costruiscono vascelli di linea, e grandi sale occupate da interessanti oggetti che formano il museo della marina. Il palazzo dell'Accademia delle scienze; la banca degli assegni; l'edifizio del senato; il palazzo del corpo dei paggi, nel recinto del quale trovasi la chiesa di Malta; il palazzo di città e sovrattutto lo stato maggiore, magnifico edifizio semicircolare, elevato di recente rimpetto al palazzo d'inverno per formarne il recinto. Un arco immenso congiunge le due parti dell'edifizio; esso è sormontato da una Vittoria in un carro tirato da sei cavalli; in esso trasferironsi tutti gli uffizii relativi alla amministrazione della guerra. Di fronte all'arco elevasi il monumento di Alessandro, immensa colonna d'ordine dorico, il cui fusto, composto di un solo masso di granito, non ha meno d'84 piedi inglesi d'altezza e 12 di diametro. L'intiero monumento, sormontato dalla statua dell'arcangelo Michele, ha 154 piedi d'altezza: il signor Alexander lo riguarda come superiore a tutti i monumenti di questo genere, antichi e moderni. Non debbesi lasciare indietro il gostinoi-dvor colle sue gallerie, di cui quella al piano terreno ha più di 170 botteghe, dove sono esposte, a guisa di un gran bazar, mercanzie d'ogni genere. Aggiungansi inoltre la vasta biblioteca imperiale, i maneggi annoverati fra i più belli d'Europa, uno de' quali, quello della guardia a cavallo, ha al suo ingresso due belle statue, ad imitazione di quelle che adornano la piazza di Monte

Cavallo a Roma; il nuovo arsenale, rimarchevole per la sua estensione e per le sue belle officine, fra cui ammirasi sovrattutto la fonderia; il corpo delle miniere, dove havvi un sotterraneo simile ai diversi strati del suolo nelle miniere; il Smolnoi, monastero; l'instituto di Santa Catterina; il magnifico spedale dei poveri infermi; la casa dei trovatelli; l'instituto delle strade e comunicazioni; le caserme, anch'esse rimarchevoli per la loro estensione e pel loro numero, fra cui distinguonsi quelle dei reggimenti delle guardie Ismailovsky, Pavlovsky, Moskovsky e dei cavalieri guardie; i vasti e belli edifizi del primo e secondo corpo dei cadetti di terra; quello degli orfanelli militari; l'edifizio dei dodici collegi.

Tra le numerore chiese di Pietroborgo, debbonsi sovrattutto citare le seguenti: la cattedrale o Nostra Signora di Kazan, fabbricata sul modello di San Pietro di Roma, in dimensioni però di molto più piccole; la chiesa di Sant'Isacco, la cui ricostruzione sur un novello disegno ebbe principio nel 1822. Una cupola elevatissima e quattro portici ornano la parte esteriore di questo tempio: ciascun d'essi debbe avere otto colonne di fronte e tre colonne laterali a base e capitelli di bronzo; elleno sono tutte d'un solo masso di granito, di 5 piedi e 10 pollici di diametro alla base, e di 56 piedi inglesi d'altezza; sarà uno dei più bei monumenti dell'architettura moderna. La chiesa di San Pietro e San Paolo, situata nella cittadella di Pietroborgo, raccomandasi all'attenzione coll'ardita sua freccia; essa racchiude le tombe dei membri della famiglia imperiale. Finalmente vengono le chiese di San Nicolao, di San Simeone, della Trasfigurazione ed altre. Non debbesi dimenticare alle porte della città la bella chiesa del convento di Sant'Alessandro Nevsky, che contiene la ricca tomba di questo santo d'argento massiccio. Nel suo recinto trovasi un cimitero riguardevole per la magnificenza dei monumenti funerarii che si ammirano. Non citeremo tutti i palazzi magnifici appartenenti a privati, perocchè Pietroborgo riguardar si potrebbe come composta di varii filari di palazzi: nomineremo tuttavolta quelli di Strogonov, di Bezborodko, di Cheremetev, di Gagarin, di Beloselsky e di Labanov.

Una moltitudine di pubblici stabilimenti d'ogni genere accrescono l'importanza e lo splendore della moderna capitale dell'impero russo. Rassegneremo all'attenzione del lettore i più degni di nota. L'università, fondata nel 1819; vi si unì la scuola di diritto, creata nel 1805, e si conta di aggiungervi una grande sezione per le lingue orientali, composta di undici professori e di parecchi aggiunti; essa possederà una tipografia ed una biblioteca, pubblicherà un giornale asiatico, e 40 allievi saranno instruiti e mantenuti appositamente. L'Accademia chirurgico-medicale di Pietroborgo, fondata da Pietro il Grande e riordinata dall'imperatore Alessandro, è uno dei più belli stabilimenti di questo genere. Il numero dei pensionari che vi si ammettono può sommare a 520; 386,000 rubli sono destinati alle spese annuali richieste dalla loro instruzione. L'instituto centrale pedagogico, ristabilito nel 1828, è collocato nell'ordine delle università, e riceve i giovani che vengono eletti all'insegnamento; l'alta scuola di Pietroborgo fu fondata nel 1822; si sta meditando di convertirla in ginnasio. L'Accademia ecclesiastica di Pietroborgo è uno

dei quattro grandi stabilimenti dell'impero: vi si insegnano le scienze teologiche ai giovani che professano la religione dominante. V'ha una pensione nobile annessa all'università. Le due scuole militari sono conosciute sotto il nome di primo e secondo corpo dei cadetti di terra. La scuola d'artiglieria di Pietroborgo fu aperta nel 1809. Il corpo dei cadetti della marina venne fondato da Pietro I; l'imperatore Alessandro vi aggiunse nel 1803 una scuola di navigazione per 50 allievi. L'instituto del corpo degli ingegneri delle vie e comunicazioni (ponti e strade) fu fondato nel 1820. Il corpo dei paggi è una specie di collegio militare i cui allievi fanno il servizio della corte; la scuola di belle arti è conosciuta sotto il nome di Accademia delle arti belle; la scuola dei cadetti delle miniere fu ampliata nel 1804 da Alessandro; lo stabilimento orientale fu fondato nel 1823 per formare buoni dragomanni, così utili e ben anco indispensabili nelle numerose relazioni diplomatiche della Russia coi sovrani dell'Oriente. V'hanno una scuola di commercio e un instituto tecnologico, stabilito di recente per formare buoni operai e fabbricanti: 132 allievi sonovi mantenuti ed instruiti. La scuola imperiale d'agricoltura fu fondata nel 1801; un'altra ne aperse nel 1802 la contessa Strogonov collo scopo medesimo. La scuola di marina mercantile fu creata dall'imperatore Nicolao per formare capitani e piloti esperti, come pure abili fabbricatori di navi di commercio: la corona vi mantiene 32 allievi; contanvisi una scuola di veterinaria; due ginnasii ed una scuola protestante, in cui più di 500 allievi sono instruiti in tutte le cognizioni utili alle varie condizioni della vita: l'insegnamento vi si fa in tedesco; nell'instituto delle fanciulle del convento Smolnoi, 500 fanciulle ricevono a spese del governo una squisita educazione: vi s'insegna inoltre alle fanciulle appartenenti alle classi nobili quanto concerne le arti per cui si brilla in conversazione e nel gran mondo. L'instituto di Santa Catterina alleva colla più grande sollecitudine 180 fanciulle di alta nascita. L'instituto di Santa Maria è fondato per le fanciulle borghesi. V'è una casa degli orfani militari, riordinata nel 1805, e una scuola delle fanciulle di questa medesima casa; una scuola dei portabandiere; una casa di trovatelli; infine le scuole tedesche di Sant'Anna e di Santa Catterina, sono grandi scuole elementari le quali meritano di essere ricordate.

Le società dotte e le associazioni che hanno per iscopo il progresso sociale, lottando contro i pregiudizii e spargendo nuove cognizioni e nuovi mezzi, sono assai più numerose a Pietroborgo di quanto non si creda generalmente. Debbesi accennare anzitutto l'Accademia imperiale delle scienze, illustrata da tanti uomini celebri e rinomata per le dotte memorie che vi si pubblicano. Vengono quindi: l'Accademia imperiale russa; l'Accademia delle belle arti; la Società libera degli amici delle scienze, della letteratura e delle arti; l'Accademia medico-chirurgica, di cui già parlammo parlando dell'insegnamento; la Società degli amatori della lingua russa; la Società di medicina; la Società farmaceutica; la Società imperiale di mineralogia; la Società libera economica; la Società libera d'economia rurale; la Società imperiale filantropica; la Società militare; la Società d'incoraggiamento per le scuole d'insegnamento mutuo; la Società infine d'incoraggiamento per gli

artisti, la quale mantiene a Roma i migliori allievi che escono dalla scuola di belle arti.

Pietroborgo presenta un gran numero di collezioni scientifiche e di belle arti, di cui alcune figurano accanto alle prime d'Europa. Tra le numerose biblioteche acceneremo: la biblioteca imperiale, che è la più ricca di tutto l'impero ed una delle più ampie d'Europa; quella dell'Eremitaggio, a cui s'aggiunge la preziosa collezione, nominata biblioteca russa, composta di 10,000 volumi di opere scritte tutte nella lingua nazionale; la biblioteca dell'Accademia delle scienze, che possiede una preziosa collezione di manoscritti orientali, arricchita recentemente dai tesori bibliografici tolti alla Persia ed ai magnifici manuscritti persiani di cui lo schah Fet-Alì fece dono all'imperatore Nicolao: nello stesso edifizio fu stabilito l'osservatorio, per cui i geografi russi fanno passare il loro primo meridiano, presso cui trovasi il celebre globo di Gottorp, il cui interno rappresenta il cielo col levarsi delle stelle, il loro passaggio pel meridiano e il loro tramonto: sulla sua superficie è raffigurata la terra: esso ha undici piedi di diametro. Vengono quindi le biblioteche dell'università, dell'ammiragliato; del palazzo di marmo, del corpo dei cadetti, del convento di Alessandro Nevsky e dell'Accademia di belle arti. Fra le collezioni di un altro genere, accenneremo: il gabinetto di storia naturale dell'Accademia delle scienze, a cui fu aggiunto quello dell'ammiragliato; esso è uno dei più ricchi che esistano, e viene successivamente accresciuto da viaggi di scoperte in varie contrade intrapresi e da ragguardevoli compre; la galleria imperiale dei quadri all'Eremitaggio, una delle più ricche e più rimarchevoli d'Europa; il museo di scultura e di architettura dell'Accademia delle belle arti, e la piccola collezione del palazzo di Tauride, che presentano quanto la Russia possiede di più prezioso in genere di scultura; il museo asiatico dell'Accademia delle scienze contenente il più ricco medagliere orientale che si sia finora raccolto; l'imperatore regnante vi aggiunse l'immensa collezione di monete persiane formata da Fraehn, coll'autorizzazione del ministro delle finanze, il conte Cancrin, scegliendole fra le somme che la Persia paga alla Russia; il medagliere dell'Eremitaggio, rimarchevole sovrattutto per le monete e medaglie nazionali; la bella collezione mineralogica del corpo imperiale delle miniere, in cui ammiransi inoltre curiosità d'ogni specie, sovrattutto in fatto d'armi; le belle collezioni dei modelli, di macchine e d'ornamenti conservati all'ammiragliato e sovrattutto nel luogo del corpo delle miniere; il museo etnografico or ora stabilito; la magnifica collezione d'armi antiche e moderne dell'antico arsenale; il magnifico giardino botanico, di cui si ammira sovrattutto la bellezza e l'estensione delle serre: esso fu ultimamente arricchito della bella collezione di più di mille piante del Brasile, raccolte da Riedel, addetto alla spedizione di Langsdorf. Pietroborgo, come tutte le altre grandi capitali dell'Europa, possiede parecchie collezioni particolari considerevoli, che noi passeremo sotto silenzio: nelle opere speciali i nostri lettori troveranno la descrizione degli oggetti che contengono i musei di Roumiantzow, di Svignine e d'Orlovsky, non che le gallerie di quadri di Narichkin, di Bezborodko, di Strogonov, di Moussin-Pouchkin e va dicendo.

Sotto il rapporto dell'industria, Pietroborgo è la città più importante della Russia. Buon numero di fabbriche di tappezzeria, di specchi, di cristalli, di bronzi e simili sono in attività a spese del governo, e servono alle altre di modello e d'esempio: vi si mantengono numerose relazioni di commercio, tanto coll'interno quanto coll'estero. Le prime sono divenute facili a motivo del gran numero di comunicazioni procurate dai numerosi canali. I bastimenti che prendono sette piedi d'acqua non possono giungere fino alla capitale, e sono obbligati a mettere a terra i loro carichi a Kronstadt. Questo porto ricevette nel 1833 52 navi russe, 62 americane, 594 inglesi, 17 bremesi, 28 annovriane, 8 amburghesi, 43 lubecchiane, 77 prussiane, 54 francesi, 12 mecklemburghesi, 43 svedesi e 44 di varie altre nazioni, in totale 1,134 navi (nel 1716, la totalità dei bastimenti che vi prendevano fondo era di soli 16). A questo numero 1,134, è d'uopo aggiungere 1,238 piccole navi, di cui 850 cariche di merci; nello stesso anno, 1,239 bastimenti diversi, di cui solamente 34 carichi di sale, fecero vela da Kronstadt. Il commercio di Pietroborgo acquista ogni anno maggiore importanza, e si sparge a misura che la coltura del paese si accresce. Nel 1789, le esportazioni non elevavansi che ad un valore di 19 3|4 milioni di rubli d'argento; nel 1802, a 30 1|2 milioni; nel 1830, al contrario, avevano toccato la cifra di 111 milioni 1|4 di rubli in carta: il valore delle importazioni, nell'anno medesimo, elevavasi a 145 milioni della stessa moneta. I principali generi esportati di Pietroborgo consistono in rame, ferro, canapa, lino, potassa, olio di lino (nel 1832 si esportarono 3,678,900 poud di quest'ultimo), corde, colla di pesce, cuoi di vacchetta, tele da vele, tele, seme di lino e cereali. Non v'ha borsa a Pietroborgo. I principali stabilimenti commerciali sono: la società di commercio americana, la camera di commercio e la banca di giramento.

Non dobbiamo lasciare Pietroborgo senza far menzione del suo mercato d'inverno (zimnoi-rinok), il quale offre un tratto caratteristico di questa grande metropoli. L'Europeo del mezzogiorno è colpito da maraviglia in vedendo elevarsi sur una vasta piazza enormi piramidi formate di corpi d'animali ammonticchiati uno sull'altro. Sono buoi, montoni, porci, galline; quindi burro, ova, pesci; finalmente ogni sorta di viveri, tutti resi dal freddo duri come pietre. I pesci presentano tuttavia tutta la freschezza dei loro colori naturali: si sarebbe quasi tentati a crederli vivi. Ma gli altri animali presentano per così dire uno spettacolo spaventoso. Veggonsene migliaia, tutti scorticati, collocati gli uni sugli altri, ritti sulle zampe di dietro come se si volessero arrampicare. La loro durezza è estrema; adoperasi la scure per ispiccarne pezzi; le schegge volano come se si tagliasse legno. I viveri ammonticchiati su questo mercato vi si recano dalle più lontane parti dell'impero col mezzo delle slitte; tuttavia si vende a minor prezzo, a motivo della facilità dei trasporti e del gran numero di venditori: ognuno è sollecito a fare le sue provvigioni nel tempo in cui dura il mercato. Esse si conservano lungo tempo, quando si abbia la precauzione di riporle in luoghi guerniti di ghiaccio: questi luoghi trovansi in tutte le case. Del resto, i mercati della Russia del nord, benchè con proporzioni minori, presentano tutti lo stesso spettacolo durante i rigori del

freddo, che comunicano ai viveri quella straordinaria durezza e li preservano dalla corruzione.

Nei dintorni immediati e in un raggio di 40 miglia incontransi parecchi luoghi degni d'attenzione: noi staremo paghi ad accennare i seguenti, avvertendo che tutti sono situati nel governo di Pietroborgo. — Kamenoi-Ostrov (l'isola delle pietre), bel castello imperiale, dove l'imperatore Alessandro passava una gran parte della bella stagione. — Tsarsko-Selo (Tsarskoie-Selo), riguardata come la più bella casa di campagna dell'impero. — Pavlovski, castello imperiale. — Gatcaina, casa imperiale d'un'architettura bellissima e soggiorno favorito di Paolo I, che vi ha fondato una colonia tedesca; se ne lodano sovrattutto i belli e vasti giardini.

Strelna, bel palazzo situato nel golfo di Finlandia; esso apparteneva al granduca Costantino. — Peterhof, castello imperiale fabbricato sur una collina presso il golfo di Finlandia, e attenente ad un meschino villaggio. Si ammirano i bei giardini, i cui numerosi getti d'acqua, le fontane, i bacini, le cascate artificiali, le statue e i gruppi mandano acqua sotto forme diverse, e gareggiano coi celebri getti d'acqua di Versailles. Presso a questo castello magnifico trovasi la fabbrica imperiale destinata a tagliare le pietre preziose. — Oranienbaum, altro castello imperiale, situato sulla costa del golfo di Finlandia, rimarchevole sovrattutto pe' suoi magnifici aranci e per la bella veduta che vi si gode; da questo punto scopresi intieramente Kronstadt, Pietroborgo ed una gran parte del golfo: la piccola città d'Oranienbaum è capoluogo del circolo di questo nome.

Kronstadt, bella città, forte, regolarmente fabbricata sulla piccola isola Codlin, che domina il golfo di Finlandia, la piazza della parata, la borsa, il grand'uffizio delle dogane, e sovrattutto il *dock* dove si racconciano i bastimenti, il canale di Pietro il Grande, l'ospedale e le caserme della marina; i magazzini e le sue fortificazioni sono quanto essa offre di più degno d'attenzione. Tutto ciò che si può inventare in fatto di cantieri, d'arsenali e di fortificazioni, si trova qui moltiplicato con un lusso straordinario.

Parecchie case di campagna d'una bellezza e d'una magnificenza degne dell'attenzione, appartenenti a privati, abbelliscono le grandi vie che mettono alle residenze speciali e ai luoghi che noi accennammo. Citeremo sovrattutto quelle dei Narichkin, Stcherbatov, Zavadowsky e Soltikov; esse adornano la strada che conduce da Pietroborgo a Peterhof; si può dire che questo tratto è coperto per intiero di case di campagna.

Riga (Riolin o Righo), capoluogo della Livonia e del governo generale militare di questo nome, città assai bella, situata sulla riva sinistra della Duna o Dvina, non lunge dalla sua imboccatura nel Baltico, che vi forma un ampio porto, benchè non molto profondo. L'ingresso ne è angusto: e siccome le profondità sono assai ineguali, i grossi bastimenti trovansi costretti, onde alleggerirsi, a liberarsi d'una parte del loro carico sulla rada di Dunamunde. Da 1,300 a 1,400 bastimenti vengono a gittarvi l'àncora ogni anno: il suo faro ha 110 piedi d'elevazione; 12 specchi di metallo riflettono la sua luce, e si può vedere in mare ad una distanza di 16

miglia dalle coste. Le sue case sono quasi tutte di pietra, ma le strade sono angustissime. Gli edifizii degni di maggior riguardo sono: il palazzo di città, la borsa, la casa detta Schwarzenhœupter, il palazzo imperiale, la chiesa cattedrale, quella di San Pietro, di cui lodasi la torre elevatissima, il palazzo degli Stati, il Catarineo, l'ospedale di San Giorgio, la dogana, il teatro, la corte dei corpi dei mercatanti e degli artigiani, finalmente l'arsenale. Debbesi pure accennare il monumento degli incendiarii, la colonna della Vittoria, innalzata nel 1817, le macchine idrauliche, il canale dove le navi vanno a svernare e il bel ponte di battelli sulla Dvina, che a motivo della sua lunghezza e della sua situazione forma una passeggiata magnifica. I suoi principali stabilimenti scientifici e letterarii sono: il liceo o Catarineo, il ginnasio, la scuola di navigazione, la grande scuola delle fanciulle, la Società letteraria, la Società lettona, la Società libera d'economia rurale, la Società livoniana d'utilità pubblica e d'economia, la biblioteca della città, l'osservatorio, il museo d'utilità pubblica e d'economia, la biblioteca della città, l'osservatorio, il museo di Himmsel. Riga è una delle piazze più forti dell'impero ed una delle città più commercianti dell'Europa.

Le altre città più notevoli della Russia baltica sono:

Derpt o Dorpat sull'Empa, con 10,000 anime, piccola città del governo di Livonia, rimarchevole per la sua fiorente università, pel suo ginnasio, per la sua scuola normale dei maestri di campagna e per molti altri stabilimenti utili, quali sono: la biblioteca, una delle principali dell'impero; l'osservatorio, il gabinetto di storia naturale, il museo, il giardino botanico, la ricca collezione di carte geografiche e va dicendo.

Mitau, capoluogo del governo di Curlandia, con 13,000 anime, rimarchevole pe' suoi stabilimenti pubblici, fra cui si distinguono il ginnasio, il pensionato particolare, la Società curlandese, che pubblica dotte memorie, la biblioteca, il conservatorio e il gabinetto di storia naturale.

Revel, capoluogo del governo d'Estonia, città fortificata, con un bel porto e un molo reso migliore per gl'importanti lavori eseguiti ultimamente e in cui stanzia una parte della flotta russa. Il ginnasio, la scuola della nobiltà ne sono le principali instituzioni pubbliche. Il Catherinenthal, casa di campagna imperiale con un bel giardino, trovasi nelle vicinanze.— L'isola di Dagoë. Gli Estonii abitano spezialmente le campagne: le città sono popolate di Tedeschi e di Russi.

Narva — Piccola città del governo di Pietroborgo, importante per le sue fortificazioni, pel suo porto e pel suo commercio. Carlo XII vi disfece i Russi il 20 novembre 1700. — Iambourg, piccola e bella città, fabbricata di recente, con parecchie fabbriche di panni, di batiste e di calzetteria di seta.

Helsingfors, piccola città del granducato di Finlandia, ben fabbricata, con un bel porto sul golfo di Finlandia e fiorente pel suo commercio; essa fu abbellita e fortificata dai Russi, che ne fanno la capitale del granducato e vi trasferirono l'università d'Abo; le sue collezioni d'oggetti scientifici e letterarii e la sua biblioteca divengono ogni dì più riguardevoli; il seminario teologico dipende dalla uni-

versità. Presso questa città è posta la celebre cittadella di Sveaborg, la quale consiste in sette isolotti fortificati che proteggono un porto magnifico e i cantieri di costruzione; una gran parte di queste fortificazioni sono tagliate nel masso; secondo il signor Alexander, le sue vaste caserme contener possono dodici mila uomini. Gli immensi lavori fatti dagli Svedesi e continuati dai Russi ne fecero una piazza inespugnabile; chiamasi a buon diritto il *Gibilterra del Baltico.*

GRANDE RUSSIA

Mosca, in russo Moskva, capoluogo del governo del suo nome, è una delle capitali dell'impero, situata amenamente sulla Moskva, in un terreno ondulato, pressochè nel mezzo del gran pianoro della Russia centrale, di cui fu esagerata di molto l'elevazione. Mosca è una delle più grandi città dell'Europa: essa fu quasi intieramente rifabbricata dopo il memorabile incendio del 1812, che ne consumò i due terzi. Dopo quella catastrofe, essa non si è solamente abbellita, ma il numero delle case si accrebbe considerevolmente. Essa è divisa in quattro quartieri: quello del *Kremlino*, quello di *Kitaigorod*, quello di *Beloigorod* e quello di *Semlanaigorod*, a cui bisogna aggiungere 30 hobodi o sobborghi. Le sue più belle piazze sono: l'Arbate; la piazza Rossa presso il Kremlino, dove si trova il monumento di Minine e di Pojarsky; quella del gran teatro russo, chiamata *Petrovskaia.* Non si saprebbe determinare esattamente il numero de' suoi abitanti; pare nullameno che la sua popolazione media debba farsi ascendere per lo meno a 250,000 anime.

Gli edifizii più rimarchevoli di cui si onora questa metropoli sono: il Kremlino (Kreml), antico soggiorno degli czar, restaurato dopo il 1812; i suoi palazzi, i suoi monasteri, le sue chiese, le loro innumerevoli cupole dorate o dipinte in verde; i loro numerosi campanili, tutte queste costruzioni di stili differenti e d'epoche diverse, presentano un contrasto d'architettura asiatica ed europea, del medio evo e moderno, il cui insieme, altrettanto bizzarro che magnifico, eccita la maraviglia del viaggiatore. Vengono quindi: il palazzo angoloso, così nominato perchè il rincalzamento è a bugnato foggiato a punte di diamante; la casa dei trovatelli, riputata la più vasta e la più bella nel suo genere che esista in Europa; il bazar (gostinoi-dvor), vasto edifizio contenente un gran numero di botteghe in cui sono messe in mostra immense ricchezze: il palazzo delle antichità (granovitaia palata); l'arsenale; il palazzo detto del *patriarca*; la torre di Soukarev; la casa Pachkof; il teatro, rimarchevole per la sua bellezza e per le sue dimensioni; il palazzo del senato e la gran sala per l'esercizio delle truppe, la quale ultima ci sembra la più vasta che si conosca; Alexander le assegna 560 piedi inglesi di lunghezza, 168 di larghezza e 50 circa d'altezza; nessuna

colonna sostiene l'immenso soffitto. Tra le chiese, nomineremo: la cattedrale, sotto la invocazione dell'Assunzione della Vergine, dove si coronano gl'imperatori; quelle dell'Annunziazione, dell'Arcangelo San Michele, di Nostra Signora di Kazan e di Vassili-Blajennoi. Debbesi pure far menzione del celebre campanile d'Ivan Velikoi; esso è un monumento isolato dalla cattedrale del Kremlino, il quale ricorda la spaventevole fame che ebbe luogo nel 1600. Presso al campanile vedesi, sprofondata nella terra, la più grande campana forse che sia mai stata fusa; essa pesa 10,000 poud, secondo il dottore Lyall. Si abbandonò intieramente l'esecuzione d'una chiesa consacrata a Gesù Cristo Salvatore, la quale doveva rivaleggiare per la sua magnificenza e per le sue gigantesche dimensioni colla maravigliosa basilica di San Pietro di Roma.

Non si debbono passare sotto silenzio i due ospedali fondati da Cheremetiev e dal principe Galitzin, che contengono ognuno 300 letti a spese dei fondatori.

L'antica capitale della Russia vanta un gran numero di pubbliche istituzioni, di cui accenneremo le più importanti. L'università, che è ora la prima dell'impero pel numero dei professori e per quello degli scuolari che la frequentano; l'Accademia ecclesiastica, che è una delle quattro dell'impero; la pensione dei nobili, addetta alla università e riguardata come uno dei principali collegi della Russia; l'Accademia medico-chirurgica che, quantunque inferiore a quella di Pietroborgo da cui altre volte dipendeva, non è meno atta a formare eccellenti medici e chirurghi; la scuola militare, conosciuta sotto il nome di *corpo dei cadetti*; la scuola armena fondata da Caterina II; la scuola di commercio; l'Accademia pratica di commercio, dove 60 allievi sono instruiti in tutto ciò che è necessario per formare esperti mercanti; la scuola di belle arti; la scuola veterinaria; il ginnasio; l'instituto di santa Caterina, in cui 250 fanciulle sono istruite in ogni dottrina; l'instituto di Alessandro, destinato alla educazione di 120 fanciulle scelte fra le classi medie della società; l'instituto di Lazarev, così nominato a motivo del suo fondatore, in cui si contengono ottanta allievi, fra i quali contansi parecchi principi armeni; la biblioteca di questo instituto è la più ricca forse che si conosca in letteratura armena, dopo quella del collegio di San Lazaro a Venezia. Vengono quindi: la Società imperiale dei naturalisti; la Società delle scienze fisiche e mediche; la Società degli amatori della storia e delle antichità della Russia: la Società degli amatori della letteratura russa; la Società d'economia rurale, a cui è aggiunta una scuola di agricoltura; la biblioteca dell'università che eguaglia oramai pel numero dei volumi quella consumata dall'incendio del 1812; il giardino botanico, l'osservatorio e il gabinetto di fisica; quello di storia naturale, contenente oggetti curiosissimi; il museo anatomico formato da Loder, che è uno dei più ricchi conosciuti, componendosi, secondo Schnitzler, di oltre a 50,000 preparazioni.

Mosca è la residenza delle famiglie più antiche e più ricche della nobiltà dell'impero, d'una sezione del senato e del santo sinodo, d'un governatore generale militare e d'un metropolitano. Essa esercita un commercio interno immenso, e le

Abitante nei dintorni di Mosca.

Contadino del governo *Twer*.
(Russia).

speculazioni de' suoi più ricchi negozianti estendonsi dalla costa nord-ovest d'America e dalle capitali della Cina, della Persia e della Bucaria, fino a Lipsia, Vienna, Amborgo, Londra, Parigi, Bordò e Marsiglia.

Toula, al confluente della Toulitza coll'Oupa, capoluogo del governo del suo nome, è città episcopale e commerciante, le cui numerose cupole la rendono alla vista una delle più amene della Russia. Essa fu quasi intieramente distrutta nel 1834 da un incendio. Le sue strade erano mal selciate e le case erano di legno, locchè diminuiva l'impressione piacevole ricevuta dapprincipio. Toula conta un seminario ecclesiastico con nove professori, un collegio per la nobiltà poco fortunata col titolo di *Alexandrinum*, dal nome dell'imperatore che fondavalo, un ginnasio e alcune altre instituzioni letterarie. Prima dell'incendio, Toula poteva essere collocata fra le città più industriose dell'impero; ma nulla rendevala celebre quanto la sua manifattura d'armi creata da Pietro I e aggradita e perfezionata da Alessandro. Più di 7,000 operai vi lavorano incessantemente per fornire gli eserciti russi di armi di ogni genere; eglino fabbricano pure parecchi stromenti di fisica e di matematica, la cui esecuzione è degna di lode. Un vasto arsenale per l'armamento di più di 100,000 uomini è addetto a questo magnifico stabilimento, degno di stare accanto a tutto ciò che l'Europa possiede di più grande in questo genere. Questi due edifizii furono risparmiati dalle fiamme.

Tver, capoluogo del governo civile e del governo generale militare di questo nome, è città arcivescovile e industriosa, situata sulla destra sponda del Volga. Tver fu quasi intieramente rifabbricata da Caterina II, ed è una delle città della Russia più vantaggiosamente situata pel commercio, favorita sovrattutto dal canale di Vichni-Volotchok che la rende il centro degli affari commerciali tra Mosca e Pietroborgo. Il magnifico palazzo imperiale, la cattedrale di una bella architettura gotica, il palazzo del governo, i tribunali, il palazzo di città, il monumento di Caterina II, parecchie belle piazze, belle strade diritte e magnifici argini sul Volga, le fecero a buon diritto dar posto fra le più belle città dell'impero, sovrattutto dopo i numerosi abbellimenti di cui va debitrice alla granduchessa Caterina che vi soggiornò a lungo col marito, il principe d'Oldenbourg. Il seminario ecclesiastico con undici professori, il ginnasio e il collegio dei nobili sono le più notevoli instituzioni letterarie.

Iaroslav, capoluogo del governo di questo nome, è città arcivescovile, ben fabbricata, sur un pianoro elevato, in una amena situazione, con una fortezza posta al confluente del Kotorotsk col Volga. Questa città debb'essere riguardata come una delle più grandi manifatture dell'impero, sovrattutto per la fabbricazione delle tele da tavola, per le sue cartiere e per le sue seterie. Iaroslav si distingue pure in particolar modo per i suoi stabilimenti pubblici, in capo ai quali importa collocare la scuola delle alte scienze, fondata da Paolo Grigorievitch Démidov, a cui questo opulento filantropo aggiunse nel 1811 una pensione nobile; essa possiede una ricca biblioteca e gode di egual fama che le altre università russe. Vengono poscia: il seminario ecclesiastico, uno dei più ragguardevoli dell'impero, in cui si contano

dodici professori e meglio che 1,200 allievi; il ginnasio e la Società degli amatori della lingua russa. Debbesi ricordare come una curiosità, che questa città, prima dell'incendio del 1768, non contava meno di 84 chiese, con una popolazione che facevasi ascendere a 21,000 anime.

Arkhangel, capoluogo del governo di questo nome, città arcivescovile, fu scoperta nel 1554 da un navigatore inglese. Essa è situata sulla Dvina, con un bel porto, ma a motivo della sua alta latitudine e del suo rigido clima, esso non va spoglio di ghiacci che da luglio a settembre. La città è tutta fabbricata di legno: il gran mercato, tutto di pietra, e i cantieri della marina militare, sono le sue costruzioni più degne di memoria. Il seminario ecclesiastico con nove professori, la scuola di navigazione e il pensionato militare sono le sue più importanti instituzioni pubbliche. Arkhangel fu la sola piazza marittima commerciale della Russia fino alla fondazione di Pietroborgo, epoca in cui il suo commercio cominciò a scadere. Ciò malgrado, questa città fu sempre il magazzino delle merci, che passano nella Siberia, e il centro degli affari commerciali d'una gran parte della Russia europea del nord, sovrattutto pel traffico delle corde, resina, catrame, seta, tele da vele, legno di pino, tavole e stuoie. In questa città fu primamente introdotto nella Russia il corso del cambio, l'anno 1670, prima di cui eravi intieramente ignorato. Arkhangel è la sede d'un dipartimento della marina russa e d'una compagnia stabilita ultimamente pel commercio e la pesca delle aringhe; essa vanta parecchie fabbriche, e i suoi commercianti, i quali frequentano le principali fiere dell'impero, estendono le loro relazioni fino alle frontiere della Cina e prendono una parte attiva alle grandi pesche le quali hanno luogo nei mari dello Spitzberg e di Novaya-Zemlia.

Vologda, città vescovile, capoluogo del governo di questo nome, è situata al confluente della Vologda colla Soukhona. Essa è una delle città più industriose della Russia. Questo florido stato Vologda lo debbe in parte ai fabbricanti di Novgorod-Veliki, i quali vi si rifuggiarono all'epoca in cui quest'ultima città era bersagliata dalla sventura. Perlocchè essa può riguardarsi come il magazzino del commercio interno di tutto il nord della Russia d'Europa e della Siberia, vantaggio ch'ella debbe alla sua posizione intermediaria fra Pietroborgo, Arkhangel, Mosca e Kazan, come pure ai canali e ai fiumi navigabili che agevolano il trasporto delle merci. Vologda possiede uno dei principali seminarii ecclesiastici dell'impero, perocchè vanta quattordici professori ed è frequentato da parecchie centinaia di scuolari: al seminario aggiungonsi un ginnasio ed altre instituzioni letterarie.

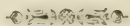
Le altre città principali della Gran Russia sono:

Smolensk, situata sulla riva destra del Dnieper, capoluogo del governo di Smolensk, sede d'un vescovo e d'un governatore generale militare, importante pel suo commercio, pel suo seminario ecclesiastico che conta dieci professori, pel suo ginnasio, per la sua scuola militare e per la straordinaria grossezza delle sue muraglie. La celebre battaglia combattuta sotto ad essa nella disastrosa campagna del 1812, la rese celebre negli annali militari.

Novgorod o Novgorod-Veliki (Novgorod la Grande), capoluogo del governo di questo nome, è una delle più antiche città della Russia, ma assai decaduta in confronto di ciò ch'essa era nel medio evo, epoca in cui formando parte della possente lega anseatica, estendeva il suo dominio sur una gran parte della Russia settentrionale, ed era divenuta il centro del governo dell'Asia col nord dell'Europa. Molti autori pretendono ch'ella contasse allora circa 400,000 anime. A malgrado delle immense perdite fatte da Novgorod, questa città è ancora molto importante pe' suoi monumenti, pel suo commercio e per la sua industria, nonchè pel suo seminario ecclesiastico, pel suo ginnasio e per essere sede di un arcivescovo metropolitano. Negli archivii della sua celebre cattedrale di Santa Sofia, uno dei templi più antichi dell'impero, fu scoperto un esemplare compiuto della *Rousskaia Pravda* o il codice di Iaroslav; Strahl crede che quel prezioso manoscritto su pergamena sia del 1280. Questa medesima cattedrale si distingue ancora per le famose porte di bronzo, la cui costruzione sembra essere tedesca, e risale al xii o al xiii secolo della nostra era: i varii argomenti sacri e profani e le inscrizioni latine e russe che vi si osservano, furono in questi ultimi tempi obbietto delle indagini del dotto Adelung.

Kostroma, capoluogo del governo di questo nome, città vescovile.

Nijni-Novgorod, città vescovile, capoluogo del governo generale militare del suo nome, importante per le numerose sue fabbriche di cotone, di corde, di birra, e pel suo fiorente commercio, favorito dalla sua centrale posizione sul Volga. Nel 1828 si esportarono per otto milioni di rubli di sal gemma. Vi si tiene la celebre fiera che, or fa qualche anno, dava tanta importanza alla piccola città di Makariev; essa si può riguardare come la maggior fiera d'Europa, poichè il valor medio delle merci che vi si recano oltrepassa i 15 milioni di lire, e si contano da 120 a 150,000 le persone che vi accorrono. Durante questa fiera, una divisione della banca commerciale di Moskoa vi è trasferita. I belli e vasti bazar, costruiti ultimamente pei mercanti che vi convengono dalle più rimote parti dell'Europa e dell'Asia, meritano speciale ricordanza. Nijni-Novgorod possiede un seminario ecclesiastico ed un ginnasio.

Koursk, città vescovile e commerciale, capoluogo del governo di questo nome, con un ginnasio ed uno dei principali seminarii ecclesiastici dell'impero. Nel suo distretto trovasi il convento di Korenaia, celebre per la sua imagine miracolosa della Vergine, che vi chiama una moltitudine di pellegrini: in un vasto luogo diviso in 350 botteghe, appartenenti al governo, si tiene una delle principali fiere della Russia, dove si vendono annualmente mercanzie per più di 7 milioni di lire.

PICCOLA RUSSIA

Kiev, grande città molto bene fabbricata, sulla riva destra del Dnieper, lungo il quale elevasi maestosamente di collina in collina, abbraccia in un quadruplo recinto quattro distinte parti, il Podol o la città bassa, il vecchio Kiev o la città alta, il Petcher o la cittadella, in cui trovasi la chiesa di Santa Sofia, e la città di Vladimiro, fondata da Caterina II. Le inscrizioni greche su tavole d'alabastro riferentisi all'anno 260 dell'era nostra, e scoperte sugli avanzi dell'antica chiesa di San Basilio, dimostrano l'antichità grande di questa città, che fu per sì lungo tempo il Panteone delle divinità slave, e che più tardi fu una delle città sacre della religione cristiana greca e capitale dell'impero russo; nel 998, essa era la residenza di san Vladimiro. Kiev fu a volta a volta in potere dei Polacchi, dei Tartari e dei Cosacchi: nel 1686 fu ceduta dai Polacchi ai Moscoviti, che dipoi la possedettero. Ora essa è capoluogo del governo di Kiev, sede d'uno dei quattro metropolitani russi e d'un vescovo greco unito; essa è pure la residenza di un governatore generale militare. I suoi edifizii più rimarchevoli sono: la cattedrale di Santa Sofia, uno dei più bei templi della Russia, è degno d'attenzione per la sua antichità, per la ricchezza degli ornati e per la tomba marmorea del suo fondatore: quest'ultima è preziosa sovrattutto, perchè dà una idea dello stato in cui trovavansi le arti in questa parte dell'Europa nel secolo XI. Un ricco monastero ne dipende. Vengono quindi: il palazzo imperiale; i vasti edifizi dell'università ecclesiastica e dell'Accademia; l'arsenale; il famoso monastero Petcherskoi colle sue catacombe, in cui conservansi in uno stato di essiccamento 110 corpi di martiri, cui parecchie migliaia di pellegrini accorsi da ogni parte vengono a visitare annualmente; in questo convento viveva verso la fine del secolo XI il celebre annalista russo Nestore. Nel 1824 furono scoperti gli avanzi della celebre chiesa Dekiakinnaya, fabbricata nel 996 da Vladimiro e distrutta nel 1240 dai Mongolli. Oltre alla rinomata accademia che già accennammo, la più antica dell'impero, con 19 professori e frequentata da circa 1,500 allievi, Kiev possiede un ginnasio, una ricca biblioteca ed altre instituzioni pubbliche. In questa città il vescovo Zaluski era pervenuto a formare una biblioteca di 200,000 volumi, che egli legava alla repubblica di Polonia, e che Caterina II, nel 1795, faceva trasportare da Varsavia a Pietroborgo, dove essa formava la base dell'immensa biblioteca imperiale. Qui pure si tiene la famosa fiera dei contratti che aveva luogo altre volte a Dubno; 30,000 persone annualmente vi accorrono.

Le altre città più importanti della piccola Russia sono:

Ouman, nel governo di Kiev, piccola città, la più popolata di Kiev, con una scuola per la nobiltà, e rimarchevole per la vicinanza della celebre Zofiovka, la magnifica residenza dei conti Potocki. Tutto ciò che l'arte può fare per abbellire una

natura ingrata, s'incontra ne' suoi magnifici giardini, i quali costarono parecchi milioni a Stanislao Felice Potocki: è un monumento ch'egli innalzò alla memoria di una delle sue mogli per nome Sofia.

POLTAVA, sulla Worskla, città vescovile e trafficante, capoluogo del governo di Poltava, con un ginnasio e un seminario ecclesiastico che conta otto professori ed è frequentato da un numero abbastanza grande di allievi: nel mezzo della sua piazza principale ergesi un bel monumento consacrato a Pietro il Grande per conservare la rimembranza della vittoria da lui riportata l'8 luglio 1709 su Carlo XII. — LOUBNY, importante per la sua grande farmacia fondata da Pietro I, per la sua scuola veterinaria e pel suo giardino botanico.

RUSSIA MERIDIONALE

ODESSA, fabbricata sur un'altura verso la fine dell'ultimo scorso secolo, sul luogo stesso del paesuccio tartaro nominato Hadji-bey, presso un piccolo golfo che forma un porto protetto da una cittadella e da batterie. Questa splendida creazione di Caterina II che pare opera d'incantesimo, va dovuta in gran parte alla destrezza del duca di Richelieu: alcuni anni bastarono per trasformare un arido e deserto luogo del governo di Kherson in un terreno coperto di verdura e di popolosi villaggi, in mezzo ai quali elevasi una delle città più fiorenti dell'Europa. Nulla vi fu risparmiato per attirarvi l'affluenza dello straniero. Colà, dice un viaggiatore egregio osservatore e scrittore, colà dove non ha guari sorgeva il palazzo informe del pascià di questa provincia, elevasi ora un magnifico teatro, dove gli artisti d'ogni nazione vengono a volta a volta a far prova del loro ingegno e della loro voce. Odessa è oramai la principale città mercantile di tutto il mar Nero e il convegno principale delle produzioni della Russia meridionale. Il suo porto è diviso dalle dighe in cinque parti; una cittadella lo protegge: un faro fu innalzato nel settembre del 1833 sul capo Takli. Larghe e diritte vie, di cui alcune provvedute di bei marciapiedi, case fabbricate di pietra e la maggior parte di due piani, piazze pubbliche adorne di magnifici viali d'alberi, un bel giardino pubblico, la cattedrale russa, il palazzo dell'ammiragliato, la dogana, la borsa, l'ospedale e l'acquedotto che si va costruendo, collocano questa città fra le più belle del suo genere che si contino in Europa. Il liceo Richelieu, chiamato generalmente ginnasio di commercio, la scuola di diritto, quella di navigazione, il seminario, la scuola speciale per lo studio delle lingue orientali, fondata ultimamente per formare buoni interpreti, la pensione delle fanciulle nobili, la Società rurale della Russia meridionale, il giardino botanico e il museo d'antichità della Russia meridionale, sono le instituzioni pubbliche le quali meritino maggiormente attenzione. Il museo fu arricchito di parecchie antichità e medaglie trovate di recente a Sisopoli e altre città della Mesia inferiore, della Tracia e

della Macedonia. Il suo porto fu dichiarato franco per lo spazio di trent'anni, incominciando dal 1817. Nel 1830, 844 bastimenti vi entrarono, e ne uscirono 945, esportando per circa 15,360,000 rubli di derrate e di mercanzie diverse. Negli anni fertili, l'esportazione dei cereali accresce questa somma di oltre ad un terzo. Odessa è la sede d'un governatore generale militare della Russia meridionale. Aggiungeremo che vi si apersero già due pozzi artesiani, e che si medita d'aprirne altri nella città e nel dintorno, onde ovviare all'inconveniente dell'aridità del suolo. Odessa conta una popolazione di circa 25,000 anime.

Le altre citta più importanti della Russia meridionale sono:

Kherson, capoluogo del governo di questo nome.

Nicolaiev, piccola città, bene fabbricata e adorna di parecchi edifizii ragguardevoli, quali sono: la chiesa principale, il palazzo di città con due bei colonnati sulle ali, la dogana e l'ammiragliato con bei cantieri; essa manca però di acqua potabile. Nikolaiev possiede una scuola dei piloti, a cui va congiunta la scuola dell'architettura navale, ed una biblioteca, una collezione di modelli di navi nel magazzino dell'artiglieria, dove trovasi un museo composto delle antichità scoperte nella Crimea e sulle rive del Dnieper. Nicolaiev è pure la sede dell'ammiragliato che dirige tutte le operazioni delle flotte del mar Nero e delle costruzioni che vi abbisognano. Noi già vedemmo, come nel suo porto, formato dal Bog e dall'Ingoul, stanzino le galere del mar Nero e le navi che non possono più sostenersi in mare.

Iekaterinoslav o Catherinoslav, capoluogo del governo di questo nome, piccola città arcivescovile che s'ingrandisce ogni giorno; essa ha un seminario con dieci professori ed un ginnasio.

Taganrock, piccola città, assai bene fabbricata, in mezzo ad una campagna straordinariamente fertile, con un bel porto sul mare d'Azov, una cittadella ed un ginnasio di commercio. È l'emporio di tutto il commercio che la navigazione del Don alimenta per via d'innumerevoli sbocchi, che vi recano con poca spesa le produzioni d'ogni genere, così abbondanti nella Russia, e sovrattutto di legno d'alberatura, di legno da costruzione, di ferro, di canapa, di catrame, di rame, di potassa, di salnitro, di cereali e di carne. L'imperatore Alessandro morì in questa città l'anno 1825.

Bakmout', piccolissima città, nei dintorni della quale, verso il sud, veggonsi le rovine di un'antica muraglia innalzata dai Tatari quand'eglino dominavano queste vaste pianure allora deserte, e di cui una parte fu già consacrata all'agricoltura; la muraglia era distribuita in tre linee sur uno spazio di circa tre miglia. Nei luoghi medesimi incontransi parecchi *kourganì* o monticelli elevati e simili a quelli che sporgono negli ampi deserti stendentisi dal Dnieper fino all'Oural da una parte, e fino al Terek dall'altra. Alcune di queste elevazioni artificiali sono incontestabilmente sepolcri.

Iourssouf, Nikita, Aloutchi e Soudak, luoghi notevoli per la loro situazione romantica, ai piedi della catena di montagne lungo la costa sud-est della Crimea: è la parte più temperata e più fertile di tutto l'impero. Tutte le coltivazioni più

utili dell'Europa meridionale e dell'Asia Minore vi potrebbero venir trapiantate con buon successo.

Teodosia (Caffa), città molto scaduta in paragone di ciò ch'ella era durante la dominazione dei Genovesi, su queste contrade, e più tardi fino al 1783, sotto il governo dei kan di Crimea, ma ancora importante pel suo porto franco e pel suo commercio: essa possiede una dogana, un luogo di quarantena, un museo, una biblioteca pubblica e un giardino botanico, in cui si coltivano tutte le piante indigene della Russia.

Jekaterinodar, piccola città di fresco fabbricata, capoluogo dei Tchernomorski o Cosacchi del mar Nero, avanzi dei famosi Zaporogui, la cui terribile e singolare associazione fu disciolta da Caterina II nel 1775. Assai diversi dai loro antenati i quali, stabiliti sulle rive del Dnieper, presso le sue cateratte, vivevano nel celibato, non avevano altre donne che quelle rapite ai loro vicini, e non si manteneano in numero, salvo che impadronendosi dei fanciulli cui incontravano nelle loro terribili escursioni: i Tchernomorski moderni sono ammogliati, coltivano con successo un suolo fertile e sono molto rinomati pel loro coraggio e pei loro costumi pacifici.

Il territorio abitato dai Cosacchi del Don non è fertile che sulle rive dei fiumi: tutto il rimanente consiste in isteppe. I Cosacchi sono comandati da un hetmano da loro eletto e che gode di molte prerogative.

Wilna, grande e bella città, situata al confluente della Wilenka colla Willia, e circondata da poggi che rendono la sua posizione una delle più pittoresche. Antica capitale del granducato di Lituania, fondata nel 1320 dal granduca di Lituania Gaimino. Wilna è oggi capoluogo del governo di questo nome. La sua cattedrale, dedicata a san Stanislao, è una delle più belle chiese della Polonia: fu surrogata nel 1387 al celebre tempio di Perkunia, il dio della folgore dei Lituani, che vi si adorava ancora a quell'epoca. Vi si ammira la magnifica cappella di san Casimiro, la cui tomba d'argento massiccio non pesa meno di 3,000 libbre. Gli altri edifizii che maggiormente si distinguono sono: la chiesa di San Giovanni, rimarchevole per la sua grande estensione e per le vaste costruzioni che la circondano, consacrate agli stabilimenti scientifici ed alla università; quella di Sant'Anna, d'una elegante architettura; la stupenda chiesa di San Pietro nel sobborgo Antokol, fabbricata dalla famiglia dei Paç; il palazzo di città, bell'edifizio; il palazzo del governo; l'arsenale. Tra gli edifizii appartenenti a privati, contansi i palazzi dei Paç, degli Oginski, dei Radziwill, dei Chodkiewiez, oggi Polowski, dei Wankowiez ed altri. L'immenso castello reale de' Jagelloni, ingrandito e abbellito da Sigismondo I e da Sigismondo Augusto, fu distrutto dai Russi nel 1797 e negli anni seguenti. Wilna era, fino al 1830, la città più importante di tutta questa parte dell'impero, per le sue numerose instituzioni letterarie e per l'attività de' suoi torchi. Ma dopo la catastrofe che pose fine all'insurrezione polacca, l'università eretta nel 1587, rinomata in tutta l'Europa pei celebri professori che v'insegnarono e pe' belli stabilimenti che ne dipendono, fu chiusa ad oggetto di punire

la gioventù lituana della parte attiva da lei presa nella causa de' suoi fratelli, e non vi si lasciarono che alcune scuole speciali, quali sono: l'osservatorio, i gabinetti di fisica e di storia naturale, il laboratorio, la sala anatomica, la biblioteca e il giardino botanico, il ginnasio, la scuola normale chiamata seminario dei maestri di scuola di campagna, la scuola greca di teologia e la società medica di Wilna. Questa città è la residenza d'un vescovo cattolico, d'un vescovo greco e il centro d'un grande commercio interno, esercitato per la massima parte dagli ebrei che formano oltre la metà della sua popolazione, la quale elevasi a 50,000 anime.

Le altre città più importanti della Russia occidentale sono:

Kazan, grande città molto ben fabbricata, la cui maggior parte è situata su colline non lunge dal Volga: essa è traversata dalla Kazanka. Ha una cittadella di mattoni, il cui recinto è formato da alte muraglie fiancheggiate da torri: due di queste sono d'un' altezza rimarchevole. Quasi intieramente distrutta nel 1774, Kazan sorse più bella che prima: lodansi sovrattutto le costruzioni che succedettero allo sterminio recato dall'incendio del 1815. Altre volte capitale del regno tataro di Kazan, questa città non è oggi che capoluogo del governo del suo nome e forma l'emporio del commercio fra la Siberia e la Russia Europea, come pure il centro d'un'industria abbastanza vasta, i cui principali prodotti consistono in panni, cuoi, àncore, tegole, sapone, cordoncini ed un gran numero d'oggetti usciti dalle sue fabbriche di ferro e d'aciaio. Questa città, residenza d'un arcivescovo e d'un ammiragliato, possiede una delle quattro grandi accademie ecclesiastiche dell'impero, con sedici professori ed un migliaio d'allievi, un'università fondata nel 1803, donde dipendono l'osservatorio, la biblioteca, il giardino botanico, l'instituto chimico ed un ricco medagliere. Debbesi pure annoverare la scuola normale per formar buoni maestri, la scuola tatara, il ginnasio, la tipografia turca, in cui si stamparono già parecchie opere in questa lingua, la Società degli amici della letteratura nazionale e l'instituto per formare missionari e sacerdoti fra i Turchi (i Tatari dei Russi), i Tcheremissi, i Mordva ed altri popoli. Il soggiorno di Kazan è lieto ed animatissimo, sovrattutto durante l'inverno. Essa è una delle città dell'impero, il cui incremento fu più rapido, e può riguardarsi anche come la città principale dei Turchi sommessi all'impero: le loro scuole, le loro fabbriche e le loro officine li collocano in prima fila tra i popoli di queste contrade.

Saratov, situata sulla riva destra del Volga, città regolarmente fabbricata e capoluogo del governo del suo nome. La sua industria, ma sovrattutto il suo commercio fiorente, molto contribuirono ai rapidi progressi della sua popolazione, per cui annoverasi fra le principali città dell'impero.

Astrakhan, già capitale del regno tataro e oggi capoluogo del governo del suo nome, fabbricata sur una delle isole formate dal Volga, alla sua imboccatura nel mar Caspio, che n'è lontana 24 miglia, con un porto che si può riguardare come il più frequentato di questo mare. Le numerose sue chiese, i suoi splendidi giardini, i suoi sobborghi e la sua cittadella (appellata Krem o Kremlino come quelle di Kazan, di Novgorod e di Mosca) producono un dilettoso senso sul viaggiatore

che le si avvicina; senso che rimane distrutto alla vista delle sue case quasi tutte di legno, delle sue strade irregolari, fangose e senza selciato. Astrakhan è sede di un arcivescovo russo, d'un arcivescovo armeno e d'un ammiragliato, da cui dipendono i cantieri dell'imboccatura del Volga, come pure d'un banco per la pesca che si fa sul fiume e nelle sue dipendenze; vi si adoperano parecchie migliaia d'uomini, e se ne ricavano ogni anno parecchi milioni di lire. Favorita per la sua posizione, la quale la pone in comunicazione colle più ricche e fertili parti dell'impero, non che coi principali porti del mar Caspio, questa città è divenuta l'emporio del commercio che la Russia mantiene colla Persia, colla Boukharia e coll'India. Tre bazar o kan, alla foggia asiatica, sono destinati al movimento commerciale, che ha luogo nell'uno per via dei mercatanti russi, nell'altro per via degli asiatici e nel terzo per via degli indiani: questi ultimi, benchè in piccolo numero, mettono mano a tutti gli affari di maggiore importanza e vivono in comune da celibatarii in un edifizio di legno. Astrakhan si distingue pure per la sua industria: le fabbriche di stoffe, di cotone e di seta, quelle di marocchino, di zigrino e di sego, finalmente le tintorie ne sono i principali rami. Il seminario ecclesiastico, il ginnasio e il giardino botanico sono gli stabilimenti pubblici più degni di riguardo: se ne esporta molto caviale.

Una sola volontà sovrana e legalmente illimitata governa la Russia. La qualificazione di *samoderjetz* che si dà al sovrano e che è la traduzione della parola *autocrator* (autocrate), con cui designavansi gl'imperatori di Bisanzio, indica ch'egli riconosce la sua autorità da Dio solo. In quanto concerne i diritti dei privati e delle corporazioni, furono stabilite misure grandemente mitigate. Ognuno ha diritto di rivolgere direttamente le sue domande all'imperatore: esse sono trasmesse ad una commissione speciale che ne fa relazione e rivolge ai richiedenti la risposta del principe.

Un consiglio dell'impero, presieduto dall'imperatore, delibera regolarmente su tutti gli affari importanti, fuorchè quelli della politica esteriore, che sono riserbati al gabinetto del sovrano. Esso si compone di un numero illimitato di membri, fra cui i ministri sono ognora compresi, di un segretario dell'impero e di un presidente. Esso si divide in cinque sezioni o dipartimenti: la legislazione, la guerra, gli affari civili e religiosi, l'amministrazione e le finanze, gli affari della Polonia.

Il primo corpo dello Stato, il senato dirigente o il tribunale supremo, è il custode delle leggi e veglia alla loro esecuzione. Egli tien d'occhio la condotta e la gestione di tutti gli altri funzionarii: promulga gli editti e le leggi emanate dall'imperatore; nomina un gran numero d'impiegati: giudica sovranamente di tutte le cause, ad eccezione di quelle pochissime in cui si ricorre alla clemenza del principe. Diviso in otto sezioni, di cui tre risiedono a Mosca, cinque a Pietroborgo, il senato esercita un'autorità salutare, sovrattutto dappoichè il governo pose mano a grandi cambiamenti relativi alla legislazione, cambiamenti i quali, mentre guarentiscono la forza e l'azione delle leggi pel presente, stabilirono una solida base pel loro graduale perfezionamento nell'avvenire, ed apersero, per così esprimerci, una nuova era pel progresso della civiltà della nazione russa.

Il santo sinodo, autorità suprema della chiesa greca, elegge a tutte le cariche ecclesiastiche e veglia ai diritti della religione nazionale, ma solamente in nome dell'imperatore. La chiesa evangelica luterana gode degli stessi diritti nella Finlandia, nell'Estonia, nella Livonia e nella Curlandia. Tutti gli altri culti sono liberi.

Il paese dividesi in cantoni, che comprendono circa 3,000 anime: ogni cantone si suddivide in comuni. In ciaschedun comune non v'hanno nè lavoranti alla giornata, nè poveri: tutti ricevono il pezzo di terra cui debbono coltivare. Gli abitanti del comune si radunano in determinate epoche per eleggere un capo e due deputati i quali, unitamente al segretario, formano una reggenza incaricata di sorvegliare a tutti i lavori, ed esercitano una specie di giurisdizione inferiore. In ogni villaggio gli abitanti scelgono a magistrato uno degli anziani, *staroste*, ed un *deçatnik* ogni dieci abitanti, il quale è incaricato della piccola polizia; in ogni cantone poi sono designati trenta soprastanti per mantenere la polizia. Le rendite individuali sono ripartite dall'assemblea del comune. V'hanno leggi che proteggono i contadini contro l'oppressione dei signori: l'esecuzione di queste leggi è affidata al governo e al maresciallo della nobiltà, nominato in ciaschedun distretto.

La polizia e l'instruzione degli affari sono di spettanza dei tribunali di ciascun distretto; i giudici di pace e gli assessori che esercitano questa giurisdizione sono eletti per tre anni dalla nobiltà; vi sono eziandio assessori eletti dai contadini. Il tribunale di distretto giudica in prima instanza delle materie civili e criminali: un avvocato imperiale è incaricato di proteggere i contadini della corona. La polizia delle città è esercitata da un *gorodnitch*, il quale non ha in alcun caso il diritto di penetrare nella casa d'un cittadino senza l'assistenza d'un uffiziale municipale. Il primo magistrato d'una città o il preposto dei mercanti, *golova*, non è nominato dal governo: egli viene eletto dal comune e non può essere destituito senza un giudizio. Egli è il capo di tutta la borghesia, presiede al consiglio municipale ed è assistito da sei assessori o aggiunti, i quali formano un consiglio incaricato di dar norma e ripartire le contribuzioni o amministrare le rendite del comune.

I diritti dei mercanti e dei borghesi sono regolati in prima istanza da un magistrato assistito dai maestri della borghesia e da consiglieri elettivi. Tale è l'ordinamento municipale che protegge in Russia gli abitanti d'ogni classe. Vi si distinguono tre sorta di giurisdizioni: 1° i comuni rurali; 2° i comuni urbani, tutti soggetti al reggimento elettivo; 3° l'amministrazione delle campagne, confidata ai delegati della nobiltà ereditaria.

L'amministrazione e la polizia di ciaschedun governo appartengono a funzionarii civili e militari chiamati governatori e ad una reggenza. Una camera delle finanze corrisponde col ministro delle finanze e coi ricevitori dei distretti. La giustizia vi è amministrata da una corte civile e criminale, di cui una parte dei membri è eleggibile, e da una corte d'appello, i cui membri sono inamovibili. Vi si trovano pure un consiglio di pubblica salute, un comitato di beneficenza, concistorii greci, cattolici o protestanti. Un maresciallo della nobiltà, da questa eletto, presiede in varii tempi

ad un'assemblea composta di deputati scelti dai nobili: i marescialli dei distretti obbediscono a'suoi ordini.

I governi sono aggregati, in numero di due, di tre o di quattro, secondo le circostanze, in governi generali, il cui numero totale, compresa la Finlandia, è di quattordici. I governatori generali possono essere riguardati come veri vicerè.

Il governo russo rispetta con una accorta politica tutti i diritti acquistati, tutti i privilegi di province, di città, di classi; i soli cambiamenti che i popoli conquistati provano, sono in generale favorevoli alla libertà personale, industriale e sovrattutto religiosa. Il bisogno delle leggi fondamentali erasi affacciato allo spirito generoso di Alessandro, e sull'orlo della tomba egli meditava ancora riforme che un gran pensiero poteva concepire, e che oggi una grande energia manda a compimento.

Le rendite dello Stato si fanno sommare a 460,000,000 di rubli in carta, o a più di 1,610,000,000 di lire. Se si giudicasse del *budget* della Russia dietro le apparenze, nessuno stato d'Europa sarebbe amministrato con sì poco dispendio: ma è a notarsi che parecchie cariche, le quali in qualunque altro stato figurerebbero, sia in riscossioni, sia in ispese, non sono registrate in alcun luogo, e senza partecipare alle casse del tesoro, servono a coprire certe spese o sono sostenute in natura da parecchie classi d'abitanti. Così l'affitto delle pesche del fiume Oural non è registrato fra le rendite pubbliche, perchè serve di pagamento od è assegnato a perpetuità a certe classi della popolazione. Così intieri governi sono sovente richiesti a somministrare le derrate necessarie all'approvvigionamento dell'esercito, senza che queste somministranze siano riferite in riscossioni e in ispese sul *budget* dello Stato. Qui il lavoro delle miniere e il trasporto dei metalli e del sale tengono luogo in tutto o in parte della capitazione: colà intiere tribù ne vanno esenti sotto la condizione di fare il servizio militare ogni qualvolta ne saranno dimandate; altrove intieri popoli pagano le loro imposizioni con pellicce o con pelli che s'adoperano nelle provvigioni dell'esercito; finalmente non si registrano nei conti dello Stato le materie prime ch'egli ricava da'suoi dominii, nè le palle che gli somministrano le sue fonderie.

Le principali fonti delle pubbliche rendite sono:

1° La capitazione (*po douchnika dennghi*), a cui soggiacciono i borghesi (eccettuati i mercanti), tutti i contadini russi e parecchie tribù; essa si fa sommare a circa quattro lire per capo, solamente per la popolazione maschia. È ripartita dall'autorità municipale nei comuni urbani e rurali, secondo l'entrata presuntiva di ciascun abitante.

2° La tassa sul capitale dei mercanti. Questi consegnano lo specchio dei loro capitali spontaneamente e senza esame giudiziario: ma i loro privilegi e le loro immunità relative al commercio, alle cariche ed alla considerazione personale, dipendono dalla quota maggiore o minore ch'eglino dichiarano. Questo diritto è di circa 4 3|4 per 100.

3° Le terre del demanio, le cui rendite sono svariatissime e importantissime:

esse comprendono l'*obrok* dei contadini della corona, il prodotto dei terreni dati in affitto e quello delle fabbriche della corona: i contadini maschi appartenenti ai dominii della corona pagano annualmente dieci lire per capo.

4° I diritti delle dogane di terra e di mare: questi diritti dipendono da circostanze che ne modificano il valore, ma i progressi della civiltà russa ne rendono ogni anno più elevato il prodotto.

5° La carta bollata e il diritto sulla vendita delle proprietà immobili (*pochlina*): questo diritto, il quale colpisce non solo le case e le terre, ma ancora i vassalli, è stabilito al 6 per cento del montante di ciascheduna rendita. Vi si comprendono le patenti, i passaporti o permessi di soggiorno.

6° Il monopolio della vendita dei liquori spiritosi nelle osterie è la più importante delle rendite dello Stato.

7° Il monopolio del sale. La corona ne provvede tutto l'impero, in ragione di un rublo al poud, qualunque siano le spese del governo in proposito. Quantunque il consumo annuale di sale ascenda a circa 20 milioni di poud, le spese di trasporto e di estrazione assorbono la maggior parte del beneficio: ma la corona regola con questo mezzo il prezzo di questa derrata di prima necessità.

8° Il diritto regale delle urine; esso accrescesi di giorno in giorno per la lavatura dei terreni d'alluvione auriferi e platiniferi dell'Oural.

9° Il benefizio sulla moneta. Altre volte limitavasi principalmente al rame; ora è poco proficuo alla corona.

10° L'imposta per cui i mercanti si esentano dal reclutamento, e che comprende il livello pagato da ciaschedun signore in ragione di 2,000 rubli ogni capo onde essere dispensato dal somministrare il numero di reclute stabilito dal governo.

11° Le ammende pecuniarie a cui sono condannati i contrabbandieri e i contravventori agli ordini di polizia.

12° Il prodotto delle pesche, dei mulini, dei bagni ed altre proprietà della corona.

13° L'utile delle fabbriche imperiali.

14° La posta delle lettere ed altri diritti minori.

15° Il *iassac*, o tributo in pellicce, pagato dalle orde nomadi.

Gli eserciti di terra ascendono a 730,000 uomini; su questa moltitudine però non contansi che oltre a 600,000 uomini di truppe perfettamente regolari, ed oltre a 29,000 di truppe scelte componenti la guardia; in tempo di guerra, il numero è accresciuto dalle riserve e ascende fino a circa un milione. Sotto il regno di Alessandro si vollero stabilire colonie militari: il primo esperimento ebbe luogo nei dintorni di Novgorod, dove havvi una grande estensione di terreno inculto. Alcuni granatieri furono acquartierati nei villaggi della corona; i capi di famiglia e i padroni dei poderi divennero coloni o mastri coloni. Si costruirono sur un disegno uniforme nuovi villaggi che vennero popolati di contadini ammogliati, i quali finallora non avevano avuti poderi. Ogni colono fu obbligato a mantenere presso di sè un soldato col suo cavallo, provvedendo alla sua esistenza: in ricambio il soldato divideva con lui le fatiche agricole. In ciascuna casa trovavasi, oltre ad un colono e ad un

soldato, un aiutante o supplente, il quale attendeva agli stessi lavori e, scelto dal colono stesso, era obbligato a prendere il posto del soldato in caso di malattia o di morte; perlocchè egli vestiva l'uniforme e soggiaceva agli esercizii militari. Gli aiutanti o supplenti formavano all'uopo un corpo di riserva. I soldati colonizzati potevano ammogliarsi come gli altri coloni: in tempo di guerra, coloro che rimanevano, prendevano cura delle donne e dei figli di coloro che militavano. I figli appartenevano all'intiera colonia; eglino rimanevano presso i genitori fino all'età di otto anni, spirati i quali, partecipavano alle scuole della colonia. A tredici anni erano istruiti a maneggiare le armi e a coltivare i campi; a diciassette divenivano membri della colonia sotto il nome di *cantonisti.* Il loro servizio doveva durare ventidue anni, dopo i quali potevano ricevere il loro congedo e venivano sostituiti dal supplente. Tutta questa popolazione militare, divisa in reggimenti e in compagnie, era retta da un codice speciale e sottoposta ad una rigorosa disciplina. Dal governo di Novgorod, queste colonie si estesero in quelli di Kherson, di Kharkoff e di Jekaterinoslav. Nel 1824, il numero dei soldati colonizzati sommava ad 80,000, i quali, coi loro supplenti e coi cantonisti, davano un totale di 240 mila uomini. Ma dal 1829 al 1831, l'imperatore Nicolao modificò questa vasta instituzione, di cui arrestò i funesti progressi. Lo scopo dell'ordinamento suddetto era di fare all'uopo di ciaschedun colono un soldato o un contadino. Ora la cosa è diversa: l'elemento militare è del tutto diviso dall'elemento agricola. Le colonie militari non sono più che gli acquartieramenti stabili d'una parte dell'esercito, vale a dire di circa 100,000 soldati.

Lo stato maggiore dell'esercito si compone di tre feldmarescialli e d'un gran numero di generali in capo, di generali di divisione o di luogotenenti generali, di generali di brigata o generali maggiori, di colonnelli o comandanti di reggimenti che ricevono sovente il titolo di generale maggiore. Gli stipendii di questi uffiziali superiori ed anche degli uffiziali subalterni sono assai modici. Per divenire uffiziale bisogna dar prove di nobiltà od essere stato ammesso preventivamente in un istituto militare; nullameno anche semplici soldati possono coi loro servizi sollevarsi fino a questo grado, e i più alti onori militari non sono inaccessibili anche agli uomini di questa condizione. Così veggonsi assai spesso sotto uffiziali della guardia passare all'esercito col grado di portabandiera, e qualunque uffiziale di questo grado può divenir generale. La paga di un semplice soldato non eccede le 30 lire all'anno, su cui gli si fanno per soprappiù parecchie riduzioni sotto varii titoli. Egli riceve inoltre tre barili di farina, 24 libbre di sale ed una certa quantità di orzo mondato. Ogni anno gli vien dato un abito. L'esercito viene reclutato a certi intervalli, ordinariamente ogni terz'anno. Il reclutamento colpisce indistintamente tutti gli artigiani e i contadini ammogliati o scapoli che hanno meno di quarant'anni: nei tempi ordinarii questa specie di coscrizione colpisce uno su 500 maschi, e in tempo di guerra due. Ma siccome parecchie tribù, quali sono i Laponi, i Samoiedi, i Kamtchadali, i Koriaki, i Tcheremissi, i Mordondonieri, gli Ostiaki, gli Jakuti, i Tchouvachi, i Boukhari, i Mandchoux e i Buriaiti sono franchi dal reclutamento, come pure la maggior parte dei

Tedeschi e le classi privilegiate; siccome inoltre i signori della Livonia, della Curlandia, della Finlandia, del governo di Kiev e di dodici altri governi formati delle provincie polacche riunite all'impero, ottengono per ciascuno dei loro servi l'esenzione mediante 1,500, o 2,000 lire per capo, ne risulta che la leva di due uomini su 500 non s'aggira che su 25 milioni d'individui, locchè dà circa 100,000 uomini. I Cosacchi non soggiacciono al reclutamento. In virtù d'un oukase del 25 giugno 1832, a cominciare dal 15 gennaio 1833, i Cosacchi dei governi di Poltava e di Tchernigov forniscono ogni anno cinque uomini su mille, che servono a mettere a numero i reggimenti di cavalleria, e il cui servizio dura quindici anni. Questa leva operasi dal 15 gennaio al 15 febbraio d'ogni anno. I Cosacchi, dopo avere servito il tempo determinato, ritornano alle loro case, e le loro corporazioni sono tenute a provvedere alla esistenza di coloro che non hanno mezzi di mantenersi da se medesimi. I figli maschi dei Cosacchi nati durante il loro servizio o dopo il loro ritorno, seguiranno lo stato primitivo dei loro padri.

Dal 1827 in poi, la popolazione ebrea della Russia soggiace come le altre al reclutamento. La durata del servizio militare è molto più lunga in Russia che non in tutta la rimanente Europa. L'oukase del 1827 la stabiliva a 20 anni nella guardia e a 22 nelle truppe di linea: prima di questo decreto era ancora più lunga. Il reclutamento della marina si fa nel tempo medesimo che quello dell'esercito di terra: la durata del servizio è la stessa, nè il suo mantenimento è più costoso. I militari resi inabili al servizio dalle ferite, ricevono una pensione. Dopo il 1832, le pensioni ricevute sulla cassa di ritirata dai generali e dagli ufficiali *mutilati* seguitano la proporzione seguente: un generale d'infanteria o di cavalleria, 6,000 rubli, un luogotenente generale 4,500, un general maggiore 3,000, un colonnello, 1,200, un luogotenente colonnello 1,125, un maggiore 1,050, un capitano d'infanteria o di cavalleria 975, un capitano in secondo 900, un luogotenente 825, un sottotenente 750, un portabandiera d'infanteria o di cavalleria 675. Le stesse pensioni sono riserbate a' marinai. Inoltre, si accordano per ispese di servitori ai generali 600 rubli, e agli altri uffiziali 300. I militari semplicemente *feriti*, non ricevono che la metà di queste pensioni. I militari *mutilati*, se siano infermi, hanno diritto di farsi medicare in casa loro e senza dispendio da medici della corona: i medicinali possono essere loro egualmente somministrati *gratis* da farmacisti particolari. Le città danno loro alloggio, legna e lume. Nel 1831, una *colonia d'invalidi* venne fondata coll'approvazione dell'imperatore presso Gatchina, fra Ingerbourg e la barriera di Mozine, sulla strada che mette a Tsarskoié-Zelo. Questa colonia porta il nome di *Slobvde-Pavslsvkaia*; essa ha per iscopo di offerire ai sotto uffiziali e ai soldati invalidi della guardia imperiale un asilo che li mette al sicuro dalla miseria quando non hanno più mezzi di vivere nei luoghi che li videro nascere. Ogni casa possiede un giardino e contiene due famiglie: le spese di primo stabilimento sono a carico dell'imperatore, che paga sulla sua cassa una somma di 100 rubli a ciaschedun invalido: alla loro morte, i figli non ereditano che le mobiglie. Le vedove cariche di piccola figliuolanza, possono rimanere nelle case e godere del prodotto

delle terre fino a che i loro figli entrino negli stabilimenti d'instruzione militare, o fino a che le loro figlie abbiano toccato il sedicesimo anno.

La marina russa, quantunque ordinata in modo assai largo, è lunge dall'avere una importanza eguale a quella dell'esercito di terra; è una conseguenza naturalissima della piccola estensione delle coste che la Russia possiede in paragone della sua superficie. Tutta la flotta, la quale dividesi in tre squadre, quella del Baltico, quella dell'Arcipelago e quella del mar Nero, somma almeno a 6,000 bocche da fuoco, e più di 33,000 uomini. Le coste e gli scogli della Finlandia e dell'Estonia somministrano abili marinai, sovrattutto per la piccola guerra: ma la Russia non è destinata a dominare che sul mar Baltico e sul mar Nero; più lunge ella sarebbe inferiore alle marine e agli equipaggi avvezzi al gran mare.

Errano gravemente coloro i quali credono con molti geografi, che alla Russia manchino fabbriche e manifatture. Anche lungo tempo prima di Pietro il Grande, questa contrada possedeva fabbriche di cuoio, di tele da vele, di corde, di traliccio, di feltro, di candele e di sapone, i cui prodotti si esportavano. Pietro I, Elisabetta, Caterina II e Alessandro sono i principi, i cui regni facciano maggiormente epoca nei progressi dell'industria. Ma principalmente dagli ultimi anni di Alessandro e dall'avvenimento al trono di Nicolao, tutti i rami d'industria presero un grande sviluppo: il numero loro si è accresciuto, e i prodotti furono portati a perfezionamento. Nel 1812 contavansi tuttavia in tutto l'impero soli 2,332 laboratoi con 119,093 operai: oggi i primi sommano a più di 6,000 e i secondi a 260,000. I governi di Mosca, di Vladimiro, di Nijni-Novgorod, di Tambov, di Kalouga, d'Olonets si distinguono su tutti gli altri per la loro attività industriale. Ma il progresso non osservasi già solamente nella fabbricazione de' cuoi, del sapone, del caviale, della colla di pesce, delle candele, dell'olio, della tela da vele, delle corde, delle stuoie di scorza d'albero, dell'acquavita di grano, delle carrozze, dell'oreficeria: la seteria, la vetreria, i panni, la maiolica, la carta, la porcellana, parecchi articoli di chincaglieria d'ogni genere e d'armeria, contano oggi in Russia parecchie manifatture, i cui prodotti gareggiar possono con quelli delle migliori fabbriche europee. Nella esposizione dei prodotti dell'industria nazionale a Mosca del 1830, si videro panni provenienti dalle fabbriche del conte Komarovsky, del principe Nicolao Troubetskoi e d'altri, che non presentavano alcuna differenza coi più bei panni inglesi e francesi. Le filature e le manifatture di cotone progredirono straordinariamente in alcuni governi: quello di Vladimiro tutti li vince per l'importanza de' suoi prodotti di questo genere. Questo svilupparsi dell'industria va dovuto in gran parte al nuovo sistema adottato da alcuni manifatturieri, di non adoperare che operai liberi e ben pagati. Il governo alla sua volta invigila all'amministrazione dei fabbricanti e procede contro coloro che non pagano gli operai esattamente. Fu osservato che gli stabilimenti in cui i lavori compionsi da schiavi, e la mano d'opera per conseguenza costa pochissimo, non pervengono mai a conseguire la prosperità e la perfezione di quelli che adoperano operai liberi.

Gl'importanti lavori eseguiti, sovrattutto dal principio del secolo presente, per

agevolare il trasporto delle merci in tutte le parti dell'impero, e i progressi straordinarii fatti dalle fabbriche e dalle manifatture nazionali, contribuirono valevolmente ad estendere le relazioni commerciali, non solo delle provincie fra loro, ma anche dell'impero colle nazioni estere. Limitandoci al commercio esteriore, il solo di cui parliamo in queste pagine, faremo notare che alcuni computi officiali dimostrarono, essersi desso raddoppiato da trent'anni. I principali oggetti d'esportazione dell'impero consistono in sego (se ne esporta annualmente per 38 milioni di rubli), lino, canapa, farina, ferro, rame, legno di costruzione, setole di porco, cera, cuoi, tele da vele, potassa, catrame, pece, olio da ardere, cordame, filo, pellicce, marocchini. Le principali importazioni sono: vini, cotone, seta, panni fini, lavori in seta e in cotone, oggetti di tintoria, stagno, the, zucchero, caffè ed altre derrate coloniali, frutte, acquavita, piombo, mercurio, tabacco, legno da costruzione, resina, macchine, utensili e stromenti.

La Russia conta tre compagnie mercantili: la *compagnia d'America*, creata nel 1797, la cui direzione è a Pietroborgo, e da cui dipendono gli stabilimenti dell' America russa: essa ha fattorie a Mosca, a Kazan, a Tomsk, ad Irkoutsk, ad Iakoutsk, ad Okthotsk: la *compagnia per la navigazione a vapore*, fondata nel 1823, il cui scopo si è di facilitare la navigazione con battelli a vapore stabiliti sul Volga, sulla Kama e sul mar Caspio: la *compagnia russa del sud-ovest*, fondata anch'essa nel 1823 per estendere la navigazione sui gran fiumi dell'interno, sul mar Nero e sul Baltico.

I Russi adottarono il sistema monetario decimale. Qualunque conto di danari si esprime in *rubli*, che sono l'unità monetaria, e in *kopecki* che formano il centesimo del rublo. Il *rublo* d'argento equivale a circa quattro lire; il *kopeck d'argento* rappresenta dunque quattro dei nostri centesimi. Il *rublo in carta* o *assegno* è pari a 100 kopecki, ma vale un ottavo meno del rublo d'argento.

V'hanno monete d'oro da cinque e da dieci rubli, che corrispondono alle nostre monete da venti e da quaranta lire; ve n'hanno di platino della grossezza delle nostre lire, altri da cinque a cinquanta kopecki, assegni da 200 rubli di carta grigia, da 100, da 50 e da 25 rubli di carta bianca, da 10 rubli di carta rossa, finalmente da 5 rubli di carta azzurra.

Poi v'hanno *banknote* da 3, 5, 10, 20, 25 rubli d'argento, messi di recente in giro. Conviene distinguerli dai rubli assegni, perocchè hanno lo stesso valore che i rubli d'argento.

Veggonsi finalmente in Russia monete d'argento di due terzi di rublo. Ma se escono dal sistema decimale, hanno il vantaggio di equivalere senza frazione a cinque fiorini di Polonia.

La *libbra* russa è eguale a 409 grammi e 3 decigrammi. [Il poud vale 40 libbre e corrisponde poco più poco meno al terzo dell'antico quintale.

Le misure lineari sono: l'*archina*, che rappresenta circa 71 centimetri; la *sagena* che vale tre archine: la *verste*, misura itineraria composta di 500 sagene:

104 verste fanno il grado; la *dessiatina,* misura agraria formata di 2,400 sagene quadrate.

Il *vedro,* misura di capacità, si compone di otto *schtofs* o circa sedici bottiglie ordinarie: voglionvi 40 vedro per fare un *botschka* o tino russo.

Per misurare i cereali adoperasi il *tchetvert,* che si divide in otto tchetverik. Il tchetvert contiene alquanto più di due ettolitri.

I liquidi misuransi col *last,* che equivale a 33 ettolitri e mezzo circa.

L'anno russo incomincia il 13 gennaio. Quando nel 1582 il calendario gregoriano fu adottato dagli Europei, la Russia continuò a servirsi dell' antico calendario giuliano, le cui divisioni erano subordinate alle fasi della luna, e il quale incominciava l'anno al 1° di marzo. Tuttavolta Pietro il Grande, ad oggetto di porre, sotto questo e molti altri rapporti, il suo impero per quanto possibile fosse al livello delle nazioni d'Occidente, adottò il gennaio per primo mese dell'anno, attalchè fra il calendario russo e il nostro non esiste che una differenza di dodici giorni. L'uso vuole che i mercanti appongano sulle loro lettere e sui loro atti la doppia data dello stile russo e del nostro, che si esprimono per antico e nuovo stile.

La popolazione è divisa in gran numero di classi. La più importante pel suo grado, per la sua influenza e per la civiltà, e la nobiltà la quale, sotto il doppio rapporto morale e intellettuale, molto andò innanzi dopo l'ultimo scorso secolo. Alcuni documenti officiali, pubblicati or fa poco tempo dal ministero russo, facevano sommare il numero dei nobili a 389,542. Questa classe pareva offerire più esempi di mal costume che non quella dell'altre contrade europee.

Il numero degli ecclesiastici calcolavasi a più di 243,500 d'ogni classe: più di 223,000 appartengono al culto greco ortodosso, 7,000 al greco unito, circa 6,000 al culto cattolico, 6,600 alla religione di Maometto, 4,00 al cristianesimo riformato, il resto all'altre religioni. I membri del clero cattolico sono i soli non maritati: è questo un errore, imperocchè i vescovi ed i frati della chiesa greco-russa osservano il voto di castità. Perlocchè sommasi a circa 200,000 il numero dei padri di famiglia appartenenti al clero: e il numero totale delle persone d'ogni età e d'ogni sesso appartenenti a questa classe somma a 900,000.

Le due categorie succennate vanno libere da ogni imposizione: i principali carichi dello Stato gravitano sulla classe produttiva, la quale si può calcolare a 50 milioni d'anime, e si divide in uomini liberi e in servi.

Gli uomini liberi distinguonsi in borghesi (*mechtchanine*) e in individui di diverse classi (*raznotchini*).

I primi godono di tutti i diritti inerenti altrove al titolo di cittadino: eglino non possono esserne spogliati che da una sentenza giudiziaria. Hanno tribunali particolari in cui i loro pari pronunziano sul loro destino: eglino vanno esenti da ogni servitù imposta dalla corona. Le città hanno ciascheduna un sigillo accordato loro dall'imperatore, una municipalità ed una cassa. Tutti i cittadini non vanno compresi sotto la denominazione di borghesi: distinguonsi fra loro i borghesi notabili che formano la classe più elevata. Si dà questo titolo a coloro che esercitano

cariche municipali, o sono proprietarii di grandi stabilimenti d'industria, ai dotti muniti di diplomi, agli artisti membri di accademie e da esse riconosciuti, ai proprietarii possedenti una fortuna di 50,000 lire almeno, ai banchieri, il cui capitale è del doppio, ai negozianti all'ingrosso e armatori di vascelli, al mercante che sarà stato nominato consigliere di commercio o delle manifatture, o che avrà ricevuta la decorazione di uno degli ordini dell'impero, o finalmente a colui, la famiglia del quale sarà stata diciott'anni di seguito nella prima *guilda* e vent'anni nella seconda senza avere soggiaciuto ad un giudizio. Le prerogative inerenti al titolo di borghese sono l'esenzione dalla capitazione, dal reclutamento e dalle pene capitali, il diritto di partecipare alle elezioni della proprietà stabile nella città e di essere eleggibili alle funzioni comunali pubbliche. Questo titolo appartiene per diritto di nascita ai figli legittimi di coloro che sono ammessi nella classe e ai figli legittimi delle persone che godono della nobiltà personale quando siano di libera condizione. Si ammettono pure fra i borghesi notabili gli ebrei che resero servigi straordinarii o che ottennero riguardevoli successi nelle scienze, nelle arti o nell'industria. Alla terza generazione, ogni notabile può ottenere titoli di nobiltà.

La classe dei mercanti delle tre guilde viene immediatamente dopo quella dei notabili. Eglino e la loro famiglia vanno esenti dal reclutamento e da ogni imposizione, fuor quella prelevata sul capitale da loro dichiarato quando sono tradotti davanti ai tribunali; assessori della loro classe sono aggiunti ai giudici. Per essere inscritto nella prima guilda, è d'uopo possedere un capitale di 50,000 rubli: nella seconda, uno di 20,000, e nella terza, di 8,000. Oltre a queste tre classi di mercanti, ve n'ha una quarta, quella dei mercanti stranieri (*inostrannii* o *inorgorodniigost*). Sono loro accordate alcune prerogative.

La gran classe della borghesia è formata dagli artigiani di tribù (*tsekhovyiè*), di cui si fa sommare il numero a 700,000. Ma nelle grandi città, gli artigiani d'origine straniera formano corporazioni distinte. Tra gli uomini liberi si distinguono i *Raznotchinni*, che comprendono tutti coloro i quali non possono essere annoverati nelle classi precedenti, e che tuttavolta alle seguenti non appartengono. Eglino non pagano imposizione in contante, ma vanno in parte sottoposti al reclutamento. Le persone che fanno parte di questa categoria si stimano a più di 3 milioni.

Gli abitanti di borghi e di sobborghi compresi nella denominazione generale di *pocadoki* sono o intieramente liberi o contadini della corona e degli appannaggi. Eglino esercitano i mestieri di operai o d'albergatori, di piccoli mercanti od affittaiuoli. I contadini della corona o dello Stato riguardar si debbono come del tutto liberi: eglino pagano, oltre alla capitazione comune, una tassa che varia secondo le categorie a cui appartengono, e formano una popolazione di 6,500,000 maschi. I contadini degli appannaggi, in numero di circa 600,000, godono dei vantaggi medesimi che quelli della corona, colla differenza che questi soggiacciono ad un'amministrazione speciale. Eglino non vanno tenuti ad altre servitù personali che a quelle relative al mantenimento delle strade.

I proprietarii di un solo podere (*odnovortsi*) sono contadini liberi che, posse-

dendo il terreno da loro coltivato, possono consacrarsi ad altre occupazioni e farsi inscrivere in una classe superiore. Il reclutamento e la capitazione sono loro imposti; eglino erano una volta tenuti in conto di nobili e godono ancora di particolari prerogative.

Il nome d'*Iamtchiki* viene dato a persone che formano una corporazione libera da imposta personale e posseggono altri privilegi, fra cui quello di essere ammessi per deputazione alla presenza dell'imperatore nelle occasioni solenni: se ne contano più di 80,000. «Il loro nome, osserva Schnitzleer, dinota l'abitante d'un *Iame* o villaggio, di cui la popolazione maschia attende spezialmente al trasporto delle merci e delle persone. Incontransi molti di questi villaggi abitati da soli vetturali. I coloni, numerosissimi, sovrattutto al sud e al sud-est della Russia, ma che trovansi puranco nei dintorni di Pietroborgo, sono per la maggior parte Tedeschi, originarii particolarmente del granducato di Baden e del Wurtemberg. La loro economia rurale li pone in un'agiatezza grande. »

I militari reduci dal servizio e divenuti coltivatori; i servi emancipati dal governo o dai loro padroni e che si consacrarono al mestiere di merciajuoli, ai lavori pubblici, al servizio domestico, all'agricoltura o a professioni sedentarie, formano l'ultima classe degli uomini liberi: vi si possono aggiungere le varie popolazioni soggette alla Russia, ed anche gli Ebrei. Questa classe conta circa due milioni di maschi.

Come si vede adunque, il popolo russo, considerato generalmente come un popolo di schiavi, comprende, nella sola Russia europea, più di venti milioni d'uomini liberi; l'errore che noi constatiamo, deriva da ciò, che fu sovente confusa la servitù domestica col servaggio pubblico. Tra gli uomini liberi e i servi havvi una classe intermediaria, quella dei contadini livellarii, vale a dire che pagano un censo annuale per godere della facoltà di disporre liberamente del loro tempo e delle loro persone: il numero di questi individui non è minore di 14 milioni.

I contadini addetti alla gleba formano l'ultima classe; agli occhi della legge, eglino non sono più proprietà dei loro padroni; se non che le disposizioni del legislatore vengono facilmente deluse dalla facoltà accordata al padrone di dare in affitto altrui per un tempo indeterminato lo schiavo cui la legge non gli permette di vendere. Ognuno di questi contadini viene valutato da 700 a 2,000 rubli, secondo la qualità della terra cui coltivano. Il loro numero si fa ascendere a dieci milioni di maschi, sparsi nella gran Russia e nelle province polacche. Nella piccola Russia, i contadini liberi sono in maggior numero; nella Finlandia, la schiavitù non fu mai conosciuta; essa è abolita nelle provincie baltiche. La maggior parte dei servi sono soggetti, a tenore della legge, a tre giorni di servitù personale ogni settimana. Dobbiamo notare che, dal lato della vita animale, siccome i loro padroni sono tenuti a mantenerli, la loro condizione è preferibile a quella dei contadini dell'Europa libera.

Si è con una istruzione solida sparsa in tutte le classi che un governo saggio quanto illuminato può accelerare i benefizii dell'incivilimento; quello di Russia pare

aver compreso tutto il profitto che si può ritrarre da questo mezzo di politica rigenerazione. Or fa pochi anni, contavansi in tutto l'impero otto università, con 296 professori e più di 3,000 allievi. La teologia è insegnata in quattro accademie ecclesiastiche, 37 gran seminarii, 18 piccoli seminarii greco-ortodossi, di cui si fa ascendere il numero de' professori a 427, e quello degli allievi a 53,000: in un seminario superiore e 13 piccoli seminarii cattolici, che mantengono 47 maestri e 552 allievi; finalmente in 4 seminarii greci-uniti che contano 105 allievi. Ecco dunque per l'istruzione ecclesiastica 77 stabilimenti che spargono la dottrina fra 53,360 giovani.

Quantunque la medicina e la chirurgia s'insegnino nelle università, elleno sono puranco insegnate in un modo particolare nell'accademia chirurgico medica di Pietroborgo che riceve 520 alunni, e in quella di Mosca in cui se ne contengono più di 200. La scuola normale stabilita a Pietroborgo sotto il nome d'instituto centrale pedagogico, somministra un gran numero di giovani professori, i quali n'escono dopo sei anni di studio. I giovani che vengono destinati alle alte cariche pubbliche, debbono aver fatti i corsi di lingue antiche e moderne, di storia, di geografia, di letteratura e di matematiche; in certe scuole che godono de' privilegi medesimi alle università accordati: tali sono il liceo di Tsarkoie-Zelo, l'alta scuola di Pietroborgo, la scuola delle alte scienze di Iaroslav, fondata da Paolo Gregorievitch Demidoff e parecchie pensioni nobili delle università di Mosca e di Pietroborgo.

Una educazione speciale viene inoltre largita a 6,000 giovani nei corpi dei cadetti, delle truppe di terra e di mare, nelle scuole militari, dei ponti e strade, dei piloti e delle usine, finalmente in quella dell'arte *boschiva*, di cui una è stabilita a Pietroborgo e l'altra a Kalouga. L'insegnamento delle lingue orientali ha luogo in una scuola speciale stabilita nella capitale, nella scuola armena di Mosca e in quella di Orenbourg. Coloro che si consacrano al commercio possono procacciarsi tutte le cognizioni necessarie nella scuola di commercio di Pietroborgo, nell'accademia pratica di commercio di Mosca, nel ginnasio commerciale di Tanganrog e in sette altre consimili scuole. A Pietroborgo venne fondato, pochi anni sono, un instituto di tecnologia pratica, in cui formansi buoni operai ed abili fabbricanti; gli allievi scelti fra gli orfanelli sono in numero di 140. Le scienze agronomiche sono insegnate nella scuola imperiale d'agricoltura di Pietroborgo e in quella della contessa Strogonoff fondata nel 1824 nello scopo medesimo. Scuole veterinarie sono stabilite a Pietroborgo, a Mosca e a Loubny.

Questi stabilimenti non sono già i soli che s'incontrino nella Russia; vi si contano inoltre più di 250 pensionati particolari sottoposti alla vigilanza dell'università. Un ukase del 1828 fondò scuole centrali d'appannaggi per formare buoni maestri di scuola nei borghi, e scuole dei villaggi d'appannaggi, per formare nelle campagne persone capaci di servire in qualità di scritturali nell'amministrazione locale di questi appannaggi medesimi. Un gran numero di scuole parrocchiali in cui si tiene il metodo di mutuo insegnamento sono stabilite in molti governi, e principalmente nelle province baltiche, in cui nel 1822 contavansi su 57,000 persone, 11,000 fan-

ciulli che frequentavano tali scuole. Or fa pochi anni, il numero totale delle scuole mantenute a spese del governo e di privati elevavasi a 1410, e a 69,452 quelle dei giovani d'ambo i sessi che vi si instruivano. Aggiungendo a questo numero 344 scuole mantenute dal clero, in cui si addottrinano 45,851 allievi, si avranno 1,754 scuole e 115,303 allievi, senza contare quelli che frequentano le scuole delle colonie militari, locchè porterebbe l'intiero numero di coloro che ricevono l'istruzione al di là di 150,000. In questi ultimi tempi, e dopo l'ukase del 1831 che stabilisce 4,000 scuole primarie, si fa ascendere il numero degli allievi a più di 200,000, vale a dire ad uno su 280 abitanti.

Dopo Pietro il Grande, la stampa periodica non cessò di progredire e di esercitare in Russia la sua benefica influenza. Oggi si pubblicano in tutto l'impero più di cento giornali o scritti periodici, fra cui trovansi una dozzina di raccolte scientifiche e letterarie. Eppure tutti questi scritti, come anche tutti i libri che vi sono stampati od importati, soggiacciono ad una doppia censura.

Gli scrittori tedeschi riguardano la fusione tra i *grandi* e i *piccoli Russi* come consumata. Noi non siamo di questo avviso. Di fatto, questa fusione non è che appena incominciata. Il gran Russo, dilagandosi sur un'immensa estensione di paesi occupati dai Finnesi e dagli Unni, si è fuso con queste razze; di qui quei capelli rossi o di un giallo bruno; quelle fisonomie selvagge, goffe e senza espressione che si osservano nei contadini della gran Russia. Il piccolo Russo, da più lungo tempo stabilito nello stesso paese, ha conservata la fisonomia nazionale, i suoi occhi quasi generalmente neri, i suoi capelli ricciuti, i suoi lineamenti più belli, la sua taglia più svelta, la sua lingua più musicale, lo distinguono al primo aspetto. Il carattere morale anch'esso varia: il gran Russo, avido e taccagno, è tutto inteso nelle astuzie del suo commercio o del suo mestiere; egli sembra, dal lasso dei secoli e dalla sua fusione coi Finnesi, avvezzato al giogo servile, a cui nondimeno egli oppone tal fiata una indocilità ostinata ed anche selvaggia. Al contrario, il piccolo Russo, indolente, generoso, fidente, non pensa alla domane, e godendosi le dolcezze del suo clima, non ritorna al lavoro se non quando la necessità ve lo costringe: quanto al suo commercio, egli s'affida all'abilità degli Ebrei, dei Greci e dei gran Russi. La libertà personale comunica a tutti i piccoli Russi un andamento schietto, uno sguardo sicuro, un decente portamento che non manca del tutto ai contadini dell'Ukrania polacca, così lungamente maltrattati dai Polacchi medesimi. Dal seno dei piccoli Russi è uscita originariamente la fiera nazione dei Cosacchi, benchè dalle fusioni in parte modificata.

I Russi sono in generale piuttosto piccoli che alti: ma, quantunque le loro proporzioni non siano per l'ordinario belle, pochi contraffatti fra loro si veggono; la qual cosa proviene specialmente dall'ampiezza dei loro abiti e dal molto esercizio loro, non che da ciò, che i loro figli sfavoriti dalla natura, non possono reggere alla dura educazione cui soggiacciono. I lineamenti caratteristici variano, ma forse trovansi in ogni parte i denti bianchi, piccoli occhi poco vivaci e fronte ristretta. La forma del naso è svariatissima; in generale è piccolo e alquanto arricciato

nel nord: esso è poi più grosso e più rotondo nella piccola Russia. La barba è quasi sempre foltissima; il colore dei capelli ha tutte le gradazioni, dal bruno carico fino al rosso; raramente i capelli sono intieramente neri e lisci. I Russi hanno l'udito fino; gli altri sensi sono più o meno ottusi, secondo la maniera di vivere e il rigore del clima. La loro vista è sovente debole a motivo delle nevi. L'andamento e i movimenti del corpo hanno un brio caratteristico e spesso appassionato: anche gli abitanti delle campagne hanno una tal qual leggerezza.

Carnagione fresca, pelle fina, ecco le grazie che secondo i Russi costituiscono una bella donna. È ben vero che le donne russe hanno la pelle d'un incarnato più vivo che non presso gli altri popoli; eppure non si fa tant'uso di belletto altrove quanto se ne fa in Russia, anche nell'infima classe del popolo. Siccome la taglia della donna non è angustiata nè da corpi duri nè da stringhe, ella eccede le dimensioni che gli Europei stabilirono per determinare una giusta proporzione. La maggior parte delle fanciulle vengono a pubertà ai dodici o ai tredici anni; locchè in un clima freddo non puossi attribnire se non al frequente uso di bagni a vapore, i quali accelerano senza dubbio lo sviluppamento del corpo, cui più presto indeboliscono. È raro che le donne maritate conservino la loro freschezza e la loro robustezza dopo i primi parti.

Diremo una parola degli ecclesiastici a cui si fece sovente rimprovero d'ignoranza, di ubbriachezza e di vigliaccheria. Questa accusa, in parte esagerata, in parte male applicata, ci sembra derivare da ciò, che i membri del clero russo escono tutti dal seno dei borghesi e dei coltivatori: perocchè se le abitudini della Chiesa greca favoriscono all'ignoranza e alla superstizione, i costumi dei *popi* (sacerdoti) hanno il loro lato degno di stima.

Diverso essenzialmente dal clero cattolico e dal clero protestante, quello della Russia occupa un posto del tutto speciale che merita attenzione. Il matrimonio non è solamente permesso ai sacerdoti; ma viene loro comandato dalla disciplina ecclesiastica, come una condizione indispensabile; nessun membro del clero può ricevere gli ordini s'egli non trovasi in istato attuale di matrimonio: non gli si concede di unirsi ad una vedova nè ad una persona resa colpevole di un fallo notorio. Alla morte della moglie, il sacerdote è tenuto a presentare la sua dimissione: e se, in circostanze rarissime, il suo vescovo ha la facoltà di autorizzarlo a proseguire le sue funzioni, non è però meno regolarmente obbligato a fare che cessino. Così, spogliato della sua cura, il sacerdote secolare entra ordinariamente in un convento nella qualità di *geromonaco*; in queste austere solitudini scelgonsi i vescovi e gli arcivescovi. — I popi, rispettati, venerati anche dagli abitatori delle campagne, esercitano sulle loro greggie una influenza altrettanto maggiore, in quanto che eglino soli leggono talvolta i giornali letterarii e scientifici del paese, e sono per conseguenza i soli che sparger possano nelle moltitudini cui dirigono, idee novelle. La loro qualità di padri di famiglia fa nascere nei popi interessi mondani, a cui il clero cattolico rimaner debbe estraneo, secondo lo spirito della sua instituzione. Il pope destina uno de' suoi figli alla Chiesa, un altro allo stato militare o alla

Prete e Monaco Russi

marina: alcuni dei migliori uffiziali di marina sono figli di curati; se ne veggono inoltre che professano il commercio. Da un altro canto, il mescolamento col clero monacale imprime al clero secolare un carattere più sano agli occhi del popolo; i costumi particolari di più d'un arcivescovo sono citati come esempi di semplicità e d'austerità. Oltracciò, l'ambizione dell'alto clero lo persuade ad estendere il numero delle sue cognizioni, e trova naturalmente imitatori nelle classi inferiori.

I viaggiatori antichi e moderni scrissero orribili cose contro la nobiltà russa; eglino recarono su questa classe tanti sfavorevoli giudizii, accumularono sovr'essi tanti fatti umilianti, tanti aneddoti scandalosi, che lo scrittore imparziale debbe involontariamente accogliere dubbio sulla veracità loro, sovrattutto notando la loro manifesta contraddizione. Uno accusa i nobili russi « d'essere volponi e scrocconi », l'altro si beffa « della credulità e semplicità loro » ; e, mentre un terzo trova nei loro costumi « la ferocia scitica », un quarto rimprovera loro « la codardia napoletana ». Quale fede si può ella accordare a questa discrepanza di opinioni?...... Noi che non siamo prevenuti nè in favore nè contro la nobiltà russa, noi lascieremo parlare uno de' suoi membri più distinti.

« La nobiltà russa, dic'egli, ebbe la sventura di vivere lungo tempo sotto un giogo dispotico, e di conservare inoltre ella medesima un potere arbitrario: ma noi non cominciammo a godere di uno stato legale che sotto Alessandro. Inoltre, la negligenza con cui gli ordini del governo centrale sono eseguiti dalle reggenze locali, la nullità e benanche la venalità dei tribunali scelti fra i nobili poveri e quasi senza stipendio, mille atti arbitrarii e ignorati da una autorità lontana e senza mezzi di comunicazione, ecco i vizi del nostro stato sociale che producono necessariamente vizi di costumi in una così enorme moltitudine di famiglie nobili, viventi quasi tutta una metà dell'anno in mezzo ai loro servi e ai loro campi, senza mezzi di coltivare regolarmente l'educazione dei loro figli, non possedenti finora che un piccolo numero d'università sparse e poco frequentate, non aventi per la maggior parte che una sola carriera aperta, la militare, e non coltivanti in questa che le cognizioni necessarie al mestiere. Altrove, la nobiltà, poco numerosa, ha in sua mano tutti i mezzi d'incivilimento: appo noi la cosa è al rovescio: un popolo intiero di nobili non ha che pochissimi mezzi a sua disposizione. Non sarebbe egli giusto apprezzare le splendide notabilità presentate dalla nobiltà russa, che gravitare sul complesso di difetti i quali risultano da così imperiose circostanze.

« Le grandi scuole e i magnifici ospedali dei Demidov, dei Galitzin, dei Besborodko, lo stabilimento pei sordi muti degli Ilinski, il giardino botanico dei Rasounowski, le imprese letterarie e scientifiche dell'ultimo Romanzov, i grandi lavori degli Strogonov, la beneficenza illuminata dei Cheremetiev, i sacrifizi patriotici dei Dolgorouki, degli Orlov, dei Kourakin, hanno eglino molti esempi in Europa? Migliaia di nobili di provincia non cercano che l'occasione di manifestare il loro patriottismo. Dappertutto erigonsi scuole, musei, società, gabinetti letterarii: ma non sono che saggi di beneficenza e d'instruzione che mancano ancora di unità e di conseguenze.

« Ciò che Caterina operò di meglio per ispargere la coltura spirituale nella Russia, si fu il tollerare l'introduzione dei libri stranieri. Appena Paolo I fu sul trono, l'impero russo si isolò, per così esprimerci, dal mondo pensante: popi e censori vennero apportati su tutte le frontiere. Questi doganieri del pensiero esercitarono il mestier loro col rigore più soverchio. I librai finirono col ricevere più nulla dallo straniero. Nel tempo medesimo, tutte le lettere menomamente sospette furono dissuggellate, a pochissimi stranieri si concedette l'ingresso nel territorio russo, e i giovani Russi che studiavano in Alemagna furono richiamati, sotto pena di confisca dei loro beni e di perpetuo bando. Finalmente tutti i provvedimenti vennero presi per impedire ad ogni raggio di luce di penetrare nella Russia. Uno dei primi atti del governo di Alessandro I, fu l'abolizione di tutti questi ordini stravaganti. Quel giovane principe molto zelo spiegava nel migliorare la pubblica instruzione, tutto pareva far presagire alla Russia un secolo di luce. Tutto ad un tratto, sospetti, terrori, insinuazioni straniere sospesero questa condotta del governo: sono le agitazioni dell'Europa che minacciano di turbare i progressi dell'incivilimento russo. Ma un governo illuminato non debb'egli forse riconoscere che i lumi, vale a dire le cognizioni positive, sono il solo mezzo di assicurare il riposo e la prosperità pubblica?

« Agli antichi svantaggi cui presentava la condizione civile della nobiltà russa, bisognò aggiungere, per le famiglie addette alla corte, quello spirito d'intrighi che nasce da frequenti rivoluzioni: esso è cessato con un lungo regno legale: esso non aveva d'altronde attinto mai che una frazione relativamente piccola della massa immensa dei nobili. Fatte le debite proporzioni, v'ha meno ambizione, meno vigliaccheria, meno avidità, più lealtà ed onore fra i nobili russi che non in qualunque classe posta nelle medesime circostanze. Quanti fra loro non fuggono i piaceri e le turbolenze della corte. Ma l'oziosa vita militare nelle guarnigioni è un germe universale di tutti i vizi: forse è desso il più grande flagello morale del nostro paese.»

Estrarremo dall'opera d'Ancelot intitolata *Sei mesi in Russia*, il seguente brano sull'alta società della capitale.

« In una veglia, le signore si raccolgono intorno ad una tavola, cui presiede la padrona di casa: le fanciulle prendono posto in qualche angolo dell'appartamento; gli uomini rivolgono entrando qualche parola alle donne della tavola, e poi chiaccherano fra loro: i giovinotti non fanno uso che con uno scrupolo estremo, e sarei per dire, con una certa ripugnanza, della libertà che loro è conceduta d'intrattenersi colle fanciulle. Siccome tutti i giovani nobili (e altri non ve n'hanno nelle veglie, perocchè le classi intermediarie passano inosservate in Russia) debbono essere e sono militari, e che dall'età di sedici anni prendono partito, la loro educazione, per quantunque coltivata riesca, non può gittare profonde radici. Eglino aver non possono su tutte le cose che idee superficiali; essi a primo aspetto sorprendono per una certa distinzione, ma condannati tutto ad un tratto ad un servizio militare, fatto penoso dalle rassegne, dalle mostre e dagli esercizii moltiplicati a cui soggiacciono, non hanno il tempo di approfondarsi in nulla. Nel corso de' suoi studi,

un fanciullo impara ad imparare; e la vita che i giovani russi menano, non concede loro di consacrarsi a que' serii lavori, di cui la primitiva educazione non è che una preparazione indispensabile. Necessariamente il campo delle idee loro debbe restringersi e limitarsi bentosto a comandare i soldati, ai cavalli, agli uniformi. Eglino si ricordano e ripetono quanto i loro institutori tramandarono alle tenere loro memorie, e si potrebbero paragonare ad alberi che fanno pompa agli sguardi, per un istante ingannati, dei fiori di cui una mano officiosa ha ornati i loro rami. È bensì vero che v'hanno belle eccezioni, e che trovar si possono giovani, cui una costituzione vigorosa scioglie dalla comune regola, e di cui lo studio matura e feconda lo spirito. Un' applicazione generale di questa similitudine sarebbe dunque ingiusta, ed io medesimo mi sono già imbattuto in alcuni, i quali si distinguono per l'instruzione e per l'elevatezza delle loro idee.

« La separazione dei due sessi non è meno rigorosamente osservata nei pranzi che nelle riunioni della sera. Si dà il braccio ad una donna per uscire dalla sala, ma questo tratto di familiarità sparisce sulla porta della sala da pranzo. Tutte le donne si schierano da un lato della tavola, tutti gli uomini dall'altro; attalchè durante il pranzo, i due sessi non possono comunicare fra loro che con qualche monosillabo gittato attraverso i vasi di fiori che ornano le mense: sembra questa una specie di transazione fra i costumi dell'Europa e quelli dell'Asia. I costumi guadagnano eglino alcuna cosa in questa pudica e severa separazione? Io lo ignoro: quanto però affermar posso, si è che lo spirito di società debbe perdervi grandemente.

« La nobiltà russa è divisa per classi, in numero di quattordici: esse sono tutte ragguagliate ad un grado militare: la quattordicesima corrisponde al grado di *portabandiera*, e si procede così fino a quella di *feld-maresciallo* che forma la prima ».

È d'uopo notare che le donne tengono il grado medesimo che i loro mariti; ma l'autore da noi citato erra alloraquando pensa, che le dame d'onore hanno il *grado* di capitano. Si dà loro il titolo di Eccellenze, e godono di un certo diritto di preferenza, ma senza alcuna attribuzione.

« In Russia, prosegue Ancelot, ogni nobile il quale vuol godere dei privilegi inerenti alla sua nascita, debbe appartenere al servizio, ossia civile, ossia militare. Quest'obbligo fu imposto alla nobiltà da Pietro I, e coloro che ricusarono di sottomettervisi furono dichiarati scaduti dal loro grado. Eglino soggiacciono al reclutamento come semplici contadini e lavorano la terra; se non che è loro proibito di possedere schiavi. Il gentiluomo russo incomincia ordinariamente dall'entrare nel servizio militare, e quando è pervenuto al grado di colonnello, se non vuol proseguire la carriera delle armi, ottiene una carica civile equivalente al grado superiore cui rinunzia. Allora egli broglia un impiego di governatore o di vice governatore d'una provincia, o qualche posto eminente nelle dogane, e, cosa degna di nota, prende in pochissimo tempo lo spirito del novello suo stato. Per lui, è questo un mezzo di fare o di ripristinare la sua fortuna, perocchè il disinteressamento non è punto la virtù delle amministrazioni russe.

« È impossibile essere più ospitali d'un signore russo: egli va in traccia degli stranieri, sovrattutto francesi; ma qui meglio che altrove bisogna guardarsi dal troppo credere alle dimostrazioni obbliganti, le quali non sono spesso che amabili menzogne. Uno straniero debbe guardarsi sovrattutto dallo spandersi di troppo: perocchè s'egli si abbandona sulle prime alle affettuose proteste di cui è segno, si prepara per l'avvenire a duri disinganni. Un Russo incomincia dal dirsi vostro intimo amico, ma bentosto non divenite più che una semplice sua conoscenza, ed egli finisce col negarvi perfino il saluto.

« Osservammo con maraviglia in Francia la facilità, la grazia di elocuzione dei Russi in un idioma straniero: la maraviglia cessa quando si è veduto davvicino il loro metodo di educazione. Dalla più tenera età loro, i fanciulli sentono parlar francese. Appena trovansi in istato di applicarsi a qualche studio, vengono affidati ad un *outchitel* (precettore) francese. La nostra lingua serve loro ad esprimere le prime idee, coi nostri grandi scrittori si sviluppano, e necessariamente nulla cancellar potrebbe l'impressione che ne ricevono. La lingua russa d'altronde, misto di dolcezza e di forza, comunica all'organo della parola una flessibilità che gli concede di familiarizzarsi prontamente con tutte le consonanze; così i Russi pronunziano senza difficoltà il tedesco e l'inglese, cui parimente imparano dall'infanzia. Ma questi idiomi, da loro perfettamente posseduti, sono di un uso meno abituale del nostro: questo è lusso d'istruzione, mentre la lingua francese è un bisogno. »

Costrutte con una minuta previdenza di tutto ciò che può guarentire dal freddo, le case russe sono intieramente riscaldate e pressochè avviluppate in un'atmosfera particolare. Si possono percorrere in tutte le direzioni e fare talvolta un giro nel giardino, senza accorgersi della sensibile differenza di temperatura. Le finestre sono dappertutto a doppia invetriata. Le immense foreste di cui è ricoperto il paese fino alle vicinanze delle città, rendono poco costoso il combustibile, attalchè nella maggior parte delle affittanze delle case la legna è compresa soprammercato. Le case dei contadini sono di legno, locchè le isola perfettamente dal freddo. Una enorme stufa accesa il mattino, basta per conservare il calore interno tutta la giornata: la sera, la famiglia tutta coricasi sulla sua piattaforma ancora calda.

In Russia, i viveri sono carissimi; ma la classe più elevata, a cui un'immensa sostanza permette di abbandonarsi alle più strane fantasie, non vi conosce alcuna sorta di privazione. Le produzioni delle ultime estremità del nord e del sud, come quelle delle nostre contrade; il montone d'Astrakhan, d'un prezzo esorbitante nella state; lo sterlet pescato all'imboccatura del Volga, che si paga quasi a peso d'oro; i vini di Francia cui nessun altro clima può imitare, tutto concorre sulle mense dei signori russi nella stessa profusione come nei paesi in cui questi oggetti si producono. Venuto l'inverno, potendosi le provvigioni agevolmente conservare, e la neve facilitandone il trasporto, i prezzi divengono moderati e tutto discende al livello delle altre classi.

La caccia è uno dei più squisiti sollazzi della nobiltà russa, e le immense foreste forniscono una quantità ragguardevole di selvaggiume d'ogni specie, la cui

Donna dell'Ucrania
(Russia d' Europa)

carne e la cui pelle sono egualmente ricercate. Alcuni volatili, come il piccione e il corvo, vi sono più numerosi che non in altre contrade d'Europa, perchè presso la popolazione delle campagne ed anche delle città, il primo è pressochè un oggetto di venerazione, quale simbolo dello Spirito Santo, e il secondo è creduto purificar l'aria, cibandosi di sostanze animali in putrefazione.

La capitale, grazia alle slitte, è provveduta di viveri provenienti dai climi più disparati, e di selvaggiume ucciso talvolta a mille o mille dugento leghe dal luogo dove si mette in tavola. Allora i lepri, i galli di montagna, le galline regine così desiderate dai ghiottoni, le anitre selvagge, disposte in istrati alternativamente colla neve dentro a tini, abbondano sui mercati e si regalano anzichè vendersi. Quanto agli animali da macello, si espongono agli occhi dei compratori, ritti sui loro quattro piedi come se fossero vivi. I buoi più rinomati vengono dalle province meridionali, dall'Ukrania, dalla Crimea: al contrario, i vitelli più squisiti si traggono da Arkhangel e dalle province vicine al mar Bianco.

La quantità di pesce che si ricava dai fiumi e dai laghi è prodigiosa. In molte contrade, il pesce è il solo cibo degli abitanti: nelle capitali, i lunghi digiuni osservati fedelmente, non pervengono ad elevarne il prezzo, che è sempre sommamente piccolo.

Il latte è eccellente in Russia, ma carissimo a Pietroborgo. Le lattaie lo portano in vasi di terra, e distinguonsi per la loro nettezza dagli altri mercanti ambulanti.

Gli alberghi sono generalmente cattivi e sporchi in tutte le parti dell' impero. I Russi poco vi bazzicano: eglino viaggiano rapidissimamente, portano seco le loro provvigioni, e dormono nelle loro carrozze.

Non abbiamo che pochissime cognizioni sulla borghesia veramente moscovita: perocchè è più difficile agli stranieri introdursi nelle famiglie di questa classe che non nei circoli della nobiltà. I borghesi russi conservano i costumi da loro ereditati, or fa molti secoli, dagli Armeni, dai Cinesi e dagli abitanti delle città anseatiche. Sono operosi, assidui al lavoro, minuti nei loro conti, ardenti al guadagno, sobrii in famiglia: ma la loro educazione è ristretta nei più angusti limiti, e non hanno alcuna idea politica nè morale. In occasione delle grandi feste veggonsi le mogli dei mercanti di Mosca andar a diporto in drowski, vestite così riccamente da eccitare la maraviglia. Portano berretti carichi di file di finissime perle, cingono i più bei scialli turchi e persiani, ed hanno agli orecchi pendenti di diamanti. Al carattere nazionale questi adornamenti congiungono molta grazia e molto gusto, sia collo sciallo che cade in leggere pieghe infino alle piante, sia col feredia di fini merletti.

Le case dei contadini russi sono costruite con alberi collocati in traverso, con musco negli interstizi e non mai colla corteccia. Esse sono tutte fabbricate sullo stesso modello. Il cortile interno forma un lungo quadrato circondato di tettoie: il magazzino del fieno, la stalla pei bestiami, come pure un piccolo orticello, occupano ordinariamente il fondo. Talvolta la camera del contadino è al piano terreno:

più comunemente trovasi al primo piano, a cui si viene con una scala stabile o mobile. Un forno tiene quasi un quarto della camera, al disopra della quale v'ha una piattaforna su cui dormono alla rinfusa uomini, donne, figli, la famiglia tutta e gli stranieri che vi capitano. Un calore da 18 a 25 gradi regna abitualmente in queste camere, le quali hanno da 15 a 20 piedi quadrati.

Si trovrebbe difficilmente un popolo che s'appaghi di sì meschina mobiglia. Gli utensili e i cucchiai sono generalmente di legno: i vasi sono di terra. Un cattivo giaciglio guernito d'un materasso e d'una coperta è indizio di agiatezza: esso incontrasi talvolta presso i contadini della nobiltà. Ma la più miserabile capanna, come il più sontuoso palazzo va decorata di imagini di santi. Al loro entrare nelle case, i Russi salutano queste imagini, e per la maggior parte, prostrandosi in faccia ad esse, baciano il suolo; il mattino e la sera rivolgono ad esse le loro preghiere, facendo molte volte il segno della croce.

I contadini Russi cibansi di vivande grossolane, da cui triste conseguenze deriverebbero agli stomachi deboli; perlocchè alcuni bicchieri d'acquavita sono loro indispensabili per una buona digestione. Bevande abituali dei Russi sono un gran numero di liquori fermentati; ma il *braya* o birra bianca, il *vymorosli* o vino acido, e il liquido spumante che s'ottiene dal succo fermentato della betulla non producono che un'ubbriachezza momentanea. Dicesi pure che l'uso abbondante del *kvas* e dei varii succhi di bacche antiscorbutiche vale a paralizzare gli effetti perniciosi dei liquori forti.

Poche malattie dominanti si conoscono fra il popolo russo, il quale se ne preserva colla dieta e con semplici medicine. Le donne partoriscono facilmente, sovrattutto nei bagni, e i morti nati sono in piccolissimo numero relativamente agli altri paesi. Si veggono meno casi di vaiuolo; ma il rigore del clima accresce la malignità delle affezioni veneree.

I Russi posseggono medicine popolari molto straordinarie, principalmente poi una panacea universale, formata con un miscuglio di porri, di cipolle, di pepe di Spagna e d'acquavita: essa adoperasi indistintamente per le più disparate malattie. L'aconito e l'elleboro sono pure in gran fama. Per le coliche e i reumi, s'applicano sulla pelle ventose d'artemisia. Prima di chiudere il sistema igienico russo, dobbiamo pur ricordare, anzitutto il bicchiere d'acquavita doppia in cui si diluisce polvere da cannone, o secondo le circostanze sublimato di mercurio; quindi il bagno a vapore, di cui diremo alcune parole.

Ordinariamente, i bagni pubblici sono stabiliti in cattive case di legno, situate per quanto è possibile in vicinanza d'un'acqua corrente. Talvolta una camera precede a questi bagni; ma il più spesso è un semplice cortile in cui sono disposte alcune panche e nel quale i bagnanti si vestono e si spogliano in comune. Il calore ordinario delle camere destinate ai bagni è da 32 a 40 gradi Réaumur; è facile accrescerlo versando acqua di cinque in cinque minuti sulle pietre della stufa: così il termometro ascende talvolta a 44°. Uscendo da questi bagni, molti si tuffano nel

fiume vicino, mentre altri si rotolano nella neve per un freddo di dieci e più gradi.

Il contadino russo, per indole imitatore, è obbligato in parecchi luoghi di far tutto da se medesimo. Nella maggior parte dei governi della Russia centrale, per esempio, ogni cosa è il prodotto dell'industria particolare e domestica; aratri, carrozze, utensili, abiti e va dicendo: i signori traggono mirabile partito da questa meccanica attitudine del popolo. Ad uno eglino dicono: Fatti muratore; ad un altro: Tu sarai pittore; ad un terzo: Sii sarto. E tutto si dispone, tutto cammina per magico effetto a seconda del sovrano volere, il quale all'uopo, e a volta a volta, ricorre all'aiuto del bastone e del bicchiere d'acquavita.

Il numero dei divertimenti popolari è divenuto minore, dappoichè il patriarca non è più fatto passeggiare sur un asino dallo czar in persona, in mezzo ai gridi di *hosianna*, e dappoichè più non si veggono gli ambasciatori condotti da una cavalcata di mille persone, portanti regali o tributi all'autocrate e ricevendone in ricambio pellicce e caffettani d'onore. Tuttavolta le inclinazioni del popolo russo all'allegria fragorosa, e il suo gusto per tutto ciò che è solennità non ancora degenerarono. Nessun popolo europeo balla e canta quanto i Russi; ma pregio di questi balli non è sempre la decenza. Gli stromenti che seguono compongono l'orchestra nazionale russa: 1° il *rojock*, specie di cornetta delle montagne, che credesi essere la zampogna di Teocrito; 2° la *dudka*, specie di flauto primitivo, simile a quello ricordato da Orazio: *Tibia non ut nunc aurichalco veneta tubaeque emula, sed tenuis simplexque foramine pauco adspirare adesse choris erat utilis*; 3° la *gelaika*, o *sipooba*, specie di flauto doppio simile a quello dei Greci; 4° la *swirella* o flauto di canne, il flauto di Pane; 5° il *rog*, specie di corno da caccia; 6° il *pilai*, cornamusa di forma primitiva; 7° la *balaika*, specie di chitarra russa antichissima, di cui vedesi un modello sur un obelisco egizio a Roma; 8° il *goudock*, violino di forma primitiva; 9° il *gouzli*, arpa orizzontale; 10° il *loschki*, modificazione del sistro antico.

In Russia, i giuochi di ginnastica, e sovrattutto quello dell'altalena, sono portati al più grande perfezionamento.

Lungamente ammirate da lontano, le montagne russe furono tutto ad un tratto naturalizzate in Europa, e fecero per alcuni anni la delizia dei Parigini: ma nella loro patria esse conservano una superiorità incontestabile; la corsa, più sicura sul ghiaccio, è anche più rapida, L'esercizio più pericoloso consiste nel discendere la montagna coi pattini; è uno spettacolo che mette spavento presso coloro i quali non videro i pattinatori norvegi. Durante il carnovale, le montagne di ghiaccio sono in numero grandissimo: elleno vengono circondate di botteghe in cui si vendono caffè, liquori e commestibili, si recitano farse, e davanti ad esse il popolo balla all'aria aperta, per un freddo di 15 a 20 gradi.

Nella piccola Russia, il contadino abbigliasi, come il Polacco, d'una *kourtka*. Nella gran Russia, egli è vestito, durante l'inverno, d'una pelle di montone, che scende fino a metà della gamba; nella state, porta un soprabito di panno legato con una cintura. Nelle stagioni rigide l'uno e l'altro pongono a guisa di calze una lista di panno che fa parecchie volte il giro della gamba; la calzatura consiste in una

scarpa di scorza legata al piede nel modo medesimo. Secondo che è caldo o freddo, hanno un berretto di pelliccia o un cappello rotondo. Nulla mai portano intorno al collo, locchè, cosa inconcepibile, in un clima cosiffatto, è utilissimo alla salute. Dalla cintura pendono sempre un'ascia ed un coltello.

Ora battute come schiave, ora adorate come sovrane, le donne trovano sempre modo di variare, abbellire e rendere adorno il loro vestimento, di cui il *sarafan*, abito stretto e abbottonato, forma la parte principale, ed ha per ornamento indispensabile una bella pelliccia, regalo del giorno di nozze. L'arte e il gusto mostransi in particolar modo nell'acconciatura del capo. Nei governi del d'intorno di Novgorod, portano una striscia attraverso la fronte (*kakochnick*), guernita di perle e di grani di varii colori, la quale rassomigliasi ad una tiara o ad una corona aperta. Le fanciulle dividono le loro lunghe capigliature in due trecce adorne di nastri. In quanto alle contadine dei governi occidentali, elleno copronsi con una rete alla foggia spagnuola, sempre però adorna di trecce, di perle e di pietre false. Le donne slave sembrano avere per fondamentale acconciatura un berretto con un'orlatura del tutto simile ad un cappello; la forma però ne è svariatissima. Nelle vicinanze di Mosca, di Kalouga e di Jaroslav, questi berretti si rabbassano sul davanti alla foggia di quelli dei jockeys; le trecce e le ghirlande dipendono dal gusto e dalla condizione di chi le porta. Sul berretto è attaccato un velo di seta con un cordone d'oro o d'argento, che serve a tenerlo inclinato sul di dietro come presso le donne tatare. Nelle vicinanze dell'Oka, sovrattutto nei dintorni di Mourome e di Kasimov, i berretti prendono la forma d'una mezzaluna perpendicolarmente elevata.

Nella piccola Russia, il vestimento femminile ha un carattere particolare. Da Voroneia fino nella Kiovia e nella Volhynia, sono giubboni rossi sotto i quali rivelansi uose dello stesso colore, un collare ed una catena composti di monete, finalmente trecce che cadono dalla testa e vanno frammischiate di nastri e di fiori naturali.

Quanto v'ha di funesto pel gusto delle belle Russe, si è l'uso universale del belletto: elleno ne sono dipinte come le dame dell'antica corte di Versailles. A tale uopo servonsi di composizioni minerali recate dall'Oriente e dalla Grecia. Tuttavolta le contadine povere rimangono forzatamente obbligate all'uso di succhi innocui estratti dalle erbe del campo.

Altre volte i Russi avevano per la celebrazione dei matrimonii alcuni particolari e stravaganti riti, di cui la maggior parte caddero ora in disuso. Quando due famiglie s'erano intese sur un'alleanza, quantunque le parti contraenti non si fossero mai vedute, la sposa veniva presentata nuda ad un certo numero di donne, le quali esaminavano la sua persona, e le indicavano i difetti corporali ch'ella doveva studiarsi di fare scomparire. Nel giorno delle nozze, veniva incoronata con una ghirlanda d'assenzio, e quando il sacerdote aveva stretto il nodo maritale, un chierico gittava un pugno di luppoli sulla testa della sposa, augurandole di essere feconda come quella pianta.

Noteremo un'usanza particolare, la quale ancora sussiste. Quando una donna

è in puerperio, coloro che vengono a visitarla, avvicinandosi ad essa per salutarla, ripongono una moneta sotto al capezzale: la moneta varia secondo la qualità e la fortuna della puerpera. I maritati soggiacciono soli a questa contribuzione, perchè credesi che alla loro volta ne approfitteranno. Quest'uso, il quale incontrasi nella Russia centrale ed anche a Mosca, fra le classi medie o inferiori della società, si è perduto fra le classi distinte, come pure a Pietroborgo.

I Tatari della Crimea sono divisi in parecchie classi, ma non v'hanno schiavi fra loro. I nobili fanno coltivare le loro terre da affittaiuoli o da mercenari cui trattano dolcemente: i nobili hanno soli il diritto di possedere terre. Ogni villaggio è tuttora governato dal suo *mursa* o capo elettivo, che esercita la giustizia ordinaria e la giustizia locale. Le case dei Tatari fanno ricordare la semplicità dei tempi primitivi. Travi o piuttosto rami d'alberi collocati in modo irregolarissimo gli uni sugli altri, e i cui intervalli sono riempiuti con musco, tetti coperti di paglia o di legno, e su cui sono posti alcuni sassi per tenerli in sesto, ecco ciò che compone la dimora del contadino. Quelle dei nobili sono pure edifizii semplicissimi e d'un solo piano: alcune colonne di legno dipinte in verde, in rosso e in giallo, ecco ogni ornamento esteriore. Nell'interno, non veggonsi nè tavole, nè sedie, nè alcuna suppellettile di legno. Ampi cuscini sono disposti intorno agli appartamenti per sedervisi o appoggiarvisi; quanto poi v'ha di molto comodo, si è un grande spazio che si lascia vuoto dietro l'intavolato, di modo che in un piccolo appartamento in cui non si veggono che cuscini, trovasi tutto ciò che può essere necessario. Come tutti i vicini e tutti i sudditi della Russia, i Tatari non amano molto nè le maniere dei Russi, nè il loro modo di pensare: perlocchè non si danno molta briga d'imparare l'idioma russo. Noi conchiuderemo dicendo, che le qualità morali di questo popolo sono vantate da tutti coloro che lo visitarono. Osservansi fra loro tratti di dolcezza e di generosità, una nobile schiettezza veramente patriarcale, e una grande sollecitudine per mostrarsi ospitali verso lo straniero. I privati che trovansi in qualche agio, hanno accanto alle loro case un appartamento destinato per lo straniero che capita.

Di tutti gli abitanti del governo d'Orenbourg, i Tatari d'Oufa sono i lavoratori più infaticabili e più vigilanti: laonde sono per la maggior parte in ottima condizione.

Questi Tatari sono molto netti tra le pareti domestiche. I ricchi hanno a fianco alle loro case un appartamento composto d'una sola camera, che serve loro ad un tempo di sala d'estate e di luogo riserbato per gli stranieri e per gli amici che li visitano. Osservasi in questa camera, la quale comunica col resto della casa per mezzo di una galleria cui molti ricoprono, un cammino alla bachkire ed una panca larghissima. Quasi tutti i villaggi hanno *abissi* o maestri di scuola per l'educazione della gioventù. La maggior parte di questi Tatari non hanno che una moglie, nessuno ne ha più di due. Il vestimento di queste donne varia molto da quello delle donne dei Tatari di Kazan. L'abito ordinario è, come quello dei Tchouvachi e dei Bachkiri, di grossa tela cucito ad orli intorno al collo e nelle maniche. Le donne e le fanciulle

non si fanno vedere che coi loro belli addobbi. Le prime lasciano cadere sulle spalle le estremità ricamate d'un velo detto *tastar*. Il loro berretto sembra incollato intorno alla faccia; esso è ritagliato sulla fronte e fermato sotto il mento per mezzo di un bottone. Quasi tutti questi berretti sono guerniti d'antichi copeki o di piccole lastre di stagno tagliate a guisa di quella moneta, sicchè il berretto ne è quasi intieramente coperto: il davanti e i lati che ricadono sulle guance sono adorni di un ricamo di grani di corallo rosso della grossezza di due dita. Due altre file di questi grani partono dalla sommità e orlano le due bande che s'uniscono sotto il mento. Questi berretti hanno sul di dietro un'altra striscia della larghezza di tre dita, la quale cade fino alla cintura dove è fermata da laminette o da piccole monete; l'estremità è guernita di grani di coralli e di frange, e discende fino al calcagno. Due altre strisce ristrette e adorne di monete pendono parimente fino alla cintura, a cui sono fermate da frange. Le donne di questa contrada portano inoltre un *sacal* che loro ricopre tutto il petto infino al mento, ed il quale è assicurato da due bende che scendono dietro le orecchie: il sacal è guernito come le strisce medesime, ed è più o meno lungo, e più o meno largo. Le fanciulle portano berretti rotondi e senza incavatura. Il sacal che ricopre il seno è piccolo e stretto: elleno hanno due strisce sul dorso, e molte di loro non ne fanno uso. Come le donne maritate, hanno i capelli raccolti in due trecce che lasciano libere, ma cui premurosamente nascondono nella loro tunica. I loro principali adornamenti consistono d'ordinario in grani di corallo. Il marito compra gli adornamenti della sposa, e si serve a tal tuopo del *calun*, vale a dire della dote. Eccettuata questa piccola differenza nel vestito, non v'ha divario alcuno, quanto ai costumi e alla lingua, tra i Tatari d'Oufa e quelli di Kazan. Questi ultimi vennero a popolare alcuni villaggi della provincia d'Orembourg, e vivono in confuso cogli altri.

I costumi dei Tatari, o più esattamente dei Turchi di Kazan, tendono a ravvicinarsi ai costumi europei. Industrioso, ricco, sobrio e pieno di virtù domestiche, questo popolo di vinti ci sembra quasi superiore ai Russi che lo vinsero. Una fisonomia nobile e delicata, occhi neri e penetranti, una barba prolissa danno loro un' aria d'importanza, benchè la loro statura sia generalmente piccola. La loro esattezza nelle cerimonie e nelle astinenze religiose, non esclude appo loro i sentimenti di una ospitale tolleranza verso i cristiani. Le loro donne non temono di farsi vedere, e Erdmann potè dipingere come testimonio oculare il quadro d'un matrimonio tataro. Il vestito degli uomini riunisce il carattere orientale alle ragionevoli modificazioni consigliate dal clima; in quello delle donne, il lusso delle perle e delle frange si congiunge ai capricci della moda e della galanteria. Tuttavolta i costumi sono austeri; la famiglia è una monarchia patriarcale; l'uomo comanda da padrone, e la legge gli permette la poligamia. Nullameno, per un effetto naturale della civiltà, pochi Tatari sposano ad una volta parecchie mogli; solamente, quando la prima invecchia, un'altra più giovine divide il letto del padrone, ma non già gli onori

domestici della padrona di casa. I Tatari parlano purissimamente la loro lingua natale, la turca, e conoscono sovente il russo e il boukharo persiano.

I Cosacchi *del Don* sono attualmente sparsi per le pianure che circondano questo fiume, fra i governi di Saratov, di Astrakhan, di Voroneia e di Iekatherinoslav fino al mare d'Azov. Il loro territorio è tuttavia di 3,600 miglia geografiche quadrate, quantunque nel 1708, dopo la loro ribellione, una parte sia stata riunita alle vicine province.

Questo popolo gode di una libertà civile e politica grandissima: il monopolio della corona non gravita sopra di lui; egli non va neppure soggetto alla capitazione, nè al reclutamento, nè alla gabella. Se la corona lo richiede, eglino sono obbligati a marciare in massa: ma questo è per loro un diletto, non già un dovere. I combattimenti e il saccheggio sembrano essere l'elemento del Cosacco, il quale non è felice se non quando inforca il suo cavallo. Il governo russo, o più esattamente il dipartimento della guerra, rivolge i suoi ordini all'*ataman* o *hetman*, capo o generale di questa nazione di soldati, il quale li comunica al popolo; si decide allora a pluralità di voti come saranno eseguiti. Avvenne che la maggioranza si dichiarò talvolta contro gli ordini del governo. La Russia ha talvolta ceduto; in altre circostanze ogni opposizione è considerata come una rivolta.

Gli *stanitzi* o villaggi contengono da 150 a 400 case; ognuno ha il suo magistrato elettivo e forma una compagnia militare. Le abitazioni hanno un aspetto di nettezza e di agiatezza che invano si cercherebbero nella maggior parte della Russia propriamente detta. Una casa bianca provveduta di cammini e di finestre, invita lo straniero ad entrarvi e godervi della ospitalità che si è qui conservata in tutta la sua latitudine. Già i Cosacchi ricchi incominciano ad arredarsi con un certo lusso: nel tempo medesimo eglino studiansi di procurarsi nuove cognizioni, e mandano talvolta in educazione i loro figli a Pietroborgo.

Gli abitanti non coltivano che da poco tempo le arti utili, e l'agricoltura è a tal segno trascurata, che non v'hanno tampoco stabili confini fra i villaggi. Vasti terreni incolti li separano, e il primo venuto può mettersene al possesso; le sole praterie sono divise ed hanno padrone. Il bestiame fornisce all'indolente e fiero Cosacco quanto è necessario alla vita. La pesca, dopo il bestiame, è la sua ricchezza principale; egli esporta per 500,000 rubli di pesce e di caviale. Egli abbandona sovente i rustici lavori ai contadini russi ed altri che lo servono a buon mercato. Tutte le sue premure sono pel suo cavallo; i *tabouini* o greggi dei Cosacchi ricchi compongonsi da 500 a 1,000 teste; i soli cavalli da sella sono messi al coperto durante l'inverno. In ciascheduna radunanza un po' numerosa, le corse dei cavalli formano il passatempo principale. Le donne fabbricano tela, panni e calze; elleno preparano pure mantelli e pellicce. Ad esse è affidata la cura dei giardini, degli orti ed anche delle viti, più numerose che in nessun altra provincia russa. La loro statura è più piccola di quella degli uomini, ma per la maggior parte hanno freschezza, occhi grandi e neri e lineamenti piacevoli. Nei giorni di festa, i loro abiti, di stoffa di seta o di cotone, discendono fino al piede e sono abbottonati fino alle anche;

portano una cintura adorna e munita d'un fermaglio. Sotto questo vestito calzano ampli pantaloni e sovente stivaletti gialli. Le donne maritate portano berretti adorni d'oro e di perle; le fanciulle si cingono la testa con un fazzoletto e lasciano cadere i loro neri capelli in ciocche sulle spalle.

Gli Abasekhi formano circa 15,000 famiglie d'origine circassa e si dividono in tre tribù principali: gli *Eminoski*, gli *Antchoki* e gli *Jedeghi*. Sono uomini d'alta taglia e di robusta costituzione; non vivono più come una volta di ladroneccio, e si distinguono per dolcezza di costume.

I Karatchi o Karatchiaghi sono generalmente belli, e rassomigliansi piuttosto ai Giorgiani che ai Tatari; eglino sono meno rubatori e meno rozzi dei Tcherkessi. — Le loro donne sono belle e ben formate. Allevano numerosi bestiami, come montoni, cavalli, muli ed asini. — Tutta la loro industria si restringe alla fabbricazione delle stoffe per loro uso personale: il commercio limitasi all'esportazione del tabacco cui coltivano e delle pellicce procurate loro dalla caccia. Cambiano questi oggetti con chincaglierie, pipe, aghi, sete ed armi che gli Imeretiani loro procurano. — Estraggono piombo dalle miniere di Kargatchin-Tau (monte di piombo), preparano salnitro e vendono polvere.

I Suaneti o Souani, il cui nome nella loro lingua significa abitanti delle alte montagne, sono oggi liberi e non hanno relazione coi Giorgiani che sotto il rapporto del dialetto. Segnalansi pel loro sudiciume, per la loro rapacità e per la loro attitudine alle armi. Le donne inviluppano la testa in un fazzoletto di lino di color rosso, in modo che di tutta la faccia non lasciano vedere che un occhio. Questo popolo, senza capo e senza principe, conta circa 5,000 famiglie. I Souani sono rinomati pel loro selvaggio valore; la loro alta e robusta taglia contribuisce a renderli formidabili. Maneggiano bene il fucile, fabbricano la polvere ed ogni sorta d'armi, per cui le miniere indigene loro forniscono materiali necessari. Fu veduto appo loro piombo, rame, vasi e catene d'argento ed anche d'oro.

I Badilli abitano le più alte montagne: sono specie di cavalieri, sovrani dei Dugori, tribù della famiglia degli Osseti.

I Tcherkessati posseggono boschi sacri, divisi in parecchie sezioni, secondo il numero delle loro famiglie. Ogni anno celebrano feste che durano otto giorni, ed hanno qualche rassomiglianza colla festa dei Tabernacoli presso il popolo ebreo. I passeggieri e i viaggiatori sono liberalmente invitati a prendere parte a queste feste, e sono alloggiati gratuitamente da una delle famiglie.

Gli Ingouchi sono la principale tribù degli abitanti della Kistia o Kistitia, conosciuti sotto parecchi nomi generali (1). Gli Ingouchi hanno una fisonomia caratteristica ed una pronunzia talmente dura, che si crederebbe sentir rotolar ciottoli per la bocca. In numero di 800 famiglie, questa popolazione si oppone ai ladronecci degli Tchetchentzi. Oltre alle cure domestiche, le donne attendono alla fab-

(1) I Giorgiani li chiamano *Kisti* e i Tatari *Mizshigi*.

bricazione degli abiti e ai lavori agricoli, mentre gli uomini si occupano della guerra e della caccia.

I TOUSCHI (1) contano circa 5,000 famiglie. Appena il figlio è pervenuto al suo sesto o settimo anno, il padre gli concede una fanciulla adulta, e adempie egli stesso i doveri di marito fino a che lo sposo sia pervenuto a pubertà: i figli usciti da questa unione sono allevati come membri della famiglia. I Touschi hanno in grande venerazione i gatti.

Come molte altre meno conosciute, tutte queste popolazioni sono indipendenti e governate da principi, i quali per private inimicizie o per amor di bottino armano sovente le une contro le altre. Il governo russo si contena d'esigere da loro alcuni tributi, non s'immischia nelle loro contese, non mette mano nella loro amministrazione, e non li considera se non come una barriera atta a difendere le frontiere verso l'Asia.

I LESGHI o LESGHIANI (2) abitano il Daghestan. I loro continui ladronecci li rendono formidabili. Eglino rubano uomini, greggi e quanto incontrano nelle regioni circonvicine, e portano la loro preda su agili corridori, rompendo dietro le spalle i ponti di ghiaccio e di neve che coprono i precipizi del Caucaso. Avvezzi a sopportare la fame e la sete, non recano nelle loro corse che piccole provvigioni rinchiuse in otri o in pelle di capre; ma, ridotti agli estremi, tirano a sorte, e colui che viene designato dal destino, serve di cibo agli altri. Il loro genere di vita è l'aria pura che respirano sulle montagne, prolungano i loro giorni in modo straordinario. Pochi istanti prima della sua morte, il vecchio Lesghiano, se pure non cade sul campo di battaglia, chiama i suoi parenti ed eredi, loro indica il luogo che racchiude il suo oro, il suo argento e le sue pietre preziose, e muore quindi ridendo. Questa nazione possiede alcune miniere. Nel Daghestan veggonsi i Lesghiani condurre pacificamente le loro greggie lunge dalle montagne e pagare un tributo pel pascolo. Le loro mogli, rinomate per la loro bellezza, distinguonsi inoltre per la loro intrepidezza e pel loro valore. Parecchie tribù lesghiane seguono la religione di Maometto: si scorsero pure alcune vestigie di cristianesimo; ma i meno inciviliti adorano tuttavia il sole, la luna, gli alberi e i fiumi.

Quantunque la diversità dei dialetti lesghiani sia grande, la lingua di questi popoli non ha relazione se non con quella parlata dai Finlandesi.

I KOUVESCHI o KOUBASCHI pretendono di essere originarii d'Europa e si danno fra loro il nome di *Frenki*; eglino abitano nelle montagne, fra le sorgenti del Bougam e del Chary. Diconsi sobrii, leali ed atti all'applicazione. Formano una popolazione particolare e soggetta ad una costituzione democratica. Ogni anno nominano un consiglio incaricato delle pubbliche cose; tutti in questa circostanza hanno voto elettivo. I Koubaschi sono i sensali del commercio che si fa tra la Persia e la Russia; eglino recano a Kisliar quantità riguardevoli di cotone. Appo loro impie-

(1) Questo nome significa *sognatori*.
(2) Sono verosimilmente i *Legae* degli antichi.

piegano il loro tempo nella fabbricazione di lavori di ferro, d'oro e d'argento, preparano corazze e tessono fazzoletti fini, mantelli di feltro e tappeti. Le loro donne abili, spiritose ed anche istrutte, occupansi a ricamare. I Koubaschi cacciano dalla loro presenza gl'infingardi e gli accattoni; la loro integrità e la loro probità sono così generalmente conosciute, che i principi dei Lesghiani depositano nelle loro mani i tesori raccolti, e le popolazioni vicine li scelgono ad arbitri nelle loro contese. Professano l'islamismo, ma non sono poligami: un tesoro, prodotto dai loro comuni lavori, è conservato da dodici decani.

I Karakaidaki o Karakaitaki sono di una grande agilità nel corso, ed hanno una destrezza notabile nel trattare la sciabola ed il fucile.

I Kaidaki o Kaitaki seminarono di magnifici villaggi le fertili valli da loro popolate. Il loro principe (l'Ouzney) fa, dicono, allattare i suoi figli da tutte le donne del paese, probabilmente nello scopo di far nascere in loro l'amore pel futuro sovrano. Debbonsi in loro riconoscere le qualità che distinguono i Karakaidaki.

I Koumouki o Koumouiki abitano in capanne di cannicci di vimini, e le bagattelle di cui va sopraccarico il loro leggero vestimento annunziano da lontano il loro avvicinarsi.

I Mordouini o Mordouani (1) sembrano d'origine finnica mista di russo: formano tre tribù, i *Mokchani*, gli *Erzani* e i *Karatai*. Questi ultimi sono in piccolo numero. La principale differenza fra le due altre tribù consiste in ciò, che gli Erzani, fra cui i capelli rossi e i gialli sono più comuni, conservarono pure tratti selvaggi, e in generale molto più originalità che i Mokchani, di cui una gran parte è convertita alla religione cristiano-greca. Eglino vestono una tunica ed un giubbone di tela ricamati di lana azzurra e rossa, fermati sul fianco con una cintura, da cui pende sul di dietro un grembiale di pelle pure ricamato di lana in colore e guernito di frange, di grani di vetro, di coralli e di sonagli. Sulla prima tunica un'altra ne vestono di tela gialla ad ampie e corte maniche, fermata sul petto da una fibbia che sostiene parecchi ornamenti di corallo e di rame. La loro acconciatura, che è un berretto elevatissimo, non ha meno ricami ed ornamenti che le altre parti del vestito. Quando s'ammogliano, usasi condurre con violenza la sposa nella camera nuziale, e quivi coloro che la trascinarono la consegnano al marito pronunziando queste parole: «To', lupo, eccoti la pecora.»

I Votiaiki o Votiaki sono deboli e brutti (2); hanno capigliature rosse o gialle e barba rada. Sono pacifici e attendono all'agricoltura ed alla educazione delle api. Le donne colla loro industria forniscono la famiglia degli oggetti necessari, sia di feltro che di panno o di tela d'ortica e di canapa; ad esse pure appartiene il preparare le pelli. Gli uomini sono torniai e fabbricano molte minuterie, cui ren-

(1) I Mordovini sono verosimilmente un avanzo dei Mordani, vassalli dei Greci sotto Hermanarich, se diamo fede a Giornandez.

(2) Danno a se medesimi il nome di *Udi*, o *Ut-Murt* (uomini ospitali). I Tatari li chiamano *Ari* (i lontani).

dono durissime col mezzo d'una vernice di loro invenzione. I Votiaki comprano le donne, di cui raramente posseggono più di due: sovente l'amante povero rapisce una fanciulla, le fa violenza al cospetto di testimoni e l'ottiene quindi a buon mercato. S'egli è sorpreso prima della consumazione del matrimonio, vale a dire nell'atto del rapimento, riceve una tempesta di bastonate, e la fanciulla rimane sempre un oggetto di commercio.

I Permiaiki o Permiani e i Siriaini (1) non formano in sostanza che una sola tribù, perocchè i loro caratteri fisici, i loro costumi, i loro dialetti si confondono. Per la maggior parte assomigliar si possono ai Russi.

I Cosacchi *ouraliani* vivono in agiatezza grande, in virtù della vendita della loro pescagione, dei loro bestiami, delle loro lane, dei loro cavalli e simili. Sono molto ospitali verso gli stranieri. Vestono all'asiatica, con stoffe di cotone e di seta. Le donne adornano la *soroka* o berretto con un fazzoletto di seta persiana e con fine perle. Questi Cosacchi portano lunghe barbe ed hanno in orrore il tabacco, perocchè appartengono alla setta dei *roskolniki*.

I Bachkiri hanno la faccia alquanto stiacciata, petto ampio e larghe spalle: sono robusti, audaci ed ostinati. Il loro aspetto è rozzo e selvaggio, e il saccheggio è uno dei loro gusti: se non che sono lieti e ospitali, e potrebbero essere facilmente inciviliti, perocchè non manca loro nè il buon senso, nè la penetrazione; è a dolersi che non s'insegni loro nelle scuole se non la lettura e qualche massima di religione. I cavalli, i bestiami e le api formano tutta la loro ricchezza. Divisi in trentaquattro orde, di cui ognuna sceglie il suo capo fra le persone più attempate, somministrano il maggior nerbo di cavalleria all'esercito russo, e le loro armi consistono in un arco, in una lancia, in un elmo e in una cotta di maglia: eglino medesimi sono i custodi delle frontiere. Liberi da ogni imposizione, sono tenuti a provvedersi di sale nei magazzini della corona. Si cibano principalmente di carne di cavallo, di gallette e di miele.

I Metcheriatki vivono in piccolo numero in mezzo ai Bachkiri; vestono pelli di cavallo, la cui criniera svolazza sul dorso e dà loro un aspetto del tutto stravagante.

I Teptiairi non pagano imposizioni, ma prestano qualche servitù personale alla corona.

I Tchouvachi o Souiachi (2) hanno capelli neri, barba rada e formante una punta verso il basso del mento; la loro fisonomia è tatara, le gote sono alquanto più sporgenti che negli uomini di quest'ultima razza; finalmente gli occhi profondi e l'aria stupida li caratterizzano. Non incontransi nelle loro civili usanze tratti che destino l'attenzione. Le fanciulle, dopo passate a nozze, divengono schiave dei mariti. Coloro che posseggono campi molto estesi, chiamano i vicini in loro aiuto al

(1) Gli uni e gli altri chiamansi *Komi-Murt* (gente della nazione, ovvero gente delle sponde della Kama).

(2) Brenner li chiama *Souiaski*; i Tcheremissi diedero loro il nome di Kovrk-Mari (uomini dell'alto paese).

tempo delle messi, e li regalano quindi in un comune banchetto. Questa fraterna assistenza è prestata gratuitamente alla vedova e all'orfano.

I TCHEREMISSI i quali chiamansi fra loro *Mari* (gli uomini), rassomigliansi nei caratteri fisici ai Tchouvachi, ma con alcune dissomiglianze che li rendono più belli. Eglino sono i quali persuasero alla Russia la conquista del regno di Kazan. Nullameno sono rimasti musulmani e sposano quattro mogli in una volta. I confini del loro paese essendo stati ristretti dai Russi, eglino rinunziarono alla vita nomada; eccellenti agricoltori, sono oggi ricchi di cereali e di bestiame. L'anno dei Tcheremissi incomincia in marzo. Gli uomini vestono come i contadini russi, ma si radono la testa; le donne ancora non rinunziarono all'enorme berretto cilindrico adorno di frange, di pezzi di vetro e di monete. Nella state non indossano che camicie cortissime, sotto cui portano mutande.

Oggi che i due terzi del territorio occupato dai Laponi dipendono dalla corona della Russia, nella descrizione di questo impero debbesi per noi far parola di quel popolo.

I LAPONI danno a se stessi il nome di *Salerne*, *Same*, o *Soms*, nomi a cui congiungono la parola *lads* o *lain* che significa gente, abitanti. I Laponi de' giorni nostri sono ancora i Fenni dei tempi di Tacito: « Questo popolo senz'armi, senza cavalli, senza case, vestito di pelle, dormente sulla nuda terra, protetto solo da rami intrecciati per guarentirsi dalla inclemenza del cielo e dalle bestie selvagge, preferisce questa vita a quella del coltivatore, alla prigionia in dimore stabili, alle cure ed alle inquietudini del vivere incivilito. » — « Eglino nulla hanno da perdere, e, soggiunge lo storico romano, attinsero questa difficile meta, di non aver nulla da desiderare. »

I Laponi propriamente detti non sono che un pugno di popolo, non oltrepassando il numero di otto mila. Una parte di questi Laponi è soggetta alla Svezia; gli altri appartengono alla Norvegia o alla Russia, pagando tributo a queste corone.

La statura ordinaria dei Laponi non oltrepassa i quattro piedi e mezzo; hanno la faccia larga, le gote incavate, il mento acuto, la barba rada e in piccole ciocche sparse, i capelli irti e neri, la pelle naturalmente giallognola ma rabbrunita dal fumo di cui sono ripiene le loro capanne. Solamente per eccezione o per incrocicchimento di razza incontrasi fra loro un uomo alto, colla pelle più bianca e i capelli di vario colore. Questa razza debbe al rigore del clima sotto cui vive una estrema agilità ed una gran forza passiva. Giovani, i Laponi raggiungono sui loro pattini i lupi e le volpi al corso; uomini fatti, costringono l'arco a piegarsi sotto le nerborute loro braccia; vecchi, attraversano i fiumi a nuoto e portano pesantissimi carichi. Tuttavolta, malgrado quella robusta costituzione, pochi esempi di longevità appo loro si veggono; generalmente, non vanno oltre ai 50 e ai 60 anni. I Laponi sono appassionatissimi e sommamente sospettosi. Uno sguardo eccita la loro collera; una foglia che cade li turba e li commove. Guardano i viaggiatori come altrettante spie incaricate di esaminare lo stato dei loro averi, e di sottometterli ad una imposizione più considerevole. Alcuni viaggiatori li dicono avari, egoisti, senza pietà e senza onore.

Lapponi.

Questo popolo non ha storia; non v'ha presso i Laponi altra unione sociale che l'accoppiamento dei due sessi e l'aggregazione dei figli intorno al padre e alla madre, società a cui perviene anche l'animale privo di ragione, e al di là della quale può difficilmente giungere l'uomo nello stato di cacciatore, di pescatore e di pastore, perocchè in tutti e tre questi stati si richiede in ogni paese spazio e solitudine. Ai cacciatori e ai pastori è necessario il giro di cento montagne: per loro, come pel pescatore, ogni vicino è un intruso ed un nemico che può usurparsi i loro mezzi d'esistere.

In grazia del loro stato di popolo pastore e della mancanza di quei bisogni i quali formarono altrove le associazioni politiche, i Laponi non progredirono mai tanto da avere una politica comune. Ogni famiglia è rimasta isolata, separata dalle altre per la sua occupazione, che consiste nel pascere greggie di renne sur una vasta landa seminata di montagne pochissimo elevate.

I Laponi nomadi sono di due specie che differiscono pel loro modo di vivere; i Laponi di *fjeldes* o di montagna, e i Laponi delle foreste. I primi vivono durante la state sulle montagne; gli altri nei boschi della Laponia che ricoprono i tre quarti della sua superficie. Chiamasi fjelde una montagna alta ma non imboschita, e la cui sommità, anche nella calda stagione, è eternamente ricoperta di neve. Questa parola fjelde applicasi pure, sovrattutto presso coloro che vivono in paese basso, a certe alture sterili, i cui abitanti sono i Laponi montanari: in questo senso, tutta la Laponia è un fjelde. La principale catena dei fjelde Laponi è la catena norvegiana che si estende al nord e al sud, percorrendo la parte settentrionale della Scandinavia fino alla costa marittima della Norvegia, la quale in quel sito è molto angusta. Questa catena discende in regolare pendio verso la Svezia, ma s'arresta improvvisamente contro la Norvegia. Il confine fra i due regni, seguendo le sommità estreme, tocca dunque molto davvicino le abitazioni norvegiane, e si trova molto lontano dalle abitazioni svedesi. Da questa grande catena di fjelde si staccano parecchie ramificazioni che dirigonsi all'est, sovente ad angoli retti, e generalmente ognora più bassi, fino a che si perdono nelle pianure. Fra queste ramificazioni di fjelde s'originano i principali fiumi della Laponia scorrenti verso il golfo Botniano, la Lutea, cioè la Pitea, la Skelleptea e l'Umea. Le loro sorgenti sono nella grande catena, e i loro affluenti escono dalle ramificazioni laterali del fjelde. Questi fiumi e queste ramificazioni sono di guida ai Laponi montanari nelle loro migrazioni, che si fanno sempre nel senso della loro lunghezza, non mai in traverso. Nell'autunno e nella primavera i Laponi montanari si fermano in queste ramificazioni trasversali della grande catena, e quivi hanno le loro principali sedi chiamate la stazione d'autunno (*Fjaktjasaye*), situate sugli orli della foresta (*orto*), vale a dire nei luoghi dove gli alberi cessano di crescere, tra la foresta e il fjelde. Le ramificazioni laterali della grande catena del fjelde sono coperti di boschi ad una certa altezza. Nella sua stazione d'autunno il Lapone ha il suo magazzino (*vjalla*), piccola casupola o piuttosto grande scattola di tavole, sorgente sovrapposta ad un palo, la cui estremità inferiore è piantata in terra entro un buco. Questa aerea dimora serve a preservare

le provvigioni dal dente distruggitore dell'unau o infingardo, animale che rosicchia i tetti e le porte delle abitazioni ordinarie, divora quanto vi rinviene e porta via o guasta quanto non può mangiare; egli però non può arrampicarsi su per questa pertica diritta.

Il Lapone ha sovente il suo asilo (*enoor luopte*), accanto al magazzino; è desso un tetto senza muro, sostenuto da quattro pali, uno ad ogni angolo. Quivi egli sospende i suoi abiti, il pesce o la carne che vuol far seccare, tutti i suoi utensili d'inverno; slitte, pattini, arnesi delle renne, ecc. Verso la fine d'autunno, alloraquando il Lapone emigra all'est verso la costa, lascia nel suo magazzino le provvigioni di primavera, vale a dire la carne ch'egli proponsi di mangiare in quella stagione l'anno venturo; perocchè allora egli non può uccider renne, le quali non solamente sono d'un'estrema magrezza, ma le loro pelli tornano inutili, essendo traforate da innumerevoli buchi rotondi fatti dalla larva d'un insetto che, durante tutto l'inverno, celasi sotto l'epidermide dell'animale, n'esce la primavera e si trasforma in mosca; una pelle di renna in quella stagione dell'anno è un vero crivello. Chiamasi questa larva *kurbma* in lingua lapona, e l'insetto *slautza* o *sunpok*; locchè sembra indicare due specie distinte. Il Lapone, immediatamente dopo il mese di giugno, emigra sull'alto fjelde, dove le renne sono costrette a rifugiarsi, sia per fuggire le mosche che per ragion di pascolo. Egli vi rimane tutto luglio e la metà d'agosto, recandosi sovente fino in Norvegia. Durante quel tempo il Lapone delle montagne cura le sue renne, fabbrica formaggio col latte, parte per suo consumo, parte per mutarlo nella Norvegia contro una specie di grosso panno chiamato *wadmal*, o contro pelli di montone ed acquavita. Verso la metà o in sul finire d'agosto, egli incomincia indietreggiare verso l'est, a piccole giornate, soffermandosi tratto tratto secondo le circostanze. Verso i primi giorni di settembre egli è di ritorno alla sua stazione d'autunno, dove trovasi il suo magazzino. Quivi se è pace, vale a dire se non v'hanno lupi nel dintorno, egli lascia errare le sue renne secondo il loro istinto, libertà che loro giova e le impingua, ma di cui non abusano mai, fino ad allontanarsi di troppo dall'ordinario loro pascolo. Il Lapone le raccoglie novellamente in ottobre; l'istinto delle renne viene in suo soccorso, perocchè è vicina la stagione della frega. Se non che il Lapone uccide la renna maschio, avendo cura che la frega non abbia incominciato, per tema che la carne non si guasti. Egli si sofferma nella sua stagione d'autunno fin verso la metà di novembre, quando i laghi si coprono di ghiaccio; allora discende più o meno rapidamente verso il paese basso e verso la costa del golfo di Botnia. I lupi lo forzano a questa migrazione. Se eglino si mostrano di buon ora, egli anticipa la sua partenza e fugge nei luoghi dove spera di non incontrarlo. Nel mese d'aprile, nuova migrazione all'ovest. Se il sole fonde già la superficie della neve, egli aspetta la notte per viaggiare, dormendo come può di giorno; in maggio, giunge al suo magazzino o stazione di primavera, e quivi ha termine il suo viaggio. Tale è il circolo percorso annualmente dal Lapone delle montagne, tale è il suo modo di vivere, cibandosi esclusivamente delle sue renne, nè

mai pescando o cacciando. Tuttavolta quelli che abitano presso un lago possono benissimo avere qualche stromento da pescare e prendere qualche pesce per caso; quanto alla caccia, non v' hanno sulle alture del fjelde che alcuni *ptarmigani* o piccoli galli selvaggi. I più poveri fra i Laponi possono gittare la rete nei fiumi e tendere insidie agli uccelli; ma non è questa l' occupazione regolare del Lapone delle montagne che possiede una greggia di renne.

Ecco ora il modo di vivere del Lapone delle foreste. Durante la state, egli dimora nei boschi della Laponia e non intraprende alcuna lontana migrazione. Ogni Lapone di questa classe ha il suo cantone distinto in cui soggiorna, e in cui ergonsi numerose capanne di legno, poste ad una lega circa l'una dall'altra: ogni capanna ha la sua tettoia e il suo recinto, vale a dire uno spazio circondato da barriere, in cui si conducono le renne per mungerle in estate. I formaggi si sospendono alla tettoia e si lasciano seccare. Egli ha un magazzino di provvigioni in parecchie stazioni, ma specialmente nella principale in cui il Lapone ordinariamente dimora. Cominciamo ora la sua storia alla primavera, quand'egli ritorna dai paesi bassi della costa. Giungendo al suo cantone verso la fine d'aprile, o nei primi giorni di maggio, egli lascia libere le sue renne fino all'avvicinarsi di luglio o a mezza state. Durante questo periodo d'ozio, egli attende alla caccia e alla pesca, che sono le occupazioni regolari di second'ordine del Lapone delle foreste. Immediatamente dopo il mese di luglio, le mosche incominciano a divenir numerose: è il segnale di riunire le renne. Vi ha sempre qualche aperta dominata dai venti, in cui le renne si tengono più volentieri, perchè le mosche vi sono più scarse. Si è in quel luogo che il Lapone si reca a cercarle, e alla prima che incontra sospende un campanello, percorrendo quindi con essa il bosco. Al tintinnio del campanello, radunasi tosto la greggia; d'altronde, le renne si riuniscono volentieri e si lasciano condurre alla dimora del padrone. Ma siccome quella moltitudine così raccolta appartiene a parecchi proprietarii, ognuno di comune accordo viene a riconoscere le sue renne, e così i Laponi hanno un par di settimane di reciproche visite. Durante tutto il mese di luglio ed una parte di agosto, il Lapone tiene le sue renne in gregge, ed è questo il tempo in cui le femmine vengono munte. A tal uopo si conducono due o tre volte al giorno nei recinti che noi accennammo. Vi si accendono fuochi su cui gittasi la torba umida, e il denso fumo che se ne svolge allontana le mosche: l'animale può così riposarsi, ruminare e lasciar premere le sue poppe; ogni renna dà circa tre quarti di pinta di latte ogni giorno. È un latte ottimo e quasi denso come una farinata; non si potrebbe beverne molto d'un fiato, ma esso è eccellente, e sovrattutto con ribes di cui tempera l'acidità. Abbondante di materie caseose, si converte facilmente in formaggio.

Se i Laponi delle foreste fondano un numero così grande di stazioni a brevi distanze una dall'altra, si è per non dover condurre troppo lontano le loro renne al pascolo o nei recinti per mungerle; eglino si fermano volentieri presso a qualche lago, in cui possono pescare quando non hanno cura delle loro greggie. Verso la metà di agosto, alloraquando il caldo diminuisce, le notti sono più fresche e le

mosche divengono meno moleste, le renne non si possono più ritenere insieme e cominciano a sbandarsi da se medesime. Allora il Lapone restituisce loro la libertà per lo spazio di sei settimane, e armatosi di reti e di lacciuoli per attrappare il pesce e il selvaggiume, diviene pescatore e cacciatore fino a San Michele, vale a dire alla stagione della frega. Quindi radunando ancora una volta le renne, sempre nel modo medesimo, le conduce per l'inverno, alla guisa del Lapone delle montagne, in paesi di pianura. Le renne del Lapone delle foreste sono più grosse e più robuste che non quelle del Lapone delle montagne, locchè si attribuisce alla libertà in cui sono lasciate due volte l'anno.

I Laponi delle foreste sono in minor numero che i Laponi delle montagne, ma se ne trovano in tutta la Laponia; nella provincia di Pitea, sono numerosi al par degli altri; nel cantone di Arvidsjour, sono i soli della loro razza, e nel cantone di Arjeplog, ve n'hanno molti. Sono pure i più inciviliti e i migliori di tutti; il loro genere di vita sembra altresì il più felice, e sarebbe difficile per tutti coloro i quali sono costretti a mercarsi il vitto col sudore della fronte, trovare una esistenza più degna d'invidia. I poeti vantano la beatitudine della vita pastorale; la caccia è un divertimento da re; per molti non v'ha piacere migliore della pesca: che manca dunque ai Laponi delle foreste? Noi parliamo di coloro che posseggono una certa sostanza; perocchè la povertà è in tutti i paesi un pesante fardello. Ma paragonate la vita del Lapone delle foreste con quella del Lapone delle montagne: questi in tutte le stagioni è condannato a condurre le sue renne sulla sterile fjelde; nessun asilo per lui contro la pioggia e i geli nelle sue carovane, ed anche sotto la sua capanna trovasi malissimo protetto. Alla sola sua stazione d'autunno egli può far asciugare le sue vesti sotto la sua tettoia. Gli è anche sovente vietato di accendere il fuoco, perocchè nel fjelde su cui erra la state, non s'incontra altro combustibile che un frassino nano, e per soprappiù quest'albero incatorzolito è raro, umido e manda piuttosto fumo che fiamma. È dunque d'uopo ch'egli si stramazzi sotto la sua tenda tutto molle senza lasciare il suo abito; locchè toglie al Lapone delle montagne ogni gusto per la nettezza, ogni cura pel suo vestito. Egli mai non si pettina, mai non si lava, e i pidocchi fanno baldoria sulla sua persona. Anche ricco, egli soggiace alla fame; perocchè nel vasto deserto del fjelde egli non può sempre restituirsi alla sua tenda quando lo vorrebbe. Non cambia che assai di rado d'abito, ossia per recarsi alla chiesa, ossia in paese straniero: poco gl'importa del come egli s'appresenti all'altrui sguardo. Eppure egli ha abiti di gala, talvolta molto costosi; ma s'egli li indossa, sono ricoperti di peli di renna e macchiati di fango fin dall'ultima orgia in cui fecero la loro figura. L'inverno è forse la sua migliore stagione: allora egli discende alle regioni boscose, dove è meno esposto all'inclemenza del cielo. Se ha due pellicce ne sospende una in aria, perchè il freddo uccida i pidocchi che vi abbondano. Purchè i lupi lascino tranquillo il suo gregge, egli dorme, cucina e mangia nella sua tenda notte e giorno. Non si ciba che di carne. Parecchi fra questi Laponi trascurano di mungere le renne in estate. Ecco la vita dei Laponi delle montagne.

Ma il Lapone delle foreste, mentre i suoi figli conducono al pascolo le sue renne,

recasi a passeggio colla moglie sul lago, alla riva del quale è posta la sua capanna. Egli pesca tranquillamente; e quando ode il romore dei campanelli presso il recinto, in cui il gregge viene a farsi mugnere, egli dirige a quella volta il battello carico di bottino. I figli accorrono sulla sponda per vedere il pesce e nettarlo. Mentre si mungono le renne, viene ammanito il pranzo. In autunno, la selvaggina aggiunge l'arrosto al pesce e le frutta selvatiche compiono il banchetto. Ecco vivande altrettanto dilicate che quelle di cui si adornano le mense dei ricchi: lo Svedese nella sua camera non è meglio al coperto che il Lapone delle foreste nella sua capanna. Questi cambia vestito alloraquando l'ebbe bagnato e fa asciugarlo sotto la tettoia o nella capanna medesima. In qualunque luogo vadasi errando nelle sue foreste ch'egli a palmo a palmo conosce, ha sempre di distanza in distanza una casa abbastanza monda onde mettersi al coperto. V'ha pure un arcano diletto nel cambiar di casa, un'attrattiva irresistibile nella novità: il Lapone prova con tanta dolcezza il piacere della partenza e del ritorno, che alla vista di un luogo famigliare alle sue rimembranze, intuona una melodia che non è senza grazia negli echi della foresta.

Questi Laponi sono netti; eglino hanno cura della persona, degli abiti, del vasellame e delle case. Hanno un vestito riserbato ai giorni festivi per recarsi in chiesa, meno adorno di quello del Lapone delle montagne, ma più comodo e di miglior gusto. Le loro greggie sono meno numerose, ma le loro case sono pure meglio ammobigliate, massime in utensili di rame, ed hanno oltracciò una casa di propria spettanza sul pratello su cui sorge la chiesa, onde passarvi la domenica e i giorni festivi, mentre che in questi giorni medesimi i Laponi delle montagne alloggiansi dove possono e mangiano dove si trovano. Finalmente nell'inverno, il Lapone delle foreste e quello delle montagne discendono al basso e vivono del paro sotto le tende: ma questi stanno paghi ad innalzare le loro nel primo luogo in cui capitano, stendendo sulla terra alcuni rami e coricandovisi sur una pelle di renna, mentre il Lapone delle foreste incomincia dallo spazzare la neve in un luogo scelto espressamente e vi cerca i suoi comodi: cosicchè è facile distinguere le tracce degli uni e degli altri dappertutto dove passarono.

Questi popoli fanno uso d'una slitta che rassomigliasi molto ad una navicella: la persona seduta dentro debbe saper mantenere l'equilibrio. Le renne, tirando solamente colla fronte, fanno talvolta venti delle nostre leghe con una slitta carica, ma sovente s'arrestano trafelanti o abbandonano la loro direzione per cercare musco, e in capo a tre giorni il migliore di questi corridori è inabile alle fatiche. Una famiglia lapona viaggia in una lunga fila di slitte, divisa per serie o *raid*; il padre, la madre, ciaschedun figliuolo ha la sua. In questo modo le merci dei negozianti vengono trasportate dai Laponi più poveri. Alla caccia o in viaggio solamente l'inverno, il Lapone scivola con una rapidità ed un ardire incredibile sui lunghi pattini: d'estate viaggia a piede e non carica le renne che del suo bagaglio. Grazie alla natura particolare del paese, egli si serve pure durante quest'ultima stagione di una fragile navicella che trasporta su cilindri da un luogo all'altro: e siccome i laghi

sono a poca distanza fra loro, questo è il modo più sicuro d'andare innanzi su alcune parti del pianoro. Il viaggio nell'interno, nel cuor della state, durante un giorno perenne, presenta ostacoli senza numero: trasporti più malagevoli, interruzioni prodotte dai fiumi, morsi d'insetti, fatica procedente da un calore estremo, e dopo tuttociò il pericolo d'imbattersi in incendii di foreste.

I Laponi vanno grandemente soggetti all'*oullem*, o colica cagionata dall'acqua riscaldata dei laghi: alloraquando si sentono affetti da questo morbo, fanno uso di una specie di moxa cui chiamano *toide* o fuoco: gli è un fungo che cresce sulle betulle e di cui applicasi un piccolo brano sulla parte inferma lasciandolo ardere lentamente.

Uno dei maggiori diletti dei Laponi, quello si è di riunirsi per mangiare e bere fino a provvigioni esaurite. Il *puolem vine* o acquavita, recata da Flensbourg, circola in abbondanza in questi banchetti. La loquacità più fragorosa si mesce alle facezie più argute. I due sessi vi intuonano *joila* o canzoni su arie selvagge e assai poco melodiose. Le carte da giuoco loro non mancano: esse sono fatte di scorza d'alberi e colorite con sangue di renna. In occasione di un matrimonio, vedesi sovente una intiera tribù riunirsi a tripudio. A ciaschedun figlio che nasce si regalano una o più renne che sono di sua proprietà assoluta, indipendentemente dalla parte della sua successione avvenire.

Noi non ci occuperemo punto degli antichi abitatori della Finlandia. I FINLANDESI odierni non mancano nè di buone qualità nè di cattive. Intrepidi, infaticabili, la perseveranza diviene sovente appo loro una selvaggia ostinazione. Il loro carattere è serio e mostrano un'estrema divozione al loro nome nazionale, alla loro lingua ed alle loro usanze. Eglino non seppero trar partito dai benefizi della civiltà che gli Svedesi hanno tentato di spargere fra loro; eglino diedero prove della loro ingratitudine verso Gustavo III, il quale, senza il loro tradimento, si sarebbe impadronito di Pietroborgo. Fra questi popoli e i Russi notasi una certa simpatia di carattere. Tuttavolta alcuni preferirebbero alla dominazione russa un governo indipendente che sapesse trarre partito dai naturali vantaggi del paese. Eglino ne ottennero in qualche guisa l'immagine. Il granducato viene considerato siccome un principato distinto dalla Russia, quantunque inseparabile. A tutte le cariche furono nominati Finlandesi. Un *senato* di Finlandia veglia sull'amministrazione e sulla giustizia, entrambe regolate dalle leggi svedesi tradotte in lingua finnese. La rappresentanza per quattro ordini dello Stato, secondo il sistema svedese, ha conservato il suo diritto, perocchè Alessandro I ha presieduto una dieta finlandese. La libertà del contadino è altrettanto estesa che nelle provincie svedesi più libere; in alcuni luoghi questa libertà degenera financo in licenza.

Fino ai tempi di Gustavo III, l'instruzione fu trascuratissima, e i lumi, più generalmente sparsi nella Svezia che in altri paesi d'Europa, non avevano potuto penetrare fra i Finlandesi, a motivo della differenza delle lingue. Ma dopo il 1806, si stabilirono scuole primarie finnesi, il cui numero si va ogni giorno accrescendo. S'importano molti libri, massimamente svedesi. In tutti i luoghi in cui la popolazione

è composta di Finlandesi e di Svedesi, il servizio divino si celebra alternativamente nelle due lingue. Un arcivescovo luterano presiede al clero, e il rito greco non vi fa alcun progresso.

Si fa rimprovero ai Finlandesi (d'origine finnese) dei profondi sentimenti di vendetta ch'eglino conservano, ed accusansi gli abitanti delle coste meridionali di essere egoisti e di cattiva fede. Tuttavolta, nelle loro relazioni particolari, i Finlandesi sono ospitali e pieni di carità: si attribuisce loro puranche franchezza e bonarietà. — Hanno per la poesia e per la musica una disposizione innata. Da un meschino villaggio posto in fondo ai boschi ed alle paludi, vedesi sovente nascere un poeta popolare, i cui canti, quantunque rozzi, non sono privi nè di energia, nè di spirito, nè di sentimento: eglino li recitano accompagnandoli sur una specie di arpa nominata *kandela*.

I *poerti* o capanne dei contadini finlandesi non sono divise in camere; vengono riscaldate col mezzo di una grande stufa appoggiata contro il muro. Il fumo esce indifferentemente, sia per un foro praticato nel tetto, sia per la porta o per la finestra. D'inverno, lunghe schegge di legno d'abete producono una fiamma vivissima che serve per tutta illuminazione. Così non è senza maraviglia grande che si veggono biancherie ed abiti mantenuti con mondezza e con premurosa cura in queste nere ed affumicate capanne.

Fra i più squisiti piaceri dei Finlandesi è d'uopo citare i bagni a vapore. Le stufe sono spaziose e guernite di banchi di pietra che si elevano in forma di scale. Si scaldano fino a sessantaquattro gradi di Réaumur; quindi si versa senza interruzione acqua sulle pietre arroventate. La camera si riempie in breve di vapore, e il bagnante che discende di banco in banco, trovasi tosto in pieno sudore. Dopo ciò tutto il suo corpo viene lavato con acqua tiepida, strofinato e sferzato leggermente con rami fogliati di betulla; operazione eseguita dalle donne, dopo la quale il Finlandese si voltola nella neve o nell'erba durante la state.

La provincia abitata dai Finlandesi, assai più fertile che non si crederebbe dietro la sua posizione astronomica, potrebbe nutrire 2,000,000 d'anime; se non che vi hanno ostacoli cui l'umana industria non varrebbe intieramente a togliere. Nel 1832 si faceva sommare la popolazione a circa 1,400,000 anime. Le brine improvvise distruggono sovente le biade sul loro nascere; una specie di verme, appellato dagli indigeni *turila*, divora le messi all'istante in cui vanno a guiderdonare le fatiche del colono. L'umidità dell'aria costringe i lavoratori ad asciugare le messi dentro a forni simili a quelli che sono in uso nel rimanente della Russia. In grazia di questa operazione, si conservano in Finlandia le granaglie fino al decimoquinto od anche fino al decimottavo anno. L'umidità del suolo rende scusabile e fors'anche necessario il metodo adoperato dai Finlandesi nel dissodare le loro terre, quantunque cosiffatto metodo, spinto all'eccesso, sia estremamente nocevole alla conservazione delle foreste. I Finlandesi seminarono da tempo immemorabile nelle ceneri prodotte dall'incendio delle loro foreste. Le terre così dissodate sono divise in tre classi: eglino chiamano *houtka* o *alme* quelle in cui i boschi vengono tagliati quando la

foglia è grande: si dissodano in questa guisa terreni estesissimi, ricoperti di vecchi boschi e sovrattutto di abeti bianchi. I boschi così tagliati rimangono due anni prima di essere messi in fiamme: quindi si semina la segala sulla cenere. Chiamasi *kaski* un terreno coperto di boschi meno antichi e che può essere ridotto in fiamme in capo ad un anno; vi si semina biade o rape, quantunque più comunemente vi si semini la segala. Finalmente designansi sotto il nome di *kieskamaa* il taglio che si fa in primavera su piccole collinette di boschi di poca elevazione. Si incomincia dal tagliare i rami e le sommità degli alberi: lo stesso anno, appena sono secchi, riduconsi in cenere, dopo del che vi si semina la segala, e un po' più tardi il grano saraceno e il lino. In alcuni luoghi si dà fuoco agli alberi nel cuor della state; un giorno basta per asciugare la terra, e la sera stessa in cui il fuoco è estinto si sparge la semente, affinchè le ceneri vi aderiscano col mezzo della rugiada e non siano più portate via dal vento della notte. Queste terre così seminate sono lavorate da un aratro in forma di forca, cui chiamano *kaskisachra*, e rastrellate con un rastrello di legno; perocchè gli aratri comuni e gli erpici di ferro non potrebbero a nulla servire. Allorchè il lavoro ha buon esito, il prodotto è di trenta ed anche di quaranta per uno. Un campo, in questo modo coltivato, frutta ordinariamente il centuplo.

I Finlandesi hanno un altro metodo di coltivazione pei terreni paludosi, cui chiamano *kytae*. Eglino incominciano dal metter fuoco ad un pezzo di terra per farne esperimento; quando n'ottengono un cenere rosso, egli è segno che il luogo può servire per lungo tempo e con vantaggio: ma quando il cenere è bianco, la terra è considerata come cattiva. Quindi si sviano le acque e si tagliano gli alberi che possono trovarsi su questo terreno; in capo ad alcuni anni, si circonda d'una fossa, si svelgono le radici e si lavora a parecchie riprese. Si lascia asciugare la terra per qualche tempo; si abbrucia la torba, finalmente si lavora e si rastrella la terra e vi si semina la segala.

Gli Estonii, respinti verso il nord, soggiacquero di buon'ora alle incursioni degli Scandinavi, i quali vi sparsero il culto di Thor; le invasioni dei Lettoni vi introdussero il loro idioma wendo, e quelle ancora più durevoli dei Tedeschi rovesciarono i loro alberi sacri. La lingua degli Estonii abbraccia gli idiomi di Reval o dell'Harria, quello di Dorpat o dell'Ungannia e quello dell'isola d'Oesel o Kurri-Saar. Essa possiede canti popolari, versificati alla maniera finnese, vale a dire col metro e coll'alliterazione. Un letterato pieno di gusto, l'ingegnoso Herder, ne ha raccolto un gran numero, in cui traspirano ad una volta l'ingenuità di un popolo ancora indietro nella civiltà e la malinconia d'uomini ridotti al servaggio. Armoniosa a forza di vocali sonore e ben distribuite, la lingua degli Estonii è a' dì nostri assoggettata ad una prosodia lenta, lamentevole e dura; non è, per così esprimerci, che l'accento dell'oppressione. Gli Estonii furono in ogni età accessibili alle grazie della musica. Nel secolo decimoterzo uno dei loro eserciti che assediava un castello desistette dalle ostilità al suono d'un'arpa che un sacerdote cristiano fece sentire dall'alto del baluardo. L'Estonio, ostinato come qualunque Finlandese, resistette a tante influenze straniere con un raro trionfo; egli conserva i capegli d'un rosso giallastro e gli altri

Indigeni della Piccola Russia

caratteristici tratti della sua razza. Le villane poco severe verso i loro compatrioti, non si lasciano che assai di rado sedurre da un Tedesco: quelle che soggiacciono alla potenza dell'oro, sono sbandite dalla società dei loro villaggi; ma la soldatesca russa gran danno recava alla purezza dei costumi e del sangue. L'odio di una casta schiava contro una casta dominatrice non è la sola barriera fra i Tedeschi e gli Estonii; ve n'ha un'altra non meno possente, ed è la lingua che non differisce dal finnese che come un dialetto dall'altro.

Gli Estonii sono robusti, benchè di mezzana statura, pertinaci, pazienti, di lieto umore, ma prostrati sotto il peso di tutti i vizii, che sono il patrimonio del servaggio. Eglino conservano una fierezza personale, un'avversione agli insulti ed alle punizioni arbitrarie, una tendenza alla rivolta ed alla vendetta che attestano un fondo di sentimenti dignitosi.

I coloni estonii sono le sole reliquie della popolazione indigena di questo paese; or fa pochi anni erano servi della gleba, ma nel 1828 un ukase dell'imperatore Nicolao pronunziò la loro emancipazione. Una delle conseguenze di questo decreto si fu che il colono, altre volte designato come gli altri servi russi col suo nome di battesimo congiunto a quello di suo padre, dovette scegliersi finalmente un nome di famiglia. Questa cura fu lasciata ai castellani ed alle castellane, che durarono fatica grande a trovare tutte le appellazioni necessarie per distinguere i loro numerosi coloni. Il Dizionario e Walter Scott vennero in loro aiuto; perlocchè la metà degli Estonii porta nomi tedeschi, mentre l'altra sembra uscita dai Cameron e dai Douglas: locchè sarà senza dubbio di non poco imbroglio ai genealogisti avvenire. La grande difficoltà di questa operazione si fu di contentare tutte quelle brave persone. Più d'uno che aveva accettato il suo novello battesimo, ritornò la domane col capo chino a dire che sua moglie non voleva acconciarsi al nuovo nome e che perciò ne voleva un altro. Soventissime volte il colono terminava le sue lagnanze col chiedere premurosamente il permesso di portare il nome imponente ed aristocratico del conte o del barone a cui andava superbo di obbedire: ciò gli pareva cosa semplicissima e molto facile; ma lunge dal tollerare un abuso cosiffatto, il nobile Estonio non accorda neppure alla casta ch'egli domina il diritto di dividere con lui l'appellazione nazionale in cui dappertutto altrove s'abbracciano i cittadini d'uno stesso paese, qualunque sia la differenza di condizione. Egli conserva il nome di *Esthlander*: il colono non è che un *Esthe.* Un'altra conseguenza dell'emancipazione quella è di sottomettere il colono alla legge generale di coscrizione e di far registrare tutti gli atti del suo stato civile, non dal signore come una volta, ma dall'amministrazione imperiale. I soli motivi che dispensano dal servizio militare sono difetti nella conformazione fisica o la circostanza d'aver tre figli. Uno degli ultimi scorsi anni un colono, a cui la moglie aveva già partorito un figlio e stava per essere padre una seconda volta, fu colpito dalla sorte, e cogli occhi pieni di lacrime usciva già dalla sala per recarsi a dire addio a' suoi, alloraquando suo padre accorse tutto ad un tratto, lo prese fra le sue braccia e

gli annunziò ch'egli era libero, per la ragione che sua moglie erasi sgravata di due gemelli.

I Lettoni, come il rimanente dei Kouri, dei Semigalli e d'altre tribù, appartengono alla razza wendo-lituaniana che, sotto il rapporto degli idiomi, delle credenze e dei monumenti, debbe essere distinta dalla razza finno-unnica.

Daremo qui un cenno, secondo Storch, dello stato civile e morale di questo popolo, il quale occupa oggi il sud della Livonia. «La schiavitù, dic'egli, il difetto di civiltà e la privazione delle cose più necessarie alla vita, sono espressi sulla loro fisonomia a caratteri evidenti. I Lettoni sono in generale di statura piccolissima, sovrattutto le donne; ve n'ha che si scambierebbero per altrettante nane. Eglino sarebbero grassi quando fossero cibati abbondantemente. I coloni lettoni hanno di rado la forza dei coloni tedeschi, sovrattutto nel sollevare e portar pesi: del resto resistono a grandi fatiche, al freddo, al caldo, all'umido, contentandosi di un breve riposo. I Lettoni fanno uso di bagni caldi come i Russi, e passano dal caldo più eccessivo all'aria esterna; eglino vanno poco soggetti ai reumi, alle infreddature e ai dolori di denti. In generale, i Lettoni hanno poche malattie dominanti. Eglino sopportano egualmente bene gli eccessi e le privazioni: i loro denti sono saldi e d'ordinario bianchissimi fino ad un'età avanzata. L'uso smodato dei liquori forti sembra nuocere assai poco alla loro salute. Le donne partoriscono con facilità grande, la maggior parte in piede e senza alcun soccorso.»

Gli abitanti della Samogizia o Samogiziani sembrano appartenere a due razze distinte: una di elevata statura, discendente dai Goti o dai Wendi, che una volta occupavano queste contrade; l' altra piccola e tarchiata, ma dura o robusta come quella dei Lettoni. Le fanciulle non vanno a marito che fra i ventiquattro e i trenta anni: le Samogiziane e le Lituaniane sono, dicono, altrettanto caste quanto poco lo sono le Russe. Questo popolo ha cavalli piccolissimi, e i loro buoi non sono già di maggior taglia; questi animali però sono robusti ed in gran numero. I coltivatori ostinansi a servirsi d'un aratro intieramente composto di legno: eglino pretendono puranco che un aratro munito di ferro porterebbe pregiudizio alle loro terre. Laonde sovente non hanno grano e sono ridotti a mangiar rape che divengono in quel clima di una grossezza enorme. Eglino non cominciano le seminagioni che tre settimane dopo la Pentecoste; ma i caldi estremi della state fanno maturare le messi in sei o sette settimane. Eglino mietono d'ordinario il mattino e la sera: tanto trovano insopportabile il caldo di mezzogiorno, al dire di testimonii oculari.

I Lituaniani, dice il dottore Lafontaine, rassomigliansi ai Polacchi e ai Russi, ma sono inferiori in ogni cosa a queste due nazioni. Oppressi dalla miseria e dalla schiavitù, il loro carattere fisico porta tutte le impronte dell' avvilimento in cui caddero. La salute è assai migliore di quanto esteriormente non si paia: si notano meno malattie nella Lituania che nella Polonia. Quasi tutta la contrada è umida e paludosa: tuttavolta le febbri intermittenti vi sono rade. La plica e le malattie veneree vi sono pure meno comuni che nel resto della Polonia. Fra la plebe, un

decimo solamente viene affetto dalla plica, e nelle classi più elevate, uno su novanta o su cento. Le risipole, la rogna, le scrofole, le flussioni di petto e le febbri infiammatorie sono le malattie più comuni: più di tutte i vermi. L'uso dell' inoculazione è tuttavia sconosciuto.

Il popolo della Russia bianca torpe in un'ignoranza e in una miseria che lo fanno famigliare ai selvaggi. Un autore moderno vide coloni della Russia bianca giungere a Riga ricoperti di pelli di montone ed estenuati dalla fame, quantunque conducessero barche piene di grano per conto dei loro signori. Questi poveri schiavi dormivano sulla riva, sotto vecchi battelli o in capanne costrutte di tavole logore, legate insieme col mezzo di scorza d' alberi; venduto il loro carico ed anche i loro battelli, se ne ritornavano cantando, altrettanto miseri quali erano venuti, e recavano fedelmente ai loro padroni o intendenti grosse somme di danaro, senza appropriarsene la menoma parte.

POLONIA

« L'Europa, dice il continuatore di Malte-Brun, aveva potuto cancellare il nome della Polonia sulle effimere carte della statistica, ma questo nome sopravviveva mai sempre nella vera geografia, fondata sulle divisioni naturali e nazionali. Dopo molti trattati conchiusi, rotti e stabiliti, il congresso di Vienna sembra finalmente avere posto un fondamento stabile, almeno per qualche generazione. Le grandi province dell'Ukrania e della Lituania sono incorporate all'impero di Russia. I paesi sulla Vistola, la vera Polonia, presentano a mezzogiorno il *regno di Galizia* o la *Polonia austriaca*, che abbraccia tutto l'alto tratto del caduto impero polacco e che, quantunque sommesso allo scettro austriaco, gode di una rappresentanza per ordine di Stati e di una amministrazione in gran parte nazionale: nel mezzo havvi il nuovo *regno di Polonia*, composto delle parti di cui componevasi l'antica grande e piccola Polonia, e che, unito all'impero di Russia sotto un solo e medesimo principe, doveva avere, a termine degli atti del congresso di Vienna, una costituzione rappresentativa, una legislazione ed un'amministrazione indipendente. Verso l'ovest è la *repubblica di Cracovia*, sotto la protezione dell'Austria, della Prussia e della Russia. Finalmente verso il nord-ovest viene il *granducato di Posen*, unito alla Prussia, ma avente i suoi Stati provinciali speciali.

« Il nome di Polonia (*Polska*) deriva da una parola che significa *campo*, *pianura* (*polé*, *rownina*, pianura). Come tante altre, la nazione polacca prese nella natura del paese da essa abitato l'origine della denominazione particolare con cui si distingue dagli altri rami della gran razza slava. Questa etimologia non potrebbe rivocarsi in dubbio, quando si consideri che i nomi delle altre tribù slave ne presentano esempi. Così il nome di Croati, probabilmente *Crobati*, significa montanari;

quella di Pomeraniani, o *Pomorzanii*, indica popoli vicini al mare; molti altri fatti di questo genere addur si potrebbero.

« Diffatto, la maggior parte della vecchia Polonia si estende come una pianura immensa dalle rive del Baltico alle sponde del Ponto Eusino, o almeno fino alle piccole catene di colline che, al sud della Volinia, traversano il bacino del Dnieper, e che, al sud di Lemberg, unisconsi alla prime falde dei monti Carpazii. Queste pendici, quantunque molto abbassate, si riproducono verso Zamosc nella regione fra il Bog (Bug) e il San, e verso Kielce e Konskie nella regione tra la Vistola o la Pilica. Al nord di questo confine non trovansi in tutta quella vasta contrada che altipiani e colline».

Senza entrare in alcun altro particolare geografico sulla Polonia, ci restringeremo a dire che l'antica capitale, Varsovia, degna per ogni verso d'una nazione celebre pe' suoi lumi e pel suo patriottismo, non è più che il quartiere generale di un esercito russo.

I veri Polacchi sono per la maggior parte alti, robusti e molto tarchiati: la loro fisonomia è dolce ed aperta; la loro taglia molto bene proporzionata; solamente il loro collo e alquanto più grosso che non avviene ordinariamente nelle altre nazioni europee. I capegli biondi o castagni non sono gran fatto rari, e provano in un colla lingua la frequente mistione delle razze gotica e slava. Gli uomini d'ogni condizione portano mostacchi. La bellezza delle donne le ha rese celebri nel Nord; elleno sono almeno superiori a quelle di Russia per nobiltà di forme e a quelle di Alemagna pel colore. Hanno svelta persona, piede piccolo e bello, capegli magnifici; i loro modi sono più gradevoli e più animati che non quelli delle donne russe. Indipendentemente dalla forza e dal vigor naturale dei Polacchi, l'educazione e la maniera di vivere del popolo hanno pur dovuto renderlo necessariamente duro; tuttavolta le malattie sono, secondo la debita proporzione, più numerose in Polonia che tra i popoli vicini; elleno vanno dovute o alle qualità dell'aria resa malsana da vaste e numerose paludi, o alla penuria di acqua potabile, o infine alle abitudini di sudicieria presso la maggior parte degli abitanti. Gli è un fatto per lo meno maraviglioso il vedere la Polonia assalita da molte malattie d'un'indole maligna sconosciute in Russia, benchè la maggior parte di questo impero sia posta più al nord; notasi pur anco che le malattie comuni ai due popoli sono più contagiose e più fatali nella Polonia.

Tuttavolta le malattie epidemiche sono poco frequenti: quella che maggiormente infuria è il vaiuolo, il quale debbesi attribuire al cattivo modo di medicare ed al cattivo regime di vita, non che alla generale noncuranza del popolo. I coloni polacchi si preservano altrettanto poco dal vaiuolo più contagioso, quanto i Turchi dalla peste. Coloro che godono perfetta salute, gl'infermi e i bestiami vivono tutti insieme in un luogo angustissimo; i fetidi vapori che esalano e il caldo eccessivo delle camere accrescono la malignità del male. La mortalità può farsi ascendere a sei o a sette su dieci; e sovente coloro che non soccombono ne rimangono sfigurati nel più orribile modo. Per la qual cosa non v'ha paese in Europa in cui il

numero dei ciechi sia grande quanto in Polonia. I parti laboriosi sono sommamente radi: su ottocento o su mille, appena ve n'ha un solo in cui l'arte del chirurgo si renda necessaria. La proporzione delle malattie veneree è di sei su dieci nelle città di riguardo. « Su cento coscritti da me visitati, dice il dottore Lafontaine, ottanta ne erano affetti. » Pochi paesi hannovi in Europa in cui si contino tanti uomini senza naso come in Polonia.

Tutte le malattie della Polonia di cui fin qui ragionammo, sono conosciute nelle altre contrade dell'Europa; ma la plica è un morbo particolare a questo paese e la singolarità di esso morbo vuole che noi ne diamo qui una più circostanziata notizia.

La plica è una malattia endemica in Polonia e in alcuni paesi che con essa confinano. L'umor peccante sviluppandosi, passa nei capelli e li incolla in un modo così strano, che è impossibile stricarli o pettinarli; tuttavolta sovente il male non si restringe soltanto ai capelli, ma si caccia pure nelle unghie delle mani e dei piedi. Questa pericolosa e ributtante malattia non risparmia nè età, nè sesso; ella s'appiglia agli abitanti d'ogni classe ed anche agli stranieri giunti di fresco in Polonia. Talvolta i bamboli la contraggono nascendo: le infime classi del popolo vi sono assai più soggette, come pure i contadini, gli accattoni e gli ebrei. Alcuni non ne sono mai affetti; altri lo sono a parecchie riprese , talora anche ad epoche periodiche. Tutti i colori di capegli vi soccombono, sovrattutto poi il bruno chiaro; più i capelli sono morbidi, e più facilmente vi passa l'umore. La plica è contagiosa e si comunica, sia per mezzo delle nutrici, sia pel commercio dei due sessi, sia per contatto di vestito. Gli animali non ne vanno esenti, massime quelli di lungo pelo. La plica è prodotta da una materia infino ad oggi sconosciuta; è altrettanto difficile il determinare la natura di questa materia, quanto lo è quella dello scorbuto e del morbo venereo. L'esperienza non c'insegna altro, se non che esso è un umore particolare, viscoso ed acre, che ha la sua sede nella linfa e si deposita nei capelli o nelle unghie. È puranco difficile assegnare l'origine di questa materia, essendochè nè l'aria, nè l'acqua, nè gli alimenti sembrino contribuire al suo sviluppo: la mondezza e la cura nel pettinare i capegli non sono un preservativo. Un'esperienza recente di Schultes ha provato che la sostanza d'una plica contiene acido urico: questo fatto condurrà forse ad una soluzione dell' enimma. Rimarrebbe sempre a spiegare il carattere endemico di questa peste polacca. Perchè la plica è ella quasi esclusivamente il flagello dei Polacchi, mentre il loro genere di vitto sembra favorire alla salute? Poco o nulla di carne, molti legumi, minestra di patate, ecco le loro vivande ordinarie. È vero ch' eglino bevono acquavite in maggior copia che non alcun altro popolo, ad eccezione forse d'alcune parti della Russia. La materia della plica passa nei capegli allorchè viene separata dal sangue; allora è il momento della crisi. L'infermo soffre molto prima di questo momento; talvolta pure la plica si forma senza ch' egli provi alcun incomodo. Se il medico non riesce a far passare la materia nei capelli o nelle unghie, o se la natura non contribuisce ad ottenere questo scopo, l'ammalato si trova nel più grande pericolo:

perocchè se questo umore si rovescia sulle parti nobili, quali sono il cervello, i polmoni o lo stomaco, essa produce malattie mortali: se si gitta sugli occhi, produce cateratte: finalmente, se diviene corrosivo al punto di intaccare il midollo delle ossa, la malattia è incurabile e l'ammalato muore fra le più atroci angoscie. Appena viene la crisi e la materia passa nei capelli o nelle unghie, tutti gli accidenti cessano e l'infermo guarisce a poco a poco; se gli accidenti di nuovo si presentano, è un segno che una parte della materia è rimasta nel sangue. Sovente, quando essa è troppo grossa perchè i capegli la possano contenere, essi romponsi e l'umore si sparge per tutta la testa; allora l'infermo è tormentato dai pidocchi in un modo incredibile. Alcuni antichi scrittori dissero che i capegli s'estenuano ad un tal punto, che il sangue ne scola; questa asserzione è priva di fondamento. Quando la plica è intieramente formata, la natura vince il male e crescono nuovi capegli che separano la plica dalla testa. È raro che il male guarisca in pochi giorni, od anche in parecchie settimane; è necessario ordinariamente un mese, talvolta quattro, talvolta pure un anno. Non si può stabilire con certezza nè l'epoca, nè il paese in cui questa malattia prendesse origine. Alcuni autori polacchi pretendono ch'essa non si è manifestata se non nel 1387, dopo un'incursione dei Tatari; ma eglino aggiungono a questa tradizione, forse fondata, ridicole favole. Se questa opinione fosse giusta, bisognerebbe esaminare perchè la plica non fosse portata in Russia dai Tatari, i quali per intieri secoli rimasero padroni della maggior parte di questo impero. I Russi medesimi che vivono sulla frontiera della Polonia vi soggiacciono raramente, quantunque seguano uno stesso genere di vita, godano della stessa temperatura ed eguali cibi adoprino. Forse l'uso di bagni a vapore, generale fra i Russi, contribuisce a preservarli da questa malattia che, senz'essere esclusivamente propria al clima della Sarmazia, nè alla razza slava, sembra tuttavolta non esercitare presso alcun altro popolo e in alcun altro clima un impero così generale e così funesto.

Appena varcata la frontièra della Polonia, dalla parte d'Alemagna, gli sguardi sono attirati dall'incontro d'una razza d'uomini singolari, la quale si distingue sotto tutti i rapporti dal rimanente della popolazione. Le barbe ondeggianti, le lunghe guarnacche a maniche pendenti, i lineamenti pronunziatissimi degli uomini, i capegli e gli occhi delle donne d'un nero come penna di corvo, la loro alta acconciatura, le loro bizzarre collane e i loro bizzarri braccialetti presentano un quadro che, simile ad un monumento di gotica architettura in mezzo ad una città moderna, ci fa ritornare coll' immaginazione a più secoli indietro. Sono eglino quegli ebrei polacchi, così celebri nell' intiero mondo, vere mummie nella loro più perfetta conservazione. L'aspetto delle loro persone congiunto al sucidume dei quartieri che eglino abitano e all' audacia con cui si riuniscono dovunque v'abbia danaro da guadagnare, fanno degli ebrei della Polonia come una nuvola nera distesa sul paese, se pure non siami meglio paragonarli a sanguisughe empientisi del più puro sangue delle sue vene.

Entriamo in un albergo tenuto da un ebreo polacco; ma osserviamo di passaggio

che il numero ne è a' dì nostri grandemente diminuito. L'edifizio si compone di una vasta sala ad uso dei viaggiatori e di un'altra più piccola che serve alla famiglia. Quest'ultima è d'ordinario ingombra di mobili d'ogni genere, fra cui gli oggetti più appariscenti sono mucchi di letti di piume, i quali però seducono così poco la vista, che lo straniero è pochissimo invaghito di prendervi riposo. Gli abitanti sforzansi con ciò di coprire le loro ricchezze sotto le apparenze della miseria. Questa piccola camera serve ordinariamente d'asilo a più d'una famiglia: a quest'uopo essa è divisa in parecchi scompartimenti, non già, a vero dire, da tavolati, ma da linee tracciate con creta sul pavimento. Il numero degli abitatori è sovente accresciuto d'un vitello che sdraiasi davanti al fuoco e di un certo numero d'oche rinchiuse in ceste; gli stridi di questi volatili, congiunti allo schiamazzo dei fanciulli che piangono e delle donne che brontolano, formano il più delizioso baccano. Non dobbiamo però passare sotto silenzio altri oggetti assai più interessanti contenuti in questi orridi tugurii; essi sono grandi e rozzi armadii pieni di vasellame d'argento, ricchi adornamenti femminili sfolgoreggianti di diamanti e di perle, e sovrattutto carte di obbligazioni per immense somme prestate ad enormi usure.

Se il contrasto che l'ebreo polacco presenta col resto della popolazione colpisce colla sua esteriore apparenza, non è meno considerevole il contrasto presentato dal suo morale carattere.

Dopo trascorsa l'intiera giornata a versare acquavita e birra a' suoi avventori, meditando ciò ch'egli guadagnar potrebbe comperando da qualche ubbriaco contadino grano, fieno e legna, o vendendo vecchi abiti rattoppati, l'ebreo polacco si chiude la sera nel suo gabinetto e si occupa fino a notte inoltrata nell'esaminare i tesori scientifici contenuti nei libri rabbinici. Egli s'ingolferà dapprincipio nel voluminoso Talmud, colle sottigliezze del quale procurerà di mettere in calma la sua coscienza: essendo che anche l'ebreo polacco ne ha una. Poi si slancierà nella cabala e mediterà sulle più astruse questioni della natura dell'anima e del corpo, sul loro commercio, sul mistero della creazione e va discorrendo. Egli non dimenticasi di aguzzare l'ingegno alla dialettica di cui la natura lo ha fornito, studiando la metafisica d'Aristotile spiegata da Maimonide, o la versione ebraica degli elementi d'Euclide. Tale era l'ebreo polacco or fa dieci secoli, tale è oggi ancora.

Onde compiere il quadro delle spezialità che distinguono l'ebreo polacco dal rimanente della popolazione, è indispensabile il dire alcuna cosa dello strano linguaggio ch'egli usa parlare e che si compone di una specie di tedesco corrotto misto ad un certo numero di parole ebraiche. Di questo linguaggio egli si serve pure scrivendo: locchè fa con caratteri ebraici e da destra a sinistra. Vuolsi che questo gergo sia stato recato in Polonia quando gli ebrei, perseguitati dai primi crociati, rifuggironsi in questo regno, dove furono accolti con favore. Ma se di fatto giunsero in quell'epoca in Polonia molti ebrei tedeschi, è certo che vi si trovava un numero abbastanza grande di correligionarii stabilitivisi prima di loro. A' dì nostri, de' sei milioni di ebrei i quali, secondo l'abate Gregoire, sono dispersi sulla superficie della terra, due milioni vivono in Polonia dove formano il decimo della

popolazione totale del paese. Separati dal resto degli abitanti, divengono incontestabilmente una sorgente di debolezza per la loro patria adottiva: ma si avrebbe gran torto nell'accusarne il governo, il quale nulla omette per amalgamarli colla massa della nazione: ciò è evidentemente effetto dello spirito d'egoismo esclusivo inerente al popolo ebreo.

Dopo la divisione della Polonia, la situazione degli ebrei provò cambiamenti maggiori o minori, secondo i varii governi, sotto l'autorità dei quali si trovarono. Giuseppe II accordava loro alcuni nuovi privilegi, ma assoggettavali al servizio militare, cui eglino riguardavano come la più penosa di tutte le obbligazioni. Nella Prussia, eglino vanno esenti dalla leva, ma soggiacciono a leggi nuove e severe. In Russia, durante il regno di Alessandro, pagarono imposte considerevoli per esimersi dal servizio militare. All'avvenimento dell'imperatore odierno, cessò l'esenzione, e il servizio è ora voluto dagli ebrei più rigorosamente ancora che dagli altri sudditi russi. In virtù d'un ukase pubblicato l'ultimo scorso anno, gli ebrei sono obbligati a pagare due rubli per ogni disertore. Giovinetti dai dodici ai quattordici anni sono rapiti e fatti entrare nella marina: ma i due terzi muoiono prematuramente a motivo dei patimenti a cui si fanno soggiacere. È proibito agli ebrei di penetrare nella Russia propria o Moscovia sotto qualunque siasi pretesto; eglino pervengono nullameno ad entrare sotto sembianze cristiane. La ragione messa in campo da Pietro il Grande per questa proibizione fu, che gli ebrei morrebbero di fame in Russia, trovandosi di fronte a gente più astuta di loro. Tutte queste leggi oppressive colpirono altrettanto più crudelmente gli ebrei in quanto che poco avvezzi vi erano: e dopo avere fino ad oggi preso sempre il partito del più forte, incominciano a parteggiare altamente per la ristaurazione della Polonia.

È d'uopo farsi una giusta idea dei privilegi degli ebrei per ben comprendere fino a qual punto le disposizioni del nuovo ukase riescano loro odiose. Il servizio militare è in opposizione diretta colle loro nazionali usanze. Quale interesse può egli prendere un ebreo ad una guerra che non abbia per iscopo di ricuperare la terra santa? D'altronde, la conservazione, l'accrescimento medesimo della loro razza è il domma più sacro della loro religione ed una delle norme della loro politica. Durante venti secoli di persecuzione, eglino mantennero una specie di esistenza negativa, e il nuovo ukase è divenuto per loro un'era di calamità. Le reclute avendo luogo generalmente fra i giovani, la popolazione trovavasi assalita ad un tempo dalle vicissitudini della guerra e dalla perdita dei capi di famiglia. Il soldato ebreo non può nè nutrirsi, nè arricchirsi col commercio. Gli ebrei formano poco più poco meno il terzo de' marinai russi. Con un secondo ukase, i fanciulli ebrei venivano tolti alle loro famiglie e inviati a Sebastopol e nei porti del mar Nero per avviarli alla marineria: ma tutte queste giovani vittime perivano negli ospedali. Questo sistema di esterminio è seguito in ogni parte collo stesso rigore. Gli ebrei d'un meschino borgo per nome Oshyn, erano arretrati di 50,000 rubli in carta per l'ammontare delle loro contribuzioni: l'imperatore Nicolao ordinò che il conto saldato venisse prendendo un ebreo per ogni valore di 500 rubli.

Con questa legge, cento e quindici persone furono tolte su mille dugento, compresi i fanciulli e le donne. Nel tempo medesimo, era proibito agli ebrei di entrare in una provincia russa, sotto qualsiasi pretesto. In seguito a questa severità, l'imperatore creava nel seno de' suoi stati una moltitudine di pericolosi malcontenti: eppure gli ebrei non sono meno numerosi nella Russia: se non che sarebbe difficile provare la loro origine. Assicurano che solamente a Pietroborgo v'hanno più di ottomila ebrei battezzati: e malgrado ciò, tutto mira a dimostrare che la razza non si estingue punto, qualunque metamorfosi le si faccia subire. L'oppressione d'Israele è altrettanto dolorosa al mercantuzzo girovago che all'opulento monopolista, al dignitario dell'impero che all'uffiziale generale. E questi personaggi misteriosi sono prodigiosamente sparsi nella Russia: eglino si congiungono con mille vincoli ai loro fratelli di Polonia; e questi alla loro volta agli ebrei dispersi su tutto il continente dell'Europa: locchè forma un'associazione di cui la Russia conosce tutto il pericolo senza volerlo confessare. Le operazioni dell'impero sono nelle loro mani, come pure il fornimento dell'esercito, sì in pace che in guerra, e gli stabilimenti sanitarii tutti.

Le considerazioni che precedono ragguardano più particolarmente gli ebrei della Lituania, di Podolia, di Volinia e dell'Ukrania. Quelli che abitavano il regno di Polonia quale era stato creato dal congresso di Vienna, e che erano in numero di quattrocento mila sur una popolazione di quattro milioni d'anime, provarono per qualche tempo una sorte meno rigorosa degli altri ebrei polacchi. Strappata ai monarchi d'Europa raccolti un' apparenza di libertà, e il loro piccolo regno non essendo unito alla Russia che in virtù di una costituzione e d'un governo separati, i Polacchi colsero avidamente l'occasione di fare d'una parte del loro paese un mezzo di ristabilimento del paese intiero.

Eglino sforzaronsi in conseguenza d' accrescere le proprie forze, inspirando a tutti i concittadini i sentimenti d'una morale più elevata, e gli ebrei divennero l'oggetto speciale della sollecitudine del governo. Tutte le scuole pubbliche e le università loro furono aperte pressochè gratuitamente, e una commissione venne nominata per istudiare i mezzi più efficaci da mettersi in campo per una riforma. Uno di questi mezzi fu lo stabilimento a Varsovia di un seminario, in cui i futuri rabbini e professori delle scuole ebraiche dovevano essere allevati. Eglino dovevano seguire due corsi di studi differenti: prima quello del Talmud, di cui, a malgrado delle sue assurde dottrine, la conoscenza è ai rabbini indispensabile; quindi quello di lingua e di letteratura polacca, di matematiche, di storia e di geografia, come pure di gramatica ebraica. Quest'ultima parte fu quella che trovò maggiori ostacoli per parte dei Talmudisti, i quali pretendono che una conoscenza gramaticale della lingua ebraica mena all'incredulità. Ad oggetto di ciò comprendere, è d'uopo ricordare che molti passi del Talmud si fondano su false interpretazioni della Scrittura. Lo scopo di questo stabilimento era di assalire indirettamente le assurdità talmudistiche, e coll'eccitare la generazione presente ad occuparsi di cose gravi, condurla per gradi alla conoscenza delle sublimi verità del cristianesimo. Vi

ebbe più successo di quanto non si sarebbe sperato: in poco d'ora si contarono circa dugento allievi, molti ebrei attribuendosi ad onore l'inviarvi i proprii figli. Ma in sul principio dell'insurrezione del 1830, questa scuola fu soppressa e non venne di poi ristabilita. Fra gli allievi molti presero posto nell'esercito nazionale e combatterono valorosamente per l'indipendenza della Polonia: ora dividono la sorte dell'esilio.

Or fa cinque anni, si tentò di fondare a Cracovia un seminario ebraico alla foggia di quello di Varsavia, ed un ebreo d'un gran merito letterario fu posto a capo di questo stabilimento: ignoriamo quale ne sia il risultato. Gli ebrei di Cracovia, che erano in numero di dodici mila e formavano il terzo degli abitanti della città, vivono in un quartiere separato che chiamasi, da Casimiro il Grande, la città di Casimiro, dove godono anche oggi di alcuni dei privilegi loro accordati da questo principe. Eglino hanno il loro proprio consiglio municipale, chiamato *cahal*, che distribuisce le contribuzioni, giudica le piccole liti, pronunzia divorzi, mantiene sinagoghe e simili. La principale obbiezione che si fa contra il cahal, si è la tirannide che esercita qualche volta sui soggetti, sommettendo per esempio un ebreo infrangitore delle leggi del Talmud al *cherim* o anatema.

Una grande erudizione talmudica costituisce fra gli ebrei una specie d'aristocrazia, e dà al più umile mercantuzzo il diritto di chiedere in moglie la figliuola del più ricco banchiere. L'aristocrazia della nascita non è fra loro stimata, se non quando si tratta dei discendenti di Aronne. L'educazione di un ebreo polacco incomincia all'età di quattro anni, e la sua anima è così per tempo insudiciata delle oscene definizioni del Talmud, che i sentimenti inspiratigli dalle donne sono d'una natura assai grossolana. Gli ebrei s'ammogliano giovanissimi, e le loro inclinazioni non essendo mai consultate dai genitori, non può esistere fra gli sposi alcun affetto. Il matrimonio è per loro un'obbligazione assoluta, ed è forse per questo motivo che la scostumatezza è fra loro così rara.

Le occupazioni a cui si abbandonano con maggior predilezione sono il commercio al minuto e il mestiere d'albergatore. Nulla v'ha di più raro che imbattersi in un fabbro, in un falegname o in un muratore ebreo: ma i sarti e i pellicciai ebrei sono molto più comuni. L'agricoltura, per cui la Polonia parrebbe dover loro fornire occasioni bellissime di guadagno, non s'accorda col loro modo di vedere; perocchè vivono sempre nella speranza di essere richiamati verso la terra santa. Questa speranza, cui nulla saprebbe soffocare, è senza dubbio l'origine della maravigliosa indifferenza che l'ebreo polacco, malgrado la sua avidità proverbiale per l'oro, manifesta perdendo la sua fortuna. Il Messia verrà e ne lo guiderdonerà ampiamente. Tale è la filosofia, o, per dir meglio, la fede erronea che lo sostiene contro la sventura.

Gli ebrei riguardano le donne come creature in qualche modo inferiori all'uomo: eglino le tengono in una specie di soggezione orientale: tuttavolta la loro condizione è di molto migliorata dopo l'abolizione della poligamia, che ebbe luogo a motivo dell'influeuza di rabbi Gerson. È raro che le donne comprendano l'ebraico:

in generale, elleno sanno appena abbastanza di tedesco corrotto per tenere i conti e leggere romanzi scritti in questo gergo. Il divorzio si ottiene facilmente, ma viene richiesto di rado.

Fra gli ebrei polacchi esistono quattro sette principali, che bisogna considerare come altrettanti organi dello spirito che anima questo corpo. Quanto dicemmo parlando di loro, debbe intendersi particolarmente della prima setta, che è quella dei *rabbinisti* o *talmudisti*: essa è più numerosa di tutte, e i suoi membri possono considerarsi come i discendenti de' farisei. Le tre altre sette sono quelle degli *Hassios*, dei *Caraiti* e dei *Franckisti* (1).

(1) Per maggiori schiarimenti intorno all'impero di Russia, vedi nel volume *Supplemento* gli articoli Caucaso, Russia, Siberia, Polonia.

ISOLE BRITANNICHE

Le terre conosciute sotto la generica denominazione di Isole Britanniche sono: la *Grande Bretagna* o l'*Inghilterra* propriamente detta, il principato di *Galles* e la *Scozia*; l'*Irlanda* all'ovest dell'Inghilterra; le isole *Ebridi* all'ovest della Scozia; al nord delle precedenti le *Orcadi*, e più lunge le *Shetland*; le isole *Anglo-Normanne* al sud della Gran Bretagna, e al sud-ovest il piccolo arcipelago delle *Sorlinghe*. Finalmente parecchie altre che giacciono fra quelle da noi mentovate.

REGNO D'INGHILTERRA E PRINCIPATO DI GALLES

Queste due contrade sono formate nell'isola della Gran Bretagna dallo spazio compreso fra il corso della Tweed, la catena settentrionale dei monti Cheviot e il golfo Solvay sino alla Manica. Si attribuisce all'Inghilterra propriamente detta una popolazione di 10,000,000 a 12,500,000 anime; il paese di Galles ne contiene circa 700,000 ad 800,000

A parlare propriamente, l'Inghilterra ha otto mesi d'inverno. La vegetazione incomincia nel mese d'aprile, e talvolta i venti dell'est vengono repentinamente ad arrestarla in maggio, distruggendo spesso le speranze dell'annata. I mesi di giugno, di luglio e d'agosto sono d'ordinario caldissimi: tuttavolta la brina si fa qualche volta vedere nelle notti d'agosto. Marzo è generalmente il mese più variabile dell'anno: spirano allora venti impetuosi ed oragani che portano ad un tempo medesimo grandine, neve e pioggia. Quantunque trovinsi in Inghilterra altrettante persone sane e robuste quante nel rimanente d'Europa, il clima vi spira naturalmente la malinconia; è il luogo del mondo meno abitato dall'allegria, dove lo straniero sente meno desiderio di fissare soggiorno. Sovente affezioni nocevoli alla salute costringono il viaggiatore ad allontanarsene.

L'Inghilterra è divisa in quaranta contee, il paese di Galles in dodici altre: queste contee si suddividono in distretti e in parrocchie. La superficie dell'Inghilterra è di 6,607 leghe, e quella del paese di Galles di 1,062 leghe geografiche quadrate.

Quantunque appropriata ai costumi della nazione, la costituzione inglese non è senza difetti: è un mosaico composto di pezzi appartenenti a varie epoche: è la gran carta di Arrigo I (1100) modificata un secolo dopo e cui Giovanni senza Terra fu obbligato ad accettare (1215); si è quella stessa confermata con grandi cambiamenti da Arrigo III (1265) e sancita da Edoardo I (1272). Il suo complemento è la dichiarazione dei diritti del 1688. Essa però presenta il vantaggio di non mettere ostacolo allo sviluppo di tutte le facoltà, di guarentire tutte le libertà coll'esercizio illimitato di quella della stampa, e di rialzare la qualità di cittadino, ponendo la sua vita e le sue proprietà sotto la salvaguardia della legge. Il re d'Inghilterra accoppia alla dignità di magistrato supremo quella di capo della chiesa. La prima gli dà il diritto di fare la pace e la guerra, di conchiudere alleanze e trattati, di levar truppe, di radunare, prorogare, aggiornare o disciogliere il parlamento, di nominare a tutte le cariche civili e militari, non che alle principali dignità ecclesiastiche, di far grazia ai condannati o commutar loro la pena. La seconda gli conferisce il diritto di convocare i sinodi nazionali e provinciali che, col suo consenso, regolano il domma e la disciplina. Il parlamento gode di una prerogativa di cui fu sentita l'utilità in Francia, dove fu inserita nella carta del 1830: essa è di proporre le leggi: però nessuno de' suoi atti ha valore se non dopo aver ricevuta la sanzione reale; d'altra parte la volontà del principe o de' suoi ministri, e la richiesta annuale di nuove contribuzioni non possono divenir leggi se non quando sotto questa forma esse sono sancite dal voto delle due camere. Il re può accrescere , non solamente il numero dei pari, ma quello ancora dei membri della camera dei comuni, autorizzando una città ad inviar deputati al parlamento. Il principe è dichiarato maggiore a diciott'anni, e al suo avvenimento debbe approvare tutte le leggi emanate durante la sua minorità. Le donne partecipano come gli uomini all'eredità della corona. La risponsabilità dei ministri, che non è una vana parola in Inghilterra, consacra l'inviolabilità del monarca. Eglino sono in numero di quattro, indipendenti gli uni dagli altri: il segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri: il lord della tesoreria dello scacchiere che ha nel suo dipartimento le contribuzioni, le dogane, il bollo e la posta: il segretario di Stato al dipartimento dell'interno che sovraintende pure alle colonie, ad eccezione delle Indie orientali: il segretario di Stato al dipartimento della guerra, che stende la sua autorità sulle Indie orientali. Un consiglio esamina tutto ciò che appartiene alle cose delle Indie; un altro, incaricato del commercio e delle colonie, è composto d'uomini savii che combinano fra loro gl'interessi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, e studiano incessantemente i bisogni e le tendenze di tutti i popoli, per trovar modo di renderli tributari all'industria britannica.

Dopo la riunione del parlamento dell'Irlanda a quello della Gran Bretagna, la camera dei comuni componevasi di 658 membri, di cui 489 rappresentavano l'Inghilterra, 24 il principato di Galles, 45 la Scozia e 100 l'Irlanda. Ma, siccome il diritto di elezione nei tre regni risale a parecchi secoli, la rappresentazione nazionale era da lungo tempo falsata nel suo principio, quando la necessità d'una riforma fu

sentita da tutti gli amici di una giusta libertà. Non dovevasi forse porre un termine ad abusi così evidenti? Così, borgate una volta importanti, divenute quasi proprietà d'una sola famiglia e cui la propria decadenza quanto la corruzione eelttorale, della quale erano teatro, fruttavano il nome di *bourgs pourris*, godevano del privilegio di eleggere deputati, mentre antichi villaggi o casali, divenuti città ricche e popolose, rimanevano prive di questo diritto. Malgrado gl'intrighi degli antiriformisti, la ragione ebbe il sopravvento. Il bill di riforma, adottato dalle due camere nel giugno del 1832, ha posto definitivamente un termine a questo abuso, e i diritti elettorali furono estesi a più di un milione di cittadini.

L'esercito inglese non si compone che di arruolati volontari; nissun uomo può essere costretto a prendere le armi se non da una legge, la quale dichiari la patria in pericolo. Allora si formano i corpi militari, estraendo i nomi a sorte. Ciaschedun anno il parlamento determina il numero delle truppe regolari: in tempo di guerra s'ingrossano con leve eseguite in paesi stranieri. La guardia delle colonie è confidata a truppe mercenarie raccolte presso tutte le nazioni; ma i reggimenti britannici riserbati al servizio interno, non debbono comporsi che di nazionali. I volontarii a cavallo formavano non ha molto un corpo chiamato *yeomanry cavalry*, il cui servizio non poteva venire paragonato che a quello della gendarmeria in Francia; questa instituzione, dopo cinque secoli di esistenza, fu abolita nel 1829 sotto il ministero di lord Landsdown. È a notarsi che i gradi militari sono, come gli impieghi civili, pressochè la proprietà di coloro a cui vengono affidati: così un colonnello o un capitano cede, mediante danaro e secondo certe norme, il suo reggimento o la sua compagnia. Nella marina l'avanzamento è regolato per ordine di anzianità. Quanto alla leva delle truppe marittime, si fa per reclutamento come per quelle di terra: in tempo però di guerra, il governo è spesse volte obbligato a ricorrere a leve forzate; iniqua usanza che consiste nell'impadronirsi a forza di quelle persone che atte sembrano al servizio militare. Questa usanza non è ella forse una anomalia mostruosa in un paese che ha per principio la libertà individuale?

« Esaminiamo, dice uno scrittore inglese, uno ad uno i varii piani del nostro edifizio sociale, e avremo luogo in questo esame di rilevare più d'un errore commesso dai pubblicisti stranieri e dai nostri proprii scrittori politici. Montesquieu, primo di tutti, nel quadro ch'egli ha tracciato della costituzione d'Inghilterra (*Spirito delle leggi*, lib. XI, cap. 6), credette che l'eccellenzza di questa costituzione risiedesse esclusivamente nell'equilibrio dei poteri, e non ha considerato che, qualunque precauzione si prenda, questo equilibrio non può non essere rotto, quando il popolo stesso non contribuisce a mantenerlo col suo rispetto verso i varii poteri, non solamente nella qualità loro di poteri, ma eziandio nella posizione speciale in cui ognuno trovasi rimpetto all'altro. Egli è certo che, durante questo rispetto, la nostra costituzione sarà la più bella, la più nobile, la più solida dell'universo, perchè procura ai cittadini la più grande libertà di cui possa l'uomo in società fruire; ma se questo rispetto fosse distrutto o non avesse mai esistito, il preteso equilibrio dei poteri non sarebbe più che un'illusione, e non resisterebbe

al primo despota comandante un esercito, alla prima sommossa popolare diretta a rovesciarlo. La gerarchia d'Inghilterra può considerarsi sotto due aspetti: quella che è primitiva e stabile; e quella che è accidentale o modificata dalle circostanze.»

Alla testa della gerarchia primitiva trovasi il re o la regina regnante; nessuna circostanza non può cambiare la sua posizione. Poi vengono i principi della famiglia reale, che sono pure in ogni tempo superiori al rimanente della nazione, eccettuati il re e la regina. Seguitano i pari; anche questi sono superiori al rimanente della nazione, ma la loro posizione può essere modificata, gli uni rimpetto agli altri, secondo le cariche o dignità di cui godono. Quindi vengono le persone aventi diritto al titolo di *gentleman*, e formanti in Inghilterra ciò che chiamasi *the gentry*. Questa classe comprende i figliuoli secondogeniti dei pari, i ricchi proprietarii, i baronetti ed altre persone che vivono nobilmente. Ora si è sovrattutto in questa classe che la gerarchia accidentale produce le più grandi modificazioni e determina il vero posto che ognuno occupar debbe. Al disotto della *gentry* trovansi le varie professioni industriali. Osserviamo tuttavolta, cosa importante per la stabilità di qualunque gerarchia sociale, che le cariche non possono essere assegnate che dalla nascita prima di tutto, quindi dal re, e, in alcuni rarissimi casi, dalle ricchezze: non esiste in Inghilterra alcuna persona o riunione di persone che possa innalzare un cittadino al disopra del posto da lui naturalmente occupato. Gli è per questo motivo che i membri della camera dei comuni non hanno a questo titolo alcun luogo nella gerarchia. Eglino sono considerati come semplici cittadini, incaricati d'una missione speciale e passeggera. La camera dei comuni *in corpo* al contrario, in seguito alla massima stabilita più sopra, trovasi collocata immediatamente dopo i pari gode del predicato di *onorevole*, ed è rappresentata dal suo presidente sul quadro delle precedenze.

Si cercherebbe invano in Inghilterra quella venerazione personale e illimitata, quella specie di culto di cui i re di Francia circondati erano prima della rivoluzione: l'Inglese è troppo fiero, troppo repubblicano. Come uomo, egli si crede eguale al suo re; ma in ricambio nulla pareggia il rispetto profondo, e diremo anche la umiltà ch'egli manifesta parlando della sovranità del re in astratto. Dicendo che il re ha assistito ad una cerimonia qualunque, e che la presenza del monarca ha fatta maggiore la solennità, un Inglese non esprimerà punto la parola *monarca* coll'equivalente di *monarch*, nè con quella di *king* o di *sovereign*, nè tampoco col titolo in uso di *His Majesty*; ma egli dirà *Majesty* netto netto: *the presence of Majesty*; non attribuendo punto il titolo di Maestà alla persona del re, ma personificando la maestà reale nella persona presente. Il popolo inglese si crede in diritto di giudicare la condotta del suo re e di manifestare apertamente la sua approvazione o il suo malcontento; ma ciò non diminuisce il suo profondo rispetto verso la magistratura reale.

Sarebbe egli a credersi che in un paese, in cui le idee repubblicane hanno, sotto certi rapporti, gittate radici così profonde, gli alti funzionari dello Stato, quali sono il lord cancelliere, il presidente della camera dei comuni ed altri, non si rivolgono

mai al re nella qualità loro, se non toccando la terra con un ginocchio? Ogni qual volta un banditore proclama, sia un ordine di polizia, sia una vendita pubblica, sia un oggetto perduto, incomincia dal ripetere tre volte la vecchia parola normanna: *Oyez! oyez! oyez!* (Udite! udite! udite!) e finisce infallantemente per gridare: *God save the King!* (Dio salvi il Re!) I programmi che si distribuiscono alla porta degli spettacoli e che contengono i titoli delle opere e i nomi degli altri, terminano sempre con queste parole, stampate in maiuscolette: *Vivant rex et regina!* In Inghilterra nessuna adunanza ha luogo senza che la salute del re non vada innanzi a tutte le altre, qualunque sia l'opinione personale dei membri di cui si compone l'adunanza. Se in una di queste riunioni o in uno spettacolo pubblico si suonano arie nazionali, *God save the King* precede ognuna al *Rule Britannia.*

Alla morte del re, della regina o di uno dei membri della famiglia reale, il lutto non si porta solamente alla corte o nelle grandi solennità, ma ogni Inglese al di sopra delle infime classi veste di nero come per un prossimo congiunto. Or fa alcuni anni, alla morte di Guglielmo IV, la maggior parte degli abitanti di Londra aveano preso il lutto, e i mercanti della città tennero chiuse le botteghe parecchi giorni. Gli atti del Parlamento non sono mai segnati, in quanto alla loro data, coll'anno dell'era comune, ma sempre ed esclusivamente con quello del regno del monarca sotto cui hanno luogo. Finalmente, e sarà l'ultima osservazione, non si fa mai uso dell'espressione di *cittadino inglese*, e raramente della parola *inglese* senz' altro; l'espressione consacrata è quella di *suddito inglese*, attalchè l'Inghilterra s'inorgoglia di un epiteto altrove rifiutato siccome emblema servile.

I membri della parìa inglese godono dei più grandi privilegi, di cui i principali sono di non poter essere giudicati che dai pari medesimi, e di non poter essere arrestati per debiti; altra volta questo privilegio estendevasi fino ai loro famigli, ma questo abuso fu abolito nel 1770. Questi due privilegi sono puramente politici: epperò vennero adottati dalle nazioni del continente, che si fecero ad imitare la costituzione inglese. Eccone d'un altro genere: quando un pari siede come giudice nella causa d'un altro pari, non rende il suo verdict con giuramento come un giudice ordinario, ma sul proprio onore. Nel modo stesso egli risponde alle accuse intentate contro di lui alla corte della cancelleria; ma quando è interrogato come testimonio in una causa civile o criminale, è d'uopo ch'egli presti giuramento. Perocchè il rispetto che la legge porta all'onore di un pari, non si estende fino a detrarre alla sentenza generale. *In judicio non creditur nisi juratis.* Ogniqualvolta un gran processo s'instituisce in una corte di giustizia, qualunque pari ha il diritto di entrare nella corte e sedere a capo scoperto accanto ai giudici.

Si fanno generalmente le maraviglie che gl'Inglesi, così fieri della loro libertà, siano così ossequiosi verso i pari; ma non si dimentichi che, se eglino non avessero un grande rispetto verso i pari individualmente, vale a dire, come osservammo del re, per la parìa personificata ne' suoi membri, la camera dei pari sarebbe incapace di adempiere gli ufficii a cui è chiamata nell'ordine della costituzione.

Sul continente non si ha giusta idea del feudalismo che sussiste tuttora nelle usanze e nei costumi della nazione inglese.

Per la stessa ragione, se la camera dei comuni è essa pure oggetto di grande venerazione, ciascuno de' suoi membri non è stimato grande, fuorchè avuto riguardo per l'ingegno e per le virtuose qualità che dimostra, e pel grado d'influenza personale di cui gode. Ciò debb'essere così e non altramente, perchè l'equilibrio possa mantenersi, e perchè la costituzione risponda veracemente allo scopo per cui i poteri furono instituiti.

I pari d'Inghilterra distinguonsi fra loro da cinque titoli differenti, che sono: i duchi, i marchesi, i conti (*earl*), i visconti e i baroni.

Il titolo di duca non è in Inghilterra molto antico. Edoardo III lo accordava a due de' suoi figli; il principe Nero fu creato duca di Cornovaglia nel 1337, e Giovanni di Gand fu creato duca di Lancastre, qualche tempo dopo. I primi pari che ottennero il titolo di duca senza far parte della famiglia reale, lo ricevettero da Riccardo II nel 1397. A' dì nostri, il primo duca e conte d'Inghilterra è il duca di Norfolk, della casa di Howard; egli è nel tempo medesimo contro-maresciallo e maresciallo ereditario d'Inghilterra. Il duca attuale è il dodicesimo della sua casa, avendo il primo ricevuto questo titolo da Riccardo III nel 1483. Il predicato dei duchi è il *più nobile* (*Most Noble*). Quando si parla o si scrive loro, chiamansi *Vostra Grazia.*

Il predicato dei marchesi è il *più onorevole* (*Most Honorable*). Loro parlando o scrivendo , si dà loro, come agli altri pari, il titolo di *Vostra Signoria.*

I conti, i visconti e i baroni hanno il predicato di *onorevolissimo* (*Right Honorable*). Quanto agli ultimi, è d'uopo osservare, che il titolo di barone non viene dato loro che negli atti autentici; in ogni altro caso, non vengono designati che sotto la generale appellazione di lordi.

I pari che seggono attualmente nel parlamento sono le sole persone in Inghilterra che abbiano il diritto di prendere i suddetti titoli; i loro figli sono i soli che possano far precedere al loro nome il titolo di onorevole. Questo predicato, rigorosamente parlando, è pure la sola distinzione che la legge accordi ai figli dei pari, e la sola ch'eglino abbiano diritto di prendere negli atti giudiziarii. Tuttavolta l'uso prevalse di dar titoli di cortesia a tutti i figli d'un duca e d'un marchese, al primogenito e a tutte le figlie d'un conte. I figli d'un visconte e d'un barone non possono aver titolo. I primogeniti d'un duca, d'un marchese e d'un barone portano ciò che si chiama il secondo titolo del loro padre: così il primogenito del duca di Norfolk chiamasi conte di Surrey; quello del marchese di Londonderry è il visconte di Castlereagh, e quello del conte Spencer è il Visconte Althorp. I figliuoli secondogeniti d'un conte e d'un marchese non possono avere alcun titolo propriamente detto; ma eglino aggiungono quello di lord al nome di famiglia, che in questo caso debbe ognora necessariamente essere preceduto dal nome di battesimo. Lord John Russel è un figlio cadetto del duca di Bedford. Tutte le figlie di duca, di marchese e di conte prendono egualmente il titolo di lady, cui fanno precedere al nome di famiglia, il quale è necessariamente alla

sua volta preceduto da quello di battesimo. Si vede quale attenta cura si pigliano gl'Inglesi, a che il semplice pronunziarsi del nome d'una persona indichi il suo grado in società.

V'ha un'altra osservazione da farsi sul proposito del titolo di barone; ed è che, se esso non esiste in Inghilterra come distinzione di nobiltà, vi si trova come designazione d'una carica giudiziaria: così i giudici della corte dello Schacchiere chiamansi i baroni dello Scacchiere, senza che per ciò questo titolo si aggiunga al loro nome, e meno ancora a quello delle loro mogli.

In Inghilterra non debbesi considerare come nobiltà che la parìa: esiste nullameno una distinzione ereditaria che vi si avvicina, e di cui non trovasi l'equivalente in alcun altro paese d'Europa: è quella di cavalieri baronetti. Gli stranieri li confondono, ora coi *bannerets*, la cui distinzione è puramente personale e militare, ed ora coi baroni: così negli scrittori tedeschi e francesi leggesi sovente: «Il giovane baronetto» per designare il figlio di un lord; locchè sembra assai ridicolo ad orecchio inglese.

Il titolo di baronetto è una distinzione puramente onorifica, creata nel 1611 da Giacomo I, che ne distribuì un certo numero mediante danaro; le somme ritirate da quel principe furono adoperate nel condurre a termine la conquista della provincia d'Ultonia in Irlanda: questo titolo è ereditario. Il privilegio dei baronetti consiste anzitutto nel poter adoperare, come i cavalieri degli ordini, la parola *sir* invece di *mister* al nominativo, davanti al loro nome; mentre pel resto dei sudditi inglesi non usasi questa parola che al vocativo e sempre senza nome proprio. Tuttavolta è d'uopo osservare, che questa parola *sir*, nel modo stesso che il *don* degli Spagnuoli e degli Italiani, debbe sempre e necessariamente essere seguita dal nome di battesimo, e non adoperasi mai immediatamente davanti al nome di famiglia. Il secondo privilegio dei baronetti è pure ai medesimi comune coi cavalieri degli ordini: esso dà loro il diritto di conferire alle mogli il titolo di lady, precisamente come se fossero mogli di un lord. Finalmente, gli stemmi dei baronetti sono distinti da un quartier franco caricato d'una mano di rosso della provincia d'Ultonia.

Il rispetto che gl'Inglesi hanno verso i titoli di nobiltà è tanto, ch'eglino li riguardano come indelebili. La figliuola di un pari che, per la sua nascita, ha diritto al titolo di lady, quantunque non le sia attribuito che per cortesia, lo conserva anche quando si marita ad un plebeo, e pone questo titolo di lady davanti al proprio nome di battesimo, benchè il marito rimanga semplice mister. V'ha di più: la vedova di un pari che sposa in seconde nozze un pari d'un titolo inferiore a quello di suo marito, conserva per tutta la sua vita non solamente il titolo, ma anche il nome di questo primo marito. Nel vero, v'hanno giureconsulti i quali sostengono che questo diritto non s'appartenga che alle duchesse; ma l'uso lo ha consacrato.

La classe della *gentry* si distingue essa pure col diritto di portare stemmi. A torto dicemmo *diritto*, perocchè, chiunque possa disporre di una somma, la quale colle spese ascende a circa cento ghinee, è in istato di ottenere dall'araldo d'armi d'Inghilterra il diritto di far dipingere o incidere uno stemma sui quadrelli della

sua carrozza, sul suo vasellame e sul suo sigillo. È d'uopo tuttavolta convenire, che le sole persone godenti d'un certo grado e favorite da una fortuna indipendente si dispongnno a questa spesa e alle formole ch'essa esige: d'altronde, se gli stemmi enormi sfoggiati da questi nobili di contrabbando, fanno colpo sulla moltitudine, questa moltitudine medesima sa assai bene distinguére i cimieri fantastici che sormontano questi stemmi dalle corone di cui i soli pari possono decorare le loro armi.

Non si dee credere per altro che la gerarchia sociale, quale noi la descrivemmo, non esista in qualche modo che in teoria o non abbia effetto che in certe occasioni rare ed officiali. Un Inglese, anche nella più intima conversazione, non ometterà mai di dare ad una lady il titolo che le appartiene. Per rivolgere la parola ad un baronetto, importa necessariamente conoscere il suo nome di battesimo, onde poterlo chiamare sir Riccardo o sir Giorgio: qualunque ecclesiastico è *Your Reverence*; qualunque giudice è *Your Worship*: finalmente, ciò che potrà sembrare incredibile in un popolo veramente libero quanto lo è l'inglese, alloraquando persone di grado diverso si trovano riunite intorno ad una tavola o in una sala, il baronetto si guarderà di alzarsi o lasciare la società prima del pari, nè il semplice gentleman prima del baronetto. Sarebbe questa una mancanza di educazione, la quale esporrebbe il delinquente a vedersi escluso dalla buona società.

Lo straniero, dice un autore contemporaneo ma anonimo, lo straniero che voglia formarsi un'idea esatta del carattere degli Inglesi, non debbe restringersi ad osservarli solamente nella metropoli: importa ch'egli li segua alla campagna, ch'egli soggiorni nei villaggi e nelle borgate; ch'egli visiti i castelli, i poderi, le capanne; ch'egli erri in mezzo ai parchi e ai giardini, ai verdi sentieri ed alle siepi che li orlano; ch'egli visiti la chiesa campestre; ch'egli assista alle fiere e agli altri passatempi della campagna; ch'egli simpatizzi colle abitudini e coll'umore delle persone d'ogni condizione.

In certi paesi, le famiglie colte ed opulente tutte si concentrano nelle grandi città, e la campagna non è abitata che da rozzi contadini. Nella Gran Bretagna al contrario, la metropoli non è che un semplice luogo di ritrovo in cui le classi superiori consacrano una piccola parte dell'anno ad una vita dissipata e romorosa. Dopo questa specie di carnovale, elleno ripigliano le abitudini della vita dei campi, che sembrano loro meglio convenire. I varii ordini della società sono sparsi su tutta la superficie del regno, e nei luoghi più solitarii trovansi persone d'ogni classe.

Gl'Inglesi paiono tagliati per questo genere di vita. Eglino amano egualmente i lavori e i piaceri, ed hanno un vivo sentimento per le bellezze della natura (1); questa passione è innata sopra di loro. Gli abitanti stessi delle città, allevati in mezzo alle loro mura di mattoni ed al tumulto delle loro strade, s'avvezzano senza fatica alla pacifica vita della campagna. Il negoziante si sceglie una villa in vicinanza

(1) Ben inteso nel loro paese: perocchè all'estero l'Inglese è l'essere meno entusiasta che trovare si possa, e sovente fu visto davanti ai più magnifici luoghi e ai più grandiosi monumenti d'Italia rimanersi freddo freddo e gridare con disdegno: « Non è che questo! »

alla metropoli, ed è altrettanto superbo dei fiori delle sue aiuole e dei frutti del suo giardino, che del successo delle sue operazioni di commercio. Nessuno di loro, non escluso chi è condannato a trarre la vita nelle oscure botteghe e nelle occupazioni subalterne del commercio minuto, nessuno di loro non cerca di bearsi nel ridente aspetto della natura. Nei quartieri più bui e più romorosi della città, la finestra della sala presenta l'apparenza d'un'aiuola: ogni spanna di suolo in cui trovasi un po' di terra vegetabile si ricopre d'erba e di fiori, e le ombre distribuite con gusto sulle pubbliche piazze comunicano loro in qualche modo l'aspetto di un parco.

Coloro che non veggono l'Inglese se non in città, inclinano a farsi un'opinione poco favorevole del loro sociale carattere. Egli è assorbito dagli affari o distratto da mille impegni che dissipano il tempo e dividono l'attenzione in quell'immensa capitale. Perlocchè egli ha quasi sempre un'aria sollecita ed agitata: dovunque tu lo incontri, egli è in procinto di recarsi altrove: all'istante in cui egli parla di una cosa, il suo spirito si occupa di un'altra. Quando egli va a trovare un amico, calcola come egli farà economia del suo tempo onde compiere dieci o dodici visite a persone indifferenti. Un'immensa città, come Londra, è fatta per rendere gli uomini interessati e personali. Nelle loro brevi conversazioni, non possono parlare che di cose solite; eglino non presentano che la superficie del loro carattere. La fredda atmosfera in cui si movono, stringe il loro cuore e non ne lascia apparire le qualità loro più belle.

La campagna è il luogo in cui l'Inglese si abbandona a' suoi naturali sentimenti. Egli si libera dalle fredde formalità e dalle civiltà negative della metropoli; rinunzia alle sue abitudini riserbate e diviene lieto e cordiale. Egli raccoglie intorno a sè tutti gli agi della vita elegante delle città, ma ne sbandisce l'ammanierato. La sua casa campestre riunisce ad una volta tutto ciò che conviene ad un ritiro studioso ed agli esercizii della campagna. Vi si trovano libri, quadri, musica, cavalli, cani ed equipaggi di caccia d'ogni maniera. Egli non riesce più incomodo a' suoi ospiti che a se stesso: ma, nel vero spirito dell'ospitalità, raduna quanto può essere loro piacevole, e lascia che ognuno si abbandoni alle tendenze sue proprie.

Non v'ha popolo che pareggi gl'Inglesi nell'arte dei giardini pittoreschi. Eglino studiarono profondamente la natura, e ne derivò per loro un sentimento squisito delle belle sue forme e delle sue combinazioni armoniose. Le sue più care vaghezze ch'ella non fa conoscere che nelle sue selvagge solitudini, sono radunate in Inghilterra intorno ai modesti asili della vita domestica. Gl'Inglesi paiono aver sorprese le sue grazie più furtive e più recondite, onde spargerle come per incantesimo intorno alle loro abitazioni campestri.

Nulla v'ha di più imponente che la vista d'un parco inglese. Grandi praterie vi stendono i loro bei tappeti di verdura, ombreggiati qua e là da gruppi d'alberi giganteschi, i cui rami gittano intorno le loro magnifiche ombre. La solenne pompa dei boschetti armonizza perfettamente cogli stuoli di daini che li percorrono in silenzio, col lepre che salta sotto il fogliame, e coll'uccello selvatico che fende l'aria colla rapidità di un baleno. Ora il ruscello che vi serpeggia

Smogleur

(Gran Bretagna).

forma mormorando i suoi naturali meandri, ed ora si spande in un lago. Più lunge, in qualche angolo solitario, voi trovate uno stagno solcato dalle briose evoluzioni della trota, e riproducente nelle limpide sue acque tutte le oscillazioni degli alberi che lo circondano, mentre un tempietto rustico o qualche statua campestre, ricoperta di musco dall'età o dall'umido, danno a questa solitudine una specie di maestà classica.

Ciò che assai più rapisce, si è l'ingegno creatore che adorna le semplici abitazioni delle classi medie. La porzione di terreno situata il meno favorevolmente, e la più sterile, diviene tosto un piccolo eliso sotto la mano dell'Inglese. Con occhio pronto e sagace, egli vede tutto il partito che se ne può trarre, e compone nella sua testa il futuro paesaggio. Egli non tarda a dar principio all'eseguimento de' suoi progetti, e i suoi mezzi sono altrettanto semplici che ingegnosi. Sono alberi di cui egli cerca di dilatar l'ombra, altri ch'egli rimonda con prudenza: sono fiori, piante di cui frammischia con arte i colori: sono aperte ch'egli fa nella direzione d'un corso d'acqua, o verso le tinte azzurre di un sito lontano: ecco le arti sue. Egli eseguisce tutti questi lavori con una pazienza perseverante e tranquilla, come un pittore che termina con amore un quadro prediletto.

Il soggiorno dei ricchi in campagna ha sparso, nell'economia rurale, un certo grado di gusto e di eleganza a cui le ultime classi non rimasero estranee. Il proletario egli medesimo applicasi ad abbellire la sua capanna e la piccola porzione di terreno che la circonda. La siepe fiorita che serve di cinta al suo piccolo poderuccio, il banco di zolle posto davanti alla porta, l'aiuola di bosso, il caprifoglio che tappezza il muro, il vaso di fiori che adorna la finestra, l'agrifoglio piantato presso la casa, e il cui fogliame consolerà l'aridità dell'inverno, tutto annunzia un'influenza che deriva dalle più alte sorgenti, onde spandersi sui luoghi meno elevati. Se l'amore, come i poeti sostengono, si piace delle capanne, si è senza dubbio di quelle del contadino inglese.

La passione per la vita campestre nelle alte classi ha esercitata nella Gran Bretagna un'influenza gagliarda e salutevole sul carattere nazionale. Si troverebbe difficilmente una razza d'uomini più bella che quella dei gentiluomini inglesi. Anzichè quell'apparenza molle ed effeminata che distingue gli uomini delle classi superiori nella maggior parte degli altri paesi, eglino hanno un felice insieme di eleganza e di forza, di freschezza di tinte e di vigore corporale, che si attribuisce principalmente a ciò, ch'eglino vivono molto all'aria aperta, non che all'ardore con cui si abbandonano agli esercizi della campagna. Questi esercizi faticosi danno ad un tempo energia all'anima e qualche cosa di maschio e di semplice ai modi, cui le follie e le dissipazioni della città non cambiano che a stento e mai intieramente non distruggono. Nella campagna, i varii ordini della società paiono pure disposti a ravvicinarsi maggiormente e a reagire favorevolmente gli uni sugli altri. Le distinzioni non sono nè tanto pronunziate, nè tanto difficili da soverchiare quanto lo sono nelle città. Il modo con cui la proprietà venne distribuita in piccoli dominii, ha stabilito una gradazione regolare, dal nobile pari fino al semplice coltivatore;

e riunendo i due punti estremi della società, ha in qualche modo infuso in ciaschedun ordine intermedio uno spirito d'indipendenza. Per verità, questo stato di cose provò, in ultimo luogo, qualche cambiamento. Durante gli anni di carestia, le grandi proprietà hanno assorbito le altre, e in alcuni distretti distrussero pressochè intieramente l'onorevole classe dei piccoli proprietarii: ma questa non è che una modificazione accidentale al generale sistema di cui or ora toccammo.

I lavori campestri nulla hanno che umilii e degradi l'umanità: eglino ci pongono costantemente in mezzo a scene imponenti e d'una maestà tutta ingenua. Un coltivatore può essere semplice e rozzo: ma egli non saprebbe essere vulgare. Così l'uomo più segnalato per l'eleganza de' suoi modi non è continuamente urtato nel trattare coi contadini, come nelle corrispondenze che dee mantenere cogli operai della città. Egli mette da banda le formole austere, e dimenticando le distinzioni di grado, si associa con piacere alle gioie semplici e cordiali della vita comune. I piaceri della campagna tendono ad unire tutti gli uomini, e pare che il suono del corno e i gridi dei cani mettano in armonia tutti i sentimenti. Per questa ragione senza dubbio le classi aristocratiche sono più popolari nella Gran Bretagna che in qualunque altra contrada, e le altre classi sostennero eccessivi pesi senza troppo lagnarsi della ineguale distribuzione delle fortune.

Questo frammischiarsi delle varie condizioni diede pure un carattere tutto particolare alla letteratura inglese. Di qui venne il frequente uso delle immagini prese dalla vita campestre, e quelle incomparabili descrizioni della natura che abbondano nei poeti britannici, dal *Fiore e la foglia* di Chaucer in poi, le quali introducono, per così esprimerci, nei nostri gabinetti la freschezza e il profumo. Gli scrittori bucolici degli altri paesi paiono non aver reso che visite d'occasione alla natura, nè conoscere che le sue generali bellezze; ma i poeti inglesi vissero intimamente con essa, la seguitarono in tutte le sue solitudini più misteriose e spiarono i suoi più leggeri movimenti. Se il vento faccia fremere il pioppo, se una foglia, staccata dall'albero, svolazzi sul suolo, se una goccia d'acqua scintilli, se la violetta spanda nell'aria i suoi soavi effluvii, se la margherita dischiuda al sole i suoi petali, la loro attenzione è scossa sull'istante, ed eglino ne ritrarranno qualche moralità toccante.

Questa inclinazione degli spiriti più elevati per la campagna ha prodotto un'influenza straordinaria sull'aspetto del paese. Una gran parte dell'isola è piana e parrebbe monotona senza la magia della coltivazione: ma essa è in qualche maniera smaltata di castelli e di palazzi; e ci si perdoni questo confronto, i parchi e i giardini paiono formarvi una specie di ricamo. Ella non è ricca di imponenti e sublimi aspetti, ma presenta ad ogni istante piccole scene di felicità e di pace campestre. Ogni vecchio podere, ogni capanna coperta di musco ha un carattere pittoresco. Siccome i sentieri serpeggiano indefinitamente attraverso le siepi ed i boschetti, così l'occhio è perpetuamente allettato da piccoli paesaggi pieni di calma, di grazia e d'incanto.

Tuttavolta, l'attrattiva principale delle campagne dell'Inghilterra è il sentimento

morale ch'esse fanno prevalere, richiamando alla mente idee d'ordine, di sicurezza, di principii anticamente stabiliti, di vecchie usanze, di costumi degni di venerazione. Tutto pare essere il prodotto di una lunga serie di secoli d'una esistenza pacifica e regolare. La vecchia chiesa, colla massiccia sua porta, colla sua gotica torre, coi vetri dipinti delle sue finestre, conservati con una scrupolosa sollecitudine: i monumenti dei capi e dei guerrieri di un'altra età, avi degli odierni padroni del suolo: le pietre sepolcrali di parecchie generazioni successive d'onorati coltivatori, la cui posterità lavora anche al dì d'oggi i medesimi campi e s'inginocchia davanti all'altare medesimo: l'abitazione del pastore, colle sue costruzioni irregolari, in parte moderne e in parte gotiche, secondo i gusti delle varie epoche e dei padroni differenti: il sentiero che conduce al cimitero attraverso le ridenti campagne e le siepi di bianco spino: il vicino villaggio co' suoi venerandi tugurii e i suoi vecchi alberi che erano già cortesi della loro ombra agli avi della generazione esistente: l'antica abitazione signorile, isolata nella pianura o sull'alto d'una collina, che sembra proteggere il contorno; tutti questi caratteri abituali di un paesaggio annunziano una tranquillità antica, una trasmessione ereditaria di affetti locali e di virtù che sembrano spuntare dal suolo e presentano una garanzia ed un'idea interessante del carattere morale della nazione.

Spettacolo grazioso si offre la domenica, quando il suono argentino della campana del villaggio incomincia a farsi sentire nel silenzio della campagna: è bello il vedere i contadini dirigersi alla chiesa attraverso le verdeggianti praterie, con una gioia modesta e vestiti dei loro più begli abiti. Con interesse non minore il viandante li vede uscire, riunirsi sulla porta della loro capanna, contemplare con soddisfazione i piccoli agi e gli abbellimenti ch' eglino medesimi arrecarono alle loro dimore.

Questo gusto pei godimeuti intimi, queste tranquille gioie di famiglia, di cui le frivole distrazioni del mondo non saprebbero offerire alcun compenso, costituiscono la felicità e formano la gloria della beata Inghilterra.

Gli esempi non mancherebbero per provare che i trastulli e i passatempi de' giorni nostri non si rassomigliano più a quelli della vecchia Inghilterra. Gl'Inglesi del nostro secolo hanno la pretensione di essere gentili e gravi: i loro antenati erano rozzi e gioviali. Lo spirito d'industria, di speculazione e d'intraprendimento si è impadronito di tutte le classi: non si ha gusto per nulla, nè si piglia interesse ad alcuna cosa che in vista di un guadagno avvenire. Tutto è divenuto oggetto di speculazione. Lo *steeple chase*, il *pigeon shooting*, il *cricket*, la corsa a piedi e a cavallo, tutte le varietà del *turf*, il *coursing*, la *canine fancy*, il combattimento dei galli, le regate e tutti questi mille pretesti di esercizio e di passatempo non furono inventati che per essere di stimolo alla passione del giuoco. Ecco la grande trasformazione che si è operata. Ora non cercansi più soggetti di distrazione: si fanno affari, e da essi la fortuna dipende. Laonde, quante cure, quante fatiche per assicurare il trionfo! Il *jockey*, per essere accettato; non debb'essere alto più di quattro piedi: vuolsi ch'egli sia d'un'estrema magrezza, che le sue coscie gracili

e incurvate s'adattino perfettamente alla curva del cavallo: s'egli pesa qualche libbra di più della tariffa, è ricusato, a meno che acconsenta di farsi dimagrare. Il gallo di battaglia non darà origine ad alcuna scommessa quando non abbia le piume rabbuffate e nere senza alcuna macchia bianca, la testa alta, la cresta ardente, dritta e ben piantata, lo sguardo sicuro, il portamento fiero: il suo canto debbe essere sonoro e rimbombante, il suo becco ricurvo, l'osso della zampa fortissimo e color di sangue, e lo sperone pieno di vigore. Quale diletto può egli provarsi nel veder cani sgozzar tassi o sventrar topi?... L'attrattiva principale sta nelle scommesse che questi spettacoli provocano.

Lo stesso *coursing*, malgrado la sua antichità, è divenuto un soggetto di lucro per gli amatori. Il *coursing* risale ad un'epoca di molto anteriore al regno d'Elisabetta; ma, sotto il governo di questa grande regina, furono emanate alcune leggi le quali ne regolarono le condizioni e gli usi. Eccole in due parole. Un lepre non poteva essere inseguito da più di due cani in una volta; in secondo luogo, colui che teneva il lepre, doveva risvegliare l'attenzione dei cani a tre diverse riprese prima di slanciare l'animale, il quale doveva avere a sè davanti dugento quaranta *yards* prima che si sguinzagliassero i cani: finalmente, quello tra i cani che riportava indietro il lepre senza alcuna ferita, guadagnava il premio al suo padrone. Questa legge è anche a' dì nostri in vigore.

Ma il gran legislatore di tutti questi piaceri eccentrici, è il *Bell's Life in London*: egli decide dei casi dubbiosi, si erige a censore, pronunzia senza appello, proclama il nome del vincitore, spande la lode o il biasimo ed emana sentenze.

Non bisogna credere che gli scommettitori vadano esenti da quelle piccole mariuolerie, le quali sono così comuni nel commercio. È oramai certo che su dieci scommesse non ve n'hanno due che seguano il loro corso ordinario senza essere contaminate di malafede; e, cosa notevole, queste frodi sono commesse da uomini d'alta condizione e bennati. Le corse dei cavalli non hanno più oramai altro scopo che il guadagno delle scommesse: si sagrificano alla velocità le qualità più belle del cavallo, e da ciò ne viene un degeneramento tale, che i cavalli inglesi destinati alla corsa sono già inetti a servire ad una età in cui gli altri si trovano nel loro maggior nerbo. Debbe essere inoltre notata l'abilità che si pone a variare i mezzi, a cercare mille sottigliezze per favorire alle poste. Non bastava la corsa ordinaria sur un terreno piano. Questi non scommette che sul *trotting match*, la corsa al trotto; l'altro preferisce il *dead heat*, la corsa slanciata; un terzo non scommetterà se la corsa non ha luogo sul pendio d'una collina, mentre che i più scaltri si restringono alle scommesse dello *steeple chase*. La corsa al campanile riunisce oggi il maggior numero di suffragi; è la più bella, dicono, fra le corse, o piuttosto quella che presenta maggiore attrattiva agli amatori del *turf*. Questa corsa ha luogo attraverso piani e fosse; è d'uopo saltar siepi, correre attraverso ai campi, varcare ripide colline o discenderle a briglia sciolta. Cento volte per una in questa pericolosa corsa cavaliere e cavallo corrono rischio di rompersi il collo: ma l'aspetto di questi pericoli e di questi ostacoli da superare presenta alla speculazione inglese mezzi senza numero. Ecco perchè ai

dì nostri la corsa di cui è parola trovasi più che mai in voga presso coloro che scommettono.

Il cacciatore odierno è un vero *fashionable*: nel suo costume e ne' suoi abiti egli spiega il lusso e la magnificenza: i suoi bracchieri sono numerosi, i suoi canili offrono l'aspetto di altrettanti palazzi. Non trattasi più della semplicità e della libertà dei tempi andati: le sue maniere sono cortesi, ma fredde, e la moda di raccogliere nella campagna un gran numero di personaggi distinti gli dà un'aria di affettazione che non trovavasi fra i cacciatori del vecchio tempo. La civiltà anche essa lo vuole. Il cacciatore di vent'anni sono era, se così possiamo esprimerci, tutto alla buona, semplice ma franco; quando cacciava, facevalo per divertirsi; alla sua tavola regnava l'ilarità; i vini non vi erano forse così delicati nè così ricercati come nelle moderne *country houses*; ma essi andavano largamente in giro: i titoli o la nascita non avevano altra preminenza fuor quella acquistata da' trofei numerosi alla caccia della volpe. A' dì nostri gli omaggi sono tutti per lo scommettitore più fortunato.

Ma il furore del giuoco non concentrasi nelle scommesse del turf: esso si estende a tutto e su tutto: e siccome il gentleman arrossirebbe di presentarsi alla borsa, si fa costrurre bellissimi ridotti, in cui il biribisso, la *roulette* e tutti i giuochi di fortuna sono in tutto vigore. Invano la stampa e la pubblica opinione colpirono questi ridotti d'anatema, dando loro il nome di *hell* (inferno); il loro numero, e la loro importanza non fanno che crescere ed ingrandire. Il club di Crockford, quello di Molton-Maubray, quello della Caccia alla Volpe e quello di Ephraïm Bond a New-Market sono egualmente degni d'attenzione. Si giudichi della prosperità di questi stabilimenti dal fatto che segue. Or fa alcuni anni, Ephraïm errava nelle vie di New-Market vendendo spugne e matite: ebbene, questo intervallo bastò per fare di quell'uomo un importante personaggio. A' dì nostri, grazie al buon successo della sua impresa, l'israelita risplende fra gli uomini *fashionable*, i suoi cavalli sono i più belli, e non v'ha corsa di riguardo in cui egli non riporti qualche premio. «Ciò non bastava, dice uno scrittore inglese: ci voleva fra noi, come in Francia, una sala degli stranieri. Nessun pudore, nessun sotterfugio: si sfida la sanzion delle leggi e, per riunire i sacrificatori intorno all'altare, disdegnansi quelle misteriose forme sotto le quali le case da giuoco dell'Inghilterra avevano nascosta infino ad oggi la loro esistenza. Il nuovo club si rivolge ai giornali più accreditati, e col loro organo insegna ad ognuno i vantaggi ch'egli offre, ciò che vuole, dove va e donde viene. Cinquantamila lire sterline formano il suo capitale, e i giuocatori sono officialmente avvertiti che si procederà secondo il metodo francese: cinque scellini per la più piccola posta, e duecento lire sterline per la più grande.

« Perlocchè, come chiaro apparisce, piaceri, feste, esercizii, passatempi, tutto diviene un'occasione di giuoco, tutto si trasforma in scommesse; le corse non si stabiliscono, nè hanno luogo i club di navigazione per migliorare le nostre razze, per mettere in mostra l'abilità de' nostri marinai; sibbene per avere un pretesto di giuocare, per crear nuovi mezzi al giuocatore e per alimentarne i capricci. La

caccia stessa non ha potuto schermirsi da questa influenza fatale: si giuoca, si scommette correndo dietro alla preda: non si fa che raddoppiare continuamente le poste perdute.»

La *boxe* odierna si trascina nel fango o espatria. Ogni giorno nuove infrazioni alle norme stabilite contribuiscono a farle perder la stima e lealtà che distingueva la. Sarebbe egli da credersi che in una di queste solennità ginnastiche, la quale ebbe luogo a Manchester, i due campioni osarono presentarsi sul terreno con scarpe le cui estremità erano avviluppate d'una sfoglia di ferro, e la cui suola era coperta di chiodi? Dopo una lotta di ventotto minuti, uno dei combattenti, bagnato nel proprio sangue, fu portato moribondo fuori del teatro della sua sconfitta. Questa modificazione fu universalmente disapprovata dai più caldi partitanti del pugilato. Cosiffatte infrazioni alle regole della *boxe* debbono necessariamente portare un grave colpo alla esistenza oramai vacillante di questo esercizio.

Una volta una riunione, un pranzo, un ballo non terminavano che con ignobili orgie; tutto è oggi cambiato. Chi non conosce Almack? Là regna sovranamente un conciliabolo femminile davanti a cui tutto piega, tutto si prostra: i suoi supremi decreti non ammettono appello; esso è che pesa sulla sua bilancia i quarti di nobiltà di colui che briga all'onore di far parte dell'illustre assemblea, e decide nella sua sapienza se le porte del santuario si apriranno o no al postulante: decisione la quale, soggetta a fallare come quella di tutti gli uomini, costò sovente molte lagrime. Quivi il lusso si congiunge col buon gusto, l'amenità colla grandezza, il piacere coll'eleganza. Quivi troverete uomini di tutte le nazioni, donne d'una rara bellezza, amabili senza manierismo. Le mode francesi vi sono accolte con furore; i fiori, i veli, le vesti di tullo vi sono artisticamente adorni di violette, di bianco spino, di margheritine; quivi brillano i pennini di diamanti e le collane di perle.

Nelle riunioni più borghesi il *roast beef* e il *pudding*, queste due vivande classiche e popolari, non sono servite senza l'accompagnamento di vivande tolte dalla gastronomia esotica. La zuppa alla tartaruga non è più esclusivamente riserbata agli aldermanni, e presso tutti i mercanti di commestibili voi vedete in mostra l'innocente animale con questa solenne iscrizione: *Soup to morrow*(1).

SCOZIA

Il confine della Scozia coll'Inghilterra va dal nord-est al sud-ovest, dall'imboccatura della Tweed a quella del Sarh, nel golfo di Solway. Essa segue la Tweed fino a Carham, tocca il Cheviothill, segue la cresta dei monti Cheviot fino alla sorgente del Jed, va a raggiungere il Liddel, lo accompagna per l'estensione di circa tre leghe fino al confluente dell'Esk, e s'incontra quindi col Sark. Tutto il rima-

(1) Diemmo più ampie notizie intorno a questo regno nell' articolo Inghilterra del volume *Supplemento*, a cui rimandiamo i lettori.

nente della Scozia ha per confini il mare: all'est, è il mare del Nord; all'ovest e al nord, è l'Atlantico. Tuttavolta, se si faccia astrazione dalle isole numerose e ragguardevoli che dipendono dalla Scozia e la toccano al nord e all'ovest, conviene guardarsi dall'assegnare al territorio scozzese confini tanto generali. Allora lo stretto di Pentland lo separa dalle Orcadi al nord; all'ovest, il Minch lo separa dalla Lewis, la più settentrionale delle Ebridi; l'Inner-sound da Skye; il Mull-sound da Mull; il Sound of Jura da Jura; il golfo di Clyde da Arran, e il canale del nord dall'Irlanda. Quest'ultima eccettuata, tutte le isole che noi citammo dipendono dalla Scozia: si possono pur nominare Bute e le isole Shetland, al nord-est; Islay, Colonsay, Tirree, Col, Rum e Rassay, all'ovest. La parte occidentale è tagliuzzata da profondi seni in modo riguardevole: le acque dell'Atlantico vi penetrarono ben dentro su tutti i punti, vi formarono penisole senza numero, e sembrano non essersi arrestate che al piede di montagne indestruttibili; le penisole di Galloway, di Cowal, di Cantyre, di Benediraloch, di Morvern, d'Ardnamur-chan, di Morer, di Knoydart, di Glenelg, di Applecross, di Greinord, ed altre, sono diffatto ricoperte di montagne per così dire isolate. Sulla costa orientale per lo contrario non trovansi isole, e le penisole di Tarba, di Cromarty e di Fife non sono che promontorii formati da ramificazioni ben pronunziate delle catene che solcano la Scozia.

Lo Scozzese Chambers si serve d'un'immagine bizzarra per dare un'idea della configurazione del suo paese: « La Scozia, dic'egli, non presenta nè la forma esagona della Spagna, nè il profilo rettangolare della Francia; essa non si rassomiglia ad uno stivale come l'Italia, ad una patata come l'Irlanda, ad un pezzo di serpente come la Svezia, nè finalmente, come la Russia, ad una balena la cui gola spalancata minaccia l'Europa e la coda minaccia la Cina e l'America. Essa ha l'apparenza grottesca d'una vecchia donna accosciata, la quale si scalda davanti ad un buon fuoco. Il Sutherland potrebbe rappresentarne la faccia; Ross il soggolo, di cui Cromarty sarebbe il fermaglio; Caithness rappresenterebbe il suo berrettone, a cui l'arcipelago delle Orcadi e delle Shetland s'attaccherebbe come un pennacchio ondeggiante; l'isola di Skye formerebbe la sua mano destra, l'isola di Rull la sua sinistra, tese entrambe verso le Ebridi occidentali, come verso la fiamma del focolare. Perth, Argyle, Inverness, Angus e le altre contee degli Highlands comporrebbero il corpo mostruoso della gigantessa, che terminerebbe nelle contee di Lowland, rappresentanti le sue gambe e le sue ginocchia piegate. »

La Scozia va debitrice alla sua posizione della variabilità estrema del suo clima; essa le va pure debitrice in inverno di una temperatura più mite che non quella delle contrade occidentali situate sotto la stessa latitudine: ma questa stagione vi dura più a lungo: d'estate, le brezzoline vi moderano il caldo. I venti sono variabilissimi: secondo il giornale meteorologico di Castle-Huntly, sembra che sulla costa orientale il vento soffia al sud-ovest, dall'ovest e dal nord-ovest dugento ventisei giorni in un anno: dal sud e dal sud-est, ventitrè giorni; dall'est, sessantadue; dal nord-est e dal nord, cinquantaquattro. Sembra certo che sulla costa occidentale il vento derivi dal sud pei due terzi dell'anno, spezialmente in estate e in autunno:

esso turba sovente i lavori campestri di questa seconda stagione. La Scozia, come tutti i paesi di montagne, è soggetta alle pioggie: la quantità di pioggia che cade annualmente, si fa ascendere a trenta o trentun pollice. I venti dominanti sulla costa occidentale vi recano l' umidità dell'Atlantico: locchè rende questa parte più soggetta alle piogge che non le altre di circa un quinto. Si calcola che piova e nevichi sulla costa occidentale della Scozia duecento e cinque giorni dell'anno, con soli centosessanta di bel tempo.

Quantunque non sia stata mai realmente sottomessa, la Scozia, soggiogata nel primo secolo da Agricola, venne considerata siccome conquista di Roma per lo spazio di oltre a trecento anni.

Le rovine e i monumenti che s'incontrano per tutto il regno e che si riferiscono alle tre più oscure epoche della storia, ci fanno risalire agli avvenimenti più antichi e ci conducono alla riunione definitiva delle due corone della Gran Bretagna. Le indagini storiche ci portano a credere che i Cimbri o Kymri, usciti dal Chersoneso Cimbrico, formassero la popolazione originaria della Scozia e rimanessero padroni del paese fino allo sbarco dei Caledonii o Pitti. Questi, venuti dalla Norvegia sulle coste settentrionali, cacciarono i Cimbri verso il sud e si stabilirono nella bassa Scozia (*low lands*), dove furono ognora distinti dagli abitanti delle alte terre (*high lands*) occidentali.

Gli Aitacotti passarono dall'Irlanda nella contea d'Argyle, verso la metà del terzo secolo, e divennero lo stipite dei montanari scozzesi.

Alla caduta dell'impero romano, i Cimbri e gli Attacotti strinsero alleanza e combatterono a lungo contro i Pitti per la signoria; solamente nell'843 un trattato conchiuso fra i due sovrani pose un termine alla sanguinosa lotta di queste due nazioni, e le sommise a Kenneth II, re di Scozia. I Danesi e i Norvegiani s'impadronirono quindi del paese, su cui fecero pesare il loro giogo duranti parecchi regni, fino a che il coraggio degli Scozzesi ebbe reso libero il suolo natale.

Il regno rimase diviso sotto le denominazioni seguenti fino al regno di Malcolm II, sul principio dell'undecimo secolo.

Al nord della Scozia, il Pictland o paese dei Pitti, a mezzogiorno il Valencia e il Cumbria, nomi che fanno ricordare la dominazione romana; ai piedi dei Crampiani le valli di Strathcluyd popolate dai discendenti degli Attacotti. Tutte queste divisioni furono allora confuse e composero il regno di Scozia. Guglielmo il Conquistatore, che lo invase, rispettò la sua indipendenza.

Le aggressioni dei sovrani dell'Inghilterra incominciarono a farsi sentire nel secolo dodicesimo: Arrigo III fu dapprincipio gloriosamente respinto da Alessandro II: ma Edoardo I, approfittando della morte di Alessandro III, distrusse gli archivi della Scozia, collo scopo di attribuire all'Inghilterra la sovranità del paese. Egli diede allo Scozzese Giovanni Baillot o Bailleul il titolo di re (titolo puramente nominale, perocchè chi lo portava rimase nella dipendenza del monarca inglese), e lo prostrò quindi sotto il peso delle più grandi umiliazioni. L'infelice re di Scozia dovette ad ogni istante recarsi alla sbarra del parlamento inglese onde rendervi

Capo di Clan
(Scozia)

conto della sua condotta e farvi le concessioni più vergognose, ch'egli ritrattò poscia proclamando l'indipendenza della sua patria. Edoardo, il quale non aspettava che un pretesto onde pronunziare la confisca del regno e la prevaricazione del vassallo, potè agevolmente impadronirsi d'un paese che non era preparato a difendersi, condusse il re a Londra e ne riportò il palladio della sovranità scozzese, la famosa pietra chiamata *Inisfail*. Allora la popolazione si solleva, e il generoso Wallace, alla testa de' suoi compatrioti, combatte eroicamente per la loro liberazione. Ma l'inimicizia dei partiti, l'ineguaglianza della lotta li fanno soccombere, e Wallace tradito è dato nelle mani del vincitore, ed è tratto a morte.

Nel 1306, Roberto Bruce, il quale aveva preso il comando degli eserciti, si fa proclamare re, e, otto anni dopo, l'indipendenza della Scozia viene fondata alla battaglia di Bannookburn.

A incominciare da quest'epoca, non v'ha che una serie continua di rivoluzioni. Giacomo I, al suo uscire dalla Torre di Londra, vuol reprimere l'anarchia e muore assassinato. Per quattro secoli, una serie di sventure perseguita gli Stuart fino alla abdicazione di Maria Stuart in favore di Giacomo VI suo figlio, che nel 1603 la morte di Elisabetta chiama al trono d'Inghilterra. Egli vi sale sotto il nome di Giacomo I, e si unisce le due corone sulla sua testa. Ma nel 1707 solamente i due regni sono definitivamente compresi sotto il nome di Gran Bretagna, e gl'interessi della Scozia non che le sue memorie storiche si confondono cogli interessi e colle memorie dell'Inghilterra.

Oggi la Scozia è divisa in trentatre contee, la cui superficie non forma che 3,830 leghe, ivi comprese le isole. Essa presenta due grandi regioni naturali, vale a dire l'alta e la bassa Scozia; ma essa può dividersi in modo più esatto in tre parti, cioè: la regione meridionale, la regione centrale e la regione settentrionale. La prima è separata dal golfo di Forth all'est e da quelle di Clyde all'ovest: questi due golfi sono congiunti insieme dal gran canale che attraversa il regno. La seconda è separata dalla terza, dal golfo di Murray, o di Moray, al nord-est, fino al lago o golfo Linnhe al sud-ovest, da una serie di laghi attraverso ai quali passa il canale caledoniano, che, lungo trenta leghe, congiunge il mare del Nord all'oceano Atlantico.

Gli Scozzesi conservarono le loro antiche leggi e le loro instituzioni: la giustizia è amministrata da un'*alta corte* (*court of session*), le cui decisioni non sono soggette che alla revisione della camera alta del parlamento: ella pronunzia sulle liti civili e criminali; dalla corte del *giustiziere* (*court of justiciary*), il primo tribunale criminale del regno, i cui membri fanno due volte all'anno un giro nei varii distretti; da quella dello *Scacchiere dell'ammiragliato*, e finalmente da quella dei *commissarii*, composta di quattro giudici che decidono sulle quistioni di matrimonio, di divorzio e simili. Ciascheduna contea ha il suo *sceriffo*, magistrato elettivo a cui appartiene di far inseguire i colpevoli, instituire i processi e far eseguire le sentenze. Le città e i borghi reali hanno puranco magistrati inferiori, giudici di pace ed un uffiziale reale chiamato *coroner* il quale, alloraquando si tratti di morte violenta, è incaricato delle indagini che hanno luogo. Il giurì è

nondimeno stabilito su basi diverse; i suoi giudizii non applicansi che al criminale, e la semplice maggiorità basta a far condannare e assolvere. Se l'unanimità, pretesa in Inghilterra per condannare, è troppo favorevole all'accusato, nella Scozia questa semplice maggiorità gli è assai più favorevole. Certe superfluità onorifiche, le quali non sono profittevoli che a pochissime persone in danno della massa, vengono tuttavia nella Scozia conservate: noi vogliamo parlare di quei *grandi uffiziali della corona*, in numero di otto, i quali, mantenuti benchè la corona più non esista, riscuotono circa 20,000 lire sterline di stipendio. L'ordine del Cardo di Scozia, è pure conservato: esso non si compone che di dodici cavalieri e del re. I cavalieri portano un cordone verde ed una stella smaltata d'un cardo con questa divisa: *Nemo me impune lacesset*: locchè suona in vulgare: *Chi tocca si punge.*

La Scozia che, dopo l'atto d'unione del 1707, ha sancita la contribuzione territoriale nella sola quarentesima parte di quanto paga l'Inghilterra, esercita al parlamento, per l'organo de' suoi sedici pari e de' suoi cinquantatrè deputati, l'ottavo del potere legislativo, ed occupa circa il dodicesimo delle alte cariche amministrate.

Appoggiata all'Inghilterra, la Scozia si nutrisce in parte del sangue del suo robusto sostegno. Ella si è assoggettata, gli è vero, alle leggi inglesi concernenti alle dogane, alle assise ed al commercio: ma queste leggi le recarono più vantaggio che disutile, come quelle che stabilirono le cose sur un piede di eguaglianza e d'equità fin allora sconosciuto. Qualunque siano i diritti che l'industria e il commercio ebbero a pagare, essi sono lunge dall'essere così onerosi quanto un'assoluta proibizione. Prima della sua riunione all'Inghilterra, le importazioni e le esportazioni della Scozia erano poco ragguaadevoli: l'industria vi era ancora nell'infanzia. Ai dì nostri, questo paese si distingue per le sue fabbriche di tela e di cotone, pe' suoi tessuti di lana, per le sue fonderie e le sue usine. Le sue peschierie acquistarono maggiore sviluppo, e il commercio è divenuto una delle sue più grandi ricchezze. Leith, Dundee, Abroath, Montrose, Aberdeen, Peterhead, Banff, Inverness e Glasgovia sono i principali porti alimentati da questo movimento commerciale.

Secondo il trattato d'unione, la Scozia mantiene in istato di difesa quattro fortezze, cioè Edimborgo, Stirling, Dumbarton et Blakness, come pure parecchie altre fortezze occupate da guarnigioni, quali sono quelle di Giorgio, d'Augusto, di Guglielmo, di Carlotta ed altre. Con un atto recente del parlamento, le leggi sulla milizia furono estese a tutta la contrada.

Gli Scozzesi acquistano quasi tutti una mediocrità di cognizioni che tiene il mezzo fra il sapere e l'ignoranza, e che è quanto si può desiderare nell'ordinaria condotta della vita. Queste cognizioni, il sentimento dell'emulazione ragionevolmente sviluppato e qualche cosa d'intraprendente nel carattere, li conducono con rapidità agli onori ed alla fortuna. I loro deputati alla camera dei comuni creansi per la maggior parte una influenza grandissima. L'uomo politico, il giureconsulto, il manifatturiere, il commerciante e il campagnuolo posseggono, ognuno nella sua sfera, una somma di cognizioni pratiche, cui altrove le stesse classi non poterono conseguire, essendo appo loro l'iniziazione meno antica e i mezzi di spandimento

più recentemente messi in opera e con minore giudizio. La Scozia, come l'Inghilterra, è il paese pratico dei luoghi comuni più triti in politica, in morale, in legislazione, in economia politica o domestica. In generale, gli Scozzesi sono meno pesanti che non potrebbero farlo credere i loro lunghi ragionamenti e la loro pesante maniera di studiare le quistioni più frivole: la Scozia è forse quella tra le province del Regno Unito in cui il sodo sapere è oggi sparso più universalmente.

Lo spirito di partito, per quantuque sembri appassionato nella Scozia, come in Inghilterra, non va tuttavolta che sull'orme dell'interesse nazionale, cui non debbesi mai obbliare. Quando Muir, Palmer e Gerald, in sul principio della riforma, spiegavano il vessillo dell'insurrezione e chiamavano i loro concittadini alle armi, non fu mai questione di chiamare l'intervento dello straniero nelle querele domestiche. Qualunque allusione al rivocamento dell'unione dei due regni, fu pure con ogni diligenza evitata; lo Scozzese, per quantunque malcontento potesse essere, ricordavasi ch'egli abitava l'isola stessa che l'Inglese. I due popoli hanno potuto combattersi per intieri secoli: oggi i medesimi interessi li riunisce, come il medesimo suolo li fa vivere. A Edimborgo e a Glasgovia, come a Londra, tutti gli spiriti sono d'accordo nel nascondere agli occhi dello straniero il lato debole della nazione. L'alta opinione che questi isolani portano di loro stessi, la superiorità ch'eglino si attribuiscono come popolo su qualunque altra nazione, i difetti medesimi del loro carattere, quella durezza e quella riserva che sono loro proprii, sono forse i principali moventi del patriotismo inglese. A Edimborgo e a Glasgovia, come a Londra, il governo ha saputo trarre un maraviglioso partito da questa suscettività nazionale: egli si è sovrattutto guardato dallo irritarla, e sovente pure rinunzia a far sentire il suo peso anzichè portarvi un colpo. Noi ci maravigliamo della violenza delle pubblicazioni riformiste e dei fogli democratici di Glasgovia, di Edimborgo e delle contee del sud: il governo non se n'è mai preso pensiero. Questa tolleranza porta una ferita mortale al proselitismo che abbisogna di persecuzioni: essa ha inoltre per iscopo di diminuire la foga degli assalti: le persone che non si perseguitano e non si ascoltano, possono gridare alla tirannide. In una parola, il governo sa chiudere l'orecchio a proposito: la polizia si dilegua a tempo e luogo, e permette alcune dosi di tumulto.

Nelle città del sud della Scozia, il prodigioso sviluppamento dell'industria, è il risultato di un'analoga tolleranza. Da principio gli animi si impennavano, si gridava all'imprudenza e alla follia, e gl'interessati erano pronti a reclamare una direzione moderatrice. Spaventati eglino medesimi del loro movimento così rapido, avrebbero voluto che la mano del potere ne rallentasse la furia: il potere, più tranquillo perchè disinteressato, non si commosse punto a quei vani terrori. Egli sentiva che il miglior mezzo di proteggere era di lasciar fare; l'esperienza provò ch'egli non s'era ingannato. La sua sicurezza, la sua indifferenza medesima fecero nascere la confidenza: l'impulso dato continuò e l'industria ebbe il sopravvento.

La capitale della Scozia, Edimborgo (in inglese *Edinburgh*), non componevasi verso la fine del sedicesimo secolo che d'una strada principale, che estendevasi dal

castello fino all'abazia di *Holy Rood*, e di alcuni viottoli adiacenti. Durante le guerre intestine che desolarono così a lungo questa contrada, le mura fortificate che circondavano la capitale ne impedirono l'ingrandimento; ma quando la riunione della Scozia e dell'Inghilterra fe' cessare le contese de'signori, il governo, persuaso della necessità di raccogliere il popolo in gran massa onde governarlo più facilmente, diè favore all'ingrandimento della città, e la popolazione con tanta rapidità si venne ad accrescere, che lo spazio divenne fra breve insufficiente: nel 1767 i magistrati ottennero con un atto del parlamento l'autorizzazione di fabbricare una nuova città al di là del burrone settentrionale. Le famiglie nobili e ricche le quali dimoravano nella vecchia città, emigrarono nella nuova. Un calderaio occupò il palazzo del lord presidente Dundas; quello del duca d'Errol fu trasformato in osteria; l'appartamento d'Oliviero Cromwell fu abitato dal cherico d'uno sceriffo, e un torniaio sloggiò dalla casa di lord Drummore, perchè si trovava troppo alle strette. Nel 1763 ignoravasi perfino il nome d'un profumiere, d'un parrucchiere, d'un merciaio; un parapioggia era un oggetto di lusso e di curiosità, e le donne d'alta considerazione osavano sole prendere un maestro da ballo. Ma coll'aspetto della città i costumi cambiarono: nel 1783 v'ebbero scuole di profumeria, di ballo, ecc. L'incremento della popolazione non si rallentò da quell'epoca: nel 1811 v'erano a Edimborgo 102,000 anime; oggi ve ne sono 165,000.

Una parte della popolazione si compone di ricchi, di scrittori e di professori distinti, d'un gran numero d'uomini di legge e di studenti; Edimborgo è per conseguenza il ritrovo del lusso, delle mode, della cortesia e del gusto. Essa è particolarmente celebre per le sue scuole di diritto, di medicina, di letteratura e di filosofia. Vi si fabbricano sovrattutto tele rinomate, scialli, seterie, casimiri, mobiglie eleganti e belle carrozze che in gran parte si esportano.

Le gioie semplici e naturali della famiglia sembrano bastare agli Scozzesi: perlocchè i costumi sono assai più riserbati a Edimborgo che non a Londra. Gli spiriti contemplativi appo cui l'imaginazione sa contenersi ne' dovuti limiti, godono del riposo domestico. Lo Scozzese non si trova bene che in casa sua (*at home*); il canto del fuoco assorbe la maggior parte della serate, e solamente per caso si cercano distrazioni al di fuori. La musica è coltivata con più successo nella Scozia che nell'Inghilterra; quest'arte, come la conversazione e la lettura, sono piaceri che si procurano facilmente in casa. Il piano è quasi il solo stromento da cui gli Scozzesi sappiano trarre partito. Quantunque gli acuti gemiti della cornamusa eccitino presso i dilettanti di Edimborgo un singolare entusiasmo, si può credere essere quivi molto di quello spirito di nazionalità, di quel patriotismo alquanto gretto che gli abitanti del Regno Unito applicano a tutto. Per le medesime ragioni, l'amor dei teatri non esiste presso gli Scozzesi; eglino preferiscono grandemente il più cattivo sermone al più bel dramma ed alla più bella commedia. Perlocchè si può dire, che non v'ha teatro in Edimborgo. Talvolta, gli è ben vero, attori che sono di passaggio si riuniscono in una piccola sala nera e affumicata, che farebbe vergogna ad una delle nostre città di provincia, e recitano davanti ad una cinquantina

di uditori decentemente vestiti ed un centinaio di poveri cenciosi, qualche insipido dramma o qualche farsa inglese o scozzese, sovente anche spaventevoli melodrammi pieni d'incidenti orribili, in cui qualche verità atroce e triviale si mostra in tutta la sua bruttezza e in tutta la sua nudità ributtante. In alcuna di queste composizioni, l'eroina viene sulla scena con una spada in pugno, colla quale ha trapassato il cuore del suo amante. Questa spada è tinta di sangue: la infelice passa la mano sulla lama e ne la trae tutta insanguinata. Ella la contempla con occhio immobile, poi l'addita agli spettatori instupidita. Qui non è tutto: ella distende il sangue nella mano e sul braccio ignudo, lo guarda novellamente con disperazione, lo addita di nuovo agli astanti, lo asciuga finalmente co' suoi lunghi capegli sparsi, e si getta a rovescio mandando uno di quegli scoppi di riso sardonico, talvolta di un effetto prodigioso, ma di cui gli attori mediocri fanno in Inghilterra un abuso veramente deplorabile. Ecco a che tuttavia si riduce il dramma in Iscozia, paese essenzialmente letterario, che nullameno non ebbe mai, e probabilmente mai non avrà nè teatro, ne attori, nè poeti drammatici. Del resto, gli Scozzesi confessano altrettanto più volentieri la loro inferiorità a questo riguardo, in quanto sotto ogni altro rapporto hanno una eccellente opinione di se medesimi, e in quanto che, come poeti, filosofi o critici, si credono senza rivali. Questa pretesa potè essere legittima un istante: ma oggi i grandi lumi sono estinti; il vero merito lasciò il posto al merito secondario, e queste alte pretensioni più non si fondano che su titoli retroattivi. In una parola, il genio letterario della Scozia è tuttavia degno d'attenzione, ma meno possente che il suo genio industriale, il quale sembra ben altrimente sicuro del suo avvenire. Tuttavolta, se dopo Walter Scott poche eccellenti opere vennero pubblicate, se ne pubblicarono ancora meno di cattive o intieramente mediocri. Questo spirito di fierezza e di rispetto per se medesimo che distingue ogni Scozzese, lo impedisce di compromettersi e di fare un tristo uso del suo ingegno. D'altronde, la vanità tien luogo dell'amor proprio: la vanità osa assai più, perocchè essa è fidente. Una delle cause della supremazia intellettuale della Scozia e della luce che da un mezzo secolo Edimborgo ha mandata come città scientifica e letteraria è la concentrazione. La Società di Edimborgo, meno frazionaria che quella di Londra, ha confini che facilmente abbracciar si possono. L'uomo dotato di vero ingegno è quasi sicuro di non rimanersi ignorato tra la folla, e trova senza difficoltà persone che apprezzano il suo merito. Ognuno nel suo campo e nella sua casta occupa facilmente il posto che gli è dovuto.

La cortesia nella Scozia non è orgogliosa e schiva come in Inghilterra; ma essa non è nemmeno famigliare come in Francia, dove le persone appena conosciute sono spesso trattate come un amico d'infanzia. La cortesia scozzese si limita ad essere naturale e franca, e va talvolta in verso agli stranieri fino alla devozione.

Gli Inglesi, che per lo spazio di oltre a due secoli si piacquero di attribuire agli Scozzesi tutti i difetti e tutto il ridicolo immaginabile, si scagliarono contro la parsimonia scozzese, e pretendono che al di là della Tweed, l'avarizia si estende a tutte le classi. Fra la moltitudine dei fatti caratteristici, coll'aiuto dei quali gli

Inglesi si sforzano di giustificare le loro beffe, eccone uno riferito da Federigo Mercey, il quale ci sembra immaginato ingegnosamente.

« Un accattone incontra un giorno in una delle vie di Edimborgo un ministro, creduto ricchissimo, e gli chiede una ghinea. — Una ghinea! amico mio, come vuoi tu ch'io ti doni una somma così grossa? risponde il ministro. — Allora datemi uno scellino? — È ancora troppo. — Allora un farthing? — Nè un farthing, nè uno scellino: non si fa la carità al primo venuto. — Voi mi darete almeno la vostra benedizione. — Quanto alla mia benedizione te la do volentieri, figliuolo. — Sì neh? sclama l'accattone: che ho io bisogno della vostra benedizione? Se valesse un farthing, voi non me l'avreste data! »

Questi epigrammi possono avere un fondo di verità, ma debbonsi pur riguardare siccome mormorazioni nazionali: vi sarebbe ingiustizia a prestar loro intera fede. L'economia è sovente obbligatoria presso gli Scozzesi: eglino sagrificheranno molto meglio al desiderio di comparire che gl'Inglesi; ma in ricambio non ricusano a se medesimi alcuno degli agi della vita (*confort*). Invece di spendere fastosamente i tre quarti del suo reddito in tre mesi e vivere meschinamente i nove altri sepolto nelle sue terre o in qualche bicocca del continente, lo Scozzese preferirà vivere tutto l'anno senza fasto, ma altresì senza privazioni.

La distinzione delle classi è forse più profonda nella Scozia che nell'Inghilterra. Il bisogno delle distinzioni sociali non è meno imperioso. L'aristocrazia vi spiega lo stesso orgoglio e le stesse pretese che a Londra, ma frammischiando alla sua alterigia una specie di semplicità e di affabilità, avanzo de' costumi patriarcali dei *clan* aboliti. D'altronde i medesimi stemmi fastosi ornano gli sportelli delle carrozze cariche di lacchè impolverati portanti la canna, simbolo distintivo della nobiltà dei loro padroni. Lo stesso spirito di esclusione presiede alle adunanze; cosicchè un tale della casta inferiore non può, per cagion d'esempio, figurare nella stessa quadriglia che un tal altro della casta superiore. Nullameno, questa alterigia aristocratica non esclude la cortesia e non offende se non in un modo del tutto negativo. Ne soffrono solamente quelle vanità borghesi che si struggono di dolore per non potere godere alcuno dei privilegi insignificanti annessi al titolo di nobile, per non potere immischiarsi con alcuna classe della società fuorchè colla loro. Non s'incontrano nell'aristocrazia scozzese quei gran signori incivili per proposito, insolenti per calcolo. Gli uomini d'alta nascita lasciano agli uomini nuovi queste odiose ridicolaggini. L'orgoglio timido e l'alterigia imprudente, così comuni altre volte, corretti dai viaggi e dalle più frequenti relazioni colla società di Londra, cui non ha molto ancora gli Scozzesi accusavano di mollezza e d'insipidezza (*soft and washy*), diedero luogo ad un'espansione e ad una arrendevolezza maggiore. Non s'incontrano più, se non di rado, in certe classi della società quei tartufi di costumi, uomini di dubbia nobiltà, pieni appunto per questa ragione di boria e d'insolenza che, tutto ad un tratto altieri e astuti, ambiziosi e parassiti con destrezza e con ardire, la facevano da padroni nella società che li temeva e li disprezzava.

La lingua scozzese è un composto di celtico e di varii idiomi del nord. Vi si

distinguono facilmente parecchi dialetti: lo scozzese propriamente detto, o il *lowland scotch*, parlato altre volte alla corte dei re di Scozia, e in cui Giacomo v scrisse parecchie graziose poesie: il *border language*, idioma misto che si parla verso le frontiere della regione meridionale, e a cui appartengono le ballate cantate dal popolo: finalmente l'idioma delle Orcadi, notevole per la mescolanza di un gran numero di parole norvegiane. Il *gaelico* o il *celtico* e il *caldonach*. Nullameno l'inglese è sparso in ogni angolo della Scozia, se non che vi è mal pronunziato come nel mezzogiorno dell'Inghilterra. Gli abitanti delle alte e delle basse terre si distinguono pel loro linguaggio, i loro costumi e il loro vestire; mentre gli ultimi hanno nei loro modi parecchie rassomiglianze cogli Inglesi, gli altri colla loro lingua e coi loro usi rassomigliansi ai Galli e agli Irlandesi. I montanari mostrarono sempre il più grande attaccamento a tutto ciò che fa ricordare i loro antenati. Eglino sostituirono all'arpa del bardo la cornamusa del pastore, ma la loro musica non ha variato nella sua semplicità armoniosa. Una grazia ingenua e toccante caratterizza tuttavia i loro canti consacrati all'amore: quelli che con un ritmo più vivace e più cadenzato invitano al piacere del ballo, conservati a bella posta negli eserciti inglesi, vi eccitano gli Scozzesi alla battaglia. L'abito nazionale che, nelle ribellioni di cui la Scozia fu spesso teatro, era un segno di rannodamento, fu proscritto dal parlamento dopo l'ultima sollevazione in favore dello Stuart, ma esso è ridivenuto generale nelle montagne e fu pur conservato nei reggimenti di questa parte della Scozia. Esso consiste in un giustacuore, in una specie di gonnella corta chiamata *feil-beg*, o *kilt*, e in un lungo ed ampio mantello, il *plaid*, ch'eglino gittansi sulle spalle e fermano con una spilla o con un fermaglio d'argento chiamato *broach*; la coscia è nuda, ma la gamba è coperta d'una calzatura, fatta come le altre parti del vestimento, d'una stoffa di lana scaccata a varii colori detta *tartan*. Queste calzature, dal piede al ginocchio, sono legate con giarrettiere di lana screziata. Il capo è coperto d'un berretto adorno d'una piuma. L'abito delle donne della montagna differisce principalmente da quello delle altre Scozzesi per la specie di mantello di cui si coprono, e sovrattutto del *tartan* di cui elleno pure si abbigliano.

Osservansi lungo la costa di Scozia villaggi che consistono in un piccolo numero di capanne. Li incontri seminati in mezzo alle dune o nascosti in fondo a qualche *glen* (valle),o posti sulla sommità di uno scoglio, ai piedi del quale si rompono le onde del mare. In questi villaggi vive una razza d'uomini, i cui costumi sommamente curiosi sono tuttavolta poco conosciuti: razza particolare che, quanto all'origine, al sangue, alle idee, alle abitudini, agli usi e al dialetto, nulla ha di comune colle popolazioni finittime, sia ch'essa provenga da uno stipite straniero, sia che importi attribuire questo effetto al suo isolamento dal resto del mondo.

Aberdeen mostra, con un esempio luminoso, come una stessa città possa contenere due razze, non solamente distinte, ma del tutto diverse. Le strade cui abita ad Aberdeen la popolazione marittima, non sono separate che da alcuni cantieri di due piazze, chiamati *square* dei pescatori: le case di questi square sono povere capanne ricoperte di terra e seminate fra le dune dell'imboccatura della Dee. È il

quartiere dei *fittee-folks* (pescatori), i quali formano una popolazione a parte, ed hanno la doppia industria della pesca e delle palafitte.

Fino a questi ultimi tempi, le due classi di cittadini d'Aberdeen non potevano capire il dialetto una dell'altra, quantunque vi fosse fra le due lingue un certo numero di parole comuni. Il dialetto d'Aberdeen è più dolce; quello dei fittee è più labiale che gutturale.

Un pescatore, uomo della costa orientale della Scozia, rassomigliasi più ad un Francese della stessa classe che non a qualunqua Inglese od Irlandese. Il tipo delle pescivendole francesi vi s'incontra pure frequentemente; non è viaggiatore che non siane stato colpito.

I villaggi abitati dai pescatori e l'interno delle loro case presentano un aspetto singolare. Lungo le capanne esteriori sono tese alcune corde da cui pendono abiti, fazzoletti di colori vivacissimi, giubboni ed altri vestimenti che si asciugano al sole; vi si veggono pure parrecchi utensili pescatorii. Quando il sole non si lascia vedere, sono esposti davanti al fuoco e fin sul cammino. Mentre gli uomini sono in mare, la maggior parte delle donne occupansi a scernere e vendere il pesce: non rimangono in casa che madri coi loro lattanti e fanciullacci: qua e colà vedesi qualche gabbiano solitario o qualche marangone a cui furono tarpate le ali, e che sono ritenuti in una specie di cattività: questi uccelli errano gravemente per le strade o sui tetti delle case; spesso pure s'avanzano all'incontro delle onde che vengono a battere ai piedi delle dune.

Le capanne non hanno altro pavimento che il suolo; la sera d'ogni sabato si ricoprono d'uno strato di sabbia. Gli alloggiamenti si compongono di due camere, un *but* e un *ben*. In faccia alla porta d'ingresso, un fuoco di torba arde sur un letto di mattoni, e il fumo esce per un buco praticato nel tetto. Quando viene la notte, gli *hakes* (pezzi di legno in forma di triangolo aventi altrettanti chiodi per uncini) a cui fu attaccato il pesce ad oggetto di farlo seccare, sono deposti nell'interno delle case. Alcune tavole gittate in un angolo servono di letto ai fanciulli: di fronte è uua culla di legno. Le sedie consistono in isgabelli d'abete; una piccola tavola rotonda, parimente d'abete, occupa il mezzo della camera; tutto ciò è pulitissimo; rami, panieri di vinco, reti, sono disposti all'intorno: qui stanno tutte le ricchezze di quella povera gente.

Intanto la notte s'avvicina e s'accende la *crisie* o piccola lampada di ferro. La famiglia si raccoglie intorno al fuoco e si crederebbe essere trasportati al tempo dei patriarchi. La vecchia avola tiene la nipotina sulle ginocchia, la moglie del pescatore allatta il suo ultimo nato, il marito lavora a riparare le reti, i figliuoli più giovani scherzano e si rotolano sul tavolato, mentre gli adulti assecondano attivamente il padre loro.

Coloro che abitano la sponda del mare hanno in qualche modo una doppia esistenza. Come gli altri paesani, appartengono ad un villaggio, ad una parrocchia; eglino hanno un giardino e talvolta un pezzo di terra da coltivare; ma oltracciò per occupare il loro pensiero e la loro immaginazione, hanno i mille romori, i mille

aspetti dell'Oceano. La vendita del loro pesce, la cura della loro barca e delle loro reti assorbono tutto il loro tempo. Affrontano pericoli che si rinnovellano senza posa: se i loro mezzi di vivere sono più pronti e più facili, in ricambio hanno sempre la morte sugli occhi, ed è ciò appunto che li affeziona al loro mestiere.

I pescatori scozzesi sono lontani dal mostrare quei sentimenti d'inumanità che si rimproverano ai pescatori della contea di Sussex in Inghilterra.

Per questi uomini semplici ed ignoranti, un nome contiene tutto, da un seggio al parlamento fino ad un'umile cattedra in una scuola di villaggio.

Eglino vanno costantemente in traccia di nuovi soprannomi. Siccome discendono tutti da un piccolo numero di antenati che loro sono comuni e da tempo immemorabile non si sono mai immischiati agli altri abitanti delle terre basse, non vi hanno sovente per un intiero villaggio che due o tre soprannomi. Così a Burkie si contano venticinque col nome di Giorgio il Vaccaro.

Si cita la storia di un fattorino della posta delle lettere, il quale aveva così pienamente dimenticato il suo nome, che portò pel villaggio una lettera indirizzata a lui medesimo, chiedendo a chi mai quella lettera si rivolgesse.

Wordsworth descrive nel modo seguente le mogli dei pescatori di Calais: « vecchie, rugose, colla voce grossa e guagnolente. » Ciò può applicarsi ad alcune delle donne dei pescatori scozzesi, ma non a tutte: parecchie fra loro sono matrone dagli occhi scintillanti, dalle guance fresche, dalle membra robuste. Il loro vestire differisce intieramente da quello delle contadine scozzesi. I loro colori favoriti sono l'azzurro, il bianco, il giallo. Sui loro capegli intrecciati con diligenza, portano un cappuccio stretto ed un fazzoletto di colore, che si annoda sotto al mento. Le fanciulle orlano quel fazzoletto con trine; alcune pure, in giorno di domenica, si coprono con un berretto. Le maritate portano l'*owereroon*, o cappuccio d'una forma antica e brutta, il quale termina in punta sull'alto della testa. Alcune non disdegnano di indossare le guarnacche dei loro mariti; altre vestonsi di un giustacuore di lana tagliato alle maniche e sul davanti del petto: altre finalmente si gittano indosso una coperta rigata d'azzurro. Il loro soprabito discende appena più basso di quello delle nostre ballerine da scena: la stoffa ne è comunemente vergata di bianco e di giallo. Nei dintorni d'Edimborgo tutte hanno grosse scarpe e calzette azzurre. Ad Aberdeen se ne incontrano che non hanno scarpe, o che portano calzette senza piede, e chiamate *moggin*.

Quando si pensa a qual segno il timore di non essere vestite all'ultima moda tormenti le signore della classe media, non possiamo a meno che applaudire al gusto stazionario delle pescatrici; ciò che i pescatori amano nelle loro donne non è già l'addobbo, ma la buona ciera e la robusta salute; eglino le preferiscono le mille volte a quelle signore pallide, gracili, malaticce, la cui taglia imprigionata in un angusto giubboncino rassomigliasi a quella d'una vespa, e cui i pensionati d'una capitale d'Europa ci restituiscono a metà instruite e a metà corrotte.

Le figliuole di questi pescatori vanno a marito quasi tutte giovanissime; non vedesi quasi fra loro ciò che un filosofo de' nostri giorni ha appellato poeticamente lo stigma della civiltà, una vecchia ragazza. Il motivo si è, che per quei buoni diavoli una donna attiva che assecondi il marito ne' suoi lavori, è un tesoro. Queste unioni, che il solo amore forma, sono raramente sfortunate. La prostituzione è una cosa sconosciuta. Solamente avviene talvolta che il primo frutto viene in luce prima dei nove mesi di rigore.

La vita laboriosa e costantemente occupata delle donne dei pescatori, esercita sulla loro moralità un'influenza salutare. Elleno non gittano mai il loro tempo in compagnia di quelle donne sfaccendate, la cui oziosità e la cui infingardaggine conducono alla colpa. Un'altra fortunata circostanza si è la stretta unione delle famiglie. I vari membri di cui ognuna d'esse si compone, abitano sotto il tetto medesimo; eglino partecipano agli stessi lavori ed agli stessi riposi. I più giovani crescono sotto gli occhi dei più avanzati, si formano il cuore secondo i consigli dei parenti e approfittano della loro lunga esperienza. Così non avviene nei distretti manifatturieri dove, mediante qualche scellino per settimana, i figli lasciano di buon ora il tetto paterno e crescono alla ventura.

Ciascheduna classe della società ha la sua formola di giuramento e fa poco caso di quella che non gli è particolare. Un gentleman, promettendo qualche cosa ad un contadino, giura sul *suo onore* che manterrà la parola. « Non giurate sul vostro onore, risponde questi, ma dite *altrettanto certo come noi abbiamo da morire*, ed io vi crederò! » Un uomo di legge d'Aberdeen, interrogando i pescatori di Collieston e di Fenny-Fauk in un processo di contrabbando, fece loro prestar giuramento a tutti senza strapparne la menoma confessione. Alcuno consiglia d'imporre loro la formola seguente: « *fede di pescatore*! » — No, grida il primo testimonio, a cui si chiede di pronunziare queste sacramentali parole: io giurerò quanto volete, farò qualunque giuramento, questo eccettuato.

I pescatori professano una grande venerazione per gl'idioti. Ma voi avete un altro figlio di cui non parlate « diceva una borghigiana di Peterhead alla vedova d'un pescatore. — « È un povero ragazzo, rispose questa, il cui spirito è in cielo: non dobbiamo inquietarci di lui: egli è l'unto del Signore. »

Sulla morte hanno idee improntate di una trista superstizione. Secondo una credenza ricevuta, quando un infermo deve soccombere, una luce misteriosa non portata da mani mortali, parte dalla sua casa nell'ora di mezzanotte e, traversando l'aria, va a posarsi sul luogo, dove la domane si scaverà per lui una fossa. La vigilia del giorno in cui un naufragio ha luogo in mare, lo spettro dei pescatori che vi perderanno la vita apparisce ai loro camerati: quindi se ne va in un lenzuolo di fiamme o in un carro di fuoco (1).

(1) Vedi al volume *Supplemento* maggiori notizie intorno a questo regno, all'articolo SCOZIA.

IRLANDA

L'Irlanda è situata fra 51° 20' latitudine nord, e fra 7° 35' e 12° 40' longitudine occidentale. Essa ha, dal nord al sud, 105 leghe nella sua maggiore longhezza, e la sua larghezza estrema è di 62 leghe. La sua superficie è calcolata a 3,970 leghe quadrate.

Il clima dell'Irlanda è analogo a quello d'Inghilterra, ma l'atmosfera vi è ancora più umida, locchè risultar sembra dal numero grande e dall' estensione de' suoi laghi

Questo paese abbraccia una moltitudine grande di montagne, di cui alcune catene sono molto considerevoli, però sono poco elevate.

Alle foreste che già ricoprivano l'Irlanda sono oggi sostituiti *bog* o paludi, che formano uno dei tratti caratteristici del paese. L'Irlanda raccoglie in fondo a questi bog il legno necessario al suo uso. Questo legno è perfettamente conservato, e ciò che fa credere che i tronchi d'alberi i quali si rinvengono sono avanzi d'antiche foreste di quercia, si è che le acque le quali le nascondono sembrano essere sature di tanno o concia: esse hanno la proprietà di convertire in una specie di cuoio la pelle degli animali, e talvolta anche quella degli uomini che sono inghiottiti nella profondità loro. Vi si scopersero, dicono, ornamenti d'oro e avanzi d'antichità.

Fino al 1800, l'Irlanda, che da parecchi secoli era vassalla dell'Inghilterra, ebbe il suo parlamento separato, ma nel 1801 fu riunito a quello della Gran Bretagna.

Questo paese è amministrato da un lord luogotenente, nominato dal re d'Inghilterra, che corrisponde col segretario di Stato per gli affari dell'interno: egli risiede al castello di Dublino dove tiene una specie di corte composta d'un segretario privato, d'uno steward o intendente, d'un ciambellano, di uno scudiero, di gentiluomini di camera, paggi e simili: la sua provisione è di 675,000 lire; egli presiede ad un consiglio privato, i cui membri sono i principali funzionarii dello Stato.

Nel 1827, la nobiltà irlandese era rappresentata da duecento diciotto persone, cioè: cinque pari del sangue reale, un duca, quattordici marchesi, settantasei conti, quarantotto visconti, settanta baroni e quattro paresse: questo corpo di nobiltà elegge a vita ventotto membri della sua classe per sedere nella camera dei pari della Gran Bretagna, dove hanno altresì diritto di sedere un arcivescovo e tre vescovi che s'alternano ad ogni sessione. I comuni sono rappresentati da sessantaquattro *knights* o cavalieri e trentasei *burgesses* o borghesi, in tutto cento rappresentanti.

L'Irlanda è divisa in quattro province: Ulster, Connaught, Leinster e Munster; esse si suddividono in trentadue contee, di cui nove nella prima, cinque nella seconda, dodici nella terza e sei nell'ultima.

Si contano in Irlanda quattro province ecclesiastiche o arcivescovadi, le cui sedi sono Armagh, Dublino, Cashell et Tuam, e in ventidue vescovadi suffraganei.

Dublino, la capitale, è una città popolosa e commerciante. Il suo governo e la sua polizia sono affidati alla cura del lord capo, assistito da un *ricorder*, da due sceriffi, da ventiquattro *aldermen* e da un consiglio municipale: la guardia, sotto agli ordini d'un magistrato, si compone di quaranta cavalli e di quattrocento fanti che forniscono sentinelle a tutti i posti convenienti: essa non può oltrepassare la strada che forma un recinto intorno alla città.

Si direbbe che l'umidità dell'atmosfera la quale mantiene in Irlanda una vegetazione così fresca, vi contribuisca pure alla bellezza del sangue: v'hanno pochi popoli belli come gl'Irlandesi. Non sono le sole classi superiori che si distinguono in questa parte, sotto i cenci della miseria si trovano nelle campagne uomini alti, vigorosi, e donne i cui lineamenti regolari, le cui grazie e la cui freschezza farebbero invidia a più di una elegante di Dublino. La nobiltà irlandese, disdegnando generalmente le occupazioni produttive, ama il lusso e il dispendio, ma la parte più ricca della nazione è quella che si compone di numerose famiglie inglesi e scozzesi, appartenenti principalmente alla classe industriale: essa abita le coste orientali e settentrionali dell'isola. La popolazione dell'Irlanda componesi dunque della gran massa dei proletarii indigeni separati dal resto degli abitanti pel loro modo di vivere, il loro linguaggio e la loro dagradazione (1) e per le loro umiliazioni in faccia ai proprietarii; di ricchi Irlandesi, i cui costumi e la cui lingua non differiscono da quelle degli Inglesi: di presbiteriani scozzesi, discendenti da quelli che, fuggendo la persecuzione sotto il regno di Giacomo I e dei suoi successori, stabilironsi colla loro industria sulle coste settentrionali dell'isola; finalmente di negozianti inglesi i quali sparsero il movimento e la vita sulle coste orientali.

Quantunque l'Irlanda sia inferiore all'Inghilterra per l'instruzione, l'industria, il commercio e l'agricoltura, e il piccolo coltivatore irlandese non abbia per nutrimento che patate, locchè fece dare dagli Inglesi a quest'isola il nome di *Land of potatoes* (paese delle patate), pure ella possiede germi fecondi di prosperità avvenire. Basta darne in prova l'aumento de' suoi prodotti in meno di un secolo, e sovrattutto quello della sua popolazione. Nel 1726 essa componevasi di 2,309,000 anime; nel 1827 ne contava 7,672,000. Il censimento del 1831 facevala ascendere a 8,200,000. Perlocchè, cosa straordinaria, la sua popolazione si è quasi quadruplicata in meno di un secolo: locchè annunzia immensi mezzi in un paese, e uno spopolamento considerevole in mezzo ai torbidi e alle rivoluzioni che agitarono per tanto tempo questo paese (2).

Veggonsi sovente in Irlanda famiglie composte di sei, otto o dieci figli, tutti

(1) Chi ne ha colpa, se non l'Inghilterra?

(2) Questo straordinario aumento della popolazione onora la moralità e la parsimonia del popolo Irlandese, ma è piuttosto una nuova cagione di miseria, che una prova di prosperità. Si sa come vivano in mezzo agli stenti ed alla disperazione i poveri abitanti della campagna.

Aldermanno.

allevati in una libertà spensierata e selvaggia, amati dai loro genitori, ineducati come sono i figliuoli dei ricchi e improvvidi dell'avvenire.

Le fanciulle ricevono un'educazione superficialissima. S'insegna loro un po' di tutto, e per conseguenza nulla sanno. La maggior parte belle, vezzose, nascono con qualità che sempre non s'incontrano in Inghilterra: esse hanno dolcezza, benevolenza e un'indole eccellente; se non che, stordite, trascurate, violente nelle loro espressioni e nei loro desiderii, capricciose e impetuose, fanno un singolare contrasto colla grave e modesta razza Sassone.

I figli, crescendo in età, si occupano sovrattutto di politica; s'infiammano a vicenda, espongono con calore le proprie opinioni e sono pronti a sgozzarsi per sostenerle. Tutto ciò che lusinga il loro orgoglio, li inebbria. Addetti ad una consorteria, ma senza patriotismo(1), sono poco disposti a fare un personale sagrifizio pel loro paese. La caccia, la pesca, l'indolenza occupano il loro tempo. Tuttavolta non mancano di una certa instruzione svariata, e sono i migliori ragazzi del mondo, finchè non li pigli dalla parte della politica.

E intanto quale avvenire si para loro dinanzi? Il padre possiede una fortuna mediocre, sovente anche essa è così imbrogliata, ch'egli non può, rimanendo in Irlanda, nè liquidarla, nè accrescerla. Se perviene a maritare una o due delle sue figliuole, le altre rimangono a suo carico, accrescono le spese domestiche e vanno a passare sei mesi presso le amiche, specie di semimendicità che si accetta senza scrupolo e che, velata di un pretesto di cordialità, fa tacere i rimorsi dell'orgoglio.

Accade sovente che la fierezza e la miseria sono intimamente collegate in Irlanda. La prima si sforza di coprire, di proteggere il frutto delle sue proprie viscere; ma simile all'ombra avvelenata del *mancenillier*, ella reca la morte sul paese che ricopre. Importa nullameno sperare, che di qui a pochi anni le classi superiori sentiranno l'assurdità di questo orgoglio, e le generazioni avvenire proveranno che la fierezza irlandese in nulla differisce da quella che dà all'uomo il sentimento dei suoi doveri, e rende una nazione degna di rispetto.

Con qual mezzo otterrassi un tale risultamento? Come mai insegnare ad uomini fieri del loro nome e della loro accidia, che il lavoro non degrada l'uomo e che è assai più umiliante il mendicare di quanto nol sia il servire? La legge sui poveri quale ella è stabilita in Inghilterra, basterebbe ella a ciò? Non lo crediamo: esiste un troppo grande divario fra i due popoli. È d'uopo riconoscere che, sotto il rapporto della civiltà, l'Irlanda è rimasta al disotto dell'Inghilterra? I pregiudizii e l'ignoranza la divorano. Gl'Irlandesi seguono sempre il primo impulso. Se la legge si oppone alle prevenzioni da cui sono dominati, eglino si sollevano contro la legge. Se è conforme alle loro idee, allora si danno poca briga di vedere se nuocono o se convengono al paese. È difficilissimo il governare le classi inferiori in Irlanda; il legislatore debbe conoscere perfettamente i loro usi, i loro costumi, le loro virtù e i loro vizi.

(1) Quest'opinione, così contraddetta dai fatti, non ha bisogno di confutazione. Appena i più furibondi nemici della povera Irlanda oserebbero professarla apertamente.

Il rispetto e l'affezione del vecchio servitore irlandese verso il suo padrone, tutti questi ottimi sentimenti sono scaduti di molto. Una volta l'Irlandese era orgoglioso del suo grado e della sua superiorità di razza; ora lo è della sua persona. L'orgoglio non è diminuito; ha cambiato solamente d'oggetto.

Gl'Irlandesi non potranno mai acquistare quel savio spirito d'indipendenza che dà al villico inglese i modi onesti e leali che lo caratterizzano. In Inghilterra l'affittavolo non è che civile verso il suo proprietario; in Irlanda è basso e strisciante, capace di vendicare in segreto sul suo padrone un' ingiuria personale, benchè al suo cospetto conservi sempre l'aria d'uno schiavo; poichè sotto questa apparenza di umiliazione sussiste l'orgoglio.

Nati con un carattere ardente e facile alle impressioni, gli Irlandesi espongono con indifferenza la vita; il wiskey accende in loro trasporti spaventosi di collera e li trasmuta in belve feroci. Tuttavolta, questi furori, questi trasporti non tolgono loro la bontà naturale dell'animo. Due pugillatori che lottano insieme, due gladiatori che si assalgono, non sono perciò nemici: lo stesso è degli Irlandesi quando si battono. È un divertimento ch'eglino trovano più eccitante degli altri, e a cui il sentimento del pericolo dà un'attrattiva novella.

I costumi sociali tra i villici dell'Irlanda sono molto meno inoltrati che in Inghilterra. La legge non vi è ancora stabilita solidamente; non ci si crede. Da un altro lato, l'animosità che tiene vive le fazioni è implacabile. Le vecchie tradizioni d' odio e di vendetta si conservano e si perpetuano scrupolosamente nelle tribù e nelle famiglie, e questi odii sono irritati da coloro medesimi che dovrebbero occuparsi ad estinguerli. Finalmente il coraggio vi è oggetto d'una viva ammirazione: tutto ciò, congiunto all'influenza del wiskey, contribuisce a mantenere presso gli Irlandesi quell' umore bellicoso che un osservatore superficiale chiamerebbe una selvaggia barbarie. Eppure non è cosa da temersi, e, diretto convenientemente, quest'umore si cambierebbe con facilità in un valore guerriero: esso è un elemento mirabile fra le mani di un savio legislatore, e diverrebbe il fondo del carattere nazionale.

Non v'hanno soldati migliori degli Irlandesi, quando siano bene disciplinati; non esistono uomini che con pazienza maggiore portino le privazioni e le angustie, che affrontino la morte con maggiore sangue freddo; quanto richieggono, si è che i loro capi non manchino di coraggio nè di vigore, e sappiano condurli; ma un governo debole, vacillante, pusillanime, un landlord suscettibile di bassi timori, non perverrebbe mai a governare il popolo irlandese.

Enumerando gli elementi necessarii che debbono formare un buon carattere nazionale, uno dei più grandi filosofi dell'antichità richiede, oltre al coraggio fisico, una viva e pronta intelligenza: ebbene, nessuna nazione, neppure quella dei Greci, la vinse a questo proposito sull'Irlanda. Gli Inglesi, ostinati a non vedere nei loro vicini che il lato cattivo delle cose, chiamano ciò sottigliezza, falsità, imaginazione sregolata, umore grottesco misto d'accessi di sensitività: eglino condannano egualmente tutte queste astuzie evasive che finiscono troppo spesso collo spergiuro, e dietro le quali il povero Irlandese va scaramucciando contro la legge.

Le storditezze piacevoli di questo popolo provengono dalla medesima fonte; il motivo si è, che una grande vivacità d'intelletto s'accorda di rado col senso comune, il quale risulta dal calcolo. Ora, gli Irlandesi non sono calcolatori. « Il senso comune, dice lady Chatterton, che certo è ben disposto per l'Irlanda, il senso comune è qui di una scarsezza deplorabile: esso manca, e tutto manca per esso. Le porte mal chiuse delle capanne, le finestre turate con paglia, ciò che si fa e ciò che non si fa, il concime che ottura l'ingresso delle case, il fumo che esce da tutte le aperture fuor da quella del cammino, tutto attesta la mancanza del senso comune. Perchè gli uomini si ricoprono eglino di mantelli così pesanti e così grossi nei giorni più caldi dell'anno? Perchè la fanciulla del villaggio, carica di un paniere, ripiega la sua mantelletta, l'unica che ella possiede, per deporre in fondo al suo vestimento quel paniere medesimo, il cui peso fa danno al tessuto? Gli è la mancanza del buon senso che tutto ciò produce, e questa specie d'infermità si moltiplica in mille maniere. »

Tuttavolta sarebbe ingiusto il conchiudere che la falsità, la perfidia e la leggerezza di spirito siano la conseguenza necessaria d'un'intelligenza vivace.

« Donde proviene egli, dice uno scrittore inglese, che di tutti i difetti della popolazione irlandese il più aperto è l'inclinazione al mentire? Ci proveremo di risolvere il problema. Imaginatevi un uomo di cuor caldo, d'accesa fantasia, che simpatizza con chiunque soffre od è in pericolo, anche coi colpevoli; imaginatelo negletto da' suoi superiori e ignorante della legge; che coloro i quali lo governano gli siano giornalmente dipinti come nemici suoi e del suo paese, come oppressori contro cui egli è in diritto di sollevarsi; che una dottrina cosiffatta sia confermata a' suoi occhi da esempi tratti dagli antichi tempi. Imaginatelo ancora fornito di eloquente linguaggio, di una facoltà singolare d'invenzione, disposto a scherzare parando un assalto e imbarazzando il suo avversario; che appo lui la religione volgasi in superstizione; ch'egli sia avvezzo a cercar brighe, anche colla giustizia di Dio, a far restrizioni mentali, a contare sur una potenza che lo scioglie da' suoi giuramenti, potenza nemica del magistrato e della legge; che un uomo cosiffatto sia condannato all'oppressione, astretto ad un lavoro senza ricompensa, ridotto alla povertà, obbligato a vivere alla ventura; vi maraviglierete voi dopo tutto ciò, s'egli contragga l'abitudine di dissimulare? Vi maraviglierete se gli si dica: parola irlandese, menzogna irlandese? »

Carlton ci mostra l'Irlandese davanti alla sbarra del tribunale.

« Noi dobbiamo convenire, dic'egli, che la sua abilità nel sostenere un contro interrogatorio eguaglia quasi quella ch'egli spiega nello stabilire un alibi. Egli possiede una versatilità di spirito che lo rende sempre pronto alla risposta, una felicità d'invenzione che sconcerta ordinariamente l'uomo di legge più consumato, una semplicità apparente che è impenetrabile, una *forza comica* che strappa le lagrime ai giudici stessi, e dimostrazioni di dolore così originali, che eccitano un ridere sbardellato. S'egli è stretto davvicino, i suoi mezzi sono inesauribili; la destrezza con cui egli si sforza di guadagnar tempo onde meditare le sue risposte, è maravigliosa. Studiate alquanto la sua fisonomia; che aria di concentrazione! che timido

sguardo! Quel corpo sciancato, quei membri male appiccicati e quel gran pastrano di rovescio, non promettono gran cosa: talvolta il nostro uomo dà a' suoi lineamenti un'espressione di semplicità è di confusione mirabile. Voi non v'aspettereste che sciocchezze e stupidità. La parte sua non è che ipocrisia; osservate con quale circospezione egli depone il suo cappello sulla panca; con quale aria cupa ed accorta egli rialza sull'anca la cintura delle sue brache, come se preparasse le sue reni ad una lotta al pugilato.

« Il primo interrogatorio è finito: ecco l'istante del contro interrogatorio. Paddy raddoppia le sue cautele e la sua prudenza; cogli occhi azzurri fissi negli occhi dell'uomo di legge, e come scrutinando, egli aspetta il primo colpo. Finalmente la domanda viene. Paddy cambia luogo, fa un movimento delle spalle e si agita nel suo grosso pastrano; poi rinvia la domanda all'avvocato senza cambiarvi sillaba, onde assicurarsi essere ciò appunto che gli si chiede; perocchè Paddy ha coscienza. I due avversarii spiegano un'abilità eguale: uno è un veterano avvezzo ai termini tecnici della giurisprudenza, usando ora l'ironia, ora il sarcasmo, ora le arguzie: l'altro è un povero villano che conta unicamente sulla giustizia della sua causa e sui naturali suoi doni, spoglio d'ogni esperienza e d'ogni educazione, e non avente altra arme che la sua modestia. »

Dopo aver parlato dei risi frenetici che scoppiano quasi sempre durante il corso di questo contro interrogatorio, Carlton soggiunge:

« Non è impossibile che un tal modo di ministrare la giustizia non incoraggi Paddy nelle sue restrizioni mentali e nella sua indipendenza. L'idea di essere incatenato dai numerosi giuramenti che da lui si esigono, gli reca inquietudine. Di fatto, per la maggior parte degli Irlandesi il giuramento è qualcosa di solenne e di sacro; ma due o tre testimonianze prestate dinanzi al tribunale guariscono assai presto questo scrupolo. In grazia dell'indifferenza e della noncuranza con cui si presta il giuramento, in grazia dell'accento musicale che la voce prende e della rapida pronunzia della formola obbligata, quest'atto veramente serio diviene una scena grottesca. Non trattasi più di verità e di realtà, è una specie di rappresentazione drammatica in cui abbonda la finzione e che viene allegrata dal merito e dalla opportunità della pantomima. Non dimentichiamo il mezzo termine che Paddy si riserva di baciare il proprio pollice nei momenti difficili; egli sa trarre da tal atto un partito mirabile. Come perverrebbe egli a sfuggire così felicemente agli assalti e alle imboscate del contro interrogatario, e a rendere così chiaro ciò che sembra così oscuro, s'egli non fosse persuaso che baciando il suo pollice invece del Vangelo, non solo egli non è legato da alcun giuramento, ma si è al contrario assicurato un campo più vasto e più libero alle sue invenzioni? Che se è costretto a baciare il libro medesimo, egli si consola e soffoca gli scrupoli della sua coscienza, nel pensiero che al postutto non è se non una Bibbia della legge (*law Bible*) » (1).

(1) Le condizioni morali e fisiche dell'Irlanda, noi le faremo meglio conoscere nel volume *Supplemento*, all'articolo Irlanda.

ISOLE EBRIDI

Le Ebridi, le quali sembrano essere state poco conosciute dagli antichi, furono dapprincipio chiamate *Ebude*, e quindi *Ebridi*, nome sotto cui sono designate anche a' dì nostri; gli Inglesi le chiamano *Western- islands* (isole occidentali).

Queste isole sono in numero di circa duecento, di cui poco più poco meno solamente ottantasette sono abitate ed hanno una superficie di 360 leghe o 1,792,000 acri inglesi, di cui 262,257 in coltivazione. Il clima vi è generalmente mite, malgrado la latitudine elevata: i venti d'ovest vi dominano otto mesi dell'anno; quello di sud-ovest vi reca violenti tempeste, e gagliarde burrasche accompagnano spesso il vento d'est; quello del nord-est produce una temperatura fredda, ma asciutta e piacevole.

Parecchie parti di questo arcipelago sono naturalmente fertili e produrrebbero abbondanti messi, se l'agricoltura vi fosse bene intesa, ma più di tre quarti del territorio sono sterili o non presentano che musco. Il mare che bagna le Ebridi è molto abbondevole di pesce. Queste isole sono ricche di minerali, come ferro, piombo, rame, marmo, porfido, pietra calcare, pietra di taglio, lavagna, carbone fossile, allume e va dicendo. Gli abitanti, in numero di circa 66,000, sono ospitali e rassomigliansi ai montanari scozzesi nei costumi, nel linguaggio e nel vestire; esercitano poco il commercio, s'occupano della pesca e fabbricano soda, di cui esportansi annualmante da 5,000 a 6,000 tonnellate.

ISOLE ORCADI

Queste isole sono chiamate *Orkney* dagli Inglesi: esse sono poste fra 58° 42' e 59° 22' latitudine nord, e fra 4° 35' e 50° 35' longitudine occidentale.

Si possono dividere in due gruppi, di cui uno, al nord, è separato dall'altro dai *firths* o canali di Westray e di Stromsay, e si compone di sedici isole ed isolette. Il secondo gruppo che comprende il resto delle terre è separato dalla contea di Caithness, in Iscozia, dal firth di Pentland.

Le Orcadi sono situate nella zona temperata: il più lungo giorno vi è di diciotto ore e qualche minuto; nella maggior parte di giugno è talmente chiaro a mezzanotte, che si può facilmente leggere una lettera in camera.

Vuolsi che i Picti fossero i primi abitanti o possessori delle Orcadi. Questa opinione sembra confermata dalla esistenza di rovine, a cui gli Orcadesi hanno sempre assegnata un'origine pittica, non che dall'uso della lingua norsa che fu parlata dal popolo fin verso la metà dell'ultimo secolo, ed ha la più grande affinità coll' idioma

gotico, poco diverso dal teutonico, che si crede essere stato adoperato dai Pitti. Questo popolo era originario della Germania: esso veniva dalle sponde del mar Baltico, dal ducato di Mecklemborgo e dalla Pomerania.

L'epoca in cui questa popolazione germanica discese alle Orcadi è quasi sconosciuta. Alcuni la fanno risalire all'anno del mondo 4867: altri pensano che vi venisse molto più tardi ai tempi di Reuther, re di Scozia. Questi ultimi raccontano a questo modo l'emigrazione dei Pitti. Gli Scozzesi erano allora in preda alla guerra civile, e ciascuno dei due partiti contava nelle sue file un numero considerevole di Pitti. Quelli tra i Pitti che combattevano sotto gli ordini di Geto, loro re, essendo stati quasi intieramente distrutti, ed una invasione di Bretoni facendo temer loro di non poter resistere a questo nuovo nemico, si rifuggirono nelle parti più rimote della contea di Caithness e di là passarono alle Orcadi.

La popolazione che credesi essere stata altre volte più riguardevole, è calcolata oggi a più di 23,000 anime, che possono essere divise in tre categorie: 1° i signori, proprietarii di quasi tutte le terre; 2° i mercanti e gli artigiani; 3° gli affittavoli e i lavoratori che formano più degli otto decimi del numero totale.

Gli Orcadesi giustificano ancora a' dì nostri la riputazione di bellezza e di vigore di cui i loro antenati godevano.

Eglino sono alti, robusti ed hanno in generale una fisonomia simpatica. Le donne sovrattutto sono bellissime; esse sono feconde e figliano ad un'età molto avanzata.

Debolissime tracce degli antichi costumi conservaronsi appo gli Orcadesi; sembrano studiarsi d'imitare le abitudini degli Scozzesi loro vicini e quasi loro fratelli; di cui imitano perfino l'accento, anzichè conservare quello che avrebbe potuto ricordare la loro origine danese o norvegiana. Eglino sono intelligenti, cortesi, ospitali e sommamente capaci di essere condotti a civiltà matura.

ISOLE SHETLAND

Le Shetland sono chiamate *Zetland* dagli Olandesi, e *Yetland* dai Danesi. Esse sono fra 59° 45' e 61° 12' latitudine nord, e 3° 5' e 4° 36' longitudine ovest.

Questo gruppo che si compone d'una quarantina d'isole, le cui principali sono Mainland, Yell e Unst, ha trentasei leghe dal nord al sud e sedici dall'est all'ovest.

La popolazione di questo arcipelago è di circa 25,000 anime, e di origine norvegiana.

I Shetlandesi sono robusti, ben fatti, ma un po' morelli; non sono meno ospitali dei loro vicini delle Orcadi, ma sono creduti ancora più arditi e più laboriosi. I Shetlandesi maritansi di buonissima ora, e niente havvi fra loro di più raro che un celibatario. Le donne sono bionde, hanno la carnagione fresca e colorita e passano

per essere caste e operose. In queste isole una piccola capanna, una coperta, una vacca, una pentola da cuocere gli alimenti, una vanga per lavorare la terra e alcune reti sono la mobiglia d'una casa provveduta del necessario.

Oltre che è di cattiva qualità e spesso insufficiente, il vitto dei Shetlandesi è pure ordinariamente conquistato da quei miseri a prezzo della vita. Molti di loro cibansi durante la bella stagione delle uova e dei nati degli uccelli selvatici che vanno cercando al piede di ispidi scogli, alti da trecento a quattrocento piedi, senza però poter giungervi per la spiaggia. Il mare, costantemente agitato, non lasciò che pochissimi luoghi in cui siavi spazio fra le onde e gli scogli della costa: l'audace venturiero discende dall'alto del masso con una corda di paglia o di setole di porco, tenuta da una persona che posasi sulla sommità del masso medesimo. Nell'isola di Foula, si pianta in terra un piccolo palo od anche una caviglia sull'orlo del precipizio e vi si attacca una lenza da pescare. Con un sostegno così fragile gli isolani discendono in cerca dei nidi, prendono ciò che trovano e risalgono con una agilità portentosa. Le leggi di Norvegia riguardavano con ragione questo modo di cacciare come una specie di suicidio, e punivano il morto nei membri superstiti della famiglia, quando il più prossimo congiunto non consentisse di recarsi per la stessa via a ricercare e riportare il cadavere del defunto.

Il villico o il povero non possiede in proprio che la sua libertà: egli è obbligato a pagare la terra su cui vegeta nella miseria, e l'onda che inghiottirà la sua fragile barca. Altre volte i tributi dei coloni pagavansi in due modi, uno in burro, l'altro in danaro. Ma da lungo tempo gli stewardi delegati dei laird assenti, esigono che tutto sia in danaro. Tanta miseria da una parte, tanta crudeltà e avarizia dall'altra, caccerebbero bentosto di paese tutti gli abitanti poveri, se l'astuzia non venisse in soccorso dei loro despoti. Obbligati a somministrare un dato numero d'uomini pel servizio militare, di cui hanno cura di fare uno spauracchio a quei semplici che veggono così di rado un soldato, lasciano partire di preferenza il Shetlandese che ha tardato a prender moglie e ad accasarsi come lo avevano eccitato a fare appena giunto ai diciassette anni. A coloro al contrario che acconsentirono a prendere questo secondo partito, danno il valore di tre acri di terreno sterile, e li ritengono nel paese coll'esca di un simulacro di proprietà. Perocchè dare non significa che imprestare nella lingua dei laird shetlandesi.

La condizione dei pescatori è anche più dura che quella dei coloni. Biot, nella sua notizia sulle Shetland, descrive in questo modo le vicissitudini della vita di un pescatore: « Sei uomini, buoni remiganti, e sicuri gli uni degli altri, s'associano per occupare una medesima barca, una leggera canoa, intieramente scoperta. Pigliano con loro una piccola provvigione d'acqua, di focacce d'avena ed una bussola; con questo fragile schifo ne vanno fuori dalla vista delle isole e di qualunque terra, ad una distanza di quindici o venti leghe; quivi tendono le loro lenze e passano un giorno ed una notte a pescare. Se il tempo è bello e la pesca favorevole, possono guadagnare per testa dieci o dodici lire in un viaggio; se il cielo s'annuvola e il mare romoreggia, eglino combattono nella loro navicella scoperta contro il suo

furore, fino a che abbiano messe in salvo le lenze, la cui perdita sarebbe la loro rovina e quella della famiglia; quindi remano e vogano nella direzione della terra, in mezzo ad onde alte come case. Il più esperto, seduto sulla parte di dietro, tiene il timone, e giudicando della direzione di ciascuna ondata, evita il suo urto diretto, che basterebbe ad inghiottire il battello. Nel tempo medesimo egli comanda i movimenti della vela, facendola abbassare ogni volta che la barca è salita sul dorso d'un'onda onde moderarne la discesa, e facendola rialzare ogni volta che essa è venuta al fondo, acciocchè il vento la faccia ritornare sul dosso dell'onda che segue. Talvolta, circondati d'una oscurità profonda, gl'infelici non veggono il monte d'acqua cui eglino sfuggono; per giudicare della sua venuta non hanno che il romore del suo muggito. Intanto le donne e i figli sulla costa invocano il cielo, spiando l'apparire della barca che porta le loro sole speranze: credendo talvolta vederla sollevata o inghiottita dallo avvicendarsi dei flutti, s'apprestano ad assistere i loro mariti o i loro padri, se pure giungono abbastanza vicino perchè si possan soccorrere, e chiamano talvolta ad alte grida coloro che più non li sentono. Ma il loro destino non è sempre così funesto. A forza di destrezza, di fatica, di sangue freddo e di coraggio, la barca esce vincitrice da quella lotta terribile; il suono conosciuto della sua conca si fa sentire; esso giunge, e allora gli abbracciamenti succedono alle lagrime, e la gioia di vedersi s'accresce al racconto del pericolo spaventoso a cui la barca si è potuta sottrarre.

« Tuttavolta, soggiunge Biot, l'orridezza medesima della loro patria ha qualche incantesimo per quella povera gente. Essi amano quegli antichi scogli, le cui forme slanciate e l'aspetto così sovente veduto segnano l'angusto passaggio che seguir debbe il loro battello; quando al ritorno d'una pesca avventurosa è ricondotto da un vento propizio, esso vi entra nella baia protettrice, salutato dalle grida degli uccelli di mare. Amano quelle caverne profonde dove lanciarono sovente la loro barchetta in mezzo alle onde per sorprendere le foche addormentate. Io stesso, tranquillo sotto la loro scorta, ho contemplato con ammirazione quelle alte pendici degli scogli primitivi, quella vecchia struttura del globo, i cui strati, inclinati verso il mare e scavati alla loro base dal furore dei flutti, sembrano minacciare d'inghiottire sotto le loro rovine la debole barchetta che guizza al loro piede. Al nostro avvicinarsi nuvole d'uccelli marini uscivano a migliaia dai loro covi, sorpresi di vedersi turbare da uomini e facendo risuonare quei luoghi solitarii delle loro grida confuse. Gli uni si lanciano nell'aria, altri si sprofondano nelle acque ed escono quasi tosto colla preda che hanno adocchiata: mentre cetacei e foche alzano qua e là le loro teste nericce al disopra delle onde limpide come cristallo: dappertutto la vita sembra abbandonare una terra fredda ed umida per rifuggirsi, più svariata e più attiva, nell'aria e nelle acque. Ma appena la sera stende il suo velo su quelle solitudini selvagge, tutto rientra nella pace e nel silenzio. Talvolta un leggero vento del sud rattempra la freddezza dell'aria e permette agli astri della notte di rischiarare colla più pura luce quella scena tranquilla, la cui profonda quiete non è turbata da romore veruno, se non sia a quando a quando il lontano mormorio delle

onde morenti, o il dolce e lamentevole grido d'un gabbiano che rade rapidamente la superficie dei flutti. »

I Shetlandesi hanno una moltitudine di superstizioni e di credenze bizzarre. Questo popolo così infelice e così ignorante non è tuttavolta affatto privo d'industria: le calzette ch'egli lavora sono così fine, che talvolta si fanno passare attraverso un anello.

Prima di saper preparare la pelle della foca, di cui fabbrica arnesi e coperte pe' suoi cavalli, egli faceva per suo uso rozzi panni, tele ordinarie, berretti e panciotti di lana.

Vedesi facilmente che il commercio di queste isole non è di somma importanza; il più esteso è quello che si esercita colle navi pescherecce che s'avvicinano alle coste. Esso consiste principalmente in cambi di materie od oggetti fabbricati: in questi contratti osservasi sovrattutto il talento spiegato dagli Shetlandesi per intenerire gli avventori. Eglino trafficano pure coll'intermediario degli *steward*, che ne traggono tutto il profitto. Esportano a questo modo circa mille tonnellate di merluzzo secco o salato, ed altri pesci, cinquecento tonnellate di soda, estratta dal varech, olio di balena, piume d'uccelli rari e parecchie specie di pelli.

ISOLE ANGLO-NORMANNE

Queste isole, situate nella parte meridionale della Manica, presso la costa occidentale dell'antica Normandia, dipendono dalla contea di Southampton in Inghilterra. Le principali sono:

GUERNESEY, l'antica *Sarnia* o *Sarmia*. Dopo la conquista, quest'isola è annessa alla corona d'Inghilterra; ma il re non vi esercita la sua autorità che come antico duca di Normandia: per la qual cosa il potere legislativo risiede nel re e nel consiglio, e non nel parlamento. Le autorità giudiziarie ed esecutive riunite sono designate sotto il nome di assemblea degli Stati: esse consistono in un balio, dodici giurati, un procuratore generale della corte reale, otto rettori delle parrocchie, due constabili e cento trentadue dozzinieri. Il voto delle tasse appartiene a ciò che si chiama gli stati di deliberazione; nullameno, per raccogliere i tributi ordinati da questo corpo, conviene appellarne al re, eccettuati i casi d'urgenza. Il codice che vi è in vigore è imperfettissimo, e pare essere una compilazione mal intesa delle antiche leggi normanne, o leggi dell'antica aristocrazia feudale. La corona nomina il governatore militare.

Gli abitanti di Guernesey hanno più rassomiglianza coi Francesi che cogli Inglesi: il loro abito, la loro maniera di vivere, le loro mobiglie e i loro stromenti d'agricoltura sono foggiati alla francese: tuttavolta nell'alta classe tutti questi oggetti soggiacciono a cambiamenti a motivo del commercio frequente cogli

Inglesi. Tutti parlano il vecchio francese-normanno un po' corrotto: appena alcune persone di grado balbettano l'inglese. Una mediocrità che s'accosta alla povertà è il retaggio dell'intiera isola. Tutte le classi hanno passione pel ballo: gli abitanti della campagna amano molto l'esercizio del cavallo.

Jersey o *Gersey* (1) poco florida una volta, ha acquistata in questi ultimi tempi una certa importanza commerciale. Si fa ascendere la sua popolazione a più di 30,000 anime.

Quest'isola è divisa in dodici parrocchie, ed ha per capoluogo Saint-Hélier.

I re di Francia tentarono spesso, ma invano, di toglierla agli Inglesi, segnatamente nel 1781.

Una corte di giustizia ed un corpo ecclesiastico, indipendenti l'uno dall'altra, formano coi dodici balii l'assemblea degli Stati, senza la cui sanzione nessuna legge fatta in Inghilterra è obbligatoria: questa assemblea è convocata dal governatore, che, nominato dalla corona, la rappresenta a Jersey.

Le altre isole sono Sarth o Cers, e Alderney o Aurigny, che i Romani chiamavano *Arica.*

La maggior parte dei coloni sono proprietarii, e ognuno è generalmente nell'agiatezza; la mendicità è rarissima fra le persone del paese. Gli abitanti sono esenti dal servizio nell'esercito e nella marina, e godono del diritto di porto franco. Cinque reggimenti di milizia, composti d'isolani medesimi, custodiscono l'isola, alla difesa della quale concorrono pure parecchie rocche costrutte nelle ultime guerre; ogni adulto fa parte di questa milizia. L'agricoltura e il commercio sono le principali occupazioni degli abitanti. La lingua francese è generalmente in uso fra loro.

ISOLE SORLINGUE

Il gruppo delle Sorlingue o *Scilly* si compone di centoquarantacinque isole, di cui cinque sole sono abitate: Santa Maria, Sant'Agnese, Tresco, San Martino e Bryor.

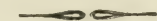
Queste isole non sono per la maggior parte che scogli: le altre, quantunque montagnose, presentano terreni atti all'agricoltura e parecchi porti lungo le coste. Il clima è mite e salubre, e le temperature estreme dell'inverno vi sono mediocri a motivo delle brezze di mare. Le principali produzioni sono l'orzo, l'avena, i piselli e le patate in abbondanza; vi si raccoglie pochissimo grano. Vi si fabbrica molta soda colle erbe marine: la pesca vi è attiva.

Una di queste isole, Aney, oggi inabitata, sembra avere avuta una volta maggiore importanza. A marea bassa si può, dicono, scorgere le fondamenta di parecchi edifizii che il mare ha distrutti.

(1) L'isola Coesarea dell'itinerario di Antonino.

PENISOLA SCANDINAVA

O

SVEZIA E NORVEGIA

SVEZIA

Situata fra 55° 20' e 69° 5' latitudine nord, e fra 8° 30' e 21° 45' longitudine est, la Svezia (1) confina al nord e all'ovest colla Norvegia, da cui i monti Dofrines la separano in gran parte; al sud-ovest, collo Skager-Rack, col Cattegat e col Sund, dalla parte della Danimarca; al sud e all'est, col Baltico che la divide dagli Stati prussiani e dalla Russia Europea, e la cui parte settentrionale, chiusa tra la Svezia e la Finlandia, prende il nome di golfo di Botnia; al nord-est, la Tornea segna il confine svedese verso la Russia.

Il clima della Svezia è meno freddo di quanto la temperatura non lo farebbe credere. La primavera è la parte dell'anno più incostante e meno salubre. La state è rapida, ma calda, e la presenza del sole duranti i lunghi giorni di cui godono le parti settentrionali, fa crescere e maturare i grani con una prontezza straordinaria. L'inverno non è accompagnato da venti impetuosi, e il freddo, asciutto e continuo, permette alla neve d'indurarsi e rendere facili le strade. La quantità di pioggia che cade annualmente è poco considerevole.

La Svezia si divide in tre grandi regioni: la più settentrionale è il Nordland, o paese del nord; al centro è lo Svealand o la Svezia, e al sud il Goetland o la Gothia.

Credesi che la Svezia fosse primitivamente popolata dai Finnesi e dai Goti, i

(1) Il nome di Svezia sembra derivare da quello della popolazione di *Suecia*, citata da Tacito.

quali, verso l'epoca della decadenza dell'impero romano, si sparsero nelle parti meridionali dell'Europa, ed esercitarono spaventose carnificine. Il cristianesimo vi fu introdotto nel nono secolo dai missionari di Francia e d'Inghilterra, sovrattutto da Anscario, inviato da Luigi il Buono; ma esso non vi pose radici che nel secolo undecimo. Nel decimoterzo, i due regni di Goetland e di Svealand, di cui la contrada allora componevasi, furono riuniti in un solo per l'estinzione della linea reale di Svealand: nello stesso secolo fu fondata Stoccolma. Nel 1388, malcontenti d'Alberto di Mecklemborgo cui avevano chiamato al trono dopo aver deposto Magno II, gli Svedesi riconobbero a loro regina Margherita di Danimarca, e il trattato di Calmar, nel 1397, stabilì l'unione della Svezia, della Norvegia e della Danimarca sotto lo scettro di questa ambiziosa principessa. La Svezia non sofferse che con fatica il giogo tirannico dei Danesi: scoppiarono rivoluzioni nel suo seno, ed ella si creò un gran maresciallo, Carlo Canutson, il quale ebbe un rivale pericoloso in Giovanni di Salstad, arcivescovo d'Upsal; ella si elesse quindi amministratori, di cui l'ultimo, Sténon-Sture II, morì combattendo contro il dispotico Cristiano II.

Gustavo Wasa fugge dalla Danimarca, dove la perfidia avevalo condotto prigione, viene a cercare un asilo nelle miniere della Dalecarlia, e con un pugno di uomini coraggiosi caccia gli stranieri dalla sua patria, di cui è incoronato re nel 1523. Questo principe abbracciò la dottrina luterana, e lasciò nel 1560 un trono bene assodato ad Erico XIV; ma la gloria della Svezia si oscurò sotto questo principe e sotto Giovanni e Sigismondo; prese un nuovo splendore sotto Gustavo Adolfo che unì a' suoi Stati la Livonia, l'Ingria, la Carelia, sostenne con buon successo il protestantismo in Alemagna nella guerra dei trent'anni, e morì vittorioso alla battaglia di Lutzen nel 1632. Cristina sua figlia acquistò una parte della Pomerania e i ducati di Brema e di Verden; ella abdicò per ispirito filosofico in favore di suo cugino Carlo X, che sostenne guerre contro la Polonia e tolse ai Danesi l'estremità meridionale della penisola scandinava. Carlo XI fece fiorire nella Svezia le scienze e le arti, e conchiuse il fortunato trattato di Oliva: a lui tenne dietro il bellicoso Carlo XII, che penetrò nel cuore della Russia, e scrollò un istante il colosso del Nord; ma egli fu vinto da Pietro I a Pultava, e terminò davanti alla fortezza danese di Frederikshald la sua vita avventurosa e cavalleresca. Ulrica Eleonora e suo marito, Federico di Hesse, ebbero un lungo ma poco fortunato regno, come quello che perdette Brema e Verden, una porzione della Pomerania svedese, la Livonia, l'Estonia, l'Ingria, la Carelia e una parte della Finlandia.

Adolfo Federico, che salì sul trono nel 1751, è il capo d'una nuova dinastia, quella di Holstein-Gottorp; Gustavo III ebbe un regno turbolento a motivo delle fazioni politiche, e morì assassinato, dopo aver ristretta l'autorità del senato. Gustavo IV, trascinato in guerre sfortunate, perdette la Finlandia e una nuova parte della Pomerania svedese; i suoi sudditi lo deposero nel 1809, ed elessero Carlo XIII. Sotto quest'ultimo, la Svezia tolse nel 1814 la Norvegia alla Danimarca, che ricevette come un debole compenso il ducato di Lauenborgo. Alla morte di Carlo XIII, nel

1818, Bernadotte, eletto principe reale nel 1810, fu naturalmente chiamato al trono sotto il nome di Carlo XIV; a questo principe è succeduto l'otto di marzo del 1844 Oscarre I, figliuolo di lui.

Gli stati della Svezia si compongono di quattro camere, della nobiltà, del clero, dei borghesi e dei villici; esse si uniscono ogni quinto anno, e posseggono sole il diritto di votare le tasse e regolare le spese ordinarie e straordinarie. La dieta dà il voto per ordine. Una semplice maggiorità di due voci in ciascheduno dei tre ordini, vince l'unanimità del quarto, riunita all'imponente minorità degli altri.

Gli stati comprendono 718 membri. La camera dei borghesi ne conta 74, di cui quasi la metà sono funzionarii stipendiati: tutt'al più 25 membri in questa camera, 18 in quella dei nobili e 122 in quella dei villici erano nel 1815 in una posizione indipendente dal governo. L'ordine dei nobili è oggi così povero, che molti de' suoi deputati, non possono recarsi a passare il tempo della seduta a Stoccolma; eppure quasi nessuno dei privilegi della vecchia nobiltà fu soppresso. L'esenzione dalle tasse esiste sempre, non per lei personalmente, ma per le terre nobili, qualunque siane il possessore attuale. Questo privilegio gravita da 54 a 225 per cento sul resto della proprietà fondiaria.

Il gabinetto ministeriale è formato di nove membri. Un'assenza d'un anno del re, dà alla dieta il diritto d'eleggergli un successore. Un tribunale di dodici magistrati, nominati dal re, fa l'uffizio della corte di cassazione. I suoi membri sono soggetti alla giustizia della dieta, e, in certi casi, a quella d'un'alta corte, incaricata di giudicare i ministri accusati di tradimento e di concussione.

Il bill dei diritti guarentisce la libertà personale e quella dei culti: in quanto alla libertà della stampa, essa è inceppata da leggi severe, le quali confondono col-l'oltraggio al principe la critica degli atti ministeriali, e creano una moltitudine di delitti mal definiti, riserbati ad un giurì speciale. Per liberarsi dalla loro possanza lo scrittore non ha altro schermo che quello di sommettere il suo manuscritto ad una censura facoltativa esercitata da una commissione nominata dalla dieta.

La costituzione svedese presenta, colle sue buone qualità e co' suoi difetti, un giusto mezzo, da cui il governo può far oscillare la leva politica a dritta o a manca, verso la nobiltà ed il clero, o verso la borghesia e i villici. Il suo capitale difetto è quello di dividere la società in quattro caste, di cui la meno numerosa nella nazione è quella che conta più voci alla dieta e possiede esclusivamente gli alti uffizii civili o militari e le cariche di corte, ed è la nobiltà. Alcuni de' suoi membri sono proprietarii di vasti domìni; il resto vive sul bilancio o sulla lista civile. Siccome basta ai gentleman del paese il far valere l'urbanità dei loro modi e il saper comandare una compagnia o un reggimento, essi attingono nei ginnasii i talenti necessarii alla loro professione, la scherma o il ballo, il disegno o la musica, alcuni elementi d'inglese, di francese o di tedesco, con un po' di greco e di latino. Salve rare eccezioni essi entrano nel mondo perfettamente educati, ma dotati di una instruzione mediocre. Eglino aspirano a giustificare il loro titolo di Francesi del Nord; di fatto lo sono, ma dell'antico regime. Noi sappiamo, per esempio, come un figliuolo di

famiglia pervenga a rovinare una grande fortuna o a sciupare una modesta eredità, per quali transizioni egli passi dalle mani degli usurai a quelle degli scrocconi del gran mondo, finchè stanco d'essere loro vittima nei club e nelle bische, finisce per divenire loro complice. Questi esempi, serbata la debita proporzione, sono altrettanto comuni in Isvezia che in Inghilterra. Il contatto della nobiltà inferiore colle classi medie e una fierezza ereditaria, disdegnando il commercio e le professioni liberali, rendono questi esempi ancora più pericolosi. La rivalità esistente fra la nobiltà ed il clero non è meno favorevole ai costumi politici. L'una cerca di dominare sulla borghesia, l'altro sul popolo delle campagne. Il sentimento religioso non può che perdere nella indifferenza dei nobili per un culto, che il clero sembra mettere a profitto per le ambiziose sue mire.

Quando il luteranismo si stabilì nella penisola scandinava, gli spiriti non vi erano preparati. Questa rivoluzione fu l'opera esclusiva del governo; il popolo l'accolse con indifferenza, e non vide dapprincipio nel luteranismo che una liturgia più semplice e più severa. L'opinione non era ancora abbastanza illuminata per comprendere la differenza fra i dommi cattolici e protestanti. Gustavo I protestò di non avere introdotto una nuova dottrina, e i contadini credettero di buona fede che la sola differenza fra loro e gli altri membri della comunione romana consistesse nell'udire la messa in lingua svedese. « Comprendo, osserva Laing, che la riforma non ha dapprincipio esercitato alcuna influenza sui costumi del paese. Essa trovò lo spirito nazionale invaso dalla gloriosa insurrezione che collocò Gustavo sul trono; ma indifferente su tutto il resto, e non conoscendo del culto altra cosa che i riti. Il clero prese cura di mantenerlo in queste disposizioni: in nessun luogo le cerimonie religiose si compiono con maggiore solennità e raccoglimento. Le chiese vi sono di una bella struttura e ben mantenute; i sacerdoti, convenientemente dotati e alloggiati in ottimi presbiterii, vivono nella migliore armonia coi fedeli. Eglino posseggono in generale una instruzione solida e svariata, eppure vi hanno poche società cristiane in cui la religione eserciti meno influenza che nella Svezia sulla morale pubblica. Non si potrebb'egli conchiuderne, che questo paese non ha mai avuto uno spirito religioso, e che il cattolicismo era colla severità della sua disciplina, meglio adatto all'asprezza e all'ignoranza de' suoi abitanti?...»

Il clero e il popolo considerano il cristianesimo con un occhio diverso dal nostro. Uno possiede un'alta dottrina teologica, l'altro un'istruzione elementare bastevole. Ognuno sa leggere e scrivere; ma l'educazione religiosa si restringe a sapere il catechismo quanto è necessario per ricevere la confermazione e la comunione, e conosce il rituale ordinario e quello dei matrimonii, del battesimo e degli uffizi funebri.

La cura dell'istruzione popolare aggiunge un modesto benefizio alle rendite del clero inferiore; ma gl'institutori laici fanno loro un'utile concorrenza. Il numero di questi ultimi, compresa la loro famiglia, è il cento ventesimosesto della popolazione, o circa 6,000: locchè fa supporre un egual numero d'institutrici.

« Del resto, dice Laing, fino tra le file dei più poveri, i padri sono eglino stessi institutori dei loro figliuoli, e credono inutile di pagare maestri di scuola per

insegnar loro a leggere e scrivere, come credono inutile pagar panattieri per far loro il pane, e cucitrici per rattoppare i loro abiti. »

È a desiderarsi che la libertà dei culti, la quale non esiste in queste contrade che in teoria, permetta alle sette dissidenti di propagarsi e riconduca il clero alla vera destinazione, quella di vegliare esclusivamente agli interessi morali del paese. Laing, erigendosi a severo censore dei costumi svedesi, fonda la sua opinione su dati statistici criminali, di cui egli medesimo riconosce l'inesattezza e l'insufficienza.

L'ordine della borghesia comprende tutte le professioni industriali; ognuna di esse forma in ciascheduna città una corporazione protetta dalla legge contro ogni concorrenza straniera. Nel modo stesso che il merito è riputato un attributo della nascita appo i nobili, o una delegazione del principe nello stato maggiore dell'esercito, la considerazione del cittadino nella carriera da lui abbracciata dipende, non dalla sua condotta, dal suo ingegno e dal suo carattere, ma dai diritti inerenti alla sua patente ed alla sua corporazione. È questo un male indivisibile da tutti gli ordini privilegiati. Appo i nobili, i sacerdoti, i militari o i magistrati, esso è mascherato o compensato dal sentimento dell'onore, della religione, o da una educazione liberale. Nelle altre professioni, le seduzioni dell'immoralità sono meno combattute, e la vanità gravita tanto sovr'esse come sulla più alta aristocrazia.

L'architettura e le suppellettili attestano questa disposizione nei costumi; vi si sacrifica il comodo allo sfarzo, la solidità all'apparenza. Si hanno intarsiature per mobiglie, carta dorata per tappezzerie, specchi, lustri, divani, incisioni francesi, accanto a letti senza persiane, finestre senza gelosie, lavabo senza cosmetici e burò senza cassettini, ovvero questa parte del mobile è trattata senza alcuna intelligenza di quel benessere materiale che gli altri popoli amano gustare nelle loro case. Tuttavolta le riunioni sono rare nelle grandi città ed anche nella capitale; ma quivi almeno v'hanno caffè e ritrovi. I due principali sono riserbati, uno alla nobiltà, l'altro all'alto commercio.

Quantunque i villici svedesi abbiano il privilegio di fornire rappresentanti allo Stato e siano francati dalla feodalità quale esiste in Alemagna, in Polonia e in Russia, sono soggetti a prestare certe servitù al governo. Una delle più bizzarre e delle più onerose si è l'obbligo di somministrare cavalli di posta ai viaggiatori, mediante la retribuzione derisoria di 35 centesimi ogni lega ed ogni cavallo, o 70 centesimi ogni miglio svedese, un terzo di meno che non si paga in Norvegia per la stessa distanza. È evidente che questa meschina somma non saprebbe rintegrare il proprietario della perdita del suo tempo e della fatica dei cavalli, sovrattutto nei tre mesi che corrono fra la seminagione e la mietitura. Non è egli una sorgente d'abusi attirare alla casa che serve di stazione e talvolta d'albergo, quantunque in generale ciò abbia luogo in una taverna vicina, i servitori dei poderi di tutto il cantone? La mancanza a questo servizio è punita d'un'ammenda così forte come quella che colpisce in Inghilterra il contrabbando. Numerosi proposti ne sorvegliano l'eseguimento, e il loro stipendio, molto esiguo, s'accresce di una grossa parte delle ammende pronunziate sui loro processi verbali.

Una instituzione più favorevole modifica la condizione dei villici, vogliamo dire l'*indelta*. Chiamasi così l'esercito di riserva organizzato in colonie rurali. Questa instituzione risale a Gustavo Adolfo, che ne fece l'esperimento in Livonia nel 1626. Poco tempo dopo, alcuni distretti degli Stati ereditarii domandarono di essere esenti dal reclutamento forzato, e dalla contribuzione di guerra pagabile in danaro, sotto la condizione di fornire e tenere in pronto un contingente determinato, e di concedere ad ogni soldato un'abitazione, terre da coltivare, un diritto di far legna nelle foreste, e quello di prendere nei poderi vicini gli strumenti e i cavalli da lavoro. Carlo XI applicò questo sistema a tutta la Svezia nel 1680, e i suoi successori lo estesero alla cavalleria ed alla marina. I marinai hanno le loro colonie sulle coste del Baltico. Tutte le domeniche il sott'uffiziale passa in rassegna il drappello della sua parrocchia; ogni mese il capitano riunisce la sua compagnia nel capo luogo del cantone, e tutti gli anni, in sul finire della state, l'indelta forma un campo d'esercizio. Laing incontrò a Westeras una di queste compagnie, composta di circa cento uomini, perfettamente equipaggiati, in abito bianco, spalline gialle e calzoni azzurri. Eglino radunavansi la sera alla porta del suo albergo, dove alloggiava il capitano. Dopo l'appello e l'inspezione, uno dei soldati usciva dalle file a capo scoperto e recitava ad alta voce la preghiera della sera, cui terminava intuonando un inno, che tutti gli altri cantavano in coro. La domane, allo spuntare del giorno, prima di rimettersi in via, dissero la preghiera del mattino, e cantarono l'inno col medesimo raccoglimento.

La condizione e il carattere dei villici variano secondo le province. Nella parte meridionale, il grano, il lino, la canapa, le patate, abbondanti pascoli, laghi fecondi di pesce, la vicinanza del Baltico nella sua parte più commerciante, strade abbastanza buone e tre canali importanti loro assicurano una sussistenza abbondante ed un'agiatezza superiore a quella delle province dell'est e del nord.

Un grave male colpisce la prosperità del regno più profondamente che non quello degli altri Stati del continente, che ancora non ne sono liberi. Tutte le industrie, ad eccezione dell'agricoltura, vi sono esercitate per privilegio e ridotte a monopolio in una specie di gerarchia feodale mantenuta da tasse onerose. Un sistema tanto mostruoso basterebbe a paralizzare le forze produttive dell'Inghilterra; si giudichi della sua influenza su quelle della Svezia. Là, per piallare una tavola vi vogliono due uomini, uno che spinga la pialla, l'altro che la tiri a sè: per segare un pezzo di legno di otto o dieci pollici di diametro, basta appo noi un uomo armato di sega: là vi vogliono due operai tenenti ognuno un'estremità della sega a due mani, e un terzo che tenga fermo il legno durante l'operazione. « Un chimico aveva ordinato ad un calderaio un lambicco, di cui gli aveva dato il disegno. Le valvole ed altri pezzi dovevano essere fusi e saldati dall'operaio incaricato di preparare il lambicco. Ma un calderaio non ha il privilegio della fondita; esso è riserbato alla corporazione dei fabbricanti di *girdlet* (così chiamasi una specie di tegghia di fondita per cuocere focacce). Il nostro operaio fu dunque chiamato in giudizio per l'illegale esercizio d'un'industria estranea alla sua professione. Invano

oppose egli la necessità in cui trovavasi di fabbricare egli medesimo tutte le parti dell'apparecchio nelle forme e proporzioni volute; egli era in contravvenzione, e fu condannato all'ammenda. »

La posizione eccentrica della Svezia e la divisione delle classi, elemento principale della sua costituzione politica, mantengono sole questa detestabile organizzazione del lavoro. Appo noi, quanto la legge non proibisce è riconosciuto legale: là nulla vi ha di legale se non quanto la legge permette. Allorchè essa tace, è necessaria una permissione generale del governo per esercitare uno dei mille rami d'industria nati dopo la gotica instituzione delle corporazioni e delle maestranze.

Le osservazioni fatte da Laing sull'industria manifatturiera e industriale della Svezia, si riassumono in poche parole: « Industria decrepita nelle fasce e sotto le restrizioni, le proibizioni ed i privilegi d'ogni genere ». Non si potrebbe aspettare che tre milioni d'anime bastassero a se medesime nello stato di civiltà progressiva verso cui l'Europa s'avanza, anche sotto il regime del dispotismo illuminato. Ma il più ovvio risultamento di questa legislazione si è, che le poche manifatture che ella possiede non possono far concorrenza all'industria straniera. Essa ha buone fabbriche d'acciaio, di maiolica, di specchi e di panni, ma non bastano al consumo del paese. Stoccolma e Guthemborgo hanno importanti raffinerie: gli oriuoli della Svezia sono stimati; le sue manifatture d'armi, le sue fonderie alimenterebbero uno stato militare assai più numeroso che non è il suo: le sue lime e le sue falci erano una volta cercate in Inghilterra, in Francia e in Alemagna. Ora in questi paesi trattasi l'acciaio abbastanza bene per non temere la sua concorrenza.

La costruzione delle navi mercantili potrebbe essere un'industria più favorevole alla Svezia; perocchè ella possiede legni di costruzione e d'arboratura eccellenti, rame per foderare, grossa tela per le vele, buone corde, catrame, e meno costa ai nostri armatori comprarle pronte ad essere messe alla vela, che comprarne isolatamente i materiali.

Il commercio sarebbe per la Svezia una fonte di ricchezze più feconda che l'industria manifatturiera; le esportazioni s'aggirano principalmente sui prodotti del suolo, preparativi, ma in modo da lasciarli la loro natura di materiali. I loro articoli principali sono l'acciaio e il ferro in isbarre, il legno di costruzione e di arboratura, le ancore, le corde, il rame, il cobalto, l'ottone, l'allume, la potassa, la pece e il catrame, i lini, i cuoi, le pelliccerie, il pesce secco e salato. Ma qui si incontra un ostacolo che paralizzerà, fino a che non sia tolto, il movimento straniero. Tutte le città del regno non possono commerciare coll'estero: ve n'ha che hanno questo diritto e chiamansi *stapelstader*: altre ne sono prive e si nominano *upstader*. Nel 1816, la legislatura proibì l'importazione del vino, dell'arak, del rhum, del the, del porter e dei tessuti di cotone.

La Svezia, dice lo scrittore inglese, da cui attingiamo queste notizie, avrà sempre un immenso vantaggio a rientrare nella libertà commerciale. Essa possiede in abbondanza ciò che incomincia a mancare al mezzogiorno d'Europa, ferro e legno. Avendo da più di un secolo cessato di essere formidabile come potenza militare,

possa il suo governo essere abbastanza illuminato per abbattere le serre calde in cui la sua industria non ha dato finora che fiori avvizziti e frutta guaste anzichè mature! Ch'ella beva porter inglese o vino di Francia, se, a questa condizione, i suoi nordlandesi, consumando in pane sostanziale l'orzo ora gittato nel preparare il loro detestabile grog, invieranno nei nostri porti o presso i nostri vicini navi terminate, per venderle coi panconi, il catrame, il ferro e l'acciaio che loro serviranno di zavorra. Che manca loro per mettersi francamente in questa via, invece d'isolarsi? Strade? l'inverno ne crea loro delle eccellenti sul ghiaccio. Canali? ne hanno parecchi: il più importante, quello di Gothia, è finito: esso comunica fra il Categat ed il Baltico, a Sodekoping; ha dieci piedi di profondità, ventiquattro di larghezza e percorre un'estensione di venticinque miglia. Altri sono aperti da lungo tempo, e il più antico, quello di Leabord, data dal regno di Carlo XI. Navi a vapore fanno il commercio d'Upsal, di Stoccolma, di Gothemberg, ad Amborgo, Stralsunda e Danzica. Non occorre altro per estendere relazioni, che lo spirito nazionale degli Svedesi dirigerà sempre dal lato opposto al golfo di Finlandia.

La navigazione a vapore fu un immenso benefizio per queste contrade. I bastimenti a vela non facevano altra volta che tre viaggi ogni anno da Umea al Baltico; lo Steamboat ora ne fa uno ogni quindici giorni. Da alcuni anni gli abitanti della Svezia meridionale sono venuti in folla a colonizzare le foreste e le lande della Laponia: essi trasformarono in una bella città di 1,200 anime il meschino borgo di Degersford. I coloni dell'interno hanno alcuni rapporti con quelli dell'alto Canadà o della Nuova Scozia: ma il suolo e il clima loro ricusano i vantaggi promessi a questi ultimi. Eglino vi fabbricano salnitro che mandano al governo in pagamento delle loro contribuzioni, potassa e catrame, articolo importantissimo, se le restrizioni che pesano sul commercio straniero fossero modificate, e se nuove vie di comunicazione favorissero a questa preziosa industria, il cui benefizio è quasi nullo a motivo delle difficoltà e delle spese di trasporto fino al porto commerciale. In quasi tutti i poderi coltivansi canape e lino, e si tessono in ogni famiglia per uso domestico. Lo stesso dicasi del rimanente del paese; non si compra al di fuori se non ciò che è indispensabile, quando non si possa fabbricare in casa. Ed è questa pure una delle conseguenze più funeste dei privilegi manifatturieri. I coloni più poveri, dopo avere esaurito quel po' di farina di segala o d'avena che si ricava dalle loro ricolte, sono ridotti a vivere della scorza del pino: i più economi fanno un pane misto di queste due sostanze, dopo aver preparata la seconda alla guisa dei montanari della Norvegia. Hanno inoltre piccole vacche, le quali, malgrado la loro meschina apparenza, somministrano eccellente latte. Il governo cede a questi coloni terre da dissodare a condizioni mitissime: ma il paese sarà povero finchè l'industria rimarrà sommessa ai vincoli che la inceppano.

In generale, le città della Svezia sono pochissimo popolate: non se ne debbono fare le maraviglie. Non si conosce in questo paese quella moltitudine d'oziosi che vengono a consumare nelle città le loro pensioni o le rendite delle loro terre; il proprietario, il nobile stesso godono alla campagna e nelle loro famiglie tutte le

dolcezze della vita domestica e delle occupazioni agricole, lasciando popolare i porti di mare e le città dai fabbricanti e dai negozianti.

Stoccolma, la capitale della Svezia, presenta nell'inverno un'attività difficile a descriversi: all'epoca dei ghiacci gli abitanti dell'interno della penisola scandinava radunansi momentaneamente nelle città. Durante questa stagione, le feste e le partite di piacere si succedono ogni giorno; le rive del lago Mœlar si ricoprono di slitte, che le lontane corse seminano in lunghe file sui flutti agghiacciati o sulla neve che ammanta la campagna: una musica militare viene rallegrando queste sollazzevoli carovane che, dopo pranzo, rientrano in città alla luce delle fiaccole. La sera, la moltitudine si reca al teatro per assistere alla rappresentazione di qualche commedia nazionale. Nella state, una scelta società radunasi alle acque di Ramlosa, nella Skania e a quelle di Maderoi, nell'Ostro-Gothia; ovvero l'attrattiva d'uno spettacolo militare trae i curiosi presso ai campi d'esercizio dei reggimenti nazionali. Pranzi sotto le tende e balli all'aperto succedono alle evoluzioni militari: il suono del violino si mesce al romore del tamburo.

La Svezia possiede due università, quella di Upsal, una delle più celebri d'Europa, e quella di Lund; essa ha inoltre undici ginnasii. In generale, l'educazione pubblica è diretta con premura e con successo: l'istruzione primaria vi è molto estesa.

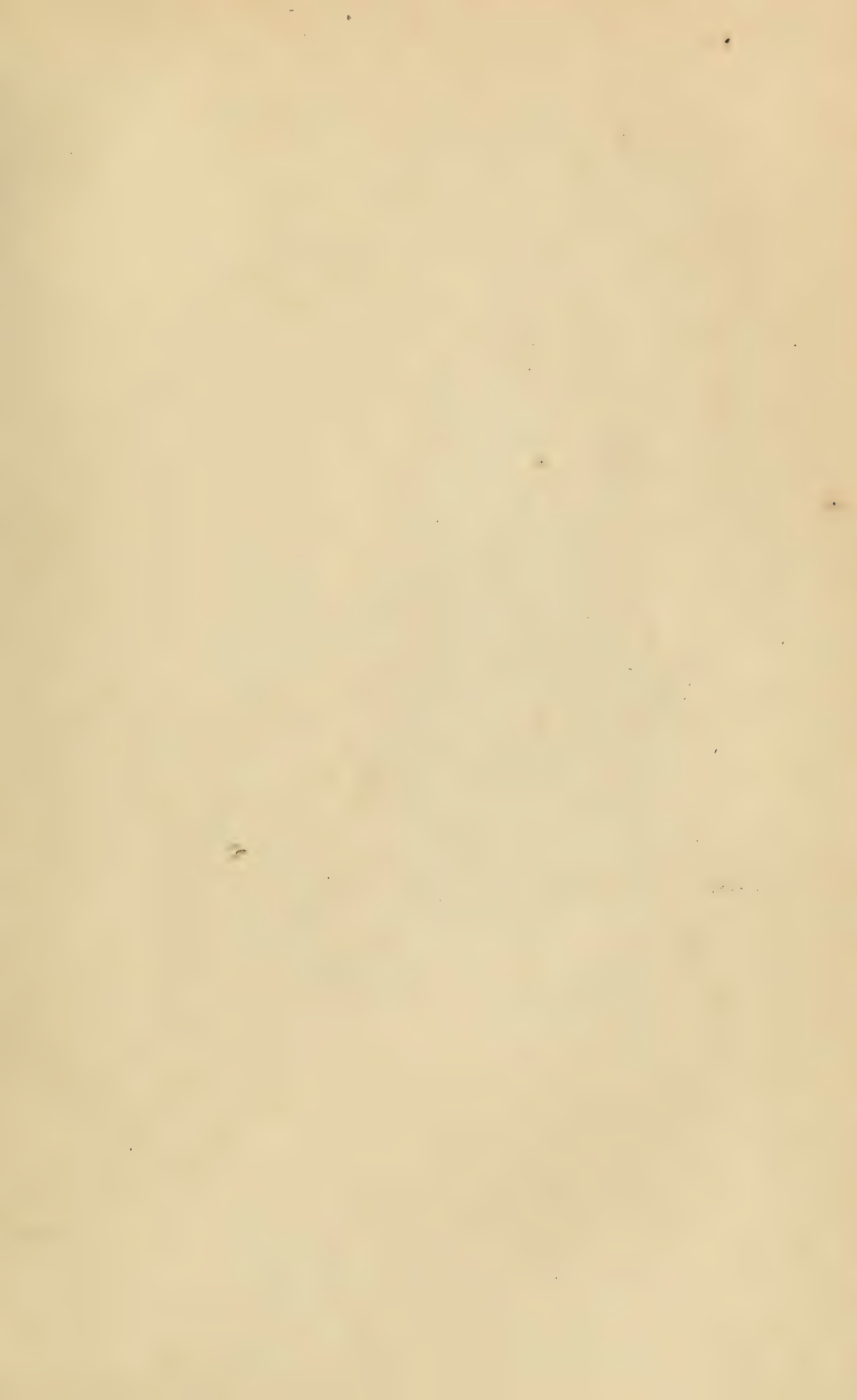
La lingua svedese rassomigliasi molto alla danese, e deriva evidentemente dalla stessa fonte che la tedesca: ma, siccome è poco conosciuta fuor dei confini della Svezia, gli uomini di lettere del paese pubblicarono sovente le loro opere in latino. La necessità di cercar notizie nei libri delle altre lingue rende famigliari ai letterati parecchi idiomi stranieri, sovrattutto il francese, il tedesco, l'inglese e l'italiano; in generale, gli Svedesi hanno molta facilità per imparare le lingue. Le antichità formarono una volta il principale argomento delle loro indagini: le scienze fisiche e la storia naturale sono divenute nel secolo XVIII i loro studi favoriti, e furono coltivate con grande successo, sovrattutto da Linneo, da Bergmann e da Scheele. La poesia, l'eloquenza, la storia, contano pure parecchi scrittori d'un merito grande e troppo poco conosciuti nel rimanente dell'Europa. Il regno di Gustavo III è riguardato come l'epoca più luminosa per gli uomini di lettere e pegli artisti. Le società scientifiche e letterarie sono numerose ed interessanti: la Società degli antiquarii fu stabilita fin dal 1668; la Società medica, nel 1688; l'Accademia Reale delle Scienze, nel 1739. È d'uopo citare inoltre l'accademia Svedese la quale si occupa del perfezionamento della lingua svedese, e la Società delle scienze d'Upsal, fondata nel 1728. Nella Svezia intiera non si conta che una cinquantina di stamperie, di cui un terzo è a Stoccolma: si pubblicano circa 400 opere ogni anno.

Gli Svedesi sono di alta persona e di costituzione robusta, avvezzi ad una vita frugale e semplice, alle privazioni ed alle fatiche, sovrattutto nelle campagne, dove i costumi sono onesti ed ospitali; eglino formano un popolo essenzialmente guerriero, e sono dotati in sommo grado di quella pazienza inalterabile, di quella rassegnazione al soffrire, di quella abnegazione delle gioie della vita, di quel coraggio tranquillo e perseverante, che in ogni tempo formarono il carattere dei popoli del Nord.

Dopo avere parlato della Svezia e del popolo che la abita in generale, entreremo in alcuni brevi ragguagli sui differenti rami della popolazione.

Il Dalecarliano, o abitante della provincia chiamata *Dalecarlia*, è franco, probo, intelligente e grave; le sue risposte spiritose contrastano spesso singolarmente col suo rozzo aspetto. Contento de' suoi proprii diritti, non invidia mai i privilegi degli altri. Egli sostiene piuttosto il più vivo oltraggio che la fredda derisione. Il villico in questa contrada è quasi sempre egli medesimo proprietario del terreno che coltiva, e, per quantunque esiguo sia il suo patrimonio, gli dà tuttavolta quel carattere fiero e risoluto che trapela da tutte le sue azioni. Alla sua morte, la sua fortuna è divisa tra i suoi figli maschi; ne risultano sovente parti così sottili, che il nuovo proprietario, non potendo ricavare la sua esistenza dall'agricoltura, è costretto ad aggiungervi qualche altro ramo d'industria: ma cosiffatto è il suo affetto al patrimonio ereditario, che preferisce possederne la menoma porzione, anzichè venderla, anche al disopra del suo valore: per conseguenza è raro che ne faccia alienazione, salvo in caso di necessità assoluta; il Dalecarliano dà del *tu* a qualunque persona: tuttavia non v'ha provincia nella Svezia dove le autorità siano più rispettate. Il Dalecarliano mostra molta presenza di spirito nelle circostanze gravi e imprevedute; avvezzo a lottare contro gli effetti d'un clima aspro e d'un suolo ingrato, impara di buon'ora a ben combinare i mezzi della sua attività. Egli stesso fabbrica gli utensili di famiglia e gli stromenti d'agricoltura, non solamente per suo uso, ma per vendere onde supplire con questo prodotto alle esigue rendite.

Spezialmente negli anni di carestia veggonsi giungere nelle province meridionali i miseri Dalecarliani, i quali vi vengono a centinaia a cercar lavoro. Le escursioni annuali hanno ordinariamente luogo nei primi giorni di primavera. Fino al loro ritorno che avviene verso l'autunno, la cura delle loro terre è affidata al vecchio padre, alla moglie o a qualche vicino. Il Dalecarliano è frugalissimo, e il suo nutrimento ordinario è il pane e la pappa d'orzo mondato: tre o quattro sardelle e alcune patate sono per lui un pranzo delizioso. In generale non si trovano l'acquavite e il burro che nelle case dei ricchi, e solamente nelle solennità si fa uso della birra chiamata *hogtidsricka* (birra di festa). Come in tutto il nord del regno, si mangia in Dalecarlia una specie di pane chiamato *tunnerod*, foggiato in grandi stiacciate sottilissime e piegate dopo essere passate al forno; questo pane è ordinariamente d'orzo o d'avena, talvolta, sovrattutto a Battvik, di farina di piselli: ma gli abitanti delle parrocchie povere sono ognora costretti a mescolarvi una porzione di farina di scorza d'albero. L'antica ospitalità del Nord è ancora religiosamente osservata nella Dalecarlia: gli abitanti dividono le loro modeste provvigioni collo straniero, e riguarderebbero come un'ingiuria il chiedergli il suo nome prima d'averlo convenientemente albergato. Il Dalecarliano conservò quest'uso dall'epoca in cui le leggi dell'ospitalità prescrivevano il dovere di proteggere qualunque persona a lui si rifuggisse, senza eccettuarne lo stesso nemico: cosicchè, temendo scoprire un nome odioso, preferiva di non conoscerlo.

Indigeno di Harntad-Harad — Indigena di Wemmentrogs-Harad.
(Scania)

Donna di Torna-harad — Contadino di Jerfso
(Scania). (Elsingia).

In Dalecarlia, la guardaroba d'una famiglia è un oggetto molto costoso. Essa compone una parte considerevole del valore della mobiglia; perocchè gli abiti sono varii, non solo in tutte le parrocchie, ma diversificano ancora in ognuna parrocchia secondo l'importanza delle solennità: cosicchè ne risulta, che in una casa veggonsi sovente le quattro pareti d'una camera considerevole guernite d'abiti, la maggior parte però di stoffe fabbricate dalle contadine medesime. Le donne di Leksand e quelle di Mora vestono giubboni neri e a pieghe: il numero delle pieghe indica lo stato della loro fortuna.

L'Helsingiano, o abitante della provincia di *Helsingia*, fu soprannominato l'*Olandese del Nord*, perocchè di fatto notasi in lui quella calma, quella perseveranza, quello spirito attivo e industrioso e quell'amore della proprietà che caratterizza il vero Olandese. Tuttavolta v'hanno numerose discrepanze fra questi due popoli. Così l'Helsingiano non è privo nè di vivacità nè anche d'un certo impeto quando è provocato: in guerra egli spiega il coraggio tranquillo d'un vero soldato. Gli si rimprovera talvolta un po' d'ostinazione e di vanità, principalmente agli abitanti dei villaggi commerciali di Bollnas e di Delsbo, appo i quali l'avidità del guadagno alterò le qualità native. Tuttavolta l'Helsingia è forse la parte della Svezia dove la civiltà sia più innanzi. Nelle loro conversazioni, i villici fanno prova di una grande urbanità: quasi tutti sanno leggere, e vedesi assai comunemente nella loro casa una piccola biblioteca composta di libri storici e religiosi.

Jerfso contiene il fiore dei villici dell'Helsingia. I suoi abitanti sono d'alta statura, con capelli ordinariamente biondi, occhi azzurri e pieni di brio e maniere che rivelano persone al disopra del comune. Come tutti gli altri, sono ospitali, ma si distinguono per maggiore franchezza e lealtà dai loro compatrioti.

Il villico di Jerfso ha conservato il costume helsingiano nella sua forma primitiva: gli è ciò che ci persuase a riprodurlo nelle nostre figure.

Gli Scaniani possono essere divisi in tre grandi tribù: quelle che abitano il nord della Scania, i quali sono alti, con occhi vivaci, esperti, agili e intraprendenti: gli *Scaniani Sla-bon* o abitanti del paese piano, che si distinguono per indolenza e lentezza, hanno taglia breve e tarchiata e lineamenti larghi e grossi; finalmente quelli che occupano la parte sud-est della Scania, i quali hanno il viso magro, angoloso e pallido: il loro abito e i loro modi indicano una popolazione di pescatori.

Gli abitanti di Harntad-Harad, di cui offerimmo l'abito, sono meno indolenti e meno infingardi dei loro vicini, e il loro modo di vestire non manca di grazia. Noi diamo pure alcune figure rappresentanti gli abitanti di Torna-Harad e di Wemmentrogs-Harad.

Nulla diremo dei Laponi, cui già descrivemmo ampiamente parlando della Russia.

NORVEGIA

La Norvegia è situata fra 57° 58' e 71° 10' di latitudine nord, e fra 2° 29' longitudine est. Essa ha per confini: al nord, l'oceano Glaciale Artico; all'ovest, l'Atlantico e il mare del Nord; al sud, lo stretto di Skager-rack, che la divide dal Jutland; all'est, la Svezia: al nord'est, la Russia. La sua superficie si fa sommare a 15,670 leghe quadrate.

Le coste presentano numerose pendici ed una moltitudine di scavi: al sud, offresi il golfo di Cristiania; all'ovest, sono il Bukke-fiord, l'Hardanger-fiord, il Drontheimsfiord; al nord, il West-fiorden, l'Ulvs-fiord, il Lyngen-fiord, l'Owoenanger-fiord, l'Alten-fiord, il Porsange-fiord, il Lags-fiord, il Tana-fiord e il Waranger-fiord. Innumerevoli isole le circondano: il gruppo più considerevole è, sulla costa nord-ovest, quello di Lofoden, di cui le isole Senjen, Hvaloen, Ringvadsoe, Arenoe, Soeroe, Seiland, Qvaloe e Mageroe formano la continuazione nord-est; notansi all' ovest, Hitteren, Smoeelen e Froyen; le montagne sono egualmente in gran numero, come pure i corsi d'acqua e i laghi.

L'aspetto della Norvegia è grande e maestoso, ma generalmente privo di grazia. Il suolo, sovente petroso e sterile, è in generale abbastanza buono nel sud: v'hanno terreni fecondissimi nei dintorni di Bergen. Le terre da lavoro non si valutano che ad un centesimo della superficie, e le ricolte di grani sono lunge dal bastare al consumo: vi si supplisce con importazioni considerevoli di grano. D'estate, la lunghezza straordinaria del giorno compensa la poca durata di questa stagione; il caldo vi è tale, che la messe matura rapidamente: coltivansi pure in alcuni luoghi orzo e avena, e nella parte meridionale, alcune frutta: le altre produzioni sono legumi, sovrattutto patate, lino, canapa, luppolo, molto cimino e alcune piante proprie alla tintura. Le immense foreste che coprono le montagne sono popolate di pini, di frassini e principalmente di abeti d'una grossezza e d'una altezza straordinarie: questi legni sono un oggetto importante d'esportazione. V'hanno buoni pascoli e vi si allevano molte bestie cornute di piccola specie, cavalli piccoli, ma pieni di vita, montoni, capre in maggior numero e porci. Nella Laponia Norvegiana, gli armenti di renne formano la sola ricchezza, e quasi il solo vitto degli abitanti. Il selvaggiume abbonda dappertutto: le foreste sono piene d'orsi, di lupi, di linci, di volpi, di gatti selvatici e simili. V'hanno uccelli di varie specie: una moltitudine innumerevole d'uccelli acquatici fornisce agli isolani ova e peluria. I corsi d'acqua e i laghi nutriscono castori, lontre e molti pesci: le coste sono frequentate da balene, da cani marini, da merluzzi, da aringhe, da gamberi marini e da testacei in gran numero, fra cui si distingue l'ostrica perlifera. La Norvegia è ricca di minerali:

esiste a Etzwold una miniera d'oro poco importante; a Kongsberg, una d'argento, numerose miniere di ferro di buona qualità; miniere di rame d'una qualità superiore trovansi principalmente a Boeraas, nel sud-est della diocesi di Drontheim; quelle di piombo sono poco fruttifere; ve n'hanno pure di cobalto, d'arsenico e d'allume. La sola grande miniera di sale è quella di Waloe. Lavoransi pure cave di granito, di marmo, d'alabastro, di pietra da macina, di coti, di lavagne e di pietra da calce: v'ha argilla, agate, granate, ametiste ed ocra; la calamita è abbastanza comune per essere esportata. L'industria si riduce in qualche modo a lavorare e a fondere metalli. V'ha una fabbrica d'armi a Kongsberg, che può bastare all'esercito, parecchie manifatture di vetri e raffinerie di potassa, una manifattura di cappelli e concerie a Cristiania: una fabbrica di vasellame a Bergen e di guanti a Drontheim. La navigazione e la pesca sono, dopo i legni e le miniere, le occupazioni più interessanti del paese. Le esportazioni principali sono legno da costruzione, ferro, rame, pesce, bestiami, cuoio, sego, olio e bianco di balena, vetri, potassa, granito, marmo e simili. S'importa molto grano, stoffe di lana, di cotone e di seta, aromi e derrate coloniali, vino e liquori spiritosi. Le monete, i pesi e le misure di Norvegia sono ancora gli stessi che quelli di Danimarca.

Il governo è francamente democratico sotto un re. Ogni Norvegese all'età di venticinque anni, proprietario, usufruttuario o affitavolo a vita di un immobile, godente in una città del diritto di borghesia o possedentevi una casa od un terreno del valore di 750 lire in capitale, è di diritto elettore. A trent'anni egli è eleggibile, purchè non appartenga ad alcun ministero, non sia addetto alla corte, non figuri sul gran libro delle pensioni, e non occupi alcun impiego subalterno in una casa di commercio.

V'hanno tre gradi d'elezioni: il voto è pubblico.

Lo *storthing* o parlamento è eletto per tre anni: ciascheduna sessione è di tre mesi e può estendersi al di là di questo termine quando le cose lo richieggono. L'epoca di ciascheduna riunione è stabilita per legge fondamentale.

Nelle grandi circostanze, quali sono una guerra, la morte o l'abdicazione di un re, il governo può convocare uno storthing straordinario, il quale adottar non debbe che misure provvisorie e farle ratificare da un nuovo parlamento eletto regolarmente. Sotto tutti i rapporti, gli storthing sono indipendenti dal potere esecutivo. La sanzione reale è pure inutile per assicurare l'esecuzione d'un bill approvato da tre legislatori diversi: locchè avvenne nell'abolizione della nobiltà ereditaria. Essa fu decretata dagli storthing del 1815 e del 1821. Nel 1824, malgrado l'opposizione del re e sotto gli occhi dell'esercito svedese che aveva invaso per suo ordine la capitale in cui sedeva il potere legislativo, questa grande misura fu adottata la terza volta, e divenne una delle leggi fondamentali dello Stato.

Lo storthing componevasi nel 1836 di novantasei membri. Questo numero non è invariabile, esso segue le proporzioni della popolazione elettorale. Ogni deputato ha un supplente, eletto nel tempo medesimo, pel caso di dimissione o di morte. Durante tutta la sanzione, egli ha diritto, indipendentemente dalle sue spese di

viaggio, ad una indennità di due dollari e mezzo per giorno, circa dodici lire.

Salve le eccezioni che più sopra toccammo, tutte le professioni onorevoli sono rappresentate negli storthing.

In quello del 1836 eravi un professore e quattro rettori di parrocchia: le città e le comuni vi mandano negozianti; i distretti rurali v'inviano coltivatori; si direbbero le assemblee di Stato dell'America del Nord, o piuttosto una riunione di coloni e di mercanti, come vedesi a Edimborgo o ad Haddington un giorno di mercato. Le sedute, aperte alle nove del mattino, presentano uno spettacolo imponente nella semplicità loro. Il presidente e il segretario sono eletti dall'assemblea e rinnovati ogni ottavo giorno.

In principio d'ogni sessione, dopo la verificazione dei poteri e la formazione dell'uffizio, lo storthing elegge un quarto dei suoi membri per comporre il *lagthing*, o camera alta. Il resto dell'assemblea adempie alle funzioni di camera dei comuni.

La camera alta è nella legislatura il potere deliberativo: essa non ha l'iniziativa: essa riceve dall'*odelsthing* o camera dei comuni i progetti di legge, e dopo averne deliberato, li adotta, li rifiuta o li rimanda con correzioni: ella è che giudica i ministri accusati dall'altra camera. Questa divisione del potere legislativo non esiste in tutte le fasi della creazione delle leggi.

Quando un progetto è presentato e discusso per la prima volta, le due camere non ne formano che una; ma dopo l'operazione analoga a ciò che chiamasi in Inghilterra la seconda lettura, non essendo la prima, come è noto, che una semplice formalità, lo storthing si divide in odelsthing e in lagthing.

« Quest'ultimo ramo del potere legislativo, dice Laing, sarebbe un fenomeno curiosissimo pei radicali: esso fa le funzioni dei nostri vescovi, dei nostri duchi e dei nostri baroni. Esso si compone attualmente di otto funzionarii civili, cinque ecclesiastici, due avvocati e nove coloni o coltivatori: in tutto ventiquattro. Eglino sono eletti da uno scrutinio di lista, meno in considerazione del loro grado o delle loro funzioni, che non dietro l'opinione cui i loro colleghi formaronsi dei loro lumi, della loro sagacità e della loro esperienza. Sui novantasei membri dello storthing, quarantasei facevano parte delle precedenti legislature. I cinquanta altri sono nuovi deputati. »

L'influenza del governo essendo nulla nelle elezioni norvegiane, non riconosce nel parlamento nè banco ministeriale, nè banco dell'opposizione; è a dolersi senza dubbio che nessun ministro sia là per rispondere alle questioni che la sua amministrazione può provocare o per prendere l'iniziativa delle proposizioni importanti. Ma i Norvegiani si rassegnano saviamente a questa mancanza.

L'elocuzione dei deputati è semplice e lucida, la loro discussione sostanziale e spoglia d'ogni osservazione inutile. Non v'hanno ne declamatori, nè improvvisatori di memoria: ma vi si ammirano, ciò che è di miglior gusto e più morale per gli spiriti sensati, uomini indipendenti, di provata dottrina, che discutono sinceramente e s'illuminano coll'eloquenza dei fatti.

La democrazia non si è mantenuta nella costituzione della Norvegia, se non

perchè essa era scritta ne' suoi vecchi costumi; il sistema feudale non vi ha mai posto radice. Prima e dopo l'epoca in cui la Danimarca abdicò la sua costituzione nelle mani dell'aristocrazia, il colono norvegese è sempre rimasto libero nella sua persona e nelle sue proprietà, e non ha mai riconosciuto nè padrone nè sovrano.

Uno dei tratti più luminosi dello stato sociale in questo paese è la ripartizione della proprietà fondiaria e l'eguaglianza generale che ne risulta fra i cittadini. Su meno d'un milione d'anime, si contano quarantunmila, seicento cinquantasei proprietari, uno su ventidue.

La feodalità più non esistendo in Norvegia, si comprende come il diritto di primogenitura siavi sconosciuto; tuttavolta la legislazione porge un rimedio al partimento indefinito delle eredità. I poderi compongonsi in generale di quaranta a sessanta acri di terra coltivabile e di una certa estensione di boschi o di pascoli contigui al corpo di proprietà, indipendentemente dal diritto di pastura nelle montagne vicine, quale esiste negli hinghland della Scozia, nella Svizzera o nella Sierra Morena. Il legislatore previene la suddivisione delle piccole proprietà coll' *odelsbaarn-ret*, ritratto gentilizio. Così i figliuoli o i più vicini congiunti del venditore d'un immobile possono, nello spazio di cinque anni, a cominciare dal giorno della vendita, costringere il compratore a rilasciare loro nuovamente l'immobile, mediante rimborso del capitale e del maggior valore. Questo dritto si estende ai diritti successivi venduti a terze persone da uno degli eredi, come pure alle porzioni provenienti dal partimento delle successioni o delle comunità fra gli eredi, o fra i rappresentanti del defunto il coniuge superstite. Risulta da questo sistema che, se non si veggono in Norvegia nè parchi, nè castelli, nè grandi tenimenti, non si veggono nemmeno quelle miserabili capanne il cui possessore è ridotto alla limosina, aspettando lo scarso ricolto che basterà appena ad assicurargli il vitto per un mese.

Le proprietà, nella loro mediocre estensione, forniscono una varietà di produzioni che bastano ai bisogni ed ai comodi della vita, come la comprendono quei modesti campagnuoli. Eglino vi sono bene alloggiati e ben nutriti. Le fabbriche indigene danno buone stoffe, le foreste un combustibile abbondante. Un lavoro senza fatica, ozi senza inquietudine, la calma dello spirito, tesori preziosi che vanno a poco a poco scomparendo dalle nostre società industriali, ecco il retaggio di tutti gli abitanti, compresi i lavoratori, i servi e gli operai. Notasi appo loro un'urbanità, una cortesia di parole, un'affabilità che non si trova nelle ultime classi della società negli stati di cui vantasi per tanti titoli la civiltà inoltrata. Così voi non troverete negli uomini del popolo quella ruvidezza e quella brutalità che disonora le vicendevoli relazioni dei nostri villici e dei nostri operai. I Norvegiani non hanno modi diversi in casa e cogli stranieri. Ognuno si leva il cappello davanti al primo venuto, senza distinzione di professione o di grado. I fanciulli stessi non s'incontrano per via senza salutarsi. I Norvegiani amano e coltivano quasi tutti la musica stromentale. Appassionati pel ballo, consacrano ai balli ed alle veglie musicali le loro lunghe serate d'inverno.

Se vogliasi credere ad alcuni viaggiatori, le Norvegiane vegetano in una condizione inferiore a quella delle altre donne d'Europa. Ciò non è vero, esse ripongono la loro dignità e la felicità loro nelle cure domestiche e nell' educazione della figliuolanza. Ma se la musica, il ballo o la toeletta non esercitano esclusivamente la loro civetteria, esse non trascurano punto questi talenti secondarii, ma vi aggiungono solamente la civetteria più seducente presso uomini liberi, quella della virtù e della ragione.

La classe dei coltivatori stipendiati è una delle più fortunate del paese. Il proprietario concede loro in capo al podere una capanna con stalla, cortile e pascolo, dove possono allevare due vacche e cinque o sei montoni. Questa concessione è fatta per tutta la loro vita e quella delle loro mogli, ma a condizione di somministrare un determinato numero di giornate di lavoro. Eglino ricevono pure un modico salario e il nutrimento. Quando vogliono lasciare il loro tugurio, è d'uopo se ne congedino tre mesi prima: il proprietario o l'affittavolo che li adoperano non possono licenziarli finchè eseguiscono fedelmente le condizioni del patto. I loro figli stanno al podere in qualità di famigli, e si distinguono in generale dalla classe dei servitori pel loro zelo, la loro decenza e il loro tuono rispettoso senza servilità.

Gli addetti alla coltivazione occupano un appartamento chiamato il *rothy*, al pian terreno, composto d'una cucina, d'una casa per l'imbiancamento delle tele e d'una vasta camera guernita di sedie o di panche, d'una gran tavola e d'una stufa. Quivi i sarti, i calzolai, i sellai che recano la loro industria di villaggio in villaggio, vengono a lavorare per uso della casa. Il piano superiore è diviso in camere da dormire, aventi ognuna la sua finestra e mettenti capo ad una galleria coperta, col mezzo della quale ogni mattino si dà aria al dormitorio. Nel sabato il rothy è lavato, e si rende salubre ardendovi ginepro. Queste cure, come anche il vitto dei famigli, sono confidate ad una fantesca.

Ogni podere possiede un laboratorio, in cui alcune donne cardano, filano e tessono la lana, sotto la direzione della padrona di casa, o d'una governante che la rappresenta e che viene rispettata come membro della famiglia. Da questa manifattura domestica escono grosse ma solide stoffe, lenzuola, biancheria di tavola e tele pel vestito delle donne.

La condizione del coltivatore in Norvegia è, sotto parecchi rapporti, analoga a quella dei coloni della Nuova Inghilterra e degli Stati del Nord dell'unione americana. Eglino dormono meglio che i nostri operai nelle loro cattive coperte di lana o di cotone: hanno in abbondanza buone pellicce, pelli di capra, di montone e di renna, picchiettate o imbottite col pelo dell'animale. Vestono senza lusso, ma caldamente e comodamente. D'inverno, hanno stivali, guanti e lunghi pastrani; non si vede in nessun luogo la livrea dell'indigenza, ma dappertutto al contrario il vestito della domenica accanto a quello da lavoro.

Il lusso degli abiti e l'uso più frequente del caffè, dello zucchero, dei liquori e dei vini di Francia, sono i tratti caratteristici dell'agiatezza, in un paese in cui ognuno vivendo del prodotto della sua terra, conserva alla sua tavola e nel suo mobile

una semplicità uniforme. La menoma abitazione ha un pavimento di tavole, vetri, due camere da dormire, una di ricevimento o di lavoro, ed una cucina in cui si mangia.

Dalle sponde del mare fino alle montagne e nelle loro vallee, la classe agricola è distribuita su poderi d'una mediocre estensione, cui essa lavora in piena proprietà. L'importanza di questi poderi varia secondo la quantità del bestiame, da quattro ad otto cavalli di lavoro, da venti a quaranta vacche e buoi, da venti a quaranta capre o montoni. La media della loro estensione è da trenta a quaranta acri. Insufficienti per dispensarle dal lavoro, forniscono alla famiglia ed agli operai un cibo abbondante, svariato e buoni vestimenti.

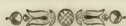
Questi robusti coltivatori, il fior morale del paese, non prodigano i loro sudori per accumular l'oro; soddisfatti di ciò che posseggono, il loro scopo si è il cercare l'agiatezza nell'uso diretto dei prodotti della loro industria, e non vendono se non ciò che occorre per pagare la tassa e procurarsi le poche derrate esotiche pel loro consumo. Costruiscono le loro case e tutti gli edifizi che ne dipendono, fabbricano le loro mobiglie, i loro carri, i loro stromenti aratorii di legno o di ferro, tutto ciò che serve al podere, salvi i vetri, il vasellame, la chincaglieria e gli oggetti di fondita o d'acciaio.

I montanari che popolano le foreste e le gole del *Fielde* o catena di montagne che divide al nord la Norvegia dalla Svezia, formano una classe inferiore di coltivatori. Proprietarii del suolo, come i loro fratelli della pianura, sono alloggiati più allo stretto: ma le loro capanne hanno finestre con vetri, imposte esteriori e un buon tavolato d'abete. Il rigore di un clima in cui l'inverno finisce col mese di maggio, o in cui i geli si prolungano fino in agosto, si oppone a ciò ch'essi abbiano buone ricolte di grano. Però eglino vivono dei loro armenti, del legno che fanno galleggiare sui loro rapidi corsi d'acqua e del prodotto delle loro cacce, che le slitte trasportano sui mercati dell'est e del sud. Il loro pane è un misto d'avena e della più tenera scorza cui distaccano dalla sommità dei pini quando l'albero gitta il suo succhio, e pestano dopo averla esposta al sole o in un forno improvvisato sotterra. Le trote dei laghi del Fielde procurano loro un saporito cibo d'estate, e preziose provigioni salate per l'inverno. Eglino tengono il mezzo fra la borghesia rurale della pianura e i Laponi. Avvezzi ai più duri travagli, ci ricordano nella loro costituzione di ferro, nelle atletiche loro forme, nella rozza semplicità del loro carattere, gli antichi figli di Odino. L'eguaglianza di condizione assicura la loro felicità con una fraterna indipendenza; eglino formano in ciascheduna valle una tribù distinta, che vive isolata, e le cui famiglie si uniscono rarissimamente a quella dei cantoni vicini o della pianura. Così la maggior parte di loro possono prevalersi di un albero genealogico che farebbe invidia alle nostre migliori case.

Malgrado la sua situazione all'estremità dell'Europa, la Norvegia è evidentemente in via di progresso, e presenta una massa di lumi, molto maggiore che non certe contrade europee più favorite dal clima, dalla varietà e dall'abbondanza dei prodotti. L'università di Cristiania possiede professori distinti e collezioni scienti-

tiche del più gran pregio. Sui fondi dell'istruzione pubblica il governo ha fatto eseguire, nel regno e fuori, viaggi nell'interesse delle scienze; a Cristiania e a Drontheim si ordinarono scuole di mutuo insegnamento, destinate a spargere in questo modo l'instruzione; già esso è adottato a Bergen, a Christiansand, a Kongsberg, a Laurvig, a Friderikshald, a Osterrisoer, a Friderikstadt e a Drammen; cosicchè sur una popolazione d'un milione d'anime, si contano circa 165,000 scuolari. L'instruzione pubblica in Francia è lunge dal presentare un risultamento così lusinghiero. Dieci allievi della classe dei villici sono allevati a spese dello Stato nella scuola reale d'agricoltura. Cristiania possiede da pochi anni una scuola militare pel genio e per l'artiglieria. A Drontheim fondossi una scuola pei sordi-muti. Si attende a migliorare la sorte dei pazzi, e casse di risparmio furono instituite a Cristiania, a Drontheim, a Bergen, a Christiansand, a Drammen, a Arendal, a Moss, a Toensberg. Fu introdotto fra le città delle coste e fra il regno ed i paesi stranieri un servizio di battelli a vapore; quello della posta fu stabilito in parecchie diocesi, ed anche nel Finmark. In conformità d'un desiderio espresso nello storthing, le miniere di ferro di Kongsberg e parecchie manifatture di tele e di stoffe di lana cessarono di essere lavorate per conto dello Stato: il piano trigonometrico della superficie del regno è sul punto d'essere terminato; quello delle coste si continua rapidamente; infine, trattati di commercio sono conchiusi coll'Inghilterra, cogli Stati Uniti, colla Prussia e colla Danimarca (1).

(1) Daremo più circostanziate notizie di questi due regni uniti nel volume *Supplemento* cogli articoli Svezia e Norvegia.

DANIMARCA

La posizione della Danimarca è fra 53° 21' e 57° 44' latitudine nord, e 5° 45' e 12° 51' longitudine est.

Si compone: 1° d'una piccola porzione del continente, confinata al nord dal granducato di Mecklemborgo-Schwerin, dai territorii delle città libere di Amborgo e di Lubecca e dal regno di Hanovre, da cui l'Elba la divide; all'est, dal Baltico, dal piccolo Belt e dal Cattegat; al nord, dallo Skager-rack; all'ovest, dal mare del Nord; 2° di parecchie isole situate, sia nel mar Baltico, sia nel Cattegat, sia fra questo mare e questo grande distretto. La penisola di Jutland e i ducati di Sleswig, di Holstein e di Lauenborgo, formano la parte continentale del regno. Fra le isole, si distinguono quelle di Seeland, di Fionia, di Laaland, di Falster, di Moeen, di Langeland, d'Alsen, di Fehmern e di Bornholm.

Quantunque situata nella parte più settentrionale della zona temperata boreale, la Danimarca ha un clima meno rigoroso che non porterebbe a credere la sua latitudine; i vapori del mare che la circondano, rompono l'intensità del freddo, e vi sostituiscono nevi sommamente fitte ed umide.

I vegetali e i minerali non sono molto svariati; tuttavolta la Danimarca è molto abbondevole di cereali. Il valore delle terre differisce secondo le località.

« In seguito ad un decreto emanato dalla corona, il re è maggiore ai quattordici anni: egli presiede al consiglio di Stato che è specialmente incaricato di tutti gli affari più gravi. Alcuni collegi composti di parecchi membri e d'un presidente, tengono il luogo di ciò che chiamasi altrove ministri: quello della *cancelleria* amministra la giustizia, la polizia generale, la chiesa, l'instruzione pubblica e tutto ciò che riguarda l'interno del regno; quello delle *finanze* propone le tasse, sorveglia alle cose pecuniarie dello Stato, ed ha sotto a' suoi ordini consigli incaricati del tesoro, delle rendite, dei dominii e simili; il collegio d'*economia e di commercio* ha nelle sue attribuzioni le manifatture e tutto ciò che concerne l'industria. I balii hanno poco più poco meno lo stesso potere che i prefetti in Francia; una corte suprema, talvolta

presieduta dal re medesimo, giudica in ultimo appello gli affari civili e criminali: la pena di morte è pronunziata rarissimamente.

« Il clero non forma un ordine separato: le tre sole classi distinte nel regno sono la nobiltà, la borghesia e i villici. Qualunque funzionario del re fa parte della nobiltà; ma i conti e i baroni godono di privilegi grandi; questi titoli e alcuni altri soggiacciono ad un diritto chiamato tassa del grado: l'onore d'essere trattato di eccellenza s'accorda a chi voglia pagarlo. I nobili hanno parecchie prerogative, che tuttavolta differiscono nelle province danesi e tedesche: così, nell'Holstein e nel Lauenborgo, la cui antica costituzione fu guarentita dalla dieta germanica, la dieta domina in seno agli Stati: i Frisoni delle Isole che orlano le coste occidentali dello Sleswig e gli abitanti della città d'Altona nell'Holstein, godono al contrario di una libertà estesissima. Le sue province tedesche collocano il re di Danimarca nella confederazione germanica, a cui fornisce un corpo di 3,000 uomini; esse gli danno una voce alla dieta. Del resto, il governo danese è assai paterno nell'esercizio del suo potere, e tollerantissimo in fatto di religione. La confessione d'Augusta è la religione dominante; ma i cattolici, i riformati, i mennoniti o anabattisti, gli ebrei medesimi sono ammessi senza distinzione agli impieghi e alle dignità pubbliche(1).

Benchè il clima di Danimarca non sia nocivo alla salute degli abitanti, può darsi che l'umidità dell'atmosfera e la quantità di carne e di pesce salato di cui il danese fa il suo cibo ordinario, contribuiscano a rendere il suo carattere pesante, paziente e difficile alla commozione. « Altre volte, dice Malte-Brun, conquistatore insaziabile, oggi prode, ma pacifico, poco intraprendente, ma laborioso e perseverante; modesto, orgoglioso e ospitale, ma non officioso, gaio, schietto co' suoi compatrioti; ma un po' freddo e cerimonioso verso gli stranieri, amico de' suoi comodi più che del fasto, più economo che industre; talvolta, per vanità o infingardaggine, imitatore degli altri popoli, osservatore giudizioso, pensatore profondo, ma lento e minuto, dotato d'immaginazione più forte che ricca, costante, romanzesco e geloso ne' suoi amori, capace d'un grande entusiasmo, ma raramente di quelle arguzie di spirito, di quella prontezza che afferrano il successo o destano l'ammirazione, affettissimo alla terra natale e agli interessi della patria, non abbastanza tenero della gloria nazionale, avvezzo alla calma della monarchia, ma nemico del potere arbitrario e del servaggio: ecco il ritratto del Danese.

« È rado il trovare nel Nord quelle brune provocatrici che il caldo sole della Provenza e d'Italia ha colorite col suo fuoco. Ma i lunghi capegli biondi, ma le tinte di giglio e di rosa, ma gli occhi azzurri, grandi, languidi, ecco i vezzi di cui la donna del Nord va orgogliosa. A ciò aggiungete un volto ovale, e più regolarità che finezza nei lineamenti, e avrete un ritratto generale delle donne del Nord. La loro tinta diviene nella Norvegia così splendida, che un abitante del Mezzogiorno ne attribuirebbe le vive gradazioni all'uso del bianco o del rosso; ma l'uso di questi mezzi per guastare la natura è pressochè sconosciuto in Danimarca, anche a

(1) Malte-Brun, *Descriz. della Danimarca Geogr. mat., fis. e polit.* di Mentelle e Malte-Brun.

Copenaghen, dove tuttavolta un tempo l'esempio della corte avevalo autorizzato.

« Siccome non abbiamo voglia di essere creduti adulatori, diremo francamente che il bel sesso in questo paese non sa trarre abbastanza partito de'suoi vantaggi naturali. L'educazione che si dà alle fanciulle vale forse meglio che quella delle Francesi, dal lato morale e domestico, ma si trascurano troppo le parti del piacere. Nullameno la musica vocale e stromentale è oggi generalmente insegnata alle damigelle. »

Le classi elevate si distinguono per costumi più severi in realtà che in apparenza, per modi meno ricercati che urbani: nelle basse classi l'amore dell'ordine non è una qualità rara, eccetto il marinaio che pel suo genere di vita, è esposto a contrarre la maggior parte dei vizi delle altre nazioni. Il villano è laborioso: egli veste con proprietà, ama cantare e ballare, e sembra essere più fortunato che non nel resto d'Europa, e sovrattutto in Francia. Egli è divenuto proprietario, come in quest'ultimo paese, pel vantaggio che offre a coloro che le posseggono, la vendita delle terre feudali in piccole porzioni. Le servitù a cui egli soggiaceva sono da lungo tempo abolite e sostituite da una retribuzione annuale; molti poderi sono affittati a titolo di patto ereditario: la qual cosa contribuì molto all'avanzamento dell'agricoltura.

L'instruzione è più sparsa in Danimarca che non in Francia; raramente s'incontra un contadino o un uomo del popolo che non sappia almeno leggere. Nel 1822, il governo permise l'introduzione del mutuo insegnamento nelle scuole elementari pubbliche: l'anno dopo, il numero di quelle che lo avevano adottato era già di 204. L'insegnamento mutuo non si restringe solamente alla lettura, alla scrittura, al calcolo e all'istruzione religiosa: esso comprende la lingua nazionale, la storia, la geografia, ecc.

Copenaghen, la capitale della Danimarca; è fabbricata sulle isole di Seeland e di Amak, separate da un piccolo braccio di mare che vi forma un magnifico porto. È una delle più belle capitali d'Europa, non solamente per amenità di posizione, ma anche per la regolarità delle sue strade, la bellezza delle sue piazze e il gran numero di edifizi considerevoli che l'adornano. La parte più piccola, situata sull'isola d'Amak, è chiamata *Christianshavn*, tutto il resto porta il nome di *Kjobenhavn*: l'uso distingue pure in quest'ultima la *città vecchia* e la *città nuova*; quest'ultima chiamata *Friderikstadt* nelle carte officiali, è veramente superba, e può essere paragonata ai più bei quartieri delle principali residenze europee. I due grandi incendi del 1795 e del 1807, che causarono perdite così grandi a Copenaghen, molto contribuirono ad abbellirla pella premura presasi dal governo di stabilire norme, dietro le quali dovevano erigersi le costruzioni novelle. Parecchie strade hanno canali, arginature, e tutte sono provviste di marciapiedi di lastre di granito. Questa città vanta un gran numero di fondazioni scientifiche.

Fino a questi ultimi tempi, Copenaghen potè essere riguardata siccome il centro dell'industria e del commercio del regno: nel 1826 vi si contavano circa duecento quaranta distillerie, cinquanta fabbriche di birra, trenta manifatture di tabacco,

venti di panni, cinquanta di tessuti di cotone, diciotto di cappelli, ventiquattro di guanti, trenta di tela di lino, ventinove concerie e parecchie altre fabbriche le quali occupavano in tutto oltre a 11,000 persone, o quasi il decimo della popolazione. Allora calçolavasi a più di 5,000 il numero delle navi che entravano nel suo porto; ma il sistema proibitivo ha da qualche tempo portato in questa città i frutti che tosto o tardi se ne debbono attendere: gli stranieri cessarono di venire a cercarvi l'acquavite delle sue fabbriche; gli altri suoi prodotti non possono oramai sostenere la concorrenza: gli Inglesi e gli Americani colla loro rivalitá hanno portato un colpo mortale alle sue relazioni commerciali colle Indie: esse riduconsi oramai al solo commercio di consumo: tutti gli affari di Danimarca concentraronsi ad Altona, il cui porto gode da lungo tempo d'una piena franchezza. La rovina dell'industria ha considerevolmente diminuito di valore le case di Copenaghen: si videro, non ha molto, proprietarii vendere le loro, perchè trovavansi nella impossibilità di soddisfare alle tasse.

« I costumi della capitale danese, dice Malte-Brun, non hanno nè la rozzezza di certe altre città commercianti del Nord, nè le maniere ricercate nelle quali Stoccolma pretende avere felicemente imitato Versailles. Bisogna distinguere a Copenaghen la corte e il corpo diplomatico dalla massa dei cittadini ricchi e agiati. Alla corte, il germanismo fu lungamente dominante in modo, che sdegnavasi di parlare danese; ma le auguste persone che compongono ora la famiglia reale, sbandirono questo spirito antipatriotico, addolcirono il rigore del cerimoniale e adottarono quella nobile disinvoltura che distinse la Francia negli ultimi tempi, attalchè vi hanno oggi poche corti più nazionali e più amabili di quella di Copenaghen. Ma, siccome l'economia più severa presiede a tutte le spese dello Stato, non trovasi qui quello sfarzo e quella pompa che gli spiriti meschini riguardano come necessaria all'autorità suprema: dopo la demolizione del magnifico castello di Christiansberg, si può dire con ragione, che la corte di Danimarca non è se non la prima tra le buone case di Copenaghen.

« La prima nobiltà, i ministri e gli ambasciatori stranieri si conformano naturalmente al gusto che regna alla corte. Fu censurata l'alta società perchè desse al giuoco e al pranzo una importanza soverchia fra i passatempi, locchè non prova esservi l'ingegno più raro che non nelle conversazioni dell' alta nobiltà francese; sibbene esservi maggiore soggezione, e minor numero di pubblici divertimenti.

« La classe media, composta di parecchi funzionarii pubblici, degli uffiziali sovrattutto della marina e dell'artiglieria, come pure di alcuni uomini di lettere, è qui, come dovunque, la parte più amabile della nazione. In tutto il Nord non havvi alcuna capitale in cui questa classe abbia più onestà e più instruzione. Ma la sociabilità domestica è anzitutto inceppata da quella riserbatezza che fa parte del carattere nazionale, e che impedisce, o almeno rende più rare queste riunioni alla francese, senza cerimonie; quindi gli uomini di qualche ingegno o di qualche amabilità sono assorbiti dai club, vale a dire da una ventina di riunioni simili ai licei, dove si giuoca, si conversa, si mangia, si beve, si leggono i giornali ecc., e dove

le donne non sono ammesse se non nei giorni in cui la musica e la danza vengono a cacciare da queste sale la politica. È vero che queste feste sono per l'ordinario splendidissime, sovrattutto il giorno della nascita del re: ma esse sono uniformi e monotone. Ogni club ha il suo spirito, il suo andamento e i suoi abituati: queste consorterie, ordinariamente scrupolose nella scelta dei membri perpetui, danno ai viaggiatori, i quali non sono che di passaggio, un facile accesso. In ricambio, uno straniero che non parla la lingua del paese, penetra difficilmente nelle famiglie, vi dispiace e s'annoia.

« Questo ordinamento della vita sociale è nel vero incomodo per colui che viene a Copenaghen senza essersi procurato una moltitudine di raccomandazioni specialissime: perocchè trova un solo teatro, nessuna festa pubblica, e i luoghi di riunione aperti a tutti vi sono generalmente abbandonati alle pessime brigate. I caffè e le trattorie non elevansi che alla mediocrità, e il più spesso vi sono al disotto.

« È d'uopo tuttavolta notare, che nel cuor della state un parco reale, distante tre leghe da Copenaghen, diviene per quindici giorni il soggiorno dei piaceri, e il punto di ritrovo di tutte le classi della società, che vi si recano sotto pretesto di bevere l'acqua di una fontana rinomata. Il giorno dell'apertura è il Longchamp di Copenaghen. Le belle sospirano dietro una gita a questa fontana, la quale dicesi, sia qualche volta la fontana dell'amore (1).

(1) Per maggiori notizie vedi nel volume *Supplemento* l'articolo DANIMARCA.

CONFEDERAZIONE GERMANICA

Balbi indicò come segue la posizione astronomica degli Stati confederati dell' Alemagna: longitudine orientale fra 2° 30' e 18° circa; latitudine fra 45° 30' e 55° (1) Essi hanno per confini: al nord, il mare d'Alemagna o del Nord, la monarchia danese e il mar Baltico; all'est la monarchia prussiana e l'impero d'Austria, che non sono compresi nella confederazione, il regno attuale di Polonia e la repubblica di Cracovia (2). Al sud, il paese dell'impero d'Austria che non appartiene alla confederazione, il mare Adriatico e la confederazione svizzera. All'ovest, la monarchia francese e i Paesi Bassi.

In totalità, la confederazione germanica dà una superficie di 184,000 miglia quadrate; la sua popolazione assoluta, sul finire del 1829, elevavasi a circa 34,200,000 anime.

Questa confederazione si compone dei paesi che seguono:

Tutta l'Alemagna (*Deutschland* o *Teutschland* dei Tedeschi), o l'antico impero germanico, alla eccezione di quasi tutto il vescovado di Liegi riunito al regno attuale del Belgio, del vescovado di Basilea, di due delle quattro città forestiere e

(2) In questa estensione sono compresi tutti i paesi riguardati come facienti officialmente parte della confederazione germanica.

(2) E noto, che recentemente la repubblica di Cracovia fu incorporata alla monarchia austriaca pel consentimento, anzi per volontà della Russia e della Prussia, che ricevettero in tale occasione dall'Austria la cessione d'alcune signorie, che prima facevano parte del territorio Austriaco.

del Fricktbal, aggregati alla confederazione svizzera, e di alcune terre riunite alla Francia; più il granducato di Lussemborgo e alcune piccole frazioni staccate ultimamente dall'Alsazia e dalla Lorena.

Questa confederazione formava altra volta l'impero germanico che, prima della guerra della rivoluzione, era diviso in nove circoli: Austria, Baviera e Svevia, al sud; Franconia, alto Reno e basso Reno, al centro; Westfalia, alta Sassonia e bassa Sassonia, al nord. Oltre a questi, altri paesi vi erano i quali non dipendevano da alcun circolo, ma si consideravano come facienti parte dell'impero. I nove circoli contenevano un gran numero di Stati tanto secolari che ecclesiastici di diversa estensione, e soggetti a principi indipendenti gli uni dagli altri. Tutti questi Stati (circa 300), erano riuniti per gl'interessi generali sotto un capo elettivo, il quale portava il titolo d'*imperatore d'Alemagna*; dignità da lungo tempo ereditaria nella casa d'Austria.

Nel 1801, la pace di Luneville avendo confermata alla Francia la riva sinistra del Reno, recò grandi cambiamenti nell'impero germanico. Quasi tutti gli Stati ecclesiastici alla destra del Reno furono secolarizzati e si soppressero tutte le città imperiali, ad eccezione di dieci. Questi paesi furono dati a titolo d' indennità a principi secolari, i quali avevano perduto qualche provincia alla sinistra del Reno. Gli elettorati di *Treves* e di *Colonia* furono soppressi, e se ne crearono quattro nuovi: quelli di *Salzborgo*, di *Wurtemberg*, di *Baden* e di *Assia-Cassel.* Le città libere che rimasero furono *Amborgo*, *Lubecca*, *Brema*, *Francoforte* sul Meno, *Augusta* e *Nuremberg.*

Nell'anno che tenne dietro alla pace di Presborgo, vale a dire nel 1806, l'impero germanico fu intieramente disciolto, e una gran parte degli Stati che lo componevano, si riunirono sotto la protezione della Francia per formare la CONFEDERAZIONE DEL RENO. I trattati di Tilsitt (1807) e di Vienna (1809) aggiunsero nuovi Stati a questa confederazione, la quale nel 1813, epoca del suo discioglimento, ne contava 34, di cui i principali erano: il *regno di Sassonia* col granducato di Varsavia, i *regni di Baviera,* di *Wurtemberg* e di *Westfalia, i gran ducati di Baden,* di *Berg-Cleves,* di *Assia-Darmstadt,* di *Wurzborgo* e di *Francoforte.* Il sovrano di quest'ultimo granducato aveva il titolo di *principe primate* e presiedeva al *collegio dei re,* composto dei principi che governavano gli Stati surriferiti. Gli altri Stati, molto meno considerevoli, formavano il *collegio dei principi,* che era presieduto dal duca di *Nassau-Usingen.* Esso contava 24 Stati, che tutti formano parte della confederazione attuale, ad eccezione di quelli di *Nassau-Weilbourg,* di *Leyen,* d'*Isenbourg-Birstein,* di *Reuss-Lobenstein* e di *Sassonia-Gotha,* che cessarono d'esistere, sia per l'estinzione della famiglia regnante, come *Sassonia-Gotha, Reuss-Lobenstein,* ecc., sia per essere stati aggregati come principi mediati ad altri Stati, come quelli di *Leyen* e d'*Isenbourg-Birstein.*

In seguito agli avvenimenti che, nel 1814 e nel 1815, cambiarono la faccia dell' Europa, si formò a Vienna una nuova confederazione che prese il titolo di *Confederazione germanica.*

Dopo l'atto federativo dell'8 giugno 1815, gli Stati della confederazione hanno diritti eguali. Gli affari sono affidati ad una dieta che si riunisce sia in assemblea ordinaria, sia in assemblea generale. Nell'assemblea ordinaria, gli Stati sono rappresentati dai loro plenipotenziarii che votano, sia individualmente, sia collettivamente. Il numero delle voci è di diciassette. Così i quattro ducati di Sassonia non ne formano che *uno*; quelli di Brunswick e di Nassau, *uno*; i due granducati di Mecklemborgo, *uno*; quello di Holstein-Oldenbourg, i tre ducati d'Anhalt e i due principati di Schwarzbourg, *uno*; i principati di Lippe, di Waldeck, di Reuss, di Lichtenstein e di Hohenzollern, *uno*; il landgraviato di Hassia-Homborgo e le quattro città libere di Brema, Lubecca, Amborgo e Francoforte, *uno*; il ducato di Lussemborgo *uno*; la Danimarca, pei due ducati di Holstein e di Lauenbourg, *uno*; finalmente ognuno degli altri Stati d'Alemagna, *uno*.

La dieta non si costituisce in assemblea generale se non quando trattasi di deliberare sur una legge fondamentale o sur un affare di comune interesse: in questa assemblea le voci sono ripartite in ragione dell'importanza degli Stati. Così l'Austria, la Prussia, la Baviera, la Sassonia, l'Annover e il Wurtemberg ne hanno ognuno *quattro*; il granducato di Baden, l'Assia elettorale, il granducato di Assia, la Danimarca per l'Holstein e il Lauenbourg e finalmente il ducato di Lussemborgo ne hanno ognuno *tre*: i ducati di Brunswick, di Mecklemborgo-Schwerin e di Nassau ne hanno ognuno *due*; i venticinque altri Stati non ne hanno che *uno*. È tuttavolta necessario notare, che i quattro ducati di Sassonia ne hanno cinque in seguito all'estinzione del ramo di Sassonia-Gotha, nel 1822; che la signoria di Kniphausen non essendo stata dichiarata sovrana che dopo l'ordinamento della confederazione, non ha voce individuale; che infine i tre principati di Reuss, divisi in due rami, non hanno che due voci alla dieta. Il numero totale delle voci è di settanta.

Nell'assemblea ordinaria, basta la maggiorità assoluta dei suffragi per decidere una quistione; mentre nell'assemblea generale vi vogliono i due terzi. Quando vi ha titubanza, il presidente, che è sempre un rappresentante dell'Austria, decide la questione egli medesimo.

Una solidarietà ha luogo, in caso di guerra, per parte di tutti gli Stati della confederazione: nessuno di essi può venire a particolari trattati col nemico senza il consenso degli altri. Nelle contese che potrebbero insorgere fra di loro, gli Stati confederati si impegnano coll'atto federativo a non farsi la guerra, ma a sommettere le loro pretese alla decisione della dieta. La città libera di Francoforte sul Meno, è la sede della dieta, ed a questo titolo può essere riguardata come la capitale della confederazione.

Secondo le disposizioni prese nella dieta del 1822, l'esercito federale debb'essere fornito dagli Stati della confederazione, in ragione d'un soldato ogni cento abitanti per l'esercito *attivo*, e di uno ogni duecento per l'esercito di *riserva*. Questo esercito è comandato da un generale nominato dalla dieta, ed è diviso nei dodici corpi che seguono:

I, II e III forniti dall'Austria, formano un totale di 94,822
IV, V e VI forniti dalla Prussia, formano 79,234
VII fornito dalla Baviera 35,600
VIII fornito dal Wurtemberg, Baden ed Assia granducale 30,150
IX Fornito dal regno di Sassonia, Assia elettorale e Nassau 21,718
X fornito dal regno Hanoverese, dall'Holstein, Lauenbourg, Mecklenbourg, Oldenbourg, Brunswick e delle città anseatiche di Amborgo, Brema e Lubecca. 28,038
XI. La divisione d'infanteria di riserva, per compire le guarnigioni delle fortezze federali, è fornita da tre ducati e dal granducato di Sassonia, dai ducati di Anhalt, i principati di Schwarzbourg, Hohenzollern, Liechtenstein, Waldeck, Reuss, Lippe, landgraviato di Assia e dalla repubblica di Francoforte 11,366
XII fornito dal granducato di Lussemborgo per la guarnigione della fortezza federale di Lussemborgo 2,556
Totale dell'esercito federale 303,484

Ne' suoi dominii, la confederazione contiene alcune città riguardate come fortezze federali. Le tre principali sono: *Lussemborgo*, nel granducato di questo nome; i Prussiani hanno diritto di formarvi una parte della guarnigione: *Magonza*, appartenente al granducato di Assia, dove gli Austriaci e i Prussiani hanno il diritto di formare la guarnigione, congiuntamente agli Assiani: *Landau*, posseduta e presieduta dalla Baviera. Nei protocolli del congresso di Vienna del 1815, fu stabilito che si fabbricherebbe una quarta fortezza federale per difesa dell'alto Reno.

Si debbe aver mente, che la confederazione non ha *flotta federale*, quantunque possegga alcuni porti negli Stati dei principi che ne sono membri.

Passeremo ora alla descrizione particolare di ciascheduno degli Stati della confederazione.

BAVIERA

Questo regno ha per confini: al nord, l'Assia elettorale e gli Stati delle case di Sassonia e di Reuss; all'est, l'estremità del regno di Sassonia e l'impero d'Austria (il regno di Boemia e il governo dell'alta Austria); al sud, l'impero d'Austria (il Tirolo e il Vorarlberg) ed una parte del lago di Costanza; all'ovest, il regno di Wurtemberg, i granducati di Baden e di Assia.

Il circolo del Reno, che è separato dalla parte principale del regno, confina al nord colle terre appartenenti al landgraviato di Assia-Homborgo, col granducato prussiano del Basso Reno e col granducato di Assia; all'est, col granducato di Baden; al sud, col dipartimento francese del Basso Reno; all'ovest, col granducato del Basso Reno e colle terre appartenenti al ducato di Sassonia-Coborgo.

La Baviera si divide, dopo il 1818, in otto circoli, suddivisi in parecchi distretti.

Il quadro seguente dà le divisioni e le suddivisioni:

CIRCOLI	CAPI-LUOGHI, CITTA' PRINCIPALI E PRINCIPALI STATI MEDIATI
ISERA	Munich, *Nymphenbourg*, *Schleissheim*, *Gross-Heselohe*, *Biederstein*, *Kreuth*, *Rosenheim*, *Tegernsee*, *Landshut*, *Freising*, *Traunsten*, *Reichenhall*, *Berchtesgaden*, *Landsberg*, *Dachau*, *Bergen*, *Mittenwald*.
BASSO DANUBIO	Passau, *Straubing*, *Deckendorf*, *Hafnerzell* o *Obernzell*, *Burghausen*.
REGEN	Ratisbona (Regensburg), *Amberg*, *Ingolstadt*, *Sulzbach*, *Landau*, *Waldmunchen*, *Bodenwohr*. I dominii del duca di Leuchtenberg e del principe d'Eichstedt.
ALTO MENO (Ober-Mayn). .	Bayreuth, *Hoff*, *Culmbach*, *Bamberg*, *Kronach*, *Wunsiedel*, *Banz Muggersdorf*, *Pegnitz*, *Auerbach*, *Vorchheim*; i dominii del conte di Giech.
BASSO MENO (Unter-Mayn) .	Würzbourg, *Oberzell*, *Kitzingen*, *Schweinfurt*, *Brückenau*, *Aschaffenbourg*, *Orb*, *Lohr*, *Kissingen*, *Neustadt*, *Konigshofen*; i dominii dei principi Leiningen-Amorbach-Miltenberg.
REZAT	Anspach, *Naremberg*, *Rothenbonrg*, *Erlangen*, *Windsheim*, *Fürth*, *Schwabach*, *Noerdlingen*, *Oltorf*, *Wilzburg*, *Wessenburg*; i dominii dei principi OEttingen-OEttingen; d'OEttingen-Warlestein e del conte di Pappenheim.
ALTO DANUBIO (Ober-Donau).	Augsbourg, *Memmingen*, *Neubourg*, *Donouworth*, *Dillingen*, *Gunzburg*, *Lauingen*, *Kempten*, *Lindau*, *Kaufbeuren*, *Ottobeuren*, *Fussen*.
RENO.	Spira (Speier), *Frakenthal*, *Neustadt*, *Kaiserslautern*, *Hombourg*, *Deux-Ponts*(Zwei-Brücken), *Germersheim*, *Landau*, *Anweiler*, *Durheim*, *Otterberg*, *Kussel*, *Pirmasenz*.

In virtù dell'atto costituzionale del 26 maggio 1818, la Baviera forma un regno indivisibile; i dominii dello Stato sono inalienabili; la corona è ereditaria, e la persona del re è inviolabile. Egli può professare la religione cattolica o protestante a sua scelta. Il trono non cade a femmine che in mancanza di maschi. L'assemblea generale degli Stati si compone di due camere: quella dei pari formasi della riunione dei principi della famiglia reale, dei dignitari della corona, dei due arcivescovi, dei capi delle principali famiglie signorili, d'uno dei vescovi nominati dal re, del presidente del concistoro generale protestante e di tutti coloro che il re elegge, sia come membri ereditarii, sia come pari a vita. Nullameno il numero di questi ultimi non debbe oltrepassare il terzo della totalità. Per essere membro ereditario esigesi il possesso di stabili che importino 300 fiorini di taglia, l'età di 21 anno per sedere, e di 25 per coloro che sono nominati a vita. La camera dei deputati si compone di 115 membri, di cui un ottavo appartiene alla nobiltà, un ottavo al clero, un quarto alla borghesia e la metà ai proprietarii di stabili: inoltre, ciaschedùna università nomina un deputato che debbe avere 30 anni compiuti e che debbe appartenere ad una delle tre comunioni cristiane. Il numero dei membri di questa camera è determinato da quello delle famiglie, in modo che 700 famiglie siano rappresentate da un deputato: la candidatura si rinnova ogni sesto anno. Eglino

sono convocati ogni tre anni. Gli Stati sono investiti del potere legislativo e della facoltà di votare le contribuzioni. Il poter esecutivo è nelle mani del re: le due autorità centrali sono il ministero, composto di cinque ministri, e il consiglio di Stato riguardato come autorità consultiva, e come il potere deliberativo più elevato. Secondo la legge fondamentale, nessuno può essere sottratto a' suoi giudici naturali: tutti i cittadini sono chiamati a riempiere le varie cariche dello Stato e il servizio militare è per tutti obbligatorio.

I diversi circoli che noi accennammo più sopra, sono amministrati ognuno da un commissario generale che ha sotto a' suoi ordini gli altri membri dell'amministrazione, la quale si divide in due rami, l'interno e le finanze. Ciaschedun circolo è quindi suddiviso in parecchie giustizie, che hanno ognuna un capoluogo: parecchie di queste sono sotto la dipendenza di alcuni signori privilegiati, locchè fa dar loro il nome di giustizie mediate e signorili: noi non ne parlammo, perocchè credemmo che fastidiosa e vana ne sarebbe l'enumerazione. La corte sovrana d'appello di Munich è il primo tribunale del regno: tutti i tribunali d'appello di circolo gli sono subordinati, nel modo stesso che i tribunali di circolo, delle città e delle campagne: le giustizie patrimoniali e signorili sono subordinate alla loro volta alla corte d'appello di ciaschedun circolo.

La capitale della Baviera è Munich, fabbricata sull'Iser e capoluogo del circolo di questo nome: essa è la residenza ordinaria del re, la sede d'un arcivescovo, del tribunale d'appello del circolo e di tutte le autorità superiori dello Stato. Munich è una delle più belle città d'Alemagna, ed una di quelle le quali più d'ogni altra s'accrebbero e s'abbellirono in modo straordinario dal cominciamento del secolo attuale. Essa ne va debitrice sovrattutto al re presente, conoscitore intelligente e protettore magnanimo delle belle arti, non che al suo predecessore; questi principi spesero enormi somme pel suo abbellimento e per la costruzione di un gran numero di edifizii e d'instituzioni veramente degne di riguardo. L'irregolarità del disegno primitivo e alcuni edifizii del medio evo che s'elevano ancora in mezzo alle costruzioni moderne, sono compensati da ampie strade, diritte e provviste di marciapiedi, guernite di case eleganti e di palazzi magnifici.

Oltre a parecchi stabilimenti d'educazione e scientifici che fanno onore a Munich, questa città ne possiede alcuni esclusivamente riserbati alla educazione delle classi povere: tali sono la scuola destinata ai giovani senza fortuna, e la scuola gratuita festiva per gli adulti dell'uno e dell'altro sesso.

Munich vanta pure società filantropiche e parecchi stabilimenti pubblici destinati al sollievo dei bisognosi; ospedali pei due sessi, case d'orfanelli, ospizio di trovatelli, stabilimenti pei pazzi, nulla manca a Munich sotto questo aspetto. Ciò che v'ha di più interessante, si è che la maggior parte di questi stabilimenti sono dovuti alle fondazioni veramente pie e filantropiche di alcuni abitanti della città: alcune di queste fondazioni esistono da più di quattro secoli: pare che dopo questa epoca, i cittadini virtuosi, guidati da una nobile emulazione, abbiano cercato di recar sollievo con pubbliche e durature instituzioni ad ogni genere d'infortunio e

di miseria, senz'essere nè scoraggiati nè sostenuti dalla cooperazione della nobiltà e del governo. Oggi che l'amministrazione ha seguito questo esempio, i soccorsi non divennero che più possenti, più severi e più efficaci i mezzi di repressione contro la mendicità, cosicchè venne notato, essere poche città in cui abbianvi meno accattoni che a Munich. Vi si veggono assai di rado fanciulli avvezzarsi di buon' ora a vivere nell'oziosità, facendo disegno sulle limosine dei passeggeri che vanno importunando: coloro che vengono sorpresi a mendicare nelle città e nelle campagne, sono sottratti a questo stato di degradazione, che ingenera tanti vizii, e sono allevati a spese del governo fino a che col loro lavoro siano in istato di guadagnarsi il vitto. Parecchie case d'arresto e di correzione sono destinate ai vagabondi e ai colpevoli; finalmente, per chiudere quanto ci resta a dire sugli stabilimenti di beneficenza pubblica e di utilità, ricordiamo quello il cui piano fu proposto a Munich da uno degli uomini a cui l'umanità e l'economia domestica vanno maggiormente debitori di gratitudine. Il piano del conte di Rumford ricevette pieno eseguimento; in un edifizio destinato a quest'uso, 600 indigenti ricevono gratuitamente ogni giorno il loro vitto; una porta segreta che comunica dall'esterno all'interno è riserbata a coloro che amano meglio soffrire che mostrare la loro miseria. Venuti ad uno sportello, eglino ricevono senza essere veduti, cibi sani e sufficienti. Si assicura che parecchie persone rispettabili, ma vittime delle vicissitudini della sorte, trovano nella città i mezzi di sostenere più facilmente il peso dell'indigenza.

Le spese della corte e gli impieghi del governo danno da vivere alla maggior parte della popolazione di questa città, il cui commercio è poco importante, quantunque vanti tra le sue mura alcune fabbriche di panno, di chincaglieria e di orificeria, parecchie concerie, birrarie considerevoli ed una manifattura di tappezzeria di alto liccio. Il solo ramo che abbia attività è il commercio di spedizione: nullameno tengonsi a Munich parecchie fiere annuali, e tutte le settimane mercato di granaglie.

Si possono notare appo i popoli di Baviera alcuni tratti caratteristici dei varii stipiti da cui derivano. L'abitante dell'antica origine è ignorante, superstizioso e stizzoso: il Franco, o popolo dell'antica Franconia, è astuto, attivo e coraggioso; il Bavarese propriamente detto, quello che discende dal frammischiamento de' *Vindelici* e de' *Boii*, è serio, leale, fedele a' suoi impegni, costante ne' suoi affetti, attaccato alle cerimonie religiose piuttosto che ai precetti di religione, e pronto a tutto intraprendere per la sua patria, quando il sacerdote glielo comandi in nome della divinità. I loro costumi non sono puri quanto si potrebbe credere; nelle città la corruzione non è che troppo visibile e facile a spiegarsi; fin nelle montagne il numero dei figli naturali annunzia una depravazione che non è forse se non una conseguenza della mancanza di educazione. In ogni parrocchia vi ha una scuola elementare; verrà tempo senza dubbio in cui ogni villaggio ne possederà una. Sotto questo rapporto, la classe agiata è a miglior partito: licei, collegi, università sono in parecchie città stabilite; ma per una nazione che pretende di occupare un posto fra le più illuminate, il loro numero è lunge dal bastare.

Uomo e Donna di Schlirsée

(Baviera)

Eglino parlano i dialetti bavarese, svevo e franconico, i quali si ravvicinano, i due primi al dialetto danubiano o austriaco; il terzo al dialetto renano, l'uno e l'altro appartenenti al tedesco dei paesi alti. La pronunzia ne è molto dura.

Nelle regioni montagnose della Baviera propriamente detta, il suolo è di qualità mediocre; ma nelle valli è molto ubertoso. Il governo si studia d'incoraggiare l'agricoltura: se non che durerà molta fatica a vincere l'indolente apatia e l'ignoranza ostinata dei villici, che sono altrettanti ostacoli ad ogni specie di perfezionamento. Quasi un terzo dei terreni dell'Iser, del basso Danubio e della Negon è ancora incolto. Quasi un quinto della superficie della Baviera propriamente detta è composto di terre incolte, le quali non producono che cattivi pascoli.

Il circolo dell' Iser e dell'alto Danubio, quelli dell'alto e basso Meno, sono i meglio coltivati e quelli in cui più cereali si raccolgono. I prodotti non vi sono, è vero, altrettanto considerevoli come nella Fiandra e nella bassa Sassonia, ma gli abitanti sono laboriosi e suscettibili di comprendere i loro interessi. Nelle montagne dello Spessart, l'agricoltura, una volta trascurata, progredisce ogni giorno: le patate formano in un col pane il nutrimento principale.

Dopo l'agricoltura, i bestiami costituiscono il precipuo ramo della ricchezza territoriale: i prati che si estendono lungo i fiumi ne favoriscono l'accrescimento e la moltiplicazione · è puranco a notarsi, che nei dipartimenti in cui la coltivazione è giunta ad un certo grado di perfezionamento, i mezzi di migliorare le razze si moltiplicano. Le capre sono nutrite con diligenza nella contrada che si estende al sud di Munich, come anche nella maggior parte delle montagne che circondano il regno. Il porco è ingrassato in quasi tutta l'estensione della Baviera. I Bavaresi hanno finora ottenuto minor successo nel miglioramento della razza dei cavalli che in quella degli altri animali. Il cavallo è di rado adoperato dall'agricoltore, il quale trae dal bue soccorsi bastevoli. Il miglioramento delle greggie incomincia a divenire lo scopo delle sollecitudini degli agricoltori: dappertutto si occupano con molta intelligenza ad incrociare le razze indigene coi merinos: da lungo tempo le manifatture di panni s'accorgono del vantaggio cui possono ricavare da questa importante industria. L'educazione delle api è pure una delle occupazioni più lucrose d'alcuni proprietarii. Degli animali domestici avviene come dell'agricoltura: i Bavaresi sono egualmente indietro in questi due rami dell' economia rurale. Noi dobbiamo qui dunque ripetere quanto dicemmo della coltivazione delle terre: l'ignoranza, e potremmo dire anche la superstizione del popolo delle campagne, sono in questa classe i principali ostacoli ad ogni miglioramento. Finchè si vedrà il contadino trascurare i mezzi curativi che possono neutralizzare o far cessare i guasti prodotti dalle epizoozie e condurre in pellegrinaggio le bestie ammalate, vi sarà poco da sperare pel miglioramento dell'agricoltura.

L'orticoltura si estese: citansi parecchi stabilimenti importanti di giardini da fiori e di semenza.

L'ignoranza del popolo delle campagne non è il solo ostacolo ai miglioramenti che il governo bavarese ha progettati nell'interesse delle terre. Esistono ancora in

Baviera avanzi d'instituzioni feodali che resistono da lunga pezza agli sforzi dell'amministrazione: le rendite signorili, i diritti di caccia, le decime, le servitù inerenti al suolo ed altre usanze non meno incomode, mantenute dagli sforzi di coloro che ne traggono vantaggio. Invano una recente legge ha dichiarato che ognuno può utilizzare la sua proprietà come gli par meglio: finchè le servitù peseranno sulle terre, il diritto di proprietà rimarrà pressochè illusorio: invano fu proclamata la libertà di coltivazione: finchè quella dei boschi sarà sotto la sorveglianza degli agenti forestali, finchè quella della vite sarà soggetta a regolamenti, e i signori diretti avranno il diritto di assicurarsi se i beni rurali sono amministrati e coltivati convenientemente, l'agricoltura rimarrà nell'infanzia. Ciò non si otterrà che ammettendo in massima il partimento delle terre incolte, esimendo i nuovi proprietarii da qualunque carico e contribuzione durante un tempo più o meno lungo, dando premi d'incoraggiamento, recando a coltivazione pascoli troppo magri per avere qualche influenza al miglioramento dei bestiami, abolendo il diritto di pascolo e di corsa sulle terre altrui, persuadendo gli abitanti a dare il miglior cibo possibile ai loro bestiami, e vedere che non rimangano dì e notte esposti alle intemperie dell'atmosfera, accordando ai coltivatori l'autorità di far distruggere gli alberi forestali nelle praterie in cui non sono destinati che ai piaceri del proprietario della caccia; non determinando il *minimum* delle terre che debbono essere possedute da una famiglia, e sovrattutto non esigendo che si possegga una certa quantità di terre per poter fabbricare una casa (1).

WURTEMBERG

Il regno di Wurtemberg confina: al nord, col granducato di Baden e col regno di Baviera; all'est, col regno di Baviera; al sud col medesimo regno e col lago di Costanza e col granducato di Baden; all'ovest, col granducato di Baden.

Il Wurtemberg è diviso in quattro circoli (2). Daremo le divisioni e suddivisioni nella tavola che segue:

CIRCOLI.	CAPI LUOGHI, CITTA' PRINCIPALI E PRINCIPALI STATI MEDIATI.
NECKER O NECKAR	Ludwigsburg; Stuttgard; la *Solitudine*, la *Favorita; Hohenheim, Rosestein; Marbach; Sindelfinden; Kochendorf; Kannstadt; Esslingen, Heilbronn; Jaxtfeld; Asberg; Weiblingen.*
FORESTA NERA (Schwarzwald).	Reutlingen; *Rotweil; Rothenbourg; Tubingen; Freudenstadt; Nagold; Ehningen; Calw; Urach; Meitzingen; Ebingen; Schwenningen; Widbad; Bahlingen; Tultlingen.*
JAGST.	Elwangen; *Hall; Mergentheim; Gmünd; Heidenheim; Giegen; Creilshelm; Schorndorf; Oehringen; Bartestein; Aalen; Taxis.* I dominii dei principi di Hohenlohe; parte di quelli del principe di Thurn-et-Taxis.
DANUBIO O DONAU	Ulma; *Gœpingen; Kircheim; Biberhach; Friedrichshafen; Ehingen; Ravensburg; Altorf; Isny; Munsigen; Geislingen;* i dominii dei principi di Waldbourg.

(1) Vedi nel volume *Supplemento*, l'articolo BAVIERA.

(2) Nel 1822 fu soppresso il piccolo governo della capitale, e fu riunito al circolo di Necker.

I duchi di Wurtemberg, dal principio del sedicesimo secolo, dividevano la sovranità coll'assemblea degli Stati, composta di quattordici principali ecclesiastici e di ottantanove deputati delle città e distretti. Quando Napoleone eresse questo ducato in regno, l'assemblea degli Stati fu disciolta; ma dopo lo stabilimento della nuova confederazione germanica, i distretti i e le antiche signorie del regno reclamarono lo stabilimento d'una nuova costituzione, la quale circoscrivesse i diritti della sovranità assoluta, fondando una rappresentanza nazionale. Si soddisfece a questi richiami nel 1819.

Il re, secondo la costituzione che consacra l'inviolabilità della sua persona, è maggiore a diciott'anni; egli può seguire a sua scelta una delle diverse comunioni cristiane; a lui solo appartiene la sanzione e l'eseguimento delle leggi, il diritto di amministrare la giustizia, quello di fare la guerra o la pace, e il comando dell'esercito.

La legge fondamentale del regno proclama la libertà di coscienza e l'eguaglianza dei culti, guarentisce la libertà individuale e abolisce la confisca dei beni: una legge non è messa in vigore se non in quanto venne approvata dall'assemblea generale dei distretti, che vota puranco le contribuzioni.

La camera dei nobili si compone di tredici membri eletti a vita e scelti fra i proprietarii dei beni signorili; di sei ecclesiastici protestanti, d'un vescovo, di due sacerdoti cattolici e di quattro dottori appartenenti alle diverse società scientifiche del regno. Il terzo dei membri è eletto a vita dal re: gli altri sono ereditarii. Questi ultimi debbono avere un reddito di seicento fiorini, e possono sedere quando sono maggiorenni.

I deputati eletti dalla borghesia formano la seconda camera: le città ne scelgono uno ogni dugento abitanti; eglino sono nominati per sei anni, a meno di uno scioglimento straordinario. Le spese dell'assemblea generale e quelle di viaggio pei rappresentanti sono somministrate da una cassa speciale, i cui fondi si prelevano sulle tasse.

I deputati di distretti sono nominati da collegi particolari, composti di cittadini possessori di terre nei distretti medesimi, che per godere del diritto di elettori, debbono aver compiuto il venticinquesimo anno.

I membri dell'una e dell'altra camera forniscono la metà de' suoi membri all'alta corte di giustizia: la camera alta è quella dei deputati designano per la presidenza tre membri, fra i quali il re sceglie quello che crede più degno. Le sedute di quest'ultima sono pubbliche.

Il governo di Wurtemberg, nello scopo di mantenere il reggimento costituzionale e le instituzioni che ne sono la base, creò un consiglio generale che si potrebbe chiamare conservatore della costituzione, composto di giureconsulti e di magistrati inamovibili, di cui la metà è nominata dal re, e l'altra dall'assemblea dei distretti. Davanti a questo consiglio sono citati i funzionari pubblici e i membri stessi dei distretti, i quali venissero accusati d'aver tenuta una condotta anticostituzionale: esso è pure incaricato di giudicare le contese che possono elevarsi fra i distretti e i

ministri stessi sul modo d'interpretare la legge fondamentale del regno. I distretti hanno il diritto di accusare i ministri del re; ma questi non possono rimuovere alcun funzionario pubblico per dargli un impiego inferiore; e meno ancora destituirlo, se non quando la sua incapacità sia provata, o siasi reso colpevole di qualche delitto.

Questo governo non interviene nè nella nomina dei membri dell'amministrazione comunale, nè nelle deliberazioni dei consigli municipali.

Le rendite del Wurtemberg sommano a 20,183,000 lire, le sole contribuzioni dirette ed indirette, le saline e le poste, danno una somma di 11,462,000 lire: locchè porta le contribuzioni individuali a 7 lire 18 centesimi per testa. Il debito pubblico calcolasi a 60,000,000.

Dopo il 1829, l'instituzione dei giudici di pace fu adottata nel Wurtemberg, e l'utilità di questo corpo fu dimostrata da un numero di più di sessantamila liti terminate all'amichevole nel primo anno della sua instituzione.

Il sistema ipotecario e cadastrale è in vigore.

La libertà della stampa non è illimitata: essa soggiace a certe restrizioni contro cui gli amici della libertà pubblica reclamarono finora inutilmente. Sotto il pretesto di evitare gli abusi d'un diritto che è divenuto un bisogno appo i popoli inciviliti, una legge del 30 gennaio 1817, permette la pubblicazione delle opere che nulla contengono contro ai costumi ed alla tranquillità dello Stato: i giornali sono liberi nelle circostanze ordinarie. Solamente in tempo di guerra soggiacer debbono alla censura. Ma i tribunali sono incaricati di procedere contro gli autori di scritti che offendono la morale e la religione, spargono la calunnia sui privati, assalgono la condotta dei funzionarii pubblici e dei deputati, o colpiscono la maestà reale e gli agenti delle straniere potenze.

Due ordini di cavalleria ed una medaglia (d'oro per gli uffiziali e d'argento pei soldati) sono i segni distintivi destinati a guiderdonare il merito civile e il coraggio militare. La croce dell'aquila d'oro (1) è destinata ai militari ed ai principi stranieri. Gli statuti di quest'ordine portano obbligo di un'intima unione fra tutti i membri, di soccorsi nei combattimenti e di prestarsi un'assistenza vicendevole in tutte le circostanze della vita. Il numero delle decorazioni fu stabilito a 50: ma siccome esse esigono la prova d'una nobiltà molto antica, l'ordine del merito civile (2) fu fondato nel 1806 per coloro che non possono pretendere alla decorazione dell'aquila d'oro. Una pensione è destinata ai grancroci, ai commendatori e ai cavalieri di quest'ordine. Queste distinzioni onorifiche, la fortuna, la diversità degli stati e l'importanza degli impieghi civili, servono, dopo il 1811 a dividere in 10 classi gli abitanti del Wurtemberg.

Il Wurtemberg possiede poche grandi manifatture. Gli abitanti della Rauhe-Alp fabbricano tela e merletti grossolani: quelle dei baliaggi di Rothenburg, Horb,

(1) Fu fondata nel 1702, e porta per divisa *Virtutis amicitiaeque foedus.*
(2) Ha per divisa *Bene merentibus.*

Uomo e Donna dei dintorni d'Ulm

(Wurtemberg)

Nagold, Boblingen, Goppingen, Bahlingen, Neresheim, fabbricano stoffe di lana: le stoffe di cotone si preparano sovrattutto nell'est del regno, e i lavori in legno nella Foresta Nera. V'hanno alcune fabbriche di vetri, ed un abbastanza gran numero di cartiere, di molini da gesso, di distillerie d'acquavite e di kirschwasser, di concerie, di fabbriche di potassa e simili. Si fabbrica molto sidro.

Il governo fa della instruzione delle varie classi del popolo un oggetto della sua sollecitudine. Tutte le città di qualche importanza posseggono ginnasii, e le altre hanno instituzioni di un ordine inferiore. Dappertutto dove havvi una scuola primaria, si è sicuri di trovarne una d'arti e mestieri. Questi stabilimenti sono destinati ai fanciulli di sei a quattordici anni, e per coloro che sono apprendizzi, possono fino all'età di diciott'anni frequentare le scuole aperte le domeniche. Ogni villaggio contiene una scuola gratuita, e nei casali troppo lontani, per potere approfittare di questi stabilimenti, un maestro di scuola riunisce due o tre volte per settimana i fanciulli dei varii gruppi delle abitazioni vicine. In generale, non possono gli scolari lasciar le scuole se non quando sanno leggere, scrivere e conteggiare. Tutte queste instituzioni sono sotto la sorveglianza immediata dei pastori e dei curati, ed ogni anno professori inviati da Stuttgard e da Tubinga sono incaricati di visitare le varie scuole. Le scuole d'industria prendono da alcuni anni un sensibile incremento.

Il numero degli operai che seguono il corso dell'insegnamento festivo è di 1,500 a 1,600. Onde spandere nelle classi inferiori le cognizioni d'orticoltura, furono stabiliti quarantaquattro giardini modelli pubblici, cinquantatre orti e dugentocinquanta semenzai: nel 1830 questi stabilimenti istruivano 7,800 allievi. Tutti i giovani che escono dalle scuole elementari sono sottoposti ad un esame e ricevono un certificato di capacità, senza cui non si può dar loro impiego alcuno.

Il seminario generale d'Esslinga è una scuola normale benissimo mantenuta; di là si traggono i maestri che dirigono i collegi e le scuole. Nelle instituzioni particolari solamente si contano alcuni ecclesiastici. Quanto ai giovani poveri che desiderano abbracciare la carriera ecclesiastica nelle comunioni protestante e cattolica, sono allevati ed instruiti a spese dello Stato. V'ha pure una instituzione per le ragazze che si destinano all'insegnamento.

Nel Wurtemberg, dove le decime tolgono al coltivatore la metà delle sue rendite nette, dove le tasse ne assorbono un quinto, dove la carestia dei ricolti si fa sovente sentire, non è maraviglia che il contadino si risolva di emigrare, sia nelle province meridionali della Russia, sia nell'America. Il geografo *Stein* riferisce, che nei primi quattro mesi del 1817, le emigrazioni sommarono a 12,000 persone. È vero che alcune idee religiose ne persuasero un gran numero a prendere questo partito, e che l'aurora boreale veduta in questo paese nel mese di febbraio dell'anno medesimo fu riguardata da molti come un segno che il cielo favoriva alla loro risoluzione.

La capitale del regno di Wurtemberg è STUTTGARD o *Stuttgart*, sul Nesenbach, non lunge dal suo confluente col Necker; essa è posta in una magnifica valle

circondata di montagne. Tutte le autorità vi fanno la loro residenza: il numero degli abitanti si fa salire a 33,800 anime, di cui 8,500 militari o stranieri.

Stuttgard si è molto ingrandita ed abbellita dopo il principio del presente secolo: essa è divisa in nuova e vecchia città. La seconda è fabbricata in modo irregolare: i nuovi quartieri sono d'una grande bellezza: i dintorni del castello mostrano un aspetto delizioso.

Tra gli stabilimenti di beneficenza notansi alcune scuole gratuite, la Società generale di beneficenza, una Casa d'orfanelli, la Società degli amici del povero e l'ospedale. Sulla piazza del Castello, fra la chiesa cattolica e il teatro, trovansi le officine del Dannuker. Nella città non v'hanno fabbriche: i cittadini si occupano a coltivare i giardini e le viti: il suo commercio librario è riguardevole (1).

GRANDUCATO DI BADEN

I confini di questo granducato sono: al nord, il granducato di Assia e il regno di Baviera; all'est, questo regno medesimo, quello di Wurtemberg e i principati di Hohenzollern; al sud, il lago di Costanza e il Reno che lo separano dalla confederazione Svizzera; all'ovest, il Reno che lo divide dalla Francia.

Il granducato di Baden che, fino al 1830, era diviso in sei circoli, lo è ora in quattro. Nullameno, non avendo noi documenti positivi abbastanza sulle nuove divisioni, siamo costretti a dare le antiche:

Circoli	Capi luoghi, citta' principali e principali stati mediati
Murg e Pfinz	Durlach, Carlsruhe, *Bruchsal, Pforzheim, Rastadt, Baden, Etlingen.*
Lac (see)	Constance, *Uberlingen, Supplingen, Salem,* i dominii del principe di Fürstenberg, o *Villingen* e *Donaueschingen, Mosekirch, Neussadt.*
Treysan	Freibourg, *S. Biagio, Vecchio Brisachi,* Alt-Breisachi, *Lœrrach, Endigen, Badenweiler, Schopfheim, Todtnau.*
Kinzig	Offembourg, *Lahr, Kel, Ettenheim, Gengenbach, Oppenhau, Schonenwald;* i dominii del principe di Leyen.
Neker . . . . , . . .	Manheim, *Heidelberg, Schwetzingen, Weinheim, Philippsburg, Mosbach, Eberbach;* i dominii del principe di Leiningen.
Mein e Taubeb.	Wertheim, *Bischofsheim;* i dominii del principe de Loevenstein Wertheim, o *Wertheim:* di Leiningen, o *Waldurn,* ecc.

Il governo è una monarchia costituzionale. Il 17 marzo 1816, il granduca pubblicò un decreto, con cui annuziava che, disposto ad assicurare la tranquillità, la felicità e la libertà de' suoi sudditi, non poteva meglio raggiungere il suo scopo che con una costituzione la quale determinasse i diritti della nazione e quelli della

(1) Vedi nel volume *Supplemento,* l'articolo Wurtemberg.

corona. Secondo la legge fondamentale pubblicata nel 1818, al principe appartiene il diritto di propor leggi e di imporre contribuzioni, dar lettere di grazia e conferire la nobiltà, approvare o proibire lo stabilimento delle società religiose, sorvegliare a quanto si riferisce al culto, e far la pace o la guerra. Il diritto di stabilire le tasse viene diviso tra il re e le due camere.

Le camere debbono essere convocate almeno ogni anno: la prima si compone di membri ereditarii che debbono possedere un patrimonio di 300,000 fiorini, di otto membri nominati dal principe, di otto altri eletti dalla nobiltà, e finalmente di quattro nominati dalle università. Quelli eletti dal principe godono dell'uffizio loro a vita; quelli nominati dalla nobiltà seggouo otto anni, e quelli nominati dalle università, quattro anni solamente.

La seconda camera si compone di circa sessanta membri.

Il codice francese, lungo tempo in vigore, fu sostituito dal ristabilimento delle leggi romane e delle antiche usanze in vigore nel ducato prima del protettorato di Napoleone, fino alla pubblicazione d'un nuovo codice badese conforme ai costumi degli abitanti. La coscrizione fu conservata. Il solo benefizio che questo paese abbia conservato per le sue relazioni colla Francia è lo stabilimento di un nuovo sistema di misure basato sulla divisione decimale.

A tenore d'un'ordinanza del 1825, non si dà permissione di studiare il diritto e di destinarsi alla carriera del foro, ai figli dei contadini, dei borghesi o dei mercanti che non possono giustificare la sperauza di un patrimonio di ottocento fiorini, a meno che non si distinguano con disposizioni che lasciano intravedere l'avvenire di un grande ingegno. Malgrado ciò, il governo badese favorisce l'instruzione con numerosi stabilimenti, i cui benefizii si estendono ogni giorno: egli mantiene due università: quella di Heidelberg e quella di Friborgo: esso ha fondati quattro licei, quelli di Costanza, di Baden, di Carlsruhe e di Manheim, e nelle grandi città dieci ginnasii e quindici scuole, di cui sette insegnano il latino: esso ha incoraggiato la fondazione di parecchie instituzioni speciali: quali sono quella dei sordimuti, quella degli allievi forestali, quella degli architetti, delle accademie di commercio di Manheim e di Carlsruhe: finalmente ha fondato in quest'ultima città il seminario dei pastori protestanti e a Mersbourg un seminario cattolico.

Aggiungeremo alcune notizie, onde dare un' esatta idea della sollecitudine illuminata del governo badese a pro dell'instruzione. V'hanno scuole in tutti i comuni: i fanciulli sono obbligati a frequentarle dall'età di sette anni fino ai tredici per le femmine, e fino ai quattordici pei maschi. Ma se al tempo stabilito non hanno acquistata l'instruzione necessaria, debbono rimanervi un anno di più, e non possono essere dispensati che per motivi urgenti. I fanciulli che si astengono dalle lezioni per infingardaggine o per negligenza, soggiacciono a leggere pene corporali: quando la loro assenza è prodotta da colpa dei genitori, questi pagano ammende da 12 a 60 kreutzer a profitto dei poveri della comunità, ovvero sono puniti d'una detenzione di quattro a ventiquattro ore, nella prigione borghese; le assenze non sono autorizzate che nel tempo della raccolta del grano o del fieno.

I ministri di ciacheduna parrocchia e il primo magistrato sono incaricati della sorveglianza delle scuole.

Queste medesime scuole esistono egualmente nelle città, ma sur una scala elevata. Esistono inoltre due scuole latine, le une elementari e le altre superiori, destinate ai giovani che debbono terminare la loro carriera scolastica.

La religione professata dalla casa regnante di Baden è la confessione d'Augusta: ma quasi due terzi della popolazione tengono il rito cattolico. Il resto è diviso tra la fede luterana e il culto riformato; il numero di coloro che appartengono a quest'ultima comunione è quattro volte minore di quelli che appartengono al luteranismo. Vi si osservano pure mennoniti ed ebrei; ma questi non godono di tutti i diritti di cittadino. Esistono inoltre nel granducato parecchi conventi di donne, i quali però sono riguardati come facienti parte delle case d'educazione. Dopo l'anno 1811, nessuna può essere chiamata a pronunziar voti in questi stabilimenti se non a ventun'anno compiuto: il termine di questi voti è stabilito a tre anni, dopo i quali ogni religiosa il ha diritto di rientrare nel mondo e parteciparvi alle cariche ed ai vantaggi comuni. Dopo quest'epoca, il silenzio e l'austerità, e in generale tutte le obbligazioni inerenti a certe regole dei varii ordini religiosi, furono abolite. Sulle sponde del Reno e del Meno citansi parecchie vigne che producono vini generosi e pieni di fuoco: tale è fra gli altri quello di Affenthal, nei dintorni di Baden. Questi vini sono una sorgente di ricchezze pel paese, poichè in certi anni se ne esporta pel valore di 2,000,000 di fiorini. La parte della Foresta Nera compresa nel granducato di Baden, gareggia con quella che appartiene al Wurtemberg per la fabbricazione del kirschen-wasser. La maggior parte degli animali domestici sono di bella razza, ad eccezione dei cavalli.

Nella maggior parte del paese, gli abitanti si occupano della filatura del lino e della canapa, come pure della fabbricazione di varii tessuti. Il territorio di Ettenheim esporta annualmente per 30,000 fiorini di canapa grezza o filata; in quello di Pforzheim, si fabbrica per oltre ad 1,700,000 fiorini di chincaglieria. Nella Foresta Nera si preparano molti piccoli lavori di legno e di paglia. Questa contrada trae un vantaggio grande dalle sue fabbriche di orologi di legno, di cucchiai di ferro stagnato e d'altri oggetti d'industria: 6 o 700 oriuolai vi fabbricano annualmente più di 187,000 oriuoli di legno, valutati alla somma di 562,000 fiorini.

Le esportazioni consistono spezialmente in legno di costruzione che s'invia nella Svizzera, nella Francia e nei Paesi Bassi. Già parlammo dei vini e della canapa, vi aggiungeremo il grano, le frutta secche, il kirschen-wasser, il tabacco, le acque minerali e molti altri oggetti di chincaglieria: così avremo dato un'idea bastevole della ricchezza commerciale del paese, che riceve in cambio vini di Francia, sale, derrate coloniali, cavalli e tessuti di lusso.

Un geografo osserva, che nel 1813, il numero delle donne oltrepassava considerevolmente nel granducato di Baden quello degli uomini; secondo questo autore, l'eccedente era di 13,343 donne. Egli attribuiva questa sproporzione al flagello della guerra e alle cure che molti prendevano di sottrarsi alla coscrizione, abbandonando

Uomo e Donna della Selva nera

(Gran Ducato di Baden)

la patria. Ma ciò non derivava probabilmente da questa sola cagione, poichè tre anni dopo l'ultimo trattato di pace, Assia stimava il numero delle donne a 27,400 di più di quello degli uomini: la proporzione era quasi la stessa anche nel 1826. Questa differenza del numero degli uomini, paragonato a quello delle donne nel granducato di Baden, sembra essere il risultamento dell'emigrazione delle classi operaie.

PRINCIPATO DI HOHENZOLLERN

Questo paese trovasi inchiavato nei regni di Wurtemberg e di Baviera e nel granducato di Baden. La sua estensione è di circa venti leghe in lunghezza, tre in larghezza media, e settanta in superficie.

Questo principato è irregolarmente diviso fra i due rami di Sigmaringen e di Hechingen.

Il principato di Hohenzollern-Sigmaringen comprende la parte nord-ovest e la parte meridionale di tutto il paese: la popolazione si fa ascendere a 42,000 o a 43,000 anime.

Le terre situate al sud del Danubio sono fertili e godono di un clima temperato, mentre il resto è generalmente pietroso e ingrato, e sotto l'influenza d'una temperatura aspra, prodotta dalla vicinanza delle montagne di Rauhe-Alp e delle immense foreste che le ricoprono. Tuttavolta l'incoraggiamento che il governo di questo piccolo paese ha saputo dare all'agricoltura, fece sì che le ricolte di grano sono più che bastevoli al consumo degli abitanti. L'industria vi è poco attiva: essa non consiste che nel lavoro di alcune miniere di ferro, in due o tre usine in cui si prepara questo metallo, e nella filatura del lino e tessitura della tela.

Dal lato politico, il principato si divide in due parti: una che dipende immediatamente dal principe, e comprende i baliaggi di Sigmaringen, Vohringen, Heigerloch e Glatt: l'altra che forma la signoria di Fürstenberg, quella di Thurn e Taxis, e la baronia di Septh, possessioni immediate di queste tre famiglie.

Questo principato venne ammesso a godere dei vantaggi di un governo rappresentativo. Verso la fine del 1831, il principe aveva dichiarato con un'ordinanza la sua ferma intenzione di eseguire definitivamente l'articolo 13 dell'atto federale germanico, per via d'un accordo coi deputati del paese. Questa promessa tardiva è oggi compiuta: il principato possiede una costituzione dal mese di luglio 1833.

Sigmaringen, la capitale, è sede del principe: il suo castello è sur un'altura, al nord della città. In questa piccola capitale v'hanno 1,500 abitanti ed una scuola normale.

Il principato di Hohenzollern-Hechingen è situato fra le due porzioni che formano il precedente: gli si attribuiscono da 21,000 a 22,000 anime.

Le rendite si fanno ascendere a 309,000 lire: il debito pubblico è di 1,200,000 lire.

Hechingen, è la capitale, sede del principe e delle autorità. Essa contiene molte fabbriche, di cui la più importante è quella in cui si tessono parecchie stoffe di lana; ha una popolazione di 3,000 anime.

PRINCIPATO DI LIECHTENSTEIN

Posto fra la Svizzera e il Tirolo, questo piccolo Stato comprende le signorie di Vadutz e di Schellenberg.

Questo principato racchiude da 6,000 a 6,500 anime. Le sue rendite pubbliche sommano a 44,000 lire, e il suo debito può essere di circa 6,000,000; ma in questa cifra si comprendono probabilmente i debiti particolari del principe, il quale gode personalmente d'un reddito di 3,000,000, a motivo delle grandi proprietà ch'egli possiede in Moravia, in Silesia e in Austria, come anche in altre parti d'Alemagna.

La capitale, o piuttosto il capoluogo, Liechtenstein (altre volte Vadutz), ha circa 2,000 anime. Questo borgo è sede dell'amministrazione del principato, che si compone della cancelleria, della corte del principe, di un giudice, di un ricevitore delle contribuzioni, di un intendente e di una guardia delle foreste.

Il principe, il quale, abita ordinariamente a Vienna, mantiene una guardia di dodici uomini ed una compagnia di ottantasette granatieri.

STATI DELLA CASA DI ASSIA

I dominii di questa casa sono inegualissimamente divisi in tre Stati: l'*Assia elettorale*, il *granducato di Assia-Darmstadt* e il *landgraviato di Assia-Hombourg*.

Assia elettorale o Assia-Cassel — Questa parte dell'Alemagna confina: al nord, col governo prussiano di Minden e col regno di Hannover; all'est, col governo prussiano di Erfurt, col granducato di Sassonia-Weimar e col circolo bavarese del basso Meno; al sud, col circolo stesso e col granducato di Assia-Darmstadt; all'ovest, collo stesso granducato e col principato di Waldeck.

Questo Stato è diviso, dal 1821 in poi, in quattro province e ventidue circoli. Il quadro seguente, preso dal Balbi, ci offre la divisione in province:

PROVINCIE.	CAPI LUOGHI, CITTA' PRINCIPALI E PRINCIPALI STATI MEDIATI.
BASSA ASSIA, divisa in 10 circoli	Cassel, *Wilhelmsthal, Wilhelmshoehe, Sababurg, Hofgeismar, Harlshafen, Spangenberg, Melsungen, Rothenbourg, Allendorf, Eschwege, Rinteln,* (sul Weser), *Fritzlar, Hamberg, Gundensberg.*
ALTA ASSIA, divisa in 4 circoli	Marbourg, *Frankenberg, Ziegenhain, Treysa.*
GRAN DUCATO DI FULDA, in 4 circoli . . . . -	FULDA, *Hersfeld, Philippsthal,* altre volte nomata *Kreuzberg,* residenza del landgravio di Assia Philippsthal; *Schmalkalden, Steinach, Barchfeld,* sede del principe di Assia Philippsthal-Barchfeld.
HANAU, in 4 circoli	Hanau, *Gelnhausen, Rauheim, Bockenheim, Bieber;* i dominii dei principi mediati d'Isenbourg-Birstein, Isembourg-Woechtersbach, Isenbourg-Meerholz.

Il governo è una monarchia costituzionale: il potere del principe vi è temperato da quello degli Stati. La libertà della stampa, quella delle discussioni parlamentarie e quella dell'industria, il servizio militare ristretto a cinque anni, l'affrancamento dei comuni e il pubblico riconoscimento dei loro diritti, l'organizzazione di una guardia borghese, il principio riconosciuto dal governo di una specie di concorso per l'ammessione ai pubblici impieghi, e di un giudizio per esserne destituito: tali sono le principali basi della costituzione che il capo dello Stato, cedendo al voto generale della nazione, ha promulgata addì 8 gennaio 1831.

L'arte del tessitore, la preparazione del lino, la fabbricazione del vasellame ordinario, delle maioliche, della porcellana e del vetro, l'opera di varie stoffe di lana e la fabbricazione di oggetti di metallo formano il ramo principale dell'industria degli abitanti dell'Assia. Alle due estremità, sovrattutto dell'elettorato e sui territorii di Cassel e di Hanau, i prodotti industriali sono di maggior momento. Nullameno, malgrado la protezione che il governo accorda all'industria, si potrebbe desiderare più libertà a questo riguardo, e sovrattutto meno corporazioni: la loro influenza empirica e lo spirito che tutte le anima, sono piuttosto nocevoli che utili ad ogni perfezionamento. Solo da alcuni anni è permesso di esercitare tutti i mestieri nei villaggi. Tutt'al più, le cure prese onde stabilire un consiglio delle arti e mestieri, incaricato di mantenere le regole in uso, esaminare quanto concerne alle invenzioni ed ai miglioramenti proposti, e distribuire medaglie d'incoraggiamento alle più belle opere facienti parte della esposizione d'industria che ha luogo in certi tempi, daranno al governo essese i mezzi di illuminarsi sugli interessi delle sue fabbriche.

Quantunque il bilancio commerciale sia una parola priva di senso, perocchè ogni Stato è obbligato a fornire pel commercio un valore eguale a quello che riceve, si può dire che, nelle sue relazioni coi paesi stranieri, l'Assia debbe avere per sè il vantaggio, giacchè la classe industriale vi è sobria ed economa, e per conseguenza consuma meno di quanto produce.

Granducato di Assia-Darmstadt. — I territorii di cui questo Stato si compone non sono contigui alla provincia d'Hanau, che appartiene all'Assia elettorale. Non tenendo conto di questa circostanza, i confini saranno: al nord, il granducato di Nassau e l'Assia elettorale; all'est, quest'ultimo Stato, il circolo bavarese del basso Meno e il granducato di Baden: al sud, questo ducato e il circolo bavarese del Reno; all'ovest, i governi prussiani di Coblentz e d'Arensberg, il ducato di Nassau e il governo di Wetzlar.

Questo Stato è diviso come segue:

Principati e Province	Capi luoghi, citta' principali e principali stati mediati.
Principato di Starckenbourg, diviso in 14 distretti . . .	Darmstadt, *Selingenstadt*, *Heppenheim*, *Auerbach*, i dominii dei conti d'Erbach; quelli del principe d'Isenbourg-Birstein, ossia *Offenbach.*
Principato dell' alta Assia, diviso in 15 distretti . . .	Giessen, *Alsfeld*, *Friedberg*, *Biedenkopf;* i dominii dei principi di Colms-Braunfels, ecc.; dei principi d'Isenbourg-Budingen, ecc.; del barone di Riedsel, o *Lauterbach.*
Provincia dell'Assia renana (Rhein-hessen), 11 cantoni.	Magonza (Mainz), *Bingen*, *Alzey*, *Worms.*

Il governo si compone d'una camera dei deputati e d'una camera alta, di cui una parte è ereditaria, e di cui dieci membri sono nominati a vita dal principe. L'età in cui possono prendere parte alle deliberazioni è stabilita a venticinque anni. La seconda camera si compone di sei deputati nobili, di quelli delle città di Alsfeld, Bingen, Darmstadt, Friedberg, Giessen, Magonza, Offenbach e Worms, e di ventiquattro deputati dei baliaggi o distretti. Una delle basi fondamentali della costituzione è la libertà della stampa.

Quando è necessario imporre nuove contribuzioni, i rappresentanti degli Stati sono convocati dal granduca. Dopo il 1819, un codice di leggi fu compilato sul modello dei codici austriaci; una corte suprema d'appello è incaricata della revisione di tutte le cause criminali: sventuratamente l'inamovibilità dei giudici non fu ancora ammessa come principio. Un consiglio supremo presieduto dal granduca sorveglia tutti i lavori pubblici del paese. In ciascheduna provincia le giustizie di pace sono sottomesse ad una reggenza che esercita le funzioni di corte di prima istanza; altre corti sono incaricate di tutto ciò che si riferisce all'amministrazione della giustizia: finalmente, la revisione delle casse provinciali e tutto ciò che riguarda le contribuzioni e le finanze, è sottomesso a' collegi incaricati di esaminarlo.

Le rendite dello Stato sono stimate a 12,650,000; il debito pubblico a 27,920,000.

Le manifatture in cui si lavorano i metalli sono di poca importanza, se si eccettuino le fucine e tutte le usine in cui si lavora il ferro. Ma si contano nel paese tredici cartiere, ventitrè fabbriche di potassa, venti manifatture di tabacco e circa due di seterie, tre di carte da giuoco, quattro d'amido, tre di tele cerate e quattro di panni. Il commercio è favorito dal corso del Reno e del Meno, che

formano una parte dei confini del granducato, non che da strade mantenute con sollecitudine. Sventuratamente, il sistema delle dogane neutralizza la favorevole situazione dell'Assia sotto il rapporto commerciale.

La principale città è Darmstadt, divisa in vecchia e nuova. Essa è residenza del granduca, e conta una popolazione di 20,000 anime.

Landgraviato di Assia-Hombourg. — Questo piccolo Stato è diviso in due parti distinte: il *landgraviato di Assia Hombourg*, inchiavato nel principato dell'Alta Assia, (granducato di Darmstadt), e la *signoria di Meissenheim*, inchiavata fra il circolo bavarese del Reno, il governo prussiano di Coblenza e il principato oldemborghese di Birkenfeld.

Hombourg vor der Hoehe, sull'Eschbach, nel landgraviato di Hombourg, piccola città di 3,000 anime, è la residenza del landgravio. Meissenheim, nella signoria di questo nome, piccola città fabbricata sul Glan, è la seconda città dello Stato. Essa ha miniere di ferro e di carbone, ed una popolazione di 2,000 anime.

DUCATO DI NASSAU

Questo Stato è circoscritto quasi per intiero dal granducato prussiano del Basso Reno, e dal granducato di Assia-Darmstadt.

Nel 1816, in seguito alla estinzione del ramo di Nassau-Usingen, i dominii di quest'ultima casa furono riuniti a quelli di Nassau-Weilbourg; questi due ducati non ne formano più che uno sotto il titolo di ducato di Nassau. Esso faceva parte degli antichi circoli dell'Alto Reno e di Westfalia, e comprende, oltre alla maggior parte degli antichi dominii di questa casa, frazioni degli elettorati di Magonza, di Colonia e di Treves; inoltre i territorii dei principi mediati di Leiningen, Westerbourg, parte di Wied-Hunkel, ecc. Il dominio di Johannisberg, così rinomato pei suoi vini, e appartenente al principe di Metternich, è posto in questo Stato.

Questo ducato è governato da un principe, il cui potere è moderato dagli Stati divisi in due sezioni: la prima, composta di un principe del sangue, di sei signori e di sei deputati della nobiltà: la seconda di ventidue deputati delle città. Un consiglio di Stato, composto di nove membri, è incaricato di pronunziare sulle alte quistioni amministrative. Una commissione generale di registrazione, formata di membri di tutti i dipartimenti amministrativi, un ministero di Stato ed una cancelleria reggono il paese. La corte suprema di appello che risiede nella capitale, non conta che sette giudici : gli altri tribunali si radunano a Dillenbourg e a Wiesbaden.

Malgrado gli ostacoli che provengono dallo spirito di un gran numero di leggi macchiate di feudalità, e da una organizzazione che ha lasciato sussistere una

moltitudine di piccole signorie, il governo è giunto a favorire allo sviluppo di utili instituzioni, a diminuire gradatamente le tasse, e a contenere l'aristocrazia in saggio confine.

Tuttavolta, qualunque sia il buon volere del governo, l'industria non ha ancora acquistata un'importanza considerevole, se non nell'arte di lavorare i metalli: le miniere e le fucine occupano senza interruzione meglio che ottocento operai.

Quantunque il principe abbia consacrata la rendita di parecchi de' suoi dominii al pagamento del debito pubblico, questo eguaglia tuttavia un'annata e mezza delle rendite del ducato, che si può far sommare a 6,400,000 lire.

WIESBADEN è la città principale, e contiene 7,000 abitanti, fra cui si contano da 200 a 300 stranieri, trattivi da quattordici fonti d'acqua termale. Vi si osserva uno stabilimento destinato al sollievo dei vecchi poveri.

Il principe risiede abitualmente a Biberich, piccola città di 2,000 a 3,000 anime, situata una lega dalla capitale.

PRINCIPATO DI WALDECK

Questo piccolo Stato è composto del *principato di Waldeck*, che è la parte principale, e della *contea di Pyrmonte*, che ne è intieramente separata, e la cui superficie non è un decimo del primo. Il principato di Waldeck è inchiavato nei governi prussiani di Minden, d'Arensberg e nell'Assia elettorale. La contea di Pyrmont è circondata dal principato di Lippe-Detmold e dal regno di Hannover.

TORBACH, città di 2,200 anime, è la capitale.

POSSESSIONI DELLA CASA DI LIPPE

Questa casa è divisa in due rami, che posseggono i due principati di Lippe-Detmold e di Lippe-Schauenbourg. I suoi dominii sono situati nel circolo di Vestfalia, e sono inchiavati nel governo prussiano di Minden e nei territorii della casa di Brunswick: essi toccano in parte le terre dell'Assia elettorale e di Waldeck.

PRINCIPATO DI LIPPE-DETMOLD. — Questa divisione comprende la maggior parte della contea di Lippe, e alcuni territorii di minore importanza.

Dall'anno 1819, il governo è rappresentativo: gli antichi Stati della nobiltà e della borghesia furono surrogati da deputati eletti dai proprietarii, dai borghesi e dai villici: ognuna delle tre classi d' abitatori elegge sette rappresentanti. Un concistoro è incaricato delle cose ecclesiastiche. Anteriormente al 1819, gli abitanti videro abolire la servitù personale con altri abusi, come la tassa sui vini, la contribuzione

di guerra e parecchi altri carichi che pesavano sui contribuenti: i diritti sull'aquavite, sulle carte da giuoco e sul bollo, sono le principali contribuzioni che si conservarono.

Il reddito pubblico è di 1,250,000 lire, il debito è di 1,500,000.

La fabbricazione delle tele è la principale industria del paese: il numero de' telai è da' 2,000 a 3,000; vi si fabbricano pure stoffe di cotone, tessuti di lana e pipe di magnesia carbonata, dette pipe di schiuma di mare (1). Finalmente il principato possiede due fabbriche di vetri, cinque cartiere e un gran numero di molini a sega. Le sue esportazioni consistono sovrattutto in legno, filo, lana e tela.

Detmold, capitale, è la sede del principe, e contiene da 2,000 a 3,000 anime.

Principato di Lippe-Schauenbourg. — Questo piccolo Stato si compone di quattro baliaggi della contea di Schauenbourg e di tre altri della contea di Lippe.

Come l'altro, esso ha un governo rappresentativo; fin dal 1810 tutte le servitù corporali sono abolite. Il popolo delle campagne soggiace solamente ad alcune servitù ed a parecchie contribuzioni che vennero conservate. Nel 1816 il principe conferì ai deputati dei distretti il diritto di esaminare le spese amministrative, di dar norma alle contribuzioni e al modo di perceverle, di deliberare sulle leggi, e finalmente di far proposizioni riguardanti gl'interessi del paese. Tutti gli anni si costituiscono in assemblea generale per ordine del governo.

Duckebourg è la capitale, la residenza del principe, e possiede una casa di orfanelli, un ginnasio e una scuola latina. La popolazione non oltrepassa le 2,000 anime.

REPUBBLICA DI FRANCOFORTE

La parte principale del territorio di questa repubblica è inchiavata nel granducato di Assia-Darmstadt e nella parte assiana di Hanau; una piccola frazione tocca il ducato di Nassau.

Oltre alla capitale, questa repubblica abbraccia due borghi e sei villaggi. La popolazione totale è di circa 66,000 anime.

Le antiche città anseatiche di Brema, di Amborgo e di Lubecca, dice l'autore della *Geografia universale*, parevano avere acquistato il diritto di ridiventar libere, quando il congresso del 1815 determinò la divisione politica dell'Alemagna. Esse non avevano perduta la loro indipendenza, se non per essere incorporate all'impero francese; sembrò dunque giusto agli occhi dei ministri europei, che dopo la caduta del conquistatore esse fossero ristabilite nei loro antichi privilegi. D'altronde, la

(1) Il vero nome è *pipe di Kummer*, dal nome dell'inventore.

loro situazione all'estremità dell'Alemagna doveva sgombrare ogni timore che il loro esempio divenisse contagioso; lo stabilimento di una piccola repubblica quasi al centro della confederazione germanica, non è dunque senza interesse, quando si consideri ch'ella fu fondata all'epoca stessa, in cui i governanti parevano concedere a malincuore ai popoli alcune instituzioni che ammettevano la libertà come un diritto piuttosto, che come una semplice concessione rivocabile, secondo le circostanze. L'epoca dell'affrancamento di Francoforte risale, è vero, ad un'antichità altrettanto rimota quanto quella delle città libere da noi nominate; ma essa non era stata considerata come una conquista di Napoleone, non era stata riunita alla Francia, era dal 1816 la capitale del granducato soggetto al principe primate, quando nel 1815 fu dichiarta *città libera*. Nessuna considerazione opponevasi allora a che divenisse ella una delle più splendide possessioni di uno degli Stati confederati; ma forse perchè la sua importanza era un soggetto di cupidigia pei principati di Nassau, di Assia Darmstadt e dell'Assia elettorale, in mezzo a cui è inchiavato il suo territorio, forse per questo stesso motivo si amò meglio restituirla alla sua antica indipendenza: e dal lato del commercio, ella non ha potuto che guadagnarvi.

L'atto costituzionale del 1816, mescolanza di principii aristocratici e democratici, ha stabilito che la sovranità risiederebbe a Francoforte nel senato, nel corpo legislativo e nei deputati permanenti della borghesia. Il potere esecutivo riposa nel senato che governa lo Stato, amministra la giustizia e sorveglia le comunità di tre culti cristiani. Il corpo amministrativo è incaricato della discussione e del voto delle leggi: regola le contribuzioni e la forza armata, conferma le convenzioni dello Stato, e sopraintende di più all'amministrazione.

Il senato si compone di quarantadue membri, che non possono avere meno di trent'anni, e non debbono essere ai servigi di alcuna potenza straniera. Eglino formano tre categorie: quella dei scabini, quella dei giovani senatori e quella de' consiglieri; ciascuna categoria comprende quattordici membri.

Il corpo legislativo è composto di venti senatori, d'uno stesso numero di deputati della borghesia, e di quarantacinque membri nominati dai borghesi che professano la religione cristiana. Un collegio elettorale, formato di settantacinque borghesi, sceglie ogni anno questi quarantacinque membri; gli altri deputati, in numero di cinquantuno, sono permanenti. Ogni anno, il senato e questi deputati permanenti scelgono fra loro i membri che debbono far parte dell'assemblea legislativa. Il corpo di cinquantun deputati della borghesia non può deliberare, se i due terzi de' suoi membri non sono presenti. Chiunque è eletto deputato, è tenuto ad accettare la candidatura, sotto pena di perdere i suoi diritti di cittadino. Il senato non può accordare il diritto di borghesia agli stranieri che risiedono da dieci anni a Francoforte, se non in quanto posseggono una fortuna indipendente.

Le rendite della repubblica sommano a 1,600,000 lire; il suo debito pubblico è di 5,300,000.

Francoforte vantasi di essere la sede della dieta e la capitale della confederazione, e d'aver veduto nascere Carlo il Calvo; essa ha altri titoli alla celebrità:

è patria dell' immortale Gœthe, e tra le sue mura venne pubblicata la più antica gazzetta tedesca.

Malgrado parecchi importanti monumenti, bei palazzi e case ben fabbricate, Francoforte non è una bella città: le sue strade sono ben lastricate e illuminate la notte, ma sono anguste e tortuose. La popolazione ascende a più di 50,000 abitanti, fra cui non contansi che da 5 a 6,000 cattolici, 2,000 riformati e 5,000 israeliti; il resto segue la confessione d'Augusta.

Le tre grandi comunità cristiane provveggono ognuna separatamente, sotto la sorveglianza del senato, al mantenimento dei loro sacerdoti, delle loro chiese e delle loro scuole; ma fa maraviglia il vedere, nel secolo XIX, un governo composto d'uomini saggi e illuminati, rinnovare riguardo agli ebrei le esclusioni che ricordano l'ignoranza e la superstizione del medio evo. Se egli è per una rivalità d'industria, che i notabili di Francoforte immaginarono di ricusare agli israeliti l'esercizio di tutti i diritti di cittadino, questo mezzo, altrettanto ingiusto che impolitico, benchè sembri favorire al maggior numero, non cessa di essere straordinario. Checchè ne sia, un quartiere separato è esclusivamente destinato agli ebrei: loro è permesso di imparare ed esercitare parecchi mestieri, ma si dura fatica a credere, come una decisione del governo del 1817, non autorizzi ogni anno che quindici matrimonii fra gli israeliti.

L'industria mantiene fabbriche di stoffe di seta, di tessuti ordinarii di lana, di tele, di cotone e di lino, manifatture di tabacco e di carte da giuoco, fonderie di caratteri tipografici, biancherie di cera e fabbriche di maiolica d'una qualità superiore; ma ciò che forma la principale ricchezza della repubblica, si è il suo commercio coll'Alemagna, di cui è il magazzino principale: sono le sue relazioni continue coi paesi che la circondano: sono le facili vie di navigazione sul Reno e sul Meno: sono sovrattutto le sue due fiere importanti, di Pasqua e di settembre, che vi attirano più di mille seicento negozianti dalle varie contrade d'Europa.

Nel numero degli utili stabilimenti di Francoforte è d'uopo citare una casa di orfanelli, un ospedal generale, una casa di reclusione e di lavoro, un bell' ospedale e una casa di sanità che contiene un teatro anatomico. Invece di un monte di pietà, i cui soccorsi usurarii sono piuttosto una calamità che un benefizio per le classi povere, fu stabilita una cassa destinata ad aiutare nel loro commercio e nella loro industria i piccoli mercanti e gli artigiani che abbisognano di fondi.

Le arti e le scienze trovano nella classe agiata di Francoforte una moltitudine di amatori (1).

(1) Vedi al volume *Supplemento* l'articolo *Repubblica di Francoforte.*

STATI DELLA CASA DI BRUNSWICK

Questa casa principesca si divide in due rami: il maggiore o ducale, che possiede il solo ducato di Brunswick-Wolfenbüttel, e il cadetto o elettorale, divenuto *reale* dopo il 1814, il quale possiede il regno di Annover; chiamasi pure *ramo di Zell*, e più comunemente di *Lunebourg* o di *Annover*. È lo stesso che dal cominciamento del secolo XVIII ha dati i suoi re all'Inghilterra.

DUCATO DI BRUNSWICK

I paesi principali che compongono questo ducato sono: i principati di Wolfenbüttel e di Blankenbourg, la prelatura di Helmstaedt, il capitolo di Walkenried, e una parte del basso Harz, posseduta in comune coi re di Annover.

Questo ducato è diviso in sei distretti che portano il nome dei loro capoluoghi: essi sono: *Brunswick*, *Wolfenbüttel*, *Helmstaedt*, *Gandersheim*, *Holzminden* e *Blankenbourg*.

Nel mese di settembre del 1830, una rivoluzione scoppiò in questo ducato: essa fu provocata dall'ostinato rifiuto espresso dal duca Carlo di Brunswick di convocare gli Stati, malgrado il voto dei Brunswickesi, di vedere i deputati metter rimedio ad enormi abusi. Il 6 settembre, all'istante in cui il principe usciva dal teatro, il popolo si ammutinò e lo inseguì fino al suo palazzo. La domane, il principe ricusò di accordare un'udienza ai deputati della borghesia, e si preparò a reprimere colla forza il movimento popolare. Malgrado grandi preparativi di difesa, un numeroso corpo di milizie e sedici cannoni appostati davanti il castello, il popolo assalì il giorno 7 l'asilo del suo sovrano. Le truppe respinte nel parco, vi furono attorniate, e la sera il palazzo fu preda delle fiamme. Tutte le mobiglie furono gittate dalle finestre ed arse sulla piazza del castello; ma nulla fu messo a sacco. Il principe non isfuggì che col favore di un travestimento. Gli Stati si radunarono, una commissione provvisoria di reggenza fu nominata, e il fratello secondogenito del duca, il principe Guglielmo, fu chiamato a succedergli. Questa rivoluzione riuscì all'accettazione per parte del nuovo sovrano d'una lista civile di 200,000 talleri, all'abolimento di parecchi abusi ed all'adozione del principio della libertà della stampa, questo nuovo palladio delle libertà pubbliche.

REGNO DI ANNOVER

Il regno di Annover si compone dei paesi seguenti: nel circolo della Bassa Sassonia, la maggior parte dell'elettorato di Annover, meno una porzione alla destra dell'Elba; il vescovado di Hildesheim, la città imperiale di Goslar e il basso Eichsfeld, il baliaggio di Neuengleichen e la signoria di Pless, altre volte appartenente all'Assia elettorale, ecc. Nel circolo di Westfalia, il resto dell'elettorato di Annover, il vescovato di Osnabrück, il principato di Ostfrisa, e la parte bassa della contea di Lingen, altre volte appartenente alla Prussia; i baliaggi una volta assiani di Freudenberg, Uchte ed Aubourg; i paesi mediati di Benthein, d'Aremberg e di Rheina-Wolbeck.

Questo regno, dal 1825, dividesi in sei governi o prefetture, suddivisi in distretti (esso comprende pure il capitanato montagnoso di Clausthal). Questi governi sono quelli di Annover, di Hildesheim, Lunebourg, di Stade, di Osnabrück e di Aurick.

La corona di Annover è ereditaria; questo paese è, da più di un secolo, governato dai sovrani d'Inghilterra, e retto da un vicerè che, negli affari d'importanza, prende gli ordini dal re a Londra. Secondo la sua costituzione, questo regno è trasmessibile di maschio in maschio per ordine di primogenitura; e quando lo scettro d'Inghilterra passa nelle mani d'una donna, quello d'Annover è affidato al più prossimo parente del sovrano d'Inghilterra; in caso d'estinzione della casa regnante, esso debbe passare alla casa di Brunswick. Lo scettro d'Annover è talmente distinto da quello della Gran Bretagna, che più d'una volta furono veduti i re d'Inghilterra far pace con una potenza come re d'Annover, e continuare la guerra come re d'Inghilterra.

Il governo ritrae ad un tempo medesimo degli ordini feudali e degli ordini rappresentativi. Gli Stati annoveresi, composti della nobiltà, del clero e dei deputati delle città, si dividono in due camere, le quali si radunano annualmente nella capitale, e vi discutono i progetti di legge. In seguito un decreto emanato nel 1814, parecchie usanze relative ai diritti feudali, le quali erano state abolite dal governo francese, furono risuscitate. Si misero puranco in vigore le antiche leggi ed usi del paese fino a che un nuovo codice non fu redatto. Aspettando questa salutare riforma, i giudici appoggiano le loro decisioni al diritto romano, alle costituzioni dell'impero, ai decreti degli imperatori d'Alemagna o agli usi particolari delle antiche province. La giustizia è amministrata dai baliaggi, da cancellerie, da corti di prima instanza e dalla corte suprema stabilita a Celle.

Una costituzione fu proclamata nel 1833, e quantunque il re non l'abbia riconosciuta, si può riguardare il governo come rappresentativo.

La proprietà fondiare è divisa come segue: un sesto pel sovrano: altrettanto per le corporazioni religiose e quella delle città: tre sesti pei nobili; il sesto rimanente per le persone che non appartengono alla nobiltà. Quantunque si contino più di 600 proprietà nobilesche, poche presentano abitazioni signorili: perocchè nell'Annover, vivere in campagna quando non si è magistrati o delegati dal governo, riguardasi siccome indegno dell'aristocrazia.

Le città e i villaggi posseggono generalmente vasti beni comunali, e gli abitanti godono di alcuni diritti di pascolo; da questo stato appunto di cose derivar sembra la grande quantità di terre non dissodate che nel paese s'incontrano. I grandi proprietarii hanno diritti consimili, ma più estesi. I poderi non hanno che un'ampiezza mediocre, siccome quella che varia da dieci ad ottanta acri, da otto a trenta ettari circa.

Paragonati agli altri coloni d'Alemagna, quelli di Annover, dice Hodgson, vivono nell'abbondanza e nello splendore. «Eglino mangiano tre o quattro volte al giorno, e invece di vestire grosse lane filate dalle loro mogli, portano begli abiti inglesi, ed hanno l'aria di *gentlemen.* I loro figli partono in qualità d'ufficiali, e dicesi che le loro figlie leggono il giornale delle mode. I proprietarii si recano in città a cavallo per prendervi il caffè, giuocare al bigliardo, sentir le novelle e parlare di politica; in casa, bevono il loro vino in bicchieri lavorati, e prendono il loro the in tazze di porcellana. Le loro case sono tutte circondate di grandi alberi e di giardini eleganti: i pavimenti sono ricoperti di tappeti, e le finestre guernite di larghe invetriate. Le case d'abitazione, i granai, le stalle pel bestiame sono tutte ricoperte d'un immenso tetto, ed ogni podere ha l'aspetto di un palazzo cinto d'un parco. I proprietarii dirigono le operazioni agricole, senza molto lavorare essi medesimi, e colle loro cordiali maniere, molto rassomigliansi ai coloni inglesi.»

L'Annover ha poche fabbriche; l'abitante mostrasi piuttosto inclinato a recarsi ad esercitare un'industria qualunque in paese straniero, che coltivare le terre o scegliere un mestiere in patria. Stein calcola a 16,000 il numero delle persone che emigrano ogni anno per l'Olanda. L'Annoverese riesce tuttavolta assai bene nella fabbricazione del tabacco, del sapone, di alcune stoffe di lana, e sovrattutto nella conservazione del ferro e del rame. La filatura e la tessitura del lino occupano un gran numero di braccia. I due sessi vi attendono, e citansi nel distretto di Celle alcune contadine, le quali nello spazio di diciannove ore possono fornire più di 78 matasse di filo; ma le tele che vi si fabbricano non sono da paragonarsi con quelle della Prussia e della Frisia. Le concerie d'Annover non somministrano che cuoi d'una qualità mediocre: nullameno la selleria vi è bene governata. Bisogna inoltre aggiungere che per certi oggetti di lusso, la gioielleria e l'orificeria è più innanzi nell'Annover che in parecchie altre contrade europee.

Annover, la capitale, contiene 28,000 abitanti, e rassomigliasi da lunge ad un giardino seminato di edifizi e di campanili guerniti di lastre di rame. La scuola normale di questa città è un modello nel suo genere; vi si largiscono ai due sessi cognizioni utili congiunte alla letteratura ed alla morale. Così le fanciulle, di cui

si coltiva il cuore e lo spirito, v'imparano non solamente le arti di diletto, ma a cucire, filare, ricamare e molte altre occupazioni utili a donne destinate a dirigere un giorno una famiglia. I fanciulli, lunge dal non apprendervi fuorchè una istruzione, cui il mondo e le occupazioui faranno loro tosto dimenticare, v'imparano ad innestare, a levar piaui ed altre pratiche, le quali possono riuscire di un vantaggio grande. Nelle altre scuole, non si fa come altrove impallidire gli allievi per lo spazio di otto anni sul greco e sul latino; il francese, l'inglese, la geometria e la tecnologia fanno parte essenziale dell'educazione; e nelle scuole di terzo grado, lo studio della lingua ebraica e dell'archeologia vi è considerato come indispensabile. L'instituto destinato, sotto il nome di *Georgianum*, alla gioventù nobile, è ordinato militarmente: quaranta nobili allievi vi sono ammessi; ma l'istruzione vi è dispensata in modo, da preparare chi la riceve ad occupare un giorno con successo gl' impieghi civili, come le dignità militari. Finalmente, la gioventù studiosa e tutte le persone che si occupano delle scienze e delle lettere trovano qui di che essere soddisfatti.

GRANDUCATO DI OLDENBOURG

Questo ducato comprende: nel circolo di Vestfalia il ducato di Oldenbourg, il baliaggio di Vechta e di Kloppenbourg (altre volte appartenente al vescovado di Munster), il baliaggio già annoverese di Wildeshausen, le signorie di Jever e di Varel; nel circolo di Bassa Sassonia, il vescovado di Eutin e il principato di Lubecca; nel circolo dell'Alto Reno, il principato di Birkenfeld, già parte del ducato di Due Ponti.

Il piccolo Stato di cui è discorso, dividesi in tre parti principali e inegualissime: il ducato di Oldenbourg e sue dipendenze; il principato di Lubecca o piuttosto di Eutin; il principato di Birkenfeld.

Il capo del governo è il granduca, il cui potere non è limitato dagli Stati del paese; questi non si raccolgono che per determinare le contribuzioni. Il principe presiede il consiglio supremo in cui si discutono gli affari importanti: tutti i rami dell'amministrazione soggiacciono ad un altro consiglio presieduto dal ministro direttore (*oberlanddrost*). Un consiglio di finanze è incaricato di tutto ciò che concerne le rendite e le spese della contrada. Il numero degl' impiegati e dei funzionarii è limitatissimo; la più severa economia regna in tutte le parti del servizio pubblico. L'amministrazione della giustizia si compone di balii, di magistrati, di una cancelleria e d'una corte superiore. Il granducato è diviso in distretti, in baliaggi e in parrocchie. Il magistrato di ciascuna parrocchia e i balii dipendono dalla giustizia cantonale del distretto; i magistrati del distretto giudicano in prima

istanza; la cancelleria tien luogo d'una corte d'appello; finalmente la corte di giustizia, tribunale supremo, giudica inappellabilmente.

In alcune parti solamente di questo paese, l'Oldenbourghese può esercitare la sua industria sui prodotti di animali domestici. L'interno del paese è povero di terreni atti all'agricoltura e contiene una quantità di paludi e di lande. La ricolta del grano non basta al consumo. Le foreste sono poco riguardevoli, ed il combustibile si ricava dalle torbiere. Si coltiva lino, luppolo e canapa.

Le bestie lanifere costituiscono una delle ricchezze territoriali; ma il loro vello non serve solamente a fabbricar panni, sibbene si adopera in principal modo ad una fabbricazione di calze così importante, che nei soli cantoni di Kloppenbourg e di Vechta il commercio interno e di esportazione di questo ramo d'industria elevasi ad un valore di oltre a trecentomila lire ogni anno. Nell'Humling, pianura più elevata di tutto il paese, e che forma una landa sabbiosa, quantunque abbastanza ricca di vegetali per dar pascolo a numerose gregge, gli abitanti non hanno altra ricchezza che i loro montoni e le loro api: i primi danno una lana molto grossa, ma le api producono una quantità grande di miele, grazie alle cure dei loro proprietarii. In primavera, questi villici lasciano la loro landa e trasportano le loro arnie al nord, nelle pianure basse, dove coltivasi la rapa; quando il raccolto di questa pianta è fatto, si dirigono colle loro arnie nei terreni paludosi, consacrati alla coltivazione del grano saraceno. Eglino vi rimangono fino a che le lande cui abbandonarono si ricoprano di macchie fiorite. L'industria e i costumi di questo piccolo popolo nomade fanno in parecchi punti ricordare le tribù erranti di cui ci parla la Bibbia.

La pesca marittima e quella dei fiumi è fecondissima nell'Oldenbourg; essa occupa e nutre un gran numero di famiglie.

Quanto al commercio, esso è favorito dalle imboccature del Weser e dell'Iadhe.

La capitale di questo stato è Oldenbourg, che ha corrispondenze commerciali molto estese. La sua popolazione è di 6,000 anime. Quella dell'intero granducato di 255,000.

SIGNORIA DI KNIPHAUSEN

Questo Stato, il più piccolo d'Europa, fu riconosciuto come potenza indipendente formante una parte della confederazione, addì 8 marzo 1826, con un atto della dieta.

La capitale porta il nome della signoria; ma il principe abita a Varel, piccola città inchiavata nel ducato di Oldenbourg.

REPUBBLICA DI BREMA

La repubblica di Brema, che era una città imperiale del circolo della Bassa Sassonia, non comprende che la città e il territorio di questo nome posto sul Weser. È inchiavato nel regno d'Annover.

Brema, la capitale, è una città industriosa e vasta, la quale contiene 40,000 anime.

Brema è governata da un consiglio supremo, composto di quattro borgomastri, di due sindaci e di ventiquattro consiglieri, di cui diciassette sono scelti tra i giureconsulti, e sette tra i negozianti: i riformati soli possono farne parte, e il rigore fu spinto fino ad escludere dagl' impieghi civili ogni persona che professi la religione luterana. Nullameno il potere legislativo è esercitato da cittadini commendevoli, qualunque sia la loro religione. Questo consiglio non solamente tiene il governo della città e del territorio, ma oltracciò regge le casse commerciali; a lui s'appartiene il far giustizia, e nelle cose di alta importanza si convocano gli anziani e il fiore dei borghesi, la cui riunione, la quale non ha tempo determinato, forma una specie di assemblea legislativa.

I cittadini in istato di portare le armi sono in questa repubblica divisi in parecchie categorie; gli uomini di ventisei a trent'anni formano tre battaglioni, gli impiegati del governo ne sono essi soli esenti, quando le loro funzioni siano incompatibili col servizio militare: gli uomini di venti a venticinque anni compongono un altro battaglione, il solo che sia equipaggiato e vestito a spese dello Stato. La città non ha altre milizie permanenti che questa specie di guardia nazionale; tuttavolta essa è tenuta a somministrare un contingente alla confederazione germanica.

REPUBBLICA DI AMBORGO

Il territorio di questa repubblica (1) è, ad eccezione della parte meridionale e del baliaggio di Ritzebüttel (2), circondata dai dominii tedeschi del re di Danimarca. La prefettura di Luneborgo, nell'Annover, forma al sud il confine di questa repubblica, che possiede in comune con quella di Lubecca, il baliaggio di Bergedorf, attraversato dalla Bille.

(1) Questo baliaggio è inchiavato nella prefettura annoverese di Stade.

(2) Come Brema, essa fu già compresa nel circolo imperiale della Bassa Sassonia.

Amborgo, capitale, non è una bella città, ma è in ricambio la più commerciante d'Alemagna, e la sua industria è estesissima. Le perdite da essa fatte, nel 1813 e nel 1814, sono già dimenticate, e la sua popolazione, allora ridotta a 60,000 anime, è oggi cresciuta oltre al doppio.

Stein ci dice che gli Amborghesi formano tre categorie distinte: i borghesi attivi o ereditarii, i piccoli borghesi o parenti di protezione, e gli abitanti stranieri.

I borghesi attivi, i quali godono di tutti i diritti di cittadinanza, possono soli occupare le cariche e gl'impieghi onorifici, ed esercitare liberamente ogni specie di industria; inoltre vanno esenti da ogni tassa sulle merci che spediscono su navi indigene.

I piccoli borghesi hanno facoltà di esercitare solamente un determinato genere d'industria: eglino soggiacciono al tributo annuale di un tallero per la protezione che viene loro accordata.

Gli abitanti stranieri pagano pure annualmente una contribuzione; eglino debbono inoltre, allorchè vengono accettati, pagare cinquanta talleri se sono negozianti, e quaranta se sono semplici artigiani; non possono acquistare proprietà alcuna, sia nella città, sia nei dintorni, a meno che ciò non facciano sotto il nome di un borghese.

Quanto agli ebrei, il diritto di cittadinanza non è loro conceduto. Nullameno è loro permesso di possedere case in certi determinati quartieri. La cittadinanza non è ereditaria di diritto: nullameno il figlio d'un borghese gode di alcune prerogative a questo riguardo, e non paga quanto un altro per la sua ammessione. Solamente dopo il 1814 il governo ha conceduto ai cristiani, che non appartengono alla confessione d'Augusta, il diritto di entrare nella cittadinanza e di occupare cariche civili; essi però non possono far parte del consiglio.

Il governo è aristodemocratico: la sovranità è divisa, in seguito alle convenzioni del 1710 e del 1712, fra un senato composto di trentasei membri, vale a dire: di tre borgomastri e undici consiglieri scelti fra i letterati, d'un borgomastro e tredici consiglieri presi fra i negozianti, di quattro sindaci, un proto-notario, un archivista e due segretari. La borghesia è rappresentata da deputati legalmente eletti e da borghesi ereditarii. Questi ultimi sono scelti fra i proprietarii che più contribuiscono.

« Il senato viene riempiuto con un'elezione in cui la sorte ha luogo: disposizioni positive e rigorose vietano l'acumulazione degli uffizi nelle famiglie medesime.

« Gli affari esteri, l'iniziativa (non però *esclusiva*) e la promulgazione delle leggi, come pure la rappresentanza dello Stato, appartiene al senato. Alcuni comitati della borghesia governano le finanze, l'amministrazione e simili. La borghesia ereditaria, vale a dire l'assemblea generale dei cittadini attivi, emana leggi, accorda le contribuzioni e decide in generale gli affari di maggiore importanza.

I cittadini attivi o borghesi ereditarii debbono possedere beni stabili per 1,000 risdalleri (5,700 lire) in Amborgo, o il doppio fuori delle mura e del territorio della città. I cittadini attivi sono divisi in *cinque corpi*, a norma delle cinque parrocchie. I voti sono raccolti per corpi. Duecento cittadini bastano per rendere

piena l'assemblea. Il più delle volte questo numero è formato dalle sole autorità costituzionali di cui parleremo.

« Il principale contrapposto del senato è nel collegio degli anziani, composto di tre cittadini di ciascuna parrocchia. Essi formano il nodo del collegio dei sessanta e di quello dei centottanta. Questi corpi sono la vera rappresentanza del popolo. Il senato conferisce in segreto con loro su tutti gli affari d'importanza.

« Il comitato delle finanze, la direzione del banco, il collegio del commercio e parecchie altre amministrazioni composte di cittadini attivi hanno una parte influentissima nel governo. Eglino non dipendono dal senato nella gestione dei loro uffizi, quantunque siano tenuti a presentargli i loro conti annuali. Finalmente possono, anche contro il volere del senato, far proposizioni nell'assemblea generale dei cittadini.

« Le determinazioni dell'assemblea generale, e le proposizioni del senato non hanno alcuna forza senza il mutuo assenso. Il senato può ritirare le sue proposizioni. Se la borghesia prende una risoluzione a cui il senato non voglia accedere, la cosa è discussa segretamente fra il senato, il collegio dei sessanta e quello dei centottanta, di cui il primo è parte integrante. Nell'ultimo caso di discrepanza, i due partiti debbono nominare di comune accordo una commissione di senatori e di cittadini che rimasero neutri nella disputa, e questa commissione decide sovranamente. »

Amborgo, benchè città chiusa, mantiene un corpo di milizie poco ragguardevole; la sua tranquillità interna è vegliata da una guardia cittadina molto numerosa: tutti gli uomini dai venti ai quarantasei anni ne fanno parte. Se ne eccettuano i magistrati, i pastori, i maestri di scuola, i medici, i farmacisti, salvo nelle grandi circostanze.

Le rendite di Amborgo e del suo territorio sommano a cinque o sei milioni di lire. Di tutte le contribuzioni stabilite dal governo francese, la città non ha conservato che il bollo e i balzelli o contribuzioni indirette, la cui ripartizione è sommamente moderata; e siccome queste sole contribuzioni sommano ogni mese a circa 115,000 lire, essa può senza sopraccaricare il popolo pagare gl'interessi del suo antico debito, che ascende a circa trenta milioni di lire.

La capitale amborghese debb'essere posta dopo Londra e Amsterdam per l'importanza del suo commercio e il lusso degli abitanti. L'interno delle case è ricco. In tutti gli ordini si nota il gusto delle adunanze, dell'abbigliamento, della mensa, di tutti in somma i piaceri della vita.

« Amborgo, dice Malte-Brun, è un asilo aperto agli uomini di ogni nazione e di ogni partito. Quando non si ha fama di cattivi e si paga l'oste, la polizia ascolta la ragione e lascia ad ognuno amplissima libertà per la sua condotta particolare. È dunque naturale il trovar qui un misto bizzarro ed interessante di tutte le classi, caste e razze di uomini d'Europa. Tratti dal turbine degli affari e dei piaceri, questi accorrenti non hanno nè l'ozio nè l'attenzione necessaria per osservarsi l'un l'altro. Nessuna corte che possa dar legge col suo esempio: nessuna casta privilegiata che

possa vantarsi del titolo di *buona società*; nessuna riunione d'oziosi e di baccelloni per formare un conservatorio del *bon ton*. Pagare le sue cambiali è essere galantuomo: un portafoglio ben fornito tien luogo del più splendido uniforme: calcolar bene le vicende del commercio, riuscire ne' suoi affari è avere ingegno e spirito: figurare alla borsa è il colmo degli onori; e a questa corte di Pluto, la considerazione non si calcola che in *marcs banco*,

Ma l'insipidezza dei pubblici sollazzi preparati da cosiffatto mescuglio di uomini; ma l'impudicizia del pubblico costume in questo albergo comune di tutta l'Europa; ma il silenzio dei sentimenti nobili e squisiti fra il romore di tante piccole ed abbiette passioni, tutti questi lati svantaggiosi che Amborgo presenta agli occhi di uno spettatore, non impediscono che questa città non abbia qualche cosa di piacevole ed anche di stimabile. Anzitutto è d'uopo contare per qualche cosa la facilità di poter paragonare insieme quasi tutte le nazioni d'Europa, le quali vi conservano ognuna il suo idioma, il suo costume e il suo modo di vivere. Qui voi vi trovate fra Parigini; salite la scala, e siete a Londra: attraversate la via, ed eccovi fra i geli della Russia. Se restringete le vostre osservazioni ai soli Amborghesi, troverete un numero di case in cui l'urbanità francese, o piuttosto inglese, legasi all'ospitalità degli antichi Sassoni. Voi vedrete un rispetto sincero dei costumi e della decenza, misto ad un po' di ortodossia luterana: molta lealtà, dirittura ed equità nelle opinioni, alcuni uomini profondamente instrutti nelle scienze commerciali, nella storia e nelle lingue moderne: anche alcuni altri d'un gusto abbastanza esercitato, che amano o coltivano le arti e le lettere. Tuttavolta il gusto e i lumi non s'incontrano che in una classe poco numerosa.

Lo spirito dell'Amborghese sembra intieramente assorbito nel pensiero del traffico: nelle riunioni private o pubbliche, la conversazione non ha quasi altro obbietto che il corso delle merci o la situazione di un'operazione, di un'impresa e simili.

Non veggonsi nelle vie di Amborgo quegli accattoni cenciosi, la cui presenza attrista l'uomo di cuore in tante altre città d'Europa. Eppure si contano circa 1,200 poveri nelle sue mura: e ciò è chiaro, quando si consideri la carezza degli oggetti di prima necessità. L'amministrazione mantiene case di lavoro per gl'infelici senza asilo e senza pane (1).

REPUBBLICA DI LUBECCA

Altre volte compresa nel circolo della Bassa Sassonia, questa repubblica è situata fra il mar Baltico, il principato oldenborghese di Eutin, il ducato di Holstein appartenente al re di Danimarca, e il gran ducato di Mecklemborgo. Il suo territorio non è tutto contiguo, ma composto di parecchie frazioni.

(1) Vedi per maggiori notizie l'articolo REPUBBLICA di AMBORGO nel volume *Supplemento*.

Questa repubblica è fondata su basi aristodemocratiche. Il potere sovrano riposa in un senato composto di trenta membri della borghesia, divisa in dodici classi o collegi.

Le rendite, calcolate ad un milione di lire, sono d'un quinto superiori al debito pubblico.

Lubecca, fabbricata sur una collina, al confluente della Wackenitz colla Trave, città assai decaduta dal suo antico splendore, e popolata di circa 20,000 anime, è la capitale della repubblica. Essa è sede del tribunale supremo d'appello delle quattro città libere della confederazione germanica. Le sue intime relazioni con Brema e con Amborgo sono tutto ciò che le è rimasto della celebre lega anseatica, di cui era la capitale, e di cui essa conserva tuttavia gli archivii. Grazie alla sua favorevole posizione, Lubecca fa un commercio estesissimo di spedizione e di transito.

STATI DELLA CASA DI MECKLEMBORGO

Questa casa sovrana, che è una delle più antiche dell'Europa, è divisa in due rami principali, quello di Mecklemborgo-Schwerin, e quello di Mecklemborgo-Strelitz. Esse posseggono i due granducati di questo nome, i cui territorii appartenevano al circolo della Bassa Sassonia. Il granducato di Mecklemborgo-Strelitz contiene le estremità occidentale e orientale dei dominii di questa casa. I loro confini sono: al nord, il mar Baltico e la provincia prussiana di Pomerania; all'est, questa provincia medesima e quella di Brandeborgo; al sud, quest'ultima, la prefettura annoverese di Luneborgo; all'ovest, il ducato danese di Lauenbourg, il territorio della repubblica di Lubecca e il principato oldenbourghese di Eutin.

L'organizzazione politica e amministrativa essendo la medesima in ciascuno dei due granducati, noi ne parleremo qui in modo generale.

Il diritto di successione alla corona ducale è assicurato per diritto di primogenitura; l'erede presuntivo è riconosciuto maggiorenne a diciott'anni; gli altri principi del sangue ricevono appanaggi in contanti, e le principesse una dote che, fino ad ora, è stabilita a venti mila risdalleri. In virtù d'un trattato del 1442 fra le case di Mecklemborgo e di Brandeborgo, dopo l'estinzione totale della prima, il territorio debbe appartenere alla seconda, vale a dire al regno di Prussia. Secondo altri trattati che risalgono al 1572, e rinnovati parecchie volte, il granducato divide coi signori il prodotto delle contribuzioni e la facoltà di ministrare la giustizia; alcuni collegi hanno inoltre il diritto di vegliare agl'interessi delle comuni; finalmente, i signori dei due granducati formano un corpo separato sotto il nome di *Vecchia unione del paese* (*Alte landes union*).

Alla testa delle famiglie signoresche, il cui numero ascendea a trecento dodici,

sono collocati tre marescialli delle province, scelti ognuno in una di queste famiglie: eglino formano, con otto consiglieri e col deputato di Holstock, un consiglio incaricato di dirigere gli affari provinciali e signoreschi. Le principali città del Mecklemborgo nominano inoltre deputati che si radunano annualmente ai cenni del granduca. La riunione dei deputati dei due granducati compone gli Stati, che sono comuni ai due principati e ne discutono gl' interessi: eglino si occupano degli affari relativi alle contribuzioni, e della discussione delle leggi che il principe presenta per iscritto. In queste deliberazioni i deputati hanno il diritto d'esporre le lagnanze dei loro committenti e di chiedere l'abolizione degli abusi. I signori hanno inoltre assemblee particolari nei capoluoghi di giustizia; ma quando giudicano opportuno di fare adunanze provinciali, debbono avvertirne il principe. La corte suprema di appello di Parchim estende la sua giurisdizione sui due ducati. Le città hanno in generale il diritto di nominare i loro podestà: i magistrati e tutti i funzionarii che dipendono dal ministero della giustizia, sono di nomina del principe.

Gli economisti sono d'accordo su questo punto, che più le terre trovansi ripartite in un gran numero di mani, più l'agiatezza si fa sentire su tutti gli abitanti d'un paese. Nel Mecklemborgo, i dominii della casa ducale comprendono i quattro decimi di tutta la superficie: la nobiltà ne possiede i cinque decimi, e le città un decimo. La classe dei villici non partecipa al vantaggio d'essere proprietaria, eppure le contribuzioni, le tasse e i carichi straordinarii sono sostenuti egualmente da tutti. Non debbesi attribuire ad altra causa il piccolo numero della popolazione: essa è pei due ducati di circa 541,000 anime su 733 leghe quadrate, ciò che dà 738 abitanti per ogni lega; quantità che dovrebbe essere più riguardevole in un paese governato d'altronde con saviezza paterna. Dobbiamo però osservare che questa popolazione era anche meno importante nel 1820, dopo il qual tempo continuò sempre a crescere.

GRANDUCATO DI MECKLEMBORGO-SCHWERIN

Questo Stato, il cui territorio è tutto contiguo, comprende i ducati di Schwerin e Gustrow; e le signorie di Rostock e di Wismar (quest'ultima apparteneva una volta alla Svezia.)

Dal lato amministrativo, il paese dividesi in due circoli (quello di Mecklemborgo e di Wendique); un principato (quello di Schwerin); e due signorie (quelle di Wismar e di Rostock).

Schwerin, capitale, è situata sul lago di questo nome. È una bella città, ben fabbricata e industriosa. La sua parte chiamata *Neustadt* appartiene amministrativamente al principato di Schwerin: essa compresa, il numero degli abitanti della città sommerebbe a 13,000 anime.

GRANDUCATO DI MECKLEMBORGO-STRELITZ

Questo piccolo Stato si compone di due parti intieramente staccate: la *signoria di Stargard*, o il ducato di Mecklemborgo-Strelitz, posto alla estremità orientale dei dominii mecklemborghesi, e il *principato di Hatzebourg*, posto alla estremità sua occidentale.

Neustrelitz, fabbricata in forma di stella ad otto raggi, è la residenza del granduca e la capitale del paese.

DOMINII DELLA CASA DI SASSONIA

Questi dominii sono divisi in due rami: il *ducale* o *Ernestino*, che è il maggiore, ma le cui terre sono molto meno ragguardevoli, e il *reale*, già *elettorale*, detto pure *Albertino*, dal nome del principe che ne fu lo stipite. Quest'ultimo possiede il regno di Sassonia: l'altro, dopo l'estinzione del ramo di Sassonia-Gotha, non ha più che quattro rami, a cui appartengono il granducato di Sassonia-Weimar e i tre ducati di Sassonia-Coborgo-Gotha, di Sassonia-Meiningen e di Sassonia-Altenborgo. Fra questi tre ducati appunto venne diviso il territorio del ducato di Gota, alla estinzione del ramo di questo nome avvenuta nel 1825.

REGNO DI SASSONIA

Dopo le cessioni fatte alla monarchia prussiana dal trattato di Vienna, questo regno non possiede più che i paesi seguenti: la maggior parte del già elettorato di Sassonia, vale a dire l'Erzgebirge, il Voigtland, quasi tutti i circoli di Misnia e di Lipsia, e circa la metà di quello di Merzeborgo; inoltre, i dominii mediati dei conti di Schoenborgo, che sono feudi del regno di Sassonia. Tutti questi paesi sono situati nel circolo dell'Alta Sassonia. È d'uopo aggiungere circa due quinti del margraviato dell'Alta Lusazia.

Questo regno è attualmente diviso in cinque circoli, irregolarmente suddivisi in distretti e baliaggi:

Circoli	Capi-luoghi, città principali e principali stati mediati
Di Misnia	Dresda; *Pillnitz. Meissen, Pirna, Koenigstein, Grossenhaym, Schandau.*
Di Lipsia	Lipsia; *Grimma*, *Mitweyda.*
Di Erzgebirge	Freyberg; *Anaberg, Schneeberg, Chemnitz, Zwickau.* I dominii dei principi di Schoenbourg, o *Waldembourg, Glauchau* e *Penig.*
Di Woigtland	Plauen; *Reichenbach.*
Della Lusazia	Bauzen (Budissin); *Zittau, Hernnhut, Bertelsdorf, Geibsdorf.*

Il governo è monarchico ed ereditario; il re, maggiorenne a diciott'anni, nomina alle cariche ed agli' impieghi civili e militari. Alcune signorie non soggiacciono tuttavolta a tutti i diritti della corona; parecchi signori percevono sulle loro terre contribuzioni, di cui un terzo solamente appartiene al governo. Le province nominano deputati, di cui l'assemblea generale si riunisce sotto il nome degli Stati e secondo l'ordine del sovrano, locchè ha luogo ordinariamente ogni sei anni a Dresda. Questi Stati si compongono di tre ordini: il clero, la nobiltà e i deputati delle città. Eglino regolano le tasse, determinano l'ammontare del bilancio, e deliberano sulle leggi che il re sommette alla loro decisione. Se ricusano i sussidii, il re può continuare a percevere gli antichi per un anno: ma sei mesi prima che spiri questo termine, egli convocar debbe gli Stati straordinarii. Le sedute degli Stati sono ora pubbliche. Si dividono in due camere, ma nè l'una nè l'altra ha il diritto dell' iniziativa nella presentazione delle leggi: queste sono proposte dai ministri, e la camere non possono respingerle nè ricusare le contribuzioni che condizionatamente. L'amministrazione è affidata ad un consiglio di gabinetto, un consiglio di finanze ed un consiglio militare; la giustizia ha un'alta corte d'appello, e i culti hanno un concistoro superiore ecclesiastico. Ciascuno dei cinque circoli, che formano la divisione territoriale, ha una corte di giustizia ed un'amministrazione particolare.

La libertà individuale è piena, anche pei contadini.

Questo regno conta un gran numero di manifatture. Vi si fabbricano tele, stoffe di lana, di seta e di cotone, bionde, merletti, nastri, mussole, cappelli di paglia, carta, strumenti musicali, armi, finalmente porcellane e maioliche stimatissime. Questi stabilimenti industriali occupano un ragguardevole numero di braccia.

Alcuni di questi stabilimenti pervennero ad un grado di perfezione, dovuto non solo alla intelligenza e all' industria naturale del popolo sassone, ma inoltre agli sforzi del governo che, da venti anni, pone in opera tutti i mezzi atti a favorirle.

La capitale di questo regno è Dresda, una delle più belle città d'Europa. La sua popolazione progredì grandemente in questi ultimi anni; si fa ora ascendere a più di 70,000 anime. Debbesi aggiungere che la città di Dresda è continuamente frequentata da un gran numero di stranieri, i quali vi si arrestano più o meno per trarre partito dai grandi mezzi che questa capitale, più d'ogni altra del suo ordine, presenta sotto il rapporto letterario: gli stranieri affidano di preferenza l'educazione dei loro figli ai numerosi stabilimenti pubblici e privati che questa città racchiude.

Le città più importanti dopo Dresda sono Lipsia e Freybert.

GRANDUCATO DI SASSONIA-WEIMAR

I paesi che compongono questo granducato non costituiscono un tutto continuato, sibbene tre parti principali, separate dai dominii d'altri principi; queste

tre parti sono: il principato di Weimar, quello d'Eisnach e il circolo di Neustadt.

In virtù della costituzione del 1816, il governo è costituzionale. Ognuno è eleggibile, qualunque sia la sua religione ed il suo grado, purchè possieda una rendita determinata.

Le principali autorità nella gerarchia amministrativa sono il ministero, diviso in parecchi dipartimenti, otto consiglieri privati, la camera dei deputati, la cancelleria di stato, l'amministrazione della giustizia, il tribunale supremo d'appello di Jena; negli altri rami, il collegio delle finanze, l'intendenza degli edifizii, la camera di revisione delle tasse, quella dei conti e l'uffizio matematico: nelle cose ecclesiastiche i due concistori supremi.

L'instruzione è molto diffusa, sorvegliata e incoraggiata in questo paese. Oltre alla eccellente università di Jena, vi si contano due ginnasii, sessantanove scuole borghesi, due scuole normali e trecento quarantatrè scuole di campagna.

Weimar, capitale, contiene 10,000 anime. Questa città è ricca di stabilimenti d'ogni genere; ma ve n'ha uno cui dobbiamo far conoscere particolarmente.

Da lungo tempo l'onorando Hufeland's s'era sollevato con calore contro la noncuranza colla quale trattansi i morti: in seguito alle sue vive sollecitudini Weimar vide stabilirsi, nel 1791, la prima casa mortuaria, la quale fosse costrutta in Alemagna. È veramente da piangersi che instituzioni tanto utili non siano propagate con rapidità maggiore: non sarà dunque inutile il farne conoscere le principali disposizioni interne.

Nulla di più semplice che la costruzione di questi stabilimenti: una gran sala riscaldata, destinata a ricevere i morti, e a fianco una camera pel custode, la quale non è separata dalla sala che per mezzo d'una gran porta a vetri, affinchè egli possa avere i morti costantemente sott'occhio: finalmente un laboratorio ed una sala pei bagni, ecco ciò che costituisce una casa mortuaria.

Per assicurarsi che nei corpi deposti nella sala non rimane il più piccolo soffio di vita, i guardiani ricevono una instruzione in cui sono loro spiegati tutti i sintomi dell'asfisia; affinchè siano più attenti e più zelanti, stimola il loro zelo con premii destinati a colui che pel primo venisse a scuoprire in una persona creduta morta qualche segno di vita. Si presero inoltre le più minute disposizioni, perchè un asfisiato non possa fare il menomo movimento senza che altri se ne accorga. Le mani e i piedi sono messi in comunicazione con fili i quali, al più leggiero moto, agitano un campanello. Il trasporto del defunto ha luogo ordinariamente dodici ore dopo morto. Si corica sur un letto di paglia, si copre con una coperta di tela, si pongono ditali sulle dita, facendoli corrispondere ad altrettanti fili che si riuniscono al disopra della mano in un solo, il quale comunica collo scatto d'un cariglione: attalchè al più piccolo movimento, anche di un dito solo, viene a succedere un rumore straordinario. Un medico addetto spezialmente alla casa mortuaria è incaricato di esaminare i cadaveri. Quando ravvisa i sintomi della putrefazione, ne fa fede per iscritto in un registro destinato a quest'uso, e solamente allora i parenti ottengono permissione di procedere all'interramento. Quando, al contrario, si ravvisano segni di

vita, il corpo è subito trasportato in una camera speciale, in cui si pongono in uso tutti i mezzi per riaccendere la piccola scintilla vitale che rimane.

La casa mortuaria di Weimar non è solamente destinata alle classi povere. Per distruggere i pregiudizii invalsi contro queste case, una società composta di persone distinte si formò sul principio sotto la direzione di Hufeland's, e i suoi membri convennero che, dopo la loro morte, ognuno sarebbe trasportato nella casa mortuaria. Il popolo, vedendo le prime famiglie del paese far uso di quello stabilimento, tenne bentosto l'esempio. Ora esso è generalmente adottato.

DUCATO DI SASSONIA-COBURGO-GOTHA

Questo ducato, dal 1826, comprende i principati di Coborgo, di Lichtenberg e di Gotha.

Il governo rassomigliasi a quello del ducato di Sassonia-Weimar.

Gotha, capitale del paese, contiene 12,000 anime e parecchi stabilimenti pubblici.

Coborgo, seconda residenza ducale, è una bella città commerciante a cui si attribuiscono 9,000 anime: v'hanno in essa parecchie manifatture e fabbriche.

DUCATO DI SASSONIA-ALTENBORGO

Questo territorio è formato di tutto il principato di Altenborgo, ad eccezione del baliaggio di Camborgo, che ne è spiccato.

Il governo è monarchico e costituzionale.

Altemborgo è la residenza del duca. Questa città, la cui popolazione è di 12,000 anime, non va sprovveduta nè di commercio nè d'industria.

DUCATO DI SASSONIA-MEININGEN-HILDBURGHAUSEN

In virtù della convenzione fatta nel 1826, questo ducato si compone di tutti i suoi antichi dominii, che consistevano in una parte della contea di Henneberg e in una parte di quella di Coborgo; quindi delle cessioni fatte all'epoca stessa dal duca di Sassonia Coborgo dei baliaggi di Themar, di Saalfeld e di Graefenrhal; e delle cessioni fatte dal duca di Sassonia-Hildburghausen di tutti i suoi dominii, cioè: dei baliaggi dei Hildburghausen, Eisfeld, Heldborgo ed altri meno importanti, e della riunione dei baliaggi di Roembild, di Kranichfeld e di Camborgo, che furono staccati dalla eredità di Sassonia Gotha. Quasi tutti questi paesi formano una

Contadino di Wenden e Donna d'Altenburgo

(Sassonia)

estensione contigua, benchè d'una forma irregolarissima: i baliaggi di Camborgo e alcune altre frazioni meno riguardevoli ne sono intieramente separate.

Questo Stato fruisce dei vantaggi d'un regime monarchico costituzionale. L'instruzione vi è molto animata.

Meiningen, residenza del duca, mantiene fabbriche di fustagni, di veli ed altre stoffe di lana; le si attribuiscono 5,000 anime.

Hildburghausen è la sede delle autorità superiori del ducato.

DOMINII DELLA CASA DI SCHWARZBORGO

Questa casa è divisa in due rami che posseggono la contea di Schwarzborgo, situata nel *circolo dell'Alta Sassonia* e divisa in due parti distinte: la *contea superiore*, la quale è inchiavata nei dominii delle case granducale e ducale di Sassonia, e nel governo prussiano di Erfurt; la *contea inferiore*, che è inchiavata nella provincia prussiana di Sassonia. La maggior parte di quest'ultima appartiene al ramo di Schwarzborgo-Sondershausen; quella di Schwarzborgo-Rudolstadt possiede la maggior parte della contea superiore.

Principato di Schwarzborgo-Rudolstadt. — Questo piccolo Stato è retto da un governo rappresentativo. Le sue rendite, che sono di 800,000 lire, oltrepassano di un quarto il debito pubblico.

Rudolstadt, residenza del principe, ha 4,000 abitanti e possiede alcune fabbriche.

Principato di Schwarzborgo-Sondershausen. — Il potere del principe, capo di questo Stato, è assoluto. Le rendite sommano a 675,000 lire; il debito pubblico e di 550,000.

Sondershausen, presso cui è situato sur un'altura il castello del principe, è la capitale, ed ha circa 3,600 anime.

DOMINII DELLA CASA DI REUSS

Principato di Reuss-Greiz. — L'industria di questo Stato è attivissima: consiste in manifatture di stoffe di lana, fucine, usine e fabbriche d'acciaio.

Greiz, la capitale, quantunque non abbia che 7,000 anime, si distingue per la sua industria e pel suo commercio.

Principato di Reuss-Schleiz. — Questo territorio ha 27 leghe quadrate di superficie. La capitale è Schleiz, bella città a cui si attribuiscono 5,000 anime: essa

è la residenza del principe, che possiede la signoria di *Quarnbeck* nello Schleswig, due altre signorie in Silesia, e alcuni villaggi nella provincia Prussiana di Brandeborgo e nel regno di Sassonia.

PRINCIPATO DI REUSS-LOBENSTEIN-EBERSDORF. — Questo paese produce ferro in bastante quantità per alimentare parecchie fucine; produce ancora allume e vitriolo, la cui vendita costituisce una parte del suo commercio.

LOBENSTEIN, sul Lemnitz, piccola città industriosa di circa 3,000 anime, può essere riguardata come la capitale del principato. Il principe risiede pure talvolta in un bel castello ad *Ebersdorf*, grosso borgo abitato da circa 1,100 abitanti, la maggior parte adoperati nelle fabbriche.

DOMINII DELLA CASA D'ANHALT

Questi dominii formano i tre ducati che seguono:

DUCATO D'ANHALT-DESSAU. — Questo paese possiede numerose filature di lana, fabbriche di birra, e più di 120 fabbriche di panno, molini da olio, distillerie, fabbriche di tegole e di vaselleria ordinaria. Il capo dello Stato possiede parecchi paesi mediati nei regni di Prussia e di Sassonia.

DESSAU è la capitale: è una bella città di 10,000 anime circa; i suoi dintorni sono deliziosi.

DUCATO DI ANHALT-BERNBORGO.—Il territorio di questo Stato è tagliato in parecchie parti dal territorio prussiano. Esso dividesi in *alto principato*, che si trova ai piedi dell'Harz, e in basso principato, che è situato lungo l'Elba e la Saale.

BERNBORGO, capitale, è abbastanza ben fabbricata; possiede fabbriche ed ha una popolazione di circa 5,000 anime.

DUCATO DI ANHALT-COETHEN. — L'industria è meno attiva in questo che nei due stati precedenti; gli abitanti occupansi particolarmente a filar lino e lana.

COETHEN, che vanta circa 6,000 anime, è la capitale. Essa fa il commercio delle lane, e mantiene fabbriche di filo d'oro e d'argento pel ricamo e la passamanteria.

IMPERO D'AUSTRIA

Il dotto Balbi stabilisce nel modo che segue la posizione astronomica di questa contrada: longitudine orientale, fra 6° e 24°; latitudine, fra 42° e 51°.

Questo vasto impero ha per confini: al nord, la confederazione Svizzera, il lago di Costanza, i regni di Baviera e di Sassonia, la provincia prussiana di Silesia;

il nuovo regno di Polonia e la Volinia nell'impero russo, il principato di Moldavia, vassallo dell'impero ottomano; all'est, la Podolia e una falda della provincia di Bessarabia nell'impero russo; al sud, i principati di Servia e di Valacchia, vassalli dello stesso impero, la Bosnia e la Croazia nell'impero ottomano, quindi il mare Adriatico, la legazione di Ferrara nello Stato pontificio, i ducati di Modena e di Parma; all'ovest, il regno sardo, la confederazione svizzera e il regno di Baviera.

L'impero austriaco si compone dei paesi che seguono: nell'antico impero germanico, tutto *il circolo d'Austria colle sue dipendenze nell'Istria e nell'Italia*; e parte del circolo di Baviera, cioè quasi tutto l'arcivescovado di Salzborgo e tutta la parte della Baviera situata alla destra della Saltza; la *Boemia* e la *Moravia*, e parte dell'*Alta Silesia*, come pure il *ducato di Anschwitz*, il quale, benchè formante parte della Gallizia, è riguardato come compreso nel cessato impero germanico. Nell'Italia, tutto il territorio dell'antica *repubblica di Venezia*; la *Lombardia Austriaca* col ducato di Mantova; la *Valtellina*, la *contea di Bormio* e di *Chiavenna*, paese altre volte soggetto al cantone svizzero dei Grigioni, quindi alcune frazioni dei territorii dello *Stato papale* e del ducato di *Parma*, situati sulla sinistra del Po. Il *regno di Ungheria* co' suoi regni annessi di Slavonia e di Croazia; *il gran principato di Transilvania* ed i *confini militari*. La *Dalmazia* e l'*Albania* già venete, e la cessata *repubblica di Ragusi*. Nella Polonia, il regno di Gallizia e *una piccola porzione* di quello di *Ludomiria*. Nella Turchia europea, la *parte nord ovest* della *Moldavia*, detta Boukowina, e riunita alla Gallizia.

Per la sua estensione, la sua numerosa popolazione, la fertilità del suolo, la ricchezza dei prodotti, le nazioni diverse ch'ella riunisce in fascio, l'Austria è forse di tutti gli Stati d'Europa il più curioso e il più interessante a ben conoscere. Ma un impenetrabile velo ricopre le particolarità del governo austriaco, e nasconde non solamente i disegni, l'avvenire e gli apparecchi, ma la stessa condizione attuale dell'Austria, i suoi mezzi e le cifre su cui riposa la sua materiale esistenza. Alcune autorità posseggono sole questi rari documenti, i quali non furono incisi che su pietre litografiche ora distrutte. È proibito alludere a' suoi misteriosi lavori. Oltrechè la censura Austriaca è severissima, ogni suddito austriaco che fa stampare fuori dei dominii dell'Austria un'opera non autorizzata, paga a titolo d'ammenda un ducato per pagina la prima volta; se ricade, lo si fa soggiacere a più severo castigo.

L'immenso patronato della Chiesa presenta una vasta fonte d'influenza al governo. I dignitarii ecclesiastici sono numerosi; la presentazione ai benefizii ed alle cure dell'impero si fa dalla corona, o sotto la sua influenza diretta. Eglino sono riccamente prebendati tutti quanti. In proporzione dei prezzi delle derrate, il clero austriaco è il più opulento dell'Europa.

In Austria, la nobiltà non ha sulle cose del paese che una influenza molto secondaria. La monarchia è venuta a capo di indebolire tutte le classi una col mezzo dell'altra; grande incarico, condotto con un successo compiuto. Le persone provvedute di cariche alla corte hanno la precedenza sui membri delle case più

illustri. Come quella di Boemia e d'Ungheria, la nobiltà tedesca accorre alla capitale per ottenere chiavi di ciambellano o decorazioni; la nobiltà italiana in generale mostrasi più riserbata. D'altronde, siccome la stessa famiglia imperiale mena una vita semplicissima, e le presentazioni si fanno al principe e alla principessa di Metternich(1); siccome inoltre le forme esteriori della giustizia si osservano scrupolosamente verso tutte le classi, ne risulta che i privilegi della nobiltà austriaca si limitano oramai al diritto di portare un titolo.

Qualunque nobile, il quale voglia viaggiare, soggiace alle restrizioni più penose. Egli è obbligato a far educare i suoi figli nell'interno del paese (2): egli non ottiene che a fatica il permesso di affidarli ad un precettore straniero, e in ricambio gode di alcuni diritti apparenti, come membro degli Stati provinciali.

Come quella di Polonia e di parecchi Stati d'Europa, la nobiltà austriaca lasciò che il monarca s'impadronisse del nobile uffizio di benefattore popolare (3) e accrescesse il potere della corona, diminuendo quello dell'aristocrazia. Questa posizione subalterna portò l'aristocrazia a rivolgersi all'industria: quasi tutte le grandi manifatture sono dirette da' suoi agenti e sostenute da' suoi capitali.

In tempo di pace, l'esercito austriaco è di 190,000 uomini di fanteria, 40,000 di cavalleria e 17,800 d'artiglieria, indipendentemente dallo stato maggiore, dagli ingegneri, da sei battaglioni di guarnigione, e da sette reggimenti delle frontiere militari, formanti un totale di 272,000 uomini, che in caso di guerra possono farsi ascendere a 750,000, se si chiamino alle armi i battaglioni di milizia di ciaschedun reggimento, la riserva e ciò che chiamasi l'*insurrezione ungarese*. La *landwehr* è organizzata in quasi tutti gli Stati austriaci, ad eccezione dell'Ungheria. A ciaschedun reggimento di fanteria di linea corrisponde un reggimento di landwehr, formato di due battaglioni. Il primo battaglione è composto degli uomini più atti al servizio; gli altri formano il secondo battaglione.

Nello scopo di mantenere pieno il numero di queste forze, tutto l'impero è diviso in distretti di reclutamento, e i depositi di ciaschedun reggimento rimangono nei luoghi che loro sono assegnati. In tempo di guerra, i reggimenti di fanteria si compongono di tre battaglioni di 1,200 uomini ciascuno, a cui se ne aggiungono due, i quali, sotto il nome di battaglioni di milizia, non sono convocati che nelle circostanze straordinarie.

I distretti slavi sono quelli che maggiormente contribuiscono alla difesa del paese. Del resto, quantunque i soldati di ciascun reggimento siano compatriotti, si ha cura

(1) Se l'autore ha voluto far intendere che le presentazioni al principe ed alla principessa di Metternich tengano luogo delle presentazioni a corte, le quali non hanno mai cessato, egli non solo è caduto in un errore madornale, ma mostra di conoscere ben poco l'altiera aristocrazia Viennese. L. C.

(2) In molti altri stati vi è lo stesso precetto non solo pei nobili, ma per qualunque cittadino, massime se si tratta degli studi superiori. L. C.

(3) Tale è stato lo sviluppo non solo della monarchia Austriaca, ma di tutte le altre monarchie, le quali favoreggiando il terzo stato, abbassarono l'influenza dei baroni, e prepararono le basi della moderna civiltà. L. C.

di mescolare gli uffiziali per quanto è possibile. I soldati sono begli uomini, perfettamente armati ed equipaggiati; eglino eseguiscono le evoluzioni militari con molta precisione, ma meno rapidamente che i Prussiani e i Russi. Fu conservato nell'esercito austriaco l'uso dei capi di fila o *flugel manner*, uso necessario per interpretare i comandi, a motivo del gran numero d'uomini, che non intendono il tedesco se non con fatica.

Gli Austriaci sono orgogliosi della loro artiglieria. Quando occuparono lo Stato della Chiesa, avevano 1,000 cannoni pronti ad entrare in campagna. Le reclute fanno un corso regolare di matematiche e d'artiglieria teorica e pratica. Tutti coloro che si distinguono per instruzione ed ingegno, passano nel corpo dei bombardieri, e sperano di salire al grado di uffiziali: è la sola arma che presenti loro quest'avvenire. L'esercizio del tiro si fa tutti gli anni con somma regolarità. Il corpo degli artiglieri di razzi alla *congrève*, comandato dal generale Augustin, a Wiener-Neustadt, ha non solamente perfezionata la composizione dei combustibili che entrano in quest' arma formidabile, ma sono sorprendenti la precisione e la sicurezza del suo tiro.

In Austria, l'ammontare del bilancio dell'esercito è un segreto dello Stato. V'ha luogo a credere che in ciò regni maggiore economia che non altrove, e che gli agenti inferiori vi siano più scrupolosamente sorvegliati che non nei varii rami d'amministrazione civile. Tutti i gradi, al disotto di colonnello, sono accordati alla unanimità del celebre *consiglio*, a cui furono attribuiti tutti i disastri delle ultime guerre.

Il più vecchio uffiziale generale dell'esercito, assistito da cinque altri uffiziali generali, vi occupa il posto di presidente: quivi si discutono in segreto tutti gli affari puramente militari. I generali in attività di servizio sono soggetti a questo consiglio. La difficoltà di soddisfare a tanti diversi voleri, ha prodotti i più funesti effetti nelle campagne contro la Francia: l'arciduca Carlo fu costretto a subirne il peso, e a questa necessità viene generalmente attribuita la sua ritirata. Lo stesso presidente dirige un secondo consiglio di undici persone, prese in parte nell'esercito, e in parte nell'amministrazione civile, che lo assecondano in tutti gli affari ordinarii, e si dividono tra loro i parecchi rami dell' artiglieria, dei viveri, ecc. Quattro consiglieri di giustizia adempiono le funzioni di giudici avvocati. Non essendo il presidente responsale, ed i consiglieri potendo gittare sul corpo di cui sono membri gli sbagli che si commettono, ne viene che molte e molte volte si erra. Questo sistema, utile forse per le minutezze meno importanti, distrugge intieramente l'energia e la rapidità, anima delle operazioni militari. Perciò gli Austriaci si trovarono sempre benissimo apparecchiati nei casi previsti; ma quando inopinatamente era d'uopo mettere in opera grandi mezzi, tutte le corde su cui il generale faceva disegno, si rompevano in sua mano. Si dee, da poco tempo, al conte di Clam-Martinitz, la riduzione dei quattordici anni che i coscritti erano obbligati a passare nel servizio.

Gli altri rami delle pubbliche spese non sono meno misteriosi che il bilancio

dell'esercito. Assicurano che il ministro delle finanze riceve raramente i conti dei suoi colleghi degli altri dipartimenti: la polizia e gli affari esteri sono dispensati dal renderne. Tuttavolta, l'articolo della *Rivista britannica*, a cui attingemmo la maggior parte dei particolari che precedono, così parla della rendita totale del-l' impero.

Le entrate sono generalmente calcolate a 150,000,000 di fiorini in numerario, pari a 375,000,000 di lire, che sono il prodotto dell' imposta territoriale, della tassa sul commercio (*erwerb steuer*), del diritto di successione, delle contribuzioni indirette, dei diritti fiscali, dei diritti di barriere, dei dominii e dei diritti regolari che comprendono le dogane, il bollo, il monopolio del tabacco e del sale, la posta, la lotteria e la moneta. L'Ungheria e la Transilvania, esenti dalla maggior parte di queste contribuzioni, sono tenute a somministrare in natura una parte dell'approvigionamento dell'esercito.

« La taglia territoriale, che può essere considerata come la più importante di tutte le altre contribuzioni, si perceve in tutte le province, e somma, termine medio, al quindici per cento del prodotto. Le ricolte non sono stimate tutti gli anni: ma una stima fatta, nel 1834, da commissarii nominati a quest'uopo, fu ricevuta come base nella bassa Austria. Nelle altre province, una base provvisoria fu stabilita, finchè il cadastro intorno a cui si sta lavorando non sia ultimato. Gli edifizii d'ogni genere, fuor quelli della città capitale d'ogni provincia, sono tassati in proporzione della loro grandezza e del loro valore, e si dividono in dodici classi, di cui la più elevata paga circa 150 lire, e la più bassa circa 50 lire annualmente. Nelle città capitali, la base delle contribuzioni è suggerita dal prezzo di locazione dei dominii, e compresevi tutte le spese, si eleva a quasi trentadue per cento della rendita della proprietà.

« La tassa sul commercio (*erwerb steuer*) si paga: 1° dai fabbricanti; 2° da ogni persona che esercita il commercio, sovrattutto quello dèlle materie prime, e dai negozianti all'ingrosso: questi commercianti sono divisi in tre classi, che a Vienna e nel dintorno pagano 1,500 fiorini, 1,000 fiorini e 500 fiorini ogni anno, e nelle provincie 1,000 fiorini, 500 fiorini e 300 fiorini; 3° dagli artigiani e dagli artisti, e spezialmente da chiunque gode d'una autorizzazione per esercitare, presentare uno stato qualunque, brevetti d'invenzione e simili, dai bottegai, dai merciaiuoli, ecc.; 4° dai maestri di ballo, di musica, di scherma, di lingue, di scuola e simili, dai sensali, dagli agenti d'affari, dagli avvocati, ecc. »

Nel regno lombardo veneto, questa tassa non elevasi che ad un sesto di quanto non si paghi nelle province transalpine dell'impero: in Ungheria, non si paga del tutto. I diritti di successione su qualunque somma al disopra di 100 fiorini, sono di dieci, di cinque, di due per cento, secondo il grado di parentela. Un dritto di mutazione si perceve su tutte le rendite di proprietà stabili. Gli acquirenti non nobili comprano lettere di nobiltà o pagano alcune di queste contribuzioni doppie: anche dopo essere ottenute patenti di nobiltà dall' imperatore, v' hanno spese considerevoli da farsi, quando si voglia essere ammessi agli Stati della provincia,

distinzione chimerica. Quanto a queste patenti, indipendentemente dalle taglie straordinarie da cui affrancano le terre, esentano la famiglia dalla coscrizione.

La contribuzione straordinaria (*verzchrungs steuer*) è pure un ramo importantissimo della pubblica rendita. Essa abbraccia: 1° ogni stabilimento in cui si fabbrichi birra, vino, spirito, liquori e simili; 2° tutte le derrate recate ai mercati di Vienna e dalle capitali di province; 3° le derrate poste in vendita dagli albergatori, da' beccai, ecc.

I dritti di dogana erano, non ha guari, stabiliti ad una tassa così esorbitante, che non fruttavano nemmeno al governo di che coprire le spese di riscossione. Il contrabbando, ridotto in sistema, era stabilito sur un'immensa scala. Le province italiane servivano di centro a questo commercio; assicurano che il servizio dell'amministrazione della dogana milanese si è lungo tempo trovato fra le mani dei contrabbandieri, i quali adoperavano un sigillo falso. L'incarico dei doganieri non è solamente quello di sorvegliare il contrabbando; eglino debbono inoltre proteggere i monopolii imperiali, vale a dire quelli del tabacco e del sale. Il tabacco di prima qualità non è mai posto in vendita: quello della manifattura imperiale è un mescuglio talmente inferiore, che anche nelle cattive annate il governo può darlo allo stesso prezzo senza perdervi sopra. Quanto al sale, l'impero austriaco, abbondantissimo di minerali d'ogni genere, non ha maggior produzione. Ad Hall, v'ha una vasta cava, da cui si estraggono 200,000 quintali di sale. Il prezzo di estrazione è circa d'un franco e settantacinque centesimi per ogni quintale: il sale vendesi in commercio 13 franchi ogni quintale.

Questi risultamenti, per quantunque ricchi appaiano a primo aspetto, non danno che una debole idea dei tesori contenuti nelle varie catene di montagne che attraversano l'impero d'Austria, e che basterebbero a provvedere di minerali l'Europa intiera, se le loro miniere fossero affidate all'industria privata. La povera condizione delle strade nelle regioni più feconde di minerali, come sono l'Ungheria e l'Illiria, non che la trascuranza in cui giace la navigazione dei fiumi, impediscono di tentare le miniere di minore importanza, ed espongono i distretti che le contengono a tutte le angustie della carestia, mentre le altre parti della stessa provincia nuotano nell'abbondanza.

In quanto ai dominii della corona, i cui prodotti sono considerevoli, non si potrebbe stabilire, anche approssimativamente, la rendita che forniscono. Lo scadimento delle monete, mezzo disperato a cui il governo ebbe ricorso nel 1811, portò al credito dell'Austria un colpo da cui non si è potuta rialzare.

L'Austria, dopo gli avvenimenti di luglio 1830, mostra nelle sue misure politiche una maggiore risoluzione che per lo addietro; la sua posizione riguardo alle altre potenze si è cambiata a poco a poco. Così l'intervento contro la rivoluzione di Napoli era stato preceduto da lunghe negoziazioni e da due congressi, mentre la occupazione dello Stato della Chiesa fatta dagli Austriaci nel 1831 si operò con una precipitazione, che mise la Francia in necessità di fare un movimento dal suo canto: ma l'Austria seppe così bene approfittare dell'occasione per estendere la

sua influenza sull'Italia meridionale, che l'occupazione d'Ancona, presentando una garanzia apparente della lealtà delle sue mire, le divenne in realtà più utile che nocevole. Gli Austriaci si usurparono il diritto di dettare tutta la politica italiana (1), e questo diritto è divenuto una specie di patronato, di cui non s'incontra esempio in Europa.

La potenza austriaca vide accrescersi parimente il suo ascendente in Alemagna. Le ordinanze di Francoforte del 1832 emanano da questa potenza: è a ricordarsi che elleno avevano per iscopo d'instituire un tribunale arbitramentale, il quale doveva sorvegliare alla condotta degli Stati generali dei varii regni e ducati: fu deciso che le sedute avrebbero luogo a porte chiuse, e la pubblicazione delle discussioni fu proibita. Altri articoli imponevano restrizioni alla stampa, e quelli che ancora non si conoscono, a quanto dicesi, risguardano le università e il sistema di educazione. L'adozione di queste misure fu preceduta da dimostrazioni militari, sovrattutto dalla parte dell'Austria. Allo stesso sistema si riferisce la recente occupazione di Cracovia. Con questi mezzi il governo austriaco obbligava l'Italia, l'Alemagna e la Polonia a riconoscere la sua superiorità. Non rimaneva più sulle sue frontiere che due altre potenze, l'impero turco e la Svizzera. Per riguardo all'una e all'altra, l'Austria non manca di pretesti d'intervento armato, e incomincia ella medesima a pigliar l'aria di protettorato e di minaccia.

Nullameno, malgrado tanti sforzi, la situazione dell'Austria non lascia d'esser difficile: il potere russo, aspettando di far marciare sovra essa i suoi eserciti, getta da ogni parte le sue radici nei fianchi dell'Austria, di cui vuole invadere le province limitrofe, e l'equilibrio e la pace non si mantengono che a forza di destrezza (2).

Appo gli Austriaci, l'educazione trovasi compiutamente sotto le mani del governo; egli determina la dose, il gusto, l'efficacia e la tendenza degli studii che vogliensi concedere a'suoi alunni: seguire il corso di studii d'una università straniera sarebbe esporre il proprio avvenire. Non s'ottiene impiego che con un attestato in tutta forma, il quale provi che si è tenuta la via ordinaria, e che si è veramente discepoli della monarchia austriaca. È dunque raro il trovar uomini abbastanza gelosi degli interessi della scienza per cercarla fuori de' limiti rigorosi in cui l'autorità imperiale l'ha circoscritta. Gli esami sono numerosi, gli studii severamente classici; tutto è ordinato in modo da servire ai futuri disegni del governo. Ostacoli strettamente calcolati intralciano tutte le vie; la dipendenza dello spirito avvezza l'allievo alla dipendenza dell'anima.

(1) Senza voler indagare quanto vi possa esser di vero in tale affermazione (troppo assoluta) rispetto agli altri Stati d'Italia, senza far caso della mutazione che ha indotto nei consigli della Sede Apostolica il felice avvenimento di Pio IX, ci sia permesso di far osservare che l'influenza austriaca di cui qui si parla, non ha potuto, nè può applicarsi agli Stati che compongono la monarchia di Savoia. L. C.

(2) È inutile il dire che noi lasciamo all' autore l' intiera risponsabilità delle sue vedute politiche. L. C.

S'insegna, o piuttosto s'impone ai sudditi per primo dovere di riconoscere la sovranità piena e incontestabile dell'imperatore; siccome la sua persona si moltiplica in ciascheduna provincia per migliaia di rappresentanti, l'obbligo del rispetto e della sommessione è quello che si è il più spesso chiamati ad osservare. È nelle viste del governo l'adoperare la metà della nazione a governar l'altra. Si contano nell'impero 25,000 persone che occupano cariche civili d'un grado distinto, ed altre 25,000 che occupano posti subalterni o segreti. A questo numero è d'uopo aggiungere 13,000 uffiziali e sotto uffiziali, stati maggiori e commissarii di guerra, che posti alla testa dell'esercito, costituiscono un corpo gigantesco di difensori sparsi in tutti gli ordini della società. Non debbesi dimenticare il mistero che regna in tutte le cose, sovrattutto nell'amministrazione della giustizia: mistero che pone tutti gl' impiegati al coperto da ogni responsabilità.

Per essere atti a coprire questi impieghi, così civili che militari, è d'uopo aver ricevuta l'educazione superiore di cui parlammo, e porsi così al disopra delle classi medie: le scienze, l'agricoltura, il commercio, le belle arti sono così private d'un gran numero d'ingegni. Le occupazioni degli uffizi non favoriscono per nulla questi rami dello scibile: i semplici cittadini non possono tentare alcuna intrapresa importante, senza la sanzione di alcuni degl'impiegati del governo: eglino non ottengono spesso che a fatica il permesso di divenire membri utili alla società (1).

Il commercio è, come l'educazione, oggetto di monopolio al governo. La storia dei cinquanta ultimi anni ha bastevolmente provato, che i tumulti popolari prendono raramente origine nella popolazione agricola d'un paese, e che il gran problema dell'amministrazione è di saper tenere gli abitanti delle città soddisfatti e tranquilli. Convinto di questa verità, il governo austriaco ha risoluto che, in tutte le città dell'impero, a cominciare dalla capitale, la libertà del commercio non sarebbe conceduta che ad un determinato numero di persone; non basta aver fatto il tirocinio necessario per creare uno stabilimento. Gli stranieri che giungono in una città sono obbligati a provare che posseggono mezzi di esistenza, o che possono procurarsi lavoro, senza del che ne sono cacciati all'istante. In ricambio di questo privilegio che li libera quasi da ogni concorrenza, i mercanti pagano una tassa chiamata tassa del benefizio (*erwerb steuer*). Sembra che il numero delle persone ammesse ad

(1) Per quanto siano diversi gli ordinamenti civili degli Stati italiani e francesi da quelli dell' impero austriaco, per quanto a noi paiano, e ad altri possano parere in molte parti preferibili i primi ai secondi, non si può a meno di riconoscere, per amor di giustizia, che il quadro con tinte così cupe dall'autore pennelleggiato non è fedele, e non può servire di base a chi vuole formarsi un' idea precisa di quel governo. Il vasto macchiavellismo secondo cui tutta l' amministrazione sarebbe, al dire dell'autore, organizzata nelle sue menome parti, e che trasformerebbe un vasto impero in una società secreta, è un assurdo, a cui niun uomo politico può prestar fede, massime se si pon mente alle tante varie e ripugnanti e poco tranquille nazionalità, di cui la monarchia austriaca è un'aggregazione, e di cui non ha potuto operar la fusione; chi conosce davvicino la forma e le arti di governo adoperate, massime negli Stati così detti ereditarii, dove regna mutua confidenza e simpatia tra il governo ed il popolo, non può certo recarne un giudizio così sfavorevole. L. C.

esercitare ciascheduna professione sia lasciato all' arbitrio del governo, il quale può a suo talento far nascere o arrestare la concorrenza. Il numero de' macellai è fisso: essi pagano una tassa straordinaria, sotto la denominazione di tassa di ammazzamento. Quanto ai negozianti ed ai banchieri, sono obbbligati a provare che posseggono un certo capitale prima di potere intraprendere il commercio.

Gl'inconvenienti che risultano da queste norme sono ampiamente equiparati dalla tranquillità che regna nell'impero.

Dopo il regno memorabile di Giuseppe II, e particolarmente dopo gli sforzi fatti dall'imperatore regnante onde rendere i vasti suoi Stati indipendenti dallo straniero, per ciò che riguarda i prodotti dell'industria, le fabbriche e le manifatture cosiffattamente progrediscono, sovrattutto in Boemia, in Moravia, in Silesia, in Austria, nella Stiria e nella Carniola, che parecchi distretti di questi paesi possono venire paragonati sotto questo rapporto alle contrade più industriose dell'Europa. In questa classe si possono collocare parecchi distretti del regno lombardo veneto. Acquistarono in questi ultimi tempi una grande perfezione, sovrattutto i panni, le stoffe di cotone, i lavori in acciaio, i lavori d'ebanisteria e quelli di vetro. Gli articoli principali dell'industria di questo impero sono: le tele di Boemia, di Moravia e di Silesia; i Merletti di Boemia, di Venezia, di Murano ed altri distretti del Dogado, come pure quelle del Tirolo; i bei panni di Moravia, quelli della bassa Austria e del regno lombardo veneto; le stoffe di seta di Vienna, Milano, Vicenza, Venezia e d'altrove; le vetrerie di Boemia, di cui alcuni articoli sono superiori, per discreto prezzo e per qualità, ad ogni articolo corrispondente di Francia e d'Inghilterra; i belli ed enormi specchi di Neuhaus nella bassa Austria, quelli di Venezia e sovrattutto le perle false di quest'ultima che sono ancora ricercatissime; i ferri e gli acciai della Stiria, che per bontà sono tenuti superiori a quelli delle altre fabbriche dell'Europa; le armi e la coltelleria di Steyer, di Brescia e d'altre città; le pelli camosciate del Tirolo; i cuoi della bassa Austria, dell' Ungheria e della Moravia, e il cordovano della Boukowina e della Transilvania; le carte di Boemia e del regno Lombardo Veneto; le belle carte colorate di Vienna e di Boemia; i violini di Cremona e del Tirolo; i pianoforti di Vienna e quelli che escono dalla fabbrica dell'abate Trentino a Venezia; i saponi di Venezia, di Debreczin e di Troppau; i pendoli di Vienna, la sua chincaglieria e quella di Praga, Carlsbad, Steyer, ecc.; le mode e la porcellana di Vienna, notevole tanto per la sua qualità che per la bellezza delle sue pitture; gli oggetti di scoltura in legno del Tirolo; le orificerie di Vienna, di Milano, di Venezia, di Praga, la triacca ed il cremor di tartaro di Venezia; il rosolio di Zara e di Trieste; la cerosa di Vienna; le belle carrozze di Vienna, di Milano, di Padova; le scarpe di Vienna che formano un oggetto importante d'esportazione per l'Europa orientale, e che sono ricercate in parecchie province dell'impero.

Malgrado lo svantaggio di una posizione quasi intieramente continentale, svantaggio accresciuto dalla posizione della catena di montagne che, ad eccezione d'una parte del governo di Venezia, separa la costa dall'interno dell'impero, questo Stato esercita un commercio estesissimo ed importantissimo. Egli lo debbe in parte alle

Donna dei dintorni di Praga

(Boemia)

belle strade, quasi tutte costruite sotto il regno attuale, e ai canali di cui facemmo parola. I suoi principali articoli di esportazione sono: prodotti del regno minerale, fabbricati o in istato naturale, tele, vetri, panni, seta in filo, o in istoffe, grani, vini; altri meno importanti sono: tabacco, lavori in legno, stromenti di musica e di matematiche, miele, cera, catrame, noce di galla, potassa, sapone, triaca, terebentina, porcellana, cappelli di feltro e di paglia, ecc. I principali oggetti d'importazione sono: caffè, zucchero, cacao ed altre derrate coloniali, filo di cotone di Turchia, bestiami, pelli conciate e non conciate, lane, cotone, legno di tintura e per lavori d'ebanisteria, lino, vino di Cipro, e simili. Il commercio di commissione è pure altrettanto vasto che vantaggioso all'impero, atteso che una gran parte delle merci che passano dall'Europa orientale e meridionale all'Europa occidentale e settentrionale, attraversano questo Stato.

Dopo aver fatto conoscere in generale il governo e i mezzi dell'Austria, passeremo alla descrizione particolare di ciascun paese, di cui si compone questo vasto impero.

REGNO DI BOEMIA

Compreso fra 48° 47' e 51° 5' di latitudine nord e fra 9° 42' e 14° 29' longitudine est, questo regno confina al sud est colla Moravia, al nord-est cogli Stati prussiani, al nord-ovest col regno di Sassonia, al sud'ovest colla Baviera, al sud coll'arciducato d'Austria.

Il governo è monarchico. La corona è ereditaria nella famiglia regnante: il re, nella sua incoronazione, presta giuramento di non alienare il regno, di mantenere la sua costituzione, di proteggere gli Stati, ecc.

Questi Stati sono divisi in quattro ordini: 1° dei prelati, arcivescovi, vescovi, decani e capitoli; 2° della nobiltà, principi, conti e baroni; 3° dei cavalieri o nobiltà inferiore; 4° dei cittadini o deputati delle città o borghi reali.

Joannes così si esprime intorno agli Stati della Boemia: si parla molto a Praga degli *herren stende* (i signori Stati), e si attribuisce loro una moltitudine di cose che non hanno l'onore di fare. Altra volta eglino eleggevano i re, ed esercitavano una grande autorità: oggi non hanno più alcun potere reale. Una volta le città principali della Boemia vi erano rappresentate: ora il piccolissimo numero dei deputati delle città che vi sono ammessi, si trovano inchiodati sur un solo banco, ad una estremità della sala delle sedute, e nessuno ardirebbe, a meno di avere un ardimento favoloso, sommettere la sua opinione a' suoi augusti colleghi. Gli Stati si compongono attualmente in Boemia dei principali membri della nobiltà, dei conti, principi e baroni *regnanti*, vale a dire dei capi delle famiglie che posseggono le proprietà dei loro avi.

Il più gran dignitario della Boemia, dopo il re, è l'*oberstburggraf*. Questo possente funzionario ha per assistenti quattordici consiglieri di governo o *gubernial-*

roethe, ed un vice presidente. Il regno si trova così diviso in sedici circoli, governati inoltre da un capitano e da tre commissarii. Dicesi governo boemo (*Die Boehmische landesregierung*) questa lista graduata di funzionarii pubblici che incomincia dal *kreiscommissar* o commissario del circolo. Quasi tutti questi impieghi sono coperti da membri delle vecchie famiglie nobili della Boemia.

Il governo boemo è posto, come quello della Gallizia, della Moravia, dell'Austria, ecc., sotto la sorveglianza della corte unita alla cancelleria sedente in Vienna.

Nel 1832, si faceva ascendere a 3,895,117 anime la popolazione della Boemia: Gli Slavi o Tchekhe formano i due terzi: contansi 850,000 tedeschi e 50,000 ebrei.

L'abitante della Boemia è robusto, laborioso, d'una taglia generalmente mediocre e di rado grasso.

La lingua tchekhea o boema è uno dei dialetti slavi che Balbi designa sotto il nome di *boemo-polacco*; essa distinguesi dagli altri dialetti, quali sono il polacco, il croato e il raguseo, non solamente per le sue forme gramaticali, ma inoltre per l'uso delle lettere tedesche, mentre gli altri si servouo di lettere latine. Il Boemo d'origine tchekhe si riconosce alla sua pronunzia particolare: il Boemo tedesco conserva la pronunzia bavarese, sassone, silesiana od austriaca, secondo che discende da queste varie nazioni o abita le frontiere che loro sono limitrofe.

Il Tchekhe e l'Alemanno non differiscono meno dal lato morale, che dal lato dell'idioma. Ciò che distingue il primo dal secondo, è la cura ch'egli prende delle sue proprietà e il costante suo desiderio di acquistarne: egli è meno laborioso, meno capace d'affezione e di fedeltà, più disposto a cercare la società e i mezzi di dissipamento. Egli vantasi d'una grande prudenza e si mostra d'ordinario diffidente, sovrattutto nelle sue relazioni coll'Alemanno, cui riguarda ognora come una specie di nemico: ma nel loro servizio sotto le armi, l'Alemanno e lo Slavo gareggiano di zelo e di coraggio. L'abitante delle montagne ha per carattere distintivo un'attitudine alle arti e una nobiltà, una fierezza nei sentimenti che non osservansi in generale fra gli altri abitanti.

Fra questi montanari regna un misto bizzarro d'usi antichi e d'idee introdotte dal commercio e dall'agiatezza. Le nozze si celebrano con solennità singolari: gli oboè e i corni da caccia annunziano da lontano un numeroso corteggio, condotto da un maestro delle cerimonie screziato di galloni: ordinariamente questo gran personaggio è ad un tempo incaricato della parte di oratore e di quella di buffone; ora egli arringa la felice coppia con una gravità magistrale, ora eccita lunghi scoppi di risa co'suoi lazzi e colle sue storielle: in boemo lo si chiama *plemplatich*, vale a dire il chiacchierone.

« Il giorno delle Ceneri i giovinotti dei villaggi vanno mascherati di casa in casa, e chiedono la limosina a tutte le fanciulle: la sera, quella che si è mostrata più caritatevole, è condotta al ballo, dove viene proclamata regina. Questi montanari conservavano ancora, or fa un mezzo secolo, alcuni avanzi di superstizioni pagane: lo spirito delle montagne, o il *rybezahl*, è ancora temuto dai fanciulli e

dalle donnicciuole. Questo spirito, dicono fra gli altri capricci, ha quello di ritenere pei piedi i contadini che traversano le montagne con scarpe guernite di chiodi di ferro.

In Boemia, le differenze di vestire non dipendono solamente dalla condizione delle persone, ma servono inoltre a distinguere le varie classi della popolazione. Nelle montagne, come nelle pianure, si riconosce il vestir dello Slavo simile a quello del Polacco; e quantunque alcuni Alemanni abbiano adottato eglino pure quel costume, un carattere particolare di fisonomia non lascia confondere questi due popoli insieme. Tuttavolta queste distinzioni osservar non si possono che nelle classi inferiori, poichè i ricchi ed anche le persone della classe media hanno adottato le fogge francesi.

La maggior parte degli ebrei conservarono il vecchio costume rimasto in uso nella classe operaia: ma eglino si riconoscono tutti al disordine che regna nel loro vestire, e sovrattutto alla loro sconcezza.

Il cibo, appo il popolo, non presenta minori dissomiglianze, le quali però risultano assai meno dalla ricchezza o dalla povertà dell'abitante, che non dalla maggiore o minore fertilità dei distretti.

Dappertutto regna una sobrietà grande: nelle montagne la farina di segala, quella d'avena, il latte e le patate sono gli alimenti ordinarii, sovrattutto presso il lavoratore: la birra è riserbata ai giorni festivi. Ma nelle valli e nelle pianure, dove la terra meno avara guiderdona l'agricoltore delle sue sollecitudini e delle sue fatiche, il cibo è più sostanzioso e più svariato: l'uso della carne vi è meno raro, e presso i ricchi coltivatori, la birra è la bevanda ordinaria. Il vino le viene qualche volta surrogato, ma l'acquavita si riserva alla domenica e nei pranzi di cerimonia. L'ebreo, più sobrio degli altri abitanti, sembra privarsi fin del cibo necessario: la sua sola magrezza basterebbe a farlo riconoscere. Solamente alla sera egli prende qualche cosa di caldo; e, malgrado lo stato di miseria e di avvilimento in cui è caduto, non è mai veduto consolarsene collo abbandonarsi agli eccessi del vino, mentre l'ubbriachezza sembra essere il godimento del cristiano nei giorni d'ozio.

V'hanno poche contrade in cui l'agricoltura sia indietro come in Boemia; l'indolenza e l'infingardaggine del coltivatore ne sono le precipue cause, perocchè nei cantoni appunto in cui la terra parrebbe dover produrre in maggiore abbondanza, qui vi è mediocrità di ricolte. Nelle montagne all'incontro, l'aridità d'un terreno sassoso e l'inclemenza delle stagioni, che sono ostacoli potentissimi alla fertilità, resero l'uomo più attivo e più intelligente.

Pochi paesi in Europa presentano un maggior numero di scuole elementari, e meno ancora un maggior numero di allievi ammessi a frequentarle. Basterà qui riferirne la cifra, per dare un'idea degli sforzi fatti in Boemia in favore dell'incivilimento. L'insegnamento superiore che occupa 269 professori, tutti uomini di merito, conta 9,307 allievi. Quanto all'insegnamento popolare o inferiore, esso dividesi in due sezioni; le scuole elementari maggiori, e le scuole elementari minori.

Le prime sono in numero di 44, e le altre in numero di 3,312, a cui è d'uopo aggiungere le scuole pel minore sesso: totale 3,396. Tutte queste scuole nel 1833 accoglievano 364,947 fanciulli e 336,102 fanciulle, locchè dà un numero di 701,049 allievi. A questa classe d'insegnamento sono addetti 6,656 precettori, vale a dire 1,300 catechisti, 3,357 maestri e 1,999 assistenti. La somma totale delle spese necessitate da questa instruzione somma a 456,032 fiorini. Oltre agli stabilimenti da noi citati, parecchi altri n'esistono, fra cui ci restringeremo a nominare le due instituzioni per gli orfanelli, quella pei sordi muti, quella pei ciechi, e le otto case d'educazione, addette ad un egual numero di reggimenti, per l'instruzione militare.

MORAVIA E SILESIA AUSTRIACA

La Moravia ha 45 leghe dal nord al sud, e 52 dal nord-est al sud-ovest. I suoi confini sono: all'ovest, la Boemia; al sud e all'est, l'arciducato d'Austria e l'Ungheria; al nord, la Silesia.

Dopo il 1851, queste due province non ne formano che una, divisa in otto circoli.

La Silesia austriaca si estende lunga e ristretta, dal sud-est al nord-ovest, sur una lunghezza di trentotto leghe; essa ha nove leghe di larghezza media.

Gli Slavi occupano una gran parte del centro del paese: eglino si dividono in parecchi rami: gli HANNACHI, gli STRANIACHI, gli SLOWACHI O CHARWATI, gli HORACHI O POHORACHI, i PODZULACHI e i WALLACHI.

Gli Hannachi, i quali traggono il loro nome dal piccolo fiume di Hanna, conservano una lingua, costumi e vestire particolari: la loro principale ricchezza consiste in greggie e pollame. Gli *Straniachi* abitano presso le frontiere dell'Ungheria. Le altre popolazioni si distinguono parimente fra di loro: la più notevole è quella che si chiama *Wallacca*; essa non discende già dalla Valacchia, come si potrebbe credere; sembra invece aver preso il suo nome dal *Waag* o dal *Waha*, di cui abitava altre volte le rive, prima che si fosse stabilita sul declivio occidentale dei piccoli Karpazii. Questi Wallacchi parlano un dialetto boemo e vestono all'ungherese, di verde o d'azzurro. Prima dell'ultimo scorso secolo, quando immense foreste di aceri e di faggi coprivano ancora le montagne ch'eglino abitano, vi raccoglievano una quantità grande di esca, di cui facevano un importante commercio; oggi il loro suolo dissodato li obbliga a consacrarsi all'agricoltura. Eglino raccolgono bensì tuttavia l'utile agarico che vendesi sotto il nome di esca; ma invece di cento carri ogni anno, non se ne spediscono più che di cinque a sei alla volta di Lipsia. Questi popoli si fanno riguardare per la loro nettezza, e sovrattutto per la bianchezza delle loro camicie. Sono valorosi in guerra, tolleranti nella loro religione, e di una probità scrupolosa nelle loro relazioni ordinarie.

La popolazione tedesca comprende quattro rami: gli HOCHLANDERI o Silesiani, che

risiedono nella catena del Gosenke; i Kuhhandeleri, sparsi nella parte orientale del paese; i Paijaneri, Tedeschi Austriaci, e gli Schonhangstleri che abitano il declivio orientale dei monti Moravi.

Altri popoli si stabilirono più tardi nella Moravia: sono i discendenti degli Alemanni che vi presero stanza nella guerra dei trent'anni: i Croati che s'incontrano ancora nella signoria di Dùrholm; i Francesi in quella di Goding, e gli ebrei nelle città commercianti.

La Moravia, quanto all'industria, è una delle più ricche provincie dell'impero d'Austria.

La capitale è Brunn, che ha circa 40,000 anime.

ARCIDUCATO D'AUSTRIA

Riunendovi il ducato di Salzborgo, l'antico arciducato d'Austria ha per confini: al nord, la baviera, la Boemia e la Moravia; all'ovest, la Baviera e il Tirolo; al sud-est, l'Ungheria; al sud, il ducato di Stiria.

Questo paese, la cui estensione è di 708 miglia quadrate, è diviso in due parti quasi eguali dall'Ens: la parte situata a sinistra del fiume porta il nome di paese sopra l'Ens, o governo dell'Alta Austria; la parte opposta chiamasi paese sotto l'Ens, o governo della bassa Austria.

Dalle invasioni di cui l'Austria fu teatro, risulta un cotal misto nel sangue dei popoli i quali vi sono stabiliti, che non si saprebbero distinguere le gradazioni che una volta li caratterizzavano. Nullameno, presso le frontiere della Moravia, nel paese sotto l'Ens, incontransi ancora alcuni Slavi; nel paese sopra l'Ens, i discendenti dei Norici non ismentiscono la loro antica origine: il loro linguaggio differisce da quello degli altri nazionali. Gli abitanti del distretto di Salzach sovrattutto presentano nei loro costumi e nel loro carattere le relazioni di un tipo particolare. La maggior parte di loro sono laboriosi e dotati di una probità grande.

Il popolo austriaco è laborioso; osservasi presso gli abitanti d'ogni classe il desiderio d'accrescere le proprietà che posseggono. Questa circostanza può spiegare il grado di perfezionamento in cui trovasi l'agricoltura e l'industria nell'arciducato d'Austria, e che sembra essere in opposizione coll'apatia rimprocciata agli Austriaci.

Vienna, la più ampia città d'Alemagna, è la capitale dell'impero d'Austria, e contiene circa 330,000 anime: questa città è ricca di monumenti e d'instituzioni d'ogni genere.

I gusti del lusso e della tavola sono più ricercati e meno spendiosi a Vienna che nelle altre capitali d'Europa. Le ricchezze della nobiltà vengono a profondervisi da ogni canto dell'impero, arricchendo l'industria e il commercio. L'ozio e la noia vi fanno cercare dai ricchi i piaceri dei teatri, che pure non hanno in Alemagna una grande riputazione; la letteratura vi fa poco onore alla lingua tedesca; le

scienze vi godono di qualche celebrità, dacchè alcuni membri della famiglia imperiale e uomini di Stato ne fanno un utile passatempo: ma la musica sola vi è coltivata con qualche successo.

Alcune parole sul vestire degli Austriaci daranno compimento a quanto ci rimane a dire di questo paese.

Gli uomini si coprono con piccolo cappello circondato d'un largo nastro di seta. portano un lungo abito guernito di bottoni metallici o di seta verde o foderata di tela di cotone rosso; sotto quest'abito hanno una veste di cotone guernita d'un lungo ordine di grossi bottoni; le brache sono di cuoio nero sostenute da bretelle di cotone o da una cintura di cuoio; le calze sono quasi sempre azzurre, e le scarpe adorne di larghe fibbie d'argento o di rame.

Le donne portano giubboni cortissimi e lunghi busti; gli uni e gli altri di una stoffa di color carico; il loro solo berretto è bianco e rotondo; la loro calzatura consiste, come quella degli uomini, in calze azzurre e scarpe a fibbie(1).

TIROLO

Il Tirolo confina al nord colla Baviera, all'ovest colla Svizzera, al sud e all'est col regno lombardo-veneto, coll'Illiria e coll'Alta Austria. Esso ha una superficie di circa 1436 leghe quadrate, misura di Francia.

Gli stati tirolesi compongonsi non solamente della nobiltà, del clero e dei deputati delle città, ma inoltre dei villici che hanno diritto di farne parte.

« Il Tirolese, dice Federico Mercey, è naturalmente gaio, senza tuttavolta essere leggero. Nelle campagne, in fondo ai boschi, lungo le strade, sulle piazze dei villaggi e delle piccole borgate, dappertutto sentonsi scrosci di risa d'uomini misti al canto delle donne, sovrattutto fra il popolo contadino. La classe media è più tedesca, e fra essa incontrate sovente di quelle fisonomie lunghe e tranquille, fumanti con una sorta di gravità fredda e assai comica la loro enorme pipa di schiuma di mare. Forse anche il cappello a punta, sostituito alla berretta piatta del cittadino tirolese, l'abito corto e le brache contribuiscono a dare al campagnuolo un'aria meno grave, ma fredda e poco svegliata.

« Le donne sono ben tarchiate, spesso graziose, qualche volta belle: il computo sulla bellezza mi ha quasi sempre dato tre su dodici. Il loro vestire molto splendido è poco svariato: è una specie d'uniforme che non differisce se non pel berretto e gli adornamenti. Le giovinette che trovansi alquanto agiate, portano volentieri qualche catenella o qualche gioiello d'oro o d'argento. Il grosso berretto d'orso o di lana, il giubboncino azzurro o nero, il busto rosso e bianco, loro danno nella campagna, in tempo di processione, l'aspetto di un battaglione di granatieri.

(1) Vedi l'articolo Arciducato d'Austria nel volume *Supplemento*.

Cacciatore e Donna della valle di Ziller

(Tirolo)

Uomo e Donna della valle di Dux

(Tirolo)

« Nullameno, a Inspruck, il cono di pelliccia che ricopre la testa delle donne ed anche quella degli uomini, è tronco. Pochi del resto fanno uso di questa ridicola acconciatura, e molte donne non ne portano altra, fuorchè quella data loro da madre natura. Esse intrecciano alla loro capigliatura lunghe catenelle di argento e d'ogni sorta d'ornamenti di metallo, che alcune fiate cadono fino a terra. Quanto all'insieme del loro abbigliamento, si compone d'ordinario d'un busto che presenta da una spalla all'altra una linea dritta stirata, molto spiacevole. La veste forma un numero di pieghe incalcolabile, e darebbe loro l'apparenza di grossi sacchi ben rigonfi, quando il loro portamento e le loro forme arrotondate e prodigiosamente estese non disfidassero la meno avara natura. D'ordinario i loro giubboni vanno fin sotto al ginocchio. Tre colori dominano nei loro vestiti, il rosso, l'azzurro chiaro e il nero. Nullameno il busto e le bretelle che lo sostengono, sono adorni di colori tanto svariati, quanto amar lo potrebbe il colorista più schizzinoso.»

Nella contea del Tirolo contansi ventuna città, trentadue villaggi e 1,558 casali. Questi ultimi sono talvolta popolati quanto i villaggi, che per la maggior parte sono di poca importanza.

INSPRUCK, o *Innsbruck* è la capitale del Tirolo, ed ha 12,000 anime.

Federico Mercey parla così degli abitanti di BOTZEN:

Le mode dei Botzenesi e degli abitanti delle campagne vicine sono meno variate che non quelle dei Tirolesi settentrionali. La gente del popolo ed anche l'agiata conservarono il lungo giustacuore dei loro antenati e il panciotto di color scuro; eglino lasciano pure cadere i capegli in lunghe trecce sulle spalle, locchè da loro un non so che di patriarcale.

« Il vestire delle donne è sovrattutto rimarchevole per una strana abbondanza di giubboni, tutti di varia lunghezza; esse ne portano talvolta fino a tre o a quattro uno sull'altro, collocati come i collari d'un caricco. Esse copronsi con un cappello tondo nero, che gitta orizzontalmeute e in tutte le direzioni lunghe corna od orecchie, le quali formano cornice alla faccia nel più ridicolo e spiacevole modo.

« Alle abitudini fisiche, questa città riunisce alcune abitudini morali italiane. Il cicisbeismo incomincia a mostrarsi abbastanza frequentemente e con più grazia: ma qui, in questa specie di legami la costanza è ancor più obbligatoria che non nelle città d'Italia. Cambiar di cicisbeo o di signora è far romore, darsi in preda alle mormorazioni (1).

(1) L'autore, secondo lo stile degli oltramontani, parla delle usanze di cent'anni fa, come se fossero in Italia tuttora esistenti: il cicisbeismo non si trova più che nelle commedie di Goldoni, epperò sulle scene; l'autore ha sicuramente attinto a questa fonte la notizia che ci vien raccontando. L. C.

DUCATO DI STIRIA

Questo ducato, che ha per confini il regno d'Illiria, l'arciducato d'Austria e l'Ungheria, abbraccia una superficie di 1,109 leghe quadrate.

Questo paese è diviso in cinque circoli, i cui capiluoghi sono *Gratz, Bruck, Iudenborgo*, *Marborgo* e *Cilly*; esso è governato come la maggior parte delle provincie dell'impero d'Austria. I suoi Stati si compongono di tre classi di deputati: quella dell' alta nobiltà, fra cui sono i vescovi: quella della piccola nobiltà e i deputati delle città e dei borghi, che godono del privilegio di farsi rappresentare nelle assemblee.

Lo Stiriano tedesco, o l'abitante dell'Alta Stiria, è alto e robusto, probo, schietto e laborioso. Lo Stiriano *wendo* o l'abitante della bassa Stiria, è debole, trascurato, frivolo, libertino, e nondimeno religioso.

REGNO D'ILLIRIA

Il regno d'Illiria confina al nord e all'est coll'arciducato d'Austria, col ducato di Stiria, colla Croazia civile e il littorale Ungherese: al sud col generalato di Carlstadt e col golfo Adriatico; all'ovest col regno lombardo-veneto e colla contea del Tirolo. Il regno è diviso in due governi indipendenti: quello di Laybach e quello di Trieste; ha una superficie di 1,445 leghe quadrate.

La popolazione dell'Illiria è fatta ascendere a 1,039,175 anime; essa si compone: 1° di Slavi, che formano la massa della popolazione, e di cui i Wendi sono la tribù più importante; 2° di Tedeschi in numero di circa 300,000, compresi i Gottscheweri, o abitanti della città di Gottsche e del suo territorio, che si distinguono per un idioma loro particolare; 3° di Italiani, di cui contansi circa 60,000; 4° di circa 2,000 ebrei, e finalmente di alcuni Croati e Greci.

Questo paese nulla offre d'interessante per riguardo ai costumi.

REGNO DI GALLIZIA

La Gallizia è lo Stato meno illuminato di tutti quelli di cui si compone l'impero austriaco. Questo paese è retto da un'amministrazione superiore, la cui sede è a Lemberg, ed ha per presidente un vicerè.

Il carattere dei Galliziani differisce generalmente assai poco da quello dei Polacchi. Benchè il governo austriaco abbia abolita la servitù presso questo popolo, le proprietà territoriali essendo tutte fra le mani della nobiltà, il Galliziano plebeo

s'interessa assai poco alla prosperità del paese, e l'inerzia è tanta appo lui, che ha bisogno di essere costretto al lavoro; egli abbandona quasi intieramente agli ebrei il commercio.

Parecchi popoli sono sparsi nella Gallizia.

Nel paese già chiamato alta Polonia si trovano i Mazuraki, i quali non sembrano avere particolari caratteri; i Gorali o montanari furono descritti da Schultz: «Eglino, dice questo viaggiatore, paiono formare una razza speciale, distinta dalle altre razze slave per una taglia più svelta, una fisonomia più pronunziata, un naso più allungato, labbra più sottili. I loro occhi più piccoli e le loro ossa zigomatiche più sporgenti li rassomigliano tuttavolta alla razza slava. Più vivaci, più agili, più robusti, più docili e più astuti che gli Slavi della pianura, portano a questi un odio antico. Più ricchi e più potenti dei montanari, gli abitanti della pianura non lasciavano una volta fuggire alcuna occasione di opprimerli, di intentar loro qualche lite; i montanari irritati, invasero più d'una volta il piano e assalirono le proprietà dei loro oppressori, i quali da ultimo non osavano più penetrare nelle gole delle montagne, sicuri di non più ritornarne. Ma dacchè la casa d'Austria possiede questo paese, i disordini cessarono col supplizio di alcuni Gorali, supplizio che ha soppressa l'audacia degli altri. Eglino s'aggirano tuttavia, malgrado le proibizioni, attraverso le montagne colla scure in pugno, ma solamente per disfidare col loro contegno una legge che non osano infrangere colle opere; e qualunque viaggiatore può traversare il paese o soggiornarvi in piena sicurezza. D'altronde, la scure non può essere intieramente proibita ai Gorali; è un'arma nazionale di cui si servono colla più grande destrezza; eglino la slanciano a più di quaranta passi senza fallire il bersaglio. Per loro essa è pure un ornamento, e mai non la lasciano, anche nei loro giuochi e nei loro balli.

« I Gorali ritornano dalle pianure in sul principio della cattiva stagione, recando appena di che provvedere al loro vitto. Il più delle volte, dopo aver passata la state in mezzo ai deserti per aver cura delle loro greggie, sono obbligati ad allontanarsi dalle loro capanne per recarsi altrove a cercare l'esistenza.

« Eppure alcuni di questi montanari posseggono mezzi di vivere più certi e più abbondanti: eglino sono coloro che si consacrano al mestiere di tessitori, di merciaiuoli e di venditori girovaghi, i quali si spargono qua e colà in tutta la monarchia austriaca. Ma la canapa e il lino che si coltivano in queste montagne sono così grossi, così duri e di così breve altezza, che non meritano d'essere lavorati, quantunque l'indigenza degli abitanti li obblighi ad occuparsene. Essi hanno un'altra industria particolare, quella cioè di fabbricare mobiglie grossolane, che non avrebbero spaccio fuori della Polonia: ma la specie di legno di cui si servono diviene ogni giorno più rara. La sterilità del suolo si ricusa a produr grano: l'orzo e l'avena vi crescono, come pur il gran saraceno, la cui coltura però non è in queste montagne ben conosciuta. »

I Gorali fabbricano eglino medesimi il loro vestito. Nella state, portano calzoni d'una tela forte di canapa con una camicia della stessa tela, fuori delle brache,

serrata a mezzo il corpo solamente con una larga correggiuola. D'inverno, i calzoni sono d'un panno sommamente rozzo e di color bianco; a ciò aggiungono in guisa d'abito una casacca cortissima d'un panno bruno altrettanto ruvido che quello dei calzoni. Questo panno di cui sono fabbricatori essi medesimi è così compatto, che la più violenta pioggia non lo potrebbe penetrare. Quanto al capo, sono costretti a ricorrere al borgo vicino, dove comprano cappelli di forma rotonda.

Gli abitanti delle provincie centrali della Gallizia derivano dalla razza chiamata dai Polacchi Russini, Rusniachi o Rousniachi, per distinguerli dai Rosyanie o grandi Russi. Un viaggiatore così si esprime a proposito dei Rusniachi della Gallizia.

« Un'aria particolare nella fisonomia degli abitanti vi avverte che voi siete in mezzo ad un'orda di Slavi diversa dalle altre: sono i Rousniachi, uomini meno inciviliti ancora, ma meno depravati dei Galliziani; essi li vincono in frugalità; sembrano anche più dediti al lavoro, benchè ignari d'agricoltura. Io non ho mai veduto, per cagion d'esempio, donne galliziane filare la loro conocchia custodendo le loro greggie, come ho veduto farsi dalle donne rousniache. Professano la religione greca; i loro curati hanno moglie; e siccome essi sono meno pagati degli altri ecclesiastici, ed hanno di più il carico della famiglia, trovansi nell'onorevole necessità di lavorare: predicano dunque coll'esempio, e ciò non è invano. »

La Bukowina o *Bokowina* è unita nell'amministrativo alla Gallizia. La popolazione di questo antico boucan della nazione moldava calcolasi a circa 260,000 anime, che sono nel maggior numero Moldavi, simili in tutto agli altri Valacchi, e sommessi alla dominazione dei loro boiardi. Osservansi pure colonie ebraiche, armene, magiare, ecc. (1).

REGNO D'UNGHERIA

E SUE DIPENDENZE

La situazione generale delle province che noi stiamo per descrivere, è la seguente: I monti Karpaziani o Karpazi circoscrivono al nord e all'est la vasta pianura, in cui il Danubio sembra arrestarsi in mezzo al suo corso e forma la parte principale dell'Ungheria. All'est di questa pianura, la Transilvania comprende tre grandi valli, tra le diramazioni dei Karpazi. All'ovest, la Schiavonia occupa lo spazio tra la Drava e la Sava. Più lunge, la Croazia s'appoggia alle ultime falde delle Alpi giulie. Finalmente la Dalmazia discende sulle rive dell'Adriatico.

L'Ungheria viene considerata generalmente come una provincia austriaca, ed è

(1) Vedi nel volume *Supplemento* l'articolo Gallizia.

a torto; essa forma un regno distinto, divenuto ereditario nella casa d'Austria, ma retta da leggi e da una costituzione particolare. Il territorio ungherese si compone di quattro grandi circoli o circondarii, suddivisi in contee o comitati. Questi circoli o circondarii sono: 1° il circolo di qua dal Danubio; 2° il circolo al di là *dal Danubio*; 3° il circolo *al di qua dalla Theiss*; 4° il circolo *al di là dalla Theiss*. La Slavonia, la Croazia, le colonie militari, i distretti degli Heiduchi, de' Jazigi, della grande e piccola Cumania, sono generalmente compresi nel regno d'Ungheria. Il gran principato di Transilvania, situato all'est dell'Ungheria, con cui ebbe in ogni tempo tanta affinità, è diviso in tre circondari amministrativi, e gode pure di una costituzione che gli è particolare.

Il regno d'Ungheria è diviso in ciquantadue contee o comitati, di cui quarantasei sono situati nell'Ungheria propriamento detta, tre nella Croazia e tre nella Slavonia. Non sono comprese in queste divisioni le frontiere militari, che hanno un' organizzazione speciale, e in qualche modo antiungherese, nè i distretti degli Jazigi, degli Heiduchi, della grande e piccola Cumania, che formano piccoli Stati privilegiati.

Questo bel paese dà o potrebbe dare, con una ben intesa coltivazione tutte le produzioni della zona temperata. Vi si trova in abbondanza tabacco della migliore qualità, canapa distinta per la sua solidità, grano che, per giudizio dei mercanti di Trieste, è superiore a quello della Russia meridionale, mais, riso, cotone, vini a buon diritto celebrati, fra cui dobbiamo rammentare il Tokay, il vino rosso di Buda, i vini di Vilany e di Slavonia. Le viscere stesse del terreno ungherese posseggono inoltre tesori preziosissimi: vogliamo dire le miniere d'oro di Kremniz, quelle d'argento aurifero di Schemnitz, le immense miniere di ferro, quelle di rame proporzionatamente tanto numerose e abbondanti quanto quelle di Siberia e di America; le vaste saline che s'incontrano spezialmente nella contea di Saros; i depositi di carbon fossile che si scoprono quasi ogni giorno nella maggior parte delle contee. Finalmente il Banat, questo giardino d'Ungheria, il quale è inaffiato in tutta la sua lunghezza dal Temes, bel fiume che travolge pagliuole d'oro.

Le cinquantadue contee che formano a vero dire altrettaati piccoli Stati, sono sgraziatamente divisi da odii e da gelosie miserabili, che nuocono grandemente alla prosperità generale del paese. Gli abitanti d'una contea riguardano come stranieri e quasi come nemici gli abitanti delle contee limitrofe. In molte si riparano con premura le strade dalla parte per cui hanno luogo le esportazioni, mentre si trascurano a bella posta quelle dalla parte in cui le importazioni si fanno. Questo gretto egoismo non inspira che troppo sovente le determinazioni delle assemblee e quelle dei magistrati; è uno dei principali ostacoli che si oppongono al libero sviluppo delle ricchezze del suolo ungherese.

Gli Ungheresi non sanno trarre partito dalle loro naturali dovizie. Ad eccezione delle miniere, che sono lavorate per conto e per cura del governo austriaco, la maggior parte delle proprietà sono lontane dal produrre tutto ciò che se ne potrebbe attendere. L'ignoranza e l'apatia dei proprietarii, la mancanza di vie di

smercio, le esigenze delle leggi che gravitano sulle proprietà, formano altrettanti ostacoli al progresso dell'agricoltura e del commercio. In generale, i prelati, i magnati, tutti i ricchi signori affidano la gestione dei loro vasti poderi ad intendenti, i quali godendo d'una paga stabilita, e non avendo interesse a migliorare i terreni dati loro in custodia, non si danno alcuna briga di accrescerne il valore. I piccoli proprietarii sanno trarre miglior partito dalle loro terre; ma sfortunatamente manca loro spesso il danaro per mettere in pratica le lezioni che ricevono, a rari intervalli, dagli agronomi stranieri. Si citano pure parecchi giovani magnati, i quali da alcuni anni non disdegnarono ministrare eglino stessi i loro dominii, e che, incoraggiati dai felici risultamenti ottenuti, cercano avidamente tutte le invenzioni utili all'agricoltura.

L'educazione degli animali è meglio intesa che non la coltivazione delle terre. I buoi e i porci d'Ungheria sono ricercatissimi sui mercati di Vienna. I porci rossi di Szalonta e di Verocsi, forniscono il delizioso lardo di cui sono così ghiotti gli Ungheresi. Le mandre sono dirette in modo molto intelligente; ma non si potrebbero vantar troppo le cure che gli Ungheresi si prendono dei montoni. Dopo l'introduzione dei merinos, la razza dei montoni si è talmente migliorata in Ungheria, che il reddito più sicuro di qualunque proprietario campagnuolo proviene dalla vendita delle lane. I bachi da seta non poterono allignare fino ad oggi: ma le api forniscono miele e cera, che si esportano in quantità grande.

La popolazione dell'Ungheria, che si fa ascendere a undici milioni d'anime, è formata della più eterogenea mescolanza di popoli diversi d'origine, di carattere, di costumi e di linguaggio. I principali sono gli Ungheresi propriamente detti, poi gli Slowachi, i Tedeschi e i Valacchi. Chiamansi UNGHERESI propriamente detti, o *Magiari*, i discendenti di quei conquistatori i quali, nel nono secolo, passarono i monti Karpazi e invasero l'Ungheria sotto la scorta del loro duca Arpad. L'origine dei Magiari fu argomento di numerose ed erudite controversie, di cui non parleremo ai nostri lettori, per la ragione che non valsero a sciogliere il problema. Quanto possiamo affermare si è, che la struttura della lingua dei Magiari è intieramente asiatica, mentre il loro vocabolario differisce dagli idiomi conosciuti. Incontransi a' dì nostri Magiari non solamente nell'Ungheria e nella Transilvania, ma ancora in Moldavia, in Bessarabia e in Bosnia. Quando vennero nella pianure bagnate dal Danubio e dalla Theiss, i Magiari fecero una terribile guerra agli abitanti, i quali erano quasi tutti Moravi, Bulgari o Valacchi; eglino ne uccisero un gran numero, gli altri fecero schiavi o li respinsero nelle montagne. I Magiari s'impadronirono poscia delle campagne fertili, dei vasti pascoli, delle foreste piene di selvaggiume e dei fiumi ricchi di pesce. Eglino sono tuttavia in parte proprietarii del suolo, e formano inoltre l'elemento principale della nobiltà odierna: perocchè i nobili d'origine slava o alemanna non sono molto numerosi, e sono d'altronde per la maggior parte magiarizzati. Si capisce che dal secolo decimo in poi molti cambiamenti hanno dovuto operarsi nella fortuna di parecchi Magiari. Diffatto eglino non sono più tutti ricchi; ma coloro che andarono in rovina non godono meno dei privilegi

politici aderenti alla casta, come i nobili più opulenti. Il Magiaro povero disdegna ordinariamente di ricorrere al commercio per ristabilire la sua fortuna; egli preferisce di consacrarsi all'agricoltura, e sovrattutto all'allevamento dei cavalli, sua occupazione favorita. Ricchi o poveri, i Magiari sono in generale intelligenti, prodi, coraggiosi, amabili e pieni d'affetto; il loro gran vizio è l'indolenza. I Tedeschi rimproverano loro l'alta opinione ch' hanno di se medesimi e della loro patria, locchè agli occhi di certi altri popoli è lunge dall'essere un difetto. Ma si può loro rivolgere un rimbrotto più fondato: noi vogliamo parlare di quell'amore all'ostentazione, di quel bisogno di farsi riguardare, che è spinto appo loro fino all'eccesso, e produce sovente gli effetti più disastrosi nelle famiglie d'altronde commendevoli. L'esterno dei Magiari è grazioso; la loro costituzione robusta; sono alti e ben fatti; i loro lineamenti sono regolari, la loro capigliatura è generalmente nera. La dignità del loro portamento, la dolcezza dei loro occhi, l'espressione alquanto seria della loro fisonomia danno alla loro persona un incanto veramente poetico. Quasi tutti i loro inni nazionali respirano la tristezza e la malinconia. In una parola, la razza dei Magiari che conta più di tre milioni d'anime, ha in sè tutti gli elementi di un gran popolo.

Più numerosa che quella dei Magiari, la razza slava comprende almeno quattro milioni d'anime, e si suddivide in parecchi rami, di cui i principali sono gli *Slowachi*, i *Rasciani*, i *Croati* e i *Rusniachi*. Tutti questi popoli, usciti dallo stesso stipite, sono molto dissomiglianti sotto il doppio rapporto delle facoltà intellettuali e della fisica conformazione.

Gli Slowachi, abitanti dei confini della Moravia, hanno molti tratti comuni coi loro vicini i Moravi e i Boemi: sono ilari, spensierati, amici passionati del ballo e della musica; sono vivaci, intelligenti e assai più atti dei Magiari ai lavori delle miniere e delle fabbriche: ma sono lunge dal godere della eccellente riputazione dei Magiari, la cui probità e dirittura sono universalmente riconosciute. Gli Sloachi al contrario sono tenuti per furbi, falsi e fraudolenti. Calzoni di panno, uose, panciotto di panno senza maniche e guernito di grossissimi bottoni d'argento in forma di sonagli cesellati ed operati alla superficie, ecco ciò che compone il loro abbigliamento d'estate; il panciotto aperto e ondeggiante sul davanti lascia vedere la camicia, che è ricamata sul petto e talvolta sulle maniche: una cintura di cuoio serve a mantenere gli abiti stretti al corpo, e contiene l'acciarino, l'esca, la pipa e il sacchetto pel tabacco. Nell'inverno, una grande pelliccia di panno o di pelle di montone li guarentisce dai rigori della stagione. Quanto all'acconciatura del capo, essa varia nei diversi luoghi: sovente colla testa nuda, coi cappelli oleosi e ben pettinati, portano qui un largo cappello rotondo, là una spezie di lungo tubo di stufa senz'ala, di un piede e mezzo alto: altrove si contentano d'un semplice berrettino di feltro. Le donne si fanno sentire da lontano col fracasso delle loro uose a talloni di rame e adorne di sonagli: portano un giubbone di panno e un bustino senza maniche, ordinariamente di color carico; la loro camicia, il più delle volte ricamata sulle maniche, presenta talvolta una guarnitura di grosso

merletto. Le fanciulle s'acconciano i capegli riunendoli sul di dietro in una coda adorna di nastri di tutti i colori che ondeggiano sulle spalle. Le donne si cingono con una lunga striscia di tela, che dal mezzo della testa viene ad incrocicchiarsi sotto il mento, e i due capi, dopo essere girati all'indietro del collo, ricadono elegantemente sul petto. Il loro volto è cosiffattamente avviluppato da questa striscia di tela, che appena si vede il naso. Questa acconciatura molto bizzarra protegge il collo dagli effetti del vento.

I Croati hanno l'aspetto bellicoso, i modi alteri, il tratto aspro; essi sono intrepidi soldati. I Rasciani rassomigliansi in tutto ai loro fratelli valorosi della Servia, i quali fondarono non ha guari uno Stato indipendente.

I Rusniachi sono generalmente brutti, infingardi, ignoranti, superstiziosi: essi ritraggono quasi intieramente i difetti dei contadini russi, senza avere le qualità che li caratterizzano. « Il matrimonio, dice Bohrer, non soggiace appo loro ad un ordine legale stabilito: le loro fanciulle che fidanzano ordinariamente all'età di cinque o sei anni, sono allevate nelle case delle loro suocere fino a che siano nubili: ma talvolta un rapitore si porta via una fanciulla rimasta presso i suoi genitori. Nel villaggio di *Krasnibrod*, presso un monastero dell'ordine di San Basilio, si tiene un mercato di fanciulle tre volte all'anno. A *Malè-Szalka*, nella contea di Szathmar, v'ha una riunione di questo genere tutti gli anni nel giorno di Santa Maddalena. Migliaia di Rusniachi vi fanno un pellegrinaggio: le fanciulle vi spiegano i loro capegli ondeggianti e adorni di ghirlande: le vedove si distinguono con una corona di foglie verdi. Quando un uomo vede una persona che gli piace, la strascina nella chiesa malgrado ogni resistenza, forse simulata, ch'ella e i suoi parenti oppongono: s'egli riesce a varcare la soglia del tempio, diviene tosto il suo fidanzato. Il giorno delle nozze, le due famiglie si riuniscono: la fidanzata fa mostra di nascondersi tra la folla: le altre donne la scoprono e le presentano i loro regali d'amicizia. La legge proibisce oggi questo genere di matrimonii; ma l'uso antico si rinnovella tuttavia in segreto. »

Gli Szotachi differiscono dagli altri Slavi pei loro costumi e pel loro dialetto. Nullameno il solo carattere fisico che li distingua è il colore dei capegli, ch'eglino hanno di un biondo traente al bianco; di rado si trovano fra loro capigliature nere. Vivono generalmente in famiglia e in modo patriarcale. Il padre affida il governo della casa a quello tra i suoi figli da lui creduto il più degno; gli altri rispettano i suoi ordini, foss'anche il più giovane. Gli Szotacki non contraggono in generale matrimonii fuorchè tra loro.

I Valachi sono in numero di circa un milione, e sono molto mal veduti dai loro vicini. Si attribuisce la loro estrema indolenza alla moltitudine dei digiuni e delle astinenze che loro comandano del continuo i sacerdoti del greco rito. Avvezzo a privarsi del cibo, il villano valaco si restringe a ricogliere un po' di mais, con cui la moglie gli prepara una specie di torta molto pesante, e la *mammaliga*, o polenta, vivanda nazionale in grand'uso appo questo popolo.

Ma se il Valaco mangia poco, beve molto: ubbriacarsi con una specie d'acquavite

di prugna chiamata *raki*, è per lui il *non plus ultra* delle voluttà terrene. Contadini e signori, padroni e servitori, hanno tutti una estrema passione per questo liquore, e si trovano poco più poco meno allo stesso punto in fatto di educazione. Fa dolore il vedere questa popolazione abbandonata a malvagie tendenze, avvegnachè tutti coloro che la osservarono davvicino s'accordano nel dire, che questa nazione non manca di alcuna di quelle doti che formano i grandi popoli.

Il Dalmata è d'origine slavonia; ma i cittadini, posti sin dall'ottavo secolo sotto la protezione di Venezia, adottarono la lingua, i costumi, la divozione, la gelosia e il cerimoniale degli Italiani d'una volta. Una tribù particolare si è stabilita nell'interno della Dalmazia sotto il nome di *Morlacchi*: eglino chiamansi da sè *Vlach*, vale a dire Valachi, ma portano l'impronta di un'origine particolare. Quelli che abitano al nord, sulle rive della Kerka, hanno il color bianco, gli occhi azzurri, la capigliatura bionda, il naso alquanto stiacciato, ampia la bocca e l'aspetto dolce; lo si direbbe un misto di Goti e di Tatari. Coloro che abitano più al sud, lungo la Cettina e verso la Narenta, sono di colore olivastro, hanno viso lungo, capegli neri ed aria minacciosa; tutti parlano un dialetto slavone misto di parole latine o piuttosto valache.

I Sassoni *transilvani* sono vigorosi, ben fatti e d'alta statura. I loro discorsi come le loro azioni annunziano diffidenza o desiderio d'ingannare. Generalmente hanno un carattere taciturno e malinconico; perlocchè si riuniscono assai di rado. Forse debbesene cercare la ragione nella economia che loro è tanto necessaria. Gli stranieri non possono trovarli amabili: eglino sembrano loro puranco disdegnosi, tanto riflettono sulle menome azioni della vita.

Gli Szekleri sembrano essere un avanzo di Patzinakiti, i quali adottarono la lingua ungherese. Consacrati al servizio militare, vivono dei loro campi, dei loro bestiami, del taglio dei loro boschi; e quantunque il loro nome abbia risuonato fra i delitti di Rastadt, sono meno barbari che rozzi.

I Iasz o Jazigi sembrano derivare dai Kumani, che servivano nell'avanguardia come arcieri. Le tre tribù kumaniane godono d'un gran numero d'immunità; il loro territorio fa parte del dominio della corona. Poste sotto l'autorità diretta del palatino del regno, esse hanno i loro tribunali, il loro sistema di contribuzioni e la loro speciale deputazione alla dieta.

Il paese degli Heiduchi è come quello dei Cumaniani, generalmente piano e paludoso, ma tuttavolta fertilissimo di grano, di vino e di tabacco. Vi si allevano pure numerosi bestiami. Gli abitanti, in numero di 50,000, godono di alcuni privilegi loro conceduti dal re d'Ungheria, Giovanni Corvino, nel secolo xv, in compenso dei loro militari servigi. Sono governati da un colonnello generale, e non pagano per qualunque loro contribuzione che una somma stabilita di 22,000 fiorini.

S'incontrano pure Francesi, Tedeschi, Italiani, Armeni, Greci e Albanesi chiamati *Clementini* dal nome del loro capo Clemente, il quale emigrò con loro dalla Turchia nel corso dell'ultimo secolo.

La costituzione del regno non tiene conto di tutte le differenze di religione, di

setta, di razza che esistono in Ungheria, e non riconosce che due classi distinte di abitanti: i nobili, vale a dire tutti coloro che hanno diritti politici, e i non nobili, i quali non hanno diritti politici. La prima classe, quella dei privilegiati è così numerosa, che forma quasi una democrazia; può chiamarsi, quando si voglia, il corpo elettorale e, secondo un'espressione recentemente inventata in Francia, il paese legale; ovvero ancora può applicarlesi la designazione romana di *populus*: la seconda classe, quella de' non privilegiati, riceverà allora il nome di *plebe*. Tale è la composizione della popolazione dell'Ungheria sotto l'aspetto politico e secondo la costituzione.

Gli Ungheresi amano instituir paragoni fra la loro costituzione, che è un monumento intatto dell'epoca del medio evo, e la costituzione inglese. Diffatto la costituzione ungherese è poco più poco meno antica quanto quella della Gran Bretagna, e rassomigliasi molto a ciò che era la vecchia costituzione inglese, prima delle numerose modificazioni dovute al progresso incessante dei lumi e della civiltà del paese.

La classe privilegiata (*populus*) si compone di quattro elementi: i prelati, i magnati, i semplici nobili e i borghi reali, che sono riguardati come equivalenti ognuno ad un nobile. Il numero delle famiglie nobili, comprese quelle dei prelati e dei magnati, è di 70,000; si contano solamente quarantanove borghi reali che contengono circa 425,000 anime. I borghi sono indipendenti dalle contee, e godono di alcuni privilegi analoghi a quelli dei borghi d'Inghilterra. L'Ungherese ha il diritto di possedere terre, ma solamente nella circoscrizione del suo borgo. Egli paga come il villano la decima e le contribuzioni.

I prelati e i magnati non hanno altri diritti civili che quelli dei semplici nobili; ma eglino compongono la camera alta, come i pari e i vescovi d'Inghilterra. D'altronde il più ricco magnate, un Batyany, un Esterhazy, non è più privilegiato che il semplice nobile ridotto dalla sua sfortuna o da quella de' suoi padri ad esercitare la professione di beccaio o di calzolaio. Contansi in Ungheria fino a 800,000 nobili; questo numero sarebbe sproporzionato col resto della popolazione, se la nobiltà ungherese costituisse un'aristocrazia come la nobiltà d'Inghilterra o d'Alemagna. Ma così non avviene. Chiamansi famiglie nobili in Ungheria quelle che vanno esenti dai carichi che pesano sui contadini, e in cui tutti gli adulti maschi godono dei diritti elettorali. V'hanno dunque migliaia di nobili che coltivano colle proprie mani il campo da cui traggono il cibo. Ve n'ha la cui condizione è ancora più umile, poichè lavorano la terra come i contadini per altrui conto. Nelle città trovansi nobili esercenti tutti i mestieri, anche i più bassi: sono i nobili principalmente, che, in qualità di sarti e di calzolai, fabbricano quegli abiti nazionali così ricchi, così eleganti, e quegli stivali ungheresi che godono di tanta fama.

Nullameno, come è a credersi, v'ha pure un gran numero di nobili che sono ricchi e possedono belle signorie. Altri, non avendo che un reddito mediocre, vivono tranquillamente nei loro poderetti come i gentiluomini campagnuoli della Gran Bretagna. I figliuoli dei nobili di quest'ultima classe, per aiutare le loro famiglie,

sono spesso costretti a prendere terra in affitto, a collocarsi come intendenti presso ricchi magnati, ad abbracciare la medicina, a farsi professori od avvocati.

Il dritto di primogenitura non incontrasi in Ungheria: così nei paesi montagnosi, dove le famiglie si sono moltiplicate pacificamente da secoli, senza aver sofferto delle guerre quanto ne soffersero gli abitanti delle altre parti del regno, le proprietà sono divise all' infinito. Nelle pianure al contrario, i beni sono men divisi. Il Banato e la contea d'Arad furono lungo tempo in potere della Porta: quando i Turchi vennero definitivamente cacciati da queste due province, nell'ultima metà dello scorso secolo, il governo austriaco si trovò in possesso della maggior parte del suolo, e vendette a basso mercato tutte le terre che non avevano proprietarii legittimi. Dopo l'ultimo scorso secolo, queste terre non poterono ancora dividersi; laonde non è raro il trovare, principalmente nel Banato, una delle contrade più fertili d'Ungheria e forse d'Europa, semplici nobili con un reddito annuale di 250,000 lire.

Il diritto d'eleggere un re, in caso d'estinzione della dinastia regnante, appartiene alla nazione, come quello di far leggi d'accordo col monarca, e d'imporsi contribuzioni da sè nelle diete, che possono essere legalmente riunite ogni terzo anno.

Il re tratta la pace o dichiara la guerra, ma a condizione di sentire il voto della nazione. Egli può decretare il reclutamento in massa della nobiltà; ma le contribuzioni straordinarie e la coscrizione militare, debbono essere autorizzati dalla dieta.

« Il re, dice Malte Brun, giura sulla costituzione e segna il diploma del re Andrea, protestando nullameno contro l'articolo che « autorizza ogni Ungherese a prendere le armi contro di lui nel caso in cui egli violasse i loro privilegi ». I re sono obbligati a far eseguire le decisioni delle corti giudiziarie, di non destituire chicchessia senza previo giudizio, di mantenere i confini del regno e di farsi restituire quelle delle antiche province che la sorte delle armi avrebbe loro fatte ricuperare. Finalmente l'Ungheria è un regno indipendente e una monarchia temperata da una assemblea aristocratica.

« Le diete si compongono di due camere, o, come si dicono, *tavole*, ognuna suddivisa in due ordini; la prima, o la camera alta, si compone dei magnati, vale a dire degli arcivescovi, vescovi, principi, conti, baroni del regno e governatori dei comitati. La seconda formasi della riunione dei prelati, abati, deputati delle contee, quelli dei capitoli e delle città libere reali. Per un vecchio abuso, i magnati assenti inviano deputati che pigliano posto fra quelli delle contee. In queste assemblee contansi talvolta fino a 651 deputati, fra cui 200 magnati. Le decisioni della dieta hanno luogo votando per quattro ordini: ma in ciascun ordine è la maggioranza quella che decide. I deputati stanno alle instruzioni dei loro committenti. La dieta si riunisce almeno ogni tre anni, sia a Buda, sia a Presborgo, in un'ampia sala, all'estremità della quale s'alza una cattedra pel presidente; in tutta la lunghezza sorgono tavole, coperte di tappeti verdi e dell'occorrente per iscrivere. A destra del presidente, ma più

basso, seggono i vescovi e gli altri dignitarii della chiesa che rappresentano il clero. Gli altri membri vestono all'ungherese, cioè un abito all'ussara, calzoni di panno bruno, un kalpach impellicciato e stivali all'ussera armati di speroni; ciaschedun membro ha la spada al fianco. Le discussioni si fanno in latino, lingua in cui la maggior parte dei deputati si esprimono con facilità ed anche con eloquenza, quantunque i discorsi non durino mai più di dieci minuti.

« Le autorità incaricate dell'amministrazione degli affari pubblici del regno sono: un palatino o vicerè (*Nandor Ipsan*) la cui elezione non può aver luogo che congiuntamente cogli stati; un comandante generale; la cancelleria ungherese di Vienna gode dei più estesi poteri; il consiglio reale del governo o consiglio di Stato che siede a Buda (*consilium regium*), sotto la presidenza del palatino: il consiglio del governatore generale, formato di venticinque consiglieri; la camera delle finanze

« L'amministrazione dei comitati è in gran parte indipendente dalla corona; ciascun comitato ha un governo che corrisponde direttamente coll' amministrazione centrale; tredici palatini, o *ipsans*, posseggono le loro dignità per diritto ereditario, e gli altri uffiziali del comitato sono eletti dalla *congregazione*, o assemblea della provincia, che li paga della sua propria cassa. Le città hanno parimente le loro amministrazioni municipali e corrispondono coi loro tribunali supremi. L'indigenato ungherese è indispensabile per coprire un posto qualunque: la dieta sola naturalizza gli stranieri.

Quanto ai distretti militari, la loro amministrazione dipende direttamente dal consiglio aulico di guerra che siede a Vienna. Essa è affidata in ciascun reggimento ad un comandante che ha sotto di sè parecchi uffiziali. Tutti gli affari sono trattati militarmente, come sembra volerlo un'organizzazione, per cui il popolo è ad un tempo soldato e coltivatore.

Il codice civile e criminale è formato dalla riunione delle leggi emanate dai varii sovrani ed accettate dagli stati; l'opera di Stephan, che ha per titolo *Tripartitum*, è un codice sistematico, secondo il quale si ministra la giustizia. In certi casi eccezionali, le tavole di leggi dei distretti, servono a pronunziar pene. Tuttavolta, secondo Beudant, i varii popoli delle province hanno ognuno usi perticolari, privilegi che ottennero da parecchi principi i quali li governarono, e che furono loro assicurati dalla dieta; ve n'ha pure che sono retti dal codice germanico. Quanto alla applicazione delle leggi, ogni popolo ed ogni città che posseggono leggi speciali, hanno i loro magistrati particolari, e generalmente nessuno può essere giudicato che dai suoi pari. Tutti però sono liberi di appellare alle corti supreme, fuorchè nei casi preveduti spezialmente dalle leggi.

L'instituzione del giurì fu decretata in questi ultimi tempi nel regno d'Ungheria.

I magnati hanno fino ad un certo segno adottate le maniere e le abitudini della buona società dell'Europa incivilita. La maggior parte di loro passano una parte della loro vita a Vienna: alcuni visitarono l'Italia, l'Alemagna, la Francia o l'Inghilterra. Col loro contatto con uomini distinti conosciuti alla corte di Vienna, un gran numero di magnati acquistarono quella vernice di eleganza che mette così

vantaggiosamente in mostra le eccellenti doti del loro carattere, e si spogliarono nel tempo stesso di quella ruvida scorza, di quelle bizzarre abitudini che altre volte costituivano il *bon ton* dell'Ungheria, laonde vengono sovente accusati dagli Ungheresi della vecchia scuola di essersi snazionalizzati. I semplici nobili, che alla loro volta imitano i modi dei magnati, ricevettero a questo titolo il soprannome di *quarti di magnati.*

Appo gli altri nobili, appo quelli che ancora non cedettero alla influenza della moda, noi incontriamo un misto curioso di usanze del vecchio tempo d'Inghilterra, e di abitudini della vita orientale. Il ricco signore mantiene un esercito di servitori, i quali lavorano men che possono, e un numero eguale di cavalli, che quasi mai non sono montati. La caccia è uno dei passatempi favoriti; ma ciò che egli ama sovrattutto, è passare il suo tempo fumando, sdraiato sur un immenso sofà, che forma il principale ornamento di qualunque sala veramente magiara, od è posto sotto un atrio fuori della casa. Là egli riceve i suoi vicini che vengono a visitarlo; là egli ascolta le relazioni de' suoi intendenti o de' suoi avvocati, perocchè in Ungheria, ogni nobile, ricco o povero, recasi ad onore l'avere almeno una mezza dozzina di liti da sostenere.

Quasi tutti gli uomini eleganti sono più o meno versati nella conoscenza delle leggi. Lo studio del diritto è in qualche maniera il perfezionamento indispensabile d'una buona educazione. Quando un giovinotto ha terminata la sua educazione generale, non solo egli assiste a' corsi di diritto, ma passa un determinato tempo presso un avvocato o presso un magistrato, onde essere iniziato alla pratica degli affari. A Pesth, a Eperies e nelle altre città dove seggono le corti dei circoli (*districtual tafeln*), s'incontra il maggior numero di giovani occupati allo studio della giurisprudenza. Tutta questa gioventù è un po' leggera, un po' turbolenta; ma è lunge dal meritarsi il cattivo nome che i Tedeschi le appongono, ed è lunge dal giustificare il continuo impennarsi a questo riguardo del governo austriaco. Questa specie di noviziato che i giovani d'Ungheria fanno presso un uomo di legge, è un'ottima preparazione agli impieghi pubblici, a tutte le cariche e le magistrature a cui può aspirare, come è noto, qualunque nobile capace od influente. Dietro a quanto dicemmo, nessuna maraviglia, se la conversazione degli Ungheresi s'aggiri sempre su qualche punto di diritto. Quando i nobili campagnuoli sono riuniti insieme, è veramente curioso il sentirli discutere, non solamente sulle quistioni generali, ma anche sulle circostanze più fine e più imbrogliate d'un oscuro e complicato processo. Questa mania imprime naturalmente una certa secchezza ai modi degli Ungheresi: nullameno il loro carattere è così schietto e così aperto, per non dire cavalleresco, che è impossibile far loro un delitto dell'amor loro per le liti.

I proprietarii ungheresi sono intieramente *gentlemen*, essi hanno quella dignità di portamento, quel rispetto di loro medesimi che distinguono gli uomini bennati. Grazie agli scherni e alle critiche del conte Szechengi, eglino lasciarono da banda la smania di sputare, che fu loro tante volte dai viaggiatori rimproverata. Il conte Szechengi nulla perdona a' suoi compatrioti; egli assale in opere gravi gli abusi che

pesano sull'amministrazione, e che sono considerati come vantaggi: nel tempo medesimo nei giornali e negli spiritosi libelli egli colpisce col ridicolo i torti e i difetti della società ungherese.

« I privilegi importanti della nobiltà, dice Beudant, benchè in sostanza poco giusti, e sovrattutto lontanissimi dalle idee odierne della maggior parte d'Europa, non hanno tuttavolta per riguardo al colono tutti gli inconvenienti contro cui si declama con tanta amarezza. Fu un tempo senza fallo, in cui il colono ungherese era realmente attaccato alla gleba; ma oggi egli è libero, egli se ne vanta, e la felicità non abita meno nella capanna che nel palazzo. Le leggi e l'impero dell'uso sono tali, che la sorte del colono in Ungheria è spesso al disopra di quella che la stessa classe può trovare nelle contrade più libere dell'Europa. La nobiltà possiede, egli è vero, tutte le terre, e in generale ha sola il diritto di possedere; ma il signore è obbligato a dividere i suoi dominii in poderi d'una estensione determinata, cui dà ai coltivatori: questi per conseguenza, come nei paesi più liberi di Europa, hanno terre da far fruttare, e per cui prendono un interessamento reale. La sola differenza è che la locazione non si paga in danari, ma in servitù e in genere. Come servitù, il colono che ha un podere intiero, debbe al padrone 54 giorni di lavoro in un anno, con un carro e un doppio aggiogamento: in genere, il colono debbe dare annualmente al padrone un nono dei prodotti della terra (per la prima ricolta solamente, perchè nulla deve se ve n'abbia una seconda), il nono degli agnelli, dei caprioli, del prodotto delle arnie e simili. Egli soggiace inoltre a parecchi determinati carichi, proporzionati ai varii diritti ch'egli può acquistare. Ma se, col permesso del padrone, egli ha dissodata una terra fino allora incolta, egli ne gode senza nulla pagare, e il padrone non può ripigliarne possesso, se non quando il colono sia sufficientemente rifatto delle sue fatiche.

« Col mezzo di queste transazioni, che senza dubbio non sono onerose, e di cui dappertutto molti coloni e piccoli coltivatori si trovano grandemente soddisfatti, il villano ungherese gode realmente del prezzo delle sue fatiche. Egli può disporre come gli par meglio d'otto delle nove parti delle sue ricolte che gli rimangono per sopperire alle spese e pagare la sua industria; egli diviene proprietario di beni mobili, di greggie e simili, che passano a' suoi figli. V'ha di più; il villano ungherese è più sicuro della sua esistenza che non molti piccoli proprietarii, che noi incontriamo ad ogni passo negli altri Stati. Se per un accidente qualunque le sue ricolte vanno perdute, i suoi bestiami decimati, la cura della famiglia appartiene al padrone, il quale provvede al suo sostentamento, e deve anche pagare i debiti e adempiere agli impegni contratti dal colono col suo consenso.

« Il villano che non ha terre da coltivare non è più malmenato dal suo signore. Egli abita una capanna che il padrone gli debbe costruire, somministrandogli inoltre i materiali pel suo mantenimento e le riparazioni necessarie: quanto a lui, non gli debbe annualmente che diciottto giornate di lavoro. S'egli occcupa una porzione di terra, ne lascia un nono in natura o in danaro; ma egli non debbe alcuna servitù che nel caso in cui la terra coltivata sia almeno un ottavo di quanto compone un intiero podere. »

Gli Ungheresi sono sensibilissimi a tutti i giudizii che si fanno sul loro conto nelle altre contrade; bramano altamente mettersi in relazione intima coi popoli più inciviliti d'Europa, sovrattutto cogl' Inglesi. Appo gli Ungheresi, l'anglomania è quasi universale. Eglino non si restringono a seguire le mode, a imitare la forma delle carrozze e a copiare gli usi degli Inglesi: ma da qualche tempo cercano avidamente tutte le occasioni di studiare le loro leggi, la loro istoria, la loro politica, e di conoscere e di applicare i loro metodi d' industria e d' agricoltura. Quanto amano gl'Inglesi, altrettanto odiano i Russi e il loro reggimento dispotico. Questa antipatia è senza fallo naturalissima. Ora che la prode nazione polacca fu prostrata, quale nazione più che la ungherese è ella esposta agli assalti delle armi russe e ai colpi della politica del gabinetto di Pietroborgo?

Le signore ungheresi sono generalmente rinomate, e come fanciulle, e come madri, e come spose. Esse riuniscono un gran numero delle eccellenti qualità che si osservano nelle Inglesi e nelle Tedesche; elleno sono buone, affettuose, intelligenti, attive: dirigono la famiglia con ordine e previdenza; e sovente, mentre il loro signore e padrone, seduto spensieratamente sul suo divano, passa il tempo a fumare o a chiaccherare di politica o di legge, esse si occupano degli affari positivi e dei veri interessi della casa. La maggior parte delle Ungheresi conoscono i principali idiomi che si parlano nel paese. Oltre alla lingua indigena, sanno il tedesco, lo slawacco, e il valacco. Le fanciulle hanno qualche tinta di francese o di italiano, e posseggono anche le altre parti di un'educazione elegante. Le donne attempate ricevettero una educazione meno splendida, ma forse più solida. Assicurano che in alcune contee slawache bisognerebbe aver cura di non narrare davanti a loro i proprii segreti in latino.

Le donne d'Ungheria debbono dividere coi loro mariti gli elogi e la gratitudine dei viaggiatori; non v'ha paese in cui gli stranieri, e sovrattutto gl'Inglesi, ricevano un'accoglienza più espansiva. Si cercò di screditare l'ospitalità ungherese; si disse che gli Ungheresi mostravansi ospitali con poca spesa, poichè i viveri sono appo loro a bassissimo prezzo; si disse che lo straniero pagava d'altronde largamente il suo scotto, portando qualche distrazione nella casa de' suoi ospiti, condannati d'ordinario ad una vita isolata e monotona. A queste accuse, gli spiriti imparziali possono rispondere, che gli Ungheresi non si contentano di dar da mangiare e di offerire un letto al viaggiatore stanco, il quale ha bussato alla loro porta; ma tutte le volte che uno straniero di qualche riguardo è ammesso in una casa, vi è trattato nel modo più cordiale: vi sta a tutto suo agio, è pregato di considerarsi come membro della famiglia, e può convincersene facilmente. Non solo nella casa del ricco si è ricevuti con premura; nelle campagne, il più povero curato, il più povero colono offrono di buon cuore quanto valgono, senza voler mai accettare pagamento. In viaggio, se chiedete la via a un Ungherese, egli non si contenterà d'indicarvela a parole, ma lascierà le sue occupazioni per condurvi, quantunque l'indolenza sia il suo difetto capitale. Se trova occasione di piacervi o di giovarvi, di darvi qualche schiarimento, di farvi vedere qualche curiosità, l' afferra con

piacere, e vi fa gli onori del suo paese con una grazia perfetta, come vi avrebbe fatto gli onori della casa se vi foste disceso.

Sembra che altre volte, per eccesso di cortesia, si facesse violenza allo straniero per ritenerlo il più che fosse possibile. Il viaggiatore che aveva trovato asilo in una casa doveva passarvi almeno tre o quattro giorni; se insisteva per partire, si levavano le ruote alla sua carrozza. V'ebbe ne' tempi andati, dice un cronista, un barone che, seduto sur una torre del suo palazzo, posto nei monti Karpazi, procurava di scoprire i viaggiatori che passavano sulla via di Polonia. Vedutone uno, mandavagli incontro cinque o sei uomini d'arme, con ordine di condurlo per amore o per forza. Il barone passava parecchi giorni a mangiare e bere col suo ospite, e lo lasciava quindi partire ricolmandolo di dimostrazioni d'amicizia.

Oggi l'ospitalità ungherese si esercita con decenza. L'arrivo d'uno straniero è una occasione bensì di festa e di allegria, ma non è un pretesto per commettere eccessi, come alcuni viaggiatori tedeschi pubblicarono. Gli Ungheresi conservarono le antiche virtù dei loro padri, mentre che si spogliarono d'un gran numero dei loro difetti (1).

(1) Vedi nel volume *Supplemento* l'articolo Ungheria.

REGNO DI PRUSSIA

STATI COMPRESI NELLA CONFEDERAZIONE

Gli Stati Prussiani formano una monarchia che si compone di due parti principali, una orientale e l'altra occidentale. La prima è la più ragguardevole, e forma la parte centrale del regno; essa abbraccia le province della Prussia orientale, della Prussia occidentale, di Posen, di Brandeborgo, di Pomerania, di Silesia e di Sassonia. I suoi confini sono: al nord, i granducati di Mecklemborgo e il Baltico; all'est, la repubblica di Cracovia e l'impero di Russia: al sud, il granducato di Sassonia-Weimar, i ducati di Sassonia-Coborgo-Gotha e di Sassonia-Hildburghausen, il regno di Sassonia e l'impero d'Austria; finalmente all'ovest, l'Assia elettorale, il regno di Hanover e il ducato di Brunswick. Da questa parte degli Stati Prussiani, dipendono i paesi di Ziegenrück e di Schleusingen, inchiavati nei ducati e nei principati di Schwarzborgo e di Reuss. La parte occidentale, che ha ricevuto il nome di granducato del Basso Reno, racchiude le province di Westfalia, di Cleves-Berg e del Basso Reno: essa confina: al nord, coll'Hanover; all'est, coi principati di Lippe, col ducato di Brunswick, coll'Assia elettorale, col principato di Waldeck, coll'Assia Darhmstadt e col ducato di Nassau: al sud-est, coi dominii del ducato di Oldenborgo, del ducato di Sassonia-Coborgo-Gotha e dell'Assia-Homborgo: al sud, colla Francia; all'ovest, coi Paesi Bassi: a questa divisione si rannodano il territorio di Wetzlar, incastrato tra l'Assia-Darmstadt ed il Nassau, e quello di Lüde, fra i principati di Waldeck e di Lippe. Oltre alle accennate province, il re di Prussia possiede ancora il principato di Neuchâtel, che non ha tuttavolta, quanto all'amministrazione, alcuna relazione col resto della monarchia, e forma un cantone della confederazione svizzera.

Questo paese è diviso in otto province: quelle di Prussia, di Posen, di Brandeborgo, di Pomerania, di Sassonia, di Westfalia, di Silesia e la provincia renana. Esse comprendono venticinque reggenze.

La popolazione di queste otto province si divide nelle seguenti proporzioni:

Protestanti	8,604,748
Cattolici	5,294,003
Greci	1,300
Mennoniti	14,495
Ebrei con diritto di cittadinanza	102,917
Ebrei senza diritto di cittadinanza	80,662
Popolazione generale . .	14,098,125

Il governo è una monarchia assoluta, perocchè non si può riguardare il potere del sovrano come limitato da alcuni stati provinciali (1): la corona è ereditaria pei due sessi; e il re è assistito nell'esercizio del potere legislativo da un consiglio di Stato composto di 51 membri; il cancelliere di questo consiglio ha il diritto di sopraintendere a quanto concerne l'amministrazione e l'eseguimento degli ordini regali. Ciascuna provincia è amministrata da un presidente superiore: alla testa di ciascun circolo si trova un collegio di reggenza.

Il codice generale seguito dalla giustizia degli Stati prussiani è il *landrecht*, pubblicato nel 1794; tuttavolta, alla sinistra del Reno, si fa uso del codice francese, con alcune modificazioni. Un tribunale supremo d'appello siede a Berlino. Le armi reali sono un'aquila nera coronata, colla cifra F. R. in cuore. La bandiera nazionale è nera e bianca, in modo che due strisce nere sono separate da una bianca. La bandiera reale è bianca coll'aquila in mezzo e una croce di ferro sulla parte superiore sinistra. La Prussia ha i suoi ordini onorifici: l'Aquila nera, l'Aquila rossa, l'ordine del Merito, quello dei Giovanniti, quello della Croce di ferro e quello di Luigia. Il re è il gran mastro di tutti questi ordini e li distribuisce a suo piacimento. Berlino è la sede reale: Konigsberg e Breslau godono pure talvolta di questo vantaggio. I castelli principali del re sono Sans-Souci presso Potsdam e Charlottenborgo.

Desumiamo dalla Geografia universale il passo seguente, tratto dall'opera tedesca, *Berlin, wie est ist*: « Il re di Prussia non ha lista civile: lo Stato gli fa una dotazione. Questo principe, il più possente d'Alemagna dopo quello d'Austria, godesi di schivare la pompa, la quale circonda la maggior parte delle teste coronate. Questa

(1) Con recentissimo provvedimento (gennaio 1847) il re di Prussia ha conferito alcune maggiori facoltà agli Stati provinciali, quando si tratti di consentire nuovi tributi o prestanze, e che si è riservato in certi casi determinati di riunire in dieta generale. La monarchia prussiana, in cui l'ordinamento militare, e perciò l'assoluto, prevale più che in qualunque altra, non diventa per queste concessioni monarchia costituzionale. Egli è certo nondimeno, che un qualche maggiore sviluppo ha ricevuto dalle concessioni del re Federico Guglielmo IV la rappresentazione nazionale, e che tanto basta per differenziare sostanzialmente nelle forme governative il regno prussiano dagli imperii d'Austria e di Russia, e per rendere forse meno agevole per l'avvenire quell'accordo intimo e minaccioso delle tre potenze del nord, il quale non può che inspirare gelosia e sospetto ai regni occidentali. L. C.

semplicità non trae la sua origine da un'avara parsimonia, ma da una saggia economia e dal carattere stesso del principe, nemico del fasto e dello splendore. Il re pranza ad un'ora come il più semplice cittadino, e ogni eccesso è sbandito dalla sua mensa e dalla sua corte. Quando esce, nulla distingue la sua carrozza da quella di un privato: due soli cavalli la tirano. Egli medesimo è ordinariamente vestito d'un semplice abito, senza alcun segno dell'alta sua dignità, e traversa il più delle volte le vie di Berlino senza farvisi osservare. Il suo esempio è seguito dai principi della sua casa, che in generale si distinguono pochissimo esteriormente dai ricchi privati. Tutta la corte d'onore dei principi del sangue ammogliati riducesi a tre dame per una principessa, e a tre grandi uffiziali per un principe. Ma questa economia nelle carrozze, nel servizio domestico, nella tavola, non esclude la beneficenza. L'infortunio non si rivolge mai indarno alla munificenza della famiglia reale: il re la esercita sovrattutto nell'abbellire la capitale.

« Le feste di corte non sono nè numerose nè splendide; ordinariamente si restringono ad alcuni balli dati dal re e dai principi. Ma nelle occasioni straordinarie fu veduta alla corte di Prussia una pompa veramente regale: tali furono le cerimonie che ebbero luogo quando si celebrò il matrimonio della principessa Carlotta col granduca Nicolao, ora imperatore di Russia.

« Nelle occasioni solenni, all'arrivo di qualche principe straniero, nelle feste pubbliche, vi ha adunanza generale alla corte: queste adunanze non hanno mai luogo nella dimora del re, detta il palazzo, ma nel castello. Tutti gli impiegati dell'amministrazione e dell'esercito, dal semplice referendario e dal luogotenente, possono salirvi senza essere invitati, e il re ama di vederli concorrere. Le dame debbono essere presentate, ma senza aver bisogno di far prova di nobiltà. V'hanno in generale poche cerimonie, e l'antica etichetta è caduta intieramente in disuso. Essa non si è conservata in tutto il suo rigore che pei matrimonii de' principi e delle principesse del sangue reale. »

È certo che la Prussia mostra in tutti i suoi dipartimenti riscontri sicuri di una eccellente amministrazione. Il suo governo è ciò che dicesi il dispotismo illuminato, vale a dire che è accordata agli abitanti una certa libertà di fatto. Le case dei cittadini sono inviolabili: tutti possono abbracciare lo stato che più loro talenta: la polizia vigila efficacemente sulla vita e sulla borsa delle persone: i privilegiati dalla nascita più non esistono, almeno in teoria, quantunque non si possa dire che nella pratica il nobile nato in seno alla opulenza non abbia, come in Inghilterra e dappertutto, grandi vantaggi sul plebeo, la cui fortuna rimane a farsi. Nulla potrebbe essere più puro e più esente anche dall'ombra del sospetto, che l'amministrazione della giustizia, sì civile che criminale. Fra i giudici e i magistrati provinciali s'incontreranno forse qualche volta intelletti non molto capaci; perocchè questi giudici sono eletti dal popolo e non occupano la carica che tre anni: ma quanto alla loro integrità non si sentì mai sorgere contro di loro la menoma lagnanza. A Berlino, voi troverete nei tribunali la più perfetta scienza delle leggi, colla ferma risoluzione di lasciarsi guidare esclusivamente dalle medesime. Ben

inteso che, facendo l'elogio dei tribunali prussiani, noi parliamo di quelli i quali non occupansi di cause politiche, nelle quali è a temersi che in Prussia, come in tutte le monarchie assolute, non v'abbia alcuna legge che si possa seguire. Chiunque è sospettato di congiurare contro il governo, ovvero è accusato di spargere opinioni pericolose, può essere arrestato sotto il più leggero pretesto, e quand'anche i tribunali lo dichiarassero innocente, la sua libertà rimane tuttavia a discrezione del ministro.

L'organizzazione militare è un punto di cui i Prussiani sono oggi altierissimi: ma non è ancora giunto l'istante di conoscerne il merito. Si sa che prima della campagna di Iena, l'esercito prussiano era reclutato e comandato sul metodo stabilito da Federico il Grande. I suoi uffiziali erano tratti esclusivamente dal seno della nobiltà, e le sue file erano riempite da una coscrizione, a cui tutti gli abitanti soggiacevano, eccettuati quelli della classe privilegiata. La disciplina vi era severa e odiosa, i castighi erano crudeli eccessivamente, e il soldato una volta arruolato, serviva senza speranza di avanzamento finchè gli restasse la forza di sostenere il fucile. Prima del riordinamento dell'esercito prussiano, nel 1813, era un assioma nei campi e nelle guernigioni, che non bisognava mai fidarsi d'un soldato. Non gli era quasi mai permesso di passeggiare fuori del campo, e quando ottenevane il privilegio per qualche possente motivo, era sempre seguito da una spia incaricata dal capitano di vigilare tutti i suoi movimenti, e ciò senza ch'egli potesse indovinare la persona di ciò incaricata. A dir vero, ogni soldato faceva la spia al suo camerata. È egli a maravigliare che un esercito così composto cedesse al valore francese? Non sarebbe piuttosto maraviglia ch'egli vi facesse la menoma resistenza?

Oggi quest'ordine di cose è intieramente cambiato; l'avanzamento è aperto a tutti i sudditi del re, e tutti soggiacciono egualmente alla coscrizione. Ad eccezione del clero, dei maestri di scuola, dei professori nelle università, degli impiegati civili del governo, tutti i giovani da diciotto a ventisei anni, debbono trarre a sorte, e coloro che sono designati da essa sono tenuti di servire. La durata del servizio è brevissima: essa è al più di tre anni. Secondo la probabilità essa non oltrepassa i due anni, e sovente si ottiene il congedo in capo ad un anno. Per l'artiglieria sola, il servizio è di cinque anni. Tuttavolta, all'uscire dall'esercito, i giovani non sono intieramente liberi: essi passano nel *landwehr*, specie di milizia che si raccoglie per reggimenti e compagnie in determinati distretti una volta all'anno, e quando sono troppo vecchi per il *landwehr*, fanno parte della riserva.

Evidentemente, l'effetto di questo sistema è di fare della Prussia una nazione di soldati. I vantaggi sono questi, che trovasi sempre un esercito in pronto quando se ne abbisogni, e che lo stato militare gode d'un favore deciso fra tutte le classi. Benchè esiguo sia il soldo (meno di 30 centesimi al giorno per la fanteria e di 50 per la cavalleria), gli altri vantaggi sono tali che il soldato può disporre del suo soldo pressochè per intiero. D'altronde, il mescolamento di persone d'ogni classe ha la più vantaggiosa influenza sui modi e sul diportarsi del soldato. L'ubbriachezza è un vizio rarissimo nell'esercito prussiano: meno ancora lo è il furto

e dappertutto dove non regnano questi due vizi, la disciplina può essere mantenuta senza grande severità. Ma, per contrabbilanciare questi vantaggi, vi ha un grave e serio inconveniente, che sembra poca cosa in tempo di pace, e si farebbe vivamente sentire in tempo di guerra. Qualunque sia la sollecitudine degli uffiziali, è impossibile ottener mai un esercito perfettamente esercitato. Prima che un coscritto conosca profondamente il suo dovere, spira il termine del suo servizio, e l'uffiziale debbe ricominciare l'educazione di colui che prende il suo luogo.

Il primo entra in un corpo che, non riunendosi se non ogni anno per lo spazio di quindici giorni, non può somministrargli occasione di far progressi. Quanto potete sperare da lui, si è ch'egli non dimentichi ciò che ha imparato, mentre l'uffiziale, simile ad un maestro di scuola che è incessantemente occupato ad insegnare l'alfabeto ai fanciulli, si annoia della sua professione ovvero cade nell'errore di credere che il fare eseguire l'esercizio ad un distaccamento o il far muovere un battaglione sia l'apice della scienza militare. Ciò non vuol già dire che i reggimenti prussiani non producano un ottimo effetto quando si spiegano in linea o marciano in colonna: essi componsonsi del fiore della nazione, e tutti i soldati sono giovani. Il loro uniforme è ad un tempo il più elegante e il più comodo dell'Europa, ed hanno un aspetto di bravi che si ha ragione di mantenere. Ma pel contrario essi marciano assai male, fanno il servizio nel modo il più irregolare, e le loro evoluzioni sono imperfettissime. In tempo di guerra possono bastare una o due campagne per cambiare villani in buoni soldati; ma tutto lo zelo non vi riuscirebbe nello stesso spazio di tempo col mezzo degli esercizi che si fanno loro eseguire in tempo di pace.

Gli sforzi del governo per ispargere l'instruzione in tutte le classi degli abitanti sono degni d'encomio. Il popolo è non solamente invitato, ma costretto a mandare i suoi figli alla scuola, essendovene una per ogni parrocchia; e la sollecitudine del governo non si restringe ai rami elementari dell'instruzione: egli ha fondate instituzioni, in cui i giovani vengono iniziati gratuitamente nei principii dell'arte o del mestiere cui bramano abbracciare: da ciò risulta che parecchi ottennero a Berlino una perfezione, la quale non s'incontra altrove. I professori sono trattati dappertutto col rispetto più seducente. Non occorre qui spiegare come Wolff riuscisse a stabilire la sede dell'università nella capitale, nè ricordare la deferenza che gli è testimoniata in ogni occasione. Humboldt e Raumer sono gli amici personali del re; il primo occupa un appartamento nel palazzo, e di rado abbandona il suo reale protettore. Savigny, Ritter, Passalaiqua, Müller sono nomi universalmente onorati. Nel modo stesso, l'accademia militare di Berlino può sostenere il confronto colle più celebri instituzioni di questo genere. Il solo difetto che l'osservatore imparziale vi noterà forse, si è che gli studii vi sono troppo alti, e che la disciplina vi è troppo severa: ma questi difetti molto si rassomigliano a virtù.

È, ripetiamo, nelle viste del governo che i suoi sudditi ricevano tutti qualche educazione, e il piacere del governo è una legge suprema. L'educazione è dunque sparsa generalmente nel paese, quanto desiderar possa il più fermo credente nella perfettibilità dell'umana natura. L'opera di Cousin ci dispensa dall'entrare

qui nel meccanismo coll'aiuto del quale si raggiunge questo scopo; tutti non vanno d'accordo con questo filosofo nelle conclusioni ch'egli ne deriva.

Egli è evidente che il governo prussiano pretende di esercitare una influenza assoluta sulle facoltà intellettuali come sulle fisiche del paese. In conseguenza, la educazione è in Prussia così perfettamente laica, che si potrebbe quasi chiamarla militare. La legge è quella che determina l'età in cui i fanciulli debbono accorrere alla scuola, e l'età in cui debbono cessare: la legge ordina ciò che far si debbe nelle scuole giorno per giorno, ora per ora. La legge fa rientrare sotto la scorta di un agente di polizia il fanciullo che manca alla scuola, e la legge punisce il padre che fomenta la sua infingardaggine. La legge esercita la stessa sorveglianza perpetua sui maestri coll'intervento dei concistori di parrocchia, di comune e di provincia, posti essi medesimi sotto la revisione del consiglio centrale di Berlino, il quale ha per capo il ministro della pubblica instruzione. Questo consiglio si divide in tre sezioni, quello dei costumi, della instruzione e della salute.

La Prussia trae le sue principali ricchezze dal suolo, e sovrattutto dall'agricoltura. Le sue miniere di carbone producono annualmente circa 11,000,000 di lire.

L'industria manifatturiera è importantissima: le stoffe di lino, di lana, di cotone, di seta, e i lavori in ferro, sono i principali suoi oggetti. Il commercio di spedizione, di trasporto e di commissione vi è riguardevole. Il commercio interno è favorevole per una bella navigazione di fiumi e di canali, ma le strade lasciano ancora molto a desiderare. Le principali piazze del commercio interno sono: Berlino, Breslavia, Magdeborgo, Colonia, Naumborgo, Francoforte sull'Oder, Thorn, Posen, Erfurt, Nordhausen, Mulhausen, Minden, Munster, Dortmund, Dusseldorf, Aquisgrana, Coblenza, Elberfeld ed altre.

Dicemmo che la Prussia era divisa in otto province: gitteremo uno sguardo su ognuna di esse.

La Silesia è una delle provincie più industriose della monarchia: le fabbriche di tele e di panni sono l'oggetto principale dell'industria manifatturiera: quelle di cotonerie, di seterie, di cuoio hanno pure qualche importanza. Si fabbrica molta acquavite ed altri liquori.

Le tre reggenze della Silesia sono *Breslau*, *Oppeln* e *Liegnitz*.

I Silesiani si fanno riguardare pel loro dolce carattere, la loro sobrietà e la probità loro; ma essi sono creduli, poco illuminati, ed hanno un rispetto cieco e ridicolo per l'aristocrazia e le cerimonie dell'etichetta. La nobiltà vi è poco numerosa; v'ha un maggior numero di protestanti che di cattolici, e si contano circa 12,000 ebrei. Dacchè la Prussia possiede questo paese, l'educazione pubblica vi è grandemente migliorata; tuttavolta vi regna ancora una grande ignoranza nella parte che confina colla Polonia.

Il Brandeborgo, benchè ricco di produzioni naturali, non somministra una ricolta bastevole al consumo degli abitanti; l'industria però vi è considerevole.

La popolazione si compone di Tedeschi, di Francesi e di Svizzeri; nullameno il carattere nazionale non partecipa di questa mescolanza. Il Brandeborghese

delle classi inferiori è generalmente pensoso e taciturno: nell'alta società si nota qualche ilarità ed un certo brio nel carattere.

Checchè ne sia, questo popolo ama le arti e le scienze: esso si distingue pel suo patriotismo e la sua tolleranza in materia di religione.

Nella provincia di Brandeborgo trovasi la capitale degli stati prussiani.

L'ingresso di BERLINO, dalla parte di Charlottenborgo, è senza contraddizione il più imponente che si possa vedere. Situata in una pianura perfettamente unita, non si fa vedere che dopo passata la barriera, la quale altro non è che un magnifico arco di trionfo, sormontato dalla quadriga che Napoleone aveva fatta trasportare a Parigi, e che i Prussiani ripresero nel 1814. Al di là della barriera, che si chiama la porta di Brandeborgo, vi è da prima la passeggiata dei Tigli, dove quattro file di vecchi alberi fanno ombra a belle case, ognuna delle quali può passare per un palazzo; in capo a questa passeggiata l'occhio si ferma sul castello regale, sull'elegante e svelto intercolunnio del museo, sulla Gran Guardia di bella architettura, sull'Opera italiana e sull'Università. Cosiffatto è lo splendore cui presenta a prima fronte l'aspetto di Berlino; ma il resto della città è lunge dal rispondere all'idea che se ne può concepire. A dir vero, non mancano bei monumenti, case eleganti, ampie e spaziose piazze; ma tutto ciò è monotono, freddo e sovrattutto senza vita e senza movimento. Una cupa tristezza si impadronisce involontariamente di voi percorrendo la capitale, sola forse dell'Europa che sia troppo capace pe' suoi abitanti. Altri s'accorge che questa città non si è accresciuta come le altre, in ragione del numero de' suoi cittadini, ma ch'ella fu fabbricata *a priori*, lasciando alla popolazione di moltiplicarsi per riempierla.

Le due reggenze di Brandeburgo sono *Postdam* e *Francoforte*.

La POMERANIA, il cui capoluogo è Stettin, si divide in tre reggenze: *Coslin*, *Stettin* e *Stralsund*.

La popolazione di questa provincia si divide in tre classi: la nobiltà, i cittadini e i villici: la prima gode di parecchi privilegi, I cittadini, composti in gran parte dei rifuggiti protestanti, senza godere dei privilegi dei nobili, non sono tuttavolta assoggettati al vassallaggio, unico retaggio dei contadini.

La provincia di SASSONIA è una degli ultimi e dei più importanti acquisti fatti dalla Prussia: essa è formata in gran parte di varie porzioni tolte nel 1815 agli Stati sassoni.

Questa provincia, il cui capoluogo è Magdeborgo, è divisa in tre reggenze; *Magdeborgo*, *Merseborgo* e *Erfurt*, suddivise in quarantun circolo.

Gli abitanti sono attivi e industriosi: eglino posseggono poche manifatture, ma un abbastanza buon numero di telai particolari per la fabbricazione delle tele, delle stoffe di lana e di cotone; si fabbrica tabacco, carta, amido, molta birra ed acquavite. Gli stabilimenti per lavorare i metalli sono molto numerosi.

La provincia di WESTFALIA comprende tre reggenze, i cui capiluoghi sono: *Minden*, *Munster* e *Arnsberg* o *Arensberg*.

Il granducato di POSEN dividesi in due reggenze: *Posen e Bromberg*.

Il colono è ignorante, dedito all'ubbriachezza, e malgrado gli sforzi della legislazione e dell'amministrazione per toglierlo al suo stato di bruto, i suoi progressi sono lenti ed incerti. Secondo Holsche, i piccoli nobili, al tempo della repubblica, trattavano i contadini come negri: «eglino violavano le fanciulle che più loro piacessero, e rispondevano con cento colpi di bastone a chi se ne lagnasse; per un villano non v'era nè legge nè giustizia.» Ma era il tempo della guerra della confederazione. La vita fisica del colono era, a confessione di un testimonio oculare, più agiata che quella dei coltivatori tedeschi: un cibo abbondantissimo, abiti ruvidi ma atti a resistere al freddo, una capanna sucida, ma ben coperta, un letto di piume, la libertà di ballare, di cantare e di ubbriacarsi: ecco i godimenti di questi schiavi. È difficile nobilitare una razza imbastardita da secoli da abitudini servili, sovrattutto quando ogni idea morale ha ceduto il luogo alla superstizione.

La provincia Renana dividesi in cinque reggenze: *Colonia*, *Dusseldorf*, *Coblenza*, *Treves* e *Aquisgrana*.

STATI FUORI DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA

Gli Stati della monarchia Prussiana che debbono essere riguardati come *Stati non germanici*, sono: la Prussia orientale, la Prussia occidentale e il gran ducato di Posen.

La Prussia orientale (altre volte *Prussia ducale*) comprende due reggenze: *Konigsberg* e *Gumbinnen*. L'allevamento dei cavalli e dei bestiami, ed altri rami d'industria arricchiscono questa provincia.

La Prussia occidentale (già *Prussia regale*) è divisa in due reggenze: *Danzica* e *Marienwerder*.

Ricorreremo novellamente a Malte-Brun per ottenere alcuni particolari sui popoli sparsi in queste due province.

« Gli abitanti della Prussia reale e della Prussia orientale si compongono ora di signori, di semplici nobili, di possessori di terre libere, sotto il *diritto di culm*, di cittadini con privilegi più o meno estesi, e di coloni, tutti liberi della persona e proprietarii del suolo, secondo la legge dell'11 settembre 1811, ma sottomessi a parecchi tributi e servitù verso i possessori di terre nobili, ad eccezione dei coltivatori di *werders* e degli abitanti di nuove colonie. V'hanno nei *werders* coloni ricchissimi, che incominciano ad allevare i loro figli con cura, e che non si privano nè del vino, nè del caffè, nè d'abiti di ottimo panno: la civiltà di questa classe sarebbe innoltratissima senza l'ultima guerra.

« All'altra estremità del paese, i coloni detti *lituaniani*, ma che in fondo sono discendenti dagli antichi *Pruczi*, conservano col loro idioma un avanzo d'accidia e d'ignoranza: essi fabbricano tuttavolta da sè la grossa stoffa di cui si ricoprono. Questi Lituani portano una ciarpa colorata, detta *margin*, e cinta intorno ai

fianchi. I Kouri, che vivono da pescatori sulle sponde dell'Haff, lo portano sulle spalle: le donne calzano stivali e berretti da uomo. Una cintura d' argento o di latta, carica d'un gran numero di chiavi, forma l'orgoglio delle donne di casa. Quelle popolazioni meriterebbero l'attenzione dell'osservatore, e forse esistono sovr' esse alcune notizie nei *magazzini* tedeschi: ma noi, senza questi soccorsi, ci restringeremo a notare, che il *margin* dei Prussiani Lituani rassomigliasi al *plaid* degli Scozzesi montanari, circostanza che presenterebbe un rapporto inatteso nell'asserzione singolare di Tacito, che attribuisce agli antichi *Æstyi* l'uso della « lingua britannica. »

« La nobiltà comprende alcuni discendenti degli antichi cavalieri teutonici i quali, rinunziando ai loro voti monastici, contrassero matrimonio. Altre famiglie sono venute più tardi dal nord dell'Alemagna; esse conservano un'aria di comando, una dignità di maniere che viene oggi temperata dal contatto della società. Vi si osservano alcuni tratti della nobiltà livoniana; la loro fierezza aristocratica, mitigata da sentimenti filantropici. Le ricchezze della nobiltà prussiana sono assai modiche: non v'ha un podere del valore d'un milione di lire.

« I borghesi differiscono, secondo la grandezza delle città e secondo l' origine più o meno puramente tedesca o mista di sangue polacco e wendo. Memel, Konigsberg, Elbing, Danzica, Thorn, conservano le maggiori tracce della loro antica libertà come città anseatiche.

OLANDA

Fatta astrazione dal granducato di Lussemborgo, la posizione astronomica della Olanda è: longitudine orientale fra 1° e 4° 48'; latitudine fra 51° e 53°.

Questo paese confina: al nord, col mare del Nord; all'est, colla confederazione germanica (Hannover, province di Westfalia e del Reno); al sud, col Belgio; all'ovest, col mare del Nord.

L'Olanda è politicamente divisa in dieci province, suddivise in distretti e in cantoni. La tavola seguente dà le divisioni principali.

PROVINCIE	CAPI LUOGHI, CITTA' PRINCIPALI E LUOGHI RIMARCABILI.
OLANDA SETTENTRIONALE . .	Harlem, AMSTERDAM, *Hilversum, Amsteiveen, Naarden, Saardam*)Zaandam), *Hoorn*, *Edam*, *Medenblick*, *Enkhuyzen, Alkmaar, Helder, Willems-Ord, Niew-Diep:* le isole *Texel, Vlieland, Ter Schelling,*, e *Wierengen.*
OLANDA MERIDIONALE	La Haga ('S Gravenhage), *Scheveningen, Katwyk, Leide, Rotterdam, Vlaardingen, Delfshaven, Schiedam, Delft, Gouda, Schoonhoven*, *Dordrecht*, *Gorknm* (Gorinchem), *la Briella* (Briel), *Hellevoetsluys* (Helvoetsluys).
ZELANDA	Middelbourg, *Flessingue,* (Vlissingen) e *Westkapella,* sull'isola Walcheren,. l' *Ecluse* (Sluis), *Goes,* sull'isola Sud-Beveland, *Hulsl, Axel, Sas-de-Gand, Zirikzee,* nell'isola Schowen, *Tholen,* nell'isola di questo nome.
BRABANTE SETTENTRIONALE . .	Bois-le-Duc ('S Hertogenbosch), *Ravenstein, Grave, Tilqurg, Breda, Oosterhout, Geertruidenberg, Moerdyk, Berg op-Zoom, Eindhoven, Oirschot, Helmont.*
UTRECHT	Utrecht, *Zeyst, Amersfoort, Soest, Veenendael.*
GUELDRE	Arnhem, *Nieuwkerk, Harderwyk, Loo, Zutphen, Doesbourg, Nimègue* (Nimwegen), *Sant'Andrea* (San-Andries), *Thiel, Kuilenbourg,*
OVERYSSEL O OVER-YSSEL . .	Zwoll, 14. *Ommerseyans, Kampen, Zwarte-Sluys, Deventer, Almelo.*
DRENTHE	Assen, *Meppel, Coevorden, Frederiksoord.*
GRONINGA	Groninga, *Winschoten, Nieuwe Schanz* Langeacker), *Appingadam, Delfzyl,*
FRISA.	Leeuwaarden (Lieverden), *Franeken*, *Harlingen*, *Dokkum*, Le isole *Ameland* e *Schiermonigkoog, Sneek* (Snitz), *Bolsward,* 3 *Herrenveen.*
LIMBORGO	Maestricht (Maastricht), *Galoppe* (Gulpen), *Sittard, Vaeles, Stefanswerd*, (Saint-Stevens-Waard), *Ruremonda,* (Roërmonde) e *Weerd, Venloo.*
LUSSEMBORGO.	Luxembourg, *Diekirch, Ecternach.*

Il clima dell'Olanda è umido, l'aria fredda, pesante e variabilissima. Tuttavolta l'inverno che vi regna quattro mesi dell'anno e che copre la terra di brine e di gelo, il vento d'est che soffia frequentemente in questa stagione, dissipano i miasmi d'un'atmosfera insalubre. Gli estati vi sono molto ameni: i più grandi caldi si fanno sentire nei mesi di luglio ed agosto, o dopo il solstizio d'estate.

Il suolo è ingrato e poco fecondo, ma l'industria e l'attività degli abitanti di questa provincia seppero trarne partito in modo maraviglioso.

L'allevamento dei bestiami, la grande e la piccola pesca, il cabotaggio e i viaggi di lungo corso costituiscono principalmente l'operosa industria che regna in Olanda: essa possiede pure molte fabbriche di mattoni e di tegole, fabbriche di corde, di tele da vela e di tele fine rinomatissime, raffinerie di zucchero e di sale, imbiancamenti di cera e di tela, cartiere, molini da olio e da segare il legno e cantieri di costruzione.

Il commercio di questa provincia è considerevole: i vascelli della compagnia delle Indie vi importano aromi ed altre derrate, che una moltitudine di navi fanno quindi passare in varie parti d'Europa, coi prodotti delle manifatture, una enorme quantità di formaggi e di butiro, merluzzi e aringhe salate, seccate ed affumicate, le quali fecero in ogni tempo uno dei principali rami del commercio olandese: si esporta acquavita di semi, che si vende moltissimo in Inghilterra e nel nord. Il commercio interno è singolarmente favorito dai numerosi fiumi e canali che solcano il paese in tutte le direzioni. Le piazze di commercio più importanti sono Amsterdam, Dordrecht, Harlem e Rotterdam: vi si conta pure Saardam, villaggio notevole, celebre pel soggiorno fattovi da Pietro il Grande: esso possiede vasti cantieri di costruzione.

Le grandi strade, una volta mal mantenute e sovente impraticabili, sono ora custodite gelosamente e listate in generale di alberi.

Il governo è costituzionale. Il re divide il potere legislativo cogli stati generali, divisi in due camere: la prima è composta di membri nominati a vita dal re, fra le persone più distinte pei loro servigi, per la loro nascita o la loro fortuna: la seconda si compone di deputati nominati dalle province.

La costituzione assicura e guarentisce a tutti i cittadini gli stessi diritti. Ciascheduna provincia ha i suoi stati particolari composti di membri eletti: dai tre ordini dello stato, che sono la nobiltà o l'ordine equestre, l'ordine della città e l'ordine delle campagne. Essi si radunano una volta all'anno almeno, ed ogni qualvolta vengono convocati dal re. Il governo delle colonie appartiene esclusivamente al principe.

Gli abitanti possono essere divisi in quattro razze: la *germanica*, a cui appartengono gli Olandesi che formano la massa della popolazione delle sette antiche province: i *Tedeschi* che si incontrano in una sola parte della provincia di Limborgo, nel granducato di Lussemborgo e nelle grandi città delle altre province: i *Frisoni* che trovansi nella Frisa e in alcune isole le quali ne dipendono: la razza greco-latina, da cui uscirono i *Walloni*.

Tutti i culti sono liberamente professati in Olanda.

Gli Olandesi sono di loro natura schivi e taciturni; la loro educazione, il loro spirito non li portano a cercare le brillanti apparenze o ad esercitarsi in quella briosa e capricciosa giostra che chiamasi conversazione. Eglino amano il lavoro, gli affari, la vita di famiglia e le gioie domestiche. La visita d'uno straniero scompone necessariamente la regolarità sistematica delle loro abitudini, e recano loro sorpresa e turbamento. Prima d'introdurlo in un circolo domestico, l'Olandese vuole vedere il suo ospite in particolare: egli è freddo e contegnoso con esso: poi conosciutolo e studiatolo una volta, lo accoglie con abbandono e con cordialità: perocchè egli tratta le conoscenze colla prudenza medesima e la medesima onestà con cui tratta gli affari. Se si proponga una speculazione commerciale ad un negoziante olandese, egli non si lascierà sorprendere di prima fronte da tutto ciò che essa offre di seducente: egli vorrà studiarla da sè, considerarla sotto tutti i suoi aspetti, sviscerarla: ma quando avrà promesso di accingervisi, manterrà la sua parola a costo della sua fortuna.

L'economia è un'altra causa dell'estrema riserbatezza con cui l'Olandese apre la sua casa. In questo paese, gli abitanti non si riuniscono solamente per sedersi intorno al fuoco, chiacchierare e ripetere le novelle del giorno: quando una mezza dozzina di persone si trovano insieme, bisogna che l'abbondanza si trovi con loro. È chiaro, che meno numerosa è l'adunanza, meno grosse riescono le spese.

I fanciulli imparano a rispettare e a praticare l'economia, dai loro più teneri anni. Invece di dar loro nel primo giorno di gennaio inutili cianfrusaglie, il padre consegna loro una piccola somma di danaro, che alcuni giorni dopo si ritoglie per metterla in una cassa di risparmio. Bentosto eglino medesimi hanno la gioia di amministrare il loro capitale, di toccarne gli interessi, di riporli a frutto e vedere di mese in mese crescere il loro tesoro. Dopo aver gustato dieci o quindici anni le delizie del calcolo, prendono parte agli affari, e si può ben credere ch'eglino conoscano il valore di un fiorino.

I calcoli d'economia, così cari agli Olandesi, sono messi da banda allorchè trattasi d'una quistione d'utilità pubblica o di carità. Pochi paesi vi hanno in cui sianvi tanti magnifici e vasti stabilimenti di beneficenza, di case d'asilo pei poveri e per gli orfanelli: la religione esercita a questo riguardo una grande influenza. Il popolo olandese è gelosissimo delle sue credenze, e non s'appaga già di venerare le massime della Bibbia e del Vangelo, ma le mette in opera.

L'Olandese non è meno economo ne' suoi gesti e nelle sue parole che non lo sia nel suo danaro. L'operaio se ne va a passi misurati al suo lavoro; il negoziante piglia gravemente il cammino della borsa. Gli oziosi seggono gravemente nelle taverne senza cantare nè schiamazzare. Tutto in Olanda è preveduto, misurato e sottomesso ad un impulso regolare: tutto si muove come per via delle ruote d'una perfetta macchina. V'ha silenzio perfino nel movimento. I battelli carichi di mercanzie seguono mollemente le sinuosità del canale: i barcaiuoli, seduti al timone, si lasciano così portare verso i vasti emporii di Rotterdam o d'Amsterdam fumando la loro pipa. I fanciulli che tornano dalla scuola hanno già un aspetto grave e dottorale.

Quando si entra in una città olandese, non veggonsi curiosi per le strade, non faccendati che corrono qua e là e si urtano sui marciapiedi. La maggior parte delle case sono custodite da una catena di ferro che si estende lungo la facciata e arresta i passeggieri a tre piedi di distanza. Le porte, inverniciate e adorne d'un magnifico martello di rame, sono ermeticamente chiuse, e le finestre velate nell'interno da un pezzo di tela bianca che ne occupa tutta l'ampiezza.

In Olanda, la maggior parte delle città paiono fabbricate sullo stesso modello, di cui Amsterdam e Rotterdam sono i tipi: ma ognuna di esse ha qualche particolarità o qualche storica rimembranza che la distingue.

L'Olanda conserva un genere di lusso che in nessuna contrada s'incontra al grado medesimo: sono i ricchi tappeti, i mobili inverniciati a lacca, i vasi della Cina, le belle tazze di porcellana che la padrona di casa lava ed asciuga colle sue mani dacchè hanno servito, temendo che l'inesperta mano d'una fantesca non venga a romperle. La casa di campagna è la gioia e l'orgoglio del negoziante olandese. Quivi la moglie ritirasi in estate, ed egli vi si reca tutte le domeniche a riposarsi delle fatiche della settimana. La sua giornata vi trascorre, come in città, in mezzo a' suoi, e talvolta in un piccolissimo crocchio d'amici; non si conosce in Olanda il bisogno di aver sempre gente in casa. Lasciando da parte la Haya, dove le abitudini francesi hanno un certo impero, la casa olandese non è aperta che ai parenti, agli amici intimi, alle persone d'affari. Due o tre volte nell'inverno, il ricco proprietario e il banchiere danno un gran ballo o un pranzo. Quel giorno si aprono gli appartamenti, si mettono in mostra tutte le magnificenze radunate da secoli nella casa, si profondono agli invitati le produzioni dell'Oriente e i vini d'ogni sorte. Poi la domane si ricoprono i mobili di seta e di damasco, le porcellane e i cristalli ritornano nell'armadio, la gran sala è chiusa, la famiglia ridiscende ne' suoi piccoli appartamenti e rientra nel suo riposo.

Tutto il giorno le donne occupansi delle loro faccende domestiche: la sera stanno coi loro figli, e gli uomini vanno al club. L'arte, la scienza, l'industria, l'opinione sono rappresentate nei club. Ad Amsterdam, per cagion d'esempio, ve n'hanno in cui si radunano libri, quadri, sculture, e in cui si danno concerti; un altro in cui si ricevono i giornali politici e stranieri; un terzo in cui trovasi un serraglio d'animali ed un gabinetto di storia naturale; un quarto in cui non si danno che tre o quattro balli e tre o quattro cene nell'inverno; un quinto, il club dei patrizi, dove si trovano pochi giornali, ma parecchie tavole da giuoco. Alcuni di questi club sono antichissimi e ricchissimi; quasi tutti hanno una casa ed una mobiglia rimarchevole. Ciaschedun membro ha il diritto di condurre al ballo o al concerto sua moglie o sua figlia e d'introdurvi per due o tre settimane uno straniero. L'ingresso ne è assolutamente proibito agli abitanti della città che non ne fanno parte.

Le persone che non hanno i mezzi di partecipare ai club, se ne vanno la sera colla moglie e coi figli negli stabilimenti pubblici, dove un'orchestra romorosa, quasi come quella di Musard, eseguisce con una rara ingenuità le nuove opere, e uno stuolo d'attori recita in olandese i *vaudeville* di Scribe. Tutta la sala è piena

di sedie e di piccole tavole disposte simmetricamente. Da un canto è il teatro, dall'altro è una credenza di trattore e di caffettiere, dove fuma il the e si osservano certe fette di vitello o di giambone, il cui solo aspetto richiama sulle labbra degli Olandesi un indicibile sorriso di soddisfacimento(1). L'onesto padre di famiglia siede co' suoi ad una tavola, prende come un nabab dalle mani della fantesca la lunga pipa di terra che si dà dovunque gratis, tanto nei più bei caffè, quanto nelle infime taverne; quindi incomincia la sua cena, guarda, ascolta, beve e fuma.

Nei dintorni di Dordrecht, di Gorcum, di Schoonhoven e lungo l'alta Mosa, i due sessi sono in generale d'una taglia mediocre e di robusta salute; ve n'ha pure un gran numero di alta statura. Gli uomini hanno spalle larghe e gambe ben piantate. Tutti gli abitanti hanno bianca e morbida pelle; e quantunque, come altrove, si osservi il biondo fra le donne, si può dire tuttavolta che le brune vi sono in maggior numero. Elleno hanno pure in generale occhio azzurro tirante al bruno, e la loro taglia è più alta che bassa. Lungo la Mosa e dall'altro canto del fiume fino a Rotterdam, gli uomini hanno statura mediocre, occhi d'azzurro carico e incavati nella testa, con uno sguardo sicuro, benchè dolce e modesto, che non lascia scorgere alcun segno d'odio, d'astuzia o di livore. Le loro membra sono robuste e grosse le gambe, principalmente ne' marinai: le donne sono graziose, a larghi fianchi, seno rotondo ed aspetto di salute. La loro pelle è bianca e mostrano la più bella carnagione.

Gli uomini dalla parte della Gheldria e d'Uutrecht hanno gli occhi azzurri misti di bruno, vivaci, brillanti, e presentano una guardatura fiera sotto folte sopracciglia. Le labbra sono grosse, ampia la bocca, carnose le gote, ben fatto il naso, dritto e tondo dalla parte delle narici, scoperta la fronte e ovale il contorno del viso. I capelli sono castagni e ricciuti; ve n'hanno pure di neri. Sono taciturni e d'un umore accattabrighe. Per la menoma cosa vengono alle mani, e in questi cantoni sovrattutto è in voga il combattimento del coltello, particolarmente dalla parte di Woerden. Eglino non amano gli stranieri e diffidano pure degli abitanti delle città: sono tuttavolta affabili fra di loro. Impetuosi nelle loro passioni quando amano, si lasciano ire facilmente alla gelosia, benchè d'altronde siano naturalmente freddi e indifferenti. Le donne hanno la testa rotonda e ben fatta, le gote paffutelle, gli occhi d'un azzurro carico, lo sguardo dolcissimo, le labbra alquanto grosse, ma vermiglie e d'una forma piacevole. La maggior parte sono bionde o d'un castagno chiaro, ed hanno fresca e lucida pelle. Benchè allattino i loro figli, il loro seno conserva tutta la sua elasticità e la sua solidezza.

Nella maggior parte delle province d'Olanda, i costumi sono rimasti quali erano una volta; alcune usanze sono troppo curiose perchè noi possiamo astenerci dal parlarne.

Quando un giovinotto ha formata la sua scelta, domanda ai genitori della fanciulla

(1) Questo può convenire ai ghiottoni che sono in tutti i paesi, non già agli Olandesi in generale. L. C.

di vederla e di corteggiarla. Una risposta favorevole a questa domanda è ordinariamente susseguita, nel sud, dal matrimonio: locchè non ha sempre luogo nel nord. I genitori danno un pranzo di famiglia e si stabiliscono tutti gli articoli del contratto. L'epoca delle sponsalizie determinata si notifica ai parenti ed agli amici, sia per iscritto, sia a voce. Nel giorno segnato, la sposa, condotta dalla madre, e lo sposo, accompagnato dal padre, si recano coi più prossimi parenti al palazzo di città, dove il magistrato fa ai futuri sposi alcune domande d'uso, e li scrive sul registro dei matrimonii.

Compiuta questa cerimonia, viene la pubblicazione del matrimonio, che per le persone della religione dominante ha luogo nella chiesa, e per quelle dell' altre religioni, si fa sulla scalea del palazzo di città per tre domeniche consecutive.

I promessi sposi si fanno vicendevoli doni: gli è ciò che chiamasi *promessa di matrimonio*. La prima domenica della pubblicazione, i giovani abitanti dei due sessi si recano alla casa dei fidanzati per complimentarli, e vi sono regalati di the, di vino o di birra. Ordinariamente il fidanzato fa pure un presente di danaro, che va a distribuire nella bettola vicina.

Nel tempo della dinunzia, le due famiglie si banchettano vicendevolmente e si invitano i più stretti amici. Questi pranzi sono accompagnati da alcune cerimonie e da alcuni onori che si rendono ai fidanzati: tali sono gli archi di trionfo per le persone di riguardo, corone nuziali pei privati, con qualche emblema relativo all' argomento. Ma quando alcuno dei futuri sposi ebbe qualche avventura galante, o qualche figlio naturale prima del matrimonio, si appendono alla loro porta corone o fantocci di paglia: in alcune città, si gitta davanti alla porta di questi fidanzati paglia resa in bricciole. Se lo sposo o la sposa del villaggio furono tolti a qualche altra persona che n'era innamorata, si semina erba, sabbia o paglia da una casa fino all'altra.

Un giorno o due prima del matrimonio, le paraninfe e gli altri convitati si radunano per ornare la mensa delle nozze con fiori e ghirlande di pervinche, sulle cui foglie viene applicato oro in foglio o canutiglia; gli è ciò che chiamasi in Olanda *annodare la pervinca*.

Il giorno della celebrazione del matrimonio, la fidanzata è vestita dalle paraninfe; essa porta al fianco sinistro un mazzo di fiori, in cui le cifre dei futuri sposi trovansi intrecciate in modo ingegnoso. Le paraninfe la conducono fuori della casa, sino al di là del verrone, il quale trovasi seminato di pervinche e di fiori, di cui si adorna talvolta la porta. Un giovane ed una fanciulla vanno davanti ai fidanzati per alcuni passi, gittando fiori sul cammino: dopo del che la fanciulla gittasi ordinariamente il paniere al di sopra della sua testa, per seguire col suo cavaliere i fidanzati al tempio. Questa medesima cerimonia si ripete rientrando in casa.

I campagnuoli pongono molto maggior pompa nel loro tragitto alla chiesa, sia in barca, sia in carrozza, secondo la situazione del villaggio. Se è in barca, l'albero è adorno d'una corona di verzura e di banderuole d'ogni colore: per terra, si servono dei loro calessini, di cui i cavalli e lo staffile sono adorni di nastri.

Ritornando, si recano in casa dopo avere fatto qualche giro, e si chiudono tosto le porte per dar principio alla festa. Tutto è di nuovo ornato di nastri, perfino la pipa dello sposo, che ordinariamente egli conserva con amore per tutta la vita. Passate una o due ore a fumare e a bere the e caffè, la compagnia fa a piedi un giro pel villaggio. Quasi sempre i nuovi sposi aprono la marcia e il resto della compagnia li segue a due a due: gli uomini fumano e le donne portano in mano un ramo fiorito. Finita la passeggiata, si va alla casa in cui debbe aver luogo il banchetto, cui tiene dietro il ballo. Verso la metà del ballo, si porta via come per forza la sposa, la quale non è restituita allo sposo se non a condizione ch'egli darà una seconda festa: gli è ciò che chiamasi *vendere la sposa.*

Questa è quindi condotta nella camera nuziale dalle paraninfe, mentre i giovani si sforzano di strapparle qualche nastro od anche la giarrettiera. Colui che ha questa fortuna è il re del ballo, e porta la giarrettiera attorno alla gamba durante il rimanente della festa; ma se ha un'amica le ne fa dono, come felice presagio della loro prossima unione. Il resto della compagnia prende fiori e pervinche per adornarsene il cappello o l'abito.

La domane, la madre della sposa, accompagnata da un servitore e dalla paraninfa, si reca nella camera da letto. Quando la sposa ne ha aperta la porta, la madre e la paraninfa le fanno qualche complimento, mentre la fantesca offre allo sposo un bacile d'acqua ed un tovagliolo, premura che viene ricompensata con un regalo: gli è ciò che chiamasi *presentar l'acqua del mattino e ricevere il dono nuziale.* Quindi gli sposi ricevono la visita dei convitati e i loro doni di nozze. In alcuni luoghi si serve vino o acquavite, e si aggiunge ordinariamente ai doni una catinelletta di crema e burro fresco.

Quando una sposa s'accorge di essere incinta, lo dichiara al marito e alla madre, e in loro mancanza ad una zia o a qualche donna maritata, fino a che i segni esterni rendano pubblica la sua gravidanza. Usasi in Olanda salutare nei pranzi e nelle assemblee la donna incinta, bevendo alla salute del feto ch'ella porta, locchè chiamasi comunemente « bere alla salute del piccolo Giovanni della cantina » (*Hansje in de kelder*). Si compiacciono con una singolare sollecitudine tutti i desiderii che formar possono le donne nella loro gravidanza, e questa deferenza generale per quelle che trovansi in questo stato deriva senza dubbio dall'amore che gli Olandesi hanno pei loro figli; forse debbesi pure attribuire all'idea invalsa, che una voglia non soddisfatta possa influire, per forza dell'immaginazione materna, sulla conformazione del parto: idea generalmente ammessa dagli abitanti di questo paese. Gli uomini portano questo rispetto molto innanzi, ed è forse questa sommessione alle sue volontà che, degenerata in abitudine, ha fatto dire agli stranieri che in Olanda la donna porta le brache, per significare ch'essa è la padrona assoluta.

Ordinariamente nel settimo mese della gravidanza si scelgono i padrini pel nascituro, e si sceglie nel tempo stesso la levatrice e la custode a cui si dà qualche pegno. Il padre e la madre dello sposo sono ordinariamente i padrini del primo parto. Negli altri, la madre ha il diritto di scegliere i suoi parenti alla cerimonia:

nel terzo e nei successivi, si scelgono altri congiunti od amici. Fra i campagnuoli, alla morte del padre e della madre, i padrini prendono del loro figlioccio la stessa cura che se fosse cosa loro.

Quando la madre si è sgravata, si pone il neonato nelle mani dell'avola o di qualche altro prossimo parente, che ricambia questo riguardo con un regalo. Quindi le donne presenti esaminano con atteuzione se il parto fu felice e senza accidente. Dopochè il neonato fu fasciato, la levatrice lo presenta al padre che le fa pure un regalo, e mostra all'assemblea il bambolo, cui reca quindi al letto della madre, dove i due sposi congiuntamente lo benedicono. Compiuto quest'atto di pietà, si fanno entrare nella camera gli altri fanciulli della famiglia, se ve n'hanno, per presentar loro il nuovo fratello o la nuova sorella: alla domanda ch'eglino fanno ordinariamente, donde viene quel fratello o quella sorella, si risponde che la madre andò a prenderlo sotto un cavolo di qualche orto, o andò a cercarlo con un battello.

Quando l'interno della casa è alquanto in ordine, il padre del neonato ne fa sapere la nascita ai parenti, agli amici e ai vicini, i quali per nove giorni non mancano d'informarsi della salute della madre e del figlio. In questo frattempo si fa impagliare il campanello o il martello della porta, onde prevenire il menomo romore che potesse turbare il sonno della puerpera.

In alcuni luoghi dell'Olanda, s'attacca alla porta delle case dove trovasi una puerpera una piccola tavola coperta d'un pezzo di stoffa di seta, colore di rosa, sul quale è una trina piegata ai quattro angoli in forma di ventaglio. Sotto la trina collocasi un pezzo di carta bianca che copre la metà circa della tavola. Questa carta, che si può togliere a piacimento, vi resta quando il neonato è una femmina: quando è un maschio, si toglie per lasciar vedere tuttaquanta la stoffa color di rosa. I poveri si contentano di avviluppare d'un nastro bianco il saliscendo della porta.

In Olanda, i passatempi che succedono ai primi trastulli dell'infanzia, sono quelli di far l'esercizio, di tirare al bianco o all'uccello.

Gli Olandesi hanno altri giuochi, fra cui quello che consiste a sospendere un'oca per le zampe ad una corda tesa sulla strada. La testa dell'animale, che è intonacata di grascia e di sapone, si trova ad un'altezza che i giuocatori posti sur un carro possono raggiungere colla mano. Quando il giuoco è stabilito, un conduttore fa passare il carro a galoppo sotto la corda alla quale l'oca è sospesa. Allora il giuocatore si sforza di afferrare la testa dell'oca e di strapparla; e mentre di ciò si occupa, il carro fugge di sotto, dimodochè egli batte spesso la terra con dolore. Colui che in questo modo perviene a rendersi padrone della testa dell'oca, è dichiarato vincitore. Questo stesso esercizio si fa sull'acqua con barche condotte da rematori vigorosi ed agili.

L'arte di sdrucciolare è portata in Olanda ad un così alto grado di perfezionamento, che fa maravigliare tutti gli stranieri: di fatto, non si può che essere sorpresi di vedere l'agilità e l'arditezza con cui uno sdrucciolatore fa in un'ora tre o quattro miglia di cammino. Gli abitanti di ogni cantone hanno un modo particolare di usare i pattini. Gli Olandesi in generale si distinguono per la facilità e la

grazia con cui chinano il corpo all'infuori, locchè presenta lo spettacolo più singolare cui offerir possono le leggi d'equilibrio. Veggonsene che ad ogni giro e ad ogni colpo di pattino formano una porzione di cerchio di tre o quattro tese: altri tracciano ogni sorta di linee, cifre o caratteri col di dietro del pattino medesimo.

Ci resta a parlare dei giuochi nautici in uso nell'Olanda. Non v'ha quasi villaggio situato sulla riva o presso a qualche lago o fiume, in cui non si goda, almeno una volta all'anno, disputarsi l'onore di essere il più esperto a condurre una barca a vele: a quest'uopo si adoperano scialuppe leggiere. Nel giorno stabilito, i giuocatori si collocano lungo la riva, secondo l'ordine loro assegnato dalla sorte. Dato il segno, è permesso ad ognuno di dare un colpo di remo per allontanarsi dalla sponda, e tosto s'inalbera la vela, e tutti cercano di prendere il vantaggio del vento, senza che sia concesso ricorrere alla frode.

Colui che giunge il primo al segno indicato, ottiene il premio, che consiste d'ordinario in una bandiera regalata dall'oste al cui albergo la compagnia si raduna. Gli abitanti delle rive del Zaau, del lago di Harlem, dell'Y e della Mosa si distinguono sovrattutto per la loro destrezza in questi giuochi: in altri luoghi si disputa il premio a forza di remi.

La Frisa è la provincia più curiosa di tutto il regno. Qui v'ha una lingua a parte, una poesia ingenua e originale, tradizioni ed usanze che hanno un carattere primitivo. Gli uomini sono generalmente alti e robusti; le donne hanno svelta persona, capegli biondi e folti, occhi d'un azzurro limpido; esse sono rinomate in tutta l'Olanda per la loro bellezza. Vestono una lunga mantiglia che rileva elegantemente le loro forme; un leggero berretto copre la sommità della testa, ricade sul collo, e due larghe lastre d'oro cingono le tempie. Le più ricche aggiungono un diadema di perle o di diamanti. V'hanno semplici contadine le quali in giorno di festa portano alla chiesa un abbigliamento del valore di 1,800 a 2,000 lire. Le più povere aspirano grandemente al possesso di questo abbigliamento: elleno economizzano lunghi anni sulle loro paghe per comperarsi dapprima un diadema d'argento, per quindi cambiarlo in uno d'oro. Nel vedere tutta questa bella razza della Frisona, questi uomini di forti sembianze e di forme nerborute, queste donne col loro portamento ad una volta nobile e grazioso e col loro diadema sulla fronte, si comprende che sia in loro un profondo sentimento d'orgoglio nazionale.

Leeuwarden, capitale della Frisa, è una città di 18,000 anime: essa è regolare, elegante e ben fabbricata.

Drenthe è la provincia più trista e più arida dell'Olanda; non vi si veggono che lande incolte e paludi. La torba e il prodotto di alcune barche, ecco i mezzi di sussistenza di questa infelice provincia, che del resto è appena popolata.

Assen, che ne è la capitale, rassomigliasi ad un villaggio; tratto tratto non si incontrano che povere capanne, dove non si distingue più nessuna traccia della nettezza olandese.

Nomineremo le città più importanti dell'Olanda:

Amsterdam è la città principale di tutta la monarchia: essa ha un porto formato

Damigella della Frisa.
(Paesi Bassi).

Fanciulli orfani
(Amsterdam).

dall'Ye o Y. L'Amstel, piccolo fiume, la divide in due parti, tagliate da molti canali che formano 90 isole comunicanti fra loro per mezzo di 290 ponti, gli uni di pietra, gli altri di legno. Le strade, quasi tutte diritte, alla riva dei canali, sono ben selciate, guernite di marciapiedi, e la notte convenientemente illuminate: le due più belle chiamate *Heeren-Gracht* ed *Keisers-Gracht*, nel centro della città, sono magnifiche e d'una lunghezza considerevole. Nulla agguaglia la loro ricchezza; ma non sono, dice uno scrittore elegante, come nelle città d'Italia, non sono i palazzi che ne facciano l'ornamento; le case tutte fabbricate di mattoni e dipinte di varii colori, sono guernite con gusto delle più belle stoffe, e la profusione dei magazzini adorni di tutti i prodotti dei due mondi annunzia la ricchezza d'una città che possedette lungo tempo il commercio dell'universo. Il *Kalver-Straat* e il *Nievedek* sovrattutto rassomigliansi a gallerie d'esposizione di tutti i tesori dell'industria. Amsterdam è la sede del governo generale della marina, i cui magazzini e cantieri di costruzione sono degni d'attenzione.

La Haya, capitale della monarchia, era una volta la sede degli stathouderi: oggi è la residenza della famiglia regale, degli alti funzionarii, del corpo diplomatico: da duecento anni essa è il teatro principale della politica olandese. Le strade sono larghe ed eleganti; i suoi dintorni amenissimi. La popolazione è di circa 55,000 anime.

Leida è una delle città classiche della filosofia e dell'erudizione: le gloriose rimembranze dell'istoria vi sono collegate con quelle della scienza.

Harlem, patria di Lorenzo Koster, è il dominio di Flora, quantunque i tulipani di Harlem non si registrino più come mandati sul tesoro alla borsa d'Amsterdam.

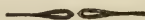
Saardam è celebre per la pretesa capanna di Pietro il Grande che ancora si addita.

Groninga, capoluogo della provincia di questo nome, è la città più considerevole del nord dell'Olanda. Ha un'università, un buon porto ed ha un gran commercio coll'Allemagna.

Le altre città furono nominate nella tavola delle province e capiluoghi che precede.

Anche non tenendo conto delle isole formate dall'opera degli uomini, questa contrada ne presenta un gran numero. Si possono dividere in due gruppi: il *gruppo meridionale* che comprende le isole formate dai varii bracci della Mosa e delle Scaldi; il *gruppo settentrionale* che comprende le isole poste all'ingresso dello Zuyderzée e lungo le coste della Frisa. *Kadzand*, *Nord* e *Sud-Beveland*, *Walcheren*, *Tkolen*, *Schouwen*, *Over-Flakee*, *Vorn* e *Beyerland* sono le più riguardevoli del gruppo meridionale; *Wieringen*, *Texel*, *Vlieland*, *Ter-Schelling* e *Amelland* meritano di essere ricordate nel gruppo settentrionale.

Malgrado le cessioni importanti fatte ultimamente dall'Olanda, le sue colonie sono ancora considerevolissime: esse formano ciò che noi chiamiamo l'Oceania, l'Africa e l'*America olandese*. Vedi questi articoli al loro luogo. La totalità della monarchia olandese dà una superficie di 244,000 miglia quadrate, e una popolazione di 12,000,000 d'anime.

REGNO DEL BELGIO

La posizione astronomica del Belgio è: longitudine orientale fra 0° 15' e 3° 46', latitudine fra 49° 32' e 51° 28'.

Questo regno confina: al nord, coll'Olanda; all'est, coll'Olanda e colle province renane della monarchia prussiana; al sud, colla Francia; all' ovest colla Francia e col mare del Nord.

La superficie del territorio belgico è di 2,814,000 ettari; la popolazione è di 3,800,000 anime.

La tavola seguente farà conoscere le divisioni amministrative del Belgio.

PROVINCE	CAPI LUOGHI, CITTA' E LUOGHI PIÙ RIMARCHEVOLI
BRABANTE	Bruxelles (*Brussel*), Laeken, Anderlecht, Tervueren, Halle, Vilvorde, Lovanio (*Leuven*), Nivelles, Waterloo, Wavre, Braine-Lalleu, Tubise, Aerschot.
ANVERSA.	Anversa (*Antwerpen*), Lillo, Boom, Saint-Bernard, Malines, (*Mechelen*), Lierre o Lier, Turnhout, Hoogstraeten, Gheel, Wartel.
FIANDRA ORIENTALE	Gand (*Gend*), Waershoot, Audenarde, Renaix (*Ronse*), Grammont, (*Geeraerdsbergen*), Ninove, Terremonda (*Dendermonde*), Ruppelmonda, Alost (*Aalst*), Wetteren, Zele, Lokeren, Tamise, S. Nicolao, Eccloo.
FIANDRA OCCIDENTALE	Bruges (*Brugge*), Dam o Damme, Blankenberghe, Ostenda, Thielt, Furnes, (*Veurne*), Dixmude, Nieuport, Ypres, (*Yperen*), Poperinghe, Warneton, Courtrai (*Cortryck*), Comines, Werwich, Roulers (*Rousselaer*), Menin (*Meenen*).
HAINAUT (Henegouwen) . . .	Mons (*Bergen*), Jemmappes, Hornu, Frameries, Dour, Quaregnon, Wasmes, Enghien, Soignies, Tournai (*Doornick*), Lessines, Ath, Fontenoi, Beaumont, Braine-le-Comte, Fontaine-l'Évêque, Peruwelz, Charleroi, Fleurus, Marchienne, Binche, Thuin, Chimai.
NAMUR	Namur (*Namen*) Andenne, Dinant, Bouvignes, Gembloux, Rochefort, Voneiche, Han-sur-Lese, Philippeville, Bouvin, Marienbourg, Florennes.
LIEGI	Liegi (*Luik, Lüttich*), Herstal, Chaudfontaine, Herve, Abbazia della valle di San Lamberto, Glons, Seraing, Dalhem, Verviers, Theux, Limbourg, Spa, Stavelot (*Stablo*), Huy.
LIMBORGO	Hasselt, Fauquemont (*Valkenburg*), Maseyck, Tongres (*Tongeren*), Saint-Trond (*Sint-Truyen*), Bilsen, Looz.
LUSSEMBORGO	Arlon, Mersch, Neufchâteau, Bastogne, Dieckirch, Bouillon, Marche en Famenne, Sant'Uberto.

Il suolo belgico fornisce in abbondanza grano, segala, orzo, avena, patate, legumi d'ogni sorta, piante da foraggio, lino, canapa, lupolo, barbabietola, tabacco, colza-robbia, alberi frutttiferi e legno da costruzione.

Il Brabante, le due Fiandre e Anversa sono le province in cui l'agricoltura ha raggiunto il più alto grado di perfezione.

Le manifatture sono numerose nel Belgio, l'industria vi è molto estesa, più che in alcun altra contrada.

Le province di Hainaut e di Liegi hanno miniere di carbone ricchissime, da cui si esporta il carbone di terra in Francia e in Olanda; nelle province di Hainaut, di Liegi, di Lussemborgo e di Namur, si trovano miniere di ferro e di alcuni altri metalli o minerali, quali sono piombo, rame, zinco, allume e zolfo: v'hanno pure cave di marmo, di pietre di taglio e di calce.

Tra le miniere e le manifatture più importanti, conviene citare le fonderie, le fucine, le fabbriche di chiodi, le manifatture d'armi e di macchine; quelle di carrozze, di chincaglierie, di coltelleria, d'orificeria e di gioielleria; quelle di vasellame, di porcellane, di maiolica, di vetro, di cristalli, di specchi. Le fabbriche di prodotti chimici, le tintorie, le cartiere, le tipografie e le litografie, le manifature di sete, di cappelli, di tele, di merletti, di panni, di stoffe di cotone, di berretti e di tappeti; le cure per la biancheria, le fabbriche di birra e le distillerie: le fabbriche d'olio e di sapone; le raffinerie di zucchero e di sale, e le concierie.

Il commercio interno è rimarchevole; il commercio esterno si fa principalmente coll'Alemagna, colla Francia, coll'Inghilterra e coll'Olanda. Le esportazioni del Belgio si compongono dei prodotti del suolo, delle manifatture e delle fabbriche; le importazioni consistono sovrattutto in derrate coloniali, vini, frutte del mezzogiorno e materie prime necessarie alle sue fabbriche. Questa prosperità così riguardevole erasi da principio molto scemata a motivo dei torbidi che agitarono questa bella contrada; ma dopo il 1833 i timori della guerra generale o della guerra coll'Olanda avendo cessato di occupare gli spiriti, l'industria e il commercio presero un'attività sconosciuta, anche all'epoca più felice della riunione del Belgio all'Olanda.

La libreria è ora il commercio più produttivo nel Belgio. Una sola delle tipografie di Bruselle produce quanto non avrebbero potuto produrre tutte le tipografie insieme sotto la dominazione francese. Questo immenso incremento è dovuto alle ristampe delle migliori opere pubblicate in Francia, le quali si vendono alla metà del prezzo dell'edizione originale.

I popoli che dalla più alta antichità avevano passato il Reno per venire ad abitare i fertili paesi occupati in principio dai Celti, furono chiamati Belgi dalla parola tedesca *belgen*, che significa contendere, disputare, perchè questi popoli, parte dei Germani, nazione scitica, cambiando clima non avevano cambiato indole. Ma questa specie di ferocia ereditata dai loro avi si mitigò a poco a poco pel commercio dei Romani, e non rimase loro che quel maschio coraggio, a cui il più grande dei capitani rende splendida testimonianza. Fra le varie nazioni che a

quell'epoca formarono una confederazione per mettere un argine alle conquiste di Giulio Cesare, e salvare la loro indipendenza dall'imminente pericolo che minacciavala, si distinguono i Treviriani, i Nerviani, gli Eburoni, i Menapiani, gli Atuatici e i Morini. I Belgi avevano portato nel paese, a cui diedero il loro nome, gli usi e la costituzione dei Germani; laonde, sempre fedeli e devoti ai loro capi, si veggono, ad ogni epoca della loro istoria, mostrare un amore ardente per la libertà, un carattere saldissimo e un intrepido valore.

Due illustri case possedettero altra volta le pingui province belgiche: quella di Hainaut e quella di Fiandra, a cui le altre si rannodano, sia per via di alleanze, sia per via di riunioni e di cessioni: e tutte queste province essendo state riunite sotto la dominazione della casa di Borgogna, formarono, sotto Filippo il Buono, un vasto Stato, che divenne uno dei più potenti dell'Europa. Fino a questa luminosa epoca, il Belgio era sempre stato confuso e come perduto nei grandi Stati. Sommesso ai Romani per 500 anni, riunito all'impero dei Franchi sotto la prima e la seconda razza per più di 350 anni, incorporato al regno d'Austrasia e a quello di Lotaringia; cambiando nello spazio di cento anni di governo e di denominazione, ora soggetto ai re di Francia, ora a quelli di Germania, invaso dagli uni e dagli altri, diviso e riunito, ceduto in tutto o in parte, si può dire che in tutte queste vicende, le quali comprendono un periodo di oltre a dieci secoli, il Belgio non ebbe, per così esprimerci, alcuna esistenza politica. Solamente sotto il regno della potente casa di Borgogna i Belgi ebbero una patria; dopo questo periodo di gloria e di prosperità, le province belgiche, riunite sotto la dominazione austriaca, passarono successivamente al ramo spagnuolo e al tedesco, e la loro istoria si confonde, come nei primi secoli, con quella di queste due corone. Unito per vent'anni al vasto impero francese, poi assoggettato all'Olanda: il Belgio era quasi scomparso dalla lista delle nazioni, quando nel 1830 una rivoluzione assicurò la sua indipendenza, a cui fu preposto col titolo regio il principe Leopoldo di Coborgo, e i Belgi ebbero di nuovo una patria.

Il governo è costituzionale ed ha due camere; quella dei senatori e quella dei rappresentanti. Il senato si compone di 51 membri; la camera dei rappresentanti ne ha 102.

Tutti i Belgi all'età di 25 anni, paganti una contribuzione che varia secondo i luoghi da 20 a 80 fiorini, sono elettori.

Per essere eleggibili alla camera dei rappresentanti, bisogna avere 25 anni, essere Belgio e godere dei diritti civili e politici. Per essere eleggibile al senato, bisogna avere 40 anni, essere Belgio, godere dei diritti civili e politici, e pagare 1,000 fiorini (2,116 lire) di taglia.

V'hanno sei ministri: 1° dell'interno, 2° degli esteri e della marina, 3° della giustizia, 4° dei lavori pubblici, 5° delle finanze, 6° della guerra.

I ministri soli rispondono degli atti dell'amministrazione superiore. Il potere di far le leggi appartiene al re, di comune accordo colla camera dei rappresentanti e col senato.

Le armi del regno sono il leone del Belgio colla leggenda: *Nell'unione è la forza.* I colori nazionali sono il rosso, il giallo e il nero. La bandiera belgica si compone dei tre colori accennati disposti verticalmente.

« I Belgi, dice Huot, godono in pace delle libertà che hanno conquistate: essi attendono intieramente a propagare l'instruzione, a sviluppare l'agricoltura così bella e così ricca, a dare ansa all'industria e al commercio, e mettere le loro leggi in armonia coi loro bisogni morali e materiali. Lo stabilimento delle strade ferrate prova ch'eglino comprendono l'importanza del loro commercio e il merito della loro fabbricazione.

« Un bell'avvenire è riserbato a questo popolo, s'egli si risolve di camminare nella via del progresso ch'egli medesimo si è aperta, ma bisogna confessarlo, pieno d'un orgoglio fuor di proposito, mal conscio dei vantaggi di una grande unione sociale, esso rimane diviso e senza forza. Il comune moderno ha, per così esprimerci, presa origine in seno al Belgio(1), e il comune era allora un immenso progresso; ma i Belgi si fermarono a questa idea sorta nell'infanzia nazionale, la cui influenza riuscì funesta alla prima rivoluzione ch'eglino tentarono contro l'Austria nel 1790. I Belgi non comprendono i vantaggi del sistema del governo unitario e centralizzatore, così necessario per operare l'unità nazionale, di cui un paese debole e ristretto in limiti angusti ha tanto bisogno (2). Ogni città vuol vivere della sua vita propria e indipendente, e in questa tendenza si conoscono gli avanzi dell'antica costituzione politica del paese, composto di sovranità distinte, egualmente importanti per l'estensione del loro territorio, per la loro popolazione e per le loro ricchezze, e il più delle volte nemiche le une verso le altre. La cura principale del governo nuovo debb'essere quella di far sparire queste rivalità, queste gelosie fra città e città, fra provincia e provincia: onde riuscirvi, è d'uopo ch'egli cerchi di accrescere l'importanza politica della capitale, che lo spirito di municipio e di provincia tende a far considerare come un semplice comune un po' più popoloso degli altri. Ma il miglior mezzo che il governo abbia per raggiungere questo scopo, è la strada di ferro la quale, rendendo facili e frequenti le comunicazioni fra quasi tutte le città del Belgio, servirà a distruggere i pregiudizii e gli odii

(1) Il comune, come ogni altra instituzione civilizzatrice, è nato in Italia assai prima, che fuori; l'Italia è patria della libertà, benchè questa libertà scoppiasse talvolta in licenza, e spesso si ristringesse in tirannia; ma fra tanti altri popoli vi fu licenza e tirannia, nè libertà e civiltà, nè fior di buone lettere, nè lusinga d'armonia, nè magistero di belle arti; il che sia detto senza applicazione al regno di cui parliamo, poichè vero è, che tra i benefizii del commercio vi fu nel Belgio, sebben più tardi che in Italia, una bella e forte organizzazione comunale. L. C.

(2) La centralizzazione accresce senza dubbio il potere del governo, ma diminuisce d'altrettanto la libertà locale ed individuale, che è pur quella di cui si risentono meglio i vantaggi, laddove la libertà dei governi unitarii e centralizzatori, consiste piuttosto in finzioni legali più o meno approssimantisi al vero, le quali profittano solamente a certe determinate condizioni di persone. Non è a dire con ciò che le libertà locali abbiano da impedire o rallentare l'azion del governo nei casi in cui debb'essere pronta ed efficace, e meno ancora l'interesse generale della nazione, l'arte politica sta nel conciliare questi interessi contradditorii. L. C.

locali, e opererà assai meglio delle leggi e della diretta influenza del governo la fusione degli interessi e l'unione delle varie parti del paese.

« Il popolo belgio ha il sentimento delle belle arti: Rubens, Van Dyck, Teniers, Orlando Lasso, Grétry e tanti altri artisti, morti o vivi, che il Belgio ha prodotti, basterebbero a provare la superiorità ch'egli s'è acquistata sotto questo riguardo. La sua popolazione, poco numerosa a petto a quella della Francia, di cui parla la lingua e da cui riceve le idee e di cui imita i costumi, gli vieta forse la speranza di posseder mai una letteratura originale e in qualche modo esclusiva, decorata del titolo nazionale. Ma ogni qualvolta i Belgi coltiveranno le scienze col genio paziente che li predistingue o dovranno esprimersi nella lingua universale delle belle arti, non saranno inferiori ai popoli che li circondano.

« Da alcuni anni la musica sovrattutto è divenuta nel Belgio un bisogno imperioso per tutte le classi. Un gran numero di società particolari in cui gli abitanti delle città e delle campagne si riuniscono la sera dopo il lavoro e gli affari, prendono il titolo di Grande Armonia, ed eseguiscono sovente pezzi di musica, ma non sono, come in Francia, di quei concerti che vi assordano, sono amatori distinti che si ascoltano. In certi giorni dell'anno e nelle feste locali, questi varii corpi di musica gareggiano fra loro in mezzo ad una popolazione che mette la più grande importanza nell'esito del concorso, il cui premio, il quale consiste in una medaglia d'oro che si sospende alla ricca bandiera della società, è dispensata dalle mani del borgomastro.

« Il Belgio non vive frugalmente; il benessere che regna nelle classi inferiori a motivo del loro spirito laborioso e industre, e sovente della loro economia, permette loro di pigliarsi spassi sconosciuti alle popolazioni delle medesime classi in molte altre contrade. Si fa un consumo enorme di birra, che è la bevanda più generale, e il cui prezzo è assai modico. Questa bevanda, leggermente amara, è molto piacevole al gusto, quando vi si è avvezzi; ma le persone che ne fanno uso esclusivo e frequente, sono disposte a contrarre ingorghi pastosi ai visceri addominali ed un'eccessiva pinguedine. L'uso del vino è abituale nei pranzi presso le famiglie agiate delle città.

« Lo spirito dei Belgi essendo spezialmente diretto verso la pratica degli affari e verso il lavoro richiesto dall'agricoltura e dall' industria, in generale si conosce assai poco in questo paese il valore di una buona educazione. Tuttavolta questa regola ha numerose eccezioni; ma i giovani, sovrattutto quelli delle classi elevate, sono di una ignoranza imperdonabile. La maggior parte degli artisti, anche i più celebri, hanno scarsa coltura e sono privi delle cognizioni indispensabili che l'educazione benintesa fornisce. Affrettiamoci ad aggiungere, che l'impulso oggi dato agli stabilimenti di alta instruzione e d'instruzione media e primaria, cambieranno questo stato di cose; siamo autorizzati a fondare grandi speranze sulla generazione attualmente chiamata a trarre profitto da queste innovazioni benefiche.

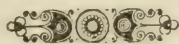
« Gli abitanti delle Fiandre, del Brabante, di Anversa e del Limborgo, ricordano le qualità e i difetti della razza germanica da cui uscirono; flemmatici, serii, lenti

Damigella coperta colla *Faille* a Brusselle.
(La *Faille* comincia a passar di moda).

a concepire e ad esprimersi, un po' egoisti e scrupolosamente attaccati alle loro usanze, locchè è un ostacolo ad ogni progresso, si fanno riguardare per un grande buon senso pratico, per la loro pazienza e per uno spirito d'ordine e di economia. Coloro al contrario che abitano la lunga striscia meridionale che corre dall'ovest all'est e chiamasi il paese wallone, vale a dire gli abitanti del paese di Liegi, di Namur e di Hainaut, discendenti dai Gallo-Romani, sono ilari, briosi, passionati, inventivi, coraggiosi, industriosi e tagliati per gli affari. Per disgrazia forse del Belgio eglino poco simpatizzano colla razza fiamminga. Sarebbe a desiderarsi che lo spirito di alcuni fra loro, quelli di Liegi per esempio, fosse meno turbolento, la qual cosa appo loro è un segno caratteristico.»

La capitale del Belgio è **Brusselle**, che si va ogni giorno abbellendo; la sua popolazione è di circa 160,000 anime. Il quartiere del parco e il sobborgo di Schaerbeek sono in generale abitati dalla nobiltà e dagli stranieri. Verso il sud, una popolazione attiva ed astuta, ma poco numerosa è composta di Walloni, si distingue per la sua fisonomia e il suo linguaggio. La città bassa è quasi esclusivamente abitata da Fiamminghi, mantenitori del loro idioma e delle loro antiche usanze. Il quartiere posto fra quest'ultimo e quello del parco, è il centro del commercio e dei piaceri: quivi abitano i gioiellieri, le modiste e tutti coloro che trafficano sul lusso dei ricchi. La strada della Maddalena, montuosa e mal selciata, ma adorna di case curiose pei loro muri a punta bizzarramente scolpiti e sovente dorati, è il punto di riunione de' più bei magazzini.

I Brussellesi amano il fasto, che sovente oltrepassa i mezzi pecuniari; essi mostransi con piacere nelle riunioni brillanti e sovrattutto nelle eleganti carrozze sui bastioni che circondano la città e sul viale Verde, delizioso filare di piante secolari, posto fra il canale che raggiunge quello di Charleroi al Rupel e la strada di ferro, il cui movimento abbellisce questo passeggio, coperto di cavalli e di carrozze.

Fra le nostre figure, ve n'ha una rappresentante una Brussellese che porta una *faille* o ciarpa di seta, disposta sulla testa e sulle spalle. Questa parte di vestito non è guari più in uso che nelle classi inferiori o presso le persone attempate. Tuttavolta la *faille*, graziosissima del resto quando si sappia ben disporre, è ancora molto di moda in alcune parti del Belgio.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

La Svizzera è situata fra 45° 50' e 47° 50 latitudine nord e fra 3° 40' e 8° 5' longitudine est. Essa confina: all'ovest colla Francia; al nord, col granducato di Baden e col regno di Wurtemberg; all'est, colla provincia austriaca del Tirolo; al sud, col regno Lombardo Veneto e quello di Sardegna. La sua estensione dall'ovest all'est è di cirva 80 leghe, e dal nord al sud 50: la sua superficie è di 1,985 leghe quadrate.

La temperatura della Svizzera è svariatissima: mentre un inverno perenne regna sulle sommità delle Alpi; nelle valli vicine godesi di un clima mite e salubre: e il viaggiatore può, con un cammino d'alcune ore, provare tutte le varietà di caldo e di freddo che provansi nell'Europa intiera.

Il suolo di questo paese è ricco. In nessuna parte la natura presenta una mescolanza così diversa di pascoli, di prati, di laghi, di boschi e di colline. Magnifiche sono le produzioni del regno animale: quanto ai minerali, non abbondano gran fatto.

La Svizzera comprende ventidue cantoni che formano ventiquattro Stati o repubbliche, perchè Unterwald e Appenzell sono divise ognuno in due repubbliche particolari.

La tavola che segue mostra i cantoni coi loro capiluoghi, secondo l'ordine che occupano nella confederazione:

CANTONI.		CITTA' E BORGHI.	POPOLAZIONE.
Zurigo		Zurigo	11,500
		Winterthur	13,300
Berna		Berna	23,000
		Thun	2,000
Lucerna		Lucerna	6,500
		Sursee	3,700
Uri		Altorf	1,700
Schwitz		Schwitz	4,900
		Einsiedlen	3,200
Unterwald	Obvalden	Sarnen	3,500
	Nidvalden	Stanz	2,200

Fanciulla di San Gallo
(Regno di Napoli).

Cantoni.		Città' e borghi.	Popolazione.
Glaris		Glaris	4,100
Zug		Zug	2,900
Friborgo		Friborgo	6,500
Soletta		Soletta	4,000
Basilea.		Basilea	17,000
Sciaffusa		Sciaffusa	7,500
Appenzell .	Ausser-Rhoden	Appenzell	3,200
	Inner-Rhoden	Héraisau	7.000
San Gallo		San Gallo . . .	9,000
Grigioni.	lega grigia (*Grau-Bundten*) . . .	Hanz	600
	lega cadea (*Gotteshaus-Bundten*) . .	Coira	3,400
	lega delle 10 giurisdiz. (*Zehn-Gerichten*)	Tusis	3,000
Argovia		Aran	3,500
		Baden	1,700
		Zoffingen	1,700
Turgovia		Arbourg	1,100
		Frauenfeld . . .	1,800
Ticino.		Bischofzel . . .	2,000
		Bellinzona . . .	1,400
		Lugano	3,600
Vaud		Locarno	1,500
		Losanna	10,200
		Vevey	4,500
		Yverdun	2,500
		Nyon	2,100
		Morges	2,000
Valese.		Sion	3,000
Neufchâtel		Neufchâtel . . .	5,000
Ginevra		Ginevra	25,700

Le otto repubbliche democratiche pure (vale a dire Uri, Schwitz, Glaris, Zug, i due Appenzell, i due Unterwald), sono rimaste ciò che erano nel 1815, ad eccezione tuttavolta di Schwitz, dove i baliaggi esteriori vollero avere diritti simili a quelli dei baliaggi interni. I due cantoni democratici rappresentativi, le leghe grigie e le decine del Vallese introdussero pure qualche modificazione nella loro costituzione. I cinque cantoni rappresentativi, San Gallo, Argovia, Turgovia, Vaud e Ticino, allargarono tutti il cerchio della loro rappresentazione, e Ginevra, cedendo al movimento popolare manifestatosi il 22 novembre 1841, nominò una costituente, onde stabilire le basi di una costituzione larga per quanto fosse possibile. E nuovamente in seguito ad una nuova rivoluzione accaduta nell'autunno del 1846, il governo Ginevrino s'andò sempre più democratizzando. I tre cantoni rappresentativi che hanno un capoluogo preponderante, Zurigo, Basilea e Sciaffusa, si videro costretti ad accrescere il numero dei consiglieri campagnuoli; e Basilea che aveva ricusata questa ammessione, è oggi divisa in due frazioni indipendenti. Le repubbliche aristocratiche di Lucerna, Berna e Friborgo, sono divenute cantoni rappresentativi, in seguito alla riunione di Balstadt, che proclamò la sovranità del popolo a Soletta. Finalmente Neufchâtel stessa, benchè soggetta al re di Prussia, ottenne, dopo il 1830, concessioni che le erano state fin a quel tempo rifiutate.

In virtù dell'atto federale del 7 agosto 1814, i ventidue cantoni si riuniscono in confederazione pel mantenimento della loro libertà e della loro indipendenza. La dieta (*Tagsatzung*) dirige gli affari generali della confederazione; essa componesi dei deputati dei ventidue cantoni, che danno il voto secondo le instruzioni dei loro governi rispettivi. La maggior parte dei cantoni hanno una voce; altri, quello di Appenzell per esempio, non hanno che mezza voce. Essa si riunisce alternativamente due anni di seguito nel capoluogo del cantone direttore che prende il nome di *vorort*. Il presidente della dieta, che è considerato come il capo della confederazione, ha il titolo di *landammann*. La dieta ha solo il potere di far trattati di pace e d'alleanza: ma essa non lo può che coi tre quarti delle voci: essa sola conchiude trattati di commercio. I cantoni possono trattare in particolare coi governi stranieri in quanto a capitolazioni militari, come pure in quanto ad oggetti economici e di polizia; ma queste convenzioni non debbono ferire in nulla nè il patto federale, nè i diritti costituzionali degli altri cantoni. La dieta nomina e revoca gli agenti diplomatici: essa dà tutti i provvedimenti necessarii per la sicurezza interna ed esterna della Svizzera: essa regola l'organizzazione del contingente delle truppe e ne nomina il generale. Quando la dieta non è riunita, il direttorio, o vorort, si alterna di due anni fra i cantoni di Zurigo, di Berna e di Lucerna. Questo giro ha percorso il 1° gennaio 1815.

La Svizzera è il solo paese dell'Europa che non contraesse debito nazionale. Il bilancio federale è destinato a coprire le spese della generale amministrazione, della cassa militare e della cassa d'instruzione: locchè ha luogo cogli interessi d'alcuni capitali destinati a quest'uopo. Quanto alle altre spese straordinarie, ogni cantone debbe fornire una quota proporzionata a' suoi mezzi: la somma totale dopo il 1818 fu stabilita a 539,275 lire svizzere, equivalenti all'incirca a 700,000 franchi. Questa contribuzione non levasi tuttavolta per intiero se non quando avvenimenti straordinarii, una guerra per esempio, la rendono indispensabile: nei casi ordinarii non si leva che a norma del bisogno.

Questo paese non ha esercito permanente. La forza armata si compone dei contingenti che ciascun cantone è tenuto a somministrare all'esercito federale, due uomini ogni cento anime. Gli uomini in istato di portare le armi formano due categorie, prima leva e contingente di riserva, forti l'una e l'altro di 33,700 uomini. La leva in massa (*landwehr*) calcolasi a 200,000 uomini. Ogni cantone è obbligato a provvedere ai bisogni del suo contingente. L'alta direzione degli affari militari appartiene alla dieta. Non v'hanno truppe sotto le armi che in alcuni cantoni, e anch'esse sono in piccolo numero.

L'industria della Svizzera è molto attiva; il nord e l'ovest posseggono fabbriche di stoffe, di cotone e di seta, di trine, di tele, d'indiane, di nastri, di carta, di orologeria, di tabacco; la fabbricazione del formaggio e del butirro occupa una gran parte degli abitanti delle campagne. La Svizzera esporta una quantità notevole di questi oggetti: in cambio ella riceve dai paesi stranieri montoni, grano, vino, sale, aromi, droghe, tessuti, articoli di lusso. La navigazione dei fiumi e dei

laghi e belle strade, di cui alcune costrutte con grande dispendio attraverso le Alpi facilitano il commercio interno ed esterno.

Le scienze e le arti fioriscono nella Svizzera, quantunque non vi tocchino un grado così avanzato come negli altri paesi. V'ha un'università a Basilea, accademie a Losanna, a Berna, a Zurigo, a Ginevra, e diciotto ginnasii o collegi. Molte società e stabilimenti letterarii, preziose biblioteche, numerose tipografie e librerie propagano dappertutto il gusto delle scienze e l'amore dello studio.

V'ha nella Svizzera una varietà grande di lingue: la più sparsa è la tedesca purissima (1), in uso nei tre quarti dei cantoni. Il francese si parla in parecchi altri: l'italiano nel cantone Ticino e in una parte di quello dei Grigioni.

La severità dei costumi della Svizzera fu molto esagerata: i ricchi che la percorrono si illudono il più sovente sulle impressioni che provano alla vista di un paese così ricco pe' suoi siti, così diversi da quelli della rimanente Europa, il solo che nutrisca in certe parti un popolo di pastori e d'agricoltori, unito sotto un governo popolare. L'immagine della vita pacifica dei montanari porta il cittadino a invidiare la loro sorte: egli li crede felici, perchè egli stesso è felice delle nuove senzazioni prodotte sopra di lui dalla varietà degli oggetti: egli s'illude sulle loro virtù, perchè lontano dagli intrighi, gli pare che il popolo il quale lo circonda, sia senza ambizione, senza dolori e senza vizi. L'abitante delle città è tratto a considerare il montanaro come fortunato: si sa tuttavolta che non sempre nel villaggio cercar si debbono virtù e buon costume: l'ignoranza e la povertà sono raramente compagne delle buone qualità morali. Forse conviene attribuire al protestantismo che regna nella Svizzera lo spirito d'unione e di tolleranza sparso in tutte le classi (2): in questo paese vedesi spesso il medesimo tempio riunire due diversi culti.

La vita isolata dei montanari parrebbe dovere sviluppare appo loro quella virtù, quella purezza di costumi che si attribuiscono alle età prime delle società umane. Un'aria pura, i lavori agricoli, l'educazione dei bestiami, l'assenza dei bisogni e l'ignoranza del lusso, dovrebbero prolungarvi i giorni dell'uomo come all'epoca dei patriarchi. Eppure la morale non vi è senza macchia, e la vita non vi si prolunga molto al di là dei sessanta e dei settanta.

Gli abitanti delle città cercano poco la società, ma gustano con maggiore dolcezza le gioie della vita domestica. Nella borghesia si potrebbero citare molti esempi di morale, di virtù e di felicità, sovente troppo rari nei paesi dove le sensazioni sono meno concentrate e più esterni i godimenti. Gli uomini si riuniscono, ma per conversare, fumare e passeggiare in lungo e in largo in una camera dove tre sedie sono sufficienti per un'adunanza di dodici persone. Nella Svizzera, ognuno si presenta senza maschera, con maniere particolari: locchè fece dire a Meister, autore

(1) Non so se i Tedeschi concederanno che l'idioma germanico usato dagli Svizzeri sia tedesco purissimo, ad ogni modo la pronunzia ne è molto spiacente.

(2) Bello esempio di tolleranza ha dato il protestantismo demagogico in quella ladra soppressione dei conventi d'Argovia, che i protestanti discreti e virtuosi deplorano al pari de' cattolici.

del *Viaggio da Zurigo a Zurigo*: « Ai concerti, alla chiesa, in tutte le adunanze un po' numerose, ma sovrattutto agli spettacoli, che per essere permessi di rado sono più frequentati, è impossibile che un occhio indagatore non osservi la prodigiosa diversità delle fisonomie presentata dalle teste d'ogni età, e particolarmente quelle dei giovani; l'estrema mobilità dei tratti armonizza coll'ingenuità e colla vivacità dell'espressione.»

Lo stesso scrittore zurighese dipinge i costumi de' suoi compatriotti, e parla delle loro abitudini che li allontanano dalle società delle donne per concentrarli in una atmosfera di fumo, in mezzo alla bevanda, alla politica ed agli affari.

L'affetto al paese e il rispetto per le antiche usanze formano in tutte le classi i tratti principali del carattere nazionale. Nei paesi di pianura, la massa del popolo è più illuminata che dappertutto altrove. La tortura non vi è legalmente abolita, e la giustizia si rende a porte chiuse(1). Il medio evo è ancora in qualche modo in vigore: esso vive nei monumenti come nelle leggi e nei costumi. Il diritto di cittadinanza è in tutto il suo vigore: si compra questo diritto ad un prezzo più o meno elevato, secondo l'importanza dei luoghi, e si gode in ricambio della sua parte delle rendite comunali. Si può avere, per cagion d'esempio, per tutto l'anno la provvigione di legno, di vino e simili (2).

La maggior parte dei cantoni si distinguono pei loro costumi particolari, i quali però non si conservano che presso il popolo: alcuni cantoni furono saviamente assoggettati a leggi suntuarie. La villanella del cantone di Berna si riconosce, ora al suo piccolo berretto di paglia carico di fiori come un paniere, ora al suo berretto di velluto nero guernito d'una specie di trina fatta con crini di cavallo, ora al suo bustino ricamato d'oro e adorno di catenelle d'argento che pendono sulle spalle; questo bustino ha maniche inamidate, ampie, della più grande bianchezza, che discendono fino al gomito. Le donne portano gonnelline che non oltrepassano il ginocchio (3).

L'acconciatura delle villanelle del cantone di Friborgo consiste in un gran cappello di paglia perfettamente piatto e guernito di nastri e di fiori. Quelle del cantone di Sciaffusa vanno a capo nudo, ma hanno lunghe trecce che giungono fino alle calcagna.

La fanciulla del cantone di Unterwald si adorna la testa di stuoie arrotolate sulla sommità e guernite di nastri di seta e di foglie d'argento, mentre la donna maritata si fa riguardare pel suo doppio pezzo di mussola inamidato e piegato come una gala (jabot) che si eleva in forma di cresta dalla nuca fino al vertice del capo.

Nel cantone di Vaud essa porta un gran cappello di paglia di forma conica da un prolungamento in forma di tubo, che serve a toglierlo e a rimetterlo.

(1) Converrebbe distinguere da cantone a cantone, non essendovi la menoma somiglianza in questa parte, e in moltissime altre fra i cantoni tedeschi, ed i borgondici o francesi, ed essendovi notabilissime differenze, anche nella stessa nazionalità, fra i piccoli e i grandi cantoni. L. C.

(2) Della quale affermazione noi dubitiamo assai. *L'editore Torinese.*

(3) Possiamo assicurare, come testimonii di vista, che arrivano a mezza gamba. L. C.

Corso.

I biondi capegli della contadina del cantone di Soletta si celano parte sotto una cuffia nera adorna di un nastro dello stesso colore, i cui due capi vengono ad annodarsi sul petto.

La contadina del Vallese foggia i suoi capelli in forma di tignone e si copre con un piccolo cappello, la cui ala rotonda è cinta d'un nastro, mentre un altro nastro a pieghe circonda la forma del cappello. A tutte queste acconciature così svariate aggiungete lo sfarzo del vestito, le cravatte di velluto nero, le calze rosse, il grembiale rigato di varii colori, il giubbone ricamato e mille altre cose che variano secondo il capriccio e il gusto di ciascheduna di queste villanelle. L'immaginazione avrà anche il vantaggio di dipingerle colla grazia e la bellezza che sovente loro mancano.

Nel cantone di Uri, i pastori sono eccellenti fabbricatori di formaggi.

Il costume delle donne è molto grazioso: le loro trecce, raccolte in una reticella e ricoperte talvolta d'un cappello di paglia, o rattenute da una spada o da una freccia d'argento, producono un bellissimo effetto. Ursen imita le foggie italiane; fazzoletti annodati in forma di velo s'incontrano spessissimo. Nello Schaechenthal, le vesti sono di lana rossa e l'abito superiore è bianco, il tutto ricoperto d'un fazzoletto nero. Le donne non portano che mezze calze, e il loro piede nudo è protetto da sandali attaccati da corregge. Il vestito degli uomini perde ogni giorno del suo carattere primitivo; e dacchè il servizio militare li costringe a portare pantaloni, abbandonarono le loro piccole brache di cuoio nero.

Nell'Oberwalden, l'antico abbigliamento componevasi d'un abito nero, brache corte discendenti appena alle cosce e ricoperte sul ginocchio da calze bianche; il corpo era cinto d'una fascia di cuoio. Divisi sulla fronte, i capegli erano gittati dietro le orecchie. Gli abitanti del Nidwalden hanno brache azzurre, un panciotto rosso, bretelle cariche di bottoni e calze bianchissime. Sgraziatamente, il costume nazionale, e sovrattutto quello delle donne, si va ogni giorno più perdendo: era una gonna ampia e corta, di stoffa bruna, con cintura rossa, gran cappello senza forma, calze azzurre ben tirate e scarpe eleganti: i capegli intrecciati raffermavansi sulla testa con un doppio cucchiaio d'argento. Le scarpe erano sovente rialzate da talloni di metallo. Questo costume s'attaglia benissimo alle belle: ma quanto vi ha di bizzarro, si è l'abitudine di portare in bocca una corta pipa. Oggi, per una bizzarra mischianza, le mode francesi vengono ad unirsi alle indigene. Il villano di Nidwalden si rade il davanti della testa e lascia crescere la sua capigliatura sul di dietro.

Nell'Entlibuch, distretto più meridionale del cantone di Lucerna, trovasi la razza d'uomini più notevole di tutta la Svizzera, per la sua forza, la sua bellezza e le qualità di cui è ricca. Questi indigeni sono naturalmente altieri e indipendenti, e attendono alle lotte del corpo, lasciando loro il mestiere di pastori tutto l'agio necessario per praticare questo esercizio: v'hanno d'altronde appo loro usanze molto bizzarre.

Fra queste sonovi i matrimonii. Quando essi sono conchiusi, si mette la sposa all'incanto, avendo cura che il futuro abbia l'ultima posta. Il giorno delle nozze

una vecchia vestita di giallo s'impadronisce della cintura della sposa e del mazzolino di fiori dello sposo, e gitta l'uno e l'altro nel fuoco: dal modo con cui ardono si trae l'oroscopo. Sovrattutto nel cantone di Lucerna prevale l'uso del *kiltgang* o visita notturna che i giovinotti fanno alle loro belle. Dopo la preghiera della sera, fuggono di casa e vanno sovente a parecchie leghe alla finestra della amata, che ne riceve un mazzetto di bei fiori; la conversazione non finisce che allo spuntare del sole. Si vanta molto la costanza di questi amori, la fedeltà degli amanti, quella degli sposi; guai a chi v'attentasse. Se uno straniero si provasse a prendere il luogo di colui che è aspettato, gli incoglierebbe mala sorte.

I costumi nel cantone di Zug sono graziosissimi: i giovani s'adornano di nastri annodati in mille modi su abiti di colori svariatissimi; calze a rabeschi sono sormontate da giarrettiere vergate: infine le calzette di colore scarlatto sono annodate da cordoni gialli. Sul giubbettino elegante delle fanciulle stanno nastri d'un rosso vivo; una lunga catenella di similoro ricade sul grembiale a larghe pieghe; la gonnella è corta e stretta. Tali sono gli abiti festivi della popolazione che si abbandona al ballo con passione la domenica dopo avere lavorato indefessamente tutta la settimana. Il carattere generale delle fisonomie è la franchezza e l'ilarità: in nessun luogo trovansi tante belle ragazze, e la loro stessa civetteria è improntata d'innocenza. Si gode in vederle condurre una barca sulle onde agitate del lago, quando si abbandonano alle onde che più non possono padroneggiare sur un fragile schifo, costrutto senza arte.

Il vestito delle Basileesi si distingue per la varietà dei colori; esse portano comunemente un fazzoletto di seta sul collo, e i loro capegli sono intrecciati, mentre le fanciulle li lasciano ondeggiare. La gonna di traliccio nero, a pieghe strette, ricopre una sottana rossa, entrambi abbastanza corti per lasciar vedere una gamba piuttosto grossa, calzata di rosso, locchè produce un effetto non punto piacevole. Il giubbettino di color scuro, intagliato sul di dietro, risalta per lo sfarzo di belle maniche d'un bianco estremo. Quale egli è, questo costume sembra uno dei meno vaghi della Svizzera. Gli uomini nulla hanno che li distingua da tutti gli altri contadini del Sundgau o del ducato di Baden.

I contadini e le contadine del Ticino portano sandali e vanno a piè nudo. Il vestito delle donne è bello, e varia per così dire di distretto in distretto. I più singolari sono quelli delle valli di Versasca, della Maggia e di Onsernone. Una gonna molto corta, un grembiale stretto alla persona da una cintura, un giubbettino di color vivo abbottonato sul davanti, un collarino, finalmente sopra tutto una *redingote* aperta d'alto in basso. L'acconciatura è un berretto annodato in forma di fazzoletto, i cui capi ricadono sulle spalle: questo berretto è sormontato da un cappello molto ampio. In alcuni luoghi del cantone, le donne portano ai loro abiti larghe frange. Quelle di val Marobbio hanno un abbigliamento che s'assomiglia alla tonaca dei Cappuccini. Le persone di riguardo, seguono le mode francesi o portano veli lunghissimi, abbandonando le fogge nazionali con grande svantaggio della semplicità e dell'originalità antiche.

Gli esercizi di destrezza e di ginnastica, come la lotta, la corsa e il tiro, sono i passatempi giornalieri della gioventù: i giuochi di fortuna vi sono proibiti. Di tutte le arti che gli Svizzeri coltivano, quella il cui gusto sembra più sparso, è la musica: in alcuni cantoni soggiacciono a leggi suntuarie.

La Svizzera potrebbe dispensarsi dall'importar grani ed altri alimenti di prima necessità, senza la variazione dei climi (1). Il numero e la fecondità dei pascoli favoriscono la propagazione dei bestiami. Nelle montagne, la bestia principale da carico è il mulo, ricercato per la sua franca andatura: i cavalli sono usi alla fatica, ma non sono di razza fina (2).

Nel cantone di Unterwald, gli abitanti uniscono ad una grande divozione lo spirito democratico; essi attendono all'agricoltura e all'allevamento dei bestiami. Il ramo principale di commercio è il formaggio che spediscono in Italia; vi si contano circa 25,000 anime.

Il cantone di Neufchâtel forma tre regioni, di cui la più elevata ha sette od otto mesi d'inverno. Questa regione, esposta per la sua elevazione alla temperatura dei climi settentrionali, parrebbe non dover essere abitata che da un popolo ignorante. Eppure non v'ha di più interessante per la sua industria, pe' suoi lumi, e si potrebbe anche dire per la sua ricchezza. L'incisione, la pittura e l'orologeria principalmente vi si coltivano con successo. Quasi tutta la popolazione della valle di Locle occupasi a lavorar l'oro, l'argento, l'acciaio per la coltelleria e l'orologeria: questo genere di industria sembra non esservi stato esercitato che dopo il 1680. Un montanaro per nome Giovanni Richard, nell'età allora di quindici anni, avendo esaminato un orologio, pervenne a farne uno eguale, e fondò col suo genio una sorgente di ricchezze che si estese per tutta la Svizzera.

Il Valese è una contrada pittoresca e ricca di prodotti vegetali; ma uno spettacolo doloroso attrista l'anima del viaggiatore: vogliamo parlare dello stato di degradamento morale e fisico a cui l'uomo può discendere per formare quella razza di cretini che s'incontra in tutto il cantone, e particolarmente nei villaggi di Branson, di Fouly, Sierra e Xasimbra.

La vera causa del cretinismo non è ancora conosciuta: gli uni l'attribuiscono alle acque troppo fredde che provengono dal fondere delle nevi; gli altri alla natura delle acque che tengono in dissoluzione solfato o carbonato di calce: altri ancora agli ostacoli che l'aria prova nel rinnovarsi nelle valli profonde.

« I gozzi, dice Rohrer, accompagnano spesso questo degradamento della natura umana, ma non ne formano un segno caratteristico. Tutto indica in questi esseri sventurati un estremo rilassamento; le loro carni sono molli e flosce, la pelle è rugosa e pendente, le labbra grosse e sporgenti, la lingua grossa, il colore d'un giallo bruno, il quale accresce l'orrore che la loro vista inspira. Ve n'ha che non sono

(1) È un dire che se ne potrebbe dispensare, se la Svizzera fosse come la Sicilia. L. C.

(2) Anzi i cavalli svizzeri durano meno che gli altri alla fatica, e sono trattati con molto maggior riguardo.

capaci di alcun movimento spontaneo, se non quello della deglutizione: si cibano col cucchiaio come bambini. Veggonsi cretini che non proferiscono se non suoni inarticolati, altri balbettano alcune parole: ve n'ha che, senza aver l'uso della ragione, imparano per imitazione a compiere qualche faccenda domestica (1). »

(1) Un cretino a Berna, innamorato dei gatti, aveva, senza alcun maestro, imparato a disegnarli benissimo, e si compiaceva nel riprodurre le imagini; nel momento in cui disegnava, una fiamma illuminava i suoi occhi, egli toglieva quell'espressione di stupidità animalesca, che in tutti gli altri tempi ne costituiva il carattere. L. C.

ITALIA

Un dotto geografo indica come segue la posizione astronomica dell'Italia: longitudine orientale fra 14° e 46°; latitudine fra 37° e 47°. La Sicilia è compresa nel computo.

I confini di questa contrada sono: al nord, la catena delle Alpi che la dividono dalla confederazione Svizzera e dall'impero d'Austria; all'est, l'impero d'Austria, il mare Adriatico e il mar Ionio; al sud, il Mediterraneo; all'ovest, questo stesso mare e le Alpi che dividono l'Italia dalla Francia e dalla Savoia.

Noi consideriamo come facienti parte dell'Italia i paesi seguenti: il regno sardo, ad eccezione della Savoia e della contea di Nizza(1); l'Italia svizzera o il cantone del Ticino e alcune frazioni di quelli dei Grigioni e del Valese; l'Italia austriaca che comprende il regno Lombardo Veneto, il Tirolo italiano e la maggior parte del governo di Trieste, nel regno d'Illiria: i ducati di Parma, di Modena e di Lucca; il granducato di Toscana; gli Stati del papa: il regno delle Due Sicilie; la repubblica di San Marino; il principato di Monaco; l'Italia francese o l'isola di Corsica; l'Italia inglese, o il gruppo di Malta.

Descriveremo succintamente ciaschedun paese.

REGNO DI SARDEGNA

Questo regno ha per confini: al nord, la confederazione Svizzera, e più propriamente il cantone di Ginevra, il lago di questo nome, i cantoni del Valese e del Ticino; all'est, quest'ultimo cantone, il governo di Milano nell'impero d'Austria, il ducato di Parma, la Lunigiana toscana e il già ducato di Massa, dipendente da quello di Modena; al sud, il Mediterraneo; all'ovest, la monarchia francese, e

(1) La contea di Nizza fa parte dell'Italia fin dai tempi romani, e se per qualche secolo fu aggregata alla contea di Provenza, non perdette per ciò la qualità di terra italiana, che è troppo alto privilegio, perchè si possa perdere da un popolo intero, per fatto non suo; ad ogni modo il popolo Niccese sarebbe stato ribenedetto e ritaliannizzato (*sit venia verbo*) da Amedeo VII conte di Savoia, quando nel 1388 ne accettò la spontanea dedizione. L. C.

più propriamente i dipartimenti del Varo, delle Basse e delle Alte Alpi, dell'Isera e dell'Eno (Ain).

Si compone dei paesi annoverati nei titoli seguenti, che assume ancora di presente il sovrano della monarchia di Savoia, ad eccezione dei regni di Cipro e di Gerusalemme, di cui non ha mai avuto che il titolo, del ducato di Piacenza, al quale ha soltanto un diritto eventuale, della città di Ginevra, che si è sottratta al suo dominio nel 1536, della terra di Romont nel paese di Vaud, e di tutto il paese di Vaud, che verso gli stessi tempi si sottrassero al suo dominio, essendo Romont stato occupato dai Friborghesi; il paese di Vaud, dai Bernesi.

Carlo Alberto per la grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, duca di Savoia, di Genova, di Monferrato, d'Aosta, del Chiablese, del Genovese e di Piacenza, principe di Piemonte e di Oneglia; marchese d'Italia, di Saluzzo, di Ivrea, di Susa, di Ceva, del Maro, di Oristano, di Cesana e di Savona; conte di Moriana, di Ginevra, di Nizza, di Tenda, di Romonte, di Asti, di Alessandria, di Goceano, di Novara, di Tortona, di Vigevano e di Bobbio; barone di Vaud e del Faucigny; signore di Vercelli, di Pinerolo, di Tarantasia, della Lomellina e della valle di Sesia, ecc. ecc. (1).

(1) A malgrado del desiderio che avevamo in cosa che ci riguarda troppo da vicino, di riferirci al giudizio dell'Autore, contentandoci di aggiungere o di correggere, dove ne fosse il caso i ragguagli inesatti e le sentenze precipitate, tuttavia tanti sono gli errori dal sig. Dally affastellati nelle poche pagine che riguardano la monarchia di Savoia, che pochissima è la parte, che abbiamo potuto conservare, ed affinchè i lettori abbiano la prova di quanto affermiamo, noteremo solamente, che egli afferma essere stata dal congresso di Vienna ceduta al re di Sardegna una piccola parte del Milanese: esservi in Torino un consiglio Reale, che è ad un tempo consiglio di Stato e Tribunale supremo; essere le provincie nostre in generale povere, ad eccezione del territorio Ligure: (che tutti sanno essere poverissimo, laddove il Piemonte in generale è ricco e produttivo); essere state ristabilite le decime da pagarsi al clero; le entrate della corona ascendere a 65 milioni (mentre eccedono gli 80); essere il tentativo d'emigrazione punito con pene infamanti; la confisca dei beni ridurre alla miseria la famiglia dei colpevoli di qualche crimine o reato (de quelque crime ou de quelque delit!!!); fissarsi dai giudici a loro piacere le spese delle liti; vulnerarsi dal governo a suo piacere le sentenze passate in giudicato; rivocarsi contratti liberamente consentiti fra particolari; annullarsi i testamenti; ritenersi in carcere l'accusato dichiarato innocente se non paga le spese di procedimento; non poter pervenire ai gradi superiori dell'esercito, fuorchè i nobili, a cui sono riservati tutti i favori del governo; la natura del governo essere il dispotismo in tutta la sua purezza, reso per altro tollerabile dalle virtù private dei regnanti.

Chi si fosse studiato di comporre un libello famoso, ovvero di segnalarsi sovranamente al giuoco degli spropositi, non avrebbe potuto coacervare maggior cumulo d'errori; non v'ha nelle cose fin qui accennate una parola di vero; e non si può chiamar dispotica una monarchia, ove i magistrati supremi hanno per legge fondamentale della corona (conservato anche nel codice civile) il dovere ed il diritto di ricusare l'interinazione, cioè l'approvazione di quelle leggi e di quei provvedimenti che credono contrarie al ben pubblico, od agli interessi della giustizia.

Noi abbiamo quindi creduto opportuno di sostituire alle favole raccontate dal sig. Dally, sulla fede di non so qual viaggiatore (e Dio sa qual fede meritino i viaggi de' forestieri in Italia), le notizie assai più esatte contenute nel corso metodico di Geografia Universale di Chauchard e Müntz, edizione italiana accresciuta da G. B. Carta. L. C.

§ 1. *Corografia fisica*

Gli Stati del re di Sardegna si compongono delle possessioni in terraferma, le quali comprendono tutti i paesi posti sul continente, le isole di Capraia, di Palmaria ed altre minori presso il littorale ligustico, e dell'isola di Sardegna colle adiacenti nel Mediterraneo.

Gli Stati di terraferma si possono dividere in *italiani* propriamente detti ed *oltremontani*. Comprendono questi il *ducato di Savoia*, meno la piccola parte stata ceduta pel trattato del 29 marzo 1815 al Cantone Svizzero di Ginevra; negli altri si trovano, attenendosi alle denominazioni locali, i seguenti paesi, cioè: 1° il *ducato d'Aosta*; 2° il *principato di Piemonte*, formato dal distretto di Torino, dal contado Canavese, colle antiche terre papali, dal marchesato di Susa, dal distretto o valle di Lucerna, dai distretti di Chieri, di Cherasco, d'Asti, cogli antichi feudi di quella mensa e col marchesato di Ceva, dal marchesato di Saluzzo, dai distretti di Cuneo e di Mondovì, e dalle Langhe ossiano feudi imperiali; 3° la *signoria di Vercelli* col principato di Masserano; 4° la *contea di Nizza* con quella di Tenda e di Boglio; 5° *il principato d'Oneglia* ed il *marchesato di Dolceacqua*; 6° il *ducato del Monferrato*; 7° gli *smembramenti del Milanese*, ossiano le provincie d'Alessandria e di Valenza, la Lomellina, l'alto e basso Novarese; la provincia Tortonese, il Vigevanasco, una parte della contea d'Anghiera, l'oltrepò Pavese ed il territorio di Bobbio; 8° il territorio della già *repubblica di Genova*; 9° le *isole di Capraia*, *di Palmaria* ed altre di minore importanza presso la spiaggia della Liguria (1).

Il principato di Monaco, che da alcuni scrittori viene annoverato siccome parte degli Stati Sardi, è principato indipendente. Ma il re di Sardegna vi ha diritto di protezione, e vi tiene guernigione in virtù del trattato di Vienna. Inoltre il principe è vassallo del re di Sardegna pe' feudi di Mentone e Roccabruna.

Nelle divisioni territoriali ordinate dal governo Francese, questi Stati vennero distribuiti in dodici dipartimenti, undici dei quali faceano parte dell'impero; il duodecimo era stato aggregato al regno d'Italia: erano i seguenti:

1° Dipartimento del *Monte Bianco* che comprendeva Ciamberì col suo territorio, la Moriana, la Tarantasia ed il Genevese.

2° Dipartimento del *Lemano* contenente i circondari di Carouge, del Ciablese e del Fossignì.

3° Dipartimento degli *Appennini* formato dalle provincie di Chiavari e di Levante e da varie frazioni territoriali degli stati Estensi, del Parmigiano e della Toscana.

4° Dipartimento di *Genova* che comprendeva la parte centrale della repubblica Ligure, con Voghera, Tortona, Novi e Bobbio. Il Po lo divideva a tramontana dal regno d'Italia.

(1) Orlandini, *Statistica*.

5° Dipartimento di *Montenotte* composto delle attuali provincie di Novi e di Savona, di parte di quella di Mondovì e della costa Ligure occidentale sino alla Taggia.

6° Dipartimento delle *Alpi marittime*, che rinchiudeva il contado di Nizza, il principato di Monaco, la provincia di S. Remo ed i paesi alla destra della Taggia.

7° Dipartimento di *Stura* coi territorii di Cuneo, Saluzzo, Savigliano, Alba e parte di quello di Mondovì.

8° Dipartimento del *Po* con Torino, Pinerolo, Susa e parte del territorio di queste città.

9° Dipartimento della *Dora Baltea* contenente il ducato d'Aosta e la provincia d'Ivrea.

10° Dipartimento della *Sesia*, di cui Vercelli era il capoluogo.

11° Dipartimento di *Marengo*, così chiamato dall'adiacente pianura di Alessandria e di Marengo.

12. Dipartimento dell'*Agogna* aggregato al regno Italico, il quale comprendeva parte degli smembramenti dal Milanese, già ceduti al re di Sardegna, cioè le provincie di Novara, Pallanza, l'Ossola e Varallo.

L'*isola di Capraia* incorporata all'impero Francese faceva parte del dipartimento del *Golo* (Corsica).

Restituiti in virtù dei trattati del 1814 e 1815 gli Stati di terraferma ai loro legittimi sovrani, ebbe luogo una nuova divisione territoriale che verrà indicata in appresso (vedi § 2).

« La posizione geografica dei dominii Sardi in terraferma relativamente all'osservatorio, ossia *specola* di Torino, situato a 5°, 21', 24'', 75''' dal meridiano di Parigi, ovvero a 0 gradi (supposto che il meridiano centrale passi per Torino), è quale apparisce dal seguente quadro (1). »

PUNTI ESTREMI	PUNTI TRIGONOMETRICI	LATITUDINE	LONGITUDINE	SPAZIO COMPRESO TRA I DUE PUNTI
Settentrionale	Cima *Rossa* (*Castelhorn*) sorgenti della Toce	46° 24' 29'' 21	†02 44' 14'' 10	2° 45' 07'' 11 latit.
Meridionale .	Imboccature del Varo	43° 39' 22'' 10	-- 0° 28' 32'' 50	
Orientale . .	Monte *Bastione* presso Sarzana. , .	44° 06' 48'' 08	† 2° 21' 39'' 30	4° 13' 56'' 92 long.
Occidentale .	Monte *Grelle* a levante del Pont Beauvoisin	45° 31' 00'' 46	-- 1° 52' 17'' 62	

(1) Debartolomeis, *Notizie topografiche e statistiche*,

La posizione della Sardegna, geograficamente parlando, non venne ancora rigorosamente determinata; si può tuttavia approssimativamente stabilire ch'ella giaccia tra il 39° ed il 41° di latitudine nord, e che stendasi da 5° 45° a 7° e 35° di longitudine est dal meridiano di Parigi.

La superficie territoriale degli Stati di terraferma è valutata a 10,186 miglia quadrate di Piemonte di 45 al grado; la periferia ascende approssimativamente a 655 miglia, cioè 135 lungo il littorale, e 520 lungo la linea di frontiera cogli Stati limitrofi. La maggior estensione in lunghezza dalla Cima Rossa alle foci del Varo è di miglia 132 circa; la massima larghezza dal monte Bastione al Grelle, miglia 111.

L'estensione territoriale della Sardegna è di chilometri quadrati 23,667,34; quella delle isole adiacenti, S. Antioco, S. Pietro, l'Asinara, la Maddalena, la Caprara, la Tavolara e le altre minori in complesso, chilometri quadrati 253, e così in totale chilometri quadrati 23,920, 34.

Quanto alla popolazione vedi il § 2.

I confini di questi Stati sono: a *settentrione*, il Cantone Svizzero del Vallese, il lago di Ginevra ed il dipartimento francese dell'Ain; a *mezzodì*, il mare Mediterraneo; a *levante*, il ducato di Massa e Carrara (Stati di Modena), l'estrema frontiera occidentale della Toscana, il regno Lombardo Veneto ed il Cantone Svizzero del Ticino; a *ponente*, la Francia orientale e meridionale; cioè i dipartimenti dell'Isero, delle Alte Alpi e del Varo.

Una contrada pressochè circondata dalle Alpi, solcata da grossi fiumi e da impetuosi torrenti, svariatissima nella sua superficie, non può a meno di offrire una singolare varietà ed incostanza di clima, derivante appunto dalle incidentali particolarità della sua positura; acuto e lungo è il freddo invernale nella Savoia, nel ducato di Aosta, ed in tutti quei paesi che più si avvicinano alle Alpi. Incostante l'atmosfera nelle pianure dominate ora dai venti freddi del nord ed ora dai caldissimi soffii dei venti marini, i quali spirano ordinariamente nel febbraio e nel marzo. I più repentini passaggi dal caldo ad un intenso freddo sono frequentissimi in un giorno medesimo; mitissimo è poi il clima lungo il littorale ligustico, che difendono dalle gelide brume delle ghiacciaie i dorsi delle Alpi Marittime e degli Appennini, e rallegrano nell'estate i venti marini e terrestri. L'andamento delle stagioni è molto irregolare; spesso è precoce il freddo e lunghissima la sua durata e la sua intensità, massime nel Piemonte (1); altre volte è così mite il verno da non potersi formare il ghiaccio necessario alla consumazione della state: questi fatti però non sono che la ripetizione di altri simili fatti, e da cent'anni a questa parte si può dire che la temperatura media annua sta costantemente fra i 9° e 10. L'aere in pressochè tutte le parti è salubre, se ne togli i luoghi paludosi, che sono rari assai,

(1) Avvenne alcune volte un freddo così intenso, che molti fiumi de' regii Stati, non eccettuato il Po, gelarono in siffatto modo da potersi attraversare con carri, ma tanto rigore si vede appena una volta in cent'anni.

e le provincie in cui sono moltiplicate le risaie, quali la Lomellina, il Vercellese ed il Novarese, ove frequentissime sono le influenze di febbri intermittenti, e non rare le perniciose.

Il clima della Sardegna si può considerare come temperato avuto rispetto alla sua latitudine, nè v'ha forse paese cui meglio convenga il nome di clima insulare. Del resto la temperatura varia secondo le località. Egli è forse all'abbondanza dei paduli che voglionsi in gran parte attribuire quegli infesti vapori esalanti, massime nella state e nell'autunno, che sono causa de' gravi morbi, che tutti si compresero sotto il nome di *intemperie*, e che riescono così fatali agli stranieri. Terribile influenza che sino dai tempi più antichi avea fatto guardare siccome pestifero il cielo di quella in allora ricchissima isola.

Le principali montagne che trovansi in questi Stati sono le Alpi e gli Appennini, catene di monti che per ragguardevole tratto della loro estensione, avvolgendo in ampio semicircolo ed innoltrandosi con svariatissimi protendimenti in ogni parte del territorio, prendono nomi diversi, come di Alpi Marittime, Cozzie, Graie o Greche, Pennine e Leponzie; numerose giogaie staccandosi dalla catena principale tanto delle Alpi che degli Appennini vanno formando versanti, altipiani, conche e bacini, da cui hanno origine e scorrono i principali fiumi che per ogni parte solcano questi regii Stati. Frequenti e lunghe catene di collinette vi si diramano superbe della più rigogliosa vegetazione.

TAVOLA di alcune principali altezze delle Alpi e dell'Appennino Ligure

		Metri			Metri
Alpi Elvetiche	Cima del Gries	3074	Alpi Cozzie	Monviso	3855
	Monte Leone o Sempione .	3518		Monte Ginevro	3592
	Monte S. Gottardo . . .	3028		Monte Tabor	3171
Alpi Pennine	Monte Rosa	4619		Monte Visoletto	3336
	Monte Cervino	4522		Colle delle Finestre . . .	2216
	Monte Combino	4305	Alpi Marittime	Monte Pelvo	3034
	Gran S. Bernardo . . .	2856		Varco di Maurin. . . .	2982
	Il Gigante.	4206		Varco del Colle di Tenda	1795
	Monte Bianco	4801	Appennino	Varco di Rocca Barbena .	900
Alpi Greche	Monte Valesano	3332		Varco di Melogno . . .	1030
	Monte Iserano	4045		Sorgenti della Bormida .	1100
	Lago del Monte Cenisio .	1914		Sommità della Bocchetta .	1064
	Roccia d'Asse sul M. Cenisio	2896		Monte sopra Voltri . . .	969
	Monte Cramont	2734			
	Roccia Melone	3583			

Anche la Sardegna è paese piuttosto montuoso, benchè non vi manchino ampie pianure e larghe vallate. Le catene di monti che la tappezzano, si possono ridurre a cinque ordini, di cui tre appartengono ai terreni primitivi e di transizione, nei quali stanno i monti più elevati quali il Gennargentu, unico su cui resti la neve nella state, e che alzasi metri 1,830 dal livello del mare, ed il monte Limbarra che giunge a metri 1,217. Le altre due catene, le cui vette toccano in alcuni luoghi l'elevazione di 700 metri circa, sono formate di terreni di sedimento e di trachite,

e molti si mostrano di origine ignea, quelli cioè che alzansi presso il villaggio di S. Lussurgiu. La catena centrale di montagne, che traversa l'isola in tutta la sua larghezza, si può considerare come il nocciuolo primitivo attorno cui si aggrupparono i diversi terreni in direzione paralella. Vi sono poi alcune serie di colline, di cui le principali quelle di Cagliari e di Sassari.

I fenomeni più frequenti che accadono sulle Alpi provengono dalla somma rarefazione dell'aria costante sulle vette più elevate. Sono specialmente ad evitarsi le avalanche, lavine o frane nevose che riescirono fatali a molti viaggiatori.

Fra le meteore comuni al Piemonte ed alla Liguria, vi sono la pioggia, le nevi, la grandine e le nebbie. La quantità di pioggia che cade è come eguale in tutti gli Stati, ma nella Liguria la neve è un fenomeno quasi sconosciuto, nè vi sono le nebbie. Frequente però è la gragnuola, ma non così grossa e così rovinosa come nel Piemonte e nella Savoia. Nella Sardegna la quantità d'acque stagnanti ed i paduli generano spesse e fitte nebbie, massime nella parte meridionale; sovente le pianure ne sono ingombre, e tengonsi dannose al sommo pei cereali se levansi quando si forma la spiga; le rugiade sono abbondevoli nei piani; i temporali ed i fenomeni elettrici rarissimi; pressochè sconosciuta la grandine. La neve cade sui monti e spesso anche sulle pianure del settentrione, ma presto scompare; i tremuoti vi si possono dire ignoti, non avendosi da trent'anni a questa parte memoria che di due o tre leggierissime scosse. Del resto i tremuoti sono rarissimi anche sulla terraferma. Quello solo del 1808 scosse con violenza l'alta valle irrigata dal Pellice, rovinò tutto il paese di Lucerna e monti circonvicini, e fece traballare i fabbricati di Pinerolo, di Vigone, di Barge e di Cavour in modo, che il danno arrecatone fu giudicato oltrepassare un milione di franchi.

La parte continentale dello Stato è abbondevolmente bagnata da fiumi. Il principale, e puossi dire d'Italia, è il *Po* che nasce alla falda settentrionale della vetta del Monviso all' altezza di metri 1,931, e che dopo aver bagnati i territorii di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, entra nel regno Lombardo-Veneto per andar poscia a metter foce nell'Adriatico. I suoi principali influenti sulla riva sinistra sono il Chiusone, la Dora Riparia, la Stura Superiore o di Lanzo, l'Orco, il Malone, la Dora Baltea, la Sesia, l'Agogna, il Terdoppio, e finalmente il Ticino ricco delle acque che vi tributa la Toce, ingrossata anch' essa dalle acque di moltiplici torrenti che se le riuniscono. Alla destra affluiscono la Vraita ed il Tanaro che si fa rigoglioso di numerosi tributari, quali sono la Stura Superiore, il Gesso, l'Ellero, la Bormida e l'Arba, poi riceve la Scrivia, il Curone, la Staffora, il Tidone e la Trebbia, uno dei suoi principali affluenti.

Tra gli altri fiumi vi ha il *Rodano* che riceve l'Isero e l'Arva ingrossati da molteplici affluenti, quindi vi ha il *Varo*, il *Paglione*, la *Roia*, la *Nervia*, la *Polcevera*, il *Bisagno* e la *Macra* che vanno a metter foce nel Mediterraneo.

I laghi principali sono il *Lemano*, la cui lunghezza in arco di circolo è di leghe 18, la larghezza di 1 a 3, e la superficie da 25 leghe quadrate. La sua elevazione dal livello del mare è di circa 1,150 piedi reali (corrispondente ciascuno a metri

0,324); il lago d'*Annecy* alto 444 metri dal livello dal mare è lungo circa tre leghe, largo quasi una, ed ha metri 60 di profondità; quello del *Borghetto* ha quattro leghe di lunghezza, sopra una ed un quarto di larghezza; è profondo metri 80 e sta sopra al livello del mare metri 228. Il lago di *Aiguebelette* ha circa quattro chilometri di lunghezza, su due di larghezza, con una profondità di metri 50. Il lago *Maggiore* o *Verbano*, uno dei più grandi d'Italia, sta tra la Svizzera, gli Stati Sardi ed il regno Lombardo-Veneto. La sua lunghezza massima è di miglia geografiche 34 6|7, la sua maggiore larghezza 4 6|7. La superficie 125 miglia geografiche quadrate, la sua profondità massima da 1,800, a 2,460 piedi; la sua elevazione dal livello del mare metri 209 46. Il lago d'*Orta* è largo miglia 1 1|2 circa, lungo 6 1|2; si annoverano quindi i laghi del *San Bernardo*, del *Moncenisio*, i piccoli laghi del *Monviso* alla sorgente del Po e della Vraita; i due laghi d'*Avigliana*, di cui uno ha 60,000 metri, e l'altro 32,500 di superficie, i laghi di *Candia* e di *Viverone* oltre gl'innumerevoli che si trovano nella lunga e prolungata catena delle Alpi.

Se il nome di fiume può darsi ad alcuno dei torrenti della Sardegna, il *Tirso* o *fiume d'Oristano* che sorge nei monti granitici di Buddusò e va a gettarsi nel golfo vicino alla città da cui prende il nome, è il più importante. Il *Flumendosa*, anticamente *Saeprius*, nasce nei monti della Barbagia e va a sboccare presso Muravera nel mar Tirreno. Il *fiume d'Ozieri* dopo aver traversata la parte settentrionale dell'isola s'immette nel mar di Corsica non lungi da Castel-Sardo. Vi ha finalmente il *fiume di Bosa* e il fiumicello che sbocca presso a Porto-Torres da cui prende il nome, il quale tuttochè piccolissimo conserva un filo d'acqua quando tutti gli altri rimangono a secco. Numerosi sono pure gli stagni, chè laghi propriamente detti non ve ne sono, ma tutti più o meno salati. Principale è quello di Cagliari detto la *Scaffa*, la cui circonferenza può essere di sei miglia, e che si divide dal golfo di Cagliari al mezzo di una stretta lingua di terra. Lo *stagno d'Oristano* uguaglia per estensione quello della capitale; quindi si contano gli stagni di *Palmas*, di *Alghero*, di *Terranuova*, di *Orosei*, di *Tortolì* e di *Quartu*.

In una contrada in cui tante sono le varietà e le accidentalità del suolo e del clima, non può a meno che riescire interessante lo studio dei tre regni della natura. La terraferma, massime nelle parti montuose, è abbondevolissima di prodotti inorganici. Ricche sono le cave di marmo svariatissimo di pregio e di colori, vi hanno alcune cave di antracite abbondevoli, miniere di ferro che occupano più migliaia di operai, miniere di piombo, di cobalto, di rame, d'argento e d'oro, ma le ultime poco produttrici. Infinita è la varietà delle pietre e delle terre che servono all'industria rurale e manifatturiera, come pietre da cote, da scalpello, da macina, ardesie, calce, gesso, stoviglie, ecc., ecc. Non vi ha poi provincia ove non sia qualche sorgente minerale più o meno importante per la salubrità delle acque, più o meno accreditate per gli effetti salutari che ne provengono. A molte sono annessi stabilimenti termali. Nella Savoia e nel Piemonte ascendono a 14 circa; *Acqui*, *Aix*, *Cormaggiore*, *S. Vincent*, *Valdieri*, *Vinadio* sono i più frequentati anche dagli

stranieri. Il regno minerale nella Sardegna è ricco assai, ma le miniere d'argento, per cui era celebrata negli antichi tempi, sono perdute; l'esistenza dell'oro è problematica. Si contano nove o dieci miniere di piombo; il ferro è di ottima qualità, ma le cave sono abbandonate; si trovano pure vene di rame, di cui non si è sinora tratto che poco partito. In alcuni luoghi si è scoperto del mercurio vergine e dell'antimonio puro. Il granito formante il nocciuolo della grande catena centrale trovasi allo scoperto in molti luoghi; il più bello è quel di Gallura, di Tempio e di Terranuova. Vi si trova pure porfido e diaspro bellissimo, quindi agate, ametisti, basalti, marmi, alabastro, gesso, nitro, allume, zolfo, vitriolo, ocre ed altri prodotti di simil fatta. Le molte sorgenti minerali che in tanto pregio tenevansi dai Romani sono oggidì assolutamente neglette; le principali si trovano in *Fordongianus*, *Sardara*, *Villacidro*, *Dorgali*, *Castel Doria* e *S. Antonio*, ma tutte sono rese quasi inutili per la mancanza di edifizi e di strade, malgrado che non sianvi forse luoghi più pittoreschi, sia per la loro postura, che per la lussureggiante vegetazione delle ficaie che spontanee crescono sulle sponde, unico riparo agli infermi dai cocenti raggi del sole di Sardegna.

La fertilità del Piemonte è come passata in proverbio, e per verità poche contrade possono vantare un suolo che così benigno si mostri all'agricoltura; non vi ha cereale che non cresca abbondevole e più che sufficiente alla consumazione interna: i moltiplicati vigneti danno un prodotto così abbondevole da permettere una fruttuosa esportazione; lo stesso dicasi del riso. I numerosi piantamenti di gelsi suppeditano il nutrimento ad un'enorme quantità di bachi da seta che formano, per così dire, il più importante e lucrativo prodotto dei nostri Stati; le selve ancora numerose e saggiamente governate danno più che bastevole quantità di legname per gli usi della vita e delle costruzioni. Non vi ha pianta, non fiore, non erbaggio che non sia conosciuto e coltivato; quanto manca ad una provincia trovasi più che abbondevole in un' altra. Tuttavia non bisogna dissimulare che l' agricoltura non giunse ancora a quel grado di perfezione che toccò in altri paesi meno favoriti dalla natura. I terreni più accuratamente coltivati darebbero un ben più alto prodotto. I migliori metodi di coltivazione sono conosciuti dagli agronomi, ma non posti in uso dagli agricoltori; la fabbricazione dei vini con poche eccezioni negletta, e la coltivazione dei bachi per lo più ignorata. Più di una provincia è poi attristata dal lugubre aspetto di quelle deserte lande che percorrono immensi spazii fra i più fertili e rigogliosi terreni; la loro coltivazione sarebbe agevole, ma sinora non si è riescito di superare le difficoltà che vi si oppongono. Nel solo Piemonte si contano centoventottomila e più giornate di terreno incolto. Ben al contrario ne avviene nella Liguria: non vi ha piano, non costiera, non scoglio su cui poca terra vegetale là raunata a stento non si ammanti de' più ricchi e vividi germogli; il Ligure ha supplito coll'industriosa fatica alla sterilità de' suoi monti, ed il clima sorride alle immani sue fatiche. Quel territorio è come un vero e continuo giardino. Dalle alture delle Alpi all' ultima spiaggia marittima cresce ogni generazione di piante da quelle indigene alla catena settentrionale delle Alpi a quelle

dell'Africa boreale. Nella Sardegna, benchè la vegetazione cangi secondo le località e le diverse stagioni, si possono tuttavia segnare tre zone che offrono un carattere assai uniforme, vale a dire, la parte centrale e montuosa, quella delle spiaggie e di alcune regioni del settentrione, e quella delle coste e delle pianure al mezzodì, la prima può essere paragonata a quella di Corsica, la seconda a quella della Provenza, la terza a quella dell'Africa settentrionale. Il pino cresce in ispecie nella parte occidentale e presso l'isola di S. Pietro, il castagno ed il noce nelle montagne del centro; raro è il cipresso, ma sono rigogliosi i lauri, incontrasi spesso nelle foreste l'acero ed il carpino: numerosi sono i sugheri, le quercie, i ginepri e gli agrifogli che spesso si agguagliano per grossezza; il tasso giunge a prodigiosa altezza, e quella del corbezzolo tocca i sei o sette metri. Il mirto, noto soltanto come arboscello nelle contrade settentrionali, tocca nella Sardegna una straordinaria grossezza. Il pero e l'olivo selvaggio coprono immense estensioni, solo attendendo l'innesto per produrre ottimi frutti. Nelle pianure poi non havvi fontana, non ruscello che ombreggiato non sia dal brillante albero roseo, e al lato di questo arboscello più vicino alle sponde del mare spesso cresce il tamarisco; è pure presso le coste che il palmite e il dattero venuti d'Africa si fanno più frequenti. Il *cactus opuntia* originario dell'America equinoziale trovò nell'isola un suolo ed un clima così confacienti da occupare vaste estensioni di terreno; è specialmente usato nelle siepi. Il fico, il melagrano e la vigna producono ottimamente anche senza coltura. Il terreno e la temperatura dell' isola singolarmente si addicono agli agrumi che acquistano una grossezza ed un'altezza straordinaria producendo ottimi frutti. Essi formano un bosco di molte leghe di estensione nella vallata di Milis, e gli abitanti ne lasciano perdere i fiori che non vogliono distillare nè permettere che altri lo faccia. A malgrado però dei vantaggi d'un tanto fertile suolo per cui sì cara tornava all'antica Roma, è la Sardegna per quanto risguarda l' agricoltura in cattivo stato. La pochissima popolazione ne è prima causa, i pregiudizi del popolo Sardo seconda, e la terza sta nell'insalubrità dell'aere che non permette allo straniero di acclimatarvisi e farvi lunga vita.

Ora peraltro, mercè il riscatto dei feudi, l'abolizione della comunanza delle terre ed altri savi provvedimenti del governo, cominciano a spesseggiare bei poderi, si disseccan paludi, vaste imprese d'industria agronomica s' intraprendono anche dagli stranieri. Quell'isola accenna di voler rifiorire.

Quanto al regno animale non vi ha differenza tra questa e le altre contrade italiane; tra le Alpi e non in altro luogo vive il gatto lince o lupo cerviero, il solo tra le fiere di pelle tigrata che non tema il freddo di quelle elevate cime. Nella Sardegna però i quadrupedi vanno soggetti ad una singolare diminuzione di grossezza nelle forme e nella taglia. La razza dei cavalli selvaggi di S. Antioco è spenta assolutamente.

Gli abitanti della Savoia e del Piemonte, comprendendo sotto quest'ultima denominazione tutti gli individui della terraferma, meno i Liguri, sono robusti, di bella fisonomia e di mediocre statura che si gradua tra le 32 e le 42 oncie. Essi non

vanno soggetti ad alcuna malattia speciale; il colore dei loro capelli e degli occhi è biondo e cilestre ne' luoghi montani; bruno, e nero nelle pianure. Nella valle di Aosta trovavansi una volta molti esseri che sembravano privi affatto d'ogni vita razionale, ma il *cretinismo*, dopochè si è migliorata la condizione individuale delle famiglie, è di gran lunga diminuito. I Liguri si distinguono assolutamente dagli altri popoli de' regi Stati, la loro corporatura è minore, il loro fare più vivace, il colore degli occhi e dei capelli raramente biondo o cilestre. D'altronde, malgrado l'uniformità delle leggi e d'un reggimento comune da lungo tempo, molte e facili a riconoscersi sono le differenze che passano tra gli abitanti della Savoia e quelli del Piemonte, maggiori tra questi ed i Liguri, popolo commerciante e navigatore. Il Savoiardo, costretto il più delle volte a lasciare il proprio paese per la sterilità del suolo, torna nei suoi casolari incivilito, ma non corrotto. La sua fedeltà è nota; sobrio ed economo non fa getto del suo, ma non pecca d'avarizia. Lo stesso dicasi del Valdostano. Il Piemontese, vegeto, robusto ed il più armigero dei popoli della penisola, che una colta viaggiatrice inglese chiamò appositamente spiritoso, attivo, cordiale ed amabile nell'ospitalità, non lascia d'essere noncurante e spesse volte anche spensierato; il Ligure, discendente da quegli aspri nemici di Roma, è instancabile alle più dure fatiche, di buon grado si accomoda alle più rigide privazioni, caldo di amor di patria e dell'onor nazionale, egli conserva la primitiva ed originaria sua fierezza. Veglia geloso al proprio interesse, ed è pronto d'ingegno nelle cose industriali, animoso e costante. Le classi elevate del Piemonte foggiano le loro abitudini sul gusto francese; le Liguri, meno il Nizzardo, sull'Italiano. L'innesto del vaiuolo che, grazie alle cure del governo si pratica in ogni più remoto casolare della Liguria, del Piemonte e della Savoia, ha fatto sparire i guerci ed i contraffatti. A ciò forse ha non poco contribuito la coltivazione delle patate. Del resto non vi ha provincia in cui non rimanga alcuna costumanza a rammentare le specialità dei tempi passati. L'annoverarle eccederebbe i limiti che ci siamo prescritti. Il Sardo è generalmente di statura mediocre, la corporatura ha svelta e proporzionata, la taglia finissima, le gambe forti e ben fatte; il colorito è alquanto abbronzato, i capelli neri, l'aria spiritosa e vivace, e leggiero il muovere del corpo e del vestire. Egli è raro veder gente contraffatta in Sardegna, e se eccettuansi gli abitanti delle città, vedesi in tutti un'aria di sanità di cui non sono privi anche coloro che vengono dai luoghi riputati insalubri, e molti si contano ottuagenari. Ospitale per natura, è amante della fatica a slanci, ed ha forse più d'ogni altro popolo d'Europa conservato l'amore alla caccia, alla danza ed ai piaceri della mensa. La sua devozione, benchè sincera, va unita ad un non so che di clamoroso e di drammatico che molto lo assomiglia allo Spagnuolo ed al Siciliano; di eguale costanza nell'odio e nell'affetto, di rado abbandona la persona cui lo stringe un sacro nodo, ma nel tempo stesso non tollera la menoma ingiuria all'onor suo.

Le lingue che si parlano in questi Stati sono l'italiano ed il francese, ma pressochè tutte le provincie hanno un dialetto loro particolare di cui si possono segnare

alcune divisioni essenziali: 1° Quello parlato dagli abitatori dell' antico principato del Piemonte; 2° quello che si parla nelle provincie che vennero smembrate dal ducato di Milano, fra quali due è mezzano il dialetto vercellese; 3° quello del ducato d'Aosta; 4° il *patois*, ossia dialetto che parlasi dalle faldi dell'Alpi a tutta la Savoia; 5° il dialetto ligure; 6° il dialetto nizzardo, quali tutti hanno comune l'origine dell'antica lingua romanza colla necessaria mistura di voci antichissime delle popolazioni indigene, e di voci lasciate dai popoli con cui fu più frequente il contatto. La Sardegna ha una lingua propria che appartiene alla famiglia delle lingue romane, e si divide in due dialetti, quello di Cagliari e quello di Logudoro; il dialetto di Cagliari parlasi nelle parti meridionali, e forma, dopo l'italiano, la lingua colta del paese, l'altro parlato nella parte settentrionale è il più antico e il più puro: gli abitanti di Bitti e di Buddusò che appartengono alle montagne da cui ha origine il Tirsi, sono quelli che hanno conservato nel dialetto nazionale maggior numero di voci dell'antica lingua dei Romani, ed anche di quella che parlavasi dagli isolani prima del dominio di quei conquistatori. Del resto il parlare dei Sardi è più armonioso del piemontese, del genovese, del milanese e degli altri dialetti del nord della penisola, e tutte le sue voci terminano per vocali o per le due consonanti S T, carattere derivato dal latino, di cui hanno conservate moltissime voci.

§ 2. *Corografia storica*

Il governo negli Stati di terraferma è monarchico assoluto. La Sardegna ha un parlamento composto dei tre ordini del regno, o, come essi li chiamano, stamenti, cioè l'ecclesiastico, il militare, che si compone dei nobili, ed il reale formato dai consiglieri delle sette città del regno.

Fra gli uffizi politico-amministrativi si vogliono essenzialmente annoverare il consiglio di Stato creato nel 1831, i ministeri, ossieno R. Segreterie di Stato per gli affari esteri, per gli affari dell'interno, per gli affari di Sardegna, per la guerra e la marina e per le finanze. Il guardasigilli di S. M., reggente la grande Cancelleria, è incaricato della Segreteria per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia. In Sardegna vi ha un vicerè, una regia Segreteria di stato e di guerra presso il medesimo, ed una reale Cancelleria. La regia Camera dei conti, i cinque Senati sono magistrati supremi, a cui si recano le appellazioni dei tribunali inferiori chiamati tribunali di Prefettura. A questi magistrati spetta l' interinazione delle leggi e delle R. Patenti, che senza tale formalità non si potrebbero eseguire. Il consiglio Supremo di Sardegna è ad un tempo tribunale Supremo e consiglio di Stato per gli affari dell' isola.

Gli Stati di terraferma si dividono, in quanto all'ecclesiastico, in arcivescovadi e vescovadi; in quanto al militare, in divisioni o governi, e province o comandi: in quanto all'economico, in circondari e province, ossieno Intendenze generali e Intendenze. In quanto al giudiziario, in cinque giurisdizioni, dipendenti ciascuna da un senato, e in province: gli arcivescovati sono 4: Ciamberì, Torino, Vercelli

e Genova. I vescovadi 26. Le divisioni militari 8, le province 37. I circondari di Intendenza generale quattordici: Torino, Genova, Alessandria, Cuneo, Novara, Nizza, Saluzzo, Ivrea, Cesale, Chiavari, Savona, Vercelli, Ciamberì e Annecy. Ciascun circondario abbraccia più province od intendenze. L'intendenza generale presiede un consiglio d'Intendenza che giudica in prima istanza gli affari che riguardano il contenzioso amministrativo, i quali vi recano in appello avanti alla R. Camera dei Conti.

« La provincia, vera unità della circoscrizione, è sempre l'elemento di tutte le altre sudivisioni fatte per fini speciali. Gli Stati di terraferma ne contano, come si è detto, 37. In ciascun capoluogo di provincia vi ha un comandante militare incaricato anche della leva militare, un intendente ed un tribunale di prefettura; una giunta sanitaria, un commissario della leva militare, un ingegnere di ponti e strade, un capo di guardie forestali, un ispettore di pesi e misure, un conservatore delle ipoteche, un tesoriere provinciale, ecc. »

Ciascuna provincia si suddivide in mandamenti pel sistema di finanze e pel giudiziario; un mandamento è per lo più composto di parecchi comuni, il cui numero è vario secondo la popolazione, la distanza e le altre circostanze topografiche, e la maggiore o minore facilità delle comunicazioni, perchè esse non siano interrotte da montagne o da fiumi, avendo avuto soltanto in mira siffatte piccole riunioni il comodo dei comuni. Vi ha in ciascun mandamento un giudice ed un esattore. Nel fatto dell'amministrazione, i sindaci di ciascun comune dipendono direttamente dall'intendente della loro provincia.

Le tavole seguenti indicano il numero delle divisioni, delle provincie, dei mandamenti, delle comuni e delle rispettive popolazioni tanto per gli Stati dl terraferma, che per la Sardegna.

SPECCHIO della divisione territoriale nella Sardegna.

DIVISIONI	PROVINCIE	MANDAMENTI	COMUNI	POPOLAZIONE
CAPO DI CAGLIARI	Cagliari . .	18	62	96,501
	Busachi . .	12	81	78,058
	Iglesias. . .	6	14	41,153
	Isili . . .	10	51	46,217
	Lanusei . .	4	24	25,715
	Nuoro . . .	9	42	54,640
CAPO DI SASSARI	Sassari. . .	7	26	65,660
	Alghero . .	5	20	36,628
	Cuglieri . .	5	25	35,132
	Ozieri. . .	4	13	23,874
	Gallura . .	5	9	21,057
Totali . . 2	11	85	367	524,633

Divisione territoriale in terraferma.

Divisioni	Provincie	Mandamenti	Comuni	Popolazione	Città o capoluogo di Provincia
Savoia	Savoia propria . .	13	156	148,864	Ciamberì
	Alta Savoia	5	51	49,758	Albertville
	Chiablese	5	60	54,686	Thonon
	Fossignì	10	95	101,792	Bonneville
	Genevese	7	133	100,005	Anneci
	Moriana	7	79	62,344	S. Gio. di Moriana
	Tarantasia.	4	55	46,688	Moutiers
Torino	Torino	34	136	379,677	Torino
	Biella	12	92	128,025	Biella
	Ivrea	16	113	160,574	Ivrea
	Pinerolo.	15	69	126,998	Pinerolo
	Susa.	8	58	78,036	Susa
Cuneo	Cuneo.	19	61	168,796	Cuneo
	Alba	12	77	111,007	Alba
	Mondovì.	18	71	138,266	Mondovì
	Saluzzo	14	52	148,112	Saluzzo
Alessandria	Alessandria	10	34	109,739	Alessandria
	Acqui	14	73	92,777	Acqui
	Asti	13	86	127,973	Asti
	Casale	15	73	114,342	Casale
	Tortona	8	50	53,570	Tortona
	Voghera.	12	77	97,162	Voghera
Novara	Novara	16	139	186,159	Novàra
	Lomellina	14	70	133,016	Mortara
	Pallanza.	10	146	95,598	Pallanza
	Vercelli.	12	65	127,955	Vercelli
Aosta	Aosta	7	73	78,110	Aosta
Nizza	Nizza	14	87	112,428	Nizza
	Oneglia	6	69	57,435	Oneglia
	San Remo	8	38	60,855	San Remo
Genova	Genova	14	60	266,356	Genova
	Albenga	7	53	57,763	Albenga
	Bobbio.	4	27	34,337	Bobbio
	Chiavari.	8	28	107,953	Chiavari
	Levante	6	29	73,139	Spezia
	Novi.	6	36	61,847	Novi
	Savona	6	38	73,593	Savona
Totali . . 8	37	409	2,709	4,125,735	

Le leggi dei Regi Stati sono: il Codice civile, il Codice penale, il Codice di commercio, le regie Costituzioni del 1770; gli Editti, le regie Patenti, ecc. Nella Sardegna vi ha un Codice che porta il nome di Leggi civili e criminali pel regno di Sardegna, promulgato nel 1827 dal re Carlo Felice.

I magistrati sono per la terraferma: i cinque senati, la regia camera dei conti, la commissione di revisione creata nel 1841: i tribunali inferiori sono: le curie vescovili per le persone e materie ecclesiastiche, il consolato di Torino, i tribunali

di commercio, i tribunali di prefettura, i giudici di mandamento hanno giurisdizioni speciali e limitate, il vicariato, la delegazione per le cause dell'economato, il consiglio della sacra religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, l'uditorato generale di corte e conservatoria delle regie caccie, il magistrato di sanità, l'uditorato generale di guerra, ecc.

Per la Sardegna il supremo reale consiglio che risiede in Torino presso S. M. Il supremo magistrato della real udienza, la regia capitania generale del regno, ed il magistrato del consolato in Cagliari. In Sassari il magistrato della regia governazione ed il consolato, oltre ai tribunali di prefettura ed ai giudici di mandamento.

Magistrati supremi sono la regia camera dei conti, che stende la sua giurisdizione su tutti i regii stati di terraferma per quanto risguarda il demanio, le pubbliche entrate, le gabelle accensate, il contenzioso amministrativo, ed ha anche giurisdizione criminale per la falsa moneta, le malversazioni dei contabili, il contrabbando, ecc. I senati in numero di cinque, come abbiamo detto, cioè, quello di Savoia, la cui giurisdizione si stende su tutta la divisione; quello di Torino, che comprende le divisioni di Torino, Cuneo, Aosta, e le due provincie di Asti e di Vercelli; quello di Casale sulle divisioni di Alessandria e di Novara, meno le provincie suddette; e finalmente quelli di Genova e di Nizza che stendono la loro giurisdizione sulle rispettive divisioni di Genova e di Nizza.

I senati giudicano delle cause che vengono portate in appello dai tribunali di prefettura, ed in prima instanza di quelle in cui sono persone godenti del privilegio del foro, come ecclesiastici, ecc.

Nell'instituire i tribunali di prefettura (1822), se ne ordinò uno in caduna provincia, che sedesse nel capoluogo, meno per le provincie di Lomellina in cui fu posto a Vigevano invece di Mortara, d'Albenga in cui a Finale, e di Levante in cui si ordinò a Sarzana invece della Spezia. Quaranta così furono i tribunali instituiti, chè a tal numero sommavano le provincie, e tanti rimangono, malgrado la riunione delle provincie di Valsesia, dell'Ossola e di Carouge a quelle di Novara, Pallanza e del Genevese. Le giudicature sono quante i capiluoghi di mandamento, cioè 409.

Questi tribunali giudicano in 1ª istanza di tutte le cause eccedenti le ll. 300; delle minori giudicano in appello dalle sentenze dei giudici di mandamento. In ciascun circondario di prefettura, amministrano la giustizia i giudici, che sono tanti quanti i mandamenti.

L'amministrazione giudiziaria nella Sardegna venne riordinata nel 1838, a foggia di quanto si pratica in terraferma, si stabilirono dei tribunali di prefettura per ciascuna provincia in cui è la Sardegna divisa, cioè 11 (vedi il quadro antecedente), ed un numero proporzionato di giudici di mandamento.

La religione cattolica è la sola dominante tanto negli Stati di terraferma che nella Sardegna. Ne' primi però, valle di Lucerna, di Angrogna, ecc., sono ammessi Valdesi, la cui esistenza è anteriore alle due riforme di Calvino e di Lutero, essendo opinione comune che discendano da quel Valdo comparso in Lione nel 1160, da cui abbiano preso il nome. Le prime concessioni in favor dei Valdesi vennero fatte nel 1560 da Emanuel Filiberto, ed il loro stato civile determinato dal suo successore

Carlo Emanuele I nel seguente secolo. Nelle principali città sono tollerati gli ebrei, obbligati però a vivere separati nei loro ghetti, ove tengono le sinagoghe. Le leggi dello Stato proibiscono loro l'acquisto di beni stabili. L'introduzione degli ebrei in Piemonte è antichissima. Se ne ha memoria fin dal principio del secolo XV.

Divisioni delle Diocesi dei Regii Stati

Arcivescovati e Vescovati	Numero delle Parrocchie	Arcivecovati e Vescovati	Numero delle Parrocchie	Arcivecovati e Vescovati	Numero delle Parrocchie
Torino	242	Casale	132	Annecy	288
Acqui.	117	Novara	349	Aosta.	85
Alba	89	Vigevano . . .	70	Cagliari . . .	78
Asti	106	Genova	295	Galtelli e Nuoro .	25
Cuneo	48	Albenga	184	Iglesias	15
Fossano	15	Bobbio	47	Ogliastra . . .	29
Ivrea	125	Nizza	144	Oristano . . .	75
Mondovì	123	Sarzana e Brugnato	108	Ales	43
Pinerolo	58	Savona e Noli . .	52	Sassari	32
Saluzzo	88	Tortona	268	Alghero. . . .	
Susa	53	Ventimiglia . .	15	Ampurias e Civita.	16
Vercelli. . . .	135	Ciamberì. . . .	164	Bosa.	21
Alessandria. . .	60	Moriana. . . .	81	Bisarcio. . . .	22
Biella	99	Tarantasia . . .	81		

***SPECCHIO** della popolazione dei Regii Stati in terraferma, distribuita secondola religione che gli abitanti professano*

Indicazione delle Provincie	Cattolici	Ebrei	Accattolici	Somma totale della Popolazione
Savoia propria . .	148,862	. . .	2	148,864
Alta Savoia . . .	49,758	. . .	. . .	49,758
Chiablese	54,627	. . .	59	54,686
Fossignì	101,555	. . .	237	101,792
Genevese	99,947	. . .	58	100,005
Moriana.	62,343	. . .	1	62,344
Tarantasia. . . .	46,686	. . .	2	46,688
Torino { Città. . .	115,305	1,481	286	117,072
Torino { Provincia .	262,338	554	13	262,605
Biella	127,967	56	2	128,025
Ivrea	160,423	151	. . .	160,574
Pinerolo	106,857	. . .	20,141	126,998
Susa	78,036	. . .	. . .	78,036
Cuneo	168,183	611	2	168,796
Alba	110,994	13	. . .	111,007
Mondovì	138,044	222	. . .	138,266
Saluzzo.	147,740	361	11	148,112
Alessandria. . . .	109,239	500	. . .	109,739
Acqui	92,172	605	. . .	92,777

Indicazione delle provincie	Cattolici	Ebrei	Accattolici	Somma totale della popolazione
Asti.	127,603	370	. . .	127,973
Casale	113,360	982	. . .	114,342
Tortona.	53,570	. . .	. . .	53,570
Voghera	97,154	. . .	8	97,162
Novara	186,141	11	7	186,159
Lomellina	133,009	7	. . .	133,016
Pallanza	95,548	. . .	50	95,598
Vercelli	127,355	587	13	127,955
Aosta	78,096	. . .	14	78,110
Nizza	111,890	322	216	112,428
Oneglia	57,435	. . .	. . .	57,435
S. Remo	60,853	. . .	2	60,855
Genova { Città. . .	97,244	152	225	97,621
Genova { Provincia .	168,735	. . .	. . .	168,735
Albenga.	57,762	1	. . .	57,763
Bobbio	34,337	. . .	. . .	34,337
Chiavari	107,953	. . .	. . .	107,953
Levante	73,129	. . .	10	73,139
Novi.	61,846	. . .	1	61,847
Savona	73,580	13	. . .	73,593
Totali . . .	4,097,576	6,799	21,360	4,125,735

Quanto alla pubblica instruzione il regno Sardo « può dirsi diviso in tre scompartimenti, quello soggetto al magistrato della riforma sedente in Torino, il quale estende la sua vigilanza all'università di Torino, ai collegi ed a tutte le scuole così regie, come pubbliche, comunali e private, poste nella giurisdizione dei senati di Torino, Savoia, Casale e Nizza. Questo circondario è diviso, per quello che concerne la pubblica instruzione, in 39 distretti di riforma.

« Quello soggetto alla deputazione degli studi in Genova: esso abbraccia 7 distretti di riforma corrispondenti alle sette provincie comprese nel circondario del senato di Genova.

« Quello soggetto al magistrato sopra gli studi sedente in Cagliari: esso abbraccia tutta la Sardegna, ma non offre la suddivisione per distretti di riforma dei due precedenti circondari.

« L'instruzione superiore è affidata alle quattro università, di Torino, di Genova, di Cagliari e di Sassari. Dopo gli ultimi torbidi politici, ad evitare la troppo grande unione degli studenti che da tutte le parti del regno accorrevano alla regia università di Torino, furono instituite sette scuole universitarie di second'ordine, nelle quali gli studenti domiciliati fuori della divisione di Torino devono fare i tre primi anni degli studi medici e legali. Cotali scuole secondarie sono stabilite in Ciamberì, Asti e Novara pel diritto civile e canonico; in Mondovì, Vercelli e Ciamberì per la medicina e chirurgia; in Nizza per la giurisprudenza e le scienze mediche.

« L'instruzione secondaria maschile è affidata a 286 instituti suddivisi in collegi reali, collegi comunali e scuole di latinità di cui molti sono con convitto. I collegi reali, che sono i principali, hanno da 8 a 12 professori o maestri incaricati d'insegnare le matematiche, la fisica, la geografia, la rettorica, l'umanità e le classi quarta, quinta e sesta.

« La Sardegna conta soltanto un piccolo numero di siffatti instituti; in ogni capoluogo delle sue provincie è stabilita una scuola di latinità inferiore.

« L'instruzione secondaria femminile è affidata quasi esclusivamente ai conventi di religiose, ben pochi essendo gli instituti secolari di tal fatta.

« Sebbene l'instruzione elementare maschile e femminile abbia fatto considerevoli progressi in quest' ultimi anni, essa è tuttora poco avanzata negli stati sardi, a fronte di parecchi altri d'Italia e d'oltremonti, soprattutto se vogliasi paragonare il numero delle scuole elementari in essi esistenti, con quello di simili instituti di cui è dotato il regno Lombardo-Veneto e specialmente il governo di Milano (1). »

DUCATO DI PARMA

Gli Stati di Parma formansi del ducato di questo nome e di quelli di Piacenza e di Guastalla. Essi hanno per confini: al nord, il Po, che li divide dal regno Lombardo-Veneto; all'est, il ducato di Modena; al sud, alcune terre dipendenti da questo stesso ducato, la Lunigiana toscana e il regno Sardo; all'ovest, quest'ultimo regno.

Gli Stati di Parma sono governati da Maria Luisa, ex imperatrice dei Francesi: il suo potere è assoluto, alla sua morte, succederà nel ducato il principe di Lucca, il cui stato verrà allora diviso fra la Toscana e Modena. La duchessa è aiutata nella sua amministrazione da un consiglio di Stato; vi sono tre ministri, quello degli affari esteri, quello dell'interno e quello delle finanze, ma in realtà l'alto indirizzo delle cose appartiene al conte di Mombello, gran mastro della casa della duchessa. Una corte di appello e una corte suprema di revisione seggono a Parma: v'hanno tribunali di prima istanza a Parma, a Piacenza e a Borgotaro; v'hanno inoltre quarantaquattro preture di giustizia. In generale, sia pel civile, sia per la giustizia, vi si osserva il sistema stabilito dal governo francese.

Fabbricansi in questo ducato seterie, cappelli, fustagni e tele casalinghe. Qui fiorì il primo tipografo dell'Italia, il celebre Giambattista Bodoni, Piemontese; le distillerie d'acquavite sono molto numerose. Il ducato di Parma non importa che panni, tele, derrate coloniali e articoli di lusso: esporta grani, vino, formaggio, bestiame ingrassato e porci. Le strade sono generalmente buone.

La capitale del ducato è Parma, a cui si danno circa 40,000 anime.

(1) Adriano Balbi, *Compendio di Geografia.*

DUCATO DI MODENA

Questo ducato ha per confini: al nord, il regno Lombardo-Veneto; all'est, gli Stati del papa; al sud, gli stati del papa, il granducato di Toscana e il ducato di Lucca; all'ovest, la Lunigiana toscana e il ducato di Parma.

Si compone del ducato di Modena propriamente detto e di quelli di Reggio e di Mirandola: quindi vengono i principati di Correggio, di Carpi e di Novellara, non che una parte della signoria di Garfagnana. Per la morte della duchessa Maria Beatrice, il ducato di Massa e Carrara fu riunito a questo Stato.

Questo ducato, la cui capitale è Modena, si divide in tre distretti: Garfagnana, Modena e Reggio: quello di Modena è suddiviso in diecisette cantoni, e quello di Reggio in dieci. Ha tre vescovati suffraganei dell'arcivescovo di Bologna. Le rendite sono di circa 3,367,000 lire; la forza armata è di 2,080 uomini.

DUCATO DI LUCCA

Il ducato di Lucca ha per confini: al nord, i ducati di Modena e di Toscana; all'est e al sud, quest'ultimo stato; all'ovest, il Mediterraneo, la terra Toscana di Pietra Santa e il ducato di Modena.

Per decisione del congresso di Vienna, questo ducato continua ad esser retto dalla costituzione che gli fu data nel 1805 dai Francesi. Il potere legislativo è confidato ad un senato, composto di trentasei membri, che discute le leggi proposte dal sovrano e approva le imposte: le rendite montano a 1,440,000 lire, circa dieci lire per capo; il suo debito pubblico è di 730,000 lire. La lista civile è stabilita a 500,000 lire, che l'Austria e la Toscana s'impegnarono di pagare alla famiglia regnante, finchè non gli avessero procurato un altro stabilimento. La forza armata è di 800 di truppe normali: la guardia del principe non è compresa in questo numero.

La capitale è Lucca, che ha 22,000 anime. I bastioni adorni di alberi formano belle passeggiate. V'ha un'università, un'accademia delle scienze e delle arti, una scuola celebre per l'educazione delle fanciulle, un ospizio d'orfanelli e due ospedali. L'industria è attiva; vi si contano alcune manifatture di panni e parecchie fabbriche per la preparazione della seta; il commercio della seta e dell'olio d'olivo è sovrattutto importante.

PRINCIPATO DI MONACO

Posto fra l'intendenza generale di Genova e quella di Nizza, questo piccolo Stato è inchiavato nel regno Sardo. Prima della rivoluzione, il re di Francia vi manteneva una guarnigione; questo diritto fu poscia acquistato dal re di Sardegna, al quale il principe di Monaco rende omaggio, come a signor sovrano pei feudi di Mentone e Roccabruna.

Il clima è favorevole a tutte le produzioni che richieggono un gran caldo; vi si raccolgono in abbondanza arancie, limoni, olive ed altre frutte: vi si trova un gran numero di bestiami. La pesca ed il piccolo cabotaggio vi sono in attività grande.

Monaco, la capitale, è una piccola città di 1,000 anime. Mentone, seconda città di questo Stato, ne conta 3,000.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Questo ducato ha per confini: al nord, i ducati di Lucca e di Modena e la parte settentrionale degli Stati del papa, o le province di Bologna, di Ravenna e di Forlì; all'est, gli Stati del papa; al sud, il mare Mediterraneo; all'ovest, questo mare e il ducato di Lucca. La parte della Lunigiana dipendente dalla Toscana, come pure una parte della Garfagnana, sono piccole frazioni di territorio che confinano coi ducati di Parma, di Lucca e di Modena, e coi dominii del re di Sardegna.

I paesi compresi nella Toscana sono: tutto il già granducato di Toscana; quindi, pel trattato di Vienna, gli Stati dei Presidi e la piccola parte dell'isola d'Elba che dipendevano altre volte dal re di Napoli; il principato di Piombino colle sue dipendenze, ceduto ultimamente, mediante una retribuzione annuale, al principe Ludovisi Buoncompagni che, pel trattato di Vienna, lo possedeva sotto la sovranità del gran duca; gli antichi feudi imperiali di Vernio, Montanto e Monte Santa Maria, rinchiusi nel territorio toscano.

Questo Stato si divide in cinque compartimenti: *Firenze, Pisa, Siena, Arezzo e Grossetto*, suddivisi in *territorii comunitativi.*

La Toscana possiede poche grandi manifatture, ed ha appena adottato finora l'uso delle macchine: così gli oggetti manifatturati e la mano d'opera sono cari, mentre le produzioni del suolo sono a buon mercato. Firenze somministra lavori di stucco, di marmo e d'alabastro, mosaici rinomatissimi di pietra dura, galloni fini e falsi, tabacco, seterie rinomate, fra cui taffettà, raso, damasco e calze, alcune stoffe di lana, bei tappeti, cappelli di paglia, porcellana; Livorno ha manifatture di coralli e di sapone.

Questo granducato conta 1,275,030 abitanti, generalmente ben fatti e notevoli fra tutti gl'Italiani per la loro dolcezza, la loro civiltà, la loro onestà e franchezza; le donne vi sono bene educate ed aggraziate, ed in alcuna parte assai belle.

Livorno, Porto-Ferraio e Piombino sono i principali porti della Toscana: il primo fa egli solo quasi tutto il commercio marittimo di questa contrada.

Al duca Leopoldo questa contrada va debitrice della prosperità di cui gode tuttavia. Nel 1772 egli aveva già fatto cessare molti abusi; i conventi vi erano molto meno numerosi che nel resto dell'Italia; non vi si erano conservati che gli ordini meno inutili; l'inquisizione non vi esisteva che di nome; la pena della morte vi era quasi abolita: essa non fu inflitta che una volta sotto il suo regno; le contribuzioni furono sciolte da tutti gli ostacoli: finalmente l'educazione fu incoraggiata nella classe che si mantiene in Italia nella più alta ignoranza. Queste riforme, che fanno onore al più gran principe della Toscana, avevano preparati gli spiriti ad adottare senza ripugnanza le leggi francesi; ma alla ristaurazione, una parte della vecchia legislazione fu amalgamata col codice francese; antiche comunità religiose rientrarono in possesso dei loro beni; nuovi abusi s'introdussero, e il popolo toscano, la cui dolcezza è passata in proverbio, popolo forse più facile da contentare che qualunque altro, non è ora senza qualche causa di lagnanza. Nullameno, l'estinzione del debito pubblico, prova che la Toscana è amministrata con economia.

STATI DELLA CHIESA

Gli Stati della Chiesa, chiamati pure Stati romani o Stati del papa, hanno per confine: al nord, il regno Lombardo-Veneto e il mare Adriatico; all'est, questo mare e il regno delle Due Sicilie; al sud, questo regno, il Mediterraneo e il granducato di Toscana; all'ovest, questo granducato e il ducato di Modena.

Questi Stati comprendono: tutti i già dominii del papa, meno la contea d'Avignone colle sue dipendenze, ceduta alla Francia; e alcune frazioni del Ferrarese, cedute all'Austria.

Il clima di questo paese è temperato e simile a quello della Lombardia verso il nord; sulle coste meridionali, esposte alla funesta influenza dello scirocco, il caldo è temperato dalle brezze di mare e dai venti che vengono dalle montagne. Negli Appennini, l'inverno incomincia dalla metà di ottobre e dura fino in aprile, ma l'aria vi è sana: le esalazioni mifitiche delle paludi che esistono su parecchi punti delle coste, producono malattie contagiose.

Il suolo è generalmente fertile. L'antica marca d'Ancona sovrattutto si distingue per la sua fecondità. Sventuratamente l'agricoltura è trascurata quasi dappertutto, e non è raro il vedere estensioni ragguardevolissime di terreno incolte e deserte,

in guisa che questa parte d'Italia che potrebbe fornire all'esportazione molti cereali d'ogni genere, produce appena di che sostentarsi.

Il governo dello Stato della Chiesa è monarchico. Il papa ne ha la sovranità assoluta: le leggi fondamentali danno bensì ai cardinali qualche parte nel governo, ma un papa capace sa limitarle. Le principali funzioni riempiute dai cardinali, sono quelle di *camerlengo*, capo della camera apostolica, incaricato dell'amministrazione delle rendite dello Stato e del governo in tempo di sede vacante: quelle di *segretario di Stato*, le cui attribuzioni sono uguali a quelle dei ministri degli affari esteri, quelle di *datario*, incaricato della nomina ai benefizi, delle dispense e delle annate; quelle di *vicario*, il quale esercita le funzioni vescovili in Roma a nome del Santo Padre. Il governatore di Roma, il quale non è mai cardinale, ma sibbene prelato in ufficio cardinalizio, ed esercita le incumbenze di ministro della polizia, ed è incaricato di tutto ciò che riguarda la sicurezza pubblica, il buon costume e gli ebrei; l'*auditor santissimo*, che è similmente un prelato, provvede agli affari contenziosi; infine il *segretario dei brevi*, incaricato della spedizione di tutte le dispense.

Il collegio dei cardinali presieduto dal papa si chiama concistoro, e provvede negli affari di maggior momento, nei quali piace al Santo Padre di consultarlo, ovvero è tenuto a farlo secondo gli usi antichi; gli altri collegi si compongono di prelati presieduti da un cardinale, e chiamansi congregazioni; secondo la natura degli affari, pigliano il nome di congregazione dei vescovi e regolari, dei riti di propaganda, della sacra inquisizione, dell'indice (1).

(1) La scarsità e l'erroneità delle notizie date dall'autore intorno agli Stati Romani, ci obbliga a ricorrere di nuovo all'opera da noi già citata; vero è che quello Stato vedevasi finora alquanto indietro in molte parti sostanziali dell'amministrazione, e che difettava di molti elementi indispensabili allo sviluppo della pubblica prosperità; ma il 16 di giugno dell'anno scorso (1846) la Provvidenza ha suscitato un uomo di santi costumi e d'alta mente, a cui ha delegato parte del suo spirito vivificatore; la rigenerazione degli Stati Romani non è più un problema a chi considera con quali e quanti mezzi, semplici, pronti, efficaci abbia già l'immortal Pio IX provveduto a sanar le piaghe principali dello Stato, ricercato in esso e fecondato gli elementi vitali, destato col proprio esempio quella indefessa e sagace operosità, senza cui non si fa nulla di bene, quella paziente ponderazione, senza cui si guasta il bene appena incominciato, come abbia acceso nei cuori la sacra vampa di quell'entusiasmo, che rende i popoli maggiori di se medesimi, e ne centuplica l'intelletto e le forze, come in fine sappia moderare e indirizzare per le vie della giustizia e di carità questo entusiasmo medesimo, quest'impeto sommamente prezioso, quando il freno riman sempre nelle mani di chi governa, e non solo prezioso ma prodigioso, quando il principe può, come nel nostro caso, con una parola, o con uno sguardo temperarlo e guidarlo. L. C.

Donna di Nettuno

(Stati Romani)

Il Papa sulla sedia gestatoria.

Cameriere particolare del Papa
pel servizio ecclesiastico.

Il Papa in abito d'udienza.

Cardinale in mozzetta e in mantelletta.

(Roma).

Il Papa in abito privato.

Soldato Svizzero della Guardia del Papa.

Prelato in mantelletta.

Capitano Svizzero della guardia del Papa.

Sergente Svizzero della Guardia del Papa.

Senatore di Roma.

Mazziere
(Roma).

Bussolante che porta la tiara

Cardinale in Cappa e Mantello
(Roma).

Il Papa in abiti pontificali

EPOCHE DI ROMA (1)

Anni
avanti G. C.

753 Fondazione.
509 Repubblica.
388 Occupata da Brenno co' Galli.
211 Annibale sotto le mura.
29 Impero — Augusto primo imperatore.

Dopo G. C.

64 Incendiata sotto Nerone.
271 Amplificata da Aureliano 12 miglia di circuito.
307 Assediata indarno da Galerio.
312 Ingresso trionfale di Costantino.
364 Divisione dell'impero in Occidentale ed Orientale.
387 Occupata da Massimino.
409 Saccheggiata da Alarico re de' Visigoti.
455 Saccheggiata da Genserico re de' Vandali.
472 Vittoria di Ricomero al ponte Adriano che vi fa uccidere l'imperatore Antemio suo suocero.
476 Odoacre si ribella agli imperatori; fa prigione Augustolo ultimo imperatore d'Occidente e prende il titolo di re.
493 Teodorico abbatte Odoacre e fonda il regno degli Ostrogoti.
500 Teodorico in Roma.
536 Occupata da Belisario duce dell'imperatore Giustiniano.
545 Presa e smantellata da Totila re degli Ostrogoti.
547 Ripresa da Belisario.
549 Ricuperata da Totila.
553 Occupata da Narsete.
568 Instituzione del ducato romano che era compreso fra Ostia, Orte e lo sbocco del fiume Marta.
578 I Longobardi devastano i suoi contorni.
593 Assediata da Agilulfo che vi saccheggia i contorni.
708 Sesimo Papa riedifica le mura.
715 Gregorio II restaura le mura.

(1) Noi abbiamo tolto questo quadro cronologico dalla *Nuova Carta degli Stati Pontificii meridionali* dell'illustre sig. conte Antonio Litta, lavoro bellissimo e pregevole per esattezza, dottrina, esecuzione.

Anni
dopo G. C.

741 Gregorio III ed il popolo romano s'offrono a Carlo Martello.
753 Stefano II domanda soccorso agli imperatori d'Oriente, quindi a Pipino re di Francia contro ai Longobardi.
755 Astolfo re dei Longobardi leva l'assedio udendo la venuta di Pipino.
800 Leone III al Santo Natale incorona imperatore Carlomagno.
846 I Saracini saccheggiano il Vaticano.
848 Leone IV circonda di mura il Vaticano e lo nomina la *Città Leonina.*
1081 Assediata inutilmente da Enrico IV imperatore.
1084 Occupata da Enrico IV che assedia in Castel Sant'Angelo Gregorio VII, liberato da Roberto duca di Puglia.
1096 Vi passa un corpo di esercito con Ugo di Francia per la prima Crociata.
1145 Eugenio III getta le fondamenta del palazzo Vaticano.
1198 Il senato e il popolo romano giurano obbedienza ad Innocenzo III.
1303 Bonifazio VIII fonda la Sapienza.
1305 Clemente V trasporta la sede pontificia in Avignone.
1347 Sollevazione. — Cola di Rienzo.
1375 Gregorio XI vi riporta la sede pontificia.
1449 Niccolò V fonda la Biblioteca Vaticana e vi unisce la Biblioteca pontificia lateranense.
1453 Congiura di Stefano Porcari.
1494 Passaggio di Carlo VIII per Napoli.
1506 Giulio II incomincia San Pietro in Vaticano.
1508 Raffaele in Roma.
1526 Occupata dai Colonnesi.
1527 Sacco di Borbone.
1581 Collegio Romano.
1582 Riforma del Calendario sotto Gregorio XIII.
1586 Sisto V vi fa innalzare l'obelisco Vaticano.
1690 Fondazione dell'Arcadia.
1703 Tremuoto ed inondazione del Tevere.
1787 Osservatorio del Collegio Romano.
1798 Occupata dai Francesi. — Repubblica. — Partenza di Pio VI.
1799 Occupata dai Napolitani. — Governo pontificio.
1800 Ingresso di Pio VII.
1809 Incorporata all'impero francese. — Pio VII tradotto in Francia.
1814 Ritorno di Pio VII.

Questo Stato è diviso nella Comarca di Roma, nelle legazioni di Bologna, di Ferrara, Forlì, Ravenna, Urbino e Pesaro, Velletri, nelle delegazioni di Ancona,

Macerata, Camerino, Fermo, Ascoli, Perugia, Spoleto, Rieti, Viterbo, Orvieto, Civitavecchia, Frosinone con Pontecorvo, Benevento e Commissariato della Santa Casa di Loreto. Abit. 2,732,300.

Roma. Eccoci finalmente a questa Roma, sorgente inesauribile di rimembranze sublimi e luttuosissime, già sede dell'impero dell'universo, ora città santa e metropoli di tutta la cristianità. Sempre di ammirazione indicibile degna e pe' suoi monumenti antichi e per le sue opere moderne; essa è pure il primo e più possente studio della nostra adolescenza, ed a così dire la prima terra che noi abbiamo nella infanzia nostra conosciuto, terra al cui ornamento concorsero a gara in ogni età la storia, l'eloquenza, la poesia, le arti più nobili e grandiose. T. Livio, Cesare, Tacito, Sallustio, Cicerone, Virgilio, Orazio e tanti altri scrittori eccelsi, sono i grandi maestri e formano la delizia di tutti i popoli ingentiliti, e in tutte le menti è profondamente scolto il nome di una città, *in qua*, come disse Cicerone, *nemo hospes nisi barbarus*. Egli è in mezzo a tanta celebrità universale che noi siamo compresi da tremore alla sola idea di dover parlare di un luogo che, anche in ogni sua più minima parte racchiude monumenti maestosi. D'altronde, come mai descrivere in angusto spazio quello cui basterebbe appena volume copiosissimo? Noi quindi con animo impaurito dalla difficoltà dell'impresa e scosso da tante rimembranze generose, sporremo, per quanto è in noi, un abbozzo di questa *Regina del mondo* (1).

Roma consacrata nella sua origine al Dio della guerra, e ora al Dio della pace, è separata in due parti dal Tevere (2). Questo fiume cotanto famoso nell'antichità, scende dall'Appennino dalla parte orientale della Toscana e sbocca nel mare presso Ostia. Le sue acque sono quasi sempre torbide, giallognole e insalubri. Questo

(1) È anche così intitolata dall'elegantissima signora Graham, e meritamente le si compete un tal nome, tanto per la sua antichità, quanto pe' gloriosi suoi fasti che risplendono nella storia di tutti i tempi. Menfi, Eliopoli, Babilonia, Sparta, Atene, come osserva il dottissimo nostro Brocchi, o più non sono, o giacciono inonorate: Roma dopo venticinque secoli ancora sta, e con destini diversi ha signoreggiato sempre sul mondo.

(2) Per formarci un'idea della generale configurazione del suolo dove è Roma, dobbiamo raffigurarci una valle spaziosa fiancheggiata dall'un lato e dall'altro da una serie di colli, e solcata per mezzo dal Tevere. Alla destra è circoscritta dal Vaticano e dalla lunga giogaia del Gianicolo; alla sinistra dal Pincio, dal Quirinale, dal Viminale, dall'Esquilino e dall'Aventino. Sorgono in questa valle isolata le eminenze del Campidoglio, del Palatino, del Celio, ed isolato potrebbesi altresì considerare l'Aventino, avendo se non altro riguardo a quella porzione dove sono le chiese di S. Alessio e di S. Prisca tagliata da una lunga e profonda valle che, passando sotto a S. Saba, riesce a porta S. Paolo. Questo fu l'antico Aventino, a cui posteriormente si aggiunse l'altra contigua eminenza, ambedue comprendendo sotto il medesimo nome. Quanto al Pincio, al Quirinale, al Viminale ed all'Esquilino, piuttosto che colline particolari sono lacinie e frastagliature di un piano comune, separate da valloncelli che non hanno esito. Per darne una sensibile imagine non saprebbesi meglio paragonarle che alle dita di una mano, raffigurando la palma il mentovato piano a cui tutte si attaccano. (*Dello stato fisico del suolo di Roma*; Memoria per servire d'illustrazione alla Carta geognostica di questa città di G. Brocchi, con due tavole in rame. Roma 1820).

fiume era in altri tempi più largo e più esposto ad alluvioni. Tarquinio Prisco fu il primo a racchiuderlo nel naturale suo alveo coll'asciugamento delle paludi, che eransi formate tra il Campidoglio e il monte Palatino, e colla costruzione della Cloaca Massima (1). Traiano ed Aurelio vi aggiunsero diverse opere onde domare

(1) Il Campidoglio, questo celebre colle decorato da edifici cospicui ed insigne per le pompe trionfali, era un tempo un bosco di querce come attesta Dionigi. Esso ingombrava anche le cime, sur una delle quali sorgeva il sontuoso tempio di Giove, dove al presente è l'abituro de' cenobiti di S. Francesco, e l'altra era la rupe Tarpea, detta oggidì monte *Caprino*, perchè forse vi furono stalle di capre. Dalle falde dell'una e dell'altra cima scendeva quel bosco nello spazio intermedio, chiamato *Intermontium*, ove avvi la statua equestre di Marco Aurelio, e formava colà due querceti che rimanevano divisi dall'asilo fabbricato da Romolo. Una porzione ne durò a lungo supestite nei secoli successivi; imperocchè della selva intorno all'asilo fa menzione T. Livio come di cosa che a' suoi tempi si vedeva. Dionigi rammenta un bosco di Bellona prossimo al tempio del Dio Fidio che stava presso a quello di Giove Capitolino, e Cicerone due ne accenna contigui alla casa di Manlio, nel cui sito fu poscia costrutto il tempio di Giunone Moneta su la vetta Tarpea. A piè del Campidoglio verdeggiava il *Nemus Argileti*, che Virgilio intitola Sacro, facendolo additare da Evandro ad Enea: esso trovavasi verso quella parte dove fu edificato il teatro di Marcello e dov'era la contrada dell'Argileto. Fra tutte le eminenze di Roma il Campidoglio è quello che più manifestamente palesa l'intima struttura, mercè il gran numero degli scavi anticamente fatti che lo hanno per ogni verso sforacchiato. È singolare combinazione ella è pure, che questa celebre collina, il cui nome tanto alto risuona ne' fasti civili e militari di Roma, quella sia che nella fisica composizione offra un tale compleso di accidenti, per cui è più atta di ogni altra ad illustrare la geognosia di questa città. — Il Palatino, culla di Roma, avea al pari del Campidoglio due cime, l'una detta *Germalo* e l'altra *Velia*. La prima doveva essere S. Maria Liberatrice, dicendo Plutarco che rimaneva presso il Fico Ruminale, e l'altra che trasse il nome dalla prossima palude, si può situare presso S. Anastasia. Dionigi Alicarnasseo parlando della casa che ivi innalzò Valerio Pubblicola, chiama *Velia*, colle alto e scosceso, ma questa e quella si possono oggidì ravvisare difficilmente. Di boscaglie era parimente coperto il Palatino, cui Ovidio diè il nome di selvoso:

Constitit in summo numerosi colle Palati
(Metam. lib. xiv).

ed una singolarmente ve n'era dedicata a Pane, dove stava un'ara sacrata a quel nume, e dove i pastori in antico celebravano le feste lupercali. Col nome di *Lupercale* si intitolò eziandio una spelonca scavata nella rupe, coperta da densi cespugli e circondata da grandi alberi che si stendevano nella valle sottoposta. In essa dicevasi essersi ricoverata la Lupa che allatò Romolo e Remo, ed ai tempi di Dionigi medesimo additavasi ancora quella caverna, ma ingombrata all'intorno da caseggiati, e sarà stata probabilmente in un tempo una cava di pozzolana, quale è quella sotto l'Aventino cui si dà il nome di *Spelonca di Caco*. Imperocchè molto i Romani si dilettavano spacciare sì fatte antiche reliquie, e mostravano la capanna di Romolo, il Fico Ruminale, il Palladio portato da Troia, la Pietra sepolcrale di Faustolo, il Corniolo germogliato dall'asta di Romolo, il Fuso di Tanaquilla; oggetti tutti che, quando pure non si riferissero ad avvenimenti ed a personaggi favolosi ed incertissimi, non vi era probabilità niuna che da principio ne fosse stato tenuto conto per conservarli o che avessero durato sino a' tempi in cui si additavano.

E giacchè abbiamo parlato di questi luoghi, diremo alcuna parola dell'Aventino, del Celio, dell'Esquilino, del Viminale, del Quirinale, del Pincio, del Vaticano e del Gianicolo.

Niente diverso da quello del Palatino era il prisco stato dell'Aventino: ma dobbiamo avvertire che sotto la stessa denominazione si comprendono ora due colline distinte affatto l'una dall'altra, quella

le acque: la navigazione è sempre ardua al disotto di Roma per la rapidità della corrente. La parte più vasta della città posta alla sinistra del fiume è Roma propriamente detta; l'altra ha il nome di città *Leonina* o di *Trastevere*. Roma non racchiudeva anticamente che i sette colli; l'imperatore Aurelio vi aggiunse il Campo Marzio(1), che estendevasi dalle radici del Campidoglio sino alla porta Flaminia ora detta del *Popolo*. Questo è il luogo più popoloso di Roma; il rimanente o almeno una gran parte è ingombro da giardini, da vigneti e da terre coltivate. Il quartiere oltre il Tevere contiene il Vaticano, S. Pietro, il Castel Sant'Angelo

su cui sono le chiese di S. Prisca e di Sant'Alessio, e l'altra dove stanno S. Saba e S. Balbina. Queste eminenze sono separate da un *intermontium* o, a meglio dire, da una valle per cui passa una strada che dritto conduce alla porta di S. Paolo, ma una sola di esse, quella cioè su cui è la chiesa di S. Alessio e che è più prossima al Tevere, portava ne' tempi remoti il nome di Aventino e l'altra fu inchiusa posteriormente nella città. Quanto all'Aventino havvi un'eminenza allungata su cui è la porta Latina, e che taluni senza ragione si appongono essere il Celiolo. Questo colle, che ora chiamasi *Monte d'oro*, è formato di tufo granulare e terroso in cui fu scavato il sepolcro sotterraneo che racchiude o racchiudeva una volta le tombe degli Scipioni scoperte nello scorso secolo, e miseramente manomesse, sperdendo le ossa ed abbandonando al vento le ceneri (*). Le lapidi originali svelte dai sepolcri furono poste tra la grande caterva delle altre nel museo Vaticano, e se ne surrogarono le copie, incidendo le lettere con uno stecco sur uno spazio di malta spalmata su la parete. Quel cimitero venerando serve ora di ripostiglio al vignaiuolo cui spetta.

Il monte Celio era coperto di boschi e specialmente di querce, per il che portava il nome di *Querquetulanus*.

L'Esquilino è il più ampio fra tutti i colli di Roma, e fra' suoi boschi famoso era quello sacro a Giunone Lucina, menzionato anche da Ovidio.

Il Viminale era in antico coperto da una selva di salci o di vimini da cui ebbe il nome, e questi alberi erano forse la *salix caprea* frequente ne' contorni della città. Andrea Fulvio allega una iscrizione d'onde si trae la notizia che sotto quel colle eravi un tempio sacrato al Dio Silvano.

Il Quirinale era ripartito in più cime che si dicevano colli, chiamati *Salutare, Muziale* e *Laziale*, com'era scritto ne' libri sacerdotali degli Argei, in quella guisa che l'Esquilino era diviso in *Cispio, Oppio* e *Settimio*. Vuolsi che la valle del Quirinale si estendesse oltre al termine in cui giunge di presente, e che sia stata in parte colmata da Diocleziano, affine di avere una superficie più spaziosa dove edificare le sue terme.

Il Pincio prima de' tempi di Aureliano e di Onorio era tutto fuori delle mura e intitolavasi *Collis hortulorum*.

Il Vaticano era anch'esso oltre le mura prima di Leone IV, e non è a dire se fosse selvoso. Plinio afferma che eravi un tempo un' elce più antica della città, in cui con lettere etrusche di bronzo si significava che era sacra, e probabilmente si volle così annunziare sacra la selva tutta a cui quell'albero apparteneva.

Il Gianicolo al pari del Pincio e del Vaticano non veniva annoverato fra i sette colli, quantunque una parte di esso fosse rinchiusa nel recinto della città sino dai tempi di Anco Marzio: dal Gianicolo usciva una fonte dedicata alle Ninfe. Vedi sulle antichità di Roma le dotte opere del cav. Luigi Canina.

(1) Nel campo Marzio o Marzo furono innalzati nelle età successive teatri, circhi, templi, piantati giardini e viali di alloro, di bosso e di platani.

(*) Alcune ossa degli Scipioni furono sottratte da questo reo guasto dal senatore Veneto Angelo Quirini che stanziava allora in Roma e che le trasportò nel suo museo della villa Altichiero presso Padova.

e i più magnifici palazzi moderni. Roma è divisa in molti quartieri detti *rioni* (*regioni*): alcuni punti sul Tevere uniscono il Vaticano al Gianicolo, cioè il Trastevere all'antica Roma. Il ponte S. Angelo fu edificato da Adriano. Quindici porte danno ingresso alla città, di cui accenneremo le principali: La più settentrionale di esse è la porta del Popolo, già menzionata, anticamete *Flaminia*, alla quale metteva capo la via dello stesso nome; è la più frequentata e la più maestosa; debbesi a Pio IV. La porta Pinciana è l'antica porta *Collatina*; la Salara trovasi presso il Campo scellerato dove vive seppellivansi le spergiure Vestali; la porta Pia, anticamente detta *Nomentana* o *Viminalis*, perchè trovasi all'estremità del monte Viminale; la porta S. Lorenzo o *Tiburtina* per la quale si andava a Tivoli; la porta Maggiore o porta *Noevia*, edificata dall'imperatore Claudio, e poscia decorata da Vespasiano e da Tito; la porta S. Giovanni che mette a Frascati, anticamente detta *Coeli montana*, perchè posta alle falde del monte Celio (1); la porta Latina che ha conservato l'antico suo nome; la porta S. Pancrazio, prossima alla strada di Civitavecchia, altre volte via *Aurelia*, e la porta Angelica così intitolata dal pontefice Pio IV che nominavasi Giovanni Angelo. Tra le numerose piazze distinguonsi quelle di S. Pietro, del Popolo, del Campidoglio, di Monte Cavallo, Navona, di Monte citorio, di Campo Vaccino, di Spagna, Colonna, dove sorge la famosa colonna Antonina, ecc. Oltre ai magnifici edifici ed alle sculture di ogni genere che ammiransi in queste piazze, ad esse danno ornamento le molte fontane tutte arricchite di marmi e di sculture preziose. Queste fonti artificiali traggono le acque loro per mezzo di acquedotti da luoghi lontani, opere tutte cospicue dovute a' pontefici. Tra queste architetture idrauliche primeggiano la fontana Paolina o Acqua Paola; quelle di Trevi, di Piazza Navona e di Termini. La fontana

(1) Gli antichi scrittori non ci hanno lasciato alcuna notizia intorno ad un'altra eminenza detta *Celiolo*, e molto si contende tra gli antiquari onde stabilire dove fosse. Suppongono alcuni essere il Celiolo quel poggio tra l'Aventino e il Celio su cui è la porta Latina, e che ora chiamasi *Monte d'oro*, da noi già indicato; dicono altri non essere stato monte ma un piano, ed additano quello tra la chiesa di S. Clemente e il Colosseo. Il Nardini sospetta che fosse quel corno del Celio su cui sta la chiesa di S. Gregorio, sembrandogli che sia diviso dall'un lato dal clivo di Scauro che è presso quel tempio, e dall'altro dalla scesa per cui dalla Navicella si va a S. Sisto; ma termina con dire che sono deboli congiletture. È superfluo confutare la strana opinione di chi vuole il Celiolo una pianura, essendo impugnata con ragioni buone e salde dal Nardini. Quanto all' altra manifestata da questo erudito, sembra che non abbia tampoco grande probabilità, poichè i due clivi da lui indicati non dividono punto il monte com'egli stimò di vedere. Alla sentenza che il Celiolo sia il Monte d'oro, si conforma il Crescimbeni nella sua *Storia della Chiesa di S. Giovanni in Porta Latina*; ma è indubitato che prima di Aureliano il monte, così ora chiamato, doveva essere fuori delle mura di Roma, poichè su le sue falde vi sono sepolcri di cui se ne veggono residui presso la porta Latina, oltre a quello già menzionato della famiglia degli Scipioni. Marziale all'incontro parla del Celiolo come di luogo abitato da magnati e frequentato da que' faccendieri togati che prestavano loro corteo, d'onde appare che dovesse essere nella città. Fra tante incertezze il Brocchi opina ch'esso fosse quel monticello annesso al Celio tra S. Giovanni in Laterano e porta Maggiore, su cui sono gli sfasciumi di un acquedotto dell'acqua Claudia.

Paolina somministra tale abbondanza d'acqua che fa muovere molti mulini, quella di Trevi è alimentata dalla così detta *Acqua Vergine* che è la migliore della città; Agrippa la fe' derivare dalla Sabina onde fornire d'acqua il Campo di Marte; la fontana di piazza Navona, la più magnifica di tutte, è ornata da un obelisco e da quattro statue colossali rappresentanti i principali fiumi del mondo, Danubio, Gange, Nilo, Plata; la fontana di Termini che riceve l'Acqua Felice, così detta dal nome del pontefice Sisto v che fe' ristorare gli antichi acquedotti, è decorata da due bassi rilievi, da una statua colossale di Mosè e da due leoni di basalto egiziano. Roma nel suo seno racchiude altri tre oggetti che formeranno mai sempre l'ammirazione dell'universo: la prodigiosa magnificenza delle sue chiese; la splendida architettura de' suoi palagi; la bellezza incantevole de'suoi giardini. Invano si cercherà altrove S. Pietro, pel quale tutto il popolo di Cristo prestò tributo largo e devotissimo. La sua architettura maravigliosa e le svariate ed immense opere delle arti che l'abbelliscono, superano tutto quello che si può imaginare di più ardito, di più ricco, di più raro e maestoso, nè le parole, per quanto ricercate ed ampollose, varrebbero giammai a fedelmente ritrarne le tante bellezze; e forse soltanto avvicinossi al vero colui che disse, essere questa basilica in fatto de' lavori dell'arte quello che è il mare nella gran scena della natura. Si potrebbe certamente in più vasta superficie riunire una quantità più sterminata di marmi e di ricchezze di ogni genere; ma da tante parti colossali, da tanti ornamenti non formare che un tutto armonico, magnifico, sublime, sì stupendo fenomeno è sinora dovuto a San Pietro di Roma. Il primo architetto fu Bramante; poscia Michelangiolo; altri architetti vi prestarono in appresso l'opera loro, e il Maderni mandò a compimento la facciata nel 1612. La piazza vastissima, le due fontane, l'obelisco egizio di granito orientale, il peristilio circolare del Bernini, il mosaico di Giotto detto la *Navicella*, Cristo che chiede a S. Pietro di pascere il suo gregge, gran bassorilievo del Bernini, le due statue equestri all'estremità del portico, di Costantino e Carlomagno, le statue colossali dei Ss. Pietro e Paolo, sono gli oggetti principali che offronsi allo sguardo dinanzi a questa basilica. Chiunque entra per la prima volta in questo tempio crede di dover rimanere attonito alla vista di tanta immensità, ma invece è rapito da sola ammirazione, giacchè quel complesso sterminato di bellezze è compartito sì armoniosamente e con tanta esattezza di proporzioni, che ogni parte si offre allo sguardo senza sbalordire o confondere l'imaginativa. A conferma di questa armonia delle parti citeremo le statue che sorreggono la pila dell'acqua benedetta: vedute da vicino e separatamente esse fanno maraviglire per la grandezza loro, mentre osservate dalla porta d'ingresso sembrano figure di umana proporzione. Di tante prodigiose bellezze citeremo solamente la cupola, uno dei più arditi e colossali lavori di architettura, sotto la quale innalzasi l'altare maggiore coperto di enorme baldacchino, sostenuto da quattro colonne spirali di bronzo dorato; la cattedra del principe degli apostoli che è considerata come il capolavoro del Bernini: nè diremo alcuna parola delle sculture, dei mausolei, fra quali ammiransi le opere sublimi dell'immortale Canova, dei marmi preziosi, delle pitture

raro, dei bronzi e degli stucchi dorati, degli squisiti lavori in oro, in argento, in mosaico, della grandiosa moderna sagrestia e di tanti altri tesori di ogni genere, giacchè siamo sforzati violentemente a troncare questo argomento, tanto più che le bellezze inesauribili di questa nostra Italia, da quasi tutti gli scrittori di geografie o neglette o depresse ci fecero involontariamente oltrepassare i confini assegnateci nella sua descrizione. Dopo S. Pietro le due più magnifiche chiese di Roma sono S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore; l'obelisco su la piazza della prima fu innalzato dal celebre Fontana. In S. Giovanni osservansi diverse colonne di granito, di verde antico e bronzo dorato, i xii Apostoli, alcuni del Rusconi ed altri del Le-Gros, e la cappella Corsini, forse la più vaga dell'Europa, sia per le proporzioni, sia per la disposizione de' marmi: l'architettura è di Alessandro Galilei. Il bel sarcofago di porfido sotto la statua di Clemente xii, vuolsi che racchiudesse le ceneri di M. Agrippa. La navata di S. Maria Maggiore è sostenuta da 40 colonne joniche antiche di marmo greco, che appartenevano al delubro di Giunone Lucina: la soffitta fu dorata col primo oro venuto dal Perù; l' altar maggiore è formato di una grande urna antica di porfido; la cappella di Sisto v è disegno del Fontana; quella di Paolo v è ricca di marmi e di pietre preziose; la cappella Sforza è opera del Michelangiolo; vi si ammirano pure diversi mausolei dell'Algardi e di Guglielmo della Porta. S. Agnese in piazza Navona è arricchita di belle sculture moderne; il rilievo di quella santa è un lavoro ammirando dell'Algardi. La Madonna del Popolo, fabbricata dal Vignola col disegno del Buonarroti e ristorata dal Bernini, racchiude la bellissima cappella Chigi. S. Maria degli Angioli è un magnifico tempio fabbricato da Michelangiolo su le Terme di Diocleziano. La basilica di S. Paolo fuori delle mura su la strada d'Ostia, antica e grandiosa, fu consunta dalle fiamme, ma in breve colle largizioni de' fedeli vedrassi rinata bellissima da' suoi sfasciumi. S. Lorenzo racchiude preziose reliquie dell'antichità. In S. Pietro in Vincoli avvi la famosa statua di Mosè scolpita da Michelangiolo. Santa Croce in Gerusalemme, con belle ed antiche colonne di granito, fu restaurata ed abbellita da Benedetto xiv. S. Sebastiano è famosa per le sue catacombe: erano queste cave di pozzolana (1) che servivano di cimitero prima ai pagani, poscia ai cristiani. In S. Agostino ammiransi pitture del Raffaello; quel convento possiede una vasta libreria detta l'*Angelica*, arricchita dal Cardinal Passionei; in generale tutti gli altri conventi di Roma posseggono biblioteche doviziose. S. Ignazio è magnifica per dipinti e sculture. S. Cecilia in Trastevere è splendida per agate e per marmi. La chiesa della Rotonda, l'antico Panteone di M. Agrippa, è maravigliosa per la sua architettura; la cupola ha servito se non di modello, almeno di studio per tutte quelle che si sono fabbricate posteriormente. Il magnifico portico è sorretto da colonne di granito di un solo pezzo; l' interno del tempio è

(1) Materia terrosa rigettata dai vulcani che forma un cemento della maggiore solidità nelle opere che si praticano sott'acqua. Si trova in tutti i paesi vulcanizzati d'Italia. Il suo colore è rosso bruno o rossiccio, ma ve n'ha pure della bianca che è una specie di pomice polverulenta.

ornato di bellissime colonne di ordine corintio; le nicchie trovandosi nella giusta proporzione raccomandata da Vitruvio, si vuole da ciò dedurre ch'egli ne sia stato l'architetto. In questo tempio famoso riposano le spoglie mortali di molti celebri artisti, come di Raffaello, di Perino del Vaga, di Annibale Carracci, di Flaminio Vacca, di Taddeo Zuccheri, del famoso musico Corelli, ecc.; i busti loro furono però trasportati in campidoglio. Finalmente per tutto esporre con un solo detto, moltissime altre chiese di Roma servire potrebbero di cattedrali cospicue ad alcune grandi città dell'Europa. Fra il numero grandissimo di palazzi, innanzi tratto nomineremo il Vaticano, immenso edificio che racchiude tesori di ogni genere. Sotto i pontefici Clemente XIV, Pio VI, Pio VII e Gregorio XVII fu arricchito da una nuova e lunga serie di antichi monumenti, consistenti in istatue, busti, bassirilievi, vasi, sarcofagi, are ed altri marmi, vasi e monumenti etruschi, collezione distinta co' nomi di *Museo Pio Clementino*, *Chiaramonti* e *Gregoriano*. Celebre è ovunque la biblioteca, massime per la grande quantità di manoscritti ivi raccolti. Fra le opere di pittura ammiransi quelle delle camere di Raffaello, tra le quali primeggiano la scuola di Atene, la Disputa del Sagramento e l'Incendio di Borgo. Notare debbonsi pure le Loggie coperte di pitture, di arabeschi e di 52 quadretti esprimenti la Sacra Genesi, opere sublimi dello stesso Raffaello e de' suoi discepoli più distinti. Il maraviglioso Giudizio universale di Michelangiolo adorna la cappella Sistina. Noi non parleremo nè dell'Apollo, nè del Laocoonte, nè di Antinoo, ne del torso d'Ercole che formò argomento incessante degli studi di Michelangiolo, ma solo diremo che il Vaticano per tesori di opere antiche e moderne è unico nel mondo. Due giardini deliziosi abbelliti da vaghi edificii, da sculture, da fontane, da boschetti, da viali e da piante di ogni genere, mostrano che l'amore delle arti in questa classica terra non estinse giammai quello della ridente natura. Il palazzo di Monte Cavallo sul Quirinale, così nominato da due cavalli in marmo di figura colossale che adornano la piazza, è pure magnifica residenza de' pontefici, rallegrata da giardino vaghissimo. Il Campidoglio moderno è stato edificato sur i fondamenti dell'antico, e Michelangiolo che ne concepì il disegno, seppe infondervi quel carattere di grandezza e di sublimità di un tanto nome condegno. Una magnifica scalinata guida al Campidoglio, alla cui base stanno due sfingi di marmo egizio che sgorgano acqua; su la cima veggonsi le due statue colossali in marmo greco di Castore e Polluce; quindi i trofei eretti a Mario in occasione della sua vittoria sur i Cimbri, e due colonne, delle quali l'una è la famosa Miliare innalzata da Augusto per indicare il centro dell'antica Roma e il principio della via Appia; il globo soprapposto all'altra credesi l'urna ove furono collocate le ceneri di Traiano. Nel centro della piazza sorge la statua equestre di Marco Aurelio, di questo monarca benefico che il cielo donò alla terra pel conforto e la felicità degli uomini. Il Campidoglio consiste in tre grandi edificii compartiti in euritmia. Nel centro abita il senatore di Roma; l'ala destra contiene il famoso museo, ed alla sinistra è posto il palazzo de' conservatori, con una galleria di quadri, ecc. ecc. L'antico Capitolio è di prospetto all'arco di Severo; i fondamenti (*Capitolii immobile saxum*) sono tuttora appariscenti dal lato

opposto al tempio di Giove Capitolino, e più ancora dall'altro lato verso il tempio della Concordia. Il Museo, questa raccolta inestimabile di tante opere preziosissime, non debbesi considerare come un gabinetto di antichità, ma come il soggiorno degli Iddii dell'antica Roma, l'accademia de' filosofi, un senato composto dai re dell'Oriente, in una parola il gran codice degli antiquari. Di tante rarità accenneremo i re prigionieri, la colonna rostrale, la statua colossale di Pirro, la tomba di Severo, i Centauri di basalto, e il capolavoro dell'arte in mosaico che apparteneva al cardinal Furietti, le quattro colombe che scherzano su l'orlo di un bacino, sì soavemente descritte da Plinio, il quale le attribuisce a Sosia di Pergamo. Dietro il palazzo dei conservatori giace la rôcca Tarpea, da dove precipitavansi i delinquenti. La chiesa di Ara Coeli che sorge oltre il Museo, vuolsi edificata nel luogo dell'antico tempio di Giove Capitolino. Fra' pubblici edificii noteremo pure la Curia Innocenziana, il palazzo della Cancelleria Apostolica, quello di S. Marco, l'Accademia di Francia, la Dogana, il grand'ospedale di S. Spirito, il palazzo dell'Università o della Sapienza, ecc. ecc. Numerosissimi sono i palazzi dei privati, de' quali un grande numero sembrano stati edificati per servire di sede ai sovrani. Di questi indicheremo soltanto il palazzo Barberini, architettura del Bernini, con una biblioteca ricchissima in opere stampate e manoscritte, e colle pitture del salone che reputansi sovrano lavoro di Pietro da Cortona. Nel giardino del bellissimo palazzo Colonna conservansi le ruine del tempio del Sole e dei bagni di Costanzo. Vasto e magnifico è il palazzo Borghese. In quello Farnese, disegno del Buonarroti, avvi la celebre galleria tutta dipinta a fresco da Annibale Caracci, in cui vedesi rappresentato il trionfo di Bacco, la storia di Perseo e di Andromeda, e la Galatea. Il palazzo Corsini alla Longara racchiude una copiosa quadreria e una biblioteca famosa. Alla Farnesina, altre volte giardino di *Geta*, vi si ammirano pitture dell'Urbinate e della sua scuola. Il magnifico palazzo Giustiniani contiene scelte gallerie di pitture e sculture. Nel palazzo Rospigliosi sul Quirinale conservasi l'incantevole Aurora di Guido Reni. Una statua di Pompeo nel palazzo Spada vuolsi quella stessa a' cui piedi Cesare cadde trafitto da Bruto. Osservabili sono pure il palazzo Ghigi per architettura, quadreria e biblioteca; quello Panfili vastissimo e magnifico, ricco pure di varii oggetti di arti belle; il Mattei con profusione di statue, di bassirilievi e di marmi scritti; il Turlonia-Bracciano, il Costaguti, l'Altieri, ecc. ecc. Fra i numerosi palazzi che hanno nome di Ville in Roma, incerti noi nella scelta perchè tutti magnifici, additeremo però la villa Mattei sul Celio, che contiene una preziosa collezione di statue e di altri antichi monumenti. La villa Ludovisi sul Pincio, presso le ruine del Circo e i giardini di Sallustio, ha un miglio e mezzo di circonferenza; in essa conservansi monumenti preziosi delle arti belle, tra' quali il vaghissimo dipinto a fresco rappresentante l'Aurora del Guercino, un gruppo d'Arria e Peto, il Ratto di Proserpina, opera del Bernini, ecc. ecc.: i giardini sono disegno del famoso Le-Nôtre. Dalla villa Madama godesi il delizioso prospetto della città con tutta l'estensione del fiume sino a Pontemolle: due facciate sono disegno di Raffaello, la terza di Giulio Romano che vi

dipinse due camere in arabesco; il portico della facciata del giardino è una delle più belle opere architettoniche ne' dintorni di Roma; in un boschetto vicino al palazzo avvi un teatro, dove pretendesi che si rappresentasse per la prima volta l'*Aminta* del Tasso. La villa Borghese, detta pure *Pinciana*, perchè contermina alle mura della città dalla parte della porta di quel nome, è una delle più magnifiche in que' dintorni. Egualmente splendide per architettura, per oggetti rari e preziosi, per giardini vaghissimi, sono la villa Farnese, disegno del Vignola, i cui giardini occupano una parte del Palatino; l'Aldobrandini sul Quirinale, dove avvi il famoso dipinto conosciuto sotto il nome di *Nozze Aldobrandine*; l'Albani, la Barberini; la Negroni, in parte eretta su le Terme di Diocleziano; la Corsini; la Feroni tra il monte Celio e il Gianicolo, ecc. ecc. Teatri principali Valle, Argentina e il Nuovo, in Campo Marzo, intitolato a *Metastasio*, bellissimo disegno del romano architetto Nicola Carnevali, edificato da alcuni privati su l'antico detto *Pallacorda*. Tra gli edificii che porgono un' idea della magnificenza dell'antica Roma, oltre al Panteone e al Mausoleo di Adriano, oggidì Castel S. Angelo, già indicati, veggonsi il Colosseo, anfiteatro fabbricato da Vespasiano a quattr'ordini di architettura; il ponte Eliano eretto da Adriano; il Mausoleo di Augusto presso Ripetta; le ruine dei Delubri di Giove Statore, di Giove Tonante, della Concordia, della Pace, di Giano, di Antonino e di Faustina, ecc.; il tempio di Pallade presso il Foro di Nerva; quello della Fortuna Virile, oggidì chiesa degli Armeni, e quello di Vesta; le ruine delle Terme di Diocleziano con enormi colonne di granito orientale, e gli archi trionfali di Settimio Severo, di Tito, di Costantino. Reliquie del palazzo dei Cesari veggonsi sul Palatino; le ruine del teatro di Pompeo giacciono presso la *Curia Pompeii*, dove fu trucidato Cesare; sfasciumi venerandi sono pure quelli del teatro di Marcello, del Foro Romano, del ponte di Orazio Coclite o *Ponte Sublicio*, dell'Acqua Marcia, dell'Arco di Gallieno, del Circo Massimo, del portico di Filippo e di quello di Ottavia, delle Terme di Caracalla e di Tito, dell'Anfiteatro Castrense, della villa e della torre Mecenate presso S. Martino del Monte, delle tombe della famiglia Arunzia, di Cecilia Metella, ecc. ecc. Vi sono pure vestigia del Circo di Caracalla, del tempio dell'Onore e della Virtù, di quelli del Dio Ridicolo e della Fortuna Muliebre, del tempio e dell'altare di Bacco, della Fontana Egeria, del Carcero Mamertino o prigione di Giugurta, dove pretendesi che fosse rinchiuso S. Pietro, della Casa di Cicerone, ecc. Inutile è parlare delle fondazioni di scienze, lettere ed arti, dei collegi delle biblioteche, delle quadrerie, dei musei, degli istituti di beneficenza, dei conventi, giacchè in una città come Roma non possono essere che numerosissimi. Nè tampoco è permesso indicare alcuni degli uomini sommi a cui fu patria, poichè tanto nell'antica, quanto nella moderna età sì copioso è il catalogo loro, che impossibile sarebbe la scelta senza diventare soverchiamente prolissi. Roma, nell'anno 1823, contava 81 parrocchie e 34,357 famiglie, che formavano una popolazione di 136,269 anime: in questo numero vi erano compresi 1,395 preti, 1,565 frati e 1,370 monache. Ora si possono assegnare 157,200 abitanti.

Frascati, piccola città vescovile, l'antica *Tusculum* o *Tusculanum*, assai famosa presso i Romani, situata su la pendice di alta montagna, per cui Orazio disse: *Superni villa cadens Tusculi.* Nella parte superiore massime trovansi molti antichi sfasciumi. Abitanti 5,000. I dintorni della città sono abbelliti da magnifici palazzi e ville, da giardini deliziosi, da vigne, da oliveti, e vi si gioisce della veduta di Roma e del mare. Credesi che a *Grotta Ferrata* vi fosse la casa Tusculana di Cicerone. — *Castel Gandolfo* alle sponde del lago di Albano o di Castello ha un palazzo molto semplice e di stile antico, luogo di delizie de' pontefici nell'autunno. Abitanti 1,200. Nel giardino della villa Barberini veggonsi le ruine della casa di campagna di Domiziano. Il lago d'Albano è il cratere d'un vulcano estinto; su le sue sponde vi sono reliquie di antichi delubri. Il canale scavato a traverso la montagna fatto a vôlta credesi opera dei Romani nel tempo dell'assedio di Veio. Vicino ad Albano esistono le cave di lava nera compatta, di cui si fa uso in Roma per restaurare le antiche statue di basalto.

Albano, città vescovile presso il lago omonimo o di *Castello*, su le ruine dell'antica Alba-longa e su la via Appia, racchiude molte reliquie venerande dell'antichità. Ne' dintorni, ville bellissime. Abitanti 6,000. — *Nemi*, terra e lago che è esso pure il cratere di un vulcano estinto; anticamente chiamavasi lo *Specchio di Diana* e lago d'*Aricia*. Abitanti 1,200. — *Genzano* è rimpetto a Nemi, città di 4,700 abitanti. — In *Marino*, città, vi sono belle case di delizia. Abitanti 5,000.

Tivoli (*Tibur*), città vescovile sul Teverone, assai cospicua per le reliquie dei suoi antichi monumenti e pel suo ameno collocamento. La cattedrale sorge su le ruine di un tempio d'Ercole. Abitanti 6,300. Il Teverone (anticamente *Anio* o *Aniene*) precipitando da un'altezza di 50 piedi, forma una bellissima cascata che si inabissa nella così detta *Grotta di Nettuno*; vi sono altre piccole cascate nominate le *Cascatelle*, soprammodo pittoresche. I principali avanzi di edificii antichi sono la villa di Mecenate, quella di Quintilio Varo, e le ruine del tempio della Sibilla o piuttosto di Vesta, vaghissimo modello della greca architettura. Nella magnifica villa Estense l'Ariosto compose gran parte del suo poema. Tra Tivoli e Roma giacciono i ruderi sterminati della villa d'Adriano: quivi dissotterraronsi i più splendidi monumenti di scultura antica, i quali ora abbelliscono Roma moderna. Poco lunge da Tivoli avvi un piccolo lago assai profondo di acqua sulfurea, dal quale esce un ruscelletto che forma delle incrostazioni chiamate *Confetti di Tivoli.* Bella opera idraulica i due cunicoli scavati nel monte Catino per deviare da Tivoli il corso delle acque dell'Aniene.

Velletri (*Velitrae*), città vescovile notevole per le sue antichità. Abit. 12,500. A Torre dei tre Ponti comincia la Linea Pia formata su l'antica via Appia dal pontefice Pio VI attraverso le paludi Pontine, che protendesi per lo spazio di 25 miglia. — Presso *Core* o *Cori*, di 4,200 abitanti, veggonsi grandiose ruine di due templi, l'uno consacrato ad Ercole, l'altro a Castore e Polluce, e gli avanzi di mura antichissime di costruttura non comune. Core o Cori era città de' Volsci nel Lazio. — *Norma* (*Norba*), piccola terra con grandi reliquie di antichi monumenti. Abitanti

Donna d'Albano.

2,100. — *Sermoneta* (*Sulmona*), terra con avanzi di fortificazioni antiche, memorabile perchè patria del troppo tenero e sventurato Ovidio. Abitanti 2,100. — *Sezze* (*Setia* o *Setinum*), città celebrata da Giovenale e da Marziale per la squisitezza de' suoi vini, di presente però assai deteriorati. Vestigia di un tempio consacrato a Giove fuggitivo. Abitanti 8,700. A malgrado la coltura anzi che no negletta delle campagne, vi crescono l'agave americana o l'aloe, le opunzie o i fichi d'India e molte altre piante vaghissime. — *Piperno* (*Privernum*), giace sur alto e ripido monte in seno a ridente campagna, fertile particolarmente in vigne e olivi, e dove i narcisi e i gigli nascono spontanei. Abitanti 4,000. — *Subiaco* (*Sublaqueum*), città presso il Teverone con reliquie del palazzo di Nerone. Chiesa de' Benedettini importante pe' lavori bellissimi d'arti belle. Abitanti 6,000. — *Fiumicino*, piccola terra non ha guari edificata alla foce del ramo occidentale del Tevere. Abitanti 600.

Ostia, giace alle foci del Tevere, già antica ed illustre città che vuolsi edificata da Anco Marzio, quarto re di Roma. Assai rinomato era il suo porto, ora quasi affatto distrutto, opera di Traiano.

Terracina, antica città de' volsci presso il mare, da essi detta *Auxur*, d'onde deriva il *Jupiter Auxurus* nominato anche da Virgilio, del quale tuttora sussiste la facciata del suo tempio, sorretta da colonne robustissime di marmo. Vi si osserva altresì il bacino dell'antico porto fatto costruire da Antonino Pio che serviva di ricovero alle flotte romane. Veggonsi inoltre le ruine di un palazzo di Teodorico e alcune vestigia dell'antica via Appia. Nella cattedrale vi sono preziose antichità. Il palazzo eretto da Pio VI è un altro esempio della magnificenza di quel pontefice. Orazio indicò chiaramente la posizione di questa città sur alcuni massi di pietra biancastra nel seguente verso:

Impositum late saxis candentibus Auxur.

Sede vescovile. Questa città contermina col regno di Napoli. Abitanti 5,000. — *Veroli*, città alle falde degli Appennini con 9,000 abitanti. — *Sutri*, picciola città sul Pozzuolo con 2,000 abitanti. — *Magliano*, presso il Tevere in territorio fertilissimo in cereali e vino. Abitanti 2,000. — *Nepi*, picciola città di 2,100 abitanti. — *Alatri* (*Aletrium*), antica città nella campagna di Roma con 9,000 abitanti. — *Amelia* con 6,000 abitanti. — *Palliano*, con 4,000 abitanti.

Civitavecchia, città assai munita e trafficante con porto franco. Abitanti 6,900. — *Tolfa*, terra con 3,000 abitanti. — Il villaggio d'*Allumiere* è notevole per una miniera di allume. Abitanti 1,200.

Palestrina (*Praeneste*), antica città su la pendice di un monte; vi si veggono le ruine di un antico tempio dedicato alla Fortuna. Abitanti 4,000. — *Segni*, picciola città con 4,000 abitanti. — *Ferentino*, abitanti 7,000. — *Toscanella*, 4,000 abitanti. — *Corneto*, giace sur una collina sul Marta; non lunge da essa sorgeva l'antica Tarquinia, dove trovansi le Grotte Cornetane già sepolcri degli Etruschi. Saline. Abitanti 4,000.

Civita Castellana, piccola città vescovile che alcuni vogliono essere l'antica

Veio. La collina su cui giace è composta di breccia di pietre rotonde, sottoposte allo strato di tufo volcanico che mostrasi alla superficie. Dalla sua vetta veggonsi il castello di *Serra Caprarola*, il monte Soratte, ora S. Oreste e *Magliano*. La sua cattedrale ha alcuni pregi d'antichità. Abitanti 2,000. — *Orto* e *Bagnolo* racchiudono 3,000 abitanti.

Terni, l'antica *Interamna* dei Latini, patria del celebre C. Cornelio Tacito, giace in ridente valle sul Nera; racchiude magnifici avanzi di edificii vetusti. Abitanti 8,500. A 4 miglia di Terni avvi la famosa cascata delle *Marmore*, formata dalla caduta del Velino nel Nera da un'altezza di 1,063 piedi romani per un canale tagliato nel masso, opera di M. Curio Dentato, verso l'anno di Roma 480, affine di aprire un corso alle acque di Luco per cui passa il Velino, che inondano sovente la valle di Rieti. Questa cascata è una delle più maravigliose dell'Europa. La valle di Terni è assai deliziosa e fertile in vigne, olivi e frutti d'ogni genere. Due antichi acquedotti per le irrigazioni delle terre servono tuttora a quell'uso. — *Narni*, picciola città in cui ammiransi gli avanzi di un antico ponte che pretendesi edificato da Augusto. Narni fu devastata dai Vinegiani nel loro passaggio a Roma per raggiungere l'esercito del re Carlo v che assediava Castel S. Angelo. Abitanti 4,000. — *Todi*, piccola città presso il Tevere, patria di B. Jacopone. — *Frosinone*, abitanti 6,000. — *Ponte Corvo*, sul Garigliano e *S. Oliva*, abitanti 6,000.

Rieti, giace sul Velino vicino al lago dello stesso nome; diede i natali agli imperatori Vespasiano e Tito. Abitanti 6,500. — *Acquapendente*, piccola città sul Paglia, che il suo nome trasse da cascate bellissime che precipitano nelle sue vicinanze dalla parte della Toscana. Abitanti 3,000. — *Norcia* (*Narsia*), posta tra due monti con 11,000 abitanti compresi quelli del contado.

Spoleto, sembra fabbricata sul cratere del vulcano antichissimo, e conserva molte reliquie dell'antica sua magnificenza. Annibale venendo dal Trasimeno vincitore dei Romani dovette desistere dall'assedio posto a questa città. Bellissimo è l'arco intitolato *Porta di Annibale*. Vi sono avanzi dei delubri di Giove, di Marte, della Concordia, di un palazzo di Teodorico, rovinato dai Goti e poscia restaurato da Narsete, ecc. Nella cattedrale avvi il sepolcro di Lippi che ne dipinse il coro; molti altri splendidi edifici racchiude questa città. Abitanti col suo territorio 15,000. Non molto lunge da Spoleto si innalza la Somma, la più elevata montagna degli Appennini da questo lato: pretendesi avere essa tratto il nome da un tempio anticamente consacrato a Giove Summano. — *Piè di Lugo*, piccolo villaggio assai notevole per un eco soprammodo sorprendente.

Perugia (*Perusia Augusta*), bella città vescovile posta sur un'eminenza tra il Tevere e il Genna: ragguardevole pe' suoi avanzi di antichità, pe' suoi edificii moderni, per industria e traffico. Notevoli la cattedrale, la chiesa del Gesù, il grandioso monastero de' Benedettini, il palazzo del Comune, il teatro. Università antichissima e distinta; bibblioteca pubblica; accademia di arti belle; istituto musicale, orto botanico, ecc. La grande iscrizione etrusca, illustrata dal Vermiglioli, fu dissotterrata in questa città. Gli edificii ridondano in generale delle pitture di Pietro

Vannucci detto il *Perugino*, maestro di Raffaello, di Raffaello stesso, del Vasari e di altri pittori distinti. Abitanti 19,000. Il lago di Perugia (*Trasimeno*), famoso per la vittoria di Annibale sul console Flaminio, è uno dei più bei laghi d'Italia. Nel territorio Perugino pingui pascoli, grosso bestiame e gran allevamento di bachi da seta. — *Città di Castello* (*Tifernum*), giace sul Tevere con 6,500 abitanti. — *Bagnarea*, piccola città con 3,000 abitanti. — *Spello*, grosso borgo con 4,300 abitanti.

Bolsena, (*Vulsinium*), una delle XII città etrusche, capitale dei Volsci, patria di Sejano; ora piccola terra sul delizioso lago dello stesso nome (*Vulsiniensis*), che forse era una volta il cratere di un vulcano. In quel lago vi sono due isolette abitate, cioè la Bisentina e la Montana, dove fu trucidata Amalasunta figliuola di Teodorico. — *Orvieto* (*Urbs Vetus*), giace su scosceso monte, ed è assai pregevole pe' suoi edificii. La cattedrale di architettura gotica ha una facciata singolare, ornata di mosaici e sculture; nell'interno vi sono dei buoni dipinti, e quelli del Signorelli formavano lo studio prediletto di Michelangiolo. In questa avvi un pozzo scavato nel tufo di una grandezza e profondità tale che vi si può discendere a cavallo per una scala o cordonata a chiocciola, illuminata da cento finestrelle, e rimontare per un'altra simile dal lato opposto. Da questa città comincia una nuova e magnifica strada che mette nella Toscana. Abitanti 9,000 comprese le ville. Il vino orvietano è squisito. — *Montefiascone* (*Mons Faliscus*), giace sur una collina, ed è celebre pel vino specialmente moscado che produce il suo territorio. S. Flaviano, chiesa di architettura assai bizzarra. Abitanti 6,000. — *Viterbo*, antica e bella città fabbricata alle falde del Cimino cinta di mura e torri, le sue vie sono interamente lastricate di lava. Quivi nacquero il celebre Annio, Latini Latino, Ruscelli Girolamo, ecc. Abitanti 13,000.

Ronciglione, vaga città posta in valle pittoresca presso il lago di Vico (*Cimino*), i cui edificii in generale sono fabbricati di tufo. Castello grandioso. Cartiere, officine nelle quali lavorasi il ferro. Abitanti 4,000. — *Foligno*, bella città sur i fiumi Topino o Maroggia nella fertilissima valle Spoletana. Strade spaziose e regolari; edificii di scelta architettura. Traffico assai operoso favoreggiato anche da una fiera annuale. Fabbrica di cera, di carta e di confetture assai pregiate in Italia. Il celebre quadro, conosciuto sotto il titolo della *Madonna di Foligno* dell'Urbinate, stato intagliato in rame dal Desnoyers in Parigi e da altri, che ornava il monastero delle Contesse, trovasi ora in Roma nel Vaticano. Abitanti 15,000. Questa città colle terre adiacenti patì molti guasti nel 1832 per una scossa di tremuoto. — Nel villaggio di *Palo* avvi una caverna curiosa tutta piena di stalattiti. — *Canino*, terra ora famosa per la grande quantità di vasi fittili etruschi dissotterrati nel suo territorio da Luciano Buonaparte principe di Canino, e dai signori Gandelori e Feoli.

Assisi, piccola città posta sul pendìo di amena collina con chiese bellissime, tra le quali spicca quella dedicata a S. Francesco che quivi nacque. Assisi diè pure i natali a Metastasio. Abitanti 4,000. Presso la città magnifico tempio, architettura del Vignola, dedicato a S. Maria degli Angeli che, soqquadrato dal tremuoto del 1832, è stato riedificato.

Camerino, picciola città sur un monte, i cui abitanti sono noti nello storia sotto il nome di *Camerices*. Abitanti 4,000. — *Tolentino*, giace sul Chiento. Bella la chiesa degli Agostiniani, ove riposa il corpo di S. Nicola. Abitanti 4,000. — *Serravalle*, luogo quasi inespugnabile, che separa la Marca d'Ancona dall'Umbra, racchiuso tra due montagne lontana l'una dall'altra non più di 150 tese. — *Ascoli*, sul Tronto con 12,350 abitanti.

Fermo, città arcivescovile bene edificata. Bella cattedrale; teatro. Abitanti 14,000. — *Porto Fermo*, villaggio con picciolo porto. Ne' dintorni, magnifico palazzo edificato dal principe Girolamo Bonaparte. — *Ripatransone*, città vescovile con 5,200 abitanti.

Macerata, splendida città posta su la vetta di poggio delizioso, donde si gode il prospetto dell'Adriatico; Università. Patria degli Astemii, del Cencio, del Galluzzi, del Crescimbeni. Abitanti 16,000.

Loreto, sur una collina in territorio delizioso, celebre per la Casa Santa che vi attrae gran numero di peregrini di tutte le nazioni, non però sì copiosamente come ne' tempi trascorsi. Abitanti 8,200. — *Fabriano*, bella città in addietro celebre per essere uno dei quattro famosi castelli dell'Italia. Avvi il sepolcro di S. Romualdo fondatore dei Camaldolesi. Cartiere assai rinomate. — *Osimo*, siede sur alto e fertilissimo colle, che signoreggia l'Adriatico e la pianura del Musone. Essa è una delle più celebri e antiche città del Piceno; fu da prima repubblica, poscia capitale della Pentapoli e quindi colonia romana. Nel pubblico palazzo, raccolta di marmi scritti e di statue antiche. Abitanti 12,000.

Ancona, antica città vescovile, capitale della Marca dello stesso nome, posta sul pendio di una collina; estendesi fino alla spiaggia del mare. Porto comodo, vasto, assai frequentato; i cereali, la lana, la seta sono i principali oggetti del traffico di esportazione. Le sue fortificazioni sono state in questi ultimi tempi d'assai aumentate. Molo, opera magnifica; il suo ingresso è ornato da un arco trionfale eretto in onore di Traiano, benissimo conservato. Avvene un altro moderno alzato in onore di Benedetto XVI dal Danvitelli; quel papa fabbricò il molo e terminò il lazzaretto cominciato sotto Clemente XII, che Ancona dichiarò porto franco. Pio VI fe' pure aprire una spaziosa strada che guida al mare. La cattedrale giace sur un promontorio dov' era anticamente un tempio di Venere. In S. Domenico vi sono i mausolei del poeta Marullo e dello storico Tarcagnota. La borsa e il palazzo della città, splendidi edificii. Die' i natali al Ciriaco, al Bonarelli, allo Scacchi, al Bompiani, al Benincasa, al Renaldini, ecc. Abitanti 36,000.

Pesaro (*Pisaurum*), antica e bella città vescovile dell'Urbinate sul fiume Foglia (*Isaurus*), in territorio delizioso e in un clima fatto salubre dopo l'asciugamento delle acque palustri. È pure assai splendida per edificii che rimembrano le cure magnanime degli antichi duchi d'Urbino. Regolari e spaziose contrade; nelle chiese ammiransi pitture a fresco e quadri assai pregiati, massime del Barozzi. Un bel porto rende il traffico assai operoso. In questa città coltivansi con amore i buoni studii; a dovizia vi si trovano suppellettili di dottrina e di arti belle. Patria di

Pandolfo Collennuccio, di Perticari, di Rossini. Abitanti 19,000. Le antichità di Pesaro sono state illustrate in un'opera in fol. intitolata *Marmora Pisaurensia.*

Urbino, nome che tornerà dolcissimo a tutte le menti gentili, perchè rammenta la patria del divino Raffaello. Antica sede dei duchi d'Urbino, mecenati larghissimi delle lettere e delle arti, ad essi dee gran parte del suo splendore; il palazzo di quei sovrani ricorda la loro magnificenza. Bella cattedrale, università, accademia degli *Assorditi*. Grande fabbricazione di spilli. Patria dell'architetto Bramante, dell'ingegnere Paciotto, di Federico Barozzi pittore, di Laura Battiferra degli Ammanati, di Fabretti Raffaello, ecc. Abitanti 9,000. — Presso la città vescovile di *Cagli* posta alle falde del monte Petrano, trovasi il passo delle *Scalette*. Abitanti 9,617. — *S. Leo* (*Leonis Fanum*), picciola città sur un colle con castello assai munito. — *Gubbio*, città vescovile notevole pe' suoi monumenti dell'antichità, tra' quali primeggiano le *Tavole Eugubine*. Abitanti 5,000. — *Fossombrone*, città vescovile con 6,500 abitanti. — *S. Angelo in Vado*, città vescovile con 3,300 abitanti.

Fano (*Fanum Fortuna*), giace sul mare presso il Metauro, fiume famoso per la rotta data ad Asdrubale dai consoli Livio Salinatore e Claudio Nerone. Città vescovile, bene edificata; magnifiche chiese; porto su l'Adriatico; teatro di bell'architettura; tra gli antichi monumenti spicca un arco trionfale eretto secondo alcuni in onore di Augusto, secondo altri di Costantino. Abitanti 16,000. — *Sinigaglia* (*Senogallia*), antica città dei Galli Senoni posta alle sponde del mare, celebre per la sua fiera annuale, alla quale concorrono mercanti di tutte le nazioni. Porto assai frequentato, patria di Pio IX. Abitanti 9,000.

Forlì (*Forum Livii*), cospicua città vescovile fabbricata da Livio Salinatore dopo il disfacimento di Asdrubale. Piazza, una delle più belle d'Italia. Palazzi magnifici; chiese ridondanti di dipinti preziosi. Abitanti 16,000. — *Cesena*, vaga città vescovile sul Savio (*Isapo*) alle falde di una collina, famosa pe' suoi vini, per la sua canapa e per le sue miniere ricchissime di solfo. Chiese bellissime. Il palazzo pubblico di scelta architettura sta in una piazza ornata da una fontana: La biblioteca presso i Conventuali, raccolta da Malatesta Novello, contiene a dovizia codici manuscritti avanti l'invenzione della stampa. Quivi nacquero i pontefici Pio VI e Pio VII; al primo debbesi il magnifico ponte sul Savio. Abitanti 10,000.

Rimini, antica, vasta e cospicua città vescovile sul Marecchia (*Arimino*): il mare essendosi ritirato, appena si ravvisano le vestigia dell'antico suo porto. L'ingresso in Rimini da porta S. Giuliano dischiudesi sur un ponte magnifico del più bel marmo bianco, edificato durante l'impero di Augusto e di Tiberio nel luogo appunto in cui congiungonsi le due vie consolari Flaminia ed Emilia. Questa città ricevette assai incremento e splendore dai Malatesta, antichi suoi signori, di ogni sapere protettori munificentissimi. Molti marmi tolti dall'antico porto adornano la cattedrale. Delle chiese nomineremo S. Francesco, disegno di Leone Battista Alberti che racchiude sepolcri, statue e bassirilievi assai pregevoli. Su la piazza, bel palazzo pubblico, e la statua di Paolo V in bronzo. La biblioteca Gambalunga oltre la dovizia de' libri, è altresì mirabile per la vaghezza dell'edificio. Fra i molti

monumenti antichi conservasi un magnifico arco trionfale innalzato da Augusto. In questa città mette la nuova bellissima strada che deriva da Livorno. Patria di Valturio Roberto scrittore dell'arte militare, da molti moderni che scrissero su quell'arte o non conosciuto o negletto, d'Isotta, di Augurello Giovanni, di Pietro Belmonte, ecc. Abitanti 13,000.

Ravenna, antichissima città arcivescovile, già capitale sotto l'impero di Teodorico, e fiorentissima sotto il reggimento degli Esarchi avanti che cadesse in dominio dei Veneti e dei Lombardi, sorge presso i fiumi Ronco e Montone non lunge dal mare. Conserva tuttora splendidi monumenti dalla sua prisca grandezza. Magnifica è la cattedrale, veggonvisi pitture del Guido; l'antico ambone, una sedia di avorio e il calendario pasquale sono pregevoli oggetti di cristiana antichità; mirabile è pure il fonte battesimale. Il cortile del tempio è tutto ornato di lapidi sepolcrali. La chiesa di S. Giovanni Battista è arricchita di marmi preziosi; quella di S. Vitale è decorata di colonne di marmo greco, di porfidi, mosaici e bassirilievi, reliquie tutte dell'antica magnificenza di Ravenna; vi si conserva ancora il sepolcro di Galla Placidia. A S. Apollinare vi sono ventiquattro colonne di marmo greco, trasportate da Costantinopoli e molti altri marmi preziosi. La chiesa di san Romualdo ridonda di eccellenti pitture. La biblioteca e il museo contengono suppellettili preziose di antiquaria. La piazza maggiore è abbellita da una bella statua di marmo rappresentante Clemente XII, e da altra in bronzo di Alessandro VII. Molti palazzi di bell'architettura contengono copiose biblioteche, cimelii di antiquaria e scelti dipinti. Finalmente diremo che questa città va superba del sepolcro di Dante, che fu con impulso generoso adornato dal cardinale Valenti Gonzaga. Abitanti 12,000. Fuori della città, verso l'antico porto, avvi la rotonda che tutti i geografi passati e presenti seguitan a chiamare *Mausoleo di Teodorico*: ma l'illustre Rinaldo Rasponi con argomenti robusti e chiarissimi ha provato che quella Rotonda è opera de' Romani, e che certamente non fu innalzata, come vuolsi, da Amalasunta al padre suo, il grande Teodorico. Presso Ravenna trovasi la famosa Pineta: il Ginani scrisse assai intorno a quel bosco. — *Cervia*, città vescovile assai importante per le sue saline ricchissime. Abitanti 1,200.

Imola, città vescovile fabbricata su le ruine del *Forum Cornelii* posta sur un ramo del fiume Santerno, assai cospicua per edificii. Abitanti 10,000, dove furono vescovi prima d'esser papi due uomini per vario titolo immortali Pio VII e Pio IX.

Faenza (*Faventia*), una delle più belle città della Romagna, fabbricata a foggia di quadrato quasi regolare, cinta da mura, bagnata dall'Amone. Sede vescovile. È divisa da quattro primarie vie che mettono a una piazza ornata di portici a doppio ordine, che la rendono quasi simiglievole ad un anfiteatro. Il palazzo pubblico e il nuovo teatro da una parte, la torre dell'orologio, la fontana e il duomo dall'altra, vago ornamento aggiungono a quel luogo. Le chiese in generale di bella architettura ridondano di pitture preziose come pure molti palazzi; del che noi non faremo parola, ma diremo soltanto che Faenza può riguardarsi come la Firenze della Romagna. Un canale favoreggia assai il traffico. Famosa è la fabbrica di

maiolica, anche dai Francesi conosciuta sotto il nome di *fayence*. Il celebre matematico Torricelli nacque in questa città. Abitanti 20,000. La campagna è ferace di cereali, lino, canapa; Columella e Varrone assai celebrarono i vini di Faenza, siccome Plinio molto lodò il suo lino.

Ferrara, vasta e cospicua città arcivescovile, antica sede degli Estensi, situata in poca distanza dal Po, in una posizione assai favorevole al traffico tanto di terra quanto di mare, che di nuovo rendere la potrebbe una delle città più operose e più ricche dello Stato. È fortificata, ha strade spaziose e dritte, e gran copia di edificii magnifici. Nella cattedrale fabbricata in forma di croce greca, vedesi il sepolcro di Lilio Gregorio Giraldi. Nella chiesa di S. Domenico vi sono i sepolcri dei due Strozzi celebri poeti, e quelli di Niccolò Leoniceno, di Celio Calcagnini e di altri illustri. Nel tempio di S. Francesco avvi il mausoleo per ogni modo magnifico del Bevilacqua. Magnifici edificii sono pure il castello, i palazzi d'Este, Bevilacqua, ecc., il teatro. Università, i cui portici sono ornati da marmi scritti e da altri monumenti antichi; orto botanico, gabinetto di fisica, ecc. Nella ricchissima biblioteca conservansi gli autografi dell'Ariosto, del Tasso, del Guariai, l'antico libro di coro dei Certosini, una bibbia colla data del 1001 ed altri codici preziosi, la tomba, la seggia e il calamaio del grande cantore dell'*Orlando Furioso*. L'ospedale di S. Anna sarà sempre famoso, perchè ivi fu rinserrato il Tasso sotto pretesto di pazzia. Abitanti 26,000. Ne' dintorni, il campo santo che era l'antica Certosa, edificio vastissimo. — *Ponte Lago Scuro*, piccola città alla destra del Po con porto franco. Abitanti 2,200. — *Porto Maggiore*, grosso borgo presso le valli di Comacchio. Abitanti 2,800. — *Bondeno*, grossa terra al confluente del Panaro col Po di Primaro; grandiosi lavori idraulici onde trasportare le acque del Reno nel Panaro. Abitanti 3,200.

Comacchio, città vescovile in mezzo a vastissimi stagni che comunicano col mare Adriatico, chiamati le *Valli di Comacchio*, nelle quali si fa una pesca abbondantissima di anguille, che salate e marinate, sono sorgente perenne di lucroso traffico. Abitanti 6,000. — *Lugo*, città un tempo assai munita tra fiumi Senio e Santerno. Abitanti 9,500. — *Cento*, piccola città, patria del celebre Gio. Francesco Barbieri detto il *Guercino*. Abitanti 4,600.

Bologna (*Bononia* o *Felsina*), città arcivescovile, vasta, splendidissima, già da secoli sacra alle scienze, alle lettere, alle arti, culla di uomini sommi, esempio in ogni età di sublimi virtù. Giace sotto sereno cielo alle falde dell'Appennino sul picciolo Reno. Eguali alla sua fama sono i suoi edificii. È ornata quasi tutta di portici. Nella cattedrale ammirasi l'ultimo dipinto a fresco di Lodovico Carracci. Celebre è la Basilica di S. Petronio, di architettura gotica, dove esiste la meridiana disegnata dal celebre Gio. Domenico Cassini. Sontuose sono pure le chiese dei Celestini, di S. Procolo, di S. Salvatore, e molte altre tutte arricchite da opere bellissime delle arti gentili. Mirabili pure le due torri, quella degli Asinelli e la Garisenda o Torremozza; questa per essere inclinata o pendente come il campanile di Pisa; quella per l'altezza prodigiosa, e per la struttura dilicata e leggiadra. La fontana detta del *Gigante* in vasta piazza è opera assai pregiata dello scultore

Giovanni Bologna, che molte altre memorie lasciò in questa città del suo valore. I palazzi Caprara, ora della casa Beauharnais, Bacciocchi, Fava, Ercolani, Sampieri, Zambeccari ed altri molti al pregio dell'architettura la più splendida quello congiungono di racchiudere pitture preziose, copiosi musei e biblioteche, ed oggetti di dottrina. L'università celebre da secoli, ebbe a professori i più grandi uomini, e persino nello scorso secolo vi dettarono pubblicamente donne illustri. La biblioteca è ricchissima in libri e manoscritti, tra' quali conservansi gli autografi del Marsigli che ne fu il fondatore, del naturalista Aldrovandi, del Cospi, di Benedetto XIV, ecc. La ricca biblioteca Magnani è ora biblioteca della città. Il museo è un vero tesoro della natura e dell'arte: l'osservatorio astronomico, la camera di ostetricia, il teatro anatomico, l'orto botanico sono fondazioni mirabili. Museo Nubiense che debbesi all'illustre viaggiatore Ferlini. Teatri bellissimi. Accademia di musica, una delle più antiche e celebri. Le arti tutte vi si coltivano con amore. Traffico operoso. Vi fioriscono in particolare le manifatture di seta, veli, fiori artificiali, le fabbriche di carta, di confetture, liquori, saponette odorose, ecc.; le così dette *mortadelle* sono un cibo squisito pe' ghiottoni. Abitanti 67,045. Sul monte della Guardia fuori della città, avvi il famoso santuario della B. V. detta di *S. Lucca*, al quale si giunge per un portico non mai interrotto della lunghezza di tre miglia, che incomincia alla porta della città e mette sino alla vetta. Non parleremo della Certosa oggidì cimiterio magnifico, nè di S. Michele in Bosco, nè di altre bellissime fondazioni che trovansi nei dintorni, giacchè fummo oltre il dovere prolissi. Le campagne del Bolognese sono fertili e accuratamente coltivate. Si raccoglie gran quantità di canapa, eccellente massime per le gomene delle navi. Sul monte Paterno trovasi la così detta *Pietra fosforica di Bologna*, che però tale diviene mediante un chimico processo di ossidazione.

Benevento, bella città arcivescovile nel principato citeriore del regno di Napoli, inchiusa negli Stati della Chiesa, in valle fertile e deliziosa, alla foce de' fiumi Sabato e Calore con edificii cospicui e reliquie venerande dell'antichità. Abitanti 16,493 (1).

(1) Gli Stati Pontificii erano rimasti fino a questi ultimi tempi alquanto indietro in alcune parti sostanziali del reggimento civile, e difettavano di molti elementi indispensabili allo sviluppo della pubblica prosperità; ma il 16 di giugno del 1846 la Provvidenza ha suscitato un uomo di santi costumi, d'alta mente, di gran cuore, a cui ha delegato una favilla del suo spirito vivificatore; la rigenerazione degli Stati Romani non è più un problema a chi consideri con quali e quanti mezzi semplici, pronti, efficaci abbia già l'immortale Pio IX provveduto a sanare le piaghe principali dello Stato, ricercato e fecondato i principii vitali e motori, destato col proprio esempio quell'indefessa e sagace operosità, senza cui non si fa nulla di bene, quella paziente ponderazione, senza cui si guasta il bene appena cominciato; a chi consideri quel progredir lento ma sicuro, non tentennante, nè a balzi, senza esitazioni, senza pentimenti, per raggiungere uno scopo determinato, con mezzi pure già calcolati e determinati; senza lasciarsi turbare o summuovere nè da chi non vorrebbe riforme, come se la parola riforma non racchiudesse il segreto d'ogni perfezione cristiana o civile; nè da chi vorrebbe novità piucchè riforme; nè da chi vorrebbe assai più di quello che onestamente e giustamente si possa volere; a chi consideri che appunto perchè si sa che il papa vuole e può il bene, e che per l'istinto del genio che è in lui, trova sempre i mezzi più pronti e

REPUBBLICA DI SAMMARINO o SAN MARINO

In quella regione chiamata successivamente Romagna e più propriamente Romagnuola, e che anche Pentapoli Mediterranea venne appellata, a 10 miglia dal mare che bagna la città di Rimini, giace al S. O. un monte dell'altezza di 350 tese nella denominazione più antica chiamata Titano, dove sorge la repubblica di Sammarino. I principii della fondazione di questo picciolo stato si possono riconoscere sin dopo la metà del IV secolo in cui Marino, venuto dalla Dalmazia in Rimini, essendo lapidicida di mestiere ebbe però occasione di recarsi sovente sul Titano onde provvedersi di materiali pe' suoi lavori. Potè egli conoscere e gustare allora quanto quel luogo fosse propizio a vita solitaria e devota, e quanto sicuro onde torsi alle persecuzioni e alle procelle di que' tempi ferocissimi. Stanza fermò quindi il Marino in que' dirupi, e dato a vita santa e contemplativa, in breve ebbe compagni in quel beato soggiorno: poscia egli ottenne in assoluto dono il monte, e così il Titano cominciò ad avere i suoi proprii abitatori.

Sempre retto dai saggi principii del suo istitutore, rapidamente quel reggimento passò dall'infanzia a modesta possanza. Nel 1100 la repubblica comprò il vicino castello di *Penna Rossa*, e nel 1170 quello di *Casola.* Circa 290 anni dopo essa potè soccorrere il pontefice Pio II contro Malatesta signore di Rimini, e ne ebbe in ricompensa i quattro piccioli castelli di *Serravalle*, di *Faetano*, di *Mongiardino*, di *Fiorontino* e il villaggio di *Piagge.* Ora è ridotta a' confini antichi e il suo diametro non oltrepassa le sei miglia. Nel 1739 il cardinale Alberoni, legato pontificio in Ravenna, battuto dalle procelle dell'ambizione, ma non stanco mai di suscitarne, macchinava la rovina di questa repubblica, e senza un Clemente XII quel santuario della pace e della libertà, che inviolabile fu sempre in mezzo alle lotte più orribili, sarebbe caduto vittima di artifizii turpi e nefandi. Napoleone stesso seppe rispettare l'independenza di quella repubblica, che nel 1817 venne pure dal pontefice Pio VII riconosciuta solennemente.

Il suo reggimento consiste ora in un consiglio di trecento anziani; il potere esecutivo è affidato a un senato composto di venti patrizii, venti popolani e venti contadini, presieduto da due gonfalonieri che rinnovati sono ogni tre mesi, e che

più efficaci ad operarlo, ha acceso universalmente nei cuori la sacra vampa di quell'entusiasmo che rende i popoli maggiori di sè medesimi, e ne centuplica l'intelletto e le forze; a chi infine consideri come egli sappia moderare e indirizzare per le vie della giustizia e della carità quest'entusiasmo medesimo, quest'impeto sommamente prezioso, quando il freno riman sempre nelle mani di chi governa, e non solo prezioso, ma prodigioso quando il principe può, come nel nostro caso, con una parola, con uno sguardo temperarlo e guidarlo. L. C.

hanno una guardia d'onore di trenta soldati durante l'esercizio dell'autorità loro. In caso di pericolo, tutti i cittadini sono obbligati ad impugnare le armi.

Questa repubblica esiste da più di 1,300 anni. — *San Marino*, sul monte dello stesso nome ha circa 1,000 abitanti. La nuova chiesa è bella. — Grandiosa collezione di medaglie dovuta all'illustre archeologo Bartolomeo Borghesi. — *Borgo*, alle falde della montagna ha 500 abitanti. Non avvi che una strada praticabile, ed è proibito sotto le pene più severe entrare nello stato per altra via. Il traffico consiste nelle produzioni della repubblica, cioè in bestiame, seta, e vini squisiti e soavi, che per lungo tempo conservansi in cantine freschissime. Il terreno produce inoltre grande quantità di alberi fruttiferi. Abitanti 7,000.

Noi chiuderemo questi brevi cenni con una osservazione bellissima del cav. Delfico. La repubblica di Sammarino, così quell'illustre, non è stato il solo miracolo sociale nel senso di conservare illesa per lunghi secoli la libertà, non avendo che pochissima forza proporzionata a' suoi ristretti confini, mentre si conosce nella geografia antica un consimile felice paese in cui, per un concorso di analoghe naturali cagioni di situazione e fors'anche di temperatura, si vide lo stesso risultamento di libertà e d'independenza. Tale fu Pindinisso, piccola città o castello degli Eleutero Cilicii, collocato sur altissimo monte, munitissimo, inespugnabile: benchè posto fra bellicose nazioni ed ambiziosi principi, libero sempre e non mai da alcun re soggiogato. Alessandro rispettò la sua pace e libertà, e Cicerone meno cortese sospirò invano sul nome di Pindinisso per farne un titolo del suo trionfo.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il regno delle Due Sicilie è situato fra 36° 37' e 42° 54' latitudine nord, e fra 10° 8' e 16° 9' longitudine est.

Questa contrada, che, dopo l'11 dicembre 1816, forma uno Stato indivisibile, si compone dei due cessati regni di Napoli e di Sicilia, ad eccezione di ciò che possedeva in Toscana. Essa ha 5,500 leghe di superficie; il nord-ovest, in cui confina cogli Stati della Chiesa, è il solo lato ove non sia bagnata dal mare Mediterraneo, il quale su tre punti diversi ha tre distinti nomi; al nord-est chiamandosi mare Adriatico, al sud est il mare Jonio, e all'ovest il mare Tirreno.

Questo regno è diviso in ventidue province o intendenze, indicate nella seguente tavola:

PROVINCIE O INTENDENZE	CAPI LUOGHI E CITTA' PRINCIPALI.	POPOLAZIONE.
	REGNO DI NAPOLI	
NAPOLI	NAPOLI, Pozzuoli, Somma, Ottajano, Portici, *gli avanzi* d'Ercolano, Torre del Greco, Torre dell'Annunziata, *gli avanzi di* Pompeia, Castellamare, Sorrento.	743,000
TERRA DI LAVORO	Caserta, Piedimonte, Arpino, Gaeta, Capoa, Santa Maria, Nola, Acerra, Aversa, Fondi.	668,000
PRINCIPATO CITERIORE	Salerno, *le rovine di* Pesto, Amalfi, Nocera, Cava.	480,000
PRINCIPATO ULTERIORE	Avellino, Ariano, *l'eremo del* Monte Vergine, Atripalda.	365,000
MOLISE	Campobasso, Agnone, Morcone, Spino, Trivento.	334,000
ABRUZZO ULTERIORE II°	Aquila, Avezzano, Civita-Ducale, Sulmona.	279,000
ABRUZZO ULTERIORE I°	Teramo, Cività di Penne.	185,000
ABRUZZO CITERIORE	Chieti, Lanciano, Vasto, *l'antico convento di* San Vito.	278,000
CAPITANATA	Foggia, Bovino, Lucera, Manfredonia, San Severo, *il gruppo delle isole* Tremiti *in cui trovasi l'isola* San Nicola ecc.	296,000
BARI	Bari, Terlizzi, Altamura, Barletta, Trani, Molfetta, Giovenazzo, Monopoli.	418,000
TERRA D'OTRANTO	Lecce, Otranto, Brindisi, Taranto, Gallipoli.	351,000
BASILICATO	Potenza, Lagonero, Matera, Melfi.	456,000
CALABRIA CITERIORE	Cosenza, Cassano, Castrovillano, Rossano, Paola.	379,000
CALABRIA ULTERIORE IIª	Catanzaro, Santa Severina, Cotrone, Nicastro, Pizzo, Monte Leone, Tropea.	332,000
CALABRIA ULTERIORE Iª	Reggio, Seglio, Gerace, *e le rovine di* Locri.	246,000
	REGNO DI SICILIA	
PALERMO	Palermo, Monreale, Corleone, Termini, Cefalù, Bisacquino.	438,000
MESSINA	Messina, Melazzo, Patti, Mistretta, Randazzo Taormina, Castroreale.	255,000
CATANIA	Catania, Acireale, Mascali, Paterno, Bronte, Nicosia, Caltagirone.	293,000
SIRACUSA	Siracusa, Augusta, Noto, Spaccaforno, Ispica, Modica, Sicli, Ragusa, Comuso, *l isolotto* Marzamena.	190,000
CALTANISETTA	Caltanisetta, Leonforte, Mazzarino, Terranova, Piazza, Castro Giovanni,, Pietra Perzia.	161,000
GIRGENTO	Girgento, Palma, Naro, Mussomeli, Siacca, Sambucca, Alicata, Cannicatti, Cattolica, Rivona.	199,000
TRAPANI	Trapani, Monte Giuliano, Castellamare Alcamo, Calatafimi, Salemi, Castelvetrano, Mazzara, Marsala.	146,000

Il governo delle Due Sicilie è una monarchia assoluta. Le rendite di questo regno elevavansi nel 1823 a 123,177,000 lire, e le spese a 124,597,000. Il debito pubblico che non ammontava nel 1820 che a 127,800,000 lire, elevavasi nel 1826 a 500,000,000. La forza armata è di 53,500 uomini circa.

Nell'ordine giudiziario contansi sette corti d'appello, cioè; quattro nella parte di qua dal Faro, e tre al di là; ogni provincia ha una gran corte criminale e un tribunale civile.

La popolazione del regno delle Due Sicilie è di circa 7,500,000 anime. Le donne sono in generale più numerose che gli uomini. Una porzione di questa popolazione si compone di mercanti e d'artigiani, l'altra è formata d'agricoltori poco abili e di accattoni: questi ultimi vivono delle limosine delle chiese e dei conventi, e spesso di furto e di rapina: gli abitanti sono in generale miserabili.

La nobiltà è numerosa, come pure il clero: si conta nella parte continentale un ecclesiastico su cinquanta abitanti, e nella Sicilia uno su ventitrè.

REGNO DI NAPOLI

Il regno di Napoli proietta due penisole rimarchevoli: quella di Calabria al sud, e quella della terra d'Otranto al nord.

Benchè di taglia media, i Calabresi sono ben proporzionati; hanno colore brunastro, lineamenti pronunziati ed occhi pieni d'espressione. Come gli Spagnuoli, a cui molto si rassomigliano, portano grandi mantelli che danno loro un aspetto tristo e lugubre. Siccome sono molto astiosi e vendicativi, nessuno di loro va disarmato, ed escono raramente al venire della notte. Passano la loro vita in un'ozio perfetto, e si riuniscono di rado. Le donne hanno poche attrattive; maritate giovanissime, sono presto in decadenza; ma la loro fecondità è straordinaria. La condizione dei coloni è delle più disgraziate. Le fortune sono così fattamente sproporzionate, che non veggonsi se non ricchi o poveri: i piccoli proprietarii sono rarissimi. Da ciò risulta un difetto di emulazione e di coraggio nel fondare stabilimenti d'industria e nel migliorare l'agricoltura.

Ad eccezione d'un piccolo numero di città e di alcuni borghi fabbricati regolarmente, il resto della Calabria presenta l'aspetto più squallido e più ributtante.

Veggonsi in Calabria gran numero di zingari. Gli uomini tagliano la barba, ma lasciano crescere i capegli senza pettinarli; le donne sono sucide schifosamente. Gli uomini vivono della loro industria, che consiste nel trafficare sugli asini e sui cavalli che comprano o che s'incaricano di vendere; a foggiar la ferraglia per varii usi; a giocolare e a far tiri di mano sulle pubbliche piazze. Il più spesso rubano con molta destrezza e precauzione. Le donne percorrono il paese dicendo la buona ventura. Senza case fisse, abitano sotto tende, dove si gittano alla rinfusa, uomini,

Fanciulla di Caraffa
(Calabria).

Donna dell' Isola d'Ischia.

Contadino calabrese.

Fanciulla di Caraffa

Pastore Calabrese
(Regno di Napoli).

Donna di Potenza.

(Regno di Napoli).

Fanciulla di Sessa
(Regno di Napoli).

Contadina agiata del villaggio di Sora
(Regno di Napoli).

Fanciulla di Sorrento
Regno di Napoli).

Fanciulla di Avellino e Mola
(Regno di Napoli).

Donna di Procida.
(Regno di Napoli).

donne, fanciulli e animali, non contraggono mai alleanza coi Calabresi, e si maritano sempre fra loro. Dicono essere difficile farsi un'idea della loro ignoranza e della dissolutezza dei loro costumi. Il particolare idioma di questi zingari indica a certe parole un'origine orientale, ma parlano anche l'italiano: la loro religione è una mescolanza di pratiche superstiziose e di dogmi cristiani, ammettono la divinità di Gesù Cristo, ma non hanno alcuna venerazione per la Vergine. Si conformano volentieri alle cerimonie cattoliche nei matrimonii, nelle sepolture e nei battesimi; ma quando hanno qualche disparere coi sacerdoti, non si fanno scrupolo di far senza il loro ministero, e allora vi suppliscono con cerimonie che ricordano quelle del paganesimo.

Nel regno di Napoli le manifatture poco progredirono e poco si moltiplicarono: le principali sono quelle di seta che non consumano la metà del ricolto. Nelle province dell'est, si fabbricano mussole ed altre stoffe di cotone. In generale, gli altri articoli, quali sono le coperte di cotone, di Nardo e di Galatona, la vaselleria di Teramo e la maggior parte dei prodotti della capitale, sono tuttavia di poca importanza. La navigazione e il commercio sono scarsi (1); l'esportazione è ridotta ai prodotti grezzi del territorio, quali sono olio, seta, lana, frutte e una piccola quantità di grano, vino e cotone: le importazioni sono molto più variate, e consistono in generi coloniali, aromi, droghe, lavori di lana, tessuti di cotone di varie specie, orologi, mostre, gioielli, mobiglie, pesce salato, ecc.

La città di Napoli è la capitale del regno di questo nome. Quando si vede apparire il bel panorama che offrono i dintorni della città, non è possibile non esclamare col Napoletano: « Vedi Napoli e poi muori! (2) » Il lido, animato dalla moltitudine che s'affaccenda, annunzia una città popolosa. Quando si percorre la città, si vede regnare dappertutto un'attività grandissima; nella strada di Toledo, altri può farsene una vera idea. Nessuna strada di Parigi presenta tanta confusione e risuona di tanto fracasso: trecento carri colle sale dorate la traversano colla velocità del lampo, e si incrocicchiano in tutte le direzioni senza darsi pensiero se troveranno un passaggio: sembra vedere il vomere di un aratro che fende il suo solco e gitta dolcemente la terra smossa a' suoi lati: perocchè nessuno si move e non arrivano mai accidenti. Il Napoletano, pressente la venuta del carro, rivolge leggermente la spalla e ripiglia quindi la sua primiera posizione. La strada di Toledo è di tutte le altre quella in cui succedono le più bizzarre scene del mondo; è una fiera perpetua. L'*Aquaiolo* vi distribuisce la sua bevanda rinfrescante e gelata; il lazzarone vi vende i suoi fichi; il giocoliere vi drizza i suoi trespoli, e mescolando nelle sue tirate il sacro e il profano, dà a' suoi uditori un' idea delle beatitudini dell'Eliso col pia-

(1) Gioveranno a crescerlo le strade di ferro, delle quali l'autore non ha stimato di far parola, come non ha parlato dell' eccellente organizzazione dell' esercito, dovuto alle cure del regnante Ferdinando II. L. C.

(2) Sarebbe impossibile capovolgere il proverbio, onde rimarrà sempre vero di verità assoluta, purchè ben inteso non si tratti di morir subito. L. C.

cera ch'eglino provano a mangiare i maccaroni. Talvolta, in mezzo alla folla, una comitiva funebre si avanza processionalmente con tutto l'apparecchio di un trionfo, perocchè la cassa che chiude la bara depositaria del cadavere, risplende d'oro e di scoltura, e posa sur un palchetto ricoperto di un ricco tappeto (1).

I Napoletani si scombugliano e si arrovellano senza nulla fare, nel modo stesso che s'altercano e si minacciano con furore senza mai mettersi le mani addosso. Nell'infima classe di Napoli regna un odio pronunziatissimo verso coloro che amministrano la giustizia. Bastonate un mariuolo che vi mette la mano in tasca, il popolo approverà la bravata; conducetelo al corpo di guardia, egli ne mormorerà. Non vogliònsi confondere in questi tratti caratteristici la pietà per chi non può mancare di subire il suo castigo, e quella specie d'odio geloso che il popolo ha sovente verso le classi ricche.

I lazzaroni del porto sembrano aver rinunziato all'antica accidia; essi sono attivi e affacendatissimi. Da lungo tempo abbandonarono quella nudità selvaggia che aveva dato loro il nome di lazzari: ora portano una camicia, calzoni di tela, e quando fa freddo, un panciotto con maniche e cappuccio, di grossa stoffa bruna: essi, come una volta, più non vivono all'aria, ma sono locatarii, parrocchiani, e non hanno più quel pittoresco, dipinto con tanta acutezza o con tanto spirito dalle signore di Genlis e di Staël. Questi uomini, che pel valore di quindici centesimi, si procurano quanti maccaroni possono mangiare, che per due quattrini bevono acqua gelata, si procacciano con poca pena di che soddisfare ai bisogni più urgenti. Questa porzione del popolo, oziosa per inclinazione e sottomessa per accidia, non turba la quiete d'una città, dove la polizia non fa quasi nulla per la sicurezza pubblica.

Il ghiaccio è la prima necessità di Napoli; fu detto che un giorno senza ghiaccio, farebbe sollevare il popolo napoletano. Questa asserzione è meno esagerata che non si vorrebbe credere; perlocchè il governo pone tutte le sue cure nel mantenerlo a buon mercato.

Il furto non praticasi più a Napoli con quell'audacia originale che dava un giorno sì mala fama alla strada di Toledo; ma il Napoletano ha un'inclinazione così ingenita verso il bene altrui, che non potè intieramente guarirsene. I mariuoli, perseguitati e ricacciati da tutte parti, si sono rifatti sui fazzoletti da naso che in qualche modo sono loro abbandonati fino a nuovo ordine: essi gittansi con furore su questa preda, la sola che loro sia permessa (2). Grazie alle misure energiche prese dal governo, gli assalti notturni oramai intieramente cessarono.

In questa città la mendicità prende tutte le forme per ingannare gli stranieri o muovere i viandanti a compassione.

(1) V'ha una specie di carro funebre composto di una parte anteriore coperta, dove siedono i sacerdoti, e d'una parte posteriore scoperta, che ha la forma di un'urna, ed è circondata da ceri, entro cui si chiude la bara. L. C.

(2) Si direbbe meglio, e con maggior verità la sola che non si sia potuto far cessare.

Fanciulla di Salerno.

L'orgoglio e la vanità, nelle classi al disopra del comune, sono il movente di tutte le azioni. Le donne, dice Simond nel suo *Viaggio in Italia*, non vanno a piede, e quelle che non hanno carrozza non escono: le dame dell'alta società si fanno accompagnare alla chiesa da un servitore in livrea, che porta l'uffizio e il cuscino(1); quelle che non hanno servitore ne pigliano uno a prestito, e assicurasi che talvolta mariti compiacenti indossarono per economia la livrea per far credere le loro mogli donne di distinzione. I ricchi spiegano il loro lusso nell'eleganza delle carrozze e nel numero e bellezza dei cavalli. Quanto ai costumi, soggiunge Simond, le alte classi non sembrano cercare di sacrificare la realtà alle apparenze: una donna parla coll'indifferenza medesima de' suoi legami illeciti, de' suoi intrighi come de' suoi doveri, e de' suoi amanti come di suo marito(2).

Nei bei quartieri trovasi l'illuminazione a gas, vaghi magazzini e tutto il lusso di una capitale. Tutti i mestieri si esercitano all'aperto: migliaia di operai lavorano in mezzo alla strada. I mercanti di acqua gelata, col loro piccolo tino e il loro banco mobile, si mostrano dappertutto. Dappertutto incontransi lunghe tavole cariche di frutta a buon mercato, frequentatissime dagli amatori. Il benessere e il buon umore spirano da tutti i volti: le strade hanno un'aria di nettezza che seduce: esse sono perfettamente lastricate.

Napoli è la città d'Europa dove il vivere è il più facile, il cielo più ridente e il piacere più naturale.

I Benedettini di Montecassino erano già proprietarii e signori di tutte le terre del dintorno(3). Oggi queste terre appartengono alla corona, e i dintorni dell'abbazia sono infestati da briganti. I cadaveri sospesi tratto tratto ai rami degli alberi, annunziano la pena che loro si serba, ma poco se ne spaventano (4). Una fisonomia particolare distingue questa parte degli Appennini; nel mese di giugno, la cima delle montagne è ricoperta di lunghi strati di neve, in cui i raggi del sole si riflettono, mentre nelle valli i contadini, i quali non le abitano, perchè sono mal sane, raccolgono le ciriegie e si occupano degli altri lavori campestri. Un ballo molto singolare è il precipuo passatempo all'epoca della mietitura: otto operai formano un circolo, s'intrecciano le braccia, e otto fanciulle, slanciandosi sulle loro spalle, vi si sostengono, mentre al suono del flauto campestre, vale a dire la zampogna, le coppie ballano, corrono e fanno mille evoluzioni, passando a volta a volta sotto le braccia dei ballerini; dopo del che ciascuna fanciulla viene a ballare e a cantare

(1) Così s'usò lungo tempo a Parigi, e niuno vi trovava a ridire. L. C.

(2) Questo caso è eccezionale a Napoli come altrove. L. C.

(3) L'abate di Montecassino esercita ancora la giurisdizione spirituale sopra una assai vasta provincia; i monaci di quell'abadia si danno con ardore agli studii di teologia e di storia, ed hanno, non ha guari, fondato nel loro monastero una stamperia ed una litografia. È noto quanto abbondi di libri e di codici preziosi la biblioteca di Montecassino, a cui presiede il dotto e gentile D. Luigi Tosti, autore delle riputate storie di Montecassino. e di papa Bonifacio VIII. L. C.

(4) Io ho fatto quella via nel 1842, ma convien dire che i cadaveri di cui parla l'autore fossero già restituiti alla terra, perchè io non li ho veduti. L. C.

in mezzo al circolo, onde meritarsi il manipolo di grano che è la ricompensa di questi doni della natura. Ad un dato segno, tutte le mani si disciolgono, e i mietitori ricevono fra le braccia le fanciulle che portavano sulle spalle. La robustezza dei ballerini e la leggerezza delle danzatrici, non che l'elegante screziatura dei loro abiti, contribuiscono a dare a questo ballo un non so che di fantastico: questi abbigliamenti consistono in due pezzi di stoffa, uno rosso e l'altro verde, che cingono la persona, ed una lunga spilla d'argento che ritiene sulla testa le nere capigliature.

REGNO DI SICILIA

Il clima di quest'isola è dei più gradevoli: non si potrebbe vedere un cielo più bello e più puro che quello di Sicilia. I paesaggi vi sono d'un pittoresco non più osservato.

Il suolo, vulcanico e calcareo, fu celebre in ogni tempo per la sua fertilità.

In Sicilia si fa uso generalmente di buoi per lavorare la terra e per trarre i carri; in viaggio s'adoperano i muli, così stimati per la loro destrezza su pei sentieri scoscesi e per la loro pazienza a sopportare le più ardue fatiche. Del resto, la cura dei bestiami è lunge dall'essere così importante come divenir lo potrebbe. Il selvaggiume è abbondante; la maggior parte degli animali selvaggi del continente europeo trovansi in Sicilia. Il miele d'Ibla è sempre rinomato. La pesca più importante che si fa sulle coste è quella del tonno. I bachi da seta riescono a perfezione.

Non v'hanno manifatture di qualche importanza che a Palermo, a Messina e a Catania (1); vi si fabbricano seterie, lavori di cotone e tele e lane. Un gran numero degli oggetti di cui abbisognano gli abitanti delle campagne, sono opera loro: così vanno perduti i vantaggi della divisione del lavoro e dell'uso delle macchine: quindi nasce la poca attività nel commercio, la poca corrispondenza fra le città e le campagne, e la inoperosità generale del paese.

La varietà delle produzioni della Sicilia, la bontà de' suoi porti, la sicurezza della navigazione intorno alle sue coste, potrebbero dare al commercio di quest' isola una grande importanza. Se il governo ne pigliasse provvida sollecitudine e se gli corrispondesse l'attività degli abitanti; ma il valore delle esportazioni somma a 5,600,000 ducati, mentre quello delle importazioni è di 6,750,000. Le principali esportazioni consistono in seta, grano, sale, olio d'olivo, sommacco, vino,

(1) È il primo paese d'Italia in cui si siano introdotti. Fu prima portata dagli Arabi nelle Spagne, prima di Carlo Magno, poi Rugieri re di Sicilia da Tebe, Atene e Corinto la trasse a Palermo nel 1148, d'onde sembra che sul finire dello stesso secolo fosse recata all'Italia superiore. (V. *Economia Politica del medio evo*, tom. III, pag. 301.)

Donna di San Germano
(Regno di Napoli).

frutte, pelli di capre e simili. La mancanza totale di grandi strade rende il commercio interno impossibile e il paese poco sicuro. In sul principio di questo secolo,la presenza della corte e sovrattutto quella degli Inglesi molto arricchirono quest'isola: il commercio e l'agricoltura presero un grande incremento: il valore delle terre fu quasi raddoppiato. Ma, abbandonata a se medesima dopo la pace, la Sicilia è caduta nel disagio.

Gli impiegati del governo sono retribuiti così meschinamente, che trovansi troppo spesso spinti a commettere concussioni. Gli ospedali e gli altri pubblici stabilimenti sono mal tenuti. L'educazione pubblica è in un misero stato. L'amministrazione della giustizia presenta un tristo quadro: non già che le leggi siano cattive, ma l'influenza della fortuna ha troppo peso nelle decisioni dei giudici.

I costumi siciliani sono senza orpello. I Siciliani si fanno riguardare pel loro amore verso la patria; sono superstiziosi, indisciplinati, diffidenti; di tutti gl'Italiani, sono quelli che sopporterebbero con maggiore impazienza il giogo straniero (1). Del resto sono ospitali; come i Napoletani, hanno spirito, gusto, finezza, ma conservano una specie di fierezza selvaggia che li rende capaci di atti eroici, di nobili scritture, di alte scoperte e di grandi delitti. Il gusto per la musica è altrettanto vivo appo loro, come in tutta la penisola italiana.

V'hanno in Sicilia dotti e scrittori distinti (2); la letteratura è l'argomento di tutte le conversazioni: la poesia è il linguaggio adottato dall'amore e dalla galanteria; non v'ha un amante che non esprima in versi la sua passione. Il passatempo del bel sesso sono gli intrighi amorosi; le donne non escono mai a piede; non si veggono che agli spettacoli, alla messa e in casa. In generale sono migliori degli uomini, locchè non avviene sul territorio napoletano. Alcune città sono rinomate per la bellezza delle loro donne: a Messina, sono piuttosto piacenti che belle; a Palermo sono piuttosto belle che vezzose; a Siracusa si ammira la freschezza dei loro colori; a Trapani incontrasi la regolarità dei profili greci. Tutte seguono le mode francesi con molta ricercatezza ed eleganza, perocchè hanno un gusto pronunziato per l'addobbo.

(1) E lo prova la non perduta memoria dei vespri siciliani, testè da un nobile ingegno illustrata. L. C.

(2) Il suolo della Sicilia ricchissimo d'antichità greche, arabe, romane, ha fatto prevalere negli studi di quel popolo il gusto delle scienze che si riferiscono all'illustrazione delle cose antiche, perciò gli antiquarii, i numismatici, i paleografi abbondano in quell'isola famosa, ma non escludono nè gli economisti, nè gli statisti, nè i veri poeti, ecc. Il dialetto siciliano è assai dolce, e i versi scritti in quell' idioma dal Meli e da altri, hanno acquistata gran fama. Non ultima lode della Sicilia sarà sempre, che colà, alla corte di Federico II abbia acquistato l'ultima e più gentile sua forma l'ammirabile nostra lingua, sulle cui origini il dotto e caro professore Orioli, ha raccolto nuove e così importanti chiarezze, che sarebbe un vero danno delle lettere, ove non si disponesse a farle di pubblica ragione, ed io confido, che fra gli alti intelletti, che tengono scettro in Italia, ve ne sarà alcuno, che richiamando dalle isole Jonie questo degno Italiano, ne ingemmerà qualche università, e gli darà modo per tal guisa di finire con maggiori aiuti, e quindi con maggiore alacrità le varie opere importanti da lui ordite. L. C.

Appo i Siciliani, l'ubbriachezza è riguardata come un vizio turpe. Trovansi ancora nei costumi campestri alcune vestigie delle greche usanze: le contadine conservarono del vestito greco il lungo velo e l'ampia cintura. I pastori amano disputarsi il pregio del canto, locchè formasi di alcuni oggetti per loro uso.

In Sicilia non si è ancora compreso, che instruire il popolo non è iniziarlo alle scienze, ma alle verità morali che legansi facilmente colle verità della religione. Gli uomini influenti non lasciarono stabilire il metodo del mutuo insegnamento: eglino riguardano l'instruzione come un bene funesto e pericoloso. L'instruzione elementare spargendo l'uso della scrittura, inspira più facilmente l'amore dell'ordine e dell'economia, pone il popolo in grado di approfittare di alcune letture, mantiene in lui il sentimento de' suoi doveri e dispone l'agricoltore e l'artigiano a instruirsi nei migliori metodi adoperati nella loro condizione.

STATO LOMBARDO-VENETO(1)

Questo regno formato nel 1815 è composto della così detta Lombardia Austriaca, da quasi tutto lo stato ex-Veneto di terraferma, da una picciola porzione dello Stato della Chiesa e del ducato di Parma, dalla Valtellina e dalle provincie di Bormio e di Chiavenna. Tutti questi paesi sino al 1814 formarono parte del regno d'Italia. Il regno Lombardo-Veneto è diviso ne' due governi di *Milano* e di *Venezia*, ripartito in delegazioni o sia provincie, suddivise in distretti, ed ogni distretto in comuni. Abitanti 4,500,000.

Questa bella parte dell'Italia settentrionale è principalmente formata da una vasta pianura, il cui suolo in tutte le profondità nelle quali è stato possibile riconoscerlo, appartiene a quel genere che da taluni si è chiamato *terreno di alluvione* (2), da altri, con più acconcia denominazione, *terreno di trasporto*. Questa estensione di terra è conterminata al N. dai monti della Valsassina e di Como, all'E dall'Adda, al S. dal Po, all'O. dal Ticino. La sua lungh. dal N. al S. è di circa 42 miglia (3), la largh. media, di circa 36 miglia, per cui tutta questa superficie può essere valutata di 1,500 miglia quadrate, comprendendo anche in questa misura la superficie

(1) Vedendo che l'autore francese si spediva con tre paginette della descrizione del regno Lombardo-Veneto, abbiamo dovuto sostituire altro testo. *L'editore.*

(2) Diconsi *terreni di alluvione* gli ammassi di fango o limo, di sabbie, di pietre rotolate che i fiumi portano nel mare e depongono d'ordinario alla loro imboccatura. Il Basso Egitto, l'Olanda, il paese all'intorno di Pietroborgo sono tutti terreni di alluvione.

(3) Il miglio italiano corrisponde ad una 60ma parte del grado del meridiano terrestre, la cui

Portatrice d'acqua a Venezia.

alpestre della Brianza, considerata come una superficie piana. Nella porzione compresa tra l'Adda e il Lambro innalzasi il gruppo dei fertili e ridenti monti della Brianza, simiglievoli a un giardino, separati dai monti della Valsassina, che nella sua parte occidentale riceve il nome d'Erba, nell'orientale quello di Valmadrera e di cui una parte è occupata da' laghi. La collina di *San Colombano* sorge verso il confine meridionale a poca distanza dal Po. Una parte considerabile del terreno posto tra l'Olona e il Ticino è resa sterile ed infeconda dalle brughiere, che a mano a mano vanno però dissodandosi. Al N. della Castellanza si dischiude la valle profonda dell'Olona.

Tra più gran laghi annoveransi il *Lario*, che a Bellaggio dividendosi in due rami, nell'occidentale prende il nome di lago di *Como*, nell'orientale quello di lago di *Leno*: all'O. del Lario avvi il *Ceresio* o lago di Lugano; all'O. del Ceresio, il *Verbano* o lago *Maggiore*. Al S. di questi tre laghi avvene una serie di altri minori, come quelli di *Annone* od *Oggiono*, di *Pusiano*, *Segrino*, *Alserio*, *Montorfano*, di *Varese* o *Bodio*, di cui il lago di *Biandrone* puossi considerare come un'appendice, il lago di *Comabbio* o di *Ternate* e finalmente quello di *Monate*.

I fiumi *Lambro* (1) ed *Olona* (2) assai contribuiscono alla irrigazione delle terre; il *Ticino* che esce dal lago Maggiore a Sesto Calende, l'*Adda* che procede dal territorio di Bormio servono maggiormente alla navigazione. Sino dal 1518 si pensò a stabilire la navigazione libera tra l'Adda e la città di Milano, operazione che fu condotta con sublime artificio a totale compimento nel 1776. In Trezzo comincia il canale detto *Naviglio della Martesana*, costrutto nel 1457, che conduce una parte delle acque dell'Adda da Trezzo sino a Milano, facendo il giro intorno alla città per l'estensione di 80,836 metri. Il rimanente della massa dell'acqua prosegue il suo corso a Cassano, dove ha principio il canale irrigatorio detto la *Muzza* (3), che dopo un breve corso scaricasi finalmente nel Po. Altri fiumi bagnano questa bellissima regione: il *Serio* che scaturisce nella valle Bondione e gettasi nell'Adda sotto Crema; il *Brembo* che deriva dalla val Fondra nel Bergamasco e sbocca nell'Adda rimpetto a Vaprio; l'*Olio* che scende dalla valle Camonica, forma il lago d'Iseo

lunghezza è di metri 1,851 25[27, che sono prossimamente eguali a 951 tese.

(1) È opinione di alcuni che una volta vi fosse un canale di navigazione tra Milano e il Lambro, di cui un residuo sia l'attuale canale di scolo e di irrigazione detto la *Vecchiabbia*, e che dal punto di unione di questo canale il Lambro fosse navigabile sino al Po. Veggasi la dottissima opera dell'illustre ingegnere Bruschetti, *Su la navigazione interna del Milanese*; pag. 2.

(2) Questo fiume che discendendo dalla Valgana e passando all'E. di Varese percorre il territorio di Milano e termina il suo corso nel canale detto Naviglio grande presso la porta Ticinese, non dee confondersi con altro fiume detto esso pure Olona, forse da nessun geografo indicato, che al S. di Milano, avendo principio dagli scoli dei terreni irrigati, ed ingrossato da alcune sorgenti della campagna, passa tra Belgioioso e Corte Olona, e sbocca in Po presso il paese di S. Zenone.

(3) Questa bell'opera che risale all'anno 1220, fu uno de' più utili lavori idraulici fatti in Lombardia in que' tempi, ne' quali pareva che il solo mestiere delle armi tenesse occupati gli animi degli Italiani.

e uscendo da questo divide il Bergamasco dal Bresciano, il Cremonese dal Mantovano, e sbocca nel Po presso Borgoforte; il *Chiese* che attraversa il Bresciano; il *Mincio*, finalmente, che dalle Alpi Retiche scendendo nel lago di Garda, ne esce a Peschiera, forma il lago di Mantova e mette in Po tra Borgoforte e Ostiglia.

Alla mirabile fertilità di questa regione, dovuta alla configurazione del suolo, ha pure contribuito l'industria dei Lombardi col volgere a profitto dell'agricoltura l'abbondanza delle acque che in molti luoghi sorgono vicino alla superficie della terra. Il metodo d'irrigazione è condotto nella Lombardia colla massima regola e perfezione, e nel seno del verno godesi dello spettacolo piacevole di vedere i prati, detti volgarmente *marcite* (1), coperti costantemente da una ridente vegetazione.

Le principali produzioni della Lombardia consistono in cereali di ogni qualità, in civaie, vino, riso, lino ed altre piante oleifere, in canapa, legumi, frutti squisiti ed anche agrumi, gelsi e foraggio: alcuni territorii somministrano olivi e piante tintorie: numerosissimi sono gli alberi che vi crescono tanto indigeni, quanto naturati.

Il regno animale dovizioso in bestiami bovini, nè scarsi sono i cavalli, i muli e gli asini; abbondano altresì, massime nelle alte regioni, le pecore e le capre; in alcuni distretti si ottiene gran quantità di lana e di butirro, e vi si fabbricano i migliori formaggi dell'Europa. Tra i prodotti animali giova indicare la seta, che forma uno degli oggetti più importanti del traffico di questo regno. Ne' paesi montuosi, ne' boschi e intorno ai laghi abbonda la selvaggina: i laghi al pari de' fiumi sono oltremodo pescosi.

Il regno minerale somministra particolarmente ferro, rame, vitriolo, giallamina: numerose e copiosissime sono pure le cave di carbonati di calce e di marmi eccellenti, e trovansi in varie situazione pietre ollari e da coti, breccie, arenarie, grossolane, graniti, schisti, ecc.

Esistono acque minerali o gazose nel territorio di *Bormio* e nella valle del *Masino*, a *S. Pellegrino*, a *Sant'Omobono* ed a *Trescorre* nel Bergamasco.

I Lombardi sono assai intelligenti ed operosi, e l'industria loro sviluppasi particolarmente nella fabbricazione delle stoffe di seta di ogni colorito e disegno; in quella delle tele di lino, canapa, cotone; nelle manifatture d'oro, di argento; nei lavori di ferro, di bronzo, di rame di perfetto ed elegante finimento; nella fabbricazione dei vetri e dei così detti cristalli; in quella delle maioliche, dei cordami, dei cuoi, della carta, dei cappelli, di tutte le suppellettili domestiche anche

(1) Questo termine indica l'irrigazione invernale dei prati, la quale è diversa dalla irrigazione estiva: le irrigazioni invernali, o le *marcite* incominciano nel mese di ottobre, e durano sino nel mese di marzo con quella sola interruzione che è necessaria per tagliare qualche volta l'erba, che con vegetazione rigogliosa cresce in mezzo alle acque nel cuore dell'inverno: nella irrigazione estiva, allorchè l'acqua ha coperto la superficie del prato, si chiude la bocca del rivo o del canale; nella *marcita* al contrario l'acqua passa continuamente sopra tutto il prato, e quando ha formato sur esso un sottile strato a guisa di velo, si diffonde ad irrigare prati più bassi.

di lusso, delle carrozze del più nobile lavoro, e di tutti quegli oggetti infine che servono agli usi e ai comodi della vita. Strade bellissime, maestre e vicinali; numerosi canali navigabili favoreggiano dovunque le relazioni di traffico.

Milano (*Mediolunum*), città arcivescovile, capitale della Lombardia, antica capitale della Gallia Cisalpina, una delle più grandi e splendide dell'Italia dopo Roma e Napoli. Giace nella ridente pianura del fiume Olona, posta a 394 piedi parigini sopra il livello del mare (1): la sua posizione astronomica e geografica è di 36° 51' longitudine, 45° 28' 0'' latitudine boreale. Devastata più volte nelle miserande guerre d'Italia, può appena al presente additare gli antichi luoghi ne' quali sorgevano i suoi circhi, i suoi teatri, i suoi palazzi: un solo prezioso avanzo conserva delle sue terme, denominato ora volgarmente le *Colonne di S. Lorenzo.* Tra' suoi grandiosi edifici primeggia il Duomo di architettura anzi tedesca che gotica, tutto composto, compresi pure gli innumerevoli ornamenti e le statue, di marmo bianco assai duro, detto di *fabbrica*, che si scava nelle vicinanze del lago Maggiore. Tutte le arti gentili concorsero a gara nel rendere questa mole imponente e grandiosa, un complesso di bellezze sorprendenti. Tra le numerose e bellissime chiese meritano menzione peculiare la basilica di *Sant'Ambrogio* (2) che racchiude molti monumenti preziosi della cristiana antichità; *S. M. delle Grazie*, nel cui soppresso convento veggonsi gli avanzi del famoso Cenacolo del gran Leonardo da Vinci; S. Vittore; S. Celso; dove ammiransi, tra le tante, le pitture a fresco del celebre Appiani; S. Satiro; S. Alessando; S. Sebastiano; S. Lorenzo; S. Fedele, ecc. Un grandioso tempio si sta ora erigendo, dedicato a *S. Carlo*, sul disegno dell'illustre architetto cavaliere Amati. Tra' palagi primeggiano il palazzo e la villa reale, quello magnifico, detto in addietro *Collegio Elvetico*, il palazzo *Marini*, destinato alla dogana e agli uffici di finanza, quello governativo, i palazzi Belgioioso, Sorbelloni ora Busca, non ancora terminato, comechè essere il potrebbe da lungo tempo, Annoni, Litta, Archinti, di costruttura recente, e un grande numero di altri tutti ricchi di squisiti ornamenti architettonici, di preziose pitture e di colonne, delle quali Milano cotanto abbonda, che senza temere taccia di esagerazione può chiamarsi la *Città delle colonne.* Il palazzo di *Brera*, di bellezza singolare per la sua architettura, è il santuario delle scienze, delle lettere, delle arti belle; quivi trovansi l'istituto italiano; la ricchissima biblioteca, abbondevole anche in codici e in edizioni rarissime; il ginnasio comunale; le scuole di scultura, pittura, architettura, ornato e dell'intaglio in rame con vaste sale a dovizia ornate di modelli eccellenti; la pinacoteca ridondante delle pitture delle migliori scuole; un bellissimo medagliere pure fornito di scelta biblioteca numismatica ed antiquaria; un gabinetto di nautica, dono dell'illustre Stratico; altro di macchine e modelli per le arti; l'osservatorio astronomico che per l'abbondanza di stromenti grandiosi puossi riguardare il primo in

(1) Misura presa dal celebre Oriani nell'orto botanico di Brera.

(2) Questa basilica è stata non ha guari dottamente e pomposamente illustrata dal chiar. dottore D. Giulio Ferrari, bibliotecario in Brera.

Italia, e per nulla inferiore a' più cospicui dell'Europa. Altra sede luminosa di oggetti di letteratura, di scienze, di arti è pure la biblioteca Ambrosiana ricchissima in libri, in preziosi manoscritti, in modelli in gesso e plastica, in disegni e dipinti rari: a ragione essa poi mena vanto del famoso *cartone* della scuola di Atene del Raffaello, dei disegni e degli scritti del Leonardo e di moltissimi antichi codici inestimabili. Uomini generosi concorrono ad arricchire sempre più con lasciti questa grandiosa fondazione del cardinale Federico Borromeo, come ora ha fatto della sua biblioteca, delle sue dipinture e di altri oggetti, oltre generosa dotazione, il Fagnani; e della sua biblioteca il Custodi or ora defunto. Quivi ammirasi pure un monumento innalzato alla memoria di Giuseppe Bossi, pittore e letterato insigne, il cui busto in marmo è opera del Possagnese; la figura rappresentante l'Amicizia debbesi al celebre scultore cav. Pompeo Marchesi. Ricchissime private biblioteche possiede Milano, preziose collezioni di dipintura, di numismatica, di antiquaria, pubblici licei, collegi e gran copia d'altri stabilimenti d'istruzione; una zecca fornita di macchine ingegnosissime, che deggionsi in gran parte al celebre cav. Morosi, la cui perdita ora noi dobbiamo amaramente lamentare; un conservatorio di musica; una scuola veterinaria, il collegio de' cadetti, ecc. L'ospedale è uno dei più celebri d'Europa per magnificenza della fabbrica e per ricchezza di rendita; meritano pure menzione fra tanti ospizi di beneficenza il pio albergo Trivulzi, l'orfanotrofio civile, la scuola dei sordi e muti, l'istituto de' ciechi, recente fondazione, gli ospedali de' *Fate-bene-fratelli* e delle *Fate-bene-sorelle*, ecc. Tra' numerosi archivi distinguesi l'archivio pubblico, dove trovansi disposti per ordine esatto parecchi milioni d'atti. Tra teatri primeggia quello vastissimo della *Scala*, innalzato dall'architetto Piermarini nel 1778. *Bazar* o galleria De-Cristoforis, magnifico. Tra le numerose caserme, grandiosa quella di *San Francesco*, che attende il suo compimento. Non giova parlare delle fabbriche e delle manifatture; basterà dire che Milano ora per queste gareggia colle capitali più cospicue ed operose dell'Europa. Il suo circuito è di circa 9 miglia, che offre una serie continuata di ameni passeggi; oltre il così detto giardino pubblico, ci sono molti veri giardini vaghissimi, appartenenti a' privati. Grandiosa è la piazza d'armi, tutta ornata di lunghi viali, piantati di vaghi alberi all'intorno, nel cui seno sorge l'arena o anfiteatro, eretto con bellissimo disegno dell'illustre Canonica, che può contenere 36,000 individui. L'arco trionfale o della *Pace*, disegno del celebre Cagnola, che serve di porta alla grande strada del Sempione, può essere paragonato a tutto quello che i Greci e i Romani ci hanno trasmesso di più nobile e di grandioso in questo genere. La bellissima porta *Ticinese* che s'erge a guisa di porta trionfale, è pure un felice concepimento del Cagnola, al quale Milano debbe tanti altri lavori insigni. La porta *Nuova*, d'ordine corintio con bassirilievi, è disegno del cav. *Zanoia*; porta *Romana*, *Renza* e *Comasina* sono pure edifizi distinti. Le contrade di Milano tutte lastricate di marmo, sono in gran parte lunghe e spaziose, ornate di bellissime case, di botteghe eleganti e ricchissime: non molto vaste sono le piazze; la sola regolare può dirsi la piazza *Fontana*, così detta per una fontana bellissima che vi sorge

nel mezzo. Ogni giorno Milano è nobilitata da nuovi edifici, nè male si apporrebbe chi ora la chiamasse per la grande quantità delle nuove fabbriche, una città presa d'assalto dagli architetti. Tre canali navigabili servono mirabilmente a vantaggio del traffico. Per ultimo noteremo lo studio grandioso e magnifico dello scultore cav. Pompeo Marchesi, che puossi dire un vero Cimelio prezioso delle arti gentili, e fondazione sin ora unica in questo genere. Milano ha avuto in ogni tempo gran copia di uomini celebri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, per cui alcuni antichi scrittori le imposero il titolo di *Atene novella*. Tra i tanti sommi della età moderna annovera Cardano, Alciato, Lecchi, Porta, Beccaria, i Verri, Agnesi, Frisi, Parini, Isimbardi, Luigi Bossi, ecc.; tra' suoi pittori celebri nomineremo soltanto Appiani e Bossi, che fu anche letterato esimio. Abitanti 130,000.

Fuori delle mura, il *Lazzaretto*, edificio grandioso, opera del Bramante, tutto cinto da portici, e *Bagno di Diana*, recente bellissima fondazione; l'ospizio dei pazzi, detto *la Senavra*, dove ogni sorta di cure e rimedii sono prestati a questi infelici. — Nel sobborgo di porta Ticinese, grandi depositi di formaggio di *grana*, detto abusivamente *parmigiano*. — A *S. Cristoforo*, fabbrica di porcellana, fondazione di Luigi Tinelli.

I dintorni di Milano sono abbelliti da ville deliziose.

Monza (*Modicia* o *Modoetia*), piccola città posta in deliziosa situazione sul Lambro: antica e rinomata è la sua cattedrale, non tanto per la sua architettura, quanto perchè in essa conservasi ed ammirasi il tesoro formato in gran parte dai ricchi donativi della celebre regina Teodolinda, cara cotanto a' Lombardi, da Autari di lei marito e da Berengario, non che la famosa *Corona ferrea* che serviva all'incoronazione degli imperatori di occidente in re d'Italia (1). Operoso è il traffico di questa città in granaglie, bestiame, seta, ed importanti sono le sue fabbriche di cappelli, tele di lino, cotone e filugello. Tra le numerose case di delizia che aggiungono splendore a questa città, primeggia il magnifico palazzo reale, architettura di Piermarini, abbellito da giardini ameni, ricchissimi in piante esotiche, e da grandi chiuse particolarmente destinate alla *bromelia ananas*, e da un vastissimo parco, tutto cinto da muraglia, sparso di edifici campestri, deliziosi, con strade e viali bellissimi piantati d'alberi; nella grandiosa *Rotonda* ammiransi pitture a fresco del celebre Appiani. Questa città è stata non ha guari tolta alle fitte tenebre della notte mediante il collocamento di fanali in tutte le contrade, beneficio che debbesi alle sollecitudini di un suo zelante podestà, l'egregio sig. Benaglia, la memoria del cui governo sarà sempre a tutti i buoni carissima. Monza, mediante la strada ferrata che la unisce a Milano, giungerà a maggiore e indicibile prosperità per industria manifatturiera, per traffico ed anche, col tempo, a totale bellezza per ristoramenti e nuove edificazioni. Seminario che sorge in mezzo a vastissima piazza, in cui trovasi pure il teatro; ospedale, ospizii, due collegi maschili ed uno femminile

(1) Il chiar. canonico Bellani ha in una sua dotta dissertazione illustrato questo prezioso monumento.

che certamente gareggiano con quelli delle città più distinte, ed altri utili stabilimenti (1). Fiera annuale assai rinomata. Abitanti 8,500; co' sobborghi 16,000. Patria del Gavanti, del Zucchi, degli storici Morigia, del matematico Paolo, dell'antiquario Francescantonio Frisi e del celebre intagliatore in rame cav. Longhi. — Ne' dintorni, *Desio*, bel borgo, osservabile massime per la magnifica villa *Traversi*, con giardini vasti e deliziosi. — *Seregno*, grosso borgo assai trafficante; torre altissima. — *Cinisello*, colla villa *Silva* ora *Ghirlanda*, havvi ricca biblioteca, scelte dipinture, medagliere, altri oggetti rari e curiosi, un bellissimo giardino all'inglese. — Il *Gernetto*, grandioso palazzo su collinetta amena, che racchiude opere preziose delle arti gentili e giardino vastissimo.

Cassano su l'Adda, borgo insigne nelle storie, perchè quivi sino dall' eta più remota avvennero sempre battaglie pel passaggio dell'Adda.

Saronno, grosso borgo con santuario soprammodo importante per le arti, giacchè oltre alla bellezza dell'architettura, è tutto ornato di pitture a fresco di Bernardino Luini, di Gaudenzio Ferrari e di altri pennelli insigni; vi si ammira pure la *Deposizione dalla Croce*, scultura del cav. Pompeo Marchesi, che puossi dire vero capolavoro. Abitanti 5,200.

Melegnano, altro borgo sul Lambro, chiaro nella storia per la vittoria che Francesco I quivi riportò l'anno 1515 contro gli Svizzeri. — *Gorgonzola*, terra bellissima, assai rinomata per la fabbricazione del formaggio detto *stracchino*, del quale si fa gran traffico: magnifica la sua chiesa di recente costruttura, disegno dell'architetto Cantone, siccome pure assai osservabile il Campo Santo per la sua disposizione singolare.

Gallarate (secondo alcuni antiquarii, *Gallorum area*), borgo ragguardevole, con alcuni buoni edifici, assai operoso pel suo traffico; grandiosa filatura di cotone ed altre minori; gran mercato di bestiame. Abitanti 6,000 circa. Poc'oltre questa terra disserransi vasti terreni incolti, conosciuti col nome di *brughiera*, dove non crescono che felci ed altre piante indicate dai naturalisti col nome di *eriche*: già da qualche anno si fanno grandi dissodamenti.

PROVINCIA DI MANTOVA

Mantova. Provincia del regno Lombardo-Veneto, che ora contiene l'antico territorio Mantovano, l'Asolano, già parte del territorio bresciano, ed una parte del

(1) Una di quelle pitture rappresentanti l'*Apoteosi di Psiche* fu valentemente intagliata in rame dall' illustre Giuseppe Beretta, che oltre il bulino sa pure maneggiare la penna con acume profondo.

Il dotto e valentissimo medico Mezzotti pubblica annualmente il *Cronista Monzese* che è in sostanza una diligente e bellissima raccolta delle memorie storiche anche più recondite della patria sua.

Veronese: è conterminato ad nord dalle provincie di Verona e Brescia; all'est dalla stessa provincia di Verona e dal Polesine di Rovigo; al sud dal Ferrarese, dal ducato di Modena e dal Guastallese; all'ovest dal Cremonese e Bresciano. Territorio fertile in grani, legumi, riso, vino; pingui pascoli; fertile in seta. Abitanti 250,000. — *Mantova* città munitissima, capoluogo, situata frammezzo alle due capitali del regno Lombardo-Veneto, comechè fabbricata in diversi tempi, pure la sua forma è regolare e le strade sono distribuite in modo che quasi tutte fan capo alla porta più frequentata. Circondata da mura, descrive la circonferenza di 7,200 metri all'intorno. Continui abbellimenti la rendono per entro di un aspetto migliore che non era in passato, perchè le vie di nuovo selciate sono contornate di marmi; le fronti esterne delle case in gran parte bene ordinate, si vestono di nuove forme, onde fanno piacevole contrasto colle antiche e colle torri che gigantesche si elevano, e che attraverso le vicende che afflissero questa città, da oltre sei secoli, si mantengono. Piazze più vaste, S. Pietro, delle Erbe, del Mercato; vie più ampie, Pradella, Corso vecchio, Fiera. Chiese più notevoli Sant'Andrea, disegno di Leon Battista Alberti, che racchiude dipinti pregevoli dei discepoli di Giulio Romano, e monumenti marmorei alla memoria dell'Andreossi, dello Strozzi e di Margherita Malatesta, marchesa di Mantova: la cappella un tempo posseduta da Andrea Mantegna, la cui effigie in bronzo si conserva sul proprio sepolcro; contiene due quadri rappresentanti una santa famiglia ed il Battesimo di Cristo, opera il primo di esso Andrea, l'altro di uno de' suoi figliuoli. S. Sebastiano è pure disegno di Leon Battista Alberti; all'esterno appaiono pochi avanzi preziosi di una pittura a fresco di Andrea Mantegna, che quasi rimpetto abitava nella casa donatagli da Lodovico Gonzaga. La cattedrale, architettura di Pippi (Giulio Romano), fu per entro decorata di statue e dipinti da' suoi discepoli. Quasi un solo corpo alla cattedrale è unito il santuario dedicato a Nostra Donna incoronata, santuario che, con buone ragioni, si tiene architettato dall'Alberti preallegato. In S. Maurizio, pitture dei Carracci e dei discepoli loro, e marmi scritti. S. Barnaba, vasto tempio; quivi fu sepolto Giulio Romano; non rimane però ora memoria dove fosse locata la tomba, perdutasi allorchè nel 1716 si riedificava la chiesa. In Sant'Orsola, gentile disegno del Viani, vi sono pitture reputate di Lucrina, figlia a Domenico Feti. S. Barbara, chiesa unita al palazzo di corte, fu dal Bertani imaginata, perchè si accomodasse all'uso de' funerali de' principi; nell'interno, pitture de' discepoli di Giulio: dappresso sorge il campanile, che il Milizia disse doversi tenere pel migliore d'Italia. L'antica abitazione dei Bonaccolsi, divenuta poscia la corte dei duchi Gonzaga, ed oggi palazzo imperiale, mostra all'esterno il modo di architettare usato al secolo XIV; e vasti cortili contiene e sale spaziose, e stanze eleganti all'uso moderno. Ammirabili quivi gli arazzi tessuti sul disegno offerto dal Sanzio, e quella parte di fabbrica detta la *corte vecchia*, in cui Giulio Romano maestrevolmente dipinse le storie della guerra Troiana, ed in cui rimangono pochi avanzi di vecchi dipinti, soli scampati alle stragi ed al sacco che afflissero Mantova nel 1630. Entro l'antico castello, disegno di Bartolino da Novara, lavori eccel-

lentissimi di Andrea Mantegna avidamente ricerchi dagli amatori e studiosi delle arti gentili. E la fronte della casa destinata alla educazione degli iniziati al sacerdozio, e quella del palazzo municipale, sono opere lodevoli del professore architetto G. B. Vergani, col cui disegno fu pure murata la nuova scuola israelitica, e fu chiuso il giardino de' marchesi Cavriani di cancelli eleganti, ornati da busti di alcuni Mantovani distinti.

Molte case di questa città ricordano il modo di architettare del Pippi, il quale, secondo scrisse il Vasari, *ebbe Mantova quasi rinnovata*; e meglio di ogni altra poi vale quella da Giulio stesso abitata, e da lui propriamente innalzata e compiuta. Vasta mole di fabbrica serve ad uso di pubblico insegnamento, eretta con molto dispendio dai gesuiti, entro la quale stanno collocati gli antichi marmi componenti il Museo che fu dal chiarissimo dottor Labus illustrato, e la biblioteca in cui molti volumi si raccolsero e scritti e stampati, che prima possedettero i frati, ed altri ne aggiunsero le offerte private e le largizioni de' governi.

Prossimo a questo palazzo è l'altro detto dell'Accademia, disegno del Marini, il quale un tempo fu convegno di letterati valenti e scuola agli artefici, e in cui havvi un teatro bizzarramente architettato dal Bibbiena, oltre il quale tre altri si contano in Mantova: quello entro il palazzo di corte disegnato dal Marini; quello eretto sul disegno del Canonica di fronte alla porta Pradella; il terzo architettato dal Cantoni serve a spettacoli diurni; è collocato nella piazza dedicata a Virgilio, che serve di principale passeggio pubblico.

E non è ancora mezzo secolo che una palude limacciosa ammorbava di puzzo dove ora, innalzato il terreno, allignano piante con bell'ordine distribuite, e dove la vista del lago rallegra, e le fabbriche private bellamente adornate del pari che le pubbliche tutto all'intorno circondano, rendendo delizioso ed ameno quel luogo. Nè quest'opera sola valse a rendere migliore e più salubre l'aria di Mantova tanto temuta dal Botta, onde la disse *pestilente ed insana*, ma anche in quel sito nominato *catena* dove si accolgono i navigli che recano od asportano merci, lì presso fu, non ha molto, asciugato uno stagno, e del pari lo furono quelle paludi di Paiuolo alla città sì propinque, e raccolte si contennero a certi limiti le acque da prima vaganti, putride e corrotte, e fatte scorrevoli lambiscono le mura. Così seminate d'ogni intorno le piante, fu il sozzo pantano reso terreno ubertoso e fruttifero, onde ora a Mantova fa corona quasi un circuito di fecondità somministrata dalla natura corretta dall'arte.

Già sino dall'anno 1198 allorchè i Mantovani si reggevano a comune, accomodarono con pubblico ordinamento le acque del Mincio, che uscendo dal Benaco a Peschiera, discende a Rivolta a foggia di un lago, e da questo un canale distrassero, dirigendolo attraverso la città, colle cui acque oggi si animano alcune macchine utili alla macinatura del grano e ad officine private. E due ponti congiungono Mantova alla terra finittima, l'uno nominato S. Giorgio, l'altro di Porto, che continuato da una lingua di terra, forma argin capace a sostenere quella parte di lago detto *Superiore*, e le acque così contenute cadono nel bacino sottoposto,

dando moto a 12 mulini, alle macchine preparate a tagliare i legnami ed a purgare le lane. La quale opera del lago fu dai Mantovani impresa per rendere più difficile l'offesa de' nemici, al cui intendimento i Gonzaga vi aggiunsero e baloardi e mura. E ben altre opere furono modernamente condotte, siccome i forti di Cittadella e S. Giorgio, i bastioni di Porta Pradella e Cerese, le trincee del Te e di Migliaretto, i propugnacoli di Belfiore e di Pietole, onde si rendono scabrosi gli assedii, e l'espugnazione di Mantova quasi impossibile. E sebbene la natura del luogo non sia al commercio propizia, pure l'industria del paese, la ubertosità dei terreni, il facile mezzo a condursi per terra e per acqua le merci, rendono Mantova un ricco deposito de' varii generi al vivere necessarii, e massime di biade, delle quali le terre di Verona e del Tirolo in ispecie fanno procaccio continuo. Patria di uomini illustri in ogni genere dello scibile, de' Bettinelli, del Borsa Matteo, degli Arrivabene, di Castiglione Baldassarre, dei Folenghi, dei Gonzaga, del Sordello, ecc. Abitanti 27,000.

De' molti luoghi di delizia che furono un tempo presso la città, rimane ora il palazzo del Te che Federico Gonzaga fe' architettare da Giulio Romano, monumento perpetuo della munificenza del principe e del valore di Giulio, che per entro condusse que' dipinti e quegli stucchi che da tutti furono celebrati eccellenti. Fuori della porta di Porto è il palazzo detto la *Favorita*, oggi in parte distrutto, che Ferdinando Gonzaga commise e l'architetto Nicola Sabregondi murava, il quale fe' pure l'altro vasto palazzo con chiesa e convento nel mezzo di un bosco detto della *Fontana*: ma quel convento e la chiesa atterrati, oggi il convento fu ridotto a magazzino di polveri per l'armi da fuoco. E da Francesco Capitano IV Gonzaga fu intitolato alla Vergine delle *Grazie* quel tempio che in ripa al lago nella terra di Curtatore sorge già ora da 400 e più anni abbellito di statue scolpite in cera, e di alcuni dipinti e monumenti preziosi; quivi pure riposano le ceneri del celebrato scrittore del *Cortigiano*, chiuse da un marmo architettato da Giulio Romano. (Noi dobbiamo questi cenni alla gentilezza dell'illustre conte Carlo d'Arco).

PROVINCIA DI BRESCIA

Brescia (*Brixia*), città antichissima alle radici di colline deliziose, presso il piccolo fiume Mella, capoluogo della provincia e sede vescovile. Possiede reliquie preziose di romani edifici, tra le quali un bellissimo tempio in marmo, consacrato all'imperatore Vespasiano l'anno 72 della nostra era. Con nobile pensiero si sono collocati nelle sale ristaurate di esso tempio, i busti, le iscrizioni, le statue e tutti gli altri oggetti di antichità diseppelliti in varie epoche tanto dentro la città, quanto nei dintorni. Fra questi avvi una statua in bronzo rappresentante la vittoria alata,

che è un vero capolavoro romano di quell'età; diversi busti di grandezza naturale; una statua rappresentante un prigioniero coperto della sua clamide, ecc. Presso il tempio evvi un teatro antico ancora sotterra, di cui possono vedersi le reliquie nella casa Gambara. Rimpetto allo stesso tempio vedesi un altro edificio che credesi essere stata la Curia, o il luogo dove amministravasi la giustizia; lo spazio compreso tra queste due fabbriche era occupato dal *Foro* di Nonnio Arrio, di cui rimane ancora memoria nel nome di *Novarino*, che conserva questa piazza. Il castello, dal quale negli antichi tempi Brescia era difesa avanti l'invenzione della polvere, meritò il nome di *Falcone d'Italia*. L'albergo di città o la *loggia* è un edificio magnifico che sorge in fondo a piazza spaziosa, rimpetto ai portici, e in seno ai due monti, detti il *Grande* e il *Vecchio*. Il palazzo di città, cominciato nel 1492, fu terminato nel 1574; ma un anno dopo, un incendio distrusse gli ornamenti interni e il tetto; le belle decorazioni esterne rimasero però salve dalle fiamme. La nuova cattedrale tutta in marmo, ha una bellissima cupola, disegno di Mazzola, architetto romano. L'antica cattedrale è arricchita da pitture di pennelli insigni; l'ampia sua vôlta e le gallerie furono edificate dopo la caduta del regno de' Longobardi nel 774. Sotto il santuario dell'altar maggiore havvi una antica chiesa, che per la sua struttura rimembra alla mente le basiliche innalzate in Roma da Costantino. Molte altre chiese spiccano per bellezza di architettura, pittura e di altri ornamenti. Tra queste San Afro, Ss. Nazzaro e Celso, S. Clemente, S. Pietro in Oliveto, Santa Maria Calchera, dove il Moretto e Romanino, grandi pittori gareggiarono per superarsi; S. Giovanni Evangelista; finalmente Santa Maria dei Miracoli adorna di sculture in marmo, massime la facciata, che appartiene al XVI secolo. Il corso detto del *Gambaro* è ornato di be' freschi di Lattanzio Gambara. La biblioteca donata alla città dal cardinale Quirini è stata d'assai aumentata di nuovi libri; quivi, oltre molti manoscritti rarissimi, massime dell'VIII secolo, ammiransi preziose anticaglie, come tre dittici d'avorio, una ricchissima croce stazionale a foggia di croce greca, coperta da due lati di gemme, alcune incise secondo la maniera de' nielli, le altre lisce, e che vuolsi appartenesse a Desiderio, ultimo re dei Longobardi: avvi pure una bellissima collezione d'incisioni in rame e in legno, sì antiche che moderne. Molti palazzi sono di scelta architettura, e in alcuni di essi serbansi collezioni preziose di oggetti di arti belle e di altre curiosità, come in quelli di Lecchi, di Tosi, non ha guari defunto, che i suoi tesori di arti gentili legò alla città, di Martinengo-Colleoni, Gambara, Mazzucchelli ecc. Il teatro, disegno dell'illustre architetto Canonica, è decorato con gusto veramente squisito. Nè taceremo del magnifico cimitero, edificio magnifico ed imponente, opera del bresciano architetto Rodolfo Vantini, di cui è pure la porta S. Francesco. Seminario, scuole, ateneo e tutto ciò che tende a promuovere lo scibile; ospedale, orfanotrofio ed altre benefiche fondazioni. Ameni passeggi oltre i deliziosi de' suoi dintorni, fontane d'acque salubri e limpidissime dovunque. Traffico operoso, industria manifatturiera considerabile, massime in armi bianche e da fuoco, in tele di lino, in pannilani, in merletti comuni e in acquavite detta *mistrà* assai pregiata. Tra' molti uomini sommi,

a cui fu patria, citeremo Nicolò Tartaglia, Benedetto Castelli, il P. Lana e Giammaria Mazzucchelli. Abitanti 34,000. — Il territorio di questa provincia, che ha 342,000 abitanti, oltr'essere fertile in grano, vino, olivi ed altre piante fruttifere, è pure ricco in pascoli e in miniere di ferro. Il così detto *vino santo* era molto decantato anche dagli antichi.

Travagliato, terra con ospedale di recente costruttura dell'architetto Vantini. — *Gardone*, borghetto nella val Trompia, importante per le sue miniere di ferro; la fabbricazione delle armi da fuoco è ora assai menomata. Abitanti 1,500.

Il territorio Bresciano verso le Alpi è amenissimo: la riviera del lago può tutta riguardarsi come un luogo di delizie o come una serie di giardini, in cui gli alberi di arancio e di alloro si alternano piacevolmente colle viti. Il lago di *Garda* o *Benaco* (1) ha 35 miglia di lunghezza dal piede delle Alpi sino a Peschiera, e circa 14 miglia nella sua maggiore larghezza tra Salò e Bandolino. Sebbene questo non sia uno de' più vasti laghi d'Italia, è nullameno uno de' più ridenti; abbonda di pesci squisiti, tra' quali distinguesi il carpione (*salmiocarpio*) che non si trova altrove; le sue limpide acque sono pure potabili. Veggonsi in esso alcune sorgenti di acque solfuree, la cui effervescenza è molto sensibile nel luogo in cui gorgogliano sopra il livello dell'acqua dolce. Il principale traffico su questo lago operasi tra *Riva* e *Desenzano*, anche col battello a vapore — *Desenzano* è grosso borgo, assai rinomato anche pe' suoi vini, in luogo amenissimo sul lago; collegio distinto; molto lavorìo delle sete. Abitanti 3,800. — All'est stendesi la penisola di *Sirmione*, alla cui estremità veggonsi moltissimi avanzi di un antico palazzo, detti le *Grotte* o *la casa di Catullo*: questa è forse la penisola di Sirmio, gradito soggiorno di quel poeta soave (*Peninsularum*, *Sirmio*, *insularumque*, *etc.*). Il monte *Baldo* vedesi, a così dire, sospeso su questo magnifico lago; esso era un tempo famoso pel suo legname da costruzione, non meno che per le sue piante medicinali; ma al presente è sterile, e quasi nudo di ogni vegetazione.

Salò, piccola città nel fondo di un seno del lago di Garda, in situazione delle più deliziose e in clima de' più soavi: vi si imbianca perfettamente il refe, di cui si fa molto traffico, non sì importante però come in addietro. Esportasi pure olio ed in particolare limoni, che si spediscono in Polonia, Russia, Ungheria ed altrove, essendo assai ricercati per la loro durata, grossezza ed abbondanza di succo. Abitanti 5,000. — *Gardone di Riviera*, piccola terra con 1,600 abitanti. — In *Toscolano* cartiere rinomate e fucine. Abitanti 2,500. — *Gargnano*, borgo con 3,400 abitanti. — Il rimanente della riviera è una prospettiva incantevole. — L'isola *Lecchi* è distante 3 miglia da Salò: la sua lunghezza è di circa un miglio, e la fertilità del suolo vi gareggia colla dolcezza del clima. I limoni vi crescono ad aria aperta; vi

(1) Sino a' tempi di Virgilio questo lago era conosciuto col nome di *Benaco*, e i suoi movimenti burrascosi erano sin d'allora in qualche modo l'immagine delle violenti procelle dei laghi:

Fluctibus et fremitu assurgens Benace, marino.

VIRG.

si veggono spontanee molte piante che altrove si allevano con cura, come il *nerium oleander*, l'*agave americana*, ecc. Bella casa che per l'amenità del luogo supera le altre tutte di que' dintorni; pesca abbondevole. Mediante nuovi recenti lavori questa isola è ora resa maggiormente bella e produttiva.

PROVINCIA DI CREMONA

Fertilissima in cereali, lino, seta, frutta: ha i fiumi Po al sud-est, l'Olio al nord-est, l'Adda al sud-ovest, il Serio all'ouest: due vasti canali detti *navigli* e alcuni torrenti le somministrano inoltre grande abbondanza d'acqua per le irrigazioni. Abitanti 194,000.

Cremona, antica città vescovile, capoluogo della provincia, ricca in begli edifici. Il duomo, fondazione del secolo xii, oltre agli ornamenti in marmo, è ricco in pitture, della scuola cremonese, scuola abbondevole in artisti illustri, come i Sogliari, i Campi, i Boccaccini, le sorelle Anguissola. ecc. La crocifissione dipinta a fresco è un capolavoro del Pordenone; vi sono pure freschi del Diotti di Casalmaggiore, vera gloria della patria sua: la gran torre è una delle più alte d'Italia e serve di ornamento alla piazza; opera del secolo x è il battistero, è assai osservabile un zodiaco simile a quello de' delubri egiziani, co' segni in ordine inverso, illustrato, non ha guari, dal celebre Hammer. Belle chiese sono pure S. Pietro, S. Domenico, Sant'Agostino e S. Sigismondo; notevoli i palazzi municipale e Affaitati. Tra gli edifici modernissimi annoveransi come distinti il teatro e il pubblico macello. Ginnasio, liceo, seminario, biblioteca pubblica, casa de' sordi e muti, ecc. Opere del Canova in casa Bolzesi con freschi del Diotti; medagliere ed altre curiosità nel palazzo Ala-Ponzoni. Traffico ragguardevole, massime in seta, granaglia, formaggio, lino e vino; il *torrone* che vi si fabbrica gode gran fama. Patria di moltissimi sommi, tra' quali noteremo il Platina, il Faerno, il Vida, il Lampridio e il Sanclemente. In ogni genere d'arte produsse qualche grand'uomo, tra' quali basta citare Giacomo Torriano detto *Gianello*, chiamato l'*Archimede* de' suoi tempi, e rammentare gli Amati, gli Stradivari, i Guarneri ecc., i cui violini ed altri strumenti d'arco sono celebri e ricercati in tutto il mondo. Il vivente Beltrami, intagliatore in pietre dure, produce maraviglie in questo genere di lavoro. Cremona fu pure patria del pseudopontefice Guido Crema (Pasquale ii), e del sommo pontefice Gregorio xiv dell'antica famiglia degli Sfrondati. Abitanti 30,000.

Casalmaggiore, città su la sinistra sponda del Po, dalle cui acque fu più volte posta in grave pericolo. Fu qualche tempo dei Gonzaga. La sua chiesa abbaziale è stata ora nuovamente fabbricata mediante un lascito del generoso Vincenzo dei Ponzoni, sul disegno bello e grandioso dell'architetto Fermo Zuccari, giovine Casalese; i più distinti pennelli deggiono concorrere al maggiore suo abbellimento. Ha

Vescovo di Siria.

prodotto parecchi uomini di gran pregio, quai furono Azzone, Molossi, Porcelli, il chirurgo Romani, inventore del grande apparecchio, e il chiaro suo discendente ab. Giovanni Romani, cultore distintissimo della lingua italiana. Abitanti 4,200 (1). — *Piadena*, già buon castello, ora borgo notabile su la strada postale che conduce a Mantova. Fabbrica di rosolio assai pregiato. Fu patria di Bartolomeo Sacchi detto il *Platina*, e di Evangelista Dorato, uomo veramente evangelico.

Soncino, antico castello celebre nelle storie. Lotario imperatore lo spianò nel 1137. I Cremonesi lo rifabbricarono più forte di prima per far argine alle incursioni dei Cremaschi. Patria dei Barbò e dei Fonduli, possenti e rivali famiglie che ne furono la desolazione. Quivi morì il feroce Ezzelino III da Romano. In Soncino vi furono le prime stamperie ebraiche, le cui edizioni, divenute rarissime, hanno un prezzo d'arbitrio; di che veggansi gli *Annali*, ecc. del De-Rossi. — *Soresina*, grosso e mercantile borgo posto nella più amena parte del territorio Cremonese; vi abbondano i grani d'ogni genere e i vini.

Castelleone, insigne borgo fabbricato dai Cremonesi nel 1188, e celebre per la battaglia di *Bressanoro* che i Milanesi vi perdettero nel 1213 (2). Castelleone divenne marchesato indipendente di Cabrino Fondulo, dopo ch'ei rinunciò Cremona a Filippo Maria Visconti. Si ha una rara storia di questo castello, composta da Clemente Fiammeno. Abitanti 4,000.

Casalbuttano, ricchissimo borgo, già feudo della casa Schinchinelli da Cremona che vi conserva un palazzo magnifico. Tra le molte doviziose famiglie che vi soggiornano, è notabilissima quella dei Turrina pel grandioso stabilimento serico. — *Pizzighettone*, castello fabbricato dai Cremonesi nel 1123 su le sponde dell'Adda per far fronte ai Milanesi ed ai Lodigiani loro alleati. È assai nominato nelle storie. Credesi che quivi fosse l'antico *Forum Dioguntorum*. Ciò che lo rese più celebre fu la prigionia che vi ebbe Francesco I, re di Francia, dopo la sgraziata battaglia di Pavia.

PROVINCIA DI BERGAMO

Abbonda particolarmente in cereali, vino, seta, bestiame; fabbrica di pannilani e di falci ad uso di Carinzia. Tra' metalli abbondevole di ferro. Marmi e alabastri pregevoli; fonti minerali reputate; fontane intermittenti. Abitanti 328,000.

BERGAMO, antica città vescovile posta su fertile e ridente collina isolata, poco lungi dalla grande catena di monti che divide dall'Alemagna questa bella parte

(1) Il canonico Barili ha scritto la storia di questa città.

(2) È Bressanoro un picciolo villaggio vicinissimo a Castelleone. Il celebre Muratori nol seppe, e lo andò cercando in cento e cento luoghi, ingannandosi sempre.

della doviziosa Lombardia: cospicua per industria manifatturiera, per traffico, per edifici, è divisa in città alta e bassa. Il duomo, ricco in dipinti bellissimi; Santa Maria Maggiore può riguardarsi come una galleria tutta coperta d'oro, di stucchi e di pitture preziose; la cappella di Bartolomeo Colleoni, in cui è racchiuso il mausoleo magnifico di quel capitano illustre; Santa Grata, Sant'Alessandro in Colonna, dove avvi un organo grandioso e rinomato, opera del bergamasco Serassi, che famoso nome ottenne per questo genere di lavoro, chiese più osservabili. In una piazza adorna di bella fontana sorge il palazzo vecchio, detto della *Ragione*, di architettura squisita, presso il quale vedesi la statua colossale di Torquato Tasso, fatta erigere nel 1673 dal Bergamasco Marcantonio Foppa; nel palazzo *Nuovo*, incominciato ma non finito, sul disegno grandioso del celebre Vincenzo Scamozzi, havvi un salone co' ritratti di molti cittadini illustri. Di bella architettura sono pure alcuni palazzi de' privati, e molti di essi contengono opere pregievolissime di pittura. La fondazione del museo pubblico debbesi in gran parte alle cure generose del dotto antiquario Giambatista Rota. L'accademia di *Carrara*, così detta dal magnifico suo fondatore conte Giacomo Carrara, destinata all' ammaestramento della gioventù nelle arti belle e arricchita da una scelta quadreria, in gran parte dono del fondatore, da una collezione di stampe e disegni antichi, da un medagliere e da una biblioteca. Scuole pubbliche e biblioteca; ateneo, istituto musicale, ecc. Insomma, Bergamo racchiude tutte quelle fondazioni che tendono a favoreggiare e promuovere l'instruzione, molti ospizi ed altri istituti di beneficenza. Il magnifico luogo dove si tiene la grande fiera annuale, nel vasto piano fra il borgo *San Leonardo* e quello di *Sant'Antonio*, è un vastissimo quadrato, nel cui recinto vi sono 600 botteghe, che nel tempo della fiera possono considerarsi come altrettanti emporii di merci nazionali e forestiere. Di contro havvi un grandioso teatro; un altro nella città alta. Tra' tanti uomini sommi di cui Bergamo fu in ogni tempo patria in ogni genere di sapere, ci limiteremo a nominare Castello de' Castelli, i Carrara, i Calepio, i Suardi, Bernardo Tasso, padre dell'immortale Torquato, Furietti, Serassi, Tiraboschi, Mascheroni; ebbe pure donne illustri, siccome Orsola da Bergamo nel XV secolo, Emilia Brembati Solza, Isotta Brembati Grumelli e Lucia Albani nel XVI e Paola Secco Suardo nel XVIII, che furono tutte poetesse eleganti. I Cariani, i Previtali, i Cavagna, i Palma, i Moroni, i Talpini riuscirono famosi nella pittura: come celebri nelle armi basterà accennare Trussardo e Bartolommeo de' conti di Calepio del secolo XV, e Bartolommeo Colleoni. Abitanti 30,000.

Zogno, borgo nella Valbrembana inferiore, su la destra del Brembo con cartiere, officine per la riduzione del ferro e la purgatura della lana; collegio femminile. Abitanti 2,600. — *Trescorre* (*Transcherium* nelle carte antiche), terra ragguardevole su la destra sponda del Cherio, circondata da monticelli calcari, coronati da boschi e da vigneti, che appartengono alle grandi giogaie delle valli Calepio e Cavallina: ville grandiose e giardini ameni; bagni minerali rinomati. — Godono pure rinomanza le acque di *S. Pellegrino*, così nominate dal villaggio posto sul lembo occidentale del Brembo; trovansi quasi nel centro di angusto piano, tutto attorniato

da eminenze che offrono prospetti orridi e dilettevoli nel tempo medesimo. — Altra sorgente minerale è quella di *Sant'Omobono*, situata nell'imo della valle, immediatamente alla sponda destra del fiumicello dal quale è inaffiata. — *Ghisalba*, grosso villaggio su la sponda orientale del Serio, notevole per una chiesa bellissima, disegno del celebre marchese Cagnola.

Gorlago, dovizioso villaggio in ameno e fertile territorio con ville cospicue. La chiesa prepositurale, di costruttura magnifica, potrebbe onorare una grande città: racchiude belle pitture e sculture del cav. Pompeo Marchesi. Altro oggetto di splendore per questa terra è il salone della casa di un ricco signore, tutto coperto di pitture a fresco di bellezza indicibile, non senza fondamento attribuite a Giambatista Castello detto il *Bergamasco*. Abitanti 1,600.

Caprino, borgo dovizioso con belle case, grandiosi edifici per la filatura delle sete, ed una chiesa, disegno del celebre architetto Pellegrini, ideata sul modello di S. Fedele in Milano, ed una scelta biblioteca. — *Pontita*, paese rinomatissimo per la celebre Lega Lombarda, che vi fu conchiusa contro Federico Barbarossa imperatore il 7 aprile 1166. Il villaggio è vasto, signorile ed ornato di edifici distinti. — *Calepio*, luogo considerabile nella antica età, dominante tutta la vallata, ma che quasi distrutto dalle guerre del XIV e XV secolo ora pochissimo conserva del suo splendore primitivo. Il castello in cui stanziano i Calepio fu fabbricato dal conte Trussardo di quella famiglia 1430, avendo ricevuto in feudo dalla repubblica Veneta tutta la valle a guiderdone dei suoi servigi segnalati. Quel castello è situato in luogo amenissimo, domina il cammino tortuoso dell'Olio e gode di un prospetto delizioso. Tutta la valle è sparsa di colline verdeggianti, di piani bellissimi, ubertosi in cereali, in gelsi, in vini. Il raccolto de' bozzoli è quivi prospero costantemente. — *Sarnico*, terra ferace in vigne ed olivi; fa gran traffico di seta, di legname e di pietre da fabbrica, le cui spedizioni si eseguiscono pel lago Iseo o per la così detta *Fusa*, canale che incomincia in questa terra e s'innoltra molto addentro nella provincia Bresciana. Abitanti 2,000.

Treviglio o *Trevì*, borgo antichissimo con bellissime case, vie spaziose e regolari, un ameno passeggio, sobborghi vastissimi, un grande ospedale; è fornito di tutte le arti di vantaggio e di lusso. Magnifica la chiesa di Sant'Agostino per architettura e per dipinti dei fratelli Molinari, dei Montalti e di Bernardino Galiari, come pure le arti belle d'assai arricchirono la chiesa prepositurale dell'Assunta. Il suo traffico è fiorente, massime in sete. Abitanti 6,200. — *Pontirolo*, villaggio con tempio magnifico, disegno dell'architetto Pizzagalli; organo assai pregiato, lavoro dei Prestinari di Magenta; belle sculture del cav. Pompeo Marchesi. — *Caravaggio*, borgo considerevole tra il Serio e l'Adda, famoso pel suo Santuario dedicato alla B. V., disegno del celebre Pellegrini; notevole è pure il tempio prepositurale per dipinture. Questa terra diede i natali a molti pittori insigni, tra' quali certamente primeggia Polidoro Caldara, meglio conosciuto sotto il nome di Polidoro da Caravaggio. I poponi del suo territorio sono assai squisiti. Abitanti 5,200. — *Martinengo*, grossa terra che diede il nome ad una delle più illustri famiglie Berga-

masche, ora residente in Brescia. Bellissimi sono i suoi edifici. Abitanti 3,600.

Romano, borgo che meriterebbe il nome di città; ha la forma di vasto castello cinto da mura, con doppia fossa ed una larga strada di circonvallazione. In esso hannovi un'antica ròcca, pregevoli edifici, ed un'ampia piazza tutta ornata da portici ed officine. Magnifica è la sua chiesa maggiore. La pia istituzione della *Misericordia* è stata fondata dal celebre Bartolommeo Colleoni, e questo si nota, perchè soave è vedere un guerriero applicarsi in opere di beneficenza. Abitanti 4,200.

Gandino, grosso borgo che potrebbe benissimo dirsi città, sur ameno poggio con abitazioni grandiose e bellissimi templi. Fu in addietro l'emporio del commercio nazionale riguardo al lanificio, ma di presente è assai decaduto. Oltre alle fabbriche di tutti i tessuti di lana, vi sono filande pe' bozzoli; concierie di pelli, tintorìe, tra le quali quella in iscarlatto riesce assai bella e vivace; tutte le arti di lusso quivi sono esercitate come nelle città. Bel teatro. Abitanti 3,800, quasi tutti impiegati nella filatura della lana e sua tessitura.

Lovere (*Lauceris*), borgo ragguardevole e trafficante alle sponde dell'Iseo, con picciolo porto assai frequentato; rinomata è la sua fabbrica di falci ad uso di Carinzia. Il conte Tadini donò al pubblico una bella collezione di quadri con isculture anche del Canova, e fondò un istituto musicale. — *Breno*, vasto borgo che sotto il Veneto dominio era la capitale della Valcamonica; ha molti buoni edifici e un traffico assai operoso. Bel ponte sull'Olio che scorre nel seno della valle, in questo luogo assai angusta. Breno è tutto cinto di rupi altissime; su le occidentali sorge un castello ora diroccato, munito di due torri che conservano i nomi l'una di *Guelfa* l'altra di *Ghibellina*, forse ad eternare la memoria de' soqquadri orribili suscitati dalle lotte sanguinose del XIII e XIV secolo. — *Pisogne*, gran villaggio su la sinistra del lago Sebino, rimpetto a Lovere: vi sono miniere di ferro molto duttile, che contengono generalmente il 50 per 100 di materie eterrogenee, ed un forno fusorio che rende circa 54,000 pesi di ferro all'anno.

PROVINCIA DI COMO

Ferace in granì, vino, frutta, lana, seta, pascoli, ferro: molte cave di marmo; vetraie, forni di fusione; fucine. Abitanti 344,000.

COMO (*Novo Comum*), città vescovile, capoluogo della provincia, posta alle sponde del lago dello stesso suo nome e del Lario, non a torto da taluni paragonata per la sua forma a un granchio di mare: di fatti il sobborgo di *Sant'Agostino* rappresenta la chela destra di quel testaceo, mentre quello detto *Borgo di Vico* forma la sinistra. Tra gli edifici distinguesi la cattedrale tutta in marmo; l'interno racchiude preziose dipinture ed alcune iscrizioni antiche. Belle sono pure le chiese di S. Fedele e del Crocifisso. Il palazzo Gionio può riguardarsi qual ricco gabinetto di antiquaria. Nel liceo, decorato di bella facciata, havvi una biblioteca,

un giardino botanico ed una collezione di macchine per la fisica; il collegio, detto *Gallio* dal suo fondatore, è di buona architettura; ospedale, vasto e comodo edificio; teatro, vago disegno dell'architetto Cusi. Nel sobborgo di Sant'Agostino havvi la chiesa di questo nome con dipinture pregevoli; il borgo di Vico estendesi sino alla base del monte *Lampino*, dal quale si è dedotto il nome di *Olympinus*; racchiude ville grandiose, ammirabili per la loro architettura e per la loro situazione vaghissima. Como trae ogni suo vantaggio dal traffico e dall'industria: vi sono in particolare filature e fabbriche di stoffe di lana, seta e cotone; di molto sapone nero alla foggia di Alicante. Il traffico e soprammodo favoreggiato dalla navigazione sul lago e dalla grande strada di comunicazione aperta colla Germania. Noteremo per ultimo la statua colossale in marmo innalzata dai cittadini al loro immortale Volta, opera del cav. Pompeo Marchesi. Tra'tanti uomini illustri cui fu patria, noteremo i due Plinii, comechè le si contrasti la pertinenza del maggiore, del papa Innocenzo XI (Odescalco), dei Giovii e del poeta Rezzonico. Abit. 17,000. — Lunge da Como 6 miglia, siede la villa *Pliniana*, edificata intorno al 1570 da Giovanni Anguissola, uno dei quattro Piacentini, che traboccarono dalla finestra Pier Luigi Farnese: ivi vedesi la fontana che ha, come osservò anche Plinio il giovane in una sua lettera a Licinio, il flusso e riflusso del mare; essa passa con altra fontana vicina, non intermittente, in mezzo e sotto il palazzo che nominasi *Pliniana*, perchè credesi avere servito di stanza allo stesso Plinio.

Le montagne che circondano il lago presentano quasi tutte la pietra calcare nella cima loro, e vi si veggono scarsi indizi di vegetazione. I marmi che da esse si traggono sono numerosi e di specie diversa: i più conosciuti sono il nero di *Varena*, il bianco di *Musso*, di *Olgiasca* o di *Piona*; presso *Varena* e al disopra della *Tramezzina*, trovansi alcune lumachelle. Copiosi sono pure i graniti: quello che si trae da *Gera* e da *Sorico* è rosso al pari di quello di Baveno; il granito di *S. Fedelino* e di *Montorfano è bianco*; quest'ultimo però è anzi una breccia che un granito. Nei terrazzi o gradi del centro de' gioghi veggonsi foreste di castagni; nella regione più bassa coltivansi la vigna, gli ulivi ed altre piante fruttifere ed alcuni gelsi: gli aranci e limoni vi prosperano, benchè debbasi porli al coperto nella stagione rigida.

La rócca o torre di *Baradello*, che noi soltanto indichiamo perchè famosa nella storia della Lombardia, sorge sul colmo di ripida rupe; i suoi baluardi furono smantellati durante la spagnuola dominazione. — Vicino a *Cernobio* sorge il magnifico palazzo detto il *Garuo*, , e in tempi a noi vicini *Villa d'Este*, fabbricato dal cardinale Galli, che fu splendidamente abbellito dalla principessa di Galles-Brienno; giace sul pendìo di un monte in mezzo agli allori. — Il villaggio di *Argegno* serve di emporio alla valle d'*Intelvi*; si giunge in questa fertile e deliziosa valle per una strada che schiudesi in quel villaggio. Nelle campagne di Argegno cresce spontaneo il *rhus cotinus* di Linneo, le cui foglie servono alla concia delle pelli, e le radici alla tintura.

In faccia a *Balbiano* vedesi l'isola di *S. Giorgio* o *Comacina*, che opinasi avere servito nel medio evo di capitale a tutti i paesi circostanti. Molti condottieri delle

fazioni diverse essendo sconfitti o inseguiti, ritraevansi in quest'isola, che ad essi serviva di baluardo formidabile in un'epoca in cui l'architettura militare trovavasi ancora nell'infanzia, cioè nell'epoca dei Longobardi e delle guerre civili che divamparono tra gli abitanti di Como e i comuni posti su le sponde del lago. Ma nel secolo XII fu distrutta ogni possanza di quell'isola dalla fiera vendetta di quei da Como. il Giovio credeva che sorgesse a Villa l'antica casa di delizia di Plinio, che questi avea intitolato la *Commedia*, ma dal Boldoni invece è collocata alla *Capuana* presso il fiume *Latte.* — Tutta la curva spiaggia che stendesi da *Lenno* sino alle falde del *Griante* chiamasi *Tramezzina* da *Tramezzo* villaggio: questo è paese veramente maraviglioso ed incantevole per la gran copia delle magnifiche ville, che le arti tutte concorsero a gara nell'abbellirle, e pe' giardini deliziosi. Tutte le campagne sono piene di viti, di olivi, di mandorli, di ciliegi, di fichi; quivi verdeggiano i lauri, i mirti, i leci, i nassi, i ginepri e le piante de' climi più soavi. — *Bellaggio*, grosso borgo con ville grandiose e giardini amenissimi, fra le quali la *Melzi.* In questo luogo il Giovio ha collocato la casa di campagna di Plinio, detta a *Tragedia*, perchè Plinio parlando di essa, la descrive innalzata sur un promontorio che separa i due laghi. — *Menaggio*, borgo ragguardevole posto alle sponde del lago, bagnato dal torrente *Sanagra*, diede i natali a Leon Leoni, soprannomato il cavaliere *Aretino*, rinomato artefice del cinquecento, al quale tra le tante sue opere debbesi anche il disegno del mausoleo di Giovanni de' Medici che trovasi nel duomo di Milano. — In *Bellano*, borgo popoloso e trafficante, havvi una grandiosa filatura che dà seta dovunque assai rinomata, della famiglia Gavazzi. Ammirasi il famoso *Orrido* formato dal torrente *Pioverna*, che precipitando dalla altezza di circa 200 piedi, si inabissa in seno tenebroso, dove le acque hanno dischiuso un passaggio nel lago. In Bellano stanziava il celebre Sigismondo Boldoni, medico, letterato, filosofo, nato in Milano e non in questo luogo, come molti scrissero, verso il 1597. Patria del vivente illustre poeta Tommaso Grossi. — *Rezzonico*, villaggio che diè suo nome a famiglia illustre. — In *Dongo* scavansi miniere di ferro spatico eccellente; alle radici della montagna sorgono le fucine, i magli, i forni di fusione ed altre officine. In questa grandiosa fabbrica, appartenente al signor Rubini e comp., si sono fusi dei cannoni, e si formano opere di ogni dimensione in ferro e in ghisa; comodi sono i trasporti per la vicinanza del lago; il paese è fertilissimo. — *Gravedona*, bellissimo borgo che alte montagne difendono da' venti settentrionali. Tra suoi edifici primeggia il palazzo fabbricato dal cardinale Gallio. — *Domaso* ha porto spazioso, vaghi casini, molte filature di seta e molini a sega. — *Sorico* e *Colico* due terre, il cui clima insalubre è assai migliorato dopo i molti dissodamenti fatti di vaste paludi mercè le ferme e generose cure del dottore Sacco e di Rousselin. In questo luogo il lago formando una specie di golfo, il cui ingresso è assai angusto, chiamasi il *Lago superiore* o *Lago di mezzo.* In Colico mettono le tre strade che conducono a Milano per Lecco, allo Spluga per Chiavenna e allo Stelvio per Milano. — *Dongo*, *Gravedona*, *Sorico* formano il paese detto le *Tre Pievi.*

Angera, borgo ragguardevole alle sponde del lago Maggiore, antica contea che formava parte dei dominii e dei titoli dei duchi di Milano, e che in appresso fu conceduto in feudo alla famiglia Borromeo. È osservabile la ròcca o il castello dei *Borromei* posto sur un'eminenza tutta piantata a vigneti, che danno vino squisito. — *Varese*, piccola città assai trafficante, tutta circondata da magnifiche ville e deliziosi giardini; gentile teatro. Abitanti 8,000. — Il santuario della *Madonna del Monte*, visitato sempre da gran copia di devoti e di curiosi, non è tanto celebre per le arti belle che in esso versarono i suoi tesori, quanto per la sua situazione incantevole.

Robbiate, terra che noi nominiamo perchè posta alle falde della collina del monte *Orobbio*, tutta coperta da vigneti che danno vino squisito. — *Brivio*, borgo su la dritta dell'Adda, con castello antico e belle ville. Patria di Cesare Cantù. — A *Calolzio* bella chiesa di costruzione recente sul disegno dell'illustre architetto Giuseppe Bovara da Lecco. Su la collina prolungata che unisce i monti di *Gagliano* al monte *Baro* è posto *Galbiate*; che ha pure una bella chiesa, disegno del chiarissimo ingegnere Brioschi.

Lecco, borgo cospicuo, cui potrebbesi meritamente dare il titolo di città, sul lago dello stesso nome con porto, importante per industria manifatturiera e per traffico, massime in ferro, seta, cotone. Nella casa dell'ingegnere Bovara ricca collezione di pittura, di antiquaria, di mineralogia e di altre curiosità; bellissimi lavori in sughero dell'ingegnoso falegname Giacomo Anghilieri, rappresentanti per la maggior parte grandiosi monumenti dell'antichità, diretti dal preallegato sig. Bovara. Quivi ha principio la bellissima strada per la Svizzera e pel Tirolo. — *Varenna*, villaggio in clima de' più soavi; molte piante esotiche vi crescono spontanee; vetraia; nei dintorni, cave di marmo. — *Monticello*, terra posta sur uno dei più ameni colli briantei. Tutto è vaghezza ne' suoi prospetti; ville bellissime, palazzo grandioso del conte Ambrogio Nava, con giardini ameni; altra villa cospicua dei Calderara. — *Bosisio*, terricciuola che sarà perennemente memorabile per essere la patria del grande Parini, e di Appiani, benchè nato per accidente in Milano. *Inverigo*, villaggio distinto pel grandioso pallazzo o rotonda del marchese Cagnola, da lui stesso architettato.

PROVINCIA DI SONDRIO o VALTELLINA

È composta dalla Valtellina e dai due contadi di Bormio e Chiavenna: suolo sterile generalmente in cereali, ma ferace in pascoli e in vigneti, nella cui coltivazione i Valtellinesi possono dirsi maestri. Il territorio è bagnato dai fiumi Adda e Mera, che scorrendo disarginati formano una grande estensione di terreni paludosi. Vetta e pendìo della continuata catena de' monti in cui trovasi racchiusa la

Valtellina, assai boscosi. Grande allevamento di bestiame. Scarsi i metalli e i marmi; l'escavamento loro molto negletto. Ricca miniera di ferro in val di Traele, col quale si alimentano le fucine di *Premadio* e del *Cedrasso*. Qualche altra fucina esiste in *Sondrio* ed anche al *Masino*, i cui lavori giovano specialmente al provvedimento degli attrezzi rurali. Pregievolissime le ardesie della val di *Malenco*, non che le pietre ollari, colle quali fabbricansi quelle stoviglie dette *lavezzi*; anche nel distretto di Chiavenna vi sono di quelle pietre, non eguali però in bontà alle Malenchesi. Acque minerali, tra le quali celebri sono le acque acidule marziali di Santa Caterina in Valfurva, e i bagni minerali caldi di Bormio e del Masino. Abit. 97,000.

Sondrio, città centrale della provincia allo sbocco del fiume *Mallero*, il cui corso impettuoso e minaccevole venne non ha guari frenato mediante uno scavo con arginature laterali che guidano le acque a perdersi nel vicino Adda. Ha collegio imperiale, scuole ginnasiali e scuole elementari pe' due sessi. Il teatro è vago disegno dell'architetto cav. Canonica; spedale. Abitanti 5,000. — *Ponte*, bel borgo che signoreggia i suoi vigneti numerosi ed ameni, patria del celebre astronomo abate Giuseppe Piazzi, discopritore del nuovo pianeta la *Cerere Ferdinandea*. All'ingresso della porta maggiore della parrocchiale, preziosa dipintura del Luini.

Tirano, cospicuo borgo al piede di terreno elevato, che formato, almeno apparentemente, dagli scoscendimenti del vicino monte, doveva ivi chiudere l'ingresso alla maggior parte della valle. Ai suoi fianchi scorre l'Adda, che col suo corso effrenato sempre minaccia di esterminio i terreni circostanti. Quivi alla destra dell'Adda innalzansi colle alte torri de' loro santuarii i ridenti paesi di *Sernio*, *Tovo*, *Lovere* e *Mazzo*; alla sinistra *Vervio*, *Grosotto*, *Grosio* e *Tiolo*. La popolazione di Grosotto de' dintorni è bella, robusta, vivace; le donne portano un cappello eguale a quello di che fanno uso gli uomini. — *Morbegno*, grosso borgo assai trafficante, nelle cui vicinanze vi sono le acque minerali di *Masino*: è attraversato dal fiume *Bitto*, le cui acque precipitano dalla valle che gli dà il nome, celebre altronde per gli squisiti formaggi che produce.

Bormio, antica terra che sorge alle falde di monte spazioso, il cui dorso arido addita la vicinanza de' ghiacciai che le sorgono di fianco. Celebri sono sino da remoti secoli le sue acque termali. Scaturiscono caldissime al di sopra di Bormio, nel luogo in cui ora si innalza la nuova e grandiosa strada dello Stelvio. La loro temperatura ordinaria è di 32°, ma questa suole variare; essa arriva sino a 38°, come diminuisce sino ai 28° circa. — Il distretto di Bormio possiede altra sorgente di salute nelle acque acidule marziali, che hanno l'origine loro a Santa Caterina di Valfurva. — A *Villa di Chiavenna* approdano o si rimbarcano le merci di transito che l'Italia spedisce alla Germania, o che da questo riceve: bella e copiosa cava di granito in que' dintorni.

Chiavenna, cospicua terra assai commerciante, attraversata dal Mera, sul quale con bel ponte in vivo passa la nuova strada che dall'interno del comune guida alla vetta dello Spluga. Chiavenna serve d'emporio alle mercanzie di transito, sia dalla Germania nell'Italia, sia dall'Italia nella Germania, il che soprammodo contri-

buisce alla sua prosperità. Bellissimo passeggio è quello detto di *Prato Giano*, reso anche più vago dai gentili casini che il circondano, e dagli ammassi sterminati di granito e dai frantumi di monti che poco lunge s'innalzano. Abitanti 3,000. Benchè il territorio di Chiavenna sia poco atto alla coltivazione, nullameno gli abitanti con lavoro instancabile sono giunti a piantare nelle posizioni, massime in quelle al mezzogiorno, file innumerevoli di vigneti a ragguardevole elevazione. — La cascata di *Piuro* detta *Acqua Fragia*, e quella di *Gordona* sono pure cose notevoli in questa provincia. La prima, quasi in contatto colla picciola strada che s'interna in val *Bregaglia*, precipita le sue acque lunghesso le pareti di uno scoglio, che vedute da lungi presentano due cascate distinte, superiori l'una all'altra. — Presso questa cascata, su la destra sponda della valle, esisteva un tempo l'infelice paese di *Prosto*, che nel 1618 un improvviso scoscendimento di monte tutto avvolse nelle sue ruine.

PROVINCIA DI PAVIA

Principali prodotti, cereali, riso, lino, formaggio, seta greggia. Abit. 156,000.

Pavia (*Ticinum*, *Ticinum Regium* o *Papia*), città capoluogo della provincia, sede vescovile, antica metropoli e sede dei re Longobardi, posta in pianura deliziosa su la destra del Ticino. Attraversata da strada spaziosa e regolare, racchiude edifici distinti comechè molti di essi sieno negletti; la piazza più bella nel centro della città, cinta da portici, alcune torri altissime, reliquie dello stile gotico. Cattedrale, tempio grandioso, assai pregevole per memorie e monumenti antichi. La basilica di S. Michele, antichissima chiesa, presso la quale pretendesi sorgesse il palazzo de' re Longobardi, quella del Carmine con alcuni buoni dipinti. S. Maria Coronata, di forma ottagona, disegno del celebre Bramante Lazzari, e quella di S. Marino meritano particolare menzione. La cittadella o castello, ora nulla ridotto, posto nella parte superiore della città, fu più volte assediato e preso d'assalto nelle guerre d'Italia. L'università, antichissima, fu in ogni tempo celebre pe' uomini sommi che possedette; biblioteca, museo di storia naturale, gabinetti di fisica e di anatomia, orto agrario. Be' palaggi, Brambilla, Malaspina, Olevano, Maino. Collegi, Ghisilieri e Borromeo. Teatri. Asilo infantile, casa d'industria, ospedale. Passeggio ameno. Il marchese Malaspina di Sannazzaro eresse uno stabilimento a vantaggio delle arti belle, ad esso legando la sua bella quadreria, la sua raccolta di intagli in rame, ecc.; ora l'illustre Defendente Sacchi, non ha guari estinto, lasciò pure le sue sostanze a quello stabilimento. Bel ponte coperto sul Ticino; lavori del canale o naviglio in vicinanza della città, sorprendenti. Patria di molti illustri, tra quali nomineremo Catone Sacco, i due Corti, Gerolamo da Borgo Franco, Decembrio, Guidi, Siro Comi, Giovanni Antonio Amedeo, illustre architetto e scultore.

Abitanti 24,000. — A 5 miglia da Pavia sorge la *Certosa*, uno de' più magnifici ed ammirandi monumenti di questo genere nell'Europa, nel quale l'architettura, la scultura e la pittura profondettero con amore vivissimo, tanto nella chiesa, quanto nel monastero, le bellezze loro sublimi; questa grand'opera è dovuta al primo duca di Milano Giovanni Galleazzo Visconti; ebbe principio nel 1396.
— *Belgioioso*, borgo cospicuo assai trafficante, dove sorge la villa magnifica, cinta da giardini deliziosi, che apparteneva a' principi di quel nome. — *Binasco*, altro borgo di poco momento, memorabile soltanto pel tremendo fine a cui fu ivi ridotta l'infelice Beatrice di Tenda, moglie del duca Filippo Maria Visconti. — *Boffalora*, sul Ticino, luogo di confine su lo Stato Sardo, da noi soltanto menzionato pel suo ponte grandioso. — *Abbiategrasso*, grossa terra sul naviglio grande, con belle case e traffico operoso; ospizii importanti per gli incurabili.

PROVINCIA DI LODI E CREMA

Ferace in cereali, vino, riso, seta; a' suoi pingui pascoli debbesi il celebre formaggio di *grana*. Tutta la pianura denominata *Selva greca*, posta su la destra dell'Adda, e che si estende dalla foce del fiume sino a Lodi, si può considerare come un fondo torboso; il professore Cavezzali di Lodi che fe'uso di tale torba, assicura di averla trovata buonissima. Abitanti 197,000.

Lodi (*Laus Pompeja*, *Abdua*), città centrale e vescovile su l'Adda, che è navigabile in sino al Po, in territorio fertile ed ameno. Fa gran traffico di grano, bestiame, lino, formaggio, butirro, seta. Tra' suoi edifici spiccano la chiesa dell'Incoronata di figura ottagona, disegno del Bramante, i palazzi Barni, Merlini ed il vescovile. Piazza maggiore ornata di portici; nel cortile dell' ospedale maggiore lapidi antichissime. Collegio femminile rinomato. Fabbrica di maioliche ad imitazione di quelle Faentine, ed altra di prodotti chimici dell'illustre Cavezzali. Teatro. Patria di Maffeo Vegio e del poeta Lemene. Abitanti 17,000. — A poca distanza della città trovasi un grosso villaggio detto *Lodi Vecchio*, dove forse sorgeva l'antica città; quivi continuamente disotterransi monumenti con iscrizioni romane, idoletti, monete, medaglie soprattutto consolari, suppellettili in rame, ecc. ecc. — Ad *Orio* sorge un edificio che era una delle ville più vaste e deliziose della Lombardia.

Casale Pusterlengo, grosso borgo molto trafficante in formaggio e lino. — *Codogno*, ricchissima terra assai importante non solo pel suo traffico del formaggio che può riguardarsi come il principale d'Italia in questo genere, ma per quello della seta e del butirro che manda sino nella Toscana. Teatro; bell'ospedale. Abitanti 9,000. — *Crema*, piccola città fiorente pel traffico di tela e refe. Abitanti 8,500. — *Castiglione*, grossa terra con 6,000 abitanti. — *San Colombano*, grossa

terra, presso la sinistra del Po, importante pe' suoi vigneti che danno liquore squisito. La collina di San Colombano è formata da deposizione di sabbie marine, il più sovente disposte in istrati orizzontali. In queste sabbie frequentissimi sono i gusci di corpi marini di una conservazione perfetta e molto diversi nelle loro specie, come ancora nei generi; il dotto professore Cavezzali di Lodi ne ha fatto una copiosa collezione.

GOVERNO DI VENEZIA

Le produzioni naturali, l'industria, le manifatture, le fabbriche delle provincie di questo governo sono presso a poco eguali a quelle del governo di Milano. Fiumi principali, l'*Adige* che scaturisce nelle Alpi Retiche, divide in due parti Verona, e non lunge da Chioggia sbocca nel golfo di Venezia, un miglio circa più al mezzodì del Brenta pel porto detto di *Fossone*; il *Brenta* (1) che sorge nel Tirolo, passa a Bassano, inaffia il Vicentino e Padovano, gettasi nel golfo di Venezia tre miglia a mezzodì di Chioggia pel così detto porto di Brondolo; il *Piave* che scende dalle Alpi Retiche, bagna il Cadorino, il Bellunese, il Feltrino e sbocca nel golfo di Venezia sette miglia circa a mezzodì di Caorle pel porto di Cortelazzo; il *Livenza* che nasce non lungi da Polcenigo, al confine del Trevigiano col Bellunese, e il *Tagliamento* che deriva dal distretto di Ampezzo nell'Udinese.

Una catena di montagne poco elevate e quasi dovunque coltivate mirabilmente, da una parte si rannoda alle Alpi Trentine che separano l'Italia dall'Alemagna, e dall'altra abbassandosi insensibilmente, si estende fino al mare Adriatico tra il Padovano e il Polesine di Rovigo.

Al pari de' regni vegetale ed animale, ricchissimo è il minerale. Nel Veronese, come nel Vicentino, trovansi cave di bellissimi marmi rossi, gialli e di vario colore; que' monti sono calcari. Fra le curiosità vulcaniche nel Veronese primeggiano quelle di *Roncà* e di *Bolca*; quest' ultima montagna è dovunque famosa per la grande copia e varietà delle sue petrificazioni bellissime di pesci e di piante. Nelle montagne vulcaniche presso Vicenza trovansi pure dei calcedonii e diverse altre curiosità naturali. Nei celebri colli Euganei vi sono lave e molte petrificazioni di testacei. La terra verde di Verona esiste nelle fenditure e nelle cavità delle antiche roccie vulcaniche; quella detta di Vincenza o *argilla figulina* scavasi nel luogo chiamato i *Tretti*, e serve alla fabbricazione delle stoviglie. La miniera di rame di *Agordo*, può annoverarsi per la sua ricchezza ed estensione fra le prime dell'Europa. Delle copiose acque minerali o gazose, parleremo nella descrizione peculiare delle provincie. Abitanti 2,000,000.

(1) Nell'antichità *Medoaco*, nome datogli da Strabone, da Plinio e da altri.

PROVINCIA DI VENEZIA

Venezia, città capoluogo della provincia, sede patriarcale, che dee la sua origine al terrore incusso nelle più illustri famiglie dei Veneti, e anche di molte altre città dell' Italia dalla discesa de' barbari, per cui in breve si fe' popolosa quella serie di tante isolette che dai dintorni di Aquileia estendevansi verso la foce dell'Adige, il complesso delle quali formò, rimpetto alla *Venezia terrestre* la *Venezia marittima*, che per essere composta di tante disgiunte parti, assunse il titolo di *Venezie*. L'unione cimentata dalla sventura diventa forte, santa indissolubile; così quelle famiglie sospinte dal bisogno incalzante di premunirsi contro gli assalti degli oppressori, poderose si fecero, e guidate da saggi principii, salirono rapidamente a grande prosperità. E qui noi vogliamo accennare un nostro riflesso che crediamo non essere stato da altri avvertito. Quelle famiglie fuggiasche delle Venete e delle altre città italiane erano nella maggior parte illustri e formate d'individui di costumi gentili e certamente dagli altri distinti pel sapere loro. Non dee quindi destare meraviglia, se quell'unione, diretta da menti colte ed illuminate, gettò le fondamenta più solide di un reggimento, che poscia per lungo giro di secoli sempre spiccò luminosamente per la saviezza de' suoi principii, e se quel nuovo ordine sociale giunse in breve a grandezza. Più ancora, noi non crediamo introdotto da quei nuovi Veneti il titolo tribunizio nel governo loro, o perchè le diverse isole si considerassero come altrettante tribù, o perchè usato nel sistema politico de' Romani adottato fosse ad imitazione loro, ma perchè il nerbo di quella comunanza civile formato essendo di patrizii, i quali di accordo comune concorsi erano alla formazione del sistema loro di governo, vollero pure che in essi soltanto concentrato fosse l'esercizio della suprema podestà; e certamente fu da questo volere che in quel novello stato radicossi la forma di reggimento aristocratico che in appresso si mantenne inalterabilmente, e che anche ne' tempi nostri chiaramente indicava colle sue istituzioni antichissime, che origine traeva da famiglie patrizie. Ma lasciando una digressione che forse meriterebbe luce maggiore, diremo che il primo doge di Venezia, come raccogliamo dall'illustre e diligentissimo Quadri, fu eletto nell'anno 697 (1); che Venezia diventò potentissima sul mare, e che eguale mantenendosi nelle epoche posteriori in mezzo alle lotte più sanguinose, seppe mai sempre farsi rispettare come se fosse una grande e forte nazione. Quindi è che mentre le altre regioni erano avvolte nella barbarie e nell'ignoranza, Venezia indipendente e gagliardissima, non mai flagellata da incursioni o dal dominio dell'estraneo, potè stendere placidamente ogni sua cura verso quegli studii e quelle arti che sogliono sì efficacemente promuovere ed affrettare l'incivilimento e la prosperità delle

(1) *Otto giorni in Venezia* di Antonio Quadri, 2 vol.

nazioni. Ma questo reggimento che pel corso di quattordici secoli aveva ottenuto il rispetto e l'ammirazione de' regnanti e del mondo, questa città che non potè mai essere vinta per assalto o per blocco, degenerato avendo soprammodo dalla saggezza de' suoi vetusti ordinamenti, cadde vittima di un'inerzia disorrevole. — Venezia è composta di circa 70 isolette che sorgono nel seno delle lagune, divise da due maggiori e da 147 minori canali, e riunite da 306 pubblici ponti, quasi tutti di pietra. Questo ammasso di acque, di terra, di edifici, presenta una figura molto irregolare, lunga dall'E. all'O 2 1|4 miglia italiane, larga dal N. al S. nella sua maggiore estensione 1 3|4 m., la cui circonferenza estendesi per 6 1|4, e compone una superficie di 2 1|2 m. quadrate, bagnata da ogni intorno dalle lagune. Ora un ponte costrutto sulla laguna a capo della strada ferrata, riunisce la città al continente. Questa città è una delle più belle del mondo ed unica per la sua situazione. Famoso è l'epigramma del Sannazzaro, il quale ammirato da tanta magnificenza e ricchezza sclamò:

Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare urbem et toto ponere jura mari.
Nunc mihi Tarpejas quantumvis, Iupiter, arces,
Objice, et illa tua moenia Martis, ait.
Si Pelago Tibrim praefers, urbem aspice utramque:
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

La maggior parte de' suoi edifici è costrutta su palafitte che sorgono dall'imo delle acque. Avvicinandosi a Venezia dalla parte di Mestre, trovansi al principio delle lagune nuove fortificazioni costrutte durante il regno italiano; la diga robustissima incominciata pure sotto quel regno, che di vantaggio immenso tornerà a Venezia, otterrà ora compimento. Il castello di *Sant'Andrea*, opera bellissima del Sanmicheli, innalzato di prospetto al lido, è reso ora affatto inutile dal poco fondo delle acque da quella parte. Un grande canale divide quasi per mezzo la città, ed è riunito dal ponte detto di *Rialto*, di un solo arco, magnifico lavoro che ha 80 piedi di corda, ed è ornato da doppio ordine di botteghe. Dovunque veggonsi edifici ammirandi per l'architettura, e lungo il preallegato canale, nominato il *Canal grande*. Forse niuna città dell'Europa può menare vanto di sì numerosi templi fabbricati o con isquisita o con bizzarra architettura. La basilica di S. Marco, oggidì chiesa patriarcale, rammenta Santa Sofia di Costantipoli, ed ha le sue muraglie interne ed esterne tutte incrostate di marmi orientali; vi sono bronzi e metalli preziosi, gemme, bassirilievi, statue, dorature, tarsie in legno, mosaici bellissimi, lavorati dal X al XVIII secolo, e vi si contano 500 colonne di verde antico, di porfido, di serpentino, di marmi venati e simili. Quest'opera grandiosa, cominciata nel 976 sotto il doge Pietro Orseolo I, fu condotta a fine nel 1071. La facciata è una bizzarra ma sublime mistura di molti stili architettonici; vi primeggiano il greco e l'arabo: è ornata dai quattro cavalli famosi di bronzo che serbano ancora le traccie

dell'antica doratura loro (1). Dall'alto campanile di S. Marco godesi del maravi-glioso prospetto di tutta la città, delle Alpi, delle lagune e di una parte del ma[illegible] Adriatico. Per antichità e vastità distinguonsi poi i templi detti dei *Fr*[illegible] cui ammirasi un monumento eretto al Canova, e dei Ss. Giovanni e Paolo; l'uno e l'altro, il primo principalmente, racchiudono monumenti insigni e per la forma e per la materia. Le chiese di S. Zaccaria, di Santa Maria dei Miracoli, di S. Salvadore, che precedono i be' tempi Palladiani, sono ammirabili per la singolarità loro. Sansovino, Palladio, Scamozzi, ebbero largo campo per isfoggiare i talenti loro nei templi vineggiani, e S. Giorgio de' Greci, S. Giorgio Maggiore, il Redentore, S. Francesco della Vigna, i Teatini appartengono a quegli architetti. Se nei secoli susseguenti non conservossi la purezza dello stile, non venne meno la magnificenza, del che fanno testimonianza S. Maria della Salute, i Gesuiti, gli Scalzi, S. Pietro di Castello, e per bizzarria doviziosa primeggiano i prospetti di S. Moisè e di Santa Maria del Giglio o Zobenigo. Altre chiese di costruttura moderna e regolata sono quelle di S. Simeone piccolo, e della Maddalena dovuta al disegno dell'architetto Temanza. La così detta *Scuola di S. Rocco* ed il prospetto della *Scuola di S. Marco*, ora spedale civico, sono pure edifici pregevoli, e il primo racchiude opere di arti belle veramente preziose. Tra' palazzi principali citeremo il Ducale che sorge sul Molo e su la Piazzetta, e che desta ammirazione per la singolarità, ardimento e magnificenza della sua struttura e architettura; la biblioteca antica e le Procuratie nuove o palazzo regio, che Pietro Aretino denominollo *superiore all'invidia*, e Palladio disse *essere questo il più ricco ed ornato edificio che forse sia stato eretto dagli antichi sino a' suoi tempi*: fu cominciato nel 1536 dall'architetto Jacopo Sansovino, e compiuto dallo Scamozzi e da altri artisti distinti; è diviso in tre parti, di cui la terza, fabbricata nel 1810, debbesi al disegno dell'illustre architetto cav. Soli da Modena; la R. zecca, disegno del Sansovino, una delle più antiche e belle dell'Europa; le carceri pubbliche, edificio robustissimo che congiunge alla maggiore solidità tutta l'eleganza accordevole colla medesima. Il palazzo Pisani e parecchi altri sul Canal Grande sono veramente maestosi, e bellissimi i palazzi Vendramin-Calergi, Corner della Ca' Grande, ora delegazione provinciale, Grimani, ora direzione delle Poste, Pesaro, Rezzonico ed il palazzo Farsetti, ora albergo della Gran Bretagna, che qui si nota, perchè i due canestri di frutti scolpiti in marmo, posti sul pianerottolo della grande scala, furono delle prime opere pressochè infantili del Canova. Numerosi sono i musei pubblici e privati, e soprattutto stupendo è quello che ammirasi nella R. accademia di arti belle, come non meno la preziosa serie di pitture di veneti artisti che conservasi nel palazzo Ducale. Tra musei dei privati

(1) Furono mandati in Venezia l'anno 1205 da Marino Zeno, Veneto podestà in Costantinopoli, dove allora ornavano l'ippodromo. Trasportati in Parigi nel 1797, furono ridonati a Venezia nel 1815. Variano le opinioni degli eruditi intorno l'origine di questi cavalli. Il conte Cicognara, con riflessioni e conghietture ingegnose, inclina a crederli lavoro romano nell'epoca di Nerone; Il cavaliere Mustoxidi, con fondati ragionamenti e autorità, li reputa opera greca dell'isola di Chio e portati in Costantinopoli nel v secolo per volere di Teodosio.

spiccano quelli di Manfrin, Pisani, Barbarigo, Correr, Grimani, Manin, Treves, ecc. Tra le chiese primeggiano per dipinture, quella di S. Sebastiano, quasi tutta ingombra de' lavori di Paolo Veronese, quivi sepolto, e quella di S. Maria dell'Orto, ricca di tavole bellissime d'altare. Tra le molte biblioteche distinguesi la *Marciana*, e per la gran copia di libri e di codici, e per oggetti d'arti, come pitture, statue, iscrizioni, bronzi, medaglie e simili; l'origine di questa biblioteca rimonta a' tempi del Petrarca e del cardinale Bessarione che fecero dono de' libri loro alla repubblica; quivi è pure custodito il famoso mappamondo di Fra Mauro, che disegnato nell'anno 1460, mostra tutta la superficie terraquea conosciuta in quell'età. Di sì fatti oggetti va pure ogni giorno arricchendosi anche il seminario patriarcale, grandioso edificio di Baldassarre Longhena. Tra le numerose pubbliche fondazioni primeggia l'arsenale, uno de' più antichi dell'Europa, della circonferenza di oltre 2 miglia, chiuso da forti mura e da torri, fabbricato verso l'anno 1304. In esso distinguonsi i seguenti oggetti: moltissimi cantieri per la costruttura al coperto delle navi di qualunque portata; le ample darsene dove si tengono galleggianti i vascelli; le grandi fonderie di cannoni; una sala di modelli, il cui pavimento è capace di contenere il disegno di una delle maggiori navi da guerra; le sale d'armi, quattro leoni di marmo pentelico, quivi trasferiti dalla Grecia nel 1687 da Francesco Morosini, detto il *Peloponnesiaco*, e un monumento in marmo innalzato dalla repubblica al suo grande ammiraglio Angelo Emo, morto nel 1792, lavoro del Possagnese; il Porto franco è un grandioso edificio eretto al principio dell'attuale secolo dall'architetto Mezzani. Tra' teatri, bellissimo quello della *Fenice*. Il giardino pubblico è un ameno passeggio bagnato dalla laguna, in cui si insinua come penisola annessa alla città. Benchè il commercio sia molto decaduto, non è per questo che tuttavia non vi si coltivino con favore le arti e i mestieri: i velluti, le calze di seta, i berretti di cotone e di lana, i vetri di *Murano*, le conterie, la teriaca, l'imbianchimento della cera, l'arte tipografica, quella de' gioiellieri, la tintura e molte altre industrie vi prosperano per ancora. I Veneziani distinguonsi dagli altri popoli d'Italia per la loro squisita piacevolezza, e per indole ottima e dolcissima. Tra i grandi uomini a cui Venezia fu patria, ci limiteremo a indicare Ennio Dandolo, Bernardo Giustiniani, Ermolao e Daniele Barbaro, Andrea Navagero, Pietro Bembo, Paolo Manuzio, celebre tipografo e distinto letterato, Giovanni Ramusio, Fra Paolo Sarpi, Francesco Algarotti, Apostolo Zeno, l'abate Morelli e Jacopo Robusti soprannomato il *Tintoretto*, illustre pittore. Marco Polo, Giosafat Barbaro, Caterino Zeno, Sebastiano Cabotto, Alvise Cadamosto ed altri, nome famoso ottennero co' viaggi loro. Abitanti 120,000.

Ne' dintorni di Venezia, *San Michele di Murano*, piccola isola, notevole per la sua bella chiesa; cimitero. — *Murano*, piccola città, notevole per le sue vetraie e famosa per gli specchi che vi si fabbricano delle più grandi dimensioni e di una lucentezza perfetta; conterie e grandiosa fabbrica di bottiglie nere alla foggia di Francia, fondata dall'illustre negoziante Giuseppe Marietti. La chiesa di S. Donato, architettura greco-araba, opera del secolo XII. Abitanti 4,000. — Nell'isoletta del

Lido havvi il castello di *Sant'Andrea*, già da noi menzionato, opera robustissima del Sanmicheli. — *Burano*, isoletta di 5,000 abitanti. — In *Torcello* ammirasi l'antico duomo eretto nel 1008. — *Mazzorbo*, piccola isola. — *S. Lazzaro*, isola osservabile per la chiesa e pel convento de' monaci Armeni, che racchiude una biblioteca ricchissima di codici orientali, un gabinetto di fisica e di storia naturale, ed una stamperia pregiatissima, da cui escono edizioni eleganti in lingua orientale. — *Malamocco* (*Methamaucum*), fu anticamente la capitale della repubblica, prima che i dogi passassero a stanziare in Rialto o Venezia; porto munito, soprammodo bonificato dalla diga cominciata durante il regno d'Italia, e che ora riceverà compimento. Abitanti 1000. — Presso l'isoletta di *Poveglia* havvi il *Lazzaretto vecchio*, importante per la *polizia sanitaria*, che vi si trova stabilita e praticata diligentemente. — *San Donà di Piave*, grossa terra sul *Piave*, con 4,000 abitanti. — *Carole*, isoletta con porto, alla foce del *Livenza* e *Lemene*. — *Portogruaro*, piccola città sul Lemene, in cui risiede il vescovo di *Concordia*; seminario, ginnasio. Abitanti 3,000. — *Alvisopoli*, piccola terra, in cui fu dal Bettoni fondata una stamperia che ottenne bel nome, che fu poscia trasportata in Venezia. — *Palestrina* o *Pelestrina*, isola su le lagune di Venezia da un lato e dall'altro su l'Adriatico, lunghissima e stretta che forma la continuazione di quel lido o lingua di terra che divide le lagune dal mare; sur essa trovansi in gran parte i famosi *Murazzi*, argine robustissimo e vero capolavoro di architettura idraulica.

Chioggia (*Clugia* o *Fossa Clodia*), città vescovile nella parte meridionale delle lagune, congiunta con un ponte al litorale e borgo di *Sotto-Marina*. Seminario, ginnasio, biblioteca. Teatro, Porto. Questa città è considerata come uno de' punti più forti della veneta laguna. Abitanti 24,000.

Brondolo, piccola terra con porto munito, dove mettono il Brenta e Bacchiglione. — *Cavarzere destro* e *sinistro*, grosso borgo assai trafficante, separato in due parti dall'Adige. Abitanti 6,800. — *Loreo*, terra sur un canale dello stesso nome. Abitanti 3,200. — *Malghera*, terricciuola importante per le fortificazioni quivi innalzate a difesa di Venezia. — *Mestre*, borgo assai fiorente e di continuo passaggio, con molte ville, alcune magnifiche, che giungerà a grande prosperità per la strada ferrata di Padova, che fra poco, sperasi, sarà dischiusa. I lavori, non mai interrotti, progrediscono e fervono nella costruzione del gran ponte su la laguna, e nella strada dal margine della laguna a Mestre, e da Mestre a Padova. Il ponte riuscirà un capolavoro di architettura idraulica. Abitanti 5,000. — *Fusina*, terra alla foce del Brenta Magra, nella laguna, dov'è stabilito il tragitto dalla terraferma in Venezia. — *La Mira*, villaggio delizioso sul Brenta, che per una serie di ville bellissime è congiunto al borgo detto *Dolo*, che servono di villeggiatura ai Vinegiani. — In *Stra* havvi una magnifica villa reale, un tempo appartenente alla famiglia Pisani.

PROVINCIA DI PADOVA

Il suo territorio è assai fertile non tanto nella pianura, quanto ne' celebri colli Euganei che formano un gruppo deliziosissimo per l'estensione di circa 16 miglia. Abitanti. 300,000.

Padova (*Patavium*)(1), antichissima città, sede vescovile, bagnata dal Bacchiglione, situata in terreno ubertoso ed in clima salubre, per la sua università e pe' suoi edifici nobilissima. Tra questi distinguonsi la cattedrale innalzata nell'anno 1552 sul disegno di Michelangiolo Buonarroti; la biblioteca capitolare è arricchita da collezione numerosa di codici antichi e di edizioni rare del secclo XV; il tempio di Sant'Antonio, volgarmente detto il *Santo*, di mole vasta e grandiosa, fabbricato sul disegno di Nicola Pisano fra la metà del secolo XIII e il principio del seguente, eccetto la cupola che vuolsi aggiunta soltanto nell'anno 1424; tutte le arti belle concorsero a gara nell'abbellire quest'edificio, e la cappella consacrata a Sant'Antonio è certamente una delle più magnifiche del mondo cristiano. Bellissime chiese pure quella degli Eremitani, assai antica, con pitture a fresco di Andrea Mantegna e di altri pennelli insigni; S. Francesco, S. Gaetano, disegno nobilissimo di Vincenzo Scammozzi; S. Giovanni di Verdara, S. Lucia e la chiesa de' Servi di Maria. Ma il tempio di Santa Giustina supera tutti gli altri in magnificenza, e forma una delle maraviglie di Padova. A noi non è dato descrivere i sommi pregi dell'architettura sua ardita e grandiosa: diremo solo che una gradinata maestosa guida entro la chiesa; che la pianta è una croce latina con tre navate; che vi sono otto cupole, delle quali quella di mezzo che di poco supera le altre in altezza, ha internamente 133 piedi, ed esternamente 176, compresa la statua di Santa Giustina che sorge sopra il cupolino, e che la scultura, la pittura e tutte le arti in somma rendettero questo tempio maraviglioso. Havvi pure una biblioteca che, in altri tempi più ragguardevole per la quantità ed isceltezza di libri, lo è ora invece per l'eleganza della costruttura. Il palazzo vescovile è assai osservabile pe' suoi dipinti, e nel seminario, oltre una biblioteca celebratissima, havvi la famosa stamperia da cui uscirono ed escono per ancora belle ed accurate edizioni. Un gabinetto di macchine fisiche, una collezione di minerali, di petrificazioni, ecc. La così detta *Loggia* o *Sala del consiglio* sorge in un lato della piazza de' *Signori*; i suoi ornamenti additano il ristoramento dell'arte; nella sala superiore, ora deserta, raccoglievasi il consiglio della città. Il palazzo del *Capitano* occupa pure un intero lato di quella piazza; havvi una torre con orologio che indica i giorni del mese, il corso pel sole del zodiaco e gli aspetti della luna col sole nel suo crescere e scemare, lavoro cominciato nel 1428. Il palazzo del *Podestà* è una

(1) *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti*, di Giannantonio Moschini.

bell' opera di architettura e racchiude dipinture eccellenti. Il palazzo della *Ragione* o il *Salone*, fu chiamato dal difficile Milizia *il più grande salone del mondo*. Questa mole immensa fu cominciata nell'anno 1172; il tetto a vòlta è tutto ricoperto da lastre di piombo; distrutto da un incendio, fu dal veneto senato fatto ridurre alla sua prima forma. La pianta di questa fabbrica è di figura romboidale, e la sala trovasi sostenuta da vòlte poggiate sopra sodi pilastri, disposti in quattro ordini. Il salone, coperto da una sola vòlta e senza verun sostegno in tanta sua ampiezza, è posto parallelo all'equatore; ai pregi di architettura cotanto ardita, debbesi aggiungere quello di dipinti preziosi; de' quali in ogni sua parte abbonda quest'edificio. Il luogo dove trovasi l'università chiamasi il *Bò*; biblioteca ricchissima; bella collezione di anticaglie, che per la maggior parte appartenevano al museo del chiarissimo Marco Mantova-Benavides. L'orto botanico fu il primo orto pubblico che fu aperto in Europa, esempio poscia seguito da altre università. Bell' osservatorio astronomico. Vicino al Bò havvi il caffè *Pedrocchi*, unico certamente in Europa, disegno dell' illustre Japelli. Il *Prato della Valle*, piazza vastissima, tutta ornata da statue, tra le quali havvene una scolpita dall'immortale Canova. Bellissimi edifici pure l'ospedale nuovo e il monte di pietà. Il vecchio teatro di recente ristaurato, ora è detto *nuovissimo*; un altro teatro è pure stato di presente edificato. Molti palazzi de' privati, magnifici per architettura, ornamenti, biblioteche, musei, pitture ed altre opere dell'arte. In quello *Pappafava* ammirasi un gruppo in marmo rappresentante la Caduta degli Angeli ribelli, opera di un solo pezzo di 60 e più figure, le une alle altre aggruppate, dello scultore Fasolato, padovano, che v'impiegò più di 14 anni di lavoro. Padova all'onore di essere la patria di Tito Livio quello congiunge di avere accolto nel suo seno due altri sommi uomini, il Cantore di Laura che fu canonico in quella cattedrale, ed il Galileo che fu lettore nell'università sino al 1610. Diede pure i natali a Pietro d'Abano, medico e matematico, ad Albertino Mussati, storico e politico, al filosofo Speron Speroni, al naturalista abate Fortis, all'abate Cesarotti e a grande numero d'altri illustri; tra' suoi distinti pittori vuole pure annoverare Andrea Mantegna, contrastando a Mantova un tanto onore, comechè gli scritti pubblicati da alcuni dotti Padovani, che con vigorosi argomenti cercano dimostrare che il Mantegna sia compatriotta loro, non attaglino per ancora alla opinione di altri eruditi valentissimi. Abitanti 50,000.

Abano (*Aponus*), terra alle falde de' colli Euganei, celebre anche nell'antichità per le sue acque minerali. Abitanti 3,000. — *Teolo*, borgo in seno a que' colli con 3,000 abitanti. — *Battaglia* ha bagni solforosi assai frequentati. — Al *Cataio* sorge la magnifica villa *Obizzo*, ora appartenente al duca di Modena, con museo, armeria ed altre rarità. — *Arquà*, villaggio divenuto famoso da che il Petrarca ivi si ritrasse dopo la morte della sua Laura: vi si conservano le di lui ceneri e la casa ch'egli abitò, alla quale recasi sempre gran numero di persone come a pellegrinaggio santissimo. — *Conselve*, borgo con 4,200 abitanti. — *Monselice*, grossa terra, il cui traffico è soprammodo favoreggiato dal canale della Battaglia. Abi-

tanti 8,500. — *Saonara*, piccolo villaggio: havvi un giardino magnifico, disegno dell'illustre Japelli. — *Mirano*, grosso borgo fiorentissimo pel traffico, e il cui territorio dà vini squisiti. Abitanti 6,200. — *Campo S. Pietro*, piccola terra con 3,000 abitanti.

Montagna, piccola città, il cui traffico principale consiste in canapa. Abitanti 7,800. — *Noale*, piccola terra con 2,000 abitanti. — *Este* (*Ateste*), antica città presso i colli Euganei, in fertile territorio; commercio di grani importantissimo. Abitanti 10,000. — *Ponte di Brenta*, villaggio con fabbrica grandiosa di stoviglie. — *Noventa* e *Sala*, villaggi notevoli per le loro belle ville. — *Piazzola*, borgo con un palazzo magnifico della famiglia Contarini.

PROVINCIA DEL POLESINE

Bagnata da gran numero di canali, è fertilissima in cereali, riso, vigne, legumi, canapa, alberi fruttiferi d'ogni specie, e in pascoli ubertosi, popolati da gran copia di bestiame, massime di cavalli di una razza piccola ma vivacissima. Dalla moltitudine delle isole formate dalle alluvioni dei fiumi, venne il nome di *Polesine* alla provincia con voce di greca denominazione. Abitanti 143,000.

Rovigo (*Rhodigium*), piccola città centrale della provincia, su l'Adigetto, sede del vescovo d'Adria. Seminario, ginnasio, biblioteca, bella galleria di quadri. Accademia de' Concordi. Abitanti 9,300.

Adria, città vescovile, anticamente assai ragguardevole, ma in oggi decaduta affatto dal suo splendore. Col mezzo di scavi si sono trovate antichità etrusche e romane, di cui si è formata una bella collezione. Il territorio d'Adria era famoso sino dall'età di Plinio il Vecchio per la squisitezza de' suoi vini, ma questi ora hanno pure assai degenerato, eccetto il vin bianco di un sapore quasi consimile al moscado. Abitanti 10,000. — *Lendinara*, grosso borgo su l'Adigetto con 5,000 abitanti. — Alla *Badia*, su la destra dell'Adige, piccolo borgo, havvi una grandiosa fabbrica di maiolica alla foggia d'Inghilterra. — *Crespino*, abitanti 4,000. — *Polesella*, borgo rinomato pe' vini del suo territorio. Abitanti 3,000.

PROVINCIA DI VERONA

Territorio fertile in cereali, riso(1), vino, olivi, seta, frutti di ogni sorta e bestiami. Abitanti 280,000.

(1) La coltivazione del riso fu introdotta nella provincia Veronese per opera di Teodoro Trivulzio milanese nel 1522.

Verona (1), città antica, nobilissima, sede vescovile, su l'Adige, da cui è divisa in due parti, tra di esse congiunte da bellissimi ponti; la parte situata alla destra chiamasi *Verona*, l'altra *Veronetta*. La posizione geografica della città fu determinata dal celebre Cagnoli nel punto centrale della Torre maggiore a 28° 40' 39" di longitudine del meridiano di Feroe ed a 45° 26' 9" di latitudine settentrionale. Nell'interno vi sono 4 piazze principali e 27 minori: strade generalmente belle, ma la più distinta è quella del *Corso*, e la più vasta piazza, quella detta di *Brà*, dove tengonsi due fiere annuali. Questa città racchiude edifici magnifici. La cattedrale è di stile gotico antichissimo, e tra' suoi numerosi oggetti di arte ammirasi un prezioso dipinto del Tiziano, una delle sue migliori opere: la biblioteca capitolare è ricca di circa 12,000 volumi stampati, oltre 543 codici greci e latini, molti dei quali furono pubblicati ed illustrati da dotti insigni. La chiesa di S. Zeno è ornata di antiche sculture gotiche, ed è assai osservabile la tomba di Pipino. La famosa cappella *Varesca* in S. Bernardino, è una delle migliori opere del Sanmicheli, architetto civile e militare, fondatore del moderno sistema di fortificazione, e che tante memorie lasciò in Verona, patria sua. S. Anastasia ridonda di pitture bellissime, siccome pure le chiese di S. Elena, di S. Eufemia, di S. Giovanni in Fonte e moltissime altre. Tra' moltissimi monumenti di antichità primeggia l'anfiteatro benissimo conservato e che venne, non ha guari, ristorato con generosa cura: la sua circonferenza esterna è di 1,331 piede, il maggiore diametro di 464, il minore di 367; l'asse più lungo dell'arena ha 233 piedi, e il più breve 136: si calcola che vi potessero stare comodamente 23,464 spettatori. A poca distanza da questo sorge il teatro moderno di bellissima architettura; esso è ornato d'un magnifico porto o pronao tetrastilo del Palladio, tutto coperto di iscrizioni etrusche, di marmi e di bassirilievi greci e romani ivi collocati per le cure del marchese Maffei, autore della *Verona illustrata* e di altre opere reputate; questo splendido edificio colla facciata ornata di varie statue in bronzo e in marmo è dovuto al disegno del Sansovino. La sala del consiglio e il portico sottoposto debbonsi a Fra Giocondo, commentatore di Vitruvio, che restaurò l'arco del ponte detto della *Pietra*, attribuito al Vitruvio stesso: i mausolei degli *Scaligeri* sono antichi e curiosi monumenti, ma di pessimo gusto. La parta della città posta alla sinistra dell'Adige possiede pure antichi e moderni monumenti importantissimi delle arti belle. Vi si ammirano specialmente gli avanzi di un edificio, che alcuni credettero un campidoglio ad imitazione di quello di Roma, ed altri una naumachia. Opere del Sanmicheli sono pure il palazzo Pompei e la cupola della Chiesa di S. Giorgio; il corpo di questa chiesa, di architettura bellissima, è del Sansovino; essa racchiude dipinti pregiabilissimi, siccome pure molte altre chiese sono state a dovizia nobilitate dai pennelli di Tiziano, di Paolo Veronese, del Tintoretto, del Torelli, del Brusasorci, dell'Orbetto, ecc. Moltissimi sono i palazzi, non tanto distinti per l'architettura loro, quanto per gli oggetti preziosi di arti belle

(1) Saggio di una statistica della città di Verona, opera di Ignazio conte Bevilacqua Lazise, ecc.

e di altre curiosità che racchiudono: alcuni di essi sono pure abbelliti da giardini vasti ed ameni. Tra le copiose fondazioni dirette alla istruzione pubblica noteremo l'accademia di agricoltura, commercio ed arti, l'accademia di arti belle, altra filarmonica, una società letteraria, il collegio R. femminile. La biblioteca comunale contiene circa 13,000 volumi; il museo lapidario è ricchissimo in marmi scritti e figurati, sacri e profani, e può riguardarsi come una appendice di esso museo la collezione che si va formando nell'anfiteatro dei monumenti ivi scavati o ad esso relativi. Osservabili sono pure l'orto botanico e il gabinetto di fisica; ferace è il primo di moltissime piante alpine che rendono celebre il monte *Baldo* e i gioghi veronesi; il secondo è arricchito di molte macchine, tra le quali da alcune inglesi. Nella pinacoteca comunale ammiransi dipinture sceltissime dello Squarcione, del Mantegna, del Dai-Libri, del Badile, del Carotto, del Brusasorci, dei due Paoli, dell'Orbetto e di altri pittori rinomati. Tra le collezioni di vario genere possedute da privati primeggiano la raccolta degli ittioliti (1), e di altri oggetti naturali, formata dal commendatore conte Gazzola, le biblioteche Giuliari e Gianfilippi, le quadrerie Canossa, Rotari, Caldani e molte altre. Benchè assai decadute, non sono ancora estinte in Verona le manifatture di lana, ed i panni tinti in nero o in turchino conservano la loro antica fama; a questi debbono aggiungersi i mezzolani e le calze di lana, non che i cappelli. Importanti sono pure i tessuti puri o misti di lino, canapa e cotone, le fabbriche delle funi di ogni grossezza, la preparazione de' cuoi, al qual uopo hannovi di molti mulini per macinare la corteccia del rovere, ed una macchina di recente invenzione atta a polverizzare il sommacco (*rhus coriaria*), sostanze ambedue indigene che con felice successo si sostituiscono alla vallonea in molti lavori. L'allevamento de' bachi da seta è ora portato alla maggiore perfezione, e vi sono molte fabbriche di maglie di quella preziosa materia. L'industria operosa de' Veronesi estendesi pure in moltissimi altri oggetti, tra' quali non giova dimenticare il *salame dell'aglio* cotanto accetto a' ghiottoni. La naturale disposizione de' Veronesi alla coltura della mente conservò fra loro, come acconciamente osserva l'illustre Bevilacqua Lazise, le vive scintille del sapere anche in que' tempi miserandi in cui tutta Europa giacea avvolta nelle tenebre dell'ignoranza, per cui Verona annoverasi tra le città dove apparirono i primi albori che la diradarono; nè poscia le guerre o le altre calamità da cui fu lacerata, non valsero giammai ad iscemare ne' suoi abitanti l'amore ai buoni studii. Numerosissimo è quindi il catalogo degli uomini sommi a' quali diede i natali, di cui ci limiteremo a nominare fra gli antichi (2), C. Valerio Catullo, Cornelio Nepote, Vitruvio detto *Veronese* anche dal Merula e dal Sabellico, Emilio Macro;

(1) *Ittioliti* diconsi le reliquie dei pesci che trovansi in diverse maniere racchiuse nelle sostanze lapidee in seno alla terra.

(2) Molti scrittori con ragioni non affatto prive di fondamento, dimostrano che Caio Plinio secondo sia nativo di Verona, e non già di Como.

ne' tempi moderni Guarino, Fra Giovan Giocondo (1), Girolamo Dai-Libri (2), Onofrio Panvinio, Fra Giovanni da Dalo (3), Giulio Cesare Bordoni detto lo *Scaligero*, Girolamo Fracastoro (4), il cardinale Enrico Noris, Francesco Bianchini, Scipione Maffei, Anton Maria Lorgna, Antonio Cagnoli, Cossali Pietro. Vanta pure tra' suoi illustri figli il celebre Paolo Caliari detto il *Veronese*, che fu pure seguito da altri pittori distinti, dallo Zelotti, dal Paolo Farinata degli Uberti, che può dirsi il *Michelangelo* della scuola veronese, dal Riccio o Brusasorci, dal Turchi od Orbetto, ecc. Il cimitero, quest'opera grandiosa che sarà una delle più belle dell'Italia, progredisce celeramente; una diga in marmo all'Adige è già compiuta; un ponte pure in marmo su l'Adigetto congiunge due de' primari quartieri della città; le strade in gran parte lastricate: alcuni degli antichi monumenti ristaurati; le case o di nuovo costrutte o abbellite, sono opere tutte che ora aggiungono maggiore splendore a Verona. Essa vide più volte nel corso de' secoli i sovrani assembrati entro le sue mura onde decidere la sorte degli stati loro, come avvenne anche nel 1822. Le sue fortificazioni sono state in questi ultimi tempi soprammodo aumentate, nè cessano sin'ora mai i lavori. Abitanti 48,000. — I dintorni di Verona sono famosi per le battaglie sanguinose ivi combattute in tutte le età: nei tempi nostri memorabili sempre saranno i fatti di *Rivoli*, *Caldiero*, *Arcole*, *Ronco*. — Non molto lunge, su le montagne di *Volpolicella* ammirasi il maraviglioso ponte di *Veja*, formato dalla natura. — Le acque minerali di *Rovere di Velo* e di *Caldiero* sono assai pregiate.

L'*Adige*, che maestoso attraversa Verona, segna altresì i limiti della varia natura del suolo su sui essa s'innalza; alla destra del fiume disserrasi una vasta pianura quasi orizzontale, formata da strati di ciottoli e sabbia, cui le inondazioni antiche svelsero dalle giogaie delle Alpi Retiche; su la sinistra ergonsi in semicircolo le colline che le falde bagnano nel fiume. Quelle fanno parte di que' colli che discendendo dal N. al S., dividono la valle dell'Adige dalla *Valpantena*, e sono una successione di strati calcarei ed inclinati, nel cui imposto bianchiccio predominano le nummali miste (*conchiglie fossili*), a spoglie intatte di granchi, echini, litui, panopee e di altri corpi organici marini. L'Adige è mediocremente pescoso. Il clima del Veronese è salubre; di rado soffiano il maestro e la tramontana: i più frequenti sono il greco-levante apportatore di pioggia, neve e freddo, ed il ponente cagione di burrasche e grandini che formansi sul vicino Benaco. — *Bolca* è un villaggio posto su la vetta di monti; il più alto, in mezzo a colline vulcaniche è ovunque famoso pe' suoi ittioliti, tra' quali trovansi moltissime specie di pesci

(1) Questi introdusse il sano gusto dell'architettura in Francia, e il diffuse e rassodò in Italia.

(2) Eccellente miniatore di libri corali e pittore in tavole: esso die' i primi saggi di quello stile che fu poscia perfezionato da Raffaello.

(3) Intarsiatore rinomato, che avendo trovato il modo di tingere i legni, introdusse il chiaroscuro nella tarsia; operava nel 1499.

(4) Medico, filosofo, poeta ed astronomo celebre, che la via dischiuse al ritrovato de' cannocchiali.

che più non veggonsi ne' mari conosciuti. — Il monte *Baldo* giace nella parte orientale del lago di Garda ed ivi trovasi la *terra verde*; quel monte è composto di strati paralleli per lo più all'orizzonte, alcuni di piromache o pietre focaie, altri di argilla, e la maggior parte di marmo o tufo calcare. — La valle di *Ronca* è pure celebre per le sue petrificazioni. — I più bei marmi sono quelli di *Chiesa Nuova*, di *Rovere*, di *Velo*, di *Lugo*, delle *Vallene*, del *Faè*, di *Valpolicella* e quelli dei monti di *Vallarsa*.

Azzano, grossa terra con palazzo magnifico della casa Nogarola. — *Bussolengo*, borgo con 3,000 abitanti. — *Le Stelle*, villaggio notevole per un antico sotterraneo convertito ora in una cappella dedicata a Santa Maria delle Stelle. — Nel villaggio di *Sant'Ambrogio* si lavorano i marmi tratti dalle cave circostanti. — *Villafranca*, borgo considerabile molto trafficante. Abitante 6,000. — *Isola della Scala*, abitanti 4,000. — *Valleggio*, grosso borgo con molti filatoi da seta. Abitanti 5,000. — *Arcole*, villaggio memorabile per la vittoria riportata da Bonaparte nel 1797. — *Zevio*, grossa terra con 5,000 abitanti. — *S. Bonifacio*, abitanti 3,200. — *Soave*, terra rinomata pel suo vino prelibato detto *santo*. — *Caldiero*, villaggio con acque minerali, famoso per le battaglie combattute ne' suoi dintorni. — *Illasi*, villaggio notevole per le sue belle ville. — *Badìa Calavena*, villaggio capo distretto dei XIII Comuni, i cui abitatori parlano tedesco, le cui voci benchè sieno alquanto alterate, la massima parte di esse corrisponde però a quelle che tuttavia adoperansi nell'Alemagna e sono veramente tedesche. Di ciò diremo più distesamente nell'articolo *Valdagna*, provincia di *Vicenza*. — *Caprino*, grosso borgo con 4,600 abitanti. — *Rivoli*, piccolo villaggio, celebre per la battaglia conosciuta sotto lo stesso nome. — *Chiusa*, piccolo forte su la sinistra dell'Adige che difendeva una delle grandi strade che dal Tirolo conducono in Italia. — *Lazise*, terra assai trafficante con picciolo porto sul lago di Garda. — *Legnago* (*Leoniacum*), città munita, su la destra dell'Adige con 8,600 abitanti, compreso Porto Legnago. — La piccola città di *Cologna* ha un bellissimo tempio, molte filature di seta e corderie; traffica molto in canapa, di cui abbonda il suo territorio. Abitanti 5,000.

PROVINCIA DI VICENZA (1)

Bagnata dai fiumi *Retrone* e *Bacchiglione* ed attraversata quasi in tutta la sua lunghezza dal *Medoaco Maggiore* o sia dal *Brenta*; questa provincia chiamata a buon diritto il *Giardino di Venezia*, è fertilissima in biade, in vigne saporitissime, in frutti d'ogni genere, ed è ingombra da un numero prodigioso di gelsi che mantengonvi sempre in vigore il dovizioso prodotto delle sete. Il clima è blando,

(1) *Notizie statistiche della provincia di Vicenza*, ecc. *Guida per Vicenza, o sia Memorie storico-critiche-descrittive di questa reale città* di G. B. Berti, architetto Vicentino, ecc.

piacevole, nè il caldo nè il freddo giungono mai al grado di eccesso. Il traffico è soprammodo favoreggiato dalla facile navigazione de' fiumi, che danno altresì vita a grande numero di edifici idraulici, molti de' quali sono applicati alla filatura e al torcimento della seta. Grande vantaggio ridonderebbe a questa provincia se esito fortunato potesse ottenere l'escavamento delle miniere di carbon fossile, per cui si è, non ha guari, formata associazione doviziosa. Abitanti 300,000.

Vicenza, antica città, capoluogo della provincia, sede vescovile, posta alle falde de' colli *Berici*, in mezzo ai fiumi Bacchiglione e Retrone, a 28° 55' 30'' di longitudine e 45° 30'' di latitudine. Essa si contraddistingue anche fra le terre più grandiose per l'eleganza e magnificenza dell'architettura, la quale, stabilita dal Palladio, vi è stata sempre promossa onorevolmente. La basilica, di cui vuolsi far rimontare la fondazione al tempo del re Teodorico, e che sino dal 1262 chiamavasi *Palatium Vetus*, bisognosa, coll'andar degli anni, di un riattamento totale, fu a tal uopo affidata a Palladio: questi col suo genio, vinta la somma difficoltà di dover combinare l'esterna rivestitura in corrispondenza delle arcate interne, fe' sorgere le logge stupende che ammiransi presentemente, le quali non cedono per verun conto alle opere più sublimi della romana magnificenza. La grande sala è pure ammirabile per la costruttura della vôlta tessuta artificiosamente di legname. La torre dell'orologio, di non volgare costruttura gotica, è maravigliosa per la sua elevazione di 82 metri, veramente straordinaria in confronto della base soltanto di 7. La cattedrale, se offre poco di bello nella sua architettura gotica, è però corredata di dipinti pregevolissimi. La chiesa di S. Corona racchiude pitture di Bartolomméo Montagna, del cav. Leandro Bassano, di Gio. Bellino e di Paolo Veronese, siccome le chiese di Santa Caterina, Santa Croce e S. Stefano. La vasta piazza dei *Signori* è di forma quasi rettangola e si congiunge all'altra alquanto minore detta della *Biada*. La loggia della R. delegazione è altra insigne opera *Palladiana*, siccome pure al Palladio vogliönsi appartenenti le due porte del così detto *Brolo* del seminario. In una sala del monte di pietà trovasi la biblioteca *Bertoliana*, così detta dal suo istitutore conte Giovanni Bertolo, celebre giureconsulto; oltrepassa i 30,000 volumi. Molti sono i palazzi ammirabili per la purezza dell'architettura e la magnificenza degli ornamenti. Il palazzo *Chiericato* annoverasi tra le principali opere del Palladio, ma non essendo stato tutto eseguito sotto la direzione di lui, non andò esente da qualche sconcio; sorge in poca distanza l'abitazione dello stesso Palladio, singolare per la semplice armonia della facciata, comechè di mole piccolissima. Il palazzo *Tiene* contasi fra' primi della città, non tanto per la vantaggiosa posizione del triplice suo prospetto, quanto per la simmetria delle decorazioni e de' compartimenti magnifici; il palazzo *Trissino dal Vello d'Oro*, rimembra il famoso Giangiorgio di quella famiglia; quello *Trento*, opera dello Scamozzi, può dirsi grandioso, benchè spoglio degli ordini architettonici, ed è particolarmente ammirabile per la vaga finestra sopra l'ingresso, la quale si compone da un'apertura larga ed arcuata nel centro, e da due più ristrette e rettangole a canto, con ornamento di pilastrini striati, di cornice, e di due figure in

bassorilievo, coricate su l'archivòlto di mezzo. Questa invenzione, veramente originale, fu introdotta dallo Scamozzi, e venne più volte imitata da Inigo Jones, il Palladio dell'Inghilterra. La loggia *Valmarana*, appartenente alla famiglia Salvi, di grave e simmetrica costruttura, è, per tradizione costante e per l'opinione generale dei dotti, attribuita al Palladio: dalla loggia si entra in un andito comune a due stanze laterali, e fra le sottoposte arcate scorre un placido rivo, che nelle *chiare, fresche e dolci acque* offre una specie d'incanto, mostrando nella purezza de' suoi cristalli capovolto il prospetto della loggia. Il teatro *Olimpico* è un edificio ammirando eretto dall'accademia degli *Olimpici* nel 1584, con disegno del Palladio, che fu membro e dei primi fondatori di quell'istituto: le decorazioni maravigliose della scena anteriore sono opera dello Scamozzi, cotanto esimio nell'arte prospettica; il teatro *Eretenio* è un bel concepimento dello Squarcina. Il traffico di questa città è assai operoso, e, oltre al perfetto lavoro delle sete, havvi quello rinomato della maiolica. Tra gli uomini illustri cui fu patria, citeremo Alpino e Massaria, i Leoniceni eruditissimi in ogni letteratura; i poeti Bartolommeo Pagello, Quinzio Emiliano Cimbriaco, il Caldogna e Camillo Scroffa, inventore dei cantici Pedanteschi; Fabio e Giulio Pace; i due Gualdi; Maddalena Campiglio, donna di ingegno nobilissimo; l'aureo latinista Ferreto Ferreti; Luigi Porto; Pellegrini; Pigafetta, celebre viaggiatore, ecc. Tra molti che fama colsero nelle arti belle, oltre ai montagna e ai Maganza, pittori insigni, ed all'architetto Calderari, basterà riferire Giangiorgio Trissino, Andrea Palladio, riconosciuto o riverito da tutti pel principe dell'architettura moderna, e Vincenzo Scamozzi, i cui nomi equivalgono all'elogio più pomposo. Abitanti 32,000.

Fuori della città, cimitero magnifico. — L'arco d'ingresso al *Campo Marzio* è assai elegante per lo stile e per le proporzioni; la *Cavallerizza* è di semplice ma bella costruttura. Dischiudesi quindi il Campo Marzio, e quivi godesi di un prospetto incantevole; a destra torreggiano su le più lontane colline gli antichi castelli di *Montecchio*, ed innalzasi la torre vetusta, confine una volta tra la Marca e la Lombardia; i soprastanti colli vitiferi sono ingombri da vaghi casini frammisti a pastorali abituri, e mentre il *Berico* va altiero del suo santuario, il sottoposto *Parnaso* è deliziato dal magnifico palazzo *Carcano*. La chiesa del monte Berico è opera del Barella, cominciata nel 1688; è giudizioso il compartimento della pianta che unisce felicemente alla nuova l'antica piccola chiesa goticamente costrutta sino dall'anno 1428; tra le sue dipinture ammirasi il prezioso quadro di Paolo Veronese, vero miracolo dell'arte, che esprime Cristo in forma di pellegrino, con molte altre figure. I così detti *Portici di Monte* dividonsi in due grandi rampe congiunte da un angolo divergente circa 20 gradi dal retto, di cui ciascuna mette a dieci arcate, a capo delle quali havvi un ripiano che quelle rampe divide l'una dall'altra. Alla vetta del colle disserrasi un immenso orizzonte: a destra prolungasi la catena dei colli Berici, e dietro gli Euganei veggonsi innalzare le moli dell'antica Padova; alla sinistra sorgono in pianura deliziosa, castella, ville, palazzi, ai quali oppongono barriera formidabile le montagne Retiche: alle falde della vaga collinetta di *San*

Sebastiano, il cui dorso è tutto coperto da palazzi e da giardini, sorge il capolavoro del Palladio, la *Rotonda*, appartenente ai conti Capra, al cui compimento assai operò lo Scamozzi. Le parole più pompose non varrebbono mai a porgere un'esatta idea di tutte le bellezze di quest'edificio. Di fatti, come osserva maestrevolmente l'illustre Berti, il semplice e ben disposto compartimento iconografico, la proporzione regolare delle grandezze, la venustà degli ornati, la varietà delle forme, l'accoppiamento giudizioso delle parti primarie colle accessorie, l'eleganza dell'esterno, il vasto contrasto delle logge, de' frontispizi e della cupola, il vantaggio del sito, la magnificenza del tutto insieme formano un tale complesso di bellezza che può dirsi senza esagerazione essere quest' edificio nel suo genere unico ed insuperabile. — Non lunge dalla porta di *Monte* s'innalza l'*Arco delle Scalette*, così denominato, perchè apre l'ingresso alla grande scalinata da cui per 200 scalini si sale al colle; al Palladio s'attribuisce pure questa bell'opera.

Camisano, bellissima terra assai fertile in riso, chè fornisce in copia a questa e ad altre province. — *Cittadella*, piccola città, così deliziosa per le sue campagne, che riceve a buon dritto il soprannome di *Belvedere*. Abitanti 6,000. — *Bassano*, piccola ma vaga città sul Brenta, posta alle falde delle Alpi, signoreggia una fertile comechè angusta valle. Le chiese e le case sono ornate di buone pitture, specialmente di Giacomo da Ponte, soprannomato il *Bassano* e de' suoi figli, i quali la propria patria abbellirono co' loro pennelli insigni. La famosa tipografia Remondini è di presente assai decaduta. Teatro nuovo di vago disegno. Molte manifatture di seta, lana, carta, cuoi; si fabbricano cappelli di paglia che gareggiano con quelli di Firenze; gli artefici segnalansi nelle opere di meccanica, e particolarmente nei lavori al tornio e nelle sculture in legno. Orto botanico del Paolini magnifico. Patria dell'abbate Giambattista Roberti, del celebre intagliatore in rame Giovanni Volpato, dell'ingegnoso meccanico Ferracina, di Giambattista Verci che illustrò la storia della *Marca Trevigiana* e degli *Ezzelini* e di G. B. Brocchi, nipote del Verci, sempre a noi carissimo, che morì in seno alle arene dell'Africa nel 1826, che la biblioteca legò alla patria sua. Abitanti 10,400

Tiene, piccola città con 5,200 abitanti. — *Schio*, altra piccola città, importante pe' suoi lanificii e fabbriche di panno, di cui fa gran traffico. Abitanti 6,000. — *Nove* è rinomato per la sua argilla, e *Breganze* pe' suoi vini squisiti. — *Valdagno*, su l'Agno, con 3,500 abitanti. — *Recoaro*, villaggio rinomato pe' suoi bagni minerali assai frequentati. Abitanti 3,500. — *Lonigo*, piccola città su l'Agno, in seno a campagne deliziose, fertili in ogni genere di prodotti naturali. Abitanti 6,000.

Non inopportuno tornerà certamente, che dovendo ora noi parlare dei *Sette Comuni Vicentini*, dei quali in quasi tutte le opere geografiche non si accenna che il nome, e di cui noi primi facemmo lungo discorso nel nostro MANUALE DI GEOGRAFIA UNIVERSALE, ci soffermiamo a ragionare dell'origine di que' popoli che sono della schiatta medesima di quelli de' *Tredici Comuni Veronesi* e degli altri villaggi *Vicentini* e *Trentini*, situati nello stesso tratto di Alpi tra' fiumi *Adige* e *Brenta*, i quali tutti parlavano e parte parlano ancora un linguaggio giudicato dal Maffei,

Muratori, Bettinelli e da altri eruditi *il fiore dell'antichissima lingua germanica*, per cui riguardare debbonsi come una piccola nazione particolare per lingua e per costumi affatto dall'italiana differente (1). Il curioso fenomeno di vedere una popolazione numerosa parlare in un angolo dell'Italia un dialetto poco inteso dai vicini Tedeschi del Tirolo e della Germania superiore, e che molto assomigliasi a quello de' Sassoni odierni, non risvegliò che tardi, cioè alla metà del XIV secolo, l'attenzione degli storici e de' letterati. Da questo si argomenta che essi popoli, attesa la povertà e picciolezza loro, fossero assai poco noti sino a quel tempo, giacchè niuno si prese la briga di nominarli. Innanzi al mille però non esiste finora altra memoria di loro, fuorchè in un documento del secolo VIII, il quale incidentemente nomina i *Teotisci delle montagne Veronesi* (2), e in questa notizia si ha una prova irrefragabile che popoli tedeschi esistevano sin da quell'epoca su que' monti. Molti eruditi occuparonsi dell'origine di quel popolo. Quali opinarono che i Rezii sieno stati i primi ad occupare que' monti, giacchè essi per giungervi non avevano che a salire i gioghi laterali alla Valsugana e alla valle Lagarina, che certamente erano abitate da loro; poichè l'una e l'altra confina con Trento, che era una delle città principali dei Rezii, e le Alpi circostanti e le Vicentine ancora, oltre il nome di Retiche, quello aveano di Trentine. Quali imaginarono che i medesimi sieno reliquie dei Cimbri, che sopravvissero all'esterminio di essi fatto dai Romani nelle campagne di Verona, comechè altri sostengano essere questo avvenuto nelle campagne del Vercellese, e quella opinione venne ricevuta con applauso e adottata universalmente. Quali vogliono que' popoli discendenti dai Tigurini, nazione cospicua dell'Elvezia, i quali, alleati dei Cimbri, nel momento della zuffa orribile di questi co' Romani, trovandosi sur i colli delle Alpi Noriche come un esercito di osservazione, appena udita la sconfitta degli alleati loro si dileguassero, e una porzione di essi si ritraesse su que' monti. Chi crede che sieno della stessa razza degli odierni abitatori della Rezia o sia del Tirolo, cioè un miscuglio di molta sorta di gente, e particolarmente degli Svevi o sia di Alemanni. Altri eruditi li vollero Unni, e i primi a spacciare questa favola furono il Loschi e il Mariani. Taluni li pretendono originarii dai Goti, e fra questi il Vicentino conte Francesco Caldogno, che a lungo visse ne' sette Comuni, così lasciò scritto: *È comune opinione che questi popoli sieno di nazione Goti ed Ostrogoti, ovvero Cimbri, che già vennero a debellare l'Italia, e quindi vinti e dispersi si ridussero sopra i monti Vicentini.* L'abbate Bettinelli però, scostandosi da tutte quelle opinioni, crede que' popoli non così an-

(1) In questi nostri brevi cenni abbiamo seguìto l'opera postuma dell'abate Agostino dal Pozzo, intitolata *Memorie istoriche dei Sette Comuni Vicentini*, pubblicata in Vicenza nel 1820, opera zeppa della erudizione più squisita, e non da molti conosciuta. A questa va unito un *Vocabolario domestico dei Sette Comuni*, compilato da quell'uomo esimio che molti altri lavori compose ad illustrazione della patria sua.

(2) Il Campagnola, che era arciprete di S. Agnese in Verona, indagatore diligentissimo di antichità, e benemerito del Muratori e di altri storici diplomatici cui somministrò notizie e carte, fu quegli che disotterrò quel prezioso documento.

tichi, e sembragli più probabile ch'essi traggano origine o dalle colonie Tedesche che Teodorico richiamò in Italia, o pure da quelle che vi condussero o mandarono gli *Ottoni* che regnarono nel novecento. Anche a' tempi nostri l'illustre conte Giovanelli di Trento, in una sua memoria dottissima, con ragioni robuste studiasi di mostrare che que' popoli non sono così antichi, e che derivano da una divisione dell'esercito Tedesco sbaragliata da Clodoveo, che ricoverossi in queste montagne col consenso del grande Teodorico (1).

Si suppone che la comunicazione di que' popoli cogli Italiani e cogli abitanti della Valsugana e della valle Lagarina abbia cominciato a farsi più frequente verso il 1300, in tempo ch'essi obbedivano agli Scaligeri, principi di Verona, perchè pare che appunto in quel secolo abbia incominciato a crescere notabilmente su quei monti la popolazione.

I fiumi *Astego* e *Brenta*, che sono i confini a levante e a ponente dei Sette Comuni, bagnano da que' due lati il territorio. Questo appartiene alle Alpi Retiche, ed è una piccola porzione della gran giogaia che dal mare di Genova o sia dalla città di Nizza si estende fino al golfo di Carnero, e separa l'Italia dalla Francia e dalla Germania. Oltre il nome di Retiche, queste Alpi dicevansi Trentine, da Trento, anzi talvolta furono appellate, comechè impropriamente, anche Noriche, perchè confinano a levante colle Alpi di questo nome. Queste si innalzano gradatamente da mezzogiorno a settentrione, e formano tre poggi o tre ordini di altezze, rassembrando così monti sovrapposti ad altri monti. Queste montagne dividonsi in tre regioni: in infima o coltivata, che incomincia dalle radici delle medesime e si estende a tutto il primo poggio; in mezzana o selvosa, che gli abitanti sogliono chiamare montagna; e in suprema o deserta che comprende le sommità. Torreggiano fra queste e si distinguono da lungi il giogo di *Portole* che s'innalza in mezzo qual sovrano, ed ha alla destra il monte *Ferino*, detto volgarmente *Verena* e le cime di *Manazzo*, e alla sinistra il monte *Feroce*, corrottamente *Fiorazzo*, il *Caldiero*, la vetta delle montagne delle *Pozze* e quella delle *Moline*, detta *Giogomalo*. Nella pendice orientale di questa sommità havvi un gran masso in forma di ancudine, detto in tedesco *Anepoz*, che verso la metà del 1500 fu stabilito qual confine fra i Veneti e gli Imperiali. Queste sommità sono bensì spoglie d'alberi, ma non eguagliano in altezza i gioghi circostanti. Nell'infima regione dischiudesi una lunga vallata, che se non fosse tagliata dalla stretta e profonda valle *Valdassa*, sarebbe una vera pianura, come apparisce osservata in distanza. In questa giace a ponente il comune di *Rotzo* ed altre piccole terre, ed a levante quello di *Roana* che si estende anche oltre alla Valdassa colle due ville *Canove* e *Camporovere*. — Nella parte più ampia di essa vallata sorge la grossa terra di *Asiago* con 4,500 abitanti, da cui proviene gran copia di utensili in legno, ed ogni sorta di legname per

(1) È noto che in Piemonte, appiè del Monte Rosa, vi sono altre popolazioni di razza Tedesca che parlano tuttavia un dialetto antico proprio di quella nazione. Molte ricerche si sono fatte in Germania e altrove per segnarne l'origine.

edifici. Questo borgo, per la sua estensione e popolazione, è il principale de' Sette Comuni. — Nell'angusta valle della *Frenzela* o *Valstagna* giace in bella situazione la villa di *Gallio*. — Nelle pendici dei monti che guardano nel canale di Brenta sta il comune di *Foza*, situato come a cavalcione di una collina bislunga, ed a levante di quello giace *Enego* che protendesi fino al Brenta. — Nelle falde meridionali, dette le *Coste di Marostica*, sorge il comune di *S. Giacomo di Lusiana* con molte altre terre. — *Morostica* ha circa 3,000 abitanti; vi si fabbricano cappelli di paglia bellissimi. — Nel recinto dei Sette Comuni si annoverano altresì altri villaggi che giacciono alle radici dei monti, cioè quello di *Valruina*, nell'alpestre contrada di *Rubio*, quelli di *Campese*, di *Campolongo*, di *Oliero e Valstagna* sul canale del Brenta. — Su queste montagne, chiamate con ragione la barriera e l'antemurale del territorio Vicentino, si può salire per venti e più strade, non contando i piccioli sentieri de' pastori che in generale sono più o meno malagevoli e scoscesi. — In questi monti si osservano frequenti vestigi di vulcani antichissimi. Le colline che innalzansi specialmente alla loro radice meridionale dell'Astego fino al Brenta, sono pressochè tutte formate da vulcaniche eruzioni. In que' monti trovansi petrificazioni bellissime, delle numismali o conchiglie fossili, e moltissime altre consimili curiosità naturali. Le pietre calcari di quelle rupi sono bianche o rossiccie, a macchie più o meno cariche di colore: le più compatte e di grana fina possono annoverarsi tra' più bei marmi; vi sono moltissime specie di argille. — Alla metà della valle *Tora*, nel distretto di *Rotzo*, havvi un filone di marmo simile a quello che esiste in varie situazioni delle Alpi di *Recoaro, Posena*, *Arsiero*, *Velo*, *Trento* e *Schio*, il quale talvolta è bianco e si avvicina a quello di Carrara, e al marmo Pario, ma per lo più è sudicio e tinto leggermente o variegato di ceneriecio, di rossetto e di altri colori. Tra i minerali metallici esiste certamente il ferro, ma i tentativi fatti per iscoprire vene d'oro o d'argento sono tornati finora infruttuosi.

PROVINCIA DI TREVISO

Fertilissima in cereali, vino, frutta, bestiame, gelsi, bachi da seta. L'industria degli abitanti esercitasi particolarmente nei tessuti di lana, lino, canapa, nella fabbrica di cappelli, della carta, di suppellettili di rame e di acciaio e nelle filature della seta. Abitanti 239,000.

Treviso (*Tarvisium*), città centrale sul *Sile*, città vescovile, dalla quale il nome riceve la *Marca Trevigiana*. Cattedrale, S. Nicola, palazzo de' Tribunali, edifici notevoli. Fabbriche di tela, cartiere ed officine grandiose pel rame e ferro. Teatro, ginnasio, ateneo, biblioteca. Abitanti 14,000.

Oderzo, piccola città con 4,000 abitanti. Patria degli Amaltei. — *Conegliano*, piccola città in fertile e ridente territorio, da cui certamente Giambattista Cima

detto il *Conegliano* attinse quelle vivaci idee che il trassero ad imitare sì perfettamente ne' suoi dipinti le bellezze della natura. Abitanti 4,100. Nel territorio, vini squisiti. — *Campardo,* villaggio assai rinomato per la sua grande fiera di cavalli. — *Serravalle,* piccola città assai trafficante, particolarmente in cereali, vino, seta col Bellunese, col Cadorino e l'Alemagna. Abitanti 5,200. — *Ceneda,* città vescovile; ginnasio, seminario, cartiere. Abitanti 4,200. — *Folina,* villaggio notevole per la sua fabbrica di panni. — *Valdobbiadene,* borgo con 2,300 abitanti. Molte filature di seta. — *Moutebelluna*, borgo presso la foresta di *Montello* con 4,500 abitanti. — *La Motta,* piccola terra, patria del celebre Scarpa.

Asolo, città piccola ma graziosa fra colline; reliquie di un acquedotto romano. Abitanti 3,400. — *Castelfranco,* piccola città, patria del Giorgione, celebre pittore. — *Possagno,* terra avventurosa in cui nacque il Fidia moderno, Antonio Canova, nel 1757, morto in Vinegia nel 1822. Il grandioso tempio innalzato da quel sommo in onore della patria sua sul modello del Partenone di Atene e del Panteone di Roma, attrae sempre grun numero di forestieri. Abitanti 1,400.

PROVINCIA DI BELLUNO

Importante non tanto pe' suoi prodotti vegetali, quanto pe' minerali metallici, tra' quali assai considerabile è quello nel rame. Vaste le foreste di *Cansiglio* e di *Auronzo*; quest'ultima notevole pe' suoi abeti altissimi. Abitanti 114,000.

Belluno, città vescovile presso il Piave, capoluogo della provincia in fertile valle, patria di Pietro Valeriani, di Urbano Bolzanio, dello scultore Brustoloni, dei pittori Marco e Sebastiano Ricci, e del Pontefice Gregorio XVI. Magnifico ponte in pietra non ha guari edificato a spese del comune. Teatro nuovo su la piazza detta del *Papa.* Abitanti 11,000. — *Pieve di Cadore,* borgo che sarà eternamente celebre per essere la patria di Tiziano Vecellio, e di Cesare e Marco Vecellio suoi discepoli. Abitanti 600. — *Capo di Ponte,* villaggio notevole pel suo ponte maestoso. — *Auronzo,* piccolo borgo, importante per la sua miniera di zinco calamina. — *Agordo,* piccola terra famosa per la sua miniera di rame piritoso, che per l'estensione e la ricchezza è una delle primarie dell'Europa. Abitanti 2,600.

Feltre, antica città vescovile, un tempo capitale del Feltrino, patria di Mario Vittorino. Abitanti 3,600. — *Fonzaso,* capo distretto con 3,000 abitanti. — *Alleghe,* piccolo villaggio importante per le sue fucine.

PROVINCIA DI UDINE

Abbondevolissima in cereali, vini, frutti, bestiame, legname da costruzione, bozzoli: vi sono alcune miniere e cave di marmo: ragguardevole il traffico della seta; si fanno suppellettili bellissime in legno, molti lavori al tornio pure in legno ed altri d'acciaio.

Udine, città centrale, sede vescovile assai importante pel suo traffico, massime in seta e vino. Tra' suoi edifizi meritano particolare menzione il duomo e S. Pietro martire, ornati di belle pitture, il palazzo del comune di architettura gotica, il castello, sede de' tribunali, il palazzo Antonini, disegno del Palladio. Liceo, ginnasii, seminario, instituto agronomo; teatro; bel cimitero. Patria del famoso predicatore Mattei e di Giovanni da Udine celebre pittore. Abitanti 21,000. *San Daniele*, borgo assai rinomato pe' suoi prosciutti. Abitanti 3,500. — *Campo Formio*, villaggio che sarà sempre rinomato nella storia pel trattato di pace che fu conchiuso tra Francia ed Austria nel 1797.

Cividale (*Forum Julii*), città posta sotto i monti, bagnata dal fiume Natisone che la divide in due parti, con nobilissimo ponte di pietra a due archi di una elevazione sorprendente. La chiesa collegiata di S. Maria è una delle più insigni della provincia per architettura, ornamenti in marmo, pitture. Nell'archivio o biblioteca del capitolo si conservano codici membranacei di merito singolarissimo, scritti in secoli diversi, tra' quali distinguonsi una Sacra Bibbia ed il codice evangeliario Forogiulense illustrato nella grande opera *De quadruplici Evangelio* del P. Bianchini. Ricco museo formato cogli scavi che furono fatti nella città e nel territorio dal 1817 al 1826. Caserma, collegio militare. Patria di Paolo Diacono letterato insigne del secolo VIII e di Jacopo Stellini. Abitanti 4,000. — *Palma* o *Palmanova*, piccola città e fortezza, le cui opere militari furono nell'età nostra assai aumentate. — *Ponteba*, villaggio sur un'altura e su la strada che mette nell'Austria. — *Passeriana*, villaggio con palazzo bellissimo della famiglia Manin. — *Tolmezzo*, borgo presso il Tagliamento nella parte alpina della provincia, abbondevole in pascoli. Abitanti 1,400. — *Gemona*, grossa terra di 5,200 abitanti.

Venzone, borgo al settentrione del Friuli in una gola sinuosa delle Alpi Carnie su la strada di Germania alla sinistra del Tagliamento, celebre a' dì nostri per le sue mummie o corpi essicati umani che si trovano in alcuni luoghi (1). Avanzi di forti, castella, mura e fosse di cinta che nell'antica età rendevano questa terra illustre e considerabile. Abitanti 2,600. — *Osopo*, piccola fortezza sur un colle a

(1) L'illustre professore M. F. Marcolini scrisse una Memoria dottissima su le *Mummie di Venzone*, accompagnata da tavole alluminate (Milano, Società tipografica de' Classici Italiani, 1831).

difesa del passaggio del Tagliamento. — *Spilimbergo*, presso il Tagliamento, grossa terra di 4,200 abitanti. — *Sacile*, piccola città di 3,000 abitanti. — *Maniago grande* con *Maniago libero* e *Aviano* sono borghi trafficanti e popolosi. — *Pordenone*, piccola città notevole pel lavoro e traffico della seta e tela,. Patria del celebre pittore dello stesso nome, degli Amaltei e di Andrea Marone improvvisatore latino del XVI secolo. Abitanti 5,000. — *S. Vito del Tagliamento*, bellissimo borgo, notevole anche pe' suoi collegi. Abitanti 4,500. — *Latisana*, altro bel borgo sul Tagliamento, in seno a campagne fertilissime. Abitanti 3,400. — *Tricesimo*, borgo con 2,600 abitanti.

ISOLA DI CORSICA

Quest' isola è una delle cinque più vaste del Mediterreneo: è situata fra 41° 17, e 43° latitudine nord e fra 6° 12' e 10° 12' longitudine orientale. La sua superficie e di 495 leghe geografiche quadrate.

La storia di quest' isola, dai tempi più rimoti fino all'epoca in cui fu definitivamente riunita alla Francia, dice l' autore della *Geografia universale*, non è che un quadro faticoso di guerre, di ribellioni e di stragi. Erodoto pretende ch' ella fosse primitivamente abitata dai Fenici che la chiamarono *Collista*: essa chiamavasi precedentemente *Terapne*. Ricevette poscia una colonia di Lacedemoni e di Focesi di Asia che la chiamarono *Tera* dal nome del loro capo Teras. Le frequenti corrispondenze che quest'isola ebbe col popolo greco le fruttarono i nomi di *Cirne*, di *Cerneatide* e di *Corside*. Ma i Romani, dopo averla tolta ai Cartaginesi, la chiamarono *Corsica*. Questi Fenici, questi Lacedemoni, questi Focesi ci sembrano appartenere all' antica razza dei Pelasgi (1): gli è ciò che ci ha persuasi a collocare la nazione corsa fra gli avanzi di questa razza celebre.

Gli antichi non vanno d'accordo intorno a quanto ci lasciarono scritto dei Corsi. Strabone li dipinge viventi di rapina e più selvaggi delle fiere medesime. « Ogniqualvolta, aggiunge egli, un generale romano, dopo essersi avanzato nell'interno della terra ed avervi sorpresa qualche rôcca, conduce a Roma un numero di schiavi di quell' isola, è uno spettacolo singolare il vedere la loro ferocia e la loro stupidità. O disdegnano di vivere, o rimanendosi in un'apatia e in una insensibilità assoluta, stancano i loro padroni e fanno rincrescere il danaro, per quantunque piccolo, ch'essi

(1) Vedi intorno all'origine dei popoli italiani le meditazioni storiche, e la lettera sulla fusione delle schiatte, del signor conte Cesare Balbo.

costano(1).» Nullameno, come fa osservare l'annotatore di Strabone, Diodoro di Sicilia dice tutto il rovescio: « Gli schiavi corsi, osserva egli, sembrano soverchiare tutti gli altri nel servizio e in tutte le cose utili alla vita; il loro fisico li rende a ciò adatti in singolar modo. L'avversione ch'eglino conservarono sempre pei loro vincitori ha mantenuto il primitivo tipo dei loro avi: essi sono tuttavia sobrii, coraggiosi, ospitali e amantissimi della libertà: hanno sguardo vivace, taglia mediocre e colore leggermente brunastro.»

La Corsica passò sotto la dominazione dei Goti dopo la caduta dell'impero romano; essa non si piegò nè alla barbarie de' suoi padroni, nè al reggimento feudale che questi vi stabilirono(2), e la conquista dei Goti fu argomento continuo di assassinii e di battaglie sanguinose di cui la storia non ci ha conservata che una confusa rimembranza. Al secolo ottavo, gli Arabi e i Saraceni succedettero ai Goti, ma la loro signoria fu di breve durata: era riserbato alla nascente repubblica de' Genovesi il far pesare nel nono secolo su quest'isola il suo giogo crudele e tirannico(3). In questo intervallo i Corsi provarono tutte le vicissitudini di un popolo venti volte ritolto e rertituito a' suoi oppressori. Roma stessa ne brogliò la conquista. Nel secolo XI, ella fu unita al dominio della Santa Sede, poi ceduta ai Pisani; nei secoli XIII e XIV, il papa la diede due volte ai re d'Aragona. Nel 1365, Genova, che ne era divenuta padrona, la cedette, e quindi la ritolse al duca di Milano; nel 1553, Enrico II mandò aiuti ai Corsi e li liberò dai Genovesi; ma sei anni dopo questa conquista fu loro restituita dal trattato di Chateau-Cambresi. Finalmente la Corsica, disperando di vedere l'Europa prendere interesse a' suoi destini, si volse nel 1764 alla ribellione. Ella trovò nel suo seno uomini capaci di ordinare e dirigere la rivolta, ma non genii fatti per liberare la patria. La tranquillità non rinasceva se non quando Genova prometteva di rendere più lieve il suo giogo; quando il governo genovese ripigliava la sua autorità, si rideva delle sue promesse(4).

(1) Muove a sdegno il vedere con quanta ingiustizia gli scrittori romani e greci giudicavano i popoli che amanti di libertà preferivano la morte al servaggio: ferocia e stupidità chiamavano quelle doti medesime dell'animo, che in molto minor grado appo loro applaudivano, come magnanimità, grandezza d'animo, costanza, eroismo. Anche i Liguri montani presso al Varo, traditi dalla fortuna, amavano meglio lasciarsi morir di fame, che servire; e se era lecito ad uomo che dannava se stesso alla morte di non mostrarsi sensibile al lusso ed alle grandezze di Roma, tale insensibilità non poteva al certo qualificarsi per segno di stupidezza. L. C.

(2) Leggiadra notizia è il ricordare gli ordini feudali al tempo dei Goti.

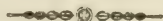
(3) Quantunque noi teniamo per fermo che niuna specie di servitù sia più dura e più incomportabile e più contraria al diritto naturale, che quella d'un popolo che obbedisce ad un altro popolo, tuttavia bisogna confessare che gli scrittori del secolo XVIII hanno esagerato alquanto la tirannia dei Genovesi.

(4) Mentre durava l'insurrezione, o, per meglio dire, la rivoluzione dei Corsi, l'imperatore Francesco I, che aveva pigliato grande affetto al duca del Chiablese, secondogenito del re Carlo Emanuele III, proponeva al re di dare in isposa al duca una delle arciduchesse sue figliuole, e di farlo re di Corsica, ma Carlo Emanuele non assentiva, osservando esser molto dubbio, che i Corsi, dopo d'essersi liberati dal dominio dei Genovesi, si risolvessero di buon grado a chiamar un altro

Mentre i partiti uniti contro i Genovesi erano discordi intorno alla scelta di un capo, un barone Westfaliano, chiamato Teodoro di Neuhof, sbarcò nell'isola per arruolarsi fra gl'insorti, e vi venne in tanto credito, che fu proclamato re. Guerriero senza ingegno, monarca senza energia, questo avventuriere non seppe nè disperdere i Genovesi, nè riunire le fazioni che laceravano l'effimero suo regno. Due volte egli andò a cercare in paese straniero i soccorsi che non poteva ottenere dai suoi, quando in sua assenza un esercito ausiliario, sominístrato ai Genovesi dalla Francia, represse l'insurrezione; ma appena l'isola fu conquistata dai Francesi nel 1741, rinacque tosto la rivolta, e ricomparve sulla scena il re Teodoro. Nel 1749, la Francia ripose novellamente l'isola sotto il giogo Genovese; questa volta la repubblica trovò in Pasquale Paoli un nemico formidabile. Egli non si contentò di vincere, ma fu il liberatore e il legislatore del suo paese, e già egli inviava deputati nelle principali corti d'Europa per annunciare che i Corsi, rigenerati e restituiti a civiltà, stanchi della cattiva fede genovese, credevansi autorizzati a proclamare la loro indipendenza, quando la repubblica nel 1768 cedette il suo diritto di sovranità sulla Corsica alla Francia.

Gli abitanti non confusero nel loro odio i Genovesi e i Francesi. Alcuni si sottomisero spontaneamente: una campagna bastò per distruggere gli avanzi del partito indipendente: e Paoli, dopo avere esauriti tutte le risorse della sua mente, si rifugiò in Inghilterra. Tuttavolta una circostanza imprevista rianimò le sue virtù repubblicane: la rivoluzione francese venne a scoppiare, e Paoli riapparve sul teatro politico. Aintato dagli Inglesi, egli aveva respinto le schiere di Francia, e credeva aver fondata la repubblica di Corsica, quando il re d'Inghilterra si fece proclamare sovrano dell'isola. Ma gli abitanti avevano giudicato il carattere inglese, e fu per la Francia agevole impresa il liberarli dalla supremazia della Gran Bretagna.

signore, quando non fosse con loro consenso non voler egli impegnarsi in una guerra contraria alla morale ed alla pubblica opinione, ed anche quando il duca del Chiablese potesse facilmente farsi riconoscere per re di Corsica, riuscirebbe un sovrano di così tenui entrate, che converrebbe, per mantenerlo nella pompa regia, indispensabile onde non lasciarlo cadere in dispregio, sviscerare l'erario della monarchia di Savoia. Di questa negoziazione, che durò qualche tempo, non si trova, ch'io sappia, niun cenno negli storici. L. C.

REGNO DI PORTOGALLO

La monarchia portoghese è compresa fra 36° 56' e 42° 7' latitudine nord, e fra 9° 54' e 11° 50' longitudine ovest. Confina al sud e all'ovest coll'Atlantico, al nord e all'est colla Spagna. La sua superficie è, secondo Balbi, di 5,061 leghe geografiche quadrate.

Questa monarchia formasi del regno di Portogallo propriamente detto, di quello degli Algarvi e dell'arcipelago delle Azzorre.

Il Portogallo è forse il paese d'Europa che, proporzionatamente alla sua estensione, possegga la più gran copia e la più ricca varietà dei prodotti dei tre regni della natura; ma gli abitanti sono lontanissimi dal trarne tutto il partito possibile.

Il governo è costituzionale. Don Pedro, figliuolo maggiore di Giovanni IV ed erede della corona, diede nel 1826 a questo regno una costituzione. Quel principe rinunziò a' suoi diritti alla corona di Portogallo in favore di sua figlia dona Maria II, riconosciuta dall'Inghilterra, dalla Francia e dalle altre grandi potenze; ma don Miguel, fratello di don Pedro, nominato reggente, mancando a' suoi giuramenti, usurpò la corona e cambiò il governo costituzionale nel più assoluto dispotismo. Don Pedro tentò una spedizione in Portogallo, s'impadronì di Porto, poi di Lisbona, e cacciò don Miguel dal regno. Egli riunì le corti, e morì lasciando sua figlia regina del Portogallo. Nel 1836 una sollevazione militare a Lisbona ebbe per risultamento il rinnovellamento della costituzione del 1826; alcune *cortes* costituenti, convocate poco tempo dopo, furono incaricate di modificare questa costituzione.

Quantunque i torbidi sopraggiunti dopo l'adozione fatta dalle *cortes*, o corti, del progetto della nuova divisione territoriale, non abbiano lasciato eseguire quest'utile decreto, noi daremo tuttavolta questa divisione, perchè più semplice dell'antica, e perchè d'altronde è probabile ch'essa sia posta in vigore appena lo permettano le circostanze.

PROVINCIE.	COMARCHE.	PROVINCIE.	COMARCHE.
Alto Minho	Viana	Alta Estremadura	Leira
	Braga		Thomar
Basso Minho	Guimaraes	Bassa Estremadura	Alemquer
	Penafiel		Lisboa
	Porto		Angra
Tras-os-Montes	Braganza		Ponta Delgada
	Villa Reale		Horta
Alta Beira	Lamego	Alto Alem-Tejo	Portalegre
	Viseu		Evora
Beira orientale	Guarda.	Basso Alem-Tejo	Setubal
	Castello Branco		Beja
Beira marittima	Aveiro	Algarvi	Faro
	Coimbra	Madera	Funchal

L'industria non è tanto indietro quanto pretendono la maggior parte dei geografi e dei viaggiatori.

I panni ed altre stoffe di lana fabbricate in questa contrada non sono in generale che di mediocre qualità: tuttavolta sono tenuti in pregio i panni di Portalegre, di Covilhao e di Fundao. La filatura di cotone di Thomar è la più importante. Si fabbricano particolarmente seterie a Lisbona, a Oporto e a Braganza: nelle province del Minho, di Tras-os-Montes e di Beira, si prepara una quantita grande di tela di lino di ottima qualità. V'hanno a Lisbona e nei dintorni fabbriche importanti di tele dipinte e stampate. Fra le concerie, molto numerose nell'Estremadura e nel Minho, alcune mettono in commercio bellissimi marrocchini di varii colori. Si fanno molte stuoie ed altri oggetti di giunco e di paglia. La fabbricazione dei cappelli è molto bene esercitata a Lisbona, ad Oporto ad Elvas, a Coimbra, ad Evora e a Thomar. Si fabbricano armi a Lisbona e ad Oporto: la gioielleria, l'oreficeria e i lavori di latta sono in molto pregio in questa città. Trovasi una cartiera importante ad Alemquer. Lisbona ha una manifattura reale di porcellana. Questa capitale ed Oporto posseggono raffinerie di zucchero, manifatture di tabacco e di sapone. Queste due città somministrano pure acquavite e liquori mediocri, cioccolatte e confetture stimate. I Portoghesi sono eccellenti nell'arte del ricamo e fabbricano belle trine e fiori artificiali di buon gusto. Gli ottici e i fabbricatori d'instrumenti fisici e chirurgici sono in poco numero. V'hanno poche stamperie, e i caratteri sono di qualità in generale mediocre.

Il cattivo stato delle strade, la mancanza di canali, il piccolo numero di fiumi navigabili, la carestia del grosso bestiame e d'altri mezzi proprii ad agevolare la circolazione dei prodotti del suolo e dell'industria, rendono quasi nullo il commercio interno del Portogallo. Il commercio esterno è considerevole. Il Portogallo esporta in Asia e sulla costa orientale dell'Africa vini, carta, rhum, vetri d'Italia, presciutti ed altre carni salate: ne importa una immensa quantità di telerie, di pepe, the, cannella, aromi, droghe, salnitro, seta grezza e lavorata, canne d'India e tartaruga:

Pollaiuolo di Pardilho

(Portogallo).

Pescivendola di Pardilho
(Portogallo).

Fanciulla di Porto.

paese non consuma che la menoma parte di tutti questi articoli. La esportazione
er le isole del Capo Verde e gli stabilimenti sulla costa occidentale dell'Africa
ontinentale consistono in metalli, acquavite, vino, olio, corallo, vetro, stoffe di
ana, the, tele straniere, abbigliamenti e mobiglie di lusso, molte sciabole ed armi
l'ogni genere; le importazioni tratte da queste contrade sono la cera, l'avorio, i
uoi, gomma, oro, oricello, mais, sale, asini, buoi, rhum, tele di cotone. Il Porto-
gallo invia alle Azzorre molta cera, olio e sale, acquavite, tavole, cioccolatte, gran
parte dei prodotti delle sue manifatture, stoffe straniere di lana e di seta, tela,
carta, metalli, medicine, colori, ecc.; ne riceve grano, mais, acquavite, fave, orzo,
fagiuoli e lupini. Per Madera, esporta olio, seterie, utensili di ferro ed altri articoli
di metallo lavorato, maiolica, vasellame, zucchero, cioccolatte, caffè, frutte, bu-
tirro e formaggio, tegole, mattoni, calce e simili: quest'isola gli somministra vino,
acquavite, droghe e cedrato confetto. L'Inghilterra è il paese d'Europa con cui il
Portogallo esercita il più considerevole commercio.

I Portoghesi non sono abbronzati e non hanno, come si dice, le labbra grosse e
il naso stiacciato. Il loro colore è quello dei popoli meridionali; la loro taglia, poco
elevata ed ordinariamente ben fatta, e nulla è più raro fra loro che le persone
storpie o contraffatte. La provincia di Minho, il Tras-os-Montes e le montagne di
Estrella, racchiudono uomini bellissimi e robustissimi fra gli altri del regno: la
loro pelle è molto bianca e i capegli sono biondi o castagni. Nelle altre province
il nero è il colore dominante della capigliatura. La bella carnagione delle Porto-
ghesi, i loro grandi occhi neri, i loro denti bianchi e ben distribuiti, i loro lunghi
capegli d'ebano, la loro amabile vivacità, le collocano nel numero delle europee più
seducenti, se alla grazia francese aggiungessero la picciolezza del piede spagnuolo.

Il Portoghese è essenzialmente buono, tranquillo e sobrio; la cortesia è somma
in tutte le classi, senza eccettuarne il popolo infimo che è officiosissimo verso tutti,
ma che in ricambio esige molti riguardi. È raro sentire un Portoghese, qualunque sia
la sua condizione, giurare o pronunziare parole oscene. Se il popolo è generalmente
divoto, importa convenire nullameno ch'egli non fu mai fanatico.

Gli uomini di questa nazione hanno molta attitudine per le scienze e per le arti:
la poesia forma la loro delizia, e trovansi in Portogallo, come in Italia, eccellenti
improvvisatori; le altre arti vi sono neglette; e vi si sta paghi per l'ordinario alla
imitazione dei capilavori stranieri. I Portoghesi sono in generale buoni marinai e
buoni soldati. Si può dire ch'eglino si distinguono, per una civiltà più avanzata, dal
resto della penisola: dappertutto incontransi appo loro le tracce dei progressi che
le arti e le scienze fecero in Europa: le opere francesi ed inglesi trovansi frequen-
temente nelle biblioteche dei privati; le memorie dell'accademia reale di Lisbona
e le *Effemeridi* di Coimbra sono conosciute fra i dotti. Se l'influenza esercitata sul
Portogallo da più di un secolo dal governo britannico vi ha alterata la indipen-
denza nazionale, è d'uopo confessare d'altra parte che essa vi fece felicemente
progredire le arti, l'industria e l'instruzione.

Ma se dalla letteratura e dalle belle arti noi passiamo all'educazione delle masse,

diremo essere inutile mettere in campo ragionamenti per provare un fatto ch'altri è portato a credere dietro una folla d'indizi; egli è che l'instruzione elementare è trascuratissima in Portogallo, e che, ad eccezione della Spagna, che gli è molto inferiore sotto questo rapporto, pochi paesi v'hanno in cui il numero relativo degli scolari sia minore. Tuttavolta gli stabilimenti d'instruzione destinati ai fanciulli delle classi ricche o privilegiate, possono sostenere il confronto con quelli degli altri Stati d'Europa: l'insegnamento delle scienze è confidato a professori abili ed eccellenti; opere nazionali ne facilitano lo studio.

Se vogliasi por mente all'opinione di alcuni viaggiatori, i costumi del clero non sarebbero irreprovevoli: essi presenterebbero anzi l'immagine della più vergognosa corruzione. Tuttavolta pare che da una ventina d'anni i costumi nazionali siansi migliorati, e che il Portoghese abbia anche perduto alcun che del suo carattere originale colle sue frequenti relazioni collo straniero. Egli non è più quel popolo superstizioso, che oltraggia senza timore le sante leggi della morale, e porta al piede degli altari un cuor chiuso al pentimento. I suoi soldati non si rassomigliano più a quelli i quali, nella guerra della successione, non acconsentirono a marciare se non quando il re don Pedro diede loro per generale sant'Antonio, patrono di Lisbona: e noi lo ripetiamo, se il Portoghese è ancora divoto e alquanto superstizioso, non fu mai fanatico.

Tutti i Portoghesi piaccionsi a glorificare la loro nazione, ma è una conseguenza della parte importante che sostennero sul teatro del mondo, e dei pochi lumi che penetrar si lasciarono nel loro paese. Si rimprovera loro l'indolenza e la presunzione, e ciò può esser vero nei contadini di certe provincie; ma, mostrandoci severi sui loro difetti, dobbiamo tener conto delle loro virtù: essi sono in generale affezionatissimi alla patria, amici generosi e fedeli mantenitori delle promesse. Balbi, che ha osservato con occhio imparziale questo popolo, dice che l'abitante della provincia di Minho è pieno di fuoco, di spirito e d'industria; che quello di Tras-os-Montes compensa le sue rozze apparenze con puri e semplici costumi, colla sua bravura e colla sua attività: che quello dell'Estremadura è il più gentile, e che l'Algarviano vince tutti gli altri pel suo brio.

La lingua portoghese non ha i suoni gutturali della spagnuola: tuttavolta la frequenza degli iati e delle terminazioni nasali, la propensione al neologismo che si osserva in essa, la facilità con cui si impadronisce delle espressioni delle altrui lingue, nuocono alla sua armonia, e farebbero crederla povera, se alcuni scrittori moderni e antichi(1), non avessero provato quanto partito possa ricavarsi dell'idioma portoghese.

Dicemmo che il Portoghese era pieno di vivacità, che la sua immaginazione era brillante; da ciò risulta ch'egli sembra in qualche modo avido di dissipazioni. La musica e il ballo, lo spettacolo, le processioni e i combattimenti dei tori, in una parola, tutto ciò che può solleticare i piaceri del senso, ha sopra di lui un impero

(1) Non conviene dimenticare il Camoens rivale del Tasso, e suo contemporaneo.

Donne di Frosolone
(Abruzzi).

irresistibile. Lo straniero non sente senza qualche soddisfacimento la musica vivace e leggiadra di questo popolo, e i canti popolari ch'egli sposa alla chitarra, non sarebbero sprovveduti nè di grazia, nè di dolcezza, se le parole non annunziassero talvolta una licenza troppo grande. Il ballo nazionale, chiamato la *Foffa* e cosiffattamente lascivo, che non si può non deplorare la corruzione del popolo vedendoglielo eseguire, non solo nelle campagne, ma in seno alle città ed anche sui teatri.

Le montagne d'Estrella sono, al dire di Breton, la parte del Portogallo in cui l'antico costume si è più fedelmente conservato. Le fanciulle, confinate in una specie di chiostro, vivono intieramente divise dagli uomini: queste abitazioni separate trovansi anche presso i contadini. Le fanciulle non mangiano mai coi genitori, e presso le persone di qualche distinzione, non hanno al loro servizio che donne. Vi hanno tuttavolta feste e banchetti, da cui non sono escluse, quantunque vi siano ammessi gli stranieri; ma esse vi rimangono in profondo silenzio. Le donne maritate hanno sole la facoltà di prender parte alla conversazione, e cantano verso la fine del pranzo canzoni amorose, specie di composizioni pastorali in sul tuono elegiaco.

L'antico abito nazionale consiste in una cappa e in un mantello, di cui il Portoghese si avviluppa l'intiera persona.

Le dame seguono le mode francesi e inglesi, e quando per caso escono a piede, sono accompagnate da servitori.

Gli uomini di condizione inferiore, e specialmente giovani, amano far pompa di un'aria marziale. Il mantello che portano in lutte le stagioni, differisce da quello degli spagnuoli: ha maniche larghe e gittasi in traverso sulle spalle come una coperta. Questo mantello nasconde spesso vestiti sucidissimi su cui passeggiano i pidocchi.

Quanto dicemmo può esser vero; ma v'ha eccezione. In generale, debbesi comprendere che i costumi e gli abiti subirono grandi modificazioni pel contatto coll' Inghilterra e colla Francia.

La capitale del Portogallo è Lisbona, fabbricata ad anfiteatro da parecchie colline lungo la riva destra del Tago, residenza d'un patriarca, con uno dei più bei porti d'Europa, e con circa 260,000 anime. La città antica, sfuggita alla tremenda catastrofe del 1755, è mal fabbricata e sucida: la nuova al contrario si distingue quasi dappertutto per la bellezza delle sue case, per la drittura delle sue strade e per la sua grande nettezza.

Tra gli stabilimenti scientifici di Lisbona è d' uopo citare l' osservatorio della marina, di cui parecchi lavori servirono al progresso della fisica celeste: l'accademia reale della marina che somministrò parecchi marinai segnalati: la scuola reale di costruzione e d'architettura navale: l' accademia reale di fortificazione, d'artiglieria e di disegno; la scuola reale di chirurgia e quella di scoltura. Noi citeremo inoltre la scuola di commercio, il collegio reale militare, quello dei nobili, le scuole reali del monistero di *S. Vincenzo de Fora*, in cui s'insegnano le lingue antiche e

la francese, la fisica, la geometria e la filosofia; la scuola reale di disegno e di architettura civile, i cui corsi durano cinque anni, l'instituto di musica in cui s'insegna il canto, la musica strumentale e la composizione; il collegio reale di San Patrizio, creato nel 1590 per l'instruzione dei preti missionarii irlandesi; il collegio reale dei catecumeni, fondato nel 1579, per instruire nella religione gli infedeli convertiti, il collegio di Sant'Antonio e di San Pietro, destinato agli orfanelli e ai fanciulli vagabondi; le scuole reali della congregazione dell'oratorio dove s'insegna principalmente il latino; finalmente le scuole di gramatica, di rettorica e di filosofia, stabilite all'ospizio reale di Nostra Donna de Necessidades. Il primo corpo scientifico del regno è l'accademia reale di Lisbona.

Il carattere portoghese mostrasi meno vantaggiosamente nella capitale che nel resto del regno: la poca attività degli abitanti dà a questa città un aspetto di tristezza. Eglino sono d'altronde superstiziosi, inchinevoli alla vendetta, ma sobrii, economi e leali nelle loro commerciali relazioni.

Chiuderemo la descrizione del Portogallo con alcuni brani tratti dalle migliori raccolte periodiche moderne.

La miseria a cui è ridotta la casa reale, non saprebbe essere meglio giudicata che accennando questo fatto, vale a dire che il governo trova conveniente incaricarsi della spesa e del mantenimento della famiglia reale, piuttostochè pagare una somma stabile ad uso del sovrano.

Tutte le paghe sono molto arretrate, e le persone regnanti sono in tale penuria di danaro, che sono costrette a procacciarsene con un enorme sconto sulle loro cambiali, presso gli ebrei od altri.

Le spese del palazzo sono regolate. Il re e la regina pranzano quasi sempre insieme; non vi hanno altre tavole, non convitati, non cortigiani ammessi. Ciò che avanza dalla tavola reale è immediatamente distribuito ai poveri. I servitori sono pagati e il loro vitto è a loro conto. I ricevimenti sono rarissimi al castello, e quando vi ha udienza, appena la regina apre le labbra, appena ha qualche relazione con chicchessia: si dice che i preti hanno una grande influenza sull'animo della sovrana.

Le finanze sono in uno stato molto impicciato; un fallimento totale potrà solo rialzarle, a quanto si dice, e un giorno o l'altro si dovrà compiere. Le leggi promulgate dal governo, sotto le varie denominazioni di *decretos*, *alvaras*, *posturas* e *avisos*, non sommano a meno di 14,000, generalmente copiate dalle leggi francesi: esse non solamente trovansi in opposizione ai costumi e agli usi dei Portoghesi nella massima parte delle circostanze, ma inoltre il testo n'è così oscuro, che si contraddicono sovente una coll'altra. Così la confusione si è sparsa dappertutto, e la tranquillità non regna che a Lisbona, ad Oporto e nelle grandi città, mentre nelle province, a trenta miglia da Lisbona, il paese è in preda ad una barbara anarchia.

« Alcuni Portoghesi, dice il marchese di Londondery, da cui ricaviamo queste notizie, mi assicurano con molta gravità « che la più grande nettezza osservasi nella città, mentre una volta era permesso di gittare dalla finestra ogni cosa, a qualunque

ora del giorno e della notte: ora questa facoltà restringesi rigorosamente fra le dieci della sera e le cinque del mattino. » A coloro che videro le abbominevoli sporcherie delle anguste strade di Lisbona, non è necessario qui ricordarle; quanto a coloro che non viaggiarono, possono ricorrere alle descrizioni di lord Byron.

« Qualunque siano i cambiamenti recati da Don Pedro, se debbasi giudicarne dalle apparenze, non riuscirono che a generale vantaggio. L'abolizione dei costumi e delle leggi da tanto tempo in uso, la chiusura dei conventi, la spogliazione dell'aristocrazia, sono misure che dovettero dare inevitabilmente al Portogallo l'apparenza d'uno stato scaduto, e veramente le sole bellezze che gli rimangono sono il suo clima, i suoi boschetti d'aranci e le sue vigne, che la legislazione stessa più erronea non gli può togliere.

« Il 24, la carrozza del duca di Terceira venne a prenderci alle undici, per condurci alla chiesa di San Vincenzo, ove doveva aver luogo una cerimonia funebre ed una messa solenne. La corte intiera vi assisteva, come pure gli altri funzionarii dello Stato, e gli uffiziali dell'esercito. Noi eravamo posti dietro l'altare, direttamente in faccia al re ed alla regina, che potemmo vedere benissimo. Il gran concorso degli assistenti trovavasi nella nave della chiesa. Le loro maestà erano sedute insieme in un banco nel centro dell'uno dei fianchi della cattedrale. È una grande e vecchia chiesa; ma quale spettacolo di grandezza e di splendore scaduto! Vecchie tappezzerie, vecchi panni, dorature, parecchie volte secolari, cesellature rosicchiate dai vermi, stucchi cadenti per vetustà e staccantisi a pezzi, tale era la decorazione della chiesa, assai propria a ricordare che tutto nel mondo finisce: nulla di regale, nulla che degno fosse della solennità. Checchè ne sia, la musica era certamente buona, e la funzione durò due ore; ma io la trovai di molto inferiore alle cerimonie della chiesa greca nel nord dell'Europa.

« Donzelli mal vestiti seguivano il regale corteggio, e le carrozze erano in uno stato di miseria indicibile. Mi ricordo che una volta le carrozze dei nobili in Portogallo, benchè d'una forma incomoda, erano dorate, nette, ben mantenute e tirate generalmente da muli che non valevano meno di 300 moidores. Ora la razza di questi animali sembra estinta, e la povertà e lo squallore delle carrozze non possono paragonarsi che alla miserabile apparenza dei cavalli. Mi si disse che il duca di Terceira, il quale è grande scudiere, molto affaccendavasi per ampliare le scuderie del re: esse di fatto abbisognano di miglioramenti, e riflettendo alla sua energia ed alla sua intelligenza, non dubito che questa riforma non abbia col tempo ad operarsi. »

ARCIPELAGO DELLE AZZORRE

Queste isole sono situate nell'oceano Atlantico, fra 36° 54' e 39° 46' latitudine nord, e fra 27° 50' e 40° 42' longitudine ovest.

L'arcipelago delle Azzorre si divide in tre gruppi: il primo, situato al sud-est, comprende: Santa Maria, San Michele e Formigues; il secondo, quello del centro, comprende Terceira, Graciosa, San Giorgio, Pico e Fayal; il terzo, al nord-ovest, abbraccia Corvo e Flores. Tutte queste isole sono di formazione volcanica; il loro aspetto generale è dei più pittoreschi.

Le Azzorre sono esposte a flagelli formidabili, quali sono refoli e diluvii di pioggia. Nullameno il clima, quantunque umido, è di una mitezza grande. Il suolo inaffiato da molti ruscelli, è sommamente fertile; benchè mal coltivato, dà due racolti ogni anno; quando fosse coltivato con premura e con intelligenza, produrrebbe senza interruzione. Quale esso è, somministra abbondevolmente alla popolazione quanto è necessario ai bisogni della vita.

Colonizzate dagli Spagnuoli, dai Portoghesi e dai Fiamminghi, le Azzorre contengono pure isolani che hanno nelle vene qualche stilla di sangue moro. La popolazione attuale calcolasi a 250,000 anime; il qual numero non è il quindicesimo di quello che, ben coltivate, queste isole nutrir potrebbero.

In generale, gl'isolani delle Azzorre sono pallidi, ben fatti ed hanno capigliature folte e nere. Sono d'indole malinconica: il popolo è attivo e atrabiliare, ma ospitale ed umano. È difficile ad uno straniero trovare un albergo: i ricchi e sovrattutto i commercianti si fanno un piacere di accoglierli. Tra loro regna molta unione: l'uso del the, che imitarono dagli Inglesi, dà luogo a piacevoli assemblee, dove le fanciulle si danno ad esercizi musicali: il canto e il ballo tengono ordinariamente dietro. Le persone attempate giuocano il wist. Le donne fanno prova di molta amabilità e cortesia: la natura fu loro larga di grazie; la loro pronunzia è dolce, modulata, piena di soavità, non senza qualche affettazione, che non dispiace.

Gli uomini, ad eccezione d'un piccolo numero, fedeli ancora al gran mantello di panno e al cappello a tre corna, adottarono intieramente l'abito inglese. Le donne dal loro canto copiarono le mode inglesi, ma afferrano sollecitamente tutte le occasioni per foggiarsi alla francese. Quanto al costume nazionale, non trovasi più che appo le donne del popolo, e sovrattutto nelle campagne, dove se ne trovano molte vestigie. Fra le prime, se ne trovano alcune le quali, vestite d'un lungo abito di stamigna nera e sepolte in un velo della medesima stoffa, che discende fino a terra, si recano alla chiesa con passo lento e grave. Quanto alle seconde, parecchie portano ancora, come sotto il regno di Sebastiano, una gonnella di una grossa stoffa di lana, e copronsi la testa con una lunga fascia di tela o di mussola,

orlata di filetto e grosse trine. Questo ornamento, che è reso fisso sulla testa col mezzo d'un feltro elevato e a punta, cade da ciaschedun lato sulle spalle e discende fino al ginocchio. In queste isole trovansi molti monasteri d'uomini e di donne: i primi sono quasi deserti. Ve n'hanno altri che sono pieni di giovani vittime sagrificate per la maggior parte alla fortuna de' fratelli privilegiati o dalle conseguenze di indiscreti voti formati dai genitori, e ch'elleno sono chiamate a ratificare all'età di sedici anni.

Il regime feudale regna ancora in queste isole con tutti i suoi inconvenienti. I grandi poderi signorili dei *morgados* si trasmettono di razza in razza, e i coloni di questi poderi, segni alla tirannide, alle estorsioni e al capriccio dei padroni, sono vittime degli abusi più crudeli che mai partorisse questo regime nelle varie contrade d'Europa. Eglino vivono dunque alla giornata, o come dicesi, dalla mano alla bocca, privi dei vantaggi dell'industria, trascurando l'agricoltura, in cui sono molto indietro, e che non procura loro alcuna utilità diretta o permanente. L'Inghilterra riceve la maggior parte delle loro esportazioni, che si compongono principalmente d'arancie e di limoni, vini e acquavite in piccola quantità: ella invia loro in cambio chincaglierie, stoffe di lana e di cotone. Le Azzorre mantengono ancora qualche relazione di commercio colla madre patria: esse esportano grosse tele e vini al Brasile ed agli Stati Uniti.

I *morgados* annighittiscono nella accidia e non sembrano aver altro diletto che quello di mangiare, dormire e ammassar danaro: essi sono tutti ricchi e seppelliscono ordinariamente i loro tesori nelle pareti delle case: solo alla loro morte indicano quei depositi ai loro eredi (1).

(1) Vedi l'articolo Azzorre nel volume *Supplemento*.

REGNO DI SPAGNA

La Spagna è situata fra 36° 0' 30'' e 43° 46' 40'' latitudine nord, e fra 1° 0' 35'' longitudine est, e 11° 36' 15'' longitudine ovest.

Questo regno, che occupa la maggior parte della penisola iberica, ha per confini: al nord, i Pirenei, che la dividono dalla Francia, e quella parte dell'Atlantico che si designa sotto il nome di golfo di Guascogna; all'est e al sud, il Mediterraneo; all'ovest, l'Atlantico e il Portogallo.

La monarchia spagnuola formasi dei paesi seguenti: i territorii che componevano altra volta il regno di Castiglia; quelli che dipendevano dalla corona d'Aragona colle isole Baleari; il regno di Navarra; le province basche e il territorio d'Antequera. A questi paesi vuolsi aggiungere la piazza forte di Olivença colla frazione del territorio già portoghese che la circonda sulla riva sinistra della Guadiana, acquisto del 1801.

La Spagna contiene quasi tutte le produzioni mineralogiche più utili: ma tutte, l'oro e l'argento per esempio, non sono abbastanza importanti per coprire le spese che costerebbe l'estrazione.

Si raccoglie grano in quasi tutta la Spagna; alcune province, segnatamente l'Aragona e l'Estremadura, che è chiamata il granaio della Spagna, ne producono oltre a quanto è necessario; tuttavolta si osserva che questo regno è obbligato a trarre dallo straniero un trentesimo di quanto richiede la sua consumazione. La Spagna produce pure segala, un po' d'orzo e d'avena, mais, riso, canapa, lino morbidissimo, seta e cotone.

In virtù della costituzione del 1812, detta delle corti, il governo è una monarchia assoluta, limitata, ereditaria. Il potere legislativo è esercitato dalla regina e dalle corti. Il potere esecutivo appartiene alla regina; esso è esercitato da ministri responsabili. Le corti si compongono di due camere. Dal 1836 in poi, le corti, elette secondo le norme della costituzione da noi accennata, la modificarono dopo molto quistionare in parecchi punti, onde metterla in armonia con quelle degli altri regimi costituzionali dell'Europa.

La Spagna, sotto il rapporto finanziere e amministrativo, è divisa in quarantanove province; sotto il rapporto militare, in dodici grandi capitanerie e cinque piccoli

Abitante della Murcia

(Spagna)

Donna dei dintorni di Valladolid
(Vecchia Castiglia).

governi o comandi generali d'un'estensione molto minore(1); sotto il rapporto giudiziario, in dodici corti reali o tribunali superiori, suddivisi in *correggiadorie* o sedi di correggidori.

Capitanerie generali	Provincia	Corti Reali *
Nuova Castiglia	Madrid	
	Guadalascara	
	Cuenza	
	Toledo	
	Manica	
Vecchia Castiglia	Burgos	
	Logrono	
	Santander	
	Oviedo	Oviedo (udienza reale delle Asturie, residente a).
	Soria	
	Segovia	
	Avila	
	Leon	
	Palencia	
	Valladolid	Valladolid (cancelleria reale di).
	Salamanca	
	Zamara	
Galizia	La Corogna	Corogna (udienza reale di Galizia residente a).
	Lugo	
	Orense	
	Pontevedra	
Estremadura	Badajoz	
	Caceres	Caceres (udienza reale dell'Estremadura, residente a).
Andalusia	Siviglia	
	Huelva	
	Cadice	
	Cordova	
	Jaen	
Regno e costa di Granata	Granata	Granata (cancelleria reale di)
	Malaga	
Valenza	Valenza	Valenza (udienza reale di).
	Alicante	
	Castellon de la Flana	
	Murcia	
	Ulbaieta	
Catalogna	Barcellona	Barcellona (udienza reale di Catalogna, residente a).
	Tarragona	
	Lerida	
	Gironna	
Aragona	Saragozza	Saragozza (udienza reale d'Aragona residente a).
	Huesca	
	Tervel	
Regno di Navarra	Navarra	Pamplona (consiglio reale di Navarra residente a).
Guipuscoa	Alava	
	Biscaia	
	Guipuscoa	
Maiorica e governi di Mahon ed Ivica	Palma	Palma (udienza reale di Maiorica residente a).

(1) Questi piccoli governi sono quelli di Mahon, Ivica (dipendenti dalla capitaneria di Maiorca), quelli di Gibilterra, nella provincia di Cadice, di Ceuta, sulla costa d'Africa, e delle isole Canarie.

Quasi intieramente circondata dal mare, con magnifici porti sull'Oceano e sul Mediterraneo, la Spagna non ha in faccia che la costa d'Africa, dove la civiltà appena comincia a nascere; laonde pare che non possa attendere il suo avanzamento verace e rapido che dalle sue relazioni colla Francia, sua sola vicina d'Europa, sola a cui ella potesse finora attingere, e fra tutte le nazioni del continente la più capace per la sua prossimità, per la fraternità del suo linguaggio, e per la espansione continua ch'ella prova, aiutarla a sciogliersi dagli ostacoli moltiplicati sulla sua via dal genio sistematicamente ed energicamente retrogrado di Filippo II, genio che ha inspirato i suoi successori, senza che una reazione franca e decisa abbia ancora aperta alla Spagna una via migliore. È pur d'uopo dire su questo proposito, che gli spiriti in Ispagna non s'ingannarono: la Francia è per tutti gli uomini illuminati un oggetto di continuo studio. Le emigrazioni prodotte dalle agitazioni interne del paese spinsero verso la Francia buon numero d'intelletti distinti; e se pel momento la preocupazione delle idee francesi esercita qualche volta un'influenza dannosa, se non si discernono sempre, come sarebbe desiderevole, le modificazioni che la differenza dei due paesi debbe introdurre nell'applicazione delle misure incitate dalla Francia, può sempre dirsi che la via è buona, ampiamente aperta, e che il tempo e la discussione faranno giustizia degli sbagli inconsiderati. Un'altra osservazione contribuir debbe a far bene sperare dell'avvenire pel popolo spagnuolo; essa è la rara intelligenza di questo popolo medesimo. Si resta sorpresi, trattando colle persone dell'infima classe, del buon senso, dello spirito e della facilità con cui si esprimono. Sotto questo rapporto, esse sono superiori ai villani francesi: nulla hanno del loro imbarazzo e della loro rozzezza: la sfera delle loro idee non è più ampia nè più estesa; ma ciò che comprendono lo comprendono bene, e, si può credere che se l'educazione, se l'abitudine di pensieri più generali sviluppassero il loro intelletto, portebbero in cose di più alta tempra, quella rettitudine e quella nettezza che paiono ingenite in loro, ma che a' di nostri non si esercitano fuor della cerchia dei loro immediati interessi.

Nella Spagna, l'aristocrazia è considerata popolare, e non eccita nè invidia, nè odio.

Il nobile non è arrogante, e il borghese non è geloso; havvi fra loro nessuna altra differenza che la ricchezza. Nelle diverse classi regna un'eguaglianza ed una famigliarità di modi, di cui i più schifiltosi democratici si appagherebbero. Non solo il cittadino, ma il villano, l'operaio, il facchino, il portator d'acqua conservano col nobile il loro libero fare. Se una volta la casa loro fu aperta, eglino vanno, vengono, seggono, chiaccherano col nobile proprietario con aria della più perfetta eguaglianza. La ragione di ciò, che ci reca tanta maraviglia, si è che in Ispagna non vi ebbe mai ignobilità; si è che il villano non è di razza conquistata, nè il nobile di razza conquistatrice.

La considerazione morale di cui ha goduto così a lungo la nobiltà, deriva sovrattutto, dice Guéroult, da ciò che, fra tutti i conquistatori, i loro avi furono più potenti e più valorosi; mentre che altri rimanevano a coltivare i loro campi, essi

Manola — Damigella spagnuola.

Piccadore smontato

(Spagna).

battevansi e allargavano i confini della cristianità spagnuola. Questa condotta valse loro a buon diritto la considerazione e il rispetto, senza che questo rispetto nulla potesse mai avere di servile, poichè fra loro e l'ultimo Spagnuolo non eravi la distanza della conquista, ma solamente un grado diverso di attività e di coraggio.

Meno formidabile che il clero e quasi altrettanto ricca, la nobiltà non fu favorita dalla sovranità; in parecchie circostanze in cui terribili guerre avevano esauriti i tesori, la corona immaginò di far contribuire la nobiltà, facendo rivedere le donazioni reali che l'avevano posta al possesso de' suoi immensi dominii; quando la donazione non era in tutta forma, e si aveva cura che lo fosse raramente, veniva abrogata, e le spoglie dei nobili, sotto il nome di restituzione, ingrossavano l'erario reale. Sovrattutto all'avvenimento al trono di Spagna della casa di Borbone, il credito della nobiltà si andò ogni giorno scemando. La nobiltà spagnuola era stata generalmente contraria alla clausola del testamento di Carlo II, che chiamava il duca d'Anjou sul trono; la maggior parte inchinava per l'arciduca. Così, quando l'influenza del duca d'Harcourt e gli intrighi di Portocarrero assicurarono finalmente la corona al nipote di Luigi XIV, il credito politico della nobiltà spagnuola andò in fumo. I Borboni, indipendentemente dalle revisioni contro di essa esercitate, la tennero quasi costantemente lontana dagli affari. I grandi nomi della monarchia spagnuola sparivano per far luogo ad Alberoni, Riperda, Grimaldi, stranieri, o a nomi di fresco nobilitati, d'una nobiltà secondaria, come Ensenada, Aranda, ecc., o infine favoriti, come Manuelle Godoy, o a creature tratte dalle ultime file della società, come Calomarde.

Lontana forzatamente dagli affari, la nobiltà finì col perderne le tradizioni e l'attitudine, e d'allora la sua decadenza fu rapida. I figliuoli dei nobili, possessori d'una immensa fortuna come l'aristocrazia inglese, ma non vedendo, come i giovani lord, aprirsi loro dinanzi la carriera dell'ambizione politica, trascurarono intieramente gli studi profondi, e si fecero riguardare colla loro ignoranza in mezzo alla ignoranza generale. Il piacere, lo stravizzo e la dissipazione divennero il solo uso del loro tempo, e la loro intelligenza, come la loro fortuna, ebbero egualmente a soffrirne. La maggior parte delle grandi famiglie sono indebitate; i loro beni, male amministrati, non bastano ad un mal calcolato dispendio, e si può dire in questo senso che i nobili contribuirono per parte loro a rendere volgare le idee di fallimento, che sono comuni in tutta la Spagna.

Ma dacchè la Spagna si agita per vaghi tentativi di rinnovamento, si videro parecchi membri della nobiltà scuotere la loro letargia ereditaria, mettersi a livello delle idee straniere, ricominciare una educazione troppo spesso trascurata, rimettere l'ordine nella amministrazione dei loro beni, e rendersi degni e capaci intieramente di camminare alla testa di quanto si potrà un giorno tentare di ragionevole pel rigeneramento politico del loro paese; si può aggiungere che le cognizioni pratiche e reali di cui vanno dovuti alla loro qualità di grandi proprietarii, assicurano loro un alto vantaggio sulla borghesia teorica delle città, il giorno in cui i pubblici affari potranno essere trattati seriamente, regolarmente e con altri mezzi

che non colle cospirazioni militari e colle fiacche sommosse imitate dalla rivoluzione francese.

Si sommano a cinquanta circa il numero delle famiglie che portano il titolo di *grandezza*. Quanto ai nobili semplicemente titolati (*titulos de Castilla*), se ne contano da cento a cencinquanta. Tuttavolta, per una bizzaria degna di attenzione, non è nè la grandezza, nè il titolo che costituiscono la nobiltà vera e realmente stimata: v'hanno famiglie povere e senza titolo alcuno, le quali datano da molto più alto, che non i nomi più pomposi, e che sono fiere in proporzione dell'antichità loro.

La borghesia spagnuola non è, come quella di Francia, quella classe innumerevole che si estende dall'operaio stabilito di fresco fino al pari di Francia plebeo, e che forma, sì per la sua massa che pel libero accesso da lei aperto alle classi inferiori, il fondo medesimo e il nerbo della nazione. Sommessa lungamente, come tutto il resto, al dispotismo reale, non possedendo nè i lumi, nè le ricchezze dell'alto clero, nè sovrattutto il suo credito sulle masse, la borghesia spagnuola, ammettendo ch'ella debba un giorno porsi sulle tracce della francese, non è ancora che sul principio della sua carriera; essa è tuttavia una classe isolata che debbe contare come classe, ma che non è in istato di assorbire o di soppiantare tutte le altre. Da trent'anni, da venti sovrattutto, la borghesia ha preso molto slancio: essa è che fece la rivoluzione del 1820: essa è che recitò una parte importante negli ultimi avvenimenti. Perchè il suo primo tentativo rivoluzionario trovò egli così poco appoggio nel paese? Perchè il secondo immerse egli la Spagna in un disordine inesprimibile? Lasciata da banda l'influenza accidentale degli avvenimenti, noi ne troveremo la causa nella costituzione stessa della borghesia. Essa non possiede, già lo dicemmo, nè la popolarità, nè la ricchezza cui il clero possedeva: essa non visse finora che di commercio e di pubblici impieghi.

Ora, l'opinione in Ispagna fu lungo tempo sfavorevole al commercio, l'antico punto d'onore castigliano essendo severo per le pratiche e l'abilità commerciale, e, come dice un proverbio spagnuolo, l'onore d'un commerciante è più fragile che quello di una vergine. Il nobile che esercitava il commercio andava in decadimento. Così i gentiluomini rovinati preferivano servire nelle famiglie, conformemente al vecchio adagio, il quale dice che nel servire la nobiltà sonnecchia, ma nel commercio perisce. Questi anatemi fulminati dalla opinione sur una classe, bastano spesso ad ingenerar vizi che la condannano. Se si tenga conto inoltre della pratica universale del contrabbando pei negozianti, il colpo recato al commercio spagnuolo dall'emancipazione dell'America e la sostituzione delle piccole frodi e della diffidenza nello spirito dei grandi affari, si capirà che la classe, d'altronde poco numerosa, dei negozianti, non è in istato di aspirare oggi ad alcuna supremazia politica. V'hanno senza dubbio eccezioni, ma noi ci occupiamo della regola.

Quanto alla classe degli impiegati, la sua situazione morale è meno favorevole ancora. In grazia degli antichi abusi del sistema del governo, dell'assenza della registrazione reale, del cattivo esempio dato da tanto tempo dall'alto, gli impieghi pubblici sono oggi il ricettacolo di tutte le corruzioni.

A queste classi, vale a dire dei commercianti e degli impiegati, è d'uopo aggiungere gli avvocati e gli uomini di giustizia, che esigono una menzione speciale: allora si avrà un'idea di ciò che importa intendere per queste parole, *borghesia spagnuola.* « Le forme esteriori della giustizia spagnuola, dice Guéroult, non sono senza qualche analogia coll'andamento della nostra procedura; prima d'essere ammessi in prima istanza, i litiganti debbono sommettersi ad un *giudizio di conciliazione*, pronunziato dall'alcade, il quale, alle sue funzioni ordinarie di magistrato municipale, riunisce in questa circostanza quelle di giudice di pace. Se le parti non trovansi contente, portano la loro quistione davanti al giudice di prima instanza. Sopra questo v'ha l'*audiencia real*, che risponde alle corti reali di Francia, e che, com'esse, si divide in parecchie camere. Il litigante può appellare dal primo giudicio d'una camera davanti ad un'altra camera, che per questa ragione prende il nome di camera di revisione (*sala de revista*). Finalmente, dall'udienza reale, la causa è portata a Madrid, davanti ad un tribunale supremo, come sarebbe la corte di cassazione; solamente, per far uso di quest'ultimo grado di giurisdizione, importa preventivamente deporre una grossa somma la quale, quando il giudizio dell'udienza reale venga confermata, è confiscata a profitto dei magistrati che pronunziarono la sentenza. Salva questa disposizione fiscale, i gradi di giurisdizione sono ordinati poco più, poco meno, come in Francia. L'alcade risiede in tutte le municipalità; il giudice di prima istanza (*el juez de primera instancia*) abita ordinariamente nel centro delle popolazioni, che, in questo paese inegualmente popolato, appartengono alla sua giurisdizione. La sua residenza del resto non è stabile: egli si muove e si reca ora sur un punto, ora sur un altro, secondo il bisogno: finalmente l'udienza risiede in tutte le capitali di provincia.

« Una delle cause che contribuirono a corrompere in Ispagna l'amministrazione della giustizia, si è la spaventosa confusione che regna nella giurisprudenza. Le leggi *alfonsine, la novisima recopilacion*, i decreti reali che, sotto il regime assoluto, avevano forza di legge, tutto ciò forma un caos di termini contraddittorii, il cui numero è di ottantamila circa: questa è la legislazione spagnuola. Tutte queste leggi, promulgate ad epoche diverse, in interessi contrarii, senza che le ultime traessero l'abolizione delle precedenti, contengono, com'è naturale, un po' di tutto; il pro e il contro vi si possono egualmente invocare; e siccome d'altronde non vi è mente umana che possa sopportare il peso di un tanto guazzabuglio, ne risulta che il talento del giudice è, in ultima analisi, la legge suprema e la sola possibile e ciò è così bene inteso, che una speciale disposizione proibisce agli avvocati di citare nelle loro difese il testo della legge, cui invocano a favore del cliente; essi debbono riferirsene alla memoria, vale a dire al libero arbitrio del giudice.

« Questa immensa latitudine, lasciata nel fatto alla volontà del giudice, doveva fare di questa volontà sovrana il bersaglio di tutti gli assalti e di tutte le seduzioni dei litiganti, aiutati in ciò dalla modicità dell'onorario devoluto alle funzioni giudiziarie: ma prima di passar oltre, è d'uopo dire una parola di un personaggio che recita una parte capitale nell'amministrazione della giustizia, e il cui spirito,

le cui funzioni, financo il nome, godono di una celebrità proverbiale; voglio parlare dell'*Escribano*. L'Escribano non è per sua natura un essere facile da definire: v'ha in lui del cancelliere, del giudice d'instruzione, del notaio, del referendario; egli fa tutto, egli è tutto, egli è l'anima, la ruota di tutta la macchina. Se prendete moglie, l'Escribano redige il vostro contratto; se comprate un podere, egli scrive e conserva l'atto di vendita; se avete un processo, bisogna far parlare all'Escribano; se avete la disgrazia, in un momento di bisogno o di vivacità troppa, di prendere la saccoccia d'un passeggero per la vostra, o di immergere la lama del vostro *navaia* troppo dentro nelle coste d'un amico, bisogna ricorrere all'Escribano; perocchè egli è che redige la relazione della vostra bisogna, non che il giudizio, e assegna il giudice di confidenza; egli è che vi dirà esattamente quante once (80 lire) vi costerà la morte di un uomo: egli è che, bastantemente *incoraggiato*, saprà, se fa d'uopo, cavarvi dal fondo dell'inferno. Nessuna prigione così nera, nessun carcere così profondo, nessuna sbarra così forte che resistano al potere dell'Escribano. Egli è uomo di coscienza, e sa fare il giusto peso alla condizione e ai mezzi di ciascuno (1).

« Indipendentemente dalla venalità, che è il peccato dominante di quasi tutto il corpo giudlziario di Spagna, esistono nella legislatura medesima numerose fonti di abuso. In generale, nella procedura criminale per esempio, regna uno spirito di fiscalità poco in rapporto colla elevatezza conosciuta dell' antico carattere castigliano: si direbbe che l'idea costante del legislatore fu di ricuperare ad ogni costo i suoi denari sborsati e di *fare le sue spese.* Lo scopo venne raggiunto, ma vedrete a che prezzo. Un uomo è assassinato nella strada; egli grida e chiama al soccorso. È ancora di buon'ora, si passa ancora per la via, le porte delle case sono ancora aperte e si veggono i lumi dalle finestre. Se ciò avvenisse appo noi, in circostanza cosiffatta, ognuno accorrerebbe ai gridi della vittima, i passeggieri si accalcherebbero, i vicini uscirebbero coi lumi, tutto il quartiere sarebbe a romore. In Ispagna un uomo assassinato grida al soccorso, che avviene egli? Chi passa fugge a gambe, le porte si chiudono, i lumi si spengono; questa strada poco fa così romorosa e così illuminata, diviene un deserto: invano le grida della vittima si raddoppiano; intorno ad essa si fa un silenzio di terrore, e gli omicidi possono consumare con tutta sicurezza il loro delitto. Donde proviene egli questo spaventevole egoismo? Sono gli assassini che si temono? no, è la giustizia; perocchè quando, mosso da un inconsiderato sentimento d'umanità, voi correte al soccorso, e la giustizia arriva, la prima cosa ch'ella fa è di arrestarvi come testimonio; e se per disgrazia l'uomo assassinato o la sua famiglia non sono in istato di pagare le spese del processo, toccherà a voi, testimonio, sostenerne il peso. Ecco come la giustizia può essere legittimamente accusata del commesso assassinio e del vile egoismo di tutti questi testimonii nascosti, i quali tengono il fiato per paura di manifestar la loro presenza. »

(1) Da tutto ciò si vede, che lo *Scrivano* non è altro che il segretario del giudice, il quale in Ispagna, come altrove, è un notaio, in Ispagna, come altrove, riceve le querele, le informazioni, le deposizioni de' testimonii.

Dopo aver parlato della giustizia, siamo naturalmente condotti a dire alcun che dei ladri che esercitano il loro mestiere sovrattutto nell'Andalusia.

Una delle principali cause della predominanza del disordine in questa provincia, dice uno scrittore inglese, è la vicinanza di Gibilterra, questo asilo di contrabbando, questo semenzaio di *smugglers*, frodatori di dogana, materia prima dei ladri e degli assassini. Gli errori finanzieri del governo spagnuolo crearono i contrabbandieri espressamente per farsi correggere, *trovata la legge*, *trovato l' inganno*. I regolamenti fiscali sono così assurdi, complicati e vessatorii, che inceppano i commercianti onesti quanto e più forse favoriscono ai loro numerosi rivali.

Nel colpire d'eccessivi diritti certi oggetti necessarii, indispensabili alla massa del popolo, quali sono il tabacco ed altri, la legge presenta ad una moltitudine d'uomini la tentazione di violarli, essendo troppo gravi perchè vi possano resistere; essa nuoce al vero commercio, diminuisce le rendite dello Stato, rende infingardi, ladri e crudeli uomini che, sotto un governo più saggio, non vedendosi esposti a tante tentazioni, sarebbero certo riusciti onesti operai. L'odio delle proibizioni della dogana è pressochè un istinto vicendevole in tutti i popoli. Nell' opinione della maggior parte degli Spagnuoli, le contribuzioni non fanno che rubare a coloro che rubano alla nazione. È egli dunque un delitto così grave? Sovente anche i curati dalle loro cattedre biasimano il contrabbando come un delitto convenzionale, e non come un delitto morale. Così, lunge d'essere disonorato dal mestiere ch'egli esercita, lo smuggler spagnuolo è tanto popolare nel suo villaggio, quanto lo è il cacciatore furtivo in Inghilterra; egli gode di questa brillante riputazione, che in una nazioue altiera di imprese personali, ricompensa sempre l'ardire vittorioso. Egli è l' eroe del teatro; egli viene sulla scena coll'abito di *majo* andaluso, col suo *retayo* in mano; e canta la sua singuidilla conosciuta da tutti, *yo, que soy contrabandista yo ho*, con soddisfazione grande de' suoi uditori, dallo stretto di Gibilterra fino a Bidassoa.

Il *contrabandista* è la realizzazione del Robin Wood, del Turpino, del Macheath, di tutti questi eroi delle vecchie ballate e delle commedie inglesi, che fecero sparire, più presto ancora che non il timore del carcere o della corda, le chiudende delle proprietà, la facilità sempre crescente delle comunicazioni, e sovrattutto il buon sistema di strade; avvegnachè di tutti gli spettacoli possibili, la vista di una buona strada quella è che cagiona ai ladri la tristezza più profonda è più dolorosa. Nei loro scritti, Johnson', Fielding e Smollet ci dipinsero costumi di cui l'Inghilterra non è libera che da pochissimo tempo, e di cui, temiamo, non sarà mai libera intieramente la Spagna. Il contrabandista, puro d' ogni mescolanza straniera, si vede festeggiato al suo arrivo nel villaggio: è una specie di gazzetta ambulante; egli reca the e novelle al curàto, denaro e cigari al procuratore, nastri e trine alle donne; egli è vestito magnificamente, il che è un grande incanto per tutti gli occhi moro-iberici, egli è valoroso e risoluto. « I soli bravi meritano l'amore delle belle, » dice Dryden (Alexander's feast); egli è buon cavaliere, buon tiratore, conosce il paese meglio di coloro che lo abitano; in una parola, egli è mirabilmente

educato per la gran via, per quella via che Froissart, parlando del celebre Camerigot Testa Nera, chiama «una via buona e piena di riso.»

La professione di brigante è dunque cosiffattamente importante nella penisola, che gli Spagnuoli, quantunque poco in generale amino le classificazioni, la divisero in parecchi rami, altrettanto bene e chiaramente separati e designati quanto i vari rami d'una scienza.

Anzitutto, e in prima fila, per ciò che riguarda l'onore e la gloria, viene il *ladrone*, ladro per eccellenza, il grande di prima classe, uno di quegli illustri che svaligiarono, presso Larissa, il povero Apuleio, e non gli lasciarono il più leggero vestimento. Questi ladroni appartengono a bande regolari e organizzate, montate su cavalli snelli, che battono sempre la campagna e obbediscono ad un capo, *gefe*.

Il secondo ramo o classe è quella dei *salteadores*, così appellata da *saltus*, bosco, o dalla parola *saltare*, perchè, come un tigre, il salteador si slancia dalla foresta sul viaggiatore che di lui non sospetta. Questo nome, così comune negli scritti di Cervantes e di Quevedo, è molto invecchiato: oggi adoprasi di rado. I salteadores sono più crudeli e più vili dei ladroni, i quali mostransi per lo più generosi e compassionevoli in proporzione della loro grandezza. Si possono paragonare ai realisti volontari. Eglino si radunano in certe occasioni con uno scopo determinato: ma compiuto a questo scopo, si disperdono e vanno nei loro villaggi ad esercitare una professione apparente, dichiarata e conosciuta da tutti. Oltre al ladrone e al salteador, vi ha il *ratero*, il ratto, specie di ladro dispregevole agli occhi delle altre classi superiori, della prima specialmente.

Infine, per terminare questa nomenclatura, il *roterillo*, rettile strisciante, si trova nella scala sociale al disotto dello stesso ratero. — Quando perde il suo carico, lo smuggler o contrabbandista si fa immediatamente ladrone, e agisce con prudenza, perchè allora egli corre rischi meno grandi. A termine della legge spagnuola, fraudar la dogana, vale a dire rubare le rendite del re, è un delitto indegno di perdono e di misericordia, mentre il brigante che ruba e svaligia solamente i sudditi di Sua Maestà, ha per sè innumerevoli mezzi di salute offertigli dall'apatia e dalla venalità dei giudici.

Per far conoscere la nazione spagnuola, è d'uopo percorrere ad una ad una le province di questo paese.

Gli abitanti dell'Andalusia sono soprannomati i Guasconi della Spagna, a motivo di un certo orgoglio loro particolare. Il loro *majo* e le loro *maja*, dandì ed eleganti dell'Andalusia, sono rinomati per le parti di buffone che si fanno loro recitare nelle commedie, sui teatri di Madrid e della provincia. I majo sostituiscono alla *montera*, berretto a maglie lunghissimo e comune a tutte le classi, un cappello largo e di forma rotonda. L'affetto degli Andalusi ai loro antichi costumi ha fatto conservare questo cappello, come pure gli ampi mantelli, malgrado un ordine preciso di Carlo III che li proibì, siccome comodi ai malfattori per mascherarsi. Quanto sono ributtanti i majo, altrettanto sono amene le maja, a cui Laborde attribuisce una taglia svelta, maniere facili, andamento rapido, occhio

Maio di Jerez

(Messico).

vivace, seducente ed animato, sorriso dolce e carezzevole, aria disinvolta, bella calzatura, abbigliamento leggero ed elegante, vezzi svariati, suono di voce armonioso, amabilità naturale e gesto espressivo. Gli Andalusi sono appassionati pel *bolero* e pel *fandango*, balli di cui parleremo più sotto.

Gli Aragonesi sono nemici dei bisogni acquisiti e del lusso, e vestono semplicissimamente.

Quanto v' ha di bello e di magnifico a Saragozza, meglio che gli edifizii e le reminiscenze, è la popolazione. Bello è il vedere quegli uomini di forme atletiche, coll'occhio africano, la barba folta, il portamento grave; il riguardante si crederebbe in Oriente; ciò spiega come Saragozza, situata in una pianura, senza muraglie, senza fosse, dominata dall' eminenza di Torrero, che era in mano dei Francesi, potesse sostenersi contro i loro eserciti in due assedii, di cui il secondo durava settantadue giorni. Le passioni degli Aragonesi s'accendono presto e lentamente si estinguono; la loro ostinazione, come quella dei Biscaglini, è proverbiale. Per darne un'idea, si rappresenta ordinariamente il Biscaglino nell'atto di piantare un chiodo nel muro colla testa; ma l'Aragonese pianta la testa del chiodo nel muro, battendo la fronte contro la punta.

La bellezza delle Aragonesi non è rinomata come quella delle Andaluse e delle Valenzane, eppur è impossibile non ammirare il genere di bellezza loro particolare, a cui gli occhi non sono avvezzi nei nostri climi settentrionali. Ciò che colpisce nelle Aragonesi, è la ricchezza e l'ardire della tempra, la nettezza del colore, il fuoco degli occhi che rifulgono sotto le loro mantiglie; perocchè per una singolarità rimarchevole, il nero, è in questo clima ardente il solo colore portato dalle donne, di cui il contagio delle mode francesi non ha ancora sfigurato il costume. Questo velo nero portato sulla nuda testa e cadente sulle spalle e sulle braccia, ha qualche cosa di monastico che dà alle fanciulle un aspetto di religiose agitate da passioni profane, ed alle vecchie un'aria di profetesse e di sibille che parla all'immaginazione.

Gli abitanti di Saragozza portano sotto il mantello nero o bruno un semplice giustacuore, senza collaretto nè cravatta. La sola cosa che distingue le persone delle varie classi, è la stoffa più o meno fina del mantello. D'estate i più ricchi lo portano di seta, e lo vestono in modo da lasciare una spalla scoperta coll'abito e la bella trina di cui è ricamato il collo della camicia. La stessa semplicità regna nel vestito delle donne. Le villanelle si fanno riguardare per una specie di collaretto di tela fina e a pieghe, il quale viene fino a metà della testa, allungandosi come il calice di un fiore; uso che vuolsi avere origine dal tempo della regina Isabella prima. I contadini portano un berretto di feltro o di lana in forma rotonda; il loro vestito è una specie d'abito simile alla dalmatica dei nostri diaconi. La calzatura s'attacca alla gamba con cordoni che s'incrocicchiano fino al ginocchio.

Nella Biscaglia, i nobili formano quasi la metà della popolazione; in generale questa classe d'uomini, chiamati *hidalgos*, non è in alcun luogo così numerosa come in questa provincia.

I Biscaglini, i quali discendono dagli antichi Cantabri, hanno un dialetto che loro è particolare.

La civiltà non ha gran fatto alterato il loro nazionale carattere; essi hanno la pelle bruna, la fisonomia animata, lo sguardo vivace, l'aria ridente ed aperta, e molta vivacità nei movimenti; amano il vino e l'allegria, e sotto questo aspetto si allontanano dalla sobrietà degli altri Spagnuoli.

Il vestito delle persone di città non differisce da quello del rimanente della nazione, e seguono per conseguenza le mode generalmente in uso nell'Europa; ma gli abitanti della campagna conservarono la loro semplicità antica. Gli uomini portano calzoni di tela bianchiccia, berretto di lana che assomigliasi ora a quello dei Catalani, ora alla *montera* degli abitanti di Murcia e dell'Andalusia, un giustacuore rosso, largo, corto ed aperto, finalmente un gran cappello di lana. Il vestito delle villanelle non differisce gran fatto da quello degli altri paesi di cui più sopra parlammo, se non che le donne maritate s'acconciano la testa con un fazzoletto di tela o di mussola, che fissano sulla punta del capo, e ne lasciano ricadere le bande sulle spalle. Esse sono robuste e use alla fatica, non avendo altro vestito che una gonnella cortissima; vanno senza calze, senza scarpe e colle braccia nude fino alle spalle. Esse la fanno da barcaiuole, portano pesanti fardelli, lavorano alla campagna, esercitano i più penosi mestieri, e il più delle volte danno fine alla giornata con balli al suono del tamburino, in cui tutte si tengono per mano.

Gli abitanti della Vecchia Castiglia sono estremamente divoti, forse a motivo del gran numero di conventi e di chiese che si trovano in questa provincia.

Essi sono inoltre più gravi e più taciturni che non gli altri Spagnuoli. Poveri per la maggior parte, non hanno quell'aria di tranquillità interna che proviene ordinariamente dall'agiatezza. Sempre riserbati, paiono in tutti i loro discorsi appoggiare sulle loro parole, dare una grande importanza alle menome loro opere, e far tutto con una lentezza insoffribile. La gelosia e la vendetta sono le passioni dominanti nei due sessi, e più atroci delitti nulla loro costano. Quanto poi sembrar deve assai strano, si è che nel mentre stesso in cui meditano la morte d'un uomo, fanno novene e preghiere ai santi e per le anime del purgatorio, baciano le reliquie e non dimenticano alcun atto di divozione ad oggetto di aver propizio il cielo al buon esito dei loro voti.

Il vestito dei cittadini non differisce molto da quello degli abitanti di Madrid, e segue egualmente i capricci delle mode europee. È noto che il vestire delle donne spagnuole in generale era altre volte di una magnificenza straordinaria per la quantità degli ornamenti d'oro, d'argento e di pietre preziose. Le Castigliane conservano ancora un'immagine di questa magnificenza nei gioielli e nelle pietre false con cui fabbricansi larghe catene che s'attaccano all'uno dei fianchi. Esse non portano monili, ma solamente braccialetti, anelli, orecchini di forma bizzarra, così lunghi e così pesanti, che l'orecchio corre rischio talvolta di esserne lacerato. Sono molto ricercate nel loro vestito di lutto, che è di lana nera, e sul quale indossano un mantello di seta dello stesso colore, che discende fino al piede: esse si coprono

inoltre la testa con un pezzo di mussola nera che cade loro sul petto e nasconde i capegli e la faccia. Nel primo anno di vedovanza, abitano una camera tappezzata di nero, dove non entra un raggio di luce esterna.

L'antico costume dei montanari conservasi intatto. Le donne portano una gonnella bruna, stretta intorno al collo, con maniche tagliuzzate fino al gomito, le quali serransi al polso: una larga cintura di lana stringe la persona sotto il seno: sul capo portano una montera di feltro, e i capegli ricadono in lunghe trecce dietro la testa. Gli uomini conservarono anch'essi le fogge degli antichi Cantabri, che consistono in un cappello piramidale, un giustacuore corto e stretto, un collarino, ampi calzoni e una specie di uose di panno che si serran con bottoni.

L'attività, l'industria, il coraggio e la fermezza formano il carattere dei Catalani. La loro vivacità naturale li tiene sempre in moto; la quale congiunta alle altre loro qualità, li rende capaci di grandi imprese, come dimostrarono nella guerra contro Napoleone. Costanti nel loro affetto come nel loro odio, non è sacrifizio a cui non si sommettano per la patria e pel principe che sappia guadagnarsi la loro benevolenza. Ad uno spirito marziale, accompagnato da galanteria, uniscono una estrema divozione, che mettono in palese spezialmente nelle loro processioni, nei loro pellegrinaggi e in tutte le cerimonie del culto esterno; non è lungo tempo che gli amanti godevano di farsi vedere in casa loro carichi di catene, ed anche a flagellarsi sino al sangue sotto le finestre delle loro belle.

Parlano un rozzo dialetto, e nelle passioni violente si esprimono con un'energia che si manifesta nel loro accento, nel gesto e nelle contrazioni del viso.

I Catalani seguono in generale le mode francesi in quanto al vestito; ma i marinai e i mulattieri portano abiti stretti e di color bruno, con un berretto di lana rossa e una rete di tela sotto; essa è l'acconciatura ordinaria degli artigiani e di tutti i campagnuoli di Spagna.

Le contadine hanno una specie di busto di stoffa nera e scarpe senza tallone: vanno a spalle nude e si coprono d'un velo nero sostenuto con nastri.

Le donne di Barcellona si piccano delle pompe, particolarmente nelle scarpe, adorne di fregi d'oro, di perle e di eleganti ricami. Debbesi pur notare che le Spagnuole hanno generalmente il piede picolissimo, e che il maggior favore accordato da una donna al suo amante si è di lasciargli toccare il piede.

Gli abitanti dell'Estremadura menano per la maggior parte la vita pastorale e sono così poco socievoli, che fuggono perfino la compagnia degli Spagnuoli delle altre province: la loro sobrietà e il loro induramento alla fatica ne fanno eccellenti soldati.

Gli abitanti della Galizia sono poveri, e ciò si concepisce quando si consideri come è ingrata la terra ch'eglino lavorano.

A Leon, e nelle altre città del regno di questo nome, le persone agiate seguono le mode di Madrid; ma nella classe del popolo, il vestito è generalmente di color bruno. Le fantesche si fanno particolarmente riguardare in questo paese per le loro maniere libere e disinvolte. Esse portano una gonnella cortissima di stoffa bruna e un mantelletto nero con una specie di cappuccio che copre loro la testa; esse

hanno inoltre un grembiale adorno il più delle volte di ricami e di cordoni dei più vivi colori. Questa moda domina particolarmente a Salamanca, dove i colori più brillanti sono ricercati in tutto ciò che riguarda l'ornamento del vestito, il quale non sembra formato di stoffa a fondo bruno che per fare risaltare di più lo stato delle parti accessorie. Nulla v'ha di più pittoresco nè di più proprio a dar grazia alla persona, che il vestito dei borghesi dei dintorni di Salamanca.

Gli uomini in generale portano un giustacuore di colore, guarnito di ricami e di una quantità di piccoli bottoni, colle saccoccie all'altezza del basso ventre. Gli eleganti lo portano aperto sul dinanzi, per lasciar vedere una camicia di tela fina con un merletto di mussola ed un collaretto in forma di reticella. Questo giustacuore ha inoltre le maniche tagliuzzate al gomito, ed è adorno di nastri di colore. Un ampio mantello con un collo di colore brillante è negligentemente gittato sulla spalla destra e copre quasi tutto il braccio. In capo portano la reticella ed un cappello largo e rotondo. Le donne portano pure ampio cappello rotondo guernito d'un nastro formante un nodo, da cui pende una specie di semivelo; hanno pure un mantelletto ricamato che discende dalla testa sulle spalle. Vestono una camiciuola senza maniche ed aperta sul davanti, ella lascia vedere un collaretto riccamente adorno di fregi d'oro, di argento, di corallo e d'ambra, che il più delle volte sono falsi. Le maniche delle camicie sono pure guernite di lunghi ricami verso le estremità, con manichetti ai capi. Un grembiale cortissimo e una gonella con un orlo di colore formano il complemento del vestito. Gli uomini le donne, fanno uso di un collaretto adorno di bottoni d'argento, di filigrana d'un lavoro curioso.

Gli abitanti della provincia di Murcia nulla presentano di particolare sotto il rapporto del vestito. Murillo li accusa d'infingardaggine; i fanciulli, dic'egli, sono talmente male avvezzati dalle loro madri, che si risolvono difficilmenle a perdere di vista il campanile del villaggio che li ha veduti nascere: così pochi trovansi di questa contrada nelle università, meno ancora negli eserciti e nella marina. Eglino non amano che l'ozio e i passatempi.

I Navarresi sono bravi, laboriosi, agili al corso, buoni saltatori e appassionati pel giuoco della palla; ma nel tempo stesso sono fieri, violenti e accattabrighe. Quanto al vestito degli uomini di campagna, consiste, come quello degli Aragonesi, in una tunica di lana, con lunghe aperture sui lati, per cui passano le braccia; un largo collo attaccato alla camicia, cade loro sul petto e portano un cappotto ampio e rotondo. Le scarpe sono adorne di fibbie. Nelle valli, le donne hanno un abbigliamento particolare; portano sul capo un lungo velo, ed hanno, alla foggia delle religiose, una gorgieretta che monta fin sotto le orecchie. Portano quindi sulla camiciuola a maniche strette una lunga veste con maniche lunghe ed un grembiale stretto di varii colori, sostenuto in alto da una cintura.

Gli abitanti del regno di Valenza sono accusati di leggerezza, locchè fece dire che gli uomini sono donne, e le donne nulla. Murillo dice ch'eglino sono leggeri di spirito e di corpo, lieti, allegri, pieni di riguardi verso gli stranieri, appassionati pel ballo, pei piaceri e pegli spettacoli così sacri che profani, ma incostanti e capaci

di conservare attaccamento per qualunque siasi oggetto. Laborde assicura nullameno che, secondo le circostanze, eglino sanno essere serii e gravi; si mostrano attivi nel commercio, industriosi nelle arti, infaticabili nei lavori agricoli e profondi nelle scienze. Valenza produsse diffatto parecchi grandi artisti e scienziati.

Ci rimane a parlare del commercio spagnuolo, dell'industria ecc. Questa contrada è ricca di soda, di sale, di ferro e di altri metalli: essa produce olio, sapone, frutta secche e vini; la lana è la più stimata che si conosca, e la seta è la più bella dopo quella d'Italia. Il vino è produzione sulle altre lucrativa, e lo sarebbe anche di più, se i diritti d'uscita ne fossero calcolati più saviamente. Se ne esportano tuttavolta ogni anno da venti a venticinquemila tonnellate, che danno luogo ad un benefizio netto di più di quindici milioni di lire. La seta che si ricoglie nelle province d'Aragona, di Valenza, di Granata e di Murcia, non la cederebbe punto a quella d'Italia, se l'esportazione ne fosse favorita, e se s'incoraggiasse la coltivazione del gelso. Le miniere, malgrado la loro abbondanza, non presentano tutto il vantaggio che se ne potrebbe attendere. In sul principio di questo secolo, esse producevano in mercurio, rame, ferro, piombo, zinco e antimonio, un valore di circa otto milioni di lire. Dopo quest'epoca, nuove miniere di ferro furono aperte: già quelle sole di Guipuscoa mettono in commercio per più di ottocentomila lire di queste metallo. Nelle Asturie si scopersero miniere di carbone fossile che danno più di novecentomila quintali di combustibile. Le montagne degli Alpuxarras e quelle di Gador, dal 1822 fino al 1833, somministrarono piombo al commercio per più di cento milioni di lire. Finalmente a' dì nostri, se la Spagna si desse a speculazioni industriali, potrebbe fornire all'Europa, in quantità rimarchevole, non solamente le sostanze da noi indicate, ma anche oro, argento e piombaggine. Si dura fatica a credere, che con un'estensione così grande di coste, come è quella di questo regno, la Spagna sia tributaria allo straniero per tutto il pesce secco e salato ch'ella consuma. Un autore spagnuolo calcolò, ch'essa ne importa annualmente per più di dodici milioni di lire. Così dunque, nel suo solo commercio di consumo interno, ella perde dall' un canto la maggior parte dei vantaggi che trae dalla fecondità del suo terreno.

Alla spensieratezza dello Spagnuolo vuolsi attribuire la mediocre importanza del commercio esterno del regno. V'hanno poche nazioni che trovinsi in una situazione naturale così favorevole; eppure la bandiera spagnuola è quella che veleggia meno frequentemente sui mari. I suoi marinai, che hanno alcune relazioni con qualche porto del mediterraneo, non ne conservano che pochissime ed insignificanti con quelli del Baltico, e se traversano l'Atlantico non è che per commerciare con quanto loro avanza delle loro colonie, un giorno così importanti e così numerose.

La decadenza commerciale della Spagna è un fatto che risulta dalle tasse di cui sono colpiti i prodotti dell'agricoltura e dell'industria; dalla diversità dei pesi, delle misure, delle monete; dal cattivo stato delle strade, dalla insufficienza dei canali la cui navigazione fu interrotta.

Questa condizione è senza dubbio dolorosa, ma essa non è senza rimedio. Un giorno, dice un geografo, il governo, illuminato sugli interessi del paese, pren-

dendo una via opposta a quella tenuta, sentirà il bisogno di savie riforme e di utili incoraggiamenti, e noi osiamo predire, che quando essa non sacrificherà i vantaggi reali del suo territorio ai vantaggi ipotetici che le offrono i suoi possedimenti oltremare, la Spagna diverrà una delle più fiorenti e delle più ricche contrade di Europa.

Parlando della capitale della Spagna, avremo occasione di dire alcun che delle scienze e delle arti in questo paese.

Madrid è fabbricata sulla riva sinistra del Manzanarre, ed occupa parecchie colline ineguali e poco elevate, in mezzo ad una pianura asciutta e nuda a 2,000 piedi al disopra del livello del mare. La parte moderna che è di molto più estesa, può passare per una bellissima città, a motivo di parecchie case d'una bella apparenza, delle sue strade diritte, lastricate di selce e guernite di larghi marciapiedi: ella è pure la più netta. Noi non ci fermeremo a descrivere gli edifici pubblici di questa capitale; ma diremo che, malgrado il severo rimprovero rivolto senza posa agli Spagnuoli di trascurare le scienze, Madrid possiede parecchi stabilimenti scientifici, che per la loro importanza, le assegnano un posto distinto accanto alle prime capitali d'Europa: citeremo il museo delle scienze naturali, in cui esperti professori tengono corsi pubblici di mineralogia, di zoologia, di matematiche, di agricoltura e di botanica, e a cui appartengono il gabinetto di storia naturale, e sovrattutto la collezione dei minerali, annoverata fra i principali stabilimenti di questo genere, come pure il giardino botanico, il più ricco di tutta la penisola: vi si conserva la *Flora de Bogota*, collezione preziosa che non fu ancora pubblicata, e la *Cerere Spagnuola*; il conservatorio delle arti e mestieri, instituito nello scopo medesimo che quello di Parigi; vi si insegna la geometria, il disegno delle macchine, la fisica, la meccanica e la chimica applicata alle arti; la direzione delle miniere, dove si tengono corsi di chimica docimastica; la scuola di farmacia o di chimica, la fisica, la mineralogia, la zoologia, la botanica, la farmacia sperimentale e la materia medica sono insegnate con tutta l'estensione conveniente: il laboratorio, il gabinetto di fisica, le collezioni di storia naturale sono degne di questo bello e vasto stabilimento: il magnifico instituto di Sant'Isidoro, specie d'università che conta sedici professori; la scuola di medicina pratica e simili. Vengono quindi il collegio di chirurgia medica di San Carlo, la scuola degli ingegneri geografi, il collegio reale dei nobili con ventitrè tra professori e maestri; la scuola veterinaria, la scuola dei punzoni annessa alla zecca. Madrid conta attualmente tredici accademie o società scientifiche, fra cui si distinguono le accademie di belle arti, della lingua spagnuola, della storia di Spagna, d'economia e di medicina. Vuolsi aggiungere la biblioteca reale, una delle più ricche d'Europa; quella di Sant'Isidoro; il medagliere; l'osservatorio, la magnifica collezione dei quadri stabilita nel museo reale delle belle arti, che è una delle più numerose e delle più belle del mondo; essa conta circa 2,000 quadri. La biblioteca particolare del re, che fu ultimamente arricchita di tutte le opere più importanti recentemente pubblicate, non che la superba collezione di stampe, meritano pure onorevole distinzione (1).

(1) Vedi nel volume *Supplemento* l'articolo Spagna.

ISOLE BALEARI

Queste isole sono situate fra 39° 6' e 40° 5' latitudine nord e fra 0° 2' e 1° 50' longitudine est. I Greci la chiamavano *Gymnesiae*, perchè i loro abitanti andavano nudi: eglino le chiamarono poscia Baleari, dalla parola *ballo*, che significa lanciare, a motivo dell'abilità degli abitanti nel maneggiare la fionda. Queste isole sono in numero di cinque: Majorca, Minorca, Iviça, Formentera e Cabrera. Esse formano una suddivisione della corona d'Aragona, e compongono la provincia di Palma. Le città più considerevoli sono: Palma, Mahon e Iviça. Il clima è temperato e salubre. Le terre sono fertili e producono principalmente grano, vino, olio, arancie, limoni, fichi, lino, canapa, zafferano e simili: in alcune parti v'hanno foreste. Vi si alleva bestiame e bachi da seta. La navigazione e la pesca sono attivissime.

Iviça contiene alcuni gruppi di case a cui si dà il nome di villaggi. I costumi de' suoi abitanti sono rozzi come quelli dei popoli abbrutiti dall'ignoranza e dalla miseria. Essi non hanno che un genere di modulazione per cantare i loro amori, e il suono monotono del piffero e del tamburino accompagnato dalla castagnetta per animare i loro balli strani e senza grazia. Il costume dei contadini consiste in un abito corto e calzoni stretti che discendono a mezza la gamba; copronsi con un berretto di lana rossa, e la loro calzatura consiste in *spardiglie*, o pianelle di giunco terminate in punte ricurve a guisa di zoccoli, e attaccate con corde dello stesso vegetale. Le contadine vestono più elegante; un vasto cappello rotondo, alquanto inchinato sull'orecchio, ricopre un soggolo che loro involve il mento e discende fino allo cintola. Questo soggolo, aperto di dietro, lascia ondeggiare una lunga treccia di capegli neri; tre collarini di diverse grandezze, di cui due sostengono una croce, sono disposti sul petto; un grembiale stretto e adorno di ricami risalta sul color nero della gonnella, e la spardiglia ricurva è, come appo gli uomini, la principale loro calzatura.

Majorca comprende sedici città dai 3,000 a 6,000 anime; ma la capitale, *Palma*, ne conta più di 34,000.

Gli abitanti delle campagne di Majorca ricevettero il nome di Pageti. Il loro vestire non è lo stesso che quello degli Iviçani: se il loro volto non fosse ombreggiato da un ampio cappello, rassomiglierebbonsi molto ai contadini greci coi loro sandali, le loro gambe nude, le loro larghe brache piegate che discendono fino al ginocchio, e la loro veste rotonda senza collo. Le donne calzansi come gli uomini. Ciò che le distingue è un soggolo che differisce da quello delle contadine di Iviça in ciò che è aperto davanti, ondeggia sulle spalle, e coprendo la testa di dietro, lascia vedere sulla fronte due ciocche di capegli divisi da una benda. I

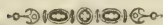
costumi e le vesti dei ricchi sono i medesimi che in Ispagna. Il popolo sembra essere più superstizioso che gli Spagnuoli, ma è di loro più ospitale.

L'isola di Minorca contiene cinque città; *Mahòn* è la capitale. Trovansi qui i costumi dell'isola di cui parlammo or ora, colla differenza che i Minorcani sono tenuti come meno superstiziosi degli Spagnuoli.

REPUBBLICA D'ANDORRA

Questo piccolo Stato, che ha circa sette leghe nella sua maggiore lunghezza dal nord al sud, e quasi altrettanto in larghezza dall'est all'ovest, è situato tra la Francia e la Spagna.

Il suolo vi è estremamente montagnoso, roccioso e poco fecondo. Le alture sono coperte di pini. I pascoli vi sono eccellenti. Parecchi fiumicelli vi pigliano le loro sorgenti: il principale è l'Embalire, che riceve tutti gli altri e si gitta nella Segra. Vi ha una cava di ferro a Ransol, e quattro fucine ad Encamp, ai Caldi, a Ordino ed a Serra. Il casale dei Caldi è ancora degno d'attenzione per le sue acque termali abbondantissime. Questa valle contenendo sei comuni, che sono: Canillo, Encamp, Ordino, la Massane, Andorra la vecchia e san Giuliano, e 34 villaggi o casali, e forma una specie di repubblica governata da' suoi proprii magistrati, e dipendente dal vescovo d'Urgel, quanto alla giurisdizione spirituale. Il governo si compone d'un consiglio generale di 24 membri nominati a vita: 4 in in ciaschedun comune. Il consiglio ha due sindaci da lui scelti; essi convocano le assemblee e amministrano le pubbliche cose. Andorra la vecchia è il capoluogo. L'Andorra era altre volte una dipendenza della viscontea di Castelbon o del paese di Urgelet; il vescovo di Urgel e il conte di Foix la possedevano in comune, in virtù d'una decisione arbitrale dell'8 settembre 1278, resa in presenza di Pietro d'Aragona che ne guarentiva l'eseguimento; i due signori potevano percevere tutti gli anni alternativamente una tassa dai loro sudditi: il vescovo aveva il quarto, e il conte i tre altri quarti delle ammende. La giustizia era resa dai due podestà, nominati uno dal vescovo, e l'altro dal conte. I giudizi dei podestà erano portati davanti ad un giudicio d'appello, nominato dai due signori, il quale pronunziava definitivamente. Questa convenzione fu eseguita fino alla riunione della contea di Foix alla corona di Francia fatta da Enrico IV. I re di Francia continuarono a conservare, con alcune modificazioni, i loro diritti su questa valle fino al 1790, epoca in cui le contribuzioni dell'Andorra, essendo state considerate come feudali, non furono pagate. Il governo francese cessò d'allora in poi d'immischiarsi in modo alcuno negli affari interni di questa repubblica. Questo Stato politico sembra non aver subito alcun cambiamento dopo la ristaurazione di Ferdinando VII in Ispagna.

FRANCIA

La posizione della Francia è indicata come segue da Balbi: longitudine fra 7° e 9' occidentale e 5° 56' orientale; latitudine fra 42° 20' e 51° 5'. Essa ha per confini: al nord, la Manica e il Passo di Calais che la dividono dall'Inghilterra, il regno del Belgio, il granducato del Basso Reno (Prussia) e il circolo del Reno (Baviera); all' est, il granducato di Bade, i cantoni di Basilea, Berna, Neufchâtel, Vaud e Ginevra e il regno di Sardegna; al sud il Mediterraneo, la monarchia spagnuola e la repubblica d'Andorra; all'ovest, l'oceano Atlantico e in parte la Manica. La sua più grande estensione in lunghezza è di 584,000 metri, in larghezza di 499,000. La sua superficie è di 40,346,000 metri quadrati. La popolazione è di circa 32,500,000 anime.

La Francia odierna formasi dei paesi seguenti: tutto il già regno di Francia prima della rivoluzione del 1789, salvo alcune piccole frazioni di territorio che se ne staccarono nei dipartimenti del Nord, delle Ardenne, della Mosella e del Basso Reno: in concambio vi aggiunsero alcune parti assai più ragguardevoli nei dipartimenti dell'Alto e del Basso Reno, del Doubs (la repubblica di Mulhausen, già alleata della Svizzera, il principato di Montbeliard, altre volte dipendente dal duca di Wurtemberg, ecc.), e di Valchiusa; la maggior parte di quest'ultima è composta di nuovi acquisti, vale a dire del territorio di Avignone, della contea di Venaissin e simili, già dipendenti dagli Stati della Chiesa.

Le principali isole della Francia nell'Oceano Atlantico sono: OUESSANT e SEIN, nel dipartimento del Finisterra; GROAIX e BELLE-ILE, nel Morbihan; NOIRMOUTIER e DIU, nella Vandea; RÉ e OLÉRON nella Charente Inferiore. Le principali nel Mediterraneo, oltre alla CORSICA, che forma da sè sola un dipartimento, sono: i gruppi di HYÈRES e di LÉRINS, nel Varo; in quest'ultimo gruppo si trova l'isola di SANTA MARGARITA, la cui rôcca, antica prigione di Stato, divenne celebre pel misterioso prigioniero dalla maschera di ferro. Soggiungeremo che la CAMARGUE è la più grande fra le isole che trovansi nel delta del Rodano.

Eccettuata una parte della Champagne, detta Champagne Pouilleuse, e del

dipartimento delle Lande, il suolo montagnoso all'est e al sud, ineguale al nord e all'ovest, formante immense pianure al sud-ovest e al nord-est, è dappertutto fertile. Tutte le produzioni dell'Europa sono proprie della Francia.

La carta del 1830, dice Huot, dichiara tutti i Francesi eguali davanti alla legge, la libertà individuale e la libertà dei culti sono guarantite, la censura degli scritti abolita per sempre. Il potere legislativo è esercitato collettivamente dal re, dalla camera dei pari e da quella dei deputati. La persona del re è inviolabile; i suoi ministri sono risponsabili: a lui solo appartiene il potere esecutivo: egli comanda la forza militare, conchiude trattati di pace e d'alleanza, nomina a tutte le cariche, fa i regolamenti e le ordinanze necessarie all' esecuzione delle leggi, promulga le leggi medesime, ma non può mai sospenderne l'esecuzione, nè ammettere truppe straniere al servizio dello Stato, se non in virtù d'una legge.

L'organizzazione giudiziaria si compone d'una corte di cassazione, che pronuncia sulle istanze per far annullare i giudizi emanati dalle altre corti del regno; nei casi in cui si credono implicare la violazione di qualche legge; d'una corte dei conti, che verifica la gestione di tutti i contabili del pubblico danaro; di ventisei corti reali, che pronunziano sugli appelli delle cause giudicate dai tribunali di prima istanza; d'una corte d'assise per dipartimento, composta di giudici di prima istanza, presieduti da un consigliere della corte reale, e assistita da dodici giurati presi dalla classe dei cittadini; essa si aduna a varie epoche e giudica i delitti gravi; d'un tribunale di prima istanza per ogni circondario, che giudica delitti in polizia correzionale e i processi civili; d'una giustizia di pace per ogni cantone, incaricata di giudicare le materie di contravvenzione e di terminare le questioni che possono insorgere fra privati: finalmente di tribunali di commercio stabiliti nelle principali città commercianti del regno. Un consiglio di Stato composto di consiglieri, di referendarii e di auditori, esamina i progetti di legge e i regolamenti preparati in ciascun ministero.

La Francia è il paese d'Europa i cui abitanti siano i più nemici dei privilegi e e più gelosi di possedere le instituzioni atte ad assicurare le libertà pubbliche. Questa disposizione che osservasi in tutte le classi, meritò alla nazione francese il primo posto fra le nazioni più illuminate. Eppure l'instruzione è molto meno sparsa in Francia che non in alcuni altri Stati, come sono l'Inghilterra, l'Austria, il Belgio, la Prussia, sovrattutto la Svizzera. Essa non conta che uno scuolare su venti abitanti, vale a dire che la sola metà dei fanciulli riceve l'instruzione primaria. È vero che dal 1832 in poi v'ha un progresso deciso sotto questo rapporto: perocchè prima di quest' epoca il quarto solo dei fanciulli partecipava a questo benefizio. Le classi elevate e medie vi sono più instrutte che non nella maggior parte delle contrade europee; ma le classi meno agiate, e sovrattutto il popolo delle campagne, sono in uno stato d'ignoranza che merita tutta la sollecitudine di una amministrazione savia e paterna.

Ciò che prova quanto il popolo francese sia degno di ricevere i benefizii della instruzione, si è l'amore dell'ordine che regna fin nelle classi più popolari: la rivo-

luzione di luglio, che si è compiuta senza che alcun eccesso la deturpasse, anche nel calore della lotta e nella città che, contenendo maggiori elementi di corruzione, contiene pure la feccia della società, sarebbe una prova convincente anche per gli spiriti più pregiudicati; ma noi ne troviamo una prova irrefragabile nella statistica criminale della Francia, paragonata a quella degli altri Stati d'Europa.

Amministrativamente, la Francia è oggi divisa in ottantasei dipartimenti, che prendono i loro nomi dai fiumi che li bagnano, dalle montagne che vi si trovano o da qualche altra località; ogni dipartimento, amministrato da un prefetto, è suddiviso in sotto-prefetture o circondarii, e questi in cantoni.

Sotto il rapporto ecclesiastico, tutto il regno è diviso in ottanta diocesi, di cui quattordici sono arcivescovadi e sessantasei vescovadi. Le chiese riformate hanno concistori, di cui cinque formano un sinodo; quelle della confessione d'Augusta hanno un concistorio generale e cinque ispezioni.

Sotto il rapporto militare, la Francia forma venti divisioni.

Se si consideri la popolazione per ogni lega quadrata, si conosce che il maggiore o minor numero d'abitanti rivela più o meno prosperità nei dipartimenti. Senza parlare di quello che è formato quasi per intiero dalla capitale, i dipartimenti del Nord, del Rodano, dell'Alto e del Basso Reno e della Senna inferiore, trovansi ad una volta i più popolati e i più industriosi. Si potrebbero moltiplicare questi confronti e indicare la causa dell'agglomeramento maggiore o minore, in ragione della fertilità del terreno, dell'industria, dell'abbondanza degli spacci e della salubrità del clima; ma queste considerazioni non possono aver luogo nell'opera nostra.

Si contano tre milioni d'abitazioni rurali in Francia, locchè non lascia credere non esservi che 111 case per ogni lega quadrata, e ognuna di esse è in mezzo ad un deserto di 46,000 tese quadrate. Le case urbane, ripartite fra 38,000 comuni, sono in numero di 2,450,000, e v'hanno 19,000 città, 50,000 parrocchie e più di 100,000 villaggi. Nei dipartimenti in cui v'hanno città popolose, le produzioni dell'agricoltura sono in ragione della massa degli abitanti: esse diminuiscono al contrario, in ragione della dispersione, nei dipartimenti privi di grandi città. Intorno a Parigi, il prodotto dell'ettaro è di 216 lire; intorno a Lione è di 45 e di 68 nella Senna inferiore, che ai vantaggi d'una ricca industria, aggiunge il possedimento di vie di spaccio nell'interno e nell'esterno. Nel mezzogiorno, dove mancano i mezzi recati dalle manifatture nel nord, il prodotto dell'ettaro, è ancora di 32 lire nella Gironda e di 27 nelle bocche del Rodano a motivo della vicinanza di Bordeaux e di Marsiglia: esso è di 28 lire, termine medio per tutta la Francia.

Il numero delle proprietà è così riguardevole in Francia, che ve n'ha una, grande o piccola, in proporzione di tre individui, d'ogni sesso ed età. Da questa divisione della proprietà risulta che un gran numero d'individui, non coltivando che per loro e per la loro famiglia la parte di terreno che posseggono, non contribuiscono per nulla allo splendore commerciale del paese, e vivendo in qualche modo isolati, s'inciviliscono lentamente, e recano pochi miglioramenti, sia nelle loro coltivazioni, che nel loro modo di vivere.

In paesi di piccola coltivazione, il colono nulla conosce di quanto migliorar potrebbe la sua sorte: il suo cibo non consiste sovente che in pane di cattiva qualità, ch'egli condisce talvolta con cavoli o con lardo; in alcune parti della Lorena, egli non conosce che la patata ed un po' di latte quagliato. Nel Berrì, egli non ha il più delle volte che una minestra condita con un po' d'olio di noce o di navone, in cui fa friggere una crosta di pane. In generale, la classe dei contadini è in Francia attaccatissima alle usanze de' suoi padri; solamente nei dipartimenti settentrionali si trovano eccezioni rimarchevoli a questo spirito di abitudine e di pregiudizio. Alcune parti del bacino della Loira, segnatamente nella parte della riva sinistra che formava il Berrì e il Poitou, sono considerevoli per la spensierataggine e l'apatia del coltivatore. Nella parte più occidentale della Francia, l'antica Bretagna, gli abitanti sono caratterizzati dalle loro violenti passioni e dalla loro ostinatezza; uno spirito di litigio, molta acutezza e un sentimento del proprio interesse sono particolari ai Normanni. Sulle rive della Somma, gli abitanti hanno i costumi semplici, ma sono pronti all'ira. All'estremità settentrionale della Francia, i costumi fiamminghi sono molto sparsi; i liquori forti, specialmente l'acquavite di ginevro, sono d'un grande uso, e il popolo vi è poco socievole; l'uso di vivere o piuttosto di languire nelle grotte non è intieramente perduto: trovasi in Arras e altrove. Nel bacino della Marna e nella parte superiore di quello della Senna, che comprendono la Champagne, i costumi sono semplicissimi, l'abitante è molto geloso de'suoi interessi. I montanari della riva sinistra del Reno partecipano del carattere dei Tedeschi: essi sono franchi ma pieni d'apatia. La loro inclinazione all'ospitalità ha ingenerato appo loro un genere di mendicità che non è disonorante, e che gli operai chiamano fare il giro del paese. Sul Giura, gli abitanti sono sobrii e stranii alle passioni impetuose: questo carattere di tranquillità e di lentezza si trova poco al sud del parallelo di 45°. In questa parte, bagnata dal Rodano, dalla Dordogna, dalla Garonna e dall'Adour, gli abitanti sono generalmente vivaci, e pongono nelle loro dimostrazioni quel calore che viene animato da un linguaggio passionato, rapido e metaforico: alcune gradazioni tuttavolta si osservano. Nella Provenza, questa vivacità di spirito, congiungesi sovente a forme poco amabili e poco gentili: nella Linguadoca avviene il contrario. Nella Guienna e nella Guascogna, lo spirito naturale degli abitanti non è sempre schietto. Nelle montagne dell'antica Alvernia e del Limosino, una parte degli abitanti è d'un esteriore perfettamente in armonia colla tristezza del suolo che eglino coltivano, in generale sono pieni di semplicità e di candore, caritatevoli ed ospitali. Un gran numero di loro abbandonano con dispiacere il suolo che non può nutrirli, per recarsi ad esercitare qualche mestiere nelle città, dove formano cogli emigrati delle montagne del Delfinato la maggior parte de' facchini, dei portatori d'acqua, dei mercanti di parapioggia ed altri merciaiuoli ambulanti. In alcune parti della Francia, il vestito ha un carattere d'originalità veramente singolare: citeremo quello delle donne del paese di Caux, dette *Cauchoises*, e quello delle donne di Valchiusa, che ritrae quello delle antiche Greche.

Quanto dicemmo non caratterizza che una porzione degli abitanti della Francia. Il carattere generale della nazione è la vivacità. Pronto ad afferrare quanto può presentarsi alla sua ardente immaginazione, il Francese abbraccia con calore e con entusiasmo i progetti più arrischiati, si dà alle intraprese più venturose: ma gli si fa rimprovero che questa vivacità naturale, cui si dà spesso il nome di leggerezza, lo fa indietreggiare facilmente e abbandonare i suoi primi progetti per rintracciarne altri novelli. Il passato gli lascia poche impressioni; egli si occupa molto del presente, e non pensa gran fatto all'avvenire. Il Francese è inoltre conosciuto per la sua urbanità e la finezza del suo spirito, pel suo carattere generoso ed ospitale.

La mancanza delle strade e sovrattutto di comunicazioni per acqua non è la sola causa che si opponga allo sviluppamento delle facoltà degli agricoltori ed al miglioramento della loro sorte: i dialetti in uso in una gran parte del regno sono pure un ostacolo alla propagazione dell'instruzione. Nel nord il fiammingo è molto in voga; nel bacino della Somma, parlasi il piccardo, composto di latino e di celtico e del linguaggio corrotto recato dai Germani nelle Gallie. Fra i Vosgi e le Ardenne, adoperasi il dialetto lorenese, specie di dialetto romano corrotto da parole francesi e tedesche introdottevi dalla successione dei tempi. Tra i Vosgi e e il Reno, un tedesco corrotto è tuttavia l'idioma d'una parte considerevole degli abitanti. Nel 1793, non contavasi che 15 dipartimenti situati nell'interno, dove la lingua francese fosse parlata esclusivamente, e calcolavasi al quarto della popopolazione di quest'epoca il numero delle persone che ignoravano la lingua nazionale. La Borgogna e il Berrì sono forse di tutte le antiche province quelle in cui il francese è più sciolto d'accento. Sulle rive della Vilaine, il linguaggio d'una gran parte dei coltivatori è il francese del secolo XIII: nei villaggi bassobretoni, i sarti che formano una casta a parte, ricusano di parlare davanti agli stranieri il loro idioma, chiamato *lucache* (idioma dei vitelli), di cui quasi tutte le parole derivano dal greco. In questa medesima parte della Bretagna si parla l'idioma bassobretone, che parecchi autori pretendono essere, con maggiore o minore modificazione, la lingua dei Celti. In tutta la parte della Francia, al sud del 46° parallelo, parlasi la *lingua d'oc* o provenzale più o meno corrotto. Il celtico fu primitivamente la sola lingua di questa contrada. I Focesi vi fecero conoscere il greco: i Romani il latino; gli Unni, i Vandali, i Goti, i Lombardi e i Mori vi introdussero successivamente il loro idioma; e questo miscuglio si arricchì di un gran numero di frasi africane, aragonesi, spagnuole e italiane, che incontransi nei varii dialetti del mezzogiorno.

Non termineremo questo volume senza dire una parola delle usanze e dei costumi delle province francesi.

La Provenza forma oggi i dipartimenti delle Basse Alpi, delle Bocche del Rodano e di Valchiusa.

Il Provenzale che subì la signoria della Spagna, dell'Italia e della Francia, è a volta a volta italiano, spagnuolo e francese. Vediamolo in ciascuna delle sue città.

Avignone, capoluogo del dipartimento di Valchiusa e sede d'un arcivescovo,

siede in mezzo ad una pianura deliziosa, abbellita da piantagioni di gelsi, da giardini e da praterie. Una lunga cinta di vecchie muraglie merlate ne disegna il recinto circondato da un bastione esterno piantato di magnifici alberi. Quasi al centro di queste mura, l'antico palazzo dei papi, oggi trasformato in caserma, innalzasi sulla cima d'uno scoglio dirupato dal lato del Rodano, e presenta uno spettacolo maestoso. La vista si estende lontano su tutto il corso del fiume e sulla pianura del Comitato, tutta ridente per verdura dei pioppi, dei salici e degli innumerevoli orti che la ricoprono. Il monte Ventoux, colle sue cime rossicce coronate di nubi, apparisce sull'orizzonte come un'immensa barriera dietro cui si veggono le Alpi. Il sobborgo di Villanova, sormontato dalle antiche sue torri, occupa la riva destra del Rodano dove comincia il dipartimento del Gand. Le strade della città sono strette e tortuose, ma guernite di case ben fabbricate, che da pochi anni cominciano a prendere il posto dei palazzi dai vecchi stemmi.

Avignone è una città essenzialmente religiosa e monacale; è la città delle campane per eccellenza. Nei quartieri non ancora animati dall'industria, il silenzio non è turbato che dal suono della campanella agitata da un ragazzo davanti al sacerdote che porta il viatico ad un moribondo. Da tutte le parti lo sguardo è colpito da immagini religiose. Là è una madonna, qui un penitente nero che va mendicando di porta in porta.

Ma ciò non avviene che in una parte della città. Nell'altra s'incontrano caffè, alberghi, magazzini, botteghe, tutta l'ilarità, tutto il movimento d'una città incivilita.

Il carattere degli Avignonesi ha due facce come la loro città: una risultante dall'industria e dalla civiltà: l'altra dalla influenza del passato.

Il popolo ha confraternite di penitenti, congregazioni d'ogni specie, e non è raro il vedere fra loro risse sanguinose che non hanno altra causa fuorchè la rivalità o prodotte da una quistione di preferenza in una processione. Allora tutto diviene un arme, e il penitente nero ammazza, colla croce ch'egli porta, il penitente bianco o azzurro suo avversario.

Il negoziante e il borghese avignonese nulla hanno che li distingua dai borghesi e dai negozianti delle altre parti della Francia, se non fosse che il secondo crede talvolta al ritorno di Enrico V, e porta al collo un cordone verde e bianco.

La pedina avignonese non la cede che alla pedina di Marsiglia. È una bella fanciulla dall'occhio nero, dalla persona sottile, dal piede piccolo come non se ne trovano guari a Parigi. Essa è fabbricatrice di taffettà o giratrice della matassa. Se la fabbrica paga, ella è assidua al lavoro e fedele all'amante; ma se una crisi intralcia l'industria, la sua tolleranza porta la cifra de' suoi amici ad un numero esagerato.

Fin quì fu calunniata una classe di persone a cui Taxille Delord rende più giustizia: quella dei facchini del Rodano. Furono, dice questo scrittore, dipinti come selvaggi che piombano sul viaggiatore all'uscire dalla nave; ma in realtà sono onesti lazzaroni che aspettano il vostro arrivo tranquillamente stesi al sole e portano

volentieri il vostro bagaglio chiamandovi eccellenza, il tutto per qualche baiocco, se non cercate di sbertucciarlo, perchè il mistral fischia ed essi gridano: *Tron de Diou!* Un bellissimo tipo, aggiunge Taxile Delord, è lo stampatore, il quale non ebbe mai che un solo carattere nelle sue casse e consuma la sua vita a comporre con teste di chiodi libri da messa e le opere complete del suo compatriota, il marchese de Sade (1).

In una parola, Avignone è città malinconica. Per trovare un po' d'allegria è d'uopo percorrerne il dintorno. La domenica, la popolazione di tutti questi villaggi che orlano il Rodano e la Duranza, canta allegre serenate, balla deliziose farandole al suono del tamburino: e l'usignuolo unisce le sue melodie al sospiro degli amanti che si cacciano colle mani intrecciate fra i grandi pioppi, i quali ricopronli della loro ombra protettrice.

È egli possibile lasciare Avignone senza dire una parola della celebre fontana di Valchiusa? Gli è sulle rive del suo bacino che l'Accademia di Valchiusa fece erigere nel 1809 una colonna maestosa coll'inscrizione: *A Petrarca.* Ascoltiamo ciò che ne dice Adolfo Blanqui. « La fontana di Valchiusa ha subìto l'influenza del tempo. Una bellissima cartiera prese il luogo su queste rive del castello rovinato dei signori del luogo: e quantunque il villaggio illustrato dal Petrarca sia ancora un meschino borgo, almeno vi si viene per una strada carrozzabile, e vi si trova un onesto albergo. La Sorga, una volta così poetica, è divenuta industriale, senza nulla perdere della bellezza delle sue acque, le quali non giungono al fiume che dopo avere messo in moto un gran numero d'usine e rese fertili cinque o sei leghe di terreno.

Arles è uno dei capiluoghi del dipartimento delle bocche del Rodano. Un obelisco di 50 piedi d'altezza, che adorna la piazza del palazzo di città, un anfiteatro che non fu mai terminato, le rovine di due templi, d'un arco trionfale e d'un campidoglio; i Campi Elisi che sono sur una collina della città; la torre Roland, le catacombe, sepolcri d'ogni grandezza, frammenti e colonne intiere di marmo e di granito, finalmente molti altri monumenti attestano l'antico splendore di Arles.

Poco popolata, mal fabbricata, mediocremente commerciante, le ricordanze e le reliquie della sua antica magnificenza, la pongono nel numero delle città più curiose del regno.

I cittadini sono marinai o agricoltori; essi sfidano le onde del Rodano, o domano i cavalli e i tori della Camargue.

L'Arlesiana occupa in Provenza il posto che occupavano in Grecia e a Roma, le donne di Mileto: si trovano in Arles le più belle e le più numerose cortigiane del mezzogiorno. Le Arlesiane hanno la taglia elevata, il portamento maestoso, i lineamenti d'una rara squisitezza. Il loro costume interessa per la sua singolarità: esso si compone d'un giustacuore di taglia altissima, a maniche strette; gonnelle corte,

(1) Crediamo dover nostro d'avvertire i lettori, che tali giudizi sono leggeri ed avventati; L'*ex uno disce omnes* è il testo su cui si fondano d'ordinario i viaggiatori nel sentenziare degli uomini e delle cose; ma il metodo che insegna è quanto facile, altrettanto fallace. L. C.

calze di colore, scarpe di raso guernite di fibbie formano il resto dell'abbigliamento. L'acconciatura del capo è pittoresca più ancora del vestito; è una reticella di mussola che avvolge la capigliatura, e viene serrata intorno alla fronte da enormi spille d'oro, da lunghi nastri, e da bendelle. Il collo è adorno di orecchini che descrivono un gran cerchio.

Aix è la sede d'una corte reale e d'un arcivescovado; è una città benissimo fabbricata, ma che si direbbe abitata da ombre a motivo della sua tristezza. Essa conta un grande numero di antichità: vi si veggono belle collezioni al palazzo di città e in case private. Nel mezzo della piazza del mercato, davanti al palazzo di città, è una fontana sormontata d'una bella colonna che posa sur una brutta base. A poca distanza è la torre dell'orologio, le cui molle fanno agire parecchie figure Questa città contiene parecchi edifizii architettonici del medio evo.

La processione del Corpus Domini, che attira a Aix una folla di curiosi, è un assembramento bizzarro di sacro e di profano, di santi del paradiso, di diavoli dalle lunghe corna, finalmente di una mascherata ridicola, in cui, secondo un antico uso, figurano le autorità ed il clero. Questa cerimonia era stata abolita durante la rivoluzione; si sarebbe potuto, ripristinandola, tagliar via quanto urta le idee del secolo e il rispetto dovuto alla religione.

Delord c'insegna che la scuola di diritto ad Aix è la sola che protesti ancora con tutte le sue forze contro le invasioni della moda borghese. Lo studente di questa città non rassomigliasi ad alcun altro. Egli ha conservata una fisonomia, la cui impronta ben pronunziata spicca più altamente in mezzo alla decadenza generale. Gli uni hanno idee di feudalità e di galanteria come ai tempi delle corti d'amore; altri sono rivoluzionarii come nei primordii di Mirabeau; parecchi adottarono i dommi neocristiani; un gran numero sono infingardi, ecclettici e artisti come il buon re Renato. Vi ha pure, dice lo spiritoso scrittore a cui attingiamo, due studenti che sono fourieristi, e tre figli di ricevitori che appartengono alla scuola governamentale.

Ma ciò non è tutto. La Corsica e le colonie inviano annualmente una ventina di studenti ad Aix. I compatrioti di Napoleone sono tutti cugini del grand'uomo, e professano la *vendetta* invece delle *Instituzioni* e del codice civile. I creoli sono più quieti, passano le loro giornate in un'amaca, e passeggiano la sera solamente in cappello di paglia, abito bruno e calzoni rigati, come far debbono onesti coloni.

Sembra che queste gradazioni non si confondano. Ogni classe fa società a parte e non si immischia colle categorie opposte, ad eccezione degli ecclettici che fanno battere i Corsi, mangiano gli ananassi dei creoli e vanno al ballo degli aristocratici mascherati da Robert-Macaire. Dal seno dell'ecclettismo nacque quella fantastica creazione che chiamasi il *cadetto* d'Aix.

Questo tipo sembra appartenere al medio evo; egli tiene il mezzo fra il pontefice dei pazzi e il re della *Basoche*. È uno studente che ha divorato il suo patrimonio, e che a trent'anni non ha prese ancora che due inscrizioni: egli non ha altri mezzi che alcuni napoleoni cui a quando a quando gli riesce di scroccare alla tenerezza

d'una vecchia zia, ed ai quali un viaggio a Marsiglia ha tosto dato fondo. Ordinariamente egli vive delle liberalità de' suoi condiscepoli. Re e decano dell'università, egli è lo stallone di tutte le adunanze, l'attor principale di tutte le farse. Egli è che fa sparire le stanghe delle portantine; — egli è che incomincia lo scandalo ai corsi dei professori male accetti; — egli che compone i duelli all'amichevole. La sua assiduità ai caffè, le sue alte gesta notturne, le sue corse per le bettole finiscono per farlo conoscere da tutti gli abitanti, che gli attribuiscono unanimemente il titolo di cadetto. Se il destino gli concedesse d'avere una bella, egli morrebbe studiando; per sua disgrazia, non v'ha ad Aix nè pedina nè alcun che di consimile. Così, toccato il suo settimo lustro, il cadetto pensa a finirla. Ordinariamente egli va a deporre ai piedi della prima bella caffettiera il suo titolo di re per prendere il tovagliolo e la stecca di bigliardo del garzone di caffè.

Circondata da manifatture, sorgente sul pendio d'una collina e in una pianura che si estende fino al mare, Marsiglia presenta uno spettacolo, di cui nessuna città di Francia può dare un'idea. Il suo aspetto è quello d'una città ricca, popolata e commerciante. I suoi dintorni sono dappertutto coltivati, piantati, divisi in giardini, in vigneti e in case di campagna, il cui numero non elevasi a meno di 6,000, ma che affaticano l' occhio colla nudità loro. Non debbesi però giudicare Marsiglia dalla vecchia città che si attraversa venendo da Tolone: la parte più bella è la più vicina al mare. Una spiaggia magnifica in cui si stipano marinai di tutte le nazioni, strade ampie, diritte e munite di marciapiedi, soprattutto quella della Cannebière, fiancheggiata da belle case e da ricche botteghe; il corso, la passeggiata intorno al porto, uno dei più belli del regno, abbastanza vasto per contenere 1,200 navi, ne fanno il centro tumultuoso del commercio francese coll'Oriente.

Fra i pescatori del quartiere di Saint-Jean, trovasi in tutta la sua integrità il vecchio sangue marsigliese. Valorosi per la maggior parte, questi pescatori mostransi timidi e mediocri marinai: l'originalità loro consiste tutta nei loro zoccoli e nelle loro calze di lana quadrigliata, come nell'uso sempre vivo di far giudicare le loro liti da probi uomini col cappello piumato.

Il porto di Marsiglia è più che molti altri porti frequentato da uomini di tutte le nazioni; così noi non ci faremo a descriverlo, ma passeremo a chiamare ad esame nei passeggi la popolazione dell'odierna capitale della Provenza.

Il ritrovo generale è sotto i viali di Meilhan. Quello di mezzo è più particolarmente destinato alle persone « *comme il faut* » : il resto della popolazione frequenta gli altri due. Esaminiamo le classi inferiori.

Ecco anzitutto il *nervi* vestito a gala. Si riconosce al suo caschetto posto in traverso, al fiore che adorna invariabilmente le sue labbra, al suo abito giallo cortissimo, a' suoi calzoni tirati per quanto è possibile in alto e smisuratamente ampli in basso. Il nervi nel mezzogiorno tiene luogo di ciò che chiamasi nel nord un *gars*: è un ragazzo accidioso, accattabrighe, irascibile eccessivamente: egli non ha mestiere; la sua vita è indolente ed oziosa. Il mattino egli s'avvia alle rive del mare, dove le bettole sovrattutto abbondano. Per far colazione, egli si slancia

in mezzo agli scogli alla ricerca d'una conchiglia eccentrica che chiamasi *arapède*; s'egli è attivo, gittasi in mare e ne porta fuori il riccio dalle innumerevoli punte. Quindi egli percorre il villaggio dei Catalani, chiacchera colle fanciulle spagnuole che racconciano le loro vesti, o pettinano i loro capegli. Poi, s'egli è stanco della vita spagnuola, rientra in Francia, traversando il forte San Nicola. Pel pranzo, egli si pone nelle mani di Dio. Al crepuscolo della sera, tiene dietro alla pedina che torna dal suo lavoro, e venuta la notte, si riunisce ad uno stuolo d'amici. Tutti se ne vanno a bracette per le strade della città, cantando cori che valgono meglio delle nostre opere. Il nervi, quando è stanco della sua esistenza vagabonda, si arruola nelle milizie. Eccellente soldato al fuoco, è insopportabile nel quartiere: si è costretti a mandarlo in Africa. I nervi marsigliesi formano in gran parte il reggimento degli zouavi.

Accanto al nervi, passeggia un'altra persona in calzoni grigi e in abito azzurro e lunghissimo; egli porta un cappello a pallone; una catena d'oro risplende sul suo panciotto: la sua mano palleggia una bacchettina: è un facchino, un aristocratico fra la democrazia. I facchini marsigliesi costituiscono una corporazione che ha sola il privilegio del trasporto di certi pesi, il carico dei carri, delle carrozze, delle diligenze, dei battelli e delle navi.

Il facchino e il nervi hanno generalmente una compagna. Quella del nervi è la figliuola del popolo, la cui corruzione ha bisogno d'un braccio protettore; essa si distingue per una sfacciataggine ed un'insolenza che nulla eguaglia, e del suo portamento, il suo muoversi è così affettato e così ridicolo, come quello degli esagerati danzatori della polka a Parigi. La ganza del nervi diverrà tosto, se già non lo sia, quella di tutti. La compagna del facchino è timida, benchè fiera. Essa non guarda chicchessia, e ama d'essere guardata; la sua gonnella corta lascia vedere la graziosa sua gamba, il suo piede piccioletto, coperto d'una calza gialla e d'una scarpa di raso: è un' amante che prima di sei mesi sarà la moglie del suo cavaliere.

Una classe che merita d'essere accennata è quella delle genovesi che formano una colonia di facchini femmine: esse trasportano sulle loro magnifiche teste italiane fardelli da far paura ad un gagliardo del mercato. Mentre le une lavorano, le altre si riposano, sedute sulla ampia corba in cui collocano le merci da trasportare.

Ci resta a parlare del *quecou* e del *mandri*.

Il *quecou* è il biricchino di Marsiglia; egli ha l'istinto dell'associazione; per operare, egli si riunisce in bande ed esercita la flibusteria collettiva. Il *mandri* è il *titi* marsigliese. Egli raschia ordinariamente i barili vuoti di zucchero: ma l'abitudine non è cosiffattamente gagliarda, ch'egli non se ne sottragga qualche volta mettendo le mani nei barili pieni. Quando i quecou e i mandri formano un'alleanza, i doganieri, gli stazatori e i sensali immagriscono sotto la moltiplicità delle disgrazie che li premono, essendo che i loro nemici fanno nelle merci le parti del lione. Il quecou è chiaccherone, corrotto: il mandri è silenzioso, prode e generoso.

Donna ricca, e donna del popolo al Cairo
(Egitto).

I piaceri della gioventù consistono nei circoli, nelle civettuole, nei teatri, nella caccia. I circoli assomigliansi a quelli di Parigi: le cortigiane non differiscono da quelle della capitale se non in ciò, che sono più vezzose, e per sedurle bisogna parlare alquanto il dialetto. Il teatro è, come tutti quelli di provincia, frequentato principalmente dalle donne galanti.

Non lasceremo la Provenza senza parlare di *Tolone*. Leggiamo la descrizione datane dall' ammiraglio Dumont-Durville:

« Considerata come cittadella marittima, Tolone può proteggere migliaia di bastimenti: così lo sguardo si perde in quella moltitudine di vascelli, di fregate, di corvette, di lance, di batelli e simili, ancorati nella rada e nei bacini con una simmetria pittoresca. Questa foresta di alberi e di attrezzi nasconde in parte l'aspetto della costa. Una montagna domina la città e la protegge contro i venti del nord. Lungo i fianchi di questa montagna, attraverso a svariate coltivazioni, fra gruppi d'olivi, d'aranci, d'alberi esportati dall'Africa e dall'Italia, veggonsi spuntare sull'ultimo orizzonte, come altrettante colombaie, casette bianche e arricciate, dove i Tolonesi si recano a piccole carovane a farvi feste e piccole colezioni di campagna. Attraverso alle siepi di lenticchie e di ginestre di Spagna che serpeggiano sul declivio, altri s'arresta per pagare un tributo alla civetteria delle Tolonesi: un abito che non discende mai fino alla cavicchia, lascia vedere la gamba vezzosissima e il sottil piede. Un cappello di paglia o di castore, la cui larga ala balza ad ogni passo della cavalcatura, preserva la loro carnagione dagli assalti del sole. La sera, quando cade la rugiada, questi numerosi distaccamenti, ripiombano sulla città colla stessa allegria e collo stesso ordine.

« Il primo aspetto di Tolone è confuso. Le strade sono anguste, le piazze irregolari ma decorate di fontane che alleviano il caldo della state: la profusione dei lavori idraulici è una delle ricchezze della città. Quelle vasche di pietra, coperte di musco e di verzura, abbellimento naturale che il buon gusto del popolo rispetta come una poesia di più, spandono giorno e notte una freschezza salutare. Le abitazioni ne sono più sane, le passeggiate della sera più frequentate. In generale le case hanno eleganza. La piazza del campo di Marte che fu il teatro di sanguinosi conflitti quando i convenzionali ripigliarono la città all'ammiraglio Hood e a sir Sydney Smith, è bella, vasta, cinta d'un doppio ordine d'alberi. Non debbonsi dimenticare sulla via ampia e ariosa che porta il nome di *Via dei Mercanti*, le cariatidi monumentali che sostengono il balcone del palazzo di città: esse saranno una testimonianza eterna della suscettività del celebre scultore Puget, il quale volle vendicarsi delle noie con cui veniva infestato da due probi viri, esponendoli al riso perenne dei suoi compatriotti. La cattedrale merita appena di essere accennata: ella non trae in alcun modo la curiosità dell'artista. Il porto e i suoi accessorii assorbono più particolarmente l'interesse del viaggiatore, del militare e del marinaio. Esso si compone di due parti: una costruita sotto Enrico IV, che serbasi ai bastimenti da guerra, è il vecchio porto; l'altra intrapresa e finita da Luigi XIV, è il porto nuovo. Entrambi comunicano per un canale: forti e parapetti armati di cannoni vegliano sulla

rada, il cui gîro non ha esempio, a confessione degli stessi stranieri. I pontoni che servono di bagno sono nel porto nuovo. I forzati vi sono chiusi e ordinati in numero di circa 4,000. La maggior parte di questi sciaurati vengono tolti alla corruzione della ciurma, adoperandoli per brigate allo sgombramento dei bacini, al servizio faticoso dei cantieri, degli arsenali e del porto. Essi sono che trasportano le immondezze e nettano ogni giorno le strade della città. Il nome di Vincenzo di Paola, di cui il bagno di Tolone ricorda la magnanimità evangelica, suona talvolta sulle labbra del filantropo come una critica del nostro sistema penitenziario. L'arsenale colpisce l'immaginazione di coloro che visitarono gli arsenali di Rochefort, di Brest, di Cherburgo. Piramidi di granate, di palle, di bombe formano parecchie file che separansi dai pesanti mortai, dai cannoni e dagli obici. Lo spazioso magazzino presenta ventimila fucili che coprono le sue pareti: picche, labarde e pistole sono disposte simmetricamente su linee parallele: sciabole i cui pomi si toccano e le cui lame divergono, formano soli e rosoni sul soffitto, ed ogni fusto di colonna è irto dal capitello alla base di baionette. L'antiquario s'arresta con emozione davanti ad una cronologia militare in cui trovansi ordinate per secoli le armature dei nostri avi, dalla mazza di ferro dei guerrieri galli alle corazze risplendenti dei tempi della cavalleria fino allo schioppo moderno e a doppia percussione. Calcolando le rimembranze che quelle armi risvegliano, fa maraviglia che rimangano uomini sulla terra. Da questo arsenale si entra nella fabbrica di corde: è un vasto laboratorio di circa mille seicento piedi di lunghezza: la vôlta è un prodigio d'architettura usuale; vi si possono fabbricare sei corde in una volta, e ogni giorno nuovi saggi su materie filamentose, nuove macchine per abbreviare e perfezionare il lavoro, provano la sollecitudine de' marinai per questa industria di prima necessità per la navigazione. Debbesi pur visitare la fabbrica de' legnami e delle botti, la fonderia dei cannoni, le fucine dove cento martelli lavorano sull'incudine masse ardenti di ferro, la panatteria sempre in movimento, la sala dei modelli dove si può studiare ogni specie di bastimento. Un semenzaio di valorosi formasi in queste ampie sale alle pericolose spedizioni che porteranno un giorno il commercio della Francia presso popoli sconosciuti, sotto la protezione della nostra bandiera. Nel bacino di carenaggio, costrutto a' dì nostri da Grognard, e che forma una cassa di trecento piedi di lunghezza su cento di larghezza, imparasi come si possa raddobbare una nave a secco. Le porte di questo bacino chiudonsi con una barca la cui forma è quella d'un cono tronco. Un carico d'un peso enorme ne fa scivolare perpendicolarmente la massa in una incavatura, in modo da vincere la resistenza opposta delle acque del mare. L'assenza del flusso e riflusso nella rada ha agevolata questa intrapresa. »

La Linguadoca forma attualmente i dipartimenti dell'*Ardèche*, della *Lozère*, del *Tarn*, dell'*Alta Garonna*, dell'*Aude*, e la metà dell'*Alta Loira*.

Malgrado le differenze locali, i Linguadochesi hanno un carattere comune, passioni, virtù o vizi identici.

Vediamo anzitutto il Linguadochese di *Tolosa*. Questa città è per la sua esten-

sione una delle più riguardevoli della Francia, ed una delle più importanti per la sua popolazione, che si può calcolare a 60,000 anime, compresi 2,000 allievi delle sue varie scuole e una guernigione di 3,000 uomini. Le sue muraglie, fabbricate nel 1345, che non ha molto vedevansi tuttavia fiancheggiate da due grosse torri rotonde e aperte da nove porte, cadono ora di giorno in giorno sotto il martello distruggitore. Ecco come Vaysse de Williers parla degli abitanti di Tolosa: « Molto spirito e allegria, molta inclinazione alla cortesia e ai sentimenti d'affetto, molta dolcezza e amabilità nel commerzio della vita, ecco i tratti eminentemente caratteristici del Tolosano, congiunti ad una vivacità grande, fonte troppo ordinaria di una eccessiva prontezza nel giudizio, come nella risoluzione. Lo studio delle leggi e la loro applicazione, i lavori scientifici e letterari, la coltura delle arti, particolarmente del ballo e della musica, i piaceri e le feste, tali sono i principali e vari elementi delle occupazioni a cui egli si abbandona con maggior fuoco. Il Tolosano in tutta la sua condotta è un Guascone rinforzato: come tale, egli è soddisfatto di sè, e pensa che tutti debbano pure esserlo. Se viene nella capitale della Francia, vi porta lo stesso tuono e la medesima sicurezza ch'egli aveva in quella del suo dipartimento. Egli vi conserva senza alterazione le sue abitudini, e non vede perchè debba cambiarle e recare qualche modificazione nei suoi modi che chiamar si possono ultra-provinciali. Di nulla dubitando, afferma quanto dice, dice ciò che gli frulla pel capo, sempre con quella schiettezza linguadochese, cui viene troppo sovente compagna la leggerezza, e sempre col suo accento tolosano. Se talvolta egli fa ridere a sue spese, talvolta pure diverte la società co' suoi frizzi piccanti con cui condisce il discorso. In tutti i casi egli è il primo a ridere di ciò che dice, e non cerca di meglio che far ridere, senza darsi pensiero se ne siano argomento o la sua persona o le sue buffonerie: egli è anche buon giuocatore a questo riguardo.

« Questo sia detto dei modi piucchè del carattere, e più per la classe letterata che per quella del popolo, di cui passiamo ad occuparci. Qui i colori si fanno più scuri; quella leggerezza nazionale che, accompagnata da una grande mobilità di spirito, calcola poco e nulla prevede, non essendo stata modificata dall'educazione, rende e rese il popolo tolosano eccessivo in tutti i punti come in tutti i tempi. Nel tempo delle nostre dissensioni religiose, vedesi gittarsi a tutto il delirio del fanatismo, d'accordo col suo parlamento come co' suoi Capitoli che ricusano di registrare gli editti di tolleranza sfuggiti talvolta, e come per caso, alla corte sanguinaria di Carlo IX. Egli respinge con una specie di rabbia qualunque mezzo mite; accogliendo al contrario con trasporto la notizia della Saint-Barthélemy, ordine ch'egli eseguisce con un'emulazione atroce, in modo da non cedere in ferocia agli strangolatori di Parigi. Poco dopo egli abbraccia gli eccessi della lega collo stesso furore e uccide il virtuoso presidente Duranti perchè erasi mostrato devoto alla casa reale. Al tempo della rivoluzione, egli ne professa dapprima i principii con ardore, quindi gli eccessi con violenza, poi gli eccessi opposti con impeto eguale, gli uni e gli altri vi hanno i loro carnefici e le

loro vittime. Più tardi, Bonaparte è accolto con entusiasmo: più tardi ancora si accoglie coll'entusiasmo stesso lord Wellington e il suo esercito. Poco tempo dopo il generale Ramel, inviato a Tolosa dal re a titolo di comandante, vi è ucciso per aver ricusato di assoldare le compagnie segrete, le quali, instituendosi volontarii reali, comandar volevano esse medesime nel mezzogiorno. »

Il Linguadochese è dunque eccessivo in tutto: egli non ama, ma adora; non odia, ma esecra; non applaude, ma infuria. Pieno d'entusiasmo e d'ardire, egli esagera tutto, il bene e il male. Egli fa del dolore disperazione, della gioia ebbrezza, della fede fanatismo, della bravura temerità.

I *griset* formano una classe di cui parleremo. Per comprendere il loro nome, è d'uopo risalire a quell'epoca in cui i signori della corte spendevano pazzamente il loro danaro colle donne di teatro: è d'uopo ricordarsi l'abito grigio di quei lacchè depravati i quali deponevano la loro livrea a Versailles per recare biglietti amorosi a giovani e povere fanciulle del popolo. Se non si è dimenticata la condotta ignobile dei Dubarry, si capirà come, dopo il ritorno a Tolosa del marito della ganza del re, e dopo l'esilio del *roué*, il nome di griset fosse dato agli uomini che s'allevavano o vivevano con queste sciaurate, fra cui i Dubarry andavano a cercare le loro vittime. Il donzello dava il suo nome a colei che il padrone vituperava, e riferivalo a colei che toglievala dall'obbrobrio o lo divideva con essa.

Come la maggior parte dei meridionali, il griset è dotato al più alto grado del genio musicale. È d'uopo sentirlo in una bella sera d'estate modulare arie semplici e melanconiche, a cui succedono movenze vivaci, ma sempre soavi e armoniose. Allora solamente altri può farsi un'idea del suo gusto squisito e della deliziosa espressione de' suoi canti.

Isolato, non curante, il griset è indifferente agli onori, ai segni dell'ambizione che divorano gli altri uomini. S'egli non si mischia fra gli artigiani, non è per superbia, ma perchè l'operaio, essere nomade, abbandonò le vecchie usanze di cui egli è geloso, con un fanatismo che va sovente fino alla ferocia.

Ne' giorni feriati egli porta un berretto o un cappello rotondo, sotto cui i capegli sono raccolti in ricci, risplendono orecchini e spieggansi i freschi colori della sua pelle. Il suo collo è cinto d'una cravatta screziata, negligentemente annodata: e s'egli non porta più le brache tradizionali, non ha punto adottato la staffa: i suoi calzoni lasciano vedere le gambe de' suoi stivali e l'estremità di una gamba nervosa, una calza azzurra e una scarpa lucida.

Il dialetto linguadochese, pe' suoi diminutivi moltiplicati, prestasi a meraviglia all'espressione dei sentimenti amorosi. I griset compongono per le loro belle versi, strofe, madrigali, tutti infarciti di gentilezze florianesche. Quando danno una serenata, hanno cura di far gridare dai musici il nome della fanciulla per cui essa ha luogo, onde evitare gli equivoci. Quando le nozze succedono ad un lungo corteggiare, il griset fa egli medesimo il suo epitalamio, e accompagnato dai convitati, passeggia colla sposa al suono degli oboè e del tamburino.

Le donne che chiamansi a Parigi grisette, vengono designate nella Linguadoca

sotto il nome di *damigelle* o *donzelle*; chiamansi grisette le operaie che vestono il costume nazionale e non hanno cappello. Quando una signora è così vestita, dicesi ch'ella è *en grisette*. Le belle grisette della Linguadoca sono degne degli omaggi che loro si tributano. Il loro vestito è forse senza grazia: le loro vesti azzurre d'indiana o di filaticcio di Castres, i loro scialli di tela dipinta celano i contorni della loro taglia: la loro larga cuffia nasconde inesorabilmente nella sua ombra gli occhi neri. Ma i loro vezzi trionfano di questi svantaggi, e la loro civetteria sa trarre partito dai semplici vestimenti: la loro eleganza naturale può d'altronde non abbisognare di quella del vestito.

Fra il griset e lo studente havvi un odio profondo, inveterato: perocchè da ogni tempo accusansi le pedine d'avere una inclinazione per gli allievi del dritto e delle scienze mediche. La gelosia è dunque il movente di questa avversione pel futuro dottore, che sembra nascere col griset. Così non è raro vederlo accompagnato da un centinaio d'amici, assalire gli allievi all'uscire della scuola. Ognuno pigliando partito pe' suoi, la battaglia diviene generale, e termina sovente colla morte di parecchie persone.

Come quelle della Provenza, le farandole della Linguadoca paiono presentare alcune analogie coi balli della tregenda. Ballerini e ballerine si tengono per mano in lunga fila, si piegano, si ripiegano, ondeggiano e saltano cantando ritornelli popolari: tratto tratto il capo della farandola s'arresta, e sollevando le braccia, forma, coll'aiuto del vicino immediato, una specie d'arco sotto cui passa il resto della fila.

Lou chibalé (il cavallino, piccolo cavallo) è uno dei balli nazionali più in uso. Ecco come la tradizione ne riferisce l'origine. Nel 1217, Pietro II re d'Aragona, essendosi riconciliato con sua moglie la regina Maria, la ricondusse in groppa a Monpellieri: del che i vassalli di Pietro mostrarono gran gioia saltellando intorno al palafreno. Per conservare la memoria di questo avvenimento, si immaginò di celebrare l'anniversario di questo ingresso trionfale con un ballo in cui figura un cavallo impagliato. Dapprincipio, parecchi ballerini, colle gambe guernite di campanelli, circondavano un uomo a metà chiuso in un cavallo di cartone e fingevano di offerirgli la *civada* (avena.)

Ora uno solo presenta l'avena, incaricato di regalarne il chibalé, il quale, onde evitarlo, salta e va caracollando, mentre che i musici suonano l'aria del chibalè, e due dozzine di ballerini, vestiti di calzoni bianchi e adorni di nastri verdi, intuonano un canto particolare e adatto alla circostanza.

Il giuoco del pallamaglio è pure una particolarità da notarsi a Monpellieri. Le lotte e le corse dei tori sono i passatempi più prediletti dal popolo dei dipartimenti del Gard e dell'Hérault.

Gli odii di religione, estinti nella bassa Linguadoca, sono ancora vivi presso i confini della Provenza. A Tolosa, il cattolicismo regna da vincitore; ma a Nîmes la sua supremazia vi è contestata, e i protestanti e i cattolici nutrono un'inimicizia che tre secoli di guerra non poterono assopire.

Nella città di Nîmes la divozione è somma da ambe le parti: si distinguono i

quartieri cattolici, non che quello degli ebrei; questa distinzione ha luogo fin nelle passeggiate.

Innestate sulle antipatie religiose, le dissensioni politiche tendono a pigliarne il posto. Fatta astrazione dal culto, i realisti cercano quelli del loro partito: così fanno i liberali: ma la nobiltà rimane estranea a questo movimento. Fedele alla croce e al giglio, nulla può turbare i loro vecchi rancori e le loro predilezioni antiche.

Monpellieri non conta ne' suoi 30,000 abitanti gli studenti che vengono a cercarvi l'istruzione e gli stranieri che sono attirati dalla dolcezza del suo clima. La sua fondazione non è molto antica. L'industria e il commercio sono coltivati quivi con tanta cura con quanta lo sono le arti e le scienze. Il popolo di Monpellieri professa un gusto reale per la fabbricazione, e onora il mestiere di tagliatore di pietre. Le donne hanno pel commercio una vocazione pronunciata: esse tengono i libri, dirigono le case dei loro mariti e sanno supplire all'indolenza e alla prodigalità loro coll'attività e coll'economia. Trovansi facchini, muratori, lustrini e merciauoli in gonnella. Ma questa attitudine ai grossi lavori non nuoce in nulla alle inclinazioni predominanti: signore e povere sono vestite con lusso, risplendono di ornamenti, e sono versate nella scelta e nella disposizione delle stoffe che adoperano.

I Monpellieresi hanno una grande venerazione per la scienza d'Esculapio, e sono tutti mezzi medici: la riputazione della loro facoltà medica attira un gran numero di ammalati sulla opulenza dei quali dottori e mercanti prelevano importanti contribuzioni. Ma l'indigeno opera meno fruttuosamente nelle speculazioni di cui gli allievi di medicina sono l'oggetto. Lo studente di Monpellieri è meno elegante di quello di Tolosa: la sua toeletta è generalmente trascurata: i suoi capegli sono di una lunghezza fantastica; la sua barba è incolta, e non si videro mai debitori più di lui ricalcitranti.

La Guascogna confina all'est coll'Oceano; al nord colla Guienna; all'est colla Linguadoca e col paese di Foix.

Il Guascone è pieno di vanità; egli è bravaccio, millantatore, ed ha un fondo troppo grande d'onestà per negarlo. Il suo sangue è caldo, la sua immaginazione è pronta; le sue passioni sono forti, i suoi organi squisiti. La sua costituzione basta per dimostrare di che sia capace. Egli si commove improvvisamente; l'indignazione, la rivalità, la collera, il romore della guerra, quello d'una contesa, la la vista del pericolo o dell'ingiustizia, terminano appo lui in uno summovimento nervoso e rapido: non si saprebbe prevedere dove s'arresterà il suo trasporto. Egli partecipa dell'organizzazione nervosa della donna e può com'essa, in certe circostanze, spingere l'ardire fino alla temerità o mostrarsi timido fino alla codardia.

Nullameno l'epiteto di codardo raramente gli si conviene; e ciò si capisce. È d'uopo ch'egli giustifichi la sua riputazione che le sue millanterie gli procurarono, e il valore di cui si pavoneggia. Gittisi tutto ad un tratto in una rissa, si sfidi, si guardi di mal occhio, ed egli così vivace, così bollente, così sensitivo, farà cose impossibili, non ch'egli sia capace d'una prodezza considerata, ma perchè l'orgo-

glio e l'alta opinione ch'egli ha di se medesimo e cui vorrebbe imporre agli altri, non gli permetteranno d'indietreggiare davanti all'adempimento d'una promessa anche imprudente.

La fantasia del Guascone ha troppa potenza e troppa fantasia: gli è ciò che rende il suo umore cavalleresco. Fanciullo, egli si mette alla testa de' suoi compagni, egli ne sarà il capo e l'oratore. Egli è dotato di un desiderio di brillare, di dominare, che lo accompagna in tutte le fasi della sua vita; egli sogna tutti i successi e vorrebbe riunire tutti gli allori sulla sua fronte.

Ourliac fu quegli che meglio definiva il Guascone. Secondo questo scrittore, se trovasi in una compagnia, in un pranzo, in una carrozza, un giovane di spirito, un narratore, è un Guascone. Nell'equipaggio di una nave, in un collegio, in un reggimento, colui che raccontando commove o fa ridere, colui che sa ballare, cantare, suonare, scrivere una lettera, colui che dispone una partita, una serenata, una commedia e ha bisogno del movimento che trae dovunque seco: finalmente colui che arriccia meglio i suoi mostacchi, che tratta meglio il suo bastone, che dà il gambetto ad Achard nel cantare la stroffetta del vaudeville, colui che è più spiccio, più destro, più intrepido, più scervellato, siate sicuri che è un Guascone. Fra i contrasti i più duri, fra le calamità più terribili, il Guascone è là che canta, che scherza, che vi strappa un sorriso colle facezie più strane.

Troppo lontano dalla capitale della Francia per seguirne tutti i movimenti, e privo dei mezzi locali d'instruzione, il Guascone non è più oggi che una specie d'ilota che Parigi diverte col libercolo di ieri e colle mode dell'anno passato. Egli si crede senza pregiudizi perchè è senza religione, senza filosofia, perchè è a volta a volta vittima dell'intrigo politico, delle novazioni politiche, delle ubbie, delle chimere che schiudonsi giornalmente nel cervello visionario dei ciarlatani del nostro secolo di progresso.

Lo spirito grossolano del Guascone traspare dal suo vestito come dalle sue maniere. Egli diventa spregevole per la sua ignoranza, ridicolo per la sua vanitosa ostinazione. Parigi si ride di lui: i biricchini lo mostrano a dito; i comici lo contraffanno sul teatro; gli scrocconi lo conoscono ad una lega. E ciò può applicarsi ad un buon numero d'abitanti del mezzogiorno: perocchè i dipartimenti meridionali essendo più lontani dal centro, rimarranno ancora per molto tempo indietro. — Tuttavolta l'ambizione ha sorvissuto al suo degradamento morale, e il provinciale, arrossendo del mestiere in cui è arricchito, sogna per suo figlio la toga di Odilon Barrot, lo scalpello di Dupuytren o il laboratorio d'Orfila: questo non può essere che un pozzo di scienza o un tribuno eloquente.

Ma in fin del conto che avviene? Il giovine, lanciato nella moderna Babilonia per istudiarvi il diritto, formavi cattive alleanze quando non sono vergognose. L'*estaminet* e la bettola assorbono il suo tempo: abbandonato a se medesimo, circondato da perniciosi consiglieri, egli passa la sua vita colle cortigiane e nei tumulti, giuocando al bigliardo e inventando storielle per sottrarre alla sua famiglia il danaro necessario per questa vita di stravizzo o almeno d'ozio. E se per caso gli

studii vanno al loro termine, le difficoltà si presentano: la concorrenza non permette di farsi largo sul campo. La famiglia, già esaurita, debbe sopperire alle spese di collocamento: possono scorrere anni ed anni primachè il principiante, oramai sui trenta, se non è più in là, sia in istato di bastare a se medesimo. E questo è il più bel lato di questo incredibile inganno dell'epoca nostra, che spinge i padri a sognare per la loro primogenitura un posto all'accademia o una sedia alla camera. Perocchè in generale questi futuri grandi uomini finiscono per riuscire meschini scrittori, cattivi parlatori o storici di campagna, a meno che non siano arrestati nella loro carriera da un duello, da una sentenza politica, da una palla in un conflitto rivoluzionario o da quella orribile monomania, da quel disgusto precoce della vita, vogliamo dire il suicidio.

Nel Gers trovansi sovrattutto i tratti dell'antica fisonomia del Guascone. Il contadino è rimasto fedele al suo antico costume, e festeggia tuttavia le antiche solennità. La domenica, si veggono come una volta le fanciulle ballare allegramente all'uscire dalla chiesa, e i giovinotti accompagnarle agitando lunghi bastoni, in cui sono infilzati a guisa d'anelli focacce di forma rotonda, di cui ciascuno fa regalo alla sua bella, lasciandole cadere nel suo grembiale. Se la focaccia cade a terra, i voti dell'amante sono respinti; se resta nel grembiale, la fanciulla risponde all'amore ch'ella inspira, e il corteggio s'avvia lietamente verso la piazza del villaggio dove si balla cantando in tondo.

Circa 100,000 anime formano la popolazione basca, agglomerata nel *Labourd*, nella *Soule* e nella *Bassa Navarra*, che dipendono dai circondarii di Baiona e di Mauléon.

Il Basco, fiero e riserbato, geloso della sua illustre origine, si riguarda come nobile e vuole essere considerato come tale. Se incontra un viaggiatore, non saluterà mai il primo, e non lo vedrete, se trovisi in mezzo alla strada, deviare di un pollice per lasciare il passaggio. Il villano è ospitalissimo: egli protegge col pericolo della vita lo straniero che ha accolto sotto il suo tetto, a cui fa le più lusinghiere accoglienze; senza domandargli nè la sua condizione, nè lo scopo del suo viaggio.

Le Basche respingono di rado le galanterie del viaggiatore: ma questi stia sulle guardie! s'egli eccita un sospetto, se fa nascere la gelosia d'un amante misterioso, la vendetta non tarderà a seguire il suo trionfo. Tuttavolta la colpevole non ha a temere di rimanersi zitella; essa troverà uno sposo ad ogni patto.

Le nozze basche sono vere nozze di Gamache: pranzi infiniti, balli, canzoni, tutto dinota prodigalità. Ma queste feste sono precedute da un solenne servizio in memoria degli avi, a cui s'invitano i parenti, gli amici e i vicini delle due famiglie. È un dovere imperioso a cui un Basco non fallisce.

I rapporti fra i due sposi, la somma riserbatezza dell'uno verso l'altro sono maravigliosi: il Basco dà del tu a'suoi amici e a'suoi figli, non mai alla moglie se non sia i giorni di festa. Durante il pranzo del marito, ella gli ministra con dignità e con compiacenza, e non s'asside mai prima della frutta. Allora solamente ella prende una sedia ed entra in conversazione, filando il lino che debbe

accrescere la quantità della biancheria di cui è provveduta la casa. Le fanciulle, occupate a filare il loro futuro corredo, non rompono il silenzio, a meno che siano personalmente interrogate, o il padre abbia lasciata la tavola. Quanto ai figli maschi, vanno secondo l'età a baloccarsi o a lavorare al di fuori, e solamente in alcune solenni occasioni assistono al pranzo del capo della famiglia. Il maggiore solo, femmina o maschio, non è compreso in questa esclusione: destinato a succedere al padre e alla madre, piglia preventivamente il titolo di erede. Il suo matrimonio è subordinato agli interessi di famiglia; s'egli fa un matrimonio di capriccio, i suoi diritti cadono nel fratello o nella sorella che viene dopo.

Dicemmo che il Basco è fiero: questo sentimento traspira dai suoi sguardi, dai suoi tratti, da tutta la sua persona. Egli va colla testa alta, le spalle ben fatte, l'aria risoluta. La sua fronte è energica, le sopracciglia nere ombreggiano un occhio sanguigno: tutto ciò darebbe un aspetto di ferocia, quando egli non avesse nella fisonomia qualche cosa di franco e di lieto che rassicura.

Il Basco è alto, agile, svelto, pieno d'anima: ha i capegli lunghi, la pelle bruna, gli occhi neri che scintillano nella gioia e nella collera, gesto deciso, maniere risolute. Coraggiosissimo, egli non saprebbe sommettersi alla disciplina militare: gli abbisognano capi di sua scelta che sappiano guidare il suo impeto. Naturalmente accattabrighe, egli diviene furioso quando ha bevuto un po' di vino di Peralta che egli trae di Spagna per contrabbando.

Il suo vestito si compone d'un abito azzurro di panno o di velluto, calzoni della stessa stoffa, camicia bianchissima. Porta una cintura di seta rossa che fa sette od otto volte il giro del corpo, e in cui egli ripone la sua pipa di terra e il suo formidabile coltello. Al collo porta una cravatta alla barcaruola, e la sua testa è coperta d'un berretto azzurro sull'orecchio: quando egli abbandonasi a qualche ballo nazionale, fa uso di sandali guerniti di sonagli.

Una volta il nero, color nazionale dei Cantabri, dominava quasi esclusivamente nell'abbigliamento delle donne basche: oggi le cose cambiarono. Gonnella, busto e fazzoletto da collo sono di colore svariato. Tuttavolta, due cose sono ancora di color nero, il grembiale e il mantelletto; e forse queste due parti del vestito non conservarono il colore primitivo se non perchè non si vestono che per andare alla chiesa. Le donne maritate hanno una foggia molto severa, e portano in capo la *sabanilla*, specie di velo bianco poco grazioso. Le fanciulle s'acconciano con un fazzoletto di colori vivaci che ondeggia sulle spalle: ne' giorni feriati, ne tien luogo il *liseron*, con arte annodato sulla fronte e coperto inoltre da un cappello di paglia adorno di nastri.

Dal 15 al 20 agosto, i Baschi vanno a prendere i bagni di mare a Biaritz. Questa epoca è ogni anno per loro un tempo d'ozio e di allegria. È d'uopo vederli, uomini e donne, seminudi, tenentisi per mano sur un'unica linea, per resistere meglio alle onde, cantando lamentazioni e mandando tratto tratto gridi selvaggi e assordanti.

Di tutti i meridionali, i Baschi sono coloro che amano maggiormente il ballo: è

un delirio, un furore. Tutti i luoghi sono buoni quand'egli vuole improvvisare giravolte, salti o passi cadenzati al suono d'uno stridulo piffero e del vero tamburo basco, strumento rozzo colla forma d'una lira e guernito d'un cavalletto con tre corde, su cui il musico batte. Il principale ballo dei Baschi è il *salto* o *mouchico*. Questo ballo, cui non possono eseguire che i danzatori emeriti, esige abiti speciali. Allora veggonsi i ballerini elegantemente vestiti, adorni di festoni, di nastri e di fiori, mettere in mostra tutta la loro leggerezza, tutta la elasticità delle perfette loro forme. Nei giuochi della palla, provocati sovente da cartelli di sfida e accompagnati da scommesse considerevoli, i testimoni o giudici del campo vegliano a che le regole del giuoco non siano trasgredite, e pronunziano sui colpi dubbiosi. Vestiti leggermente, calzati di sandali o *espadrille*, colla mano guernita di una manopola, i giuocatori pigliano campo in un vasto circo, si sfidano, corrono, si rimandano una palla elastica, ma dura e pesante fino a sedici once. Finito il giuoco, si compongono le scommesse e si va a bere. Allora i bardi intuonano canti trionfali: ma se uno di loro mette fuori versi troppo caustici che offendano i vinti, le strofe diventano il segnale d'una rissa, che termina raramente senza sangue.

Baiona è in Francia la sola piazza di commercio che goda del vantaggio di avere due fiumi che mettono in mare; la *Nive* e l'*Adour* la dividono in tre quartieri poco più poco meno eguali, chiamati la grande *Baiona*, la *piccola Baiona* e il *sobborgo dello Spirito Santo*. Quest'ultimo che conta 5,503 abitanti, dipende sotto il rapporto amministrativo dal dipartimento delle Lande. Il porto è d'un accesso difficile per le grosse navi, ma sicuro e frequentatissimo. Vi esercita il grande e piccolo cabottaggio e armamenti per la pesca del merluzzo. L'industria di Baiona gareggiò con *Andaye* per la fabbricazione del liquore che porta il nome di questo villaggio. Il suo cioccolato è rinomato, i vini del suo territorio sono squisiti, l'aria è pura, e le donne uniscono l'amabilità spagnuola alla grazia francese.

Le LANDE danno il loro nome ad uno degli ottantasei dipartimenti della Francia: nelle grandi lande è d'uopo studiare la razza landese, di cui ogni tratto è argomento d'osservazioni etnografiche e di meditazioni tristissime.

Il LANDESE è piccolo e magro: ha la pelle slavata e scolorita, capelli lisci e neri, occhi sparuti, fisonomia scura, tratti impassibili, animati raramente dal sorriso: a tutto ciò si aggiunge, dice Gaillard, un'espressione meditativa, come quella che s'incontra appo alcuni maniaci. Benchè di fragile temperamento, benchè delicato e consumato dalla febbre per una gran parte dell'anno, il Landese si dà alle più ardue fatiche e sfida tutte le intemperie delle stagioni. Il suo rozzo vestito lo opprime la state, e non lo preserva dal freddo l'inverno.

La sua abitazione farebbe schifo ad un selvaggio del Groenland, tanto è sucida ed ignobile. La camera principale è una vasta cucina, il cui focolare è adorno d'una caldaia colossale, in cui la decana della famiglia agita lo *escoton*, sorta di pappa di farina di maïs o di miglio, che forma ordinariamente il cibo del Landese. In questa cucina stipansi le donne intente a filare in silenzio, i fanciulli che mangiano e gli uomini che non parlano se non di lupi mannari o di risurrezioni di streghe. — I

Indigeni delle Lande.

ginecei landesi sono stanzacce oscure in cui l'aria non penetra. Uomini e donne di qualunque età vi si cacciano alla rinfusa durante la notte: gli uni dormono in terra su pelli di montone; gli altri su cattivi giacigli, fra due letti di piume, con un caldo che cuocerebbe un ovo.

Il pastore è il sovrano delle ericaie e delle paludi delle Lande. Ma se la classe dei pastori è la più numerosa, essa è anche la più miserabile. Siccome sono ordinariamente lontani dalle abitazioni e vivono intiere settimane senza imbattersi in umana figura, portano seco un piccolo sacco di farina di miglio o di maïs, e lardo perfettamente rancido, e una caldaia per ammannire il famoso escoton: la caldaia gli serve pure a far bollire la sua acqua, di cui egli corregge il detestabile gusto col mezzo d'aceto e di sale. Posto su lunghi trampoli che lo alzano di sei piedi, egli passa le ericaie, traversa le paludi e lotta di agilità coi cavalli selvaggi indigeni. Talvolta egli erra alla ventura filando o intrecciando la lana de' suoi montoni. Tratto tratto l'incontro d'un altro pastore gli reca un po' di distrazione in mezzo alle sue lunghe ore di solitudine. Raramente un bovaro s'allontana dalla via per pascere le sue bestie in mezzo alle ericaie: egli s'intrattiene col suo compagno dello spettro che mette a sussulto la borgata vicina, e sovrattutto della salute delle sue bestie.

D'inverno, il pastore si veste di pelli di montone, di cui la lana è all'indentro: esse ricoprono tutto il corpo, ad eccezione dei piedi sempre nudi e della testa che è al coperto d'un berretto bruno. Hanno inoltre una pelliccia bianca d'una stoffa di rozza lana, la cui parte superiore termina in un cappuccio a punta, adorno di strisce rosse e di crini ondeggianti. Questo vestito, ch'eglino chiamano un mantello da Carlomagno, è sostituito nella state da una specie di dolman di pelli d'agnello: pelli cosiffatte succedono allora a quelle di montone sulle coscie e sulle gambe del pastore, dove sono rattenute da corregge rosse. Il pastore porta pure una camicia di tela, ma si dubita se essa sia mai stata lavata.

Il *resinaio* è un uomo che si sveglia col giorno, s'arma di un'accetta affilata, di una lunga pertica foggiata a guisa di scala, di un sacco con dentro alcuni viveri; e, carico di questo fardello, recasi in fretta nelle foreste di pini in cui egli passa la maggior parte della sua esistenza. Egli preluderà a' suoi lavori con alcune articolazioni discordanti che hanno l'aria di essere una canzone. Poi drizza la sua pertica contro il tronco del pino, e si alza ad un'altezza considerevole, senz'altro appoggio che il piccolo sostegno su cui pone il piede sinistro, mentre la sua gamba destra, proiettata contro l'albero, tien ferma la pertica e le vieta di vacillare. Così sospeso, egli apre alla superficie dell'albero a colpi d'accetta un angusto canale che si giurerebbe fatto colla pialla. Da questo intaglio longitudinale che finisce ai piedi dell'albero, scola la resina che quest'uomo raccoglie e reca alle distillerie.

Diviso da tutta la società, egli non conosce la noia, e come il pastore non darebbe la sua vita per un'esistenza migliore. La domenica solamente egli lascia le *piguadas* (foreste di pini) di buon'ora e si reca alla bettola, dove dimentica le sue fatiche e si sforza di coprire, ciò che sempre non gli vien fatto, collo scoppio della

sua tonante allegria, la stridula voce delle donne e i clamori dei figli stipati intorno alle tavole coperte di bicchieri e di bottiglie. Le libazioni si succedono senza interruzione, e quando la notte viene, l'ubbriachezza è generale. La domane il resinaio si rimette al lavoro come se l'orgia non avesse fatto che crescergli forza e vigore.

Il vestito del resinaio si compone d'un abito di grosso panno, calzoni di tela grigia, serrati da una cintura rossa e un berretto o cappello di paglia. In caso di pioggia, egli si avvolge in un mantello nero a maniche aperte, la cui forma eccezionale non ha subìto alcun cambiameno dopo il medio evo, e non incontrasi che nel Marausin.

Le Landesi occupansi dei lavori domestici, della coltivazione delle terre e della preparazione del carbone: esse sono che curano le api e allevano bachi da seta. Quasi tutte le donne delle Lande nascono belle e tali rimangono fino a vent'anni; passata questa età, esse deperiscono a vista d'occhio: i loro lineamenti dilicati, la bellezza e la dolcezza dei loro occhi, i loro vezzi in una parola scompaiono e fanno luogo ad un insieme ributtante, la cui bruttezza è incredibile. È d'uopo confessarlo, sono le rozze ed aspre occupazioni a cui sommettonsi che le fanno avvizzire ed invecchiare immaturamente. Quanto dicemmo non applicasi alle donne delle città e dei borghi, e s'incontrano raramente in una città d'egual proporzione tante belle donne quante se ne incontrano a Dax.

Le Daquesi hanno vezzi eminentemente attrattivi: esse piacciono tanto più che hanno un'indole dolce ed accarezzante, e la loro conversazione è vivace e serena. Molto civette verso gli stranieri, serbano al sospirante indigeno il tristo soprannome di « *galant à la noix.* » Che cosa sia questo soggetto, ci proveremo di dirvelo.

Quando un contadino del paese di Born ha intenzione di chiedere la mano d'una fanciulla, va la sera alla porta della sua casa. Prevenuti della visita, i genitori gli aprono, e ognuno prende posto intorno ad una tavola dove è servita una cena abbondante. Durante il cibo che non finisce se non colla notte, la sobrietà non è più rispettata che il silenzio; ma nè una sola parola relativa all'oggetto della visita è pronunziata. Allo spuntare del giorno la fanciulla si alza da tavola e va a cercare un *dessert*, sempre composto di parecchi piatti. Se uno di essi contiene noci il pretendente abbandona tosto il luogo, salutando appena e accompagnato da suoi amici, testimonio del suo congedo formale, benchè simbolico. La sventura è fatta pubblica, e fino a che gli si presenti un dessert più fortunato, il licenziato conserva il poco invidiabile titolo di *galante della noce.*

Nelle parti delle Lande comprese nel dipartimento della Gironda, i matrimonii trattansi molto cavallerescamente. Nei giorni di festa, dopo la messa, i parrocchiani si collocano da un lato davanti alla chiesa, dall' altra pongonsi le parrocchiane, tenendosi accosciate e formando un circolo in mezzo al quale è un pastore seduto sur una pietra: dietro a lui sono disposti per gruppi i giovani d'ambo i sessi. Dopo essersi raccolto in sè per due o tre minuti, il pastore leva le braccia e urla piuttosto che cantare un'aria favorita, la cui incoerenza eufonica non

si può descrivere. Questo cantico selvaggio diviene il segnale d'un canto veramente grottesco. Gli uomini saltano pesantemente davanti alle ballerine intente a imitare i loro movimenti. Allora i giovinotti sentonsi presi da velleità matrimoniali: uno di loro piglia bruscamente la mano della ballerina e la stringe a parecchie riprese. Quando alle sue provocazioni, che non lasciano alcun dubbio intorno a' suoi sentimenti, la bella risponde con una stretta un po' equivoca, è tratta dall'amante fuor della cerchia: entrambi, che finallora avevano tenuti gli occhi bassi, si guardano, scambiano qualche parola e due o tre scapezzoni, e vanno a trovare i parenti, a cui dicono il loro piacere. Si stabilisce il contratto: si chiama il curato, si assegna il giorno del matrimonio, e tutti i parrocchiani sono invitati ad assistervi. Nel giorno solenne, la sposa è vestita di rozze stoffe tagliate senza gusto, con un cappuccio in testa formato di parecchi fazzoletti, o d'un berretto a larghe striscie tagliuzzate di rosso papavero: sopra questa acconciatura sta un gran cappello adorno di nastri neri e d'un ramo di semprevive di mare. Il suo bustino di siamese lascia vedere la sua gola, e dalle braccia pendono due panieri destinati a ricevere le offerte che l'uso comanda di presentare alla nuova famiglia.

Il Landese è buono, servente, pieno di rispetto verso l'autorità, poco inclinato al furto e alla frode; ma in un eccesso di irritabilità nervosa non indietreggia davanti ad un assassinio. Egli è religioso, e nessuno più di lui è ricordevole della memoria dei morti. Quando alcuno muore, il casale a cui appartiene, assiste in massa ai suoi funerali, e donne vestite di nero vanno a sedersi sulla sua tomba, su cui recitano preghiere.

Il passatempo prediletto del Landese è l'osteria: tuttavia gli abitatori delle rive dell'Adour si danno il divertimento delle corse del toro, e ciò malgrado le proibizioni le più esplicite.

Riguardo al cittadino Landese, egli è un provinciale consimile agli altri, un poco guascone, ma generoso, franco e incapace di mancare a' suoi impegni. Egli ama il giuoco e l'allegria: ma il giuoco lo diverte e si vive a buon mercato in questo paese. Affabile e buono verso lo straniero, la conversazione è amena. Vedesi che in fondo egli è un'ottima creatura, le cui qualità coprir possono un gran numero di difetti.

Prima di lasciare la Guienna, diremo una parola di *Bordeaux.* È d'uopo vederla questa regina del commercio, colle sue strade popolate di migliaia di teste, collo stridore delle sue carrucole innumerevoli, co' suoi doganieri vestiti di verde seduti sulle porte, co' suoi edifizii grandiosi e colle sue strade tagliate a scacchiere. Il porto di Bordeaux descritto in arco, le cui due estremità divergono di una lega, può contenere mille vascelli. La sua importanza e il movimento che vi regna, la collocano al primo grado nel regno. È difficile reprimere l'ammirazione alla vista di quella bella linea di edifizii che si spiega in tutta la sua lunghezza; di quella moltitudine di navi di ogni grandezza e di ogni nazione; di quel fiume che scorre con rapidità e si estende sur una larghezza di tre quarti di lega; di quel ponte magnifico composto di diciassette archi, e che, gittato sulla parte più stretta della Garonna, forma tuttavia una estensione di quattrocento ottanta metri di lunghezza; monumento altrettanto più

ardito, quanto più sono grandi le difficoltà superate nella sua costruzione. Bisognò vincere ostacoli che parevano insormontabili, stante il fondo sabbioso e il movimento del fiume, la sua profondità di sette a dieci metri, il flusso che due volte al giorno alza le sue acque da quattro a sei metri, e le correnti che produce, e la cui velocità è spesso di più di tre metri ogni secondo.

Il Forez è compreso per intiero nel dipartimento della Loira.

Saint-Étienne, capoluogo di circondario e dell'antica provincia di Forez, fu descritto da un dotto economista, Adolfo Blanqui. « Ella è la città dei contrasti. Non lunge dal bel palazzo di città che gli abitanti eressero sulla piazza Nuova, veggonsi ancora casucce affumicate, vere dimore di ciclopi, senza vetri, sopraccariche anzichè coperte di tegole a sgocciolatoio. Le strade sono piene di una polvere nericcia che s'attacca agli abiti, alle case, alle mobiglie, e loro imprime tosto il carattere della vetustà. Sull'orlo di queste strade si fabbricano i leggeri veli, i tulli, i nastri folgoranti, di cui l'intiera Europa si fornisce. Qui v'hanno armaiuoli, più lunge ricamatrici: nei campi il romore delle fucine, nelle strade quello dei telai. S'incontrano spesso a cavallo uomini tutti coperti di fumo, che paiono non avere biancheria, e posseggono usine produttive. Io non ho potuto far accettare la menoma gratificazione ad alcuni minatori senza camicie, e veggonsi a Parigi uomini che accattano colle camicie trinate. Trovai in mezzo a Saint-Étienne case ch'io aveva vedute, or fa alcuni anni, alle sue porte. La sua popolazione si è elevata da 20,000 a 40,000 anime in meno di due lustri, mentre quella di Montbrison, capoluogo di prefettura, città di ricchi e di gentiluomini, decresce incessantemente e diviene il ritrovo di tutti i mendicanti del Forez. »

Il Foreziano è mercante per eccellenza: egli sembra, secondo l'espressione di Roux, obbedire ad un istinto, ad una vocazione, che è quella di vendere, di comprare e di produrre: perocchè i tempi moderni lo resero industriale, e i socialisti lo chiamano produttore.

L'industria di Saint-Étienne comprende due articoli principali: il ferro e la seta, che entrambi s'avviano per un eguale via di perfezionamento. Nella stessa città, e per così dire, dalla stessa mano escono il ferro lavorato e la seta. Il Foresiano non abbisogna del soccorso di chicchessia: egli debbe a sè solo le macchine e i telai necessarii per la sua industria: egli li mette in opera e cerca egli stesso numerosi spacci ai prodotti che ne risultano. A Sant-Étienne si nasce inventori: ma bisogna esservi per prendervi gusto. Lo straniero vi soggiorna con rincrescimento: egli si lagna delle incomode usanze, della rozza educazione del lavoro che bisogna aver subìta per conoscere e praticarla senza interruzione per non essere tentati di sognarne un'altra.

Il negoziante stefanese è forse l'espressione più perfetta del commerciante: egli è il più mattiniero della casa, discende al magazzino in abito e in berretto prima del più diligente de' suoi fattorini, e il suo lavoro equivale a quello di quattro operai. Sua moglie debbe recargli in dote un'attitudine innata agli affari, e ciò che chiamasi « una bella mano »: le ore deliziose che una Parigina passa alla toeletta, ella

le economizza tenendo i libri. Il figliuolo del negoziante tipo nasce col genio speciale della famiglia: egli eredita le virtù commerciali prima di ereditare i capitali di suo padre: di buon'ora egli si stabilisce per suo conto e non tarda a edificare la sua fortuna. Quand'egli è vecchio, allora solamente il negoziante di Saint-Étienne si ritira dagli affari. Nè debbe credersi ch'egli rimangasi ozioso nel piccolo podere ch'egli ha acquistato sulle rive della Loira: egli vende il suo vino, il suo grano, tutte le sue ricolte: perocchè vendere è la sua vita: s'egli non vendesse, morrebbe.

Il negoziante stefanese ha un magazzino, e in generale una casa sua propria: fattorini, telai, capitali a parte; egli tiene i suoi prezzi e fabbrica in grande, formando ciò che può chiamarsi una buona casa. Finalmente egli è che dà a Saint-Étienne il carattere unico che le compete.

Il passamantiere di Saint-Étienne si distingue dal *canut* di Lione per un'attitudine più perfetta ad un lavoro più complicato: egli ha modi liberi, ma la sua fierezza deriva da un sentimento di dignità che non isconviene all'operaio. Egli veste un abito rotondo o carmagnola: nel laboratorio porta un berretto. Poche case sono abbastanza importanti per avere da sè un disegnatore: questo artista fa affari con tutti.

L'orditrice dà a Saint-Étienne una fisonomia particolare: alle otto del mattino ella si rende colle compagne al magazzino, da cui esce il mezzogiorno. Essa non ha nè l'indipendenza della pedina parigina, nè la sua piccola mano, nè il suo piede sottile, nè le sue belle calze, nè la sua riputazione.

Le donne della classe industriale agiata non osano portare cappello, e l'orditrice arrossirebbe d'introdurre un pezzo di nastro nella sua toeletta: perocchè per essa il nastro non è un lusso, un ornamento, ma un lavoro di cui conosce il prezzo.

Saint-Étienne ha due specie d'armaiuoli. Il fabbricante d'armi borghesi guadagna generalmente più che l' operaio di fabbrica, e passa per un raffinato. L'operaio addetto alla manifattura reale è una specie di soldato in ritiro, a paga fissa e stefanese.

Il contadino foreziano non ha che vaghe nozioni della vita incivilita che finisce alla soglia della sua casa. La sua dimora non è una capanna, ma qualche cosa di simile: ha finestre a sesto acuto, le quali indicano ch'essa ha potuto essere un castello: è questa una congettura che sembra confermata dal soffitto di quercia scolpito nel pezzo principale: le vôlte sono di pietra. Questo contadino è sobrio, aspro nel lavoro, intrattabile quanto all'economia domestica. Nella settimana, il suo abito dalle ampie falde è di *cadì*, la domenica è di panno di Montauban: porta calzoni ondeggianti, calze di cotone, scarpe allacciate, una camicia di tela primitivamente gialla e imbianchita dall'uso, una cravatta di mussola e un cappello rotondo rimodernato.

Sua moglie ha una cuffia ricamata, adorna d'una profusione di merletti, rialzata a mo' di benda col mezzo d'una spilla d'oro. Questa acconciatura che sovente costa moltissimo, riceve tutta la sua ricchezza dai capelli della contadina che sono sommamente belli, disposti a tignone e arrotondati intorno al collo con un'arte natu-

rale, in un volume regolarmente grazioso. La sola epoca di lusso, d'eleganza, di gioia per questa donna è quella del suo matrimonio. La domenica che ne segue la celebrazione è pure solenne come il giorno delle nozze. In occasione del suo matrimonio ella compra gli ornamenti che porta poi tutta la vita. Nella classe povera, la donna si marita per avere un abito di panno, e le nozze hanno luogo in un'osteria di villaggio.

Rive-de-Gier, città di 8,000 anime, debbe la sua importanza alle sue belle cave di carbone in cui sono in moto quaranta macchine a vapore, non che alle sue fabbriche di vetro e alle sue usine. Vi si osserva il magnifico edificio chiamato la casa del canale e il magnifico bacino che è di fronte. Qui noi troviamo il minatore e il vetraio.

Il minatore non differisce guari per l'aspetto fisico dal carbonaio di cui veste il costume. Egli ha seco costantemente un sacco, vuoto quando entra nel suo sotterraneo e pieno quando ne esce, perocchè egli debbe avere la sua parte. Un paniere da carbone gli serve di veicolo per discendere nel suo pozzo. Il minatore è invariabilmente armato d'una lampada di ferro; il suo portamento è austero; i suoi costumi tranquilli; egli è affatto indifferente alle cose che succedono sulla superficie del globo. La sua esistenza è tutta concentrata fra le miniere e la famiglia. La sua figura lascia la traccia de' suoi colori oscuri sui luoghi ch'egli abita. Dovunque egli passa, la via è nera, l'aria satura di atomi di carbone. Ogniqualvolta egli debbe rientrare nelle sue vaste catacombe, dice addio a' suoi, perchè non è mai sicuro di rivederli.

« L'origine del vetraio, dice Roux, i suoi talenti così svariati, i suoi privilegi, le sue rivalità di mestiere, la coscienza della sua dignità e della sua nobiltà scolpita sul genio dell'inventore prima di esserlo sul lavoro dell'operaio, lo legano potentemente alla storia dell'industria in generale, e lo associano al Foreziano come lavoratore. » Una volta i vetrai erano gentiluomini e lavoravano colla spada al fianco. Ora, ciò che costituisce fra loro una vera aristocrazia, è il talento, il soffio. La *capacità* del vetraio si misura su quella della bottiglia ch'egli può soffiare. A quaranta anni il suo petto s'indebolisce, il suo soffio perde la sua forza, il suo ardore s'estingue, il suo umor cristallino s' ispessisce, la retina s'intorbida, egli vede appena. Allora, se v'ha una cassa di soccorso, egli si ritira, e suo figlio, destinato come lui a vivere la metà di una vita d'uomo, prende il suo posto al fornello.

L'antica provincia del Limosino confina al nord colla Marca: all'est, coll'Alvernia; al sud e all'ovest, colla Guienna. Essa era divisa in alto Limosino, al nordovest, e in basso Limosino, al sud-est: ora forma la maggior parte del dipartimento dell'*Alta Vienna* e di quello della *Corrèze*. Questa contrada è in generale montagnosa e povera: le castagne ne sono la più importante produzione, ed essa fornisce cavalli da sella rinomati.

La mancanza di buone strade vicinali, di fiumi navigabili, di canali, rende lo spaccio dei prodotti difficilissimo: così le manifatture vi si formarono tardamente e a fatica. Le mandre, in parte distrutte dalla rivoluzione, si ripopolano lenta-

Donne di Miranda.

mente di cavalli di bella razza. L'agricoltura è tuttavia nell'infanzia, la metà delle terre in maggere, e i coloni si contentano delle ricolte strettamente necessarie al loro consumo, senza osar di tentare miglioramenti, che sarebbero inutili per la mancanza di spaccio. L'allevamento dei bestiami è preferito alla coltivazione del suolo, perchè reca più guadagno. Grazie alla moltiplicità delle acque vive, è facile inaffiare e anche, volendolo il caso, inondare intieramente le praterie col mezzo d'un serbatoio posto alla sorgente dei corsi d'acqua. I grassi pascoli di Limoges sono dunque la principale ricchezza dell'Alta Vienna: ma essa non è bastevole per sottrarla alla carestia e al disagio. E quantunque il vigore e la bellezza fisica di questa classe di Limosini non siano stati alterati da un nutrimento grossolano, essi sono tristi e incolti come il suolo in cui nacquero. Tuttavolta il clima essendo più caldo nella Corrèze dove le viti serpeggiano e le frutte abbondano, ne risulta che la popolazione di questa parte del Limosino è più gaia, più dissipata, più meridionale: ma la sua vivacità non raggiunge mai lo stesso grado di quella del Provenzale o del Linguadochese. La Corrèze possiede cave di lavagne e di pietre di taglio molli e facili da lavorare: così l'uso di questi materiali dà ai villaggi di questo dipartimento un'aria di agiatezza e di nettezza che sono lunge dall'avere i tugurii di legno e di terra dell'Alta Vienna, abitazioni informi e malsane, coperte di paglia o di tegole rotonde. Ascoltiamo a questo proposito il dottore Vidalin:

«Nella sua abitazione, dic'egli, il campagnuolo della Corrèze è misero e da compiangersi altamente: le sue case presentano la triplice immagine dell'insalubrità, della sucidezza e della miseria. La maggior parte, addossate a terreni umidi, situate su piani inferiori a quello del suolo circondante, ricevono l'umidità che scaturisce dal muro e dalla terra. Esposte senz'arte, aperte senza intelligenza, attirano i freddi ed umidi soffi dell'inverno concentrando i caldi divoratori della state. Il fumo non trovando uscita pei cammini viziosamente disposti, si condensa nella camera; l'aria, satura di questo vapore irritante, affetta penosamente l'occhio: ne seguono oftalmie croniche, e sovente anche la cecità. Aggiungete a questo penoso racconto la vicinanza immediatissima e spesso la coabitazione d'un animale sucido e ributtante, il porco, e avrete un'idea esatta dello squallore dell'abitante delle campagne sotto il suo tetto.»

Avvezze dall'infanzia a mescolarsi ai lavori del vignaiuolo sulle rocciose pendici, le Correziane perdono prontamente la loro selvatichezza primitiva nelle loro relazioni coll'altro sesso. La domenica, giorno di mercato in tutte le parrocchie, esse recansi al borgo più vicino, entrano un istante in chiesa per sentirvi la messa, durante la quale i gridi insolenti del loro pollame si mescolano alla voce del sacerdote. Quindi vanno a vendere i loro prodotti, a scambiare mormorazioni colle comari, e a sentire le grosse fole dei giovinotti.

Nel dipartimento dell'Alta Vienna, la vita delle donne è meno attiva e più solitaria: di rado vanno alle fiere, e la loro occupazione si restringe alla custodia delle capre. Una volta maritate, rimangono a casa e preparano la *brèjoado* o minestra colle rape e col lardo, i *gerlitons* o crespelli fatti con pasta di gran saracino fer-

mentata ed olio di noce, e cotte sur una lastra che chiamasi *plotino*; esse filano, fanno maglie e danno le loro cure ai numerosi figli che allattano fino al terzo e al quarto anno.

I tratti caratteristici dei montanari limosini possono essere così compendiati: spirito di economia naturale a coloro in cui il guadagno è poco e penoso: orrore del servizio militare; sprezzo del sesso femminile, il quale fa che si riguardano appena le femmine come membri della famiglia: finalmente quella confidenza nelle cure miracolose che guariscono sovente il corpo, rialzando l'anima abbattuta.

Il dialetto limosino ha molta analogia con quelli del mezzogiorno, segnatamente colla lingua spagnuola. I balli che hanno luogo al suono della piva nell'Alta Vienna e del piffero nella Corrèze, sono accompagnati da ritornelli, la cui quantità prova la moltitudine dei rimatori del villaggio.

Il *couéroou* (mendicante) è un personaggio di noia nelle campagne: lo si fa sedere in un canto del fuoco: gli si presentano castagne cotte nel *toupi* (grande pentola di ferro) e il pane di segala rotondo che chiamasi *tourto*. Per riconoscenza di questi accoglimenti, il couéroou canta ballate, recita leggende, e dice a' suoi ospiti come la Madonna fosse pastorella nel Limosino, e come, per mettersi al coperto colla sua greggia, essa ha elevati in alto i suoi *dolmen*, di cui non si conosce l'origine. Talvolta il couéroou è menestrello, ed è una professione lucrosa molto nel Limosino.

In dispetto delle disposizioni contrarie delle leggi moderne, il diritto di primogenitura è mantenuto nel Limosino con eguale astuzia ed ostinazione. Come non si è mai pervenuti a far comprendere ai villici di questa provincia la necessità della instruzione primaria, così non si potè finora convincerli che tutti i figli debbono avere una parte eguale nell'asse paterno. Non è raro che dopo essere stato, vivente il padre, albergato in pregiudizio dei fratelli e delle sorelle, il primogenito abbia il vantaggio di un quarto dopo la morte del padre di famiglia. L'eredità, ponendo di fronte avidità rivali, è dappertutto una sorgente di contestazioni e di discordia: essa ingenera fra i rozzi coloni odii che possono avere per risultamento il delitto; presso i borghesi, dà luogo a liti intavolate con acrimonia, proseguite con perseveranza, le quali durano altrettanto più quanto più servono a divagare una vita d'ozio.

Tutti sono cavalieri nel Limosino; ogni podere è provveduto di cavalli di sella, e l'affittaiuolo si rende spesso alle fiere sur una cavalcatura, che un dandy non isdegnerebbe. Le donne sono pure abili scudieri; ora montano in coppia, una a destra, l'altra a sinistra, su grandi selle piatte: ora si pongono a cavalcione, colle gambe sepolte nelle lunghe gonnelle di lana che cadono a terra d'ambe le parti.

Limoges, capoluogo dell'Alta Vienna, elevasi ad anfiteatro, locchè dà alle tortuose sue strade l'inconveniente di essere ripidissime: l'aria viva e pura che vi si respira, causa prima forse della salute degli abitanti e della freschezza delle donne, mantiene nella città la nettezza, coll'aiuto di limpidi ruscelli. Belle passeggiate e parecchie piazze pubbliche occupano la parte più elevata: una di queste, chiamata la piazza d'Orsay, trovasi sul luogo di un anfiteatro romano. Ogni anno vi si fanno

corse di cavalli, dove concorrono quelli dell'Alta Vienna e quelli di nove dipartimenti vicini, e si distribuiscono premii pel miglioramento della razza bovina.

Limoges è la città più commerciante e di maggior lusso dei due dipartimenti formati dal Limosino. I suoi operai sono tranquilli, onesti e laboriosi: ma essi hanno, come i campagnuoli, il carattere incerto, rassegnato, apatico, frutto della miseria e dell'ignoranza, la quale fa che non tentino mai di migliorare la loro sorte. I beccai formano ancora una corporazione formidabile: eglino vivono isolati, in una strada che abitano esclusivamente e che è guardata da enormi mastini. Quantunque meno modeste che le operaie di villaggio, le pedine di Limoges sono più riserbate che quelle di Parigi. Il lampo dei loro occhi grandi e languidi, l'espressione di malinconia di cui è suffusa la loro faccia, la bianchezza estrema della loro pelle, la dolcezza insinuante e melliflua del loro linguaggio, attirano loro gli omaggi in troppo numero, perchè possano sempre resistere alle seduzioni dell'orgoglio e agli inviti del piacere. Ma siccome elleno cercano mariti, il bisogno d'una posizione stabile, mette un freno alla civetteria. Del resto, l'inclinazione del senso fa progressi ogni giorno: or fa quarant'anni, coloro che si ornavano di nastri erano tenute come usurpatrici dei diritti delle borghesi, e queste non si facevano scrupolo di lanciare un sarcasmo all'operaia ambiziosa. Oggi la pedina di Limoges porta un piccolo berretto in forma di cuffia, orlato d'una guernizione a cannoni rialzata e inamidata.

È d'uopo visitare Limoges in sul finire di luglio, in cui gli abitanti di tutte le parti della provincia concorrono per assistere alla fiera di San Lupo. Allora lo spettacolo è dei più variati. Qui le Correziane dai cappelli di paglia schiacciati ai fianchi e adorni di nastri; là le affittaiuole dell'Alta Vienna coi loro berretti di tela a barbe di mussola; più lungi vecchi contadini in abito azzurro e cappelli rotondi a larghe ale; altrove coloni astuti che discutono caldamente i loro interessi sul campo della fiera; i proprietarii campagnuoli che sorvegliano la vendita dei loro bestiami; le contadine in estasi davanti alla maraviglie sconosciute spiegate lungo le strade e sulle piazze.

Quanto alla capitale della Corrèze, importa vederla in dicembre. Vi si può allora spendere, ballare, giuocare, divertirsi con uomini inclinati al piacere e all'ostentazione, e i cui frizzi e le rodomontate hanno come un profumo di Guascogna.

Il dipartimento dei *Pirenei Orientali* è formato dell'antica provincia di Roussillon.

Il Rossiglionese della città non ha più quasi carattere speciale: ma tutto il passato rivive quando si discende nelle vallate, sovrattutto quando si sorga fino alla Cerdagna, fino al Capier.

Il Rossiglionese è bellicoso, indipendente per indole, vivace, aspro, petulante, pronto allo sdegno. Meno vendicativo che lo Spagnuolo, egli può perdonare una ingiuria, ma non la dimentica. Pieno di coraggio e di ardire, egli si fa un giuoco delle battaglie: trovasi ancora in lui il discendente di quei montanari che al tempo dei re di Maiorca, correvano impetuosamente alle armi appena lo straniero metteva piede sulla terra natale.

Quantunque non siasi intieramente intiepidita, la fede del Rossiglionese ha dovuto subire le stesse modificazioni che il tempo ha recate nel suo umore belligero. La sua credenza è sempre ardente, sincera, piena di convinzione: ma egli lascia andare in rovina i vecchi chiostri.

Visitiamo anzitutto *Perpignano*. Questa città è a due leghe dal mare, ai piedi di una collina, e probabilmente sul posto dell'antica città municipale di *Flavium Ebusum*. Le sue fortificazioni consistono in un recinto murato, guernito di bastioni e difeso da alcune opere avanzate e da una cittadella fortissima che domina la città al sud e i suoi dintorni. Ad eccezione di una o due strade, le altre sono anguste e oscure; le case sono mal fabbricate, e il solo edifizio rimarchevole è la cattedrale. V'hanno parecchi bei passeggi lungo la grande alzata di terra che circonda la città.

La vita del Perpignanese è, come quella della maggior parte dei meridionali, tutta esteriore. Eglino passano la metà del loro tempo ad oziare sulla piazza della loggia, fumando il cigaretto indigeno fabbricato alla foggia spagnuola: dopo aver chiaccherato quanto dei loro affari, molto di quelli dei vicini, vanno ad assistere alle parate delle truppe della guarnigione sulla piazza di Marte. D'estate le folte ombre dei platani, d'inverno i vasti viali della Pépinière sono i passeggi ordinarii dei Perpignanesi: quivi si recano la sera le dame e le donne del popolo in gala, quelle *mostrandosi*, queste ammiccando dell'occhio, tutte giuocando di pupilla e di ventaglio, come donne che hanno sangue spagnuolo nel cuore.

Il Perpignanese è giuocatore consumato, a segno che un balì di questa città pubblicava nel 1302 un editto, dicendo che « nessuno potrebbe sotto pena di cinque soldi d'ammenda giuocare la sua caccia o i suoi formaggi » vale a dire tutte le ricchezze del montanaro.

Ma per trovare costumi pronunziati, usanze particolari, ci è d'uopo lasciare il capoluogo del Roussillon.

In tutto il paese i preti, prima di dare la benedizione nuziale, non si contentano del semplice *sì* pronunziato tremando dalla vergine giovinetta: gli fanno ripetere parola per parola alla sposa la formola del giuramento reciproco.

Strane formalità accompagnano il matrimonio nel Capier. Quando un giovane ha saputo farsi amare da una ragazza e i parenti di questa acconsentirono, egli si reca, seguìto dai compagni e dagli amici, alla casa della fidanzata, dove, quantunque il contratto sia stato prima stipulato, il padre finge una sorpresa grande alla vista del numeroso corteggio che viene a sommettergli la domanda del pretendente. Egli si alza e va con aria grave a battere alla porta della camera della figliuola, ove le sorelle e le compagne si sono riunite. La porta si apre e tutte escono le une dopo le altre. Ad ognuna che passa, il padre rivolge al futuro genero la domanda: « È questa che voi desiderate per vostra sposa? — No, risponde il giovane. » La domanda e la risposta si rinnovano fino a che la fidanzata, che è sempre l'ultima, si presenti. Quando egli la vede: « Ecco quella ch'io ho scelta, grida il giovane. — Pigliala dunque, risponde il padre. » Ed egli riunisce le mani dei due sposi.

Il giorno della celebrazione, lo sposo recasi solo alla chiesa. La fidanzata vi è condotta dalla famiglia e dagli invitati: il più prossimo congiunto dello sposo è quello che le dà il braccio e che, prima di partire, le calzò egli stesso un paio di scarpe, di cui le ha fatto regalo.

La principale, la grande, la immutabile passione del Rossiglionese, è il ballo. Egli balla in ogni età, sempre e in ogni caso. Una festa di villaggio, e ognuno ha la sua, è uno degli spettacoli più curiosi che si possano vedere nel paese.

Il giorno della *festa majou* (festa maggiore) tutta la popolazione, di qualunque età e sesso, è in piede. Coll'alba incominciano i gridi, i canti, la più fragorosa allegria. Da tutti i lati arrivano truppe d'invitati e d'amici: i casali vicini emigrano, lasciando in casa, come dice pittorescamente lo spiritoso Achard, tutt'al più i malati e i cani. Sentita la messa grande, si va in massa sulla *gran piazza* (o piuttosto sulla piazza pubblica, perocchè può non essere grande), ad oggetto di ballare anzitutto ciò che chiamasi *ballo dell'ufficio*. Ciascun cavaliere trae seco la ballerina, che è per l'ordinario una fidanzata o almeno una cugina. Questo primo ballo sembra prendere una parte del suo carattere dalla solennità dell'atto che lo ha preceduto: esso è grave, compassato, quasi maestoso come lo storico minuetto. Ma tosto dopo il *festino*, per cui tutte le economie d'un anno si sono fuse in un giorno, eccettuati i vecchi soli che suonano il *flor* o la *manille*, tutta la popolazione incomincia a ballare. Allora è un'attrattiva irresistibile: due o tre generazioni ballano alla rinfusa. Una gran parte di questo ardore vuolsi attribuire alla musica che esercita una influenza irresistibile sul sistema nervoso degli uditori. Invano altri vorrebbe rimanere tranquillo spettatore: un Rossiglionese, al primo suono dell'oboè non è più padrone di se stesso. E convien dirlo, questa musica vibrante ha un'azione che si fa sentire sullo stesso straniero: non si sa bene se alla musica attribuir si debba il gusto della danza, o se l'amore passionato della danza facesse nascere la musica roussillonese. L'orchestra è composta di oboè grandi ed antichi, di chiavine, di cornamuse e di un piffero acutissimo a tre buchi, di cui suona il capo d'orchestra, il quale segna la misura con una bacchetta sur un piccolo tamburo di alcuni pollici di altezza e di diametro, sospeso al braccio che tiene il piffero.

Il contrapasso è un ballo eseguito dagli uomini fra loro; eglino figurano in tondo e si tengono per mano, o isolatamente gli uni davanti agli altri: spesso sono in numero di cento, ducento ed anche trecento. È conosciuto nel Capier un altro ballo chiamato il *salto a due*. La donna, sollevata dal cavaliere, resta seduta alcuni istanti sulla sua mano, mentre egli gira sopra se medesimo, giocando con un vaso che chiamasi *almaratxa*. Questo vaso, il cui nome è, come il ballo, d'origine moresca, è un'ampollina di vetro bianco con piedestallo, a largo ventre e a gola stretta; esso è guernito di parecchi becchi da cui i ballerini arabi facevano piovere acque odorose sulle almee.

Fra gli altri balli rossiglionesi, la cui nomenclatura generale sarebbe troppo lunga, noi citeremo le seguidille, ballo catalano che si eseguisce al canto di strofe dello stesso nome da un cavaliere e due ballerine sur un ritmo vivo, corto e ani-

mato, poi il *ballo di cerimonia* eseguito da un solo cavaliere che figura davanti a ciascuna delle ballerine che lo accompagnano, e il cui numero è indeterminato.

Nei giorni ordinarii, il Rossiglionese è sobrio, infaticabile, paziente, avvezzo dalla culla ai duri lavori del campo, vive di poco e si occupa incessantemente. Quando l'inverno è più aspro del solito, quando le piogge d'autunno scoscendono i fianchi delle montagne, quando la tramontana, il *mistral* dei Provenzali ha gittata a terra la sua messe, il villano digiuna tutto l'anno. La famiglia non ha altro cibo che piante strappate a caso e cotte insieme in un'enorme pentola sospesa al fuoco: i poveri fanciulli soffrono la fame e sovente il freddo.

L'amore del piatire è innato nei montanari. Eglino hanno così grande desiderio d'acquistare quando nulla posseggono, una tal paura di perdere quello che hanno, che nulla risparmiano per avere o conservare alcune porzioncelle di terreno che possono metterli al sicuro dal bisogno.

I pellegrinaggi sono in gran numero nel Roussillon; i più rinomati sono quelli di Saint-Ferriol, di Domanouse e di Nourri; a quest'ultimo le giovani spose, le cui preghiere hanno per iscopo un bambolo, immergono la testa in un vaso profondo.

In queste occasioni, i Rossiglionesi vestono i più ricchi abiti. Gli uomini hanno il berretto di lana rossa che pende sulla spalla e si gitta fieramente da un lato, l'espadrille', specie di sandalo catalano che stringe la gamba con nastri a colori vivaci disposti in rombi; la lunga cintura di seta o di lana rossa che serra la vita e s'annoda civettescamente sull'anca; infine la veste dai bottoni di rame che si raccoglie sul braccio come il dolman ussaro. Le donne hanno il busto di velluto, la gonnella scarlatta che lascia vedere la gamba sottile e il piede snello, la cuffia bianca, graziosamente cascante sul di dietro della testa, con una striscia di merletto, adorno al disopra dei capegli intrecciati sulla fronte. Le donne degli alti pianori del Capier stringono i loro capegli torti e serrati in una reticella di seta la cui frangia ondeggia sulle spalle. Quelle di Cerdagne incrocicchiano sulla testa un fazzoletto di seta a quadrelli: due capi s'annodano sotto il mento, gli altri due pendono sul collo.

I Rossiglionesi hanno religiosamente conservati i misteri del tempo antico. Nella *festa majou*, gli abitanti del villaggio innalzano sovente sulla piazza pubblica un gran palco di tavole ricoperto di foglie: è il teatro intorno al quale si ordina confusamente una folla avida, curiosa, impaziente. Alla notte, quando i balli sono cessati, la rappresentazione incomincia: là è sempre un lungo e diffuso racconto della vita di qualche martire, a meno che il soggetto non sia tratto dalla Bibbia: si contano talvolta fino ad ottanta personaggi sulla scena. L'attenzione degli spettatori è profonda, e qualunque disturbatore sarebbe mal capitato.

L'antico principato del *Béarn*, forma attualmente una parte del dipartimento dei Bassi Pirenei.

Pau. la capitale del Béarn, è sur un'altura tagliata da un abisso profondo, su cui fu gittato un breve e largo ponte. Pau è ben fabbricata e ben disposta: distinguesi sovrattutto la lunga ed ampia strada che la percorre in tutta la sua lunghezza

per circa mezza lega. Se Pau non avesse veduto nascere Gastone di Foix, celebre sotto il titolo di duca di Nemours; Giovanna d'Albret, che, regina d'un piccolo stato, occupa una così gran parte nella storia di Francia; il visconte d'Orthes, che in Baiona risparmiò il sangue delle vittime designate da Carlo IX alla strage della Saint-Barthélemy; Pietro Marca, uno dei più dotti prelati della chiesa gallicana; Pardies, conosciuto per le sue opere astronomiche; finalmente quel generale che rinunziò agli affetti di patria per occupare un trono a cui lo chiamarono i voti degli Svedesi, basterebbe a sua gloria l'aver data la luce ad Enrico IV. Nel suo castello, di bizzarra e irregolare costruzione, il quale fu trasformato in caserma durante la rivoluzione, e in casa reale dopo la ristaurazione, si conserva con religioso rispetto la tartaruga che servì di culla a questo principe, nè si può visitare senza un sentimento d'interesse il giardino ch'egli percorse tante volte nella sua infanzia.

La popolazione di Pau vuol essere veduta in un giorno di processione. La fisonomia degli uomini è avvenente: in generale hanno il naso aquilino e le gote sporgenti

L'ilarità è come stereotipata sul loro viso: alcune rughe lungo la palpebra ed una abitudine di atteggiamento che rialza gli angoli della bocca, danno al tipo nazionale una espressione di satira e di gagliardia. Gli uomini conservano poco più poco meno il costume nazionale: il berretto piatto, bruno o azzurro, talvolta sormontato da un fiocco di lana bianca o rossa, l'antica *blandi* azzurra, raramente cruda: l'abito bruno, e in generale la larga cintura rossa catalana, risultano sur un panciotto di lana bianchiccia. È a dolere che i calzoni volgari siano succeduti alle uose tiranti, alle brache a larghe pieghe. Le contadine hanno un costume dei più originali: esso si compone di *capulets* scarlatti o bianchi, di fazzoletti da collo di vivi colori. Quanto alle dame della città, le une portano lungo mantello nero a cappuccio, che le copre dalla testa al piede, le altre fanno uso del *madras* a quadrelli bruni e verdi, rossi e gialli, posto dall'un canto e d'un modo civettesco. Questo abbigliamento copre in parte i capegli del più puro ebano. Tutte queste donne hanno generalmente begli occhi, labbra composte al sorriso: il loro andamento snello e sicuro fa apparire quel singolare movimento delle anche, cui gli Spagnuoli chiamano *meneo*, e che sembra una provocazione all'amore. Le Bearnesi paiono essere nate per ballare la *polka*.

Il costume degli abitanti della valle di Gan è mirabile. Gli uomini hanno abito rosso, panciotto di lana bianca orlato di nero e larghe brache strette a mezza gamba. Il vestito delle donne consiste in un'ampia camicia di tela stretta al collo e serrata sulle anche da cordoni d'una semplice gonnella di fustagno nero cortissima. Talvolta portano calze di lana miste di azzurro e di bianco, orlate d'una piccola frangia, che non discendendo oltre alla cavicchia, lasciano vedere il piè nudo: per lo più esse vanno a gambe scoperte. Il loro capulet è ordinariamente nero: talvolta solamente è bianco orlato di nero. Hanno sul petto un piccolo cuore ed una croce sostenuta da un nastro nero o da una collana dorata. Queste donne meritano

la loro fama di bellezza: la nobiltà del loro portamento è sovrattutto degna d'osservazione quando in ricambio de' suoi sguardi curiosi, esse gittano per disopra la spalla un sorriso benevolo al viaggiatore, si è tentati di crederle principesse travestite che corrono il paese in incognito.

Il Bearnese è ancora più sottile che il Guascone nel suo modo di condursi. Insinuante e piaggiatore, la sua mano è sempre pronta per chiedere se è povero, e la sua bocca sempre aperta per adescare se è ricco. Egli non è meno esperto consigliere che cortigiano perfetto: s'egli non è che un cattivo amico, sarà certamente un ottimo deputato. Nemico dei partiti estremi, delle opinioni troppo avventate, egli è la più semplice espressione del giusto mezzo: la sua nazionalità è rigorosa, perocchè sa che l'amore del paese è una maschera convenientissima per farsi innanzi: onde giustificare le sue basse adulazioni, egli vi risponderà con questo proverbio tutto bearnese: « Chi non ha denaro in borsa, debbe avere il miele sulle labbra. »

Le superstizioni sono numerose nel Bearn, e in alcuni luoghi sono radicate. Le fontane, i laghi, i ruscelli sono argomento di una specie di culto. Gittansi nelle acque monete d'argento, cibi e stoffe durante la notte che precede la festa di San Giovanni: vi si lavano gli occhi o le parti del corpo indebolite da malattia: le persone affette da qualche morbo della pelle si rotolano nella rugiada dei campi: la maggior parte dei contadini credono alle streghe, e parecchi vi assicureranno di aver vedute le loro ridde infernali e inteso i loro canti bestemmiatori.

Il lupo mannaro, dicono questi barbaccioni, si tien fermo nei quadrivii sotto la forma d'un grosso cane bianco: la sua presenza è rivelata dal romore delle sue catene che strisciano sugli scogli. Credono alle fate (*hadas*) che ai loro occhi sono belle donne vestite di bianco, le quali passeggiano la notte cantando romanze malinconiche: la fata d'*escout* distribuisce i beni del mondo a coloro che vanno a sciogliérle una preghiera nel suo antro, avendo cura di deporvi un vaso destinato a ricevere i suoi doni.

Se un fanciullo sarà assalito da febbri periodiche, la sua nutrice non ricorrerà al medico: ella rivolgerà una preghiera rimata ad uno stelo di menta selvaggia, e gli offrirà pane coperto di sale. Alla nona preghiera, la pianta debbe essere morta, e il fanciullo risanato.

Nell'entrare della valle di Aspe osservasi uno scoglio di forma conica: le donne vanno a strisciarvi il ventre quando sono colpite di sterilità. Non la finiremmo se volessimo enumerare tutte queste credenze ridicole.

Non lunge da Lestella, sur una montagna, è la cappella di Betharam; la quale è in grandissima venerazione. Ogni anno una folla di persone dei due sessi vi viene in pellegrinaggio; ma la loro divozione è un poco equivoca ne' suoi segni esteriori. La giornata passa in preghiere e in stazioni sugli aridi greppi della montagna, ai piedi delle imagini rozzamente dipinte, che un artista dei tempi primitivi ha qui seminate: ma venuta la notte, uomini e donne si confondono nella foresta, illuminata da alcune lampade appese agli alberi, che non mandano se non una vaga luce.

Il pellegrinaggio finito, bande tumultuose di giovani corrono i sentieri a braccio, camminando la notte per riparare al tempo perduto e risvegliano colle loro litanie assordanti i borghesi addormentati delle città che attraversano.

I dipartimenti dell'*Isère*, della *Drôme* e delle *Alte Alpi* formansi del vecchio *Delfinato*.

Siccome esistono notevoli differenze tra gli abitanti dei varii luoghi, noi visiteremo dapprima le città, poi parleremo del vero delfinese, del contadino.

Grenoble è la prima città dei tre dipartimenti: è una città antichissima d'origine gallica, che portava, ai tempi degli Allobrogi il nome di *Cularo*; sotto i Romani, ella conservò il suo nome fino a che l'imperatore Graziano, avendola fatta ingrandire sulla riva destra dell'Isère, cambiò il suo nome in quello di Grazianopoli. Il Grenoblese non è cambiato dacchè Le Pays davane il seguente ritratto: «La galanteria e lo spirito (a Grenoble) si mostrano più che altrove: le donne sono ben fatte e, benchè montanare, non possono passare per selvagge. Nell'uno e nell' altro sesso v' ha grande commercio di paroline e di sospiri: vi si conoscono tanto queste due merci, che si discerne subito se le paroline sono di corte o di provincia. Dopo ciò, voi rimarrete d'accordo, che nessuna dimora fu mai meno selvaggia di questa, e che un onest'uomo vi può passare la vita molto piacevolmente.» Lekain, l'autor celebre, uomo di avventure e competentissimo in queste materie, diceva degli abitanti di Grenoble; «Questo popolo nacque astuto, spiritoso e sensitivo: egli ama le arti, commercia poco e malgrado la sua povertà è molto ospitale. Le donne sono amabili, destre, molto galanti e piene di spirito, ma in tutto esse conservano una decenza che dà loro una vernice di buon costume. Ecco l'idea che me ne sono fatta e che credo giusta.» Tutto ciò è ancora a' dì nostri esattamente vero.

Ai piedi della montagna che elevasi all'ovest di Grenoble, il borgo di *Sassenage* è rinomato per gli eccellenti formaggi che si fabbricano nel suo dintorno. I curiosi vanno a visitarvi due grotte che la credulità popolare rendeva altre volte celebri perchè contenevano due piccoli scavi cilindrici, chiamati i tini di *Sassenage*, che si riempivano spontaneamente d'acqua; e la cui altezza faceva presagire l'abbondanza o la penuria del ricolto. Dacchè in queste due grotte, d'altronde molto curiose, l'impostura più non traffica sull'ignoranza e sulla credulità, esse sono meno visitate. Formata e cementata dalla natura, la diga fu dalla natura distrutta; le acque del lago che la minavano da lungo tempo, la ruppero finalmente nel secolo XIII, nel settembre del 1229, e si precipitarono con impeto nella valle inferiore, e di là in quella di Drac, infine in quella dell'Isera. Esse trascinarono seco tutti i villaggi, tutte le abitazioni che si trovavano sul loro passaggio.

Dopo Grenoble, noi visiteremo *Valenza*, capoluogo di prefettura, fabbricata irregolarmente, con belle piazze e con edifizi degni d'essere citati: essa presenta pure parecchi oggetti interessanti per la loro antichità. — Il Valentinese cerca un rimedio a' suoi dolori, quando ne ha, nel bere, e beve pure qnando è lieto. La scienza si riassume per lui in due parole: «vivere bene». Quanto gli abbisogna si è un buon

letto, una buona tavola, l'*estaminet* la sera e il mattino, la caccia d'estate e pochissimo lavoro in ogni tempo. A' suoi difetti, che sono poi un poco quelli di tutti, egli può opporre la generosità, l'ospitalità e una pieghevolezza grande di carattere. Ciò che gli manca sovrattutto, è una volontà ferma, perocchè non ha che quella di battersi, vale a dire lampi, ma bei lampi di coraggio. Attalchè in questo caso egli agisce con coscienza e molto bene per farsi uccidere a primo colpo. Il Valentinese non ha nulla nel linguaggio nè nel vestito che ricordi l'abitante della Provenza, eppure a sei leghe da Valenza tutto è provenzale.

La fabbricazione della seta occupa quanto trova, uomini e donne, fanciulli e vecchi, onesti e vagabondi. Le numerose fabbriche del Delfinato impiegano le fanciulle per una parte della state. Che faranno esse queste fanciulle l'inverno? Nessuno lo sa: ma in primavera le trovate al loro posto quali lo abbandonavano, nè più brutte, nè più sparute, e sempre, prima come dopo, senza inquietudine della domane, come senza il menomo pensiero del passato.

La filatrice lavora quasi in camicia, con una cattiva gonnella rimboccata da un fianco da cui scappa la camicia, lasciando nuda la metà delle sue gambe abbronzite. Ella è sempre più attenta alla sua canzone che al suo lavoro. Ella non sa nè leggere nè scrivere, ma è più profondamente atea che Voltaire, e mentre i fanciulli seguono le ufficiature fino a quindici o a sedici anni, le fanciulle chiamano *corbeau* il curato cui non possono vedere. Il giorno di domenica è per loro giorno di ballo e di piacere, e nessuna cosa le farà rinunziare ai loro *piarres* (amanti) e ai loro stravizi (1).

Nelle montagne vuolsi cercare il vero Delfinese, il Delfinese primitivo. Ogni anno 4,000 o 5,000 abitanti delle Alte Alpi emigrano nel resto della Francia per cinque mesi, a cominciare dalla fine d'autunno: essi sono merciaiuoli ambulanti, calzolai, mercanti di parapioggia, institutori che vanno ad insegnare nei dipartimenti vicini. Ma tutti questi vagabondi ritornano, tanto quelli che si sono arricchiti, quanto quelli che rimasero poveri, a morire nei luoghi che li videro nascere.

I montanari del Delfinato hanno abitudini meno austere, meno gravi e meno tranquille che quelle dei Valdesi, ma altrettanto pure benchè con più sfarzo ed espansione. Se trattasi di un battesimo, tutto il villaggio è a tumulto, gli amici accorrono da tre leghe. Prima di recarsi alla chiesa, la compagnia passa per tutte le strade del villaggio al suono del piffero o della piva: perchè è d'uopo che i convitati mostrino dappertutto i loro abiti da festa e le loro immense coccarde di nastro screziato. Finita la cerimonia, si torna nello stesso ordine e per le stesse strade. La gioia è più grande, e il padrino non manca di distribuire qualche monetuzza ai fanciulli che lo aspettano alla porta.

Dal battesimo passiamo al matrimonio. L'amante non può dichiararsi egli stesso: gli è d'uopo un amico. Quando questi giunge il sabato sera, vestito da festa, la famiglia della fanciulla comprende tosto lo scopo dell'ambasciata. Però basta dire

(1) Abbiam luogo di credere che qui, come in altri luoghi, l'autore trasformi le eccezioni in regole.

il nome dell'aspirante e non si fa sedere il messaggere se non quando il pretendente piace. In questa circostanza la fanciulla non è consultata, ma verrà la sua volta. Il sabbato venturo viene l'amante, all'ora medesima, condotto dall'amico: mentre questi va ad occuparsi coi genitori delle basi del contratto, l'altro metterà in campo tutta la sua eloquenza per persuadere colei che ama. Le nove suonano: si va in tavola: la bella fa gli onori della cena e serve tutti, come fanciulla bene allevata. La minestra, *dessert* del paese, apparisce: è l'istante supremo. Se il pretendente è accettato, ella gli fa conoscere il grado di preferenza che gli accorda colla quantità di formaggio di cui coprirà il suo piatto. Se ella non accetta la domanda, gitta nella saccoccia dello sfortunato alcuni grani d'avena. Di qui il proverbio *aver ricevuto l'avena* per esprimere un rifiuto toccato. Nel caso che il sospirante non si tenesse sconfitto, la crudele può mettere un termine alle sue persecuzioni, e non ha che a respinger le ceneri calde dalla parte dell'ostinato: è una sentenza senza appello.

Quando l'amante accolto è straniero al villaggio, la sua felicità e la sua sposa gli saranno vendute a caro prezzo. Tosto dopo le nozze, i giovani del villaggio prendono le armi e vivono lietamente all'albergo più giorni, tutto a spese dello sposo. Lo sventurato cerca di fuggire, e più d'una coppia tentò di farlo di notte, ma vi ha pericolo. S'inseguono, e quando vengono raggiunti, v'ha talvolta sanguinosa battaglia. Se si viene a rapire la sposa, il marito non può farsela restituire che pagando doppio riscatto. Fuor di questo inconveniente, il matrimonio non è che una lunga ovazione: e ad ogni villaggio traversato dagli sposi novelli per recarsi a domicilio, la gioventù gli riceve, offre loro vino e confetti e li accompagna fino al villaggio seguente.

Quando a Parigi s'incontra uno di quegli sfortunati fanciulli che sono pronti a tutto fare, che suonano l'organetto, fanno ballare la scimmia, un cane, fanno vedere una marmotta e vi perseguitano prodigandovi i più onorevoli titoli, da quello di *moussu* fino a quello di principe: quando uno di questi fanciulli vi segue chiedendovi *un p'tit sou*, voi dite tosto: « Egli è un Savoiardo o un Alvergnate.» Ebbene, quasi sempre egli è un Delfinese; egli è in generale dei dintorni di Barcellonnetta o di Brianzone. Questi fanciulli attraversarono la Francia e vennero a Parigi sulle orme di un mercenario, a cui la famiglia gli ha affidati per tre o per sei anni, mediante una somma annuale di cinquanta, sessanta o tutto al più ottanta lire. Questo mercenario li tratta duramente, li mette alla prova in tutti i modi, ma senza rimorso, perchè li riguarda come proprietà, ed è necessario ch'egli si cavi l'interesse del suo danaro. Egli li *veste* d'altronde, ed è noto come egli li ciba e li alloggia in una *pensione* borghese, mediante una retribuzione quotidiana di *quattro soldi* per capo. Colui che non reca più di cinque soldi, vale a dire un soldo solo di benefizio, non solamente è privato della miglior parte del suo cibo, ma è inesorabilmente battuto: solo quando il poverino ha fatta una colletta di più d'*un franco*, il padrone gli permette di bagnarsi le labbra nel suo bicchiere in cui è vino, e gli dà in ricompensa uno o due soldi. Una delle clausole del contratto è, che s'insegnerà loro a

leggere e a scrivere e si farà loro prendere la prima comunione, locchè è scrupolosamente osservato: tutti i giorni dalle due alle quattro, essi recansi alla scuola o al catechismo. Una severa punizione colpirebbe chi mancasse alle lezioni o alla chiesa.

Dell'antica Franca Contea si formarono i dipartimenti del *Doub*, del *Giura* e dell'*Alta Saona*.

Le origini diverse del Franco-Conteano spiegano sole le differenze e i tratti opposti del suo carattere. Il suo pensiero è rapido e la sua espressione lenta: il suo accento strascica pesantemente e contrasta colla frase vibrata, gittata con apparenza di dabbenaggine. Tranquillo e rassegnato, egli è vendicativo, ma dissimula e aspetta per vendicarsi che voi non siate sulle guardie. Semplice esteriormente, ha almeno tanta vanità quanta il Guascone. Ciò che sovrattutto lo distingue, è una invidia immutabile: egli passa il suo tempo a denigrare il suo prossimo, anzichè avere cura dei suoi interessi. Si stabilisce una lotta eterna fra la vivacità della sua immaginazione e l'inflessibile rettitudine del suo giudizio. La fantasia gli piace, ma non la stima che per la realtà: senza essere gretto, è economo: la sua perseveranza è portata ad un grado sommo.

La sua condotta è d'ordinario regolare, ma s'egli si corrompe, non sarà a mezzo. Egli ha principii di morale e di probità più solidi che non altrove; ma s'egli è intrigante o bandito, il racconto delle sue gesta farà impallidire quelle dei più rinomati masnadieri.

Gli abitanti della pianura sono poco religiosi ed hanno opinioni politiche moderate, mentre i montanari hanno in generale una grande pietà; nel tempo stesso che alcune idee radicali, le quali vanno spesso fino alla esagerazione.

Privi d'incoraggiamento nel loro paese, i giovani cui la propria vocazione chiamar sembra a lavori intelligenti, vanno a Parigi appena lo possono.

Nulla agguaglia lo sdegno affettato dal Franco-Conteano riguardo al Parigino. Egli non ricerca i suoi compatrioti: al contrario si isola, lavora in un angolo e nasconde la sua miseria e i suoi dolori. Più tardi, qualunque sia il suo stato, conserva i modi i più semplici, perocchè egli nulla disprezza più di quella goffa vanità che chiamasi un dandy.

Il Conteano si riconosce nella capitale al suo accento, al singolare andazzo della sua fraseologia che fa tutti maravigliare, lui eccettuato. Non si conosce un Conteano che rendendo una visita, non si soffi il naso nel salire le scale. Egli è d'una cortesia rimarchevole con tutti, e d'una solennità alquanto rozza colle persone che egli visita. Se gli si faccia ammirare qualche oggetto, è d'uopo ch'egli lo tocchi colla mano: locchè fece dire ch'egli ha gli occhi sulla punta delle dita.

Il Conteano è infaticabile, snello, sensitivo e pronto a rendere servizio, sovrattutto verso lo straniero, ch'egli cerca a Parigi ed evita nella sua provincia.

Le Conteane si riconoscono ai loro piedi alquanto grossi, alle pesanti fogge con cui aderiscono alla gamba e alla grossezza del malleolo interno. Queste donne non saprebbero traversare una strada senza imbrattarsi di fango. Hanno per lo più un

naso acuto e la mascella inferiore molto sporgente. Hanno portamento grave e lo spirito meno incisivo che quello degli uomini. La loro taglia è corta e raramente il loro sciallo non è posto in traverso.

Solamente nell'alta montagna trovansi alcune delle antiche usanze. Le storie delle fate vi sono ancora in voga, e il racconto delle guerre dei partitanti del secolo XVII si trasmette di generazione in generazione nelle lunghe serate d'inverno. Vi si veggono famiglie che portano gli stessi prenomi da più secoli, che si maritano fra loro, fanno del loro primogenito un magistrato e del secondo un prete. Quanto agli altri figli, rifabbricano la casa paterna man mano che si demolisce, sono serviti dalla madre o dalle sorelle, e continuano, sull'orme dei loro avi, il traffico del bosso o dei formaggi.

Vediamo ora alcune delle città della Franca-Contea.

Besanzone è il capo luogo del dipartimento del Doub, e la sede d'una corte reale e d'un arcivescovado: essa contiene 25,000 anime, e quasi 29,000, quando si riunisca alla popolazione chiusa nelle mura quella che abita il dintorno. Tuttavolta non comprendonsi in questo numero gli stranieri che formano circa 7,500 persone. Questa città racchiude numerose fabbriche in attività: essa è il centro di una grande fabbricazione d'orologeria, che occupa più di 1,800 operai, e il suo commercio riceverà un incremento rapido quando sarà attraversata dal canale di Monsieur. Citare Suard e Moncey fra gli uomini celebri che nacquero in essa, è provare ch'ella ha contribuito alla gloria letteraria e militare della Francia.

Gli abitanti di Besanzone sono fieri e orgogliosi: essi percorrono poco le loro strade nere, solitarie, e in cui non si possono fare dieci passi senza incontrare un convento. La nobiltà e la borghesia non si confondono. I Besantini sono concentrati, vendicativi; la loro antica nazionalità è profondamente viva nei loro cuori. Le donne sono di una riserbatezza che si spiega bastevolmente per quella orribile gelosia coniugale, la quale le tiene schiave.

Dôle non perdona a Besanzone l'averle rapito nel 1674 il suo parlamento, le sue scuole e il suo titolo di capitale. Gli abitanti di queste due città si portano reciprocamente un odio mortale.

Il commercio che Pontarlier fa colla Svizzera e l'industria dei suoi abitanti hanno da quarant'anni in poi raddoppiata la sua popolazione. Vi si fabbricano annualmente circa 9,000 litri d'estratto d'assenzio: essa contiene una bella fucina di ferro e d'acciaio, una fonderia di rame e cinque concerie.

Presso il borgo di Levier vedesi un abisso, la cui apertura è poco estesa, ma la cui cavità vasta e profonda, sembra essere una serie di grotte poste a varii piani: gli abitanti del dintorno hanno l'abitudine di gittarvi dentro le bestie morte. Nel 1828, alcuni pastori che si avvicinarono all'apertura sentirono gli abbaiamenti d'un cane: ogni qual volta vi si gittavano pietre, i latrati ricominciavano. Alcuni giovani muniti di faci vi si fecero calare col mezzo di corde e di ceste: pervenuti alla profondità di 150 piedi, videro due grossi cani, che caduti in quella grotta da lungo tempo cibavansi delle carogne che vi si gittavano. Un'apertura li condusse

ad una seconda grotta, il cui suolo è a 100 piedi sotto la prima: in essa videro una specie di pozzo angusto, di cui non poterono trovare il fondo collo scandaglio.

L'Alsazia forma i dipartimenti dell'*Alto* e del *Basso Reno*.

Quantunque il suo paese non sia stato riunito alla Francia che al secolo XVII, l'Alsaziano giurò un inalterabile affetto alla sua patria adottiva, alla nazione più democratica dell'Europa: locchè si capisce rammentando, che l'Alsazia ebbe anteriormente una costituzione repubblicana.

L'Alsaziano non ha l'espressione dei meridionali; benchè franco e cordiale, il suo carattere non è espansivo. Egli è freddo, ma non dissimulato come il Normanno. Quando esce dalla sua calma abituale, diviene terribile.

Oggi che ogni famiglia un po'agiata ricompra i suoi figli dal servizio militare, l'umore bellicoso dell'Alsaziano è messo a partito dagli agenti di ricambio che stipano sopra le diligenze e inviano alla capitale robusti contadini, i quali non risplenderanno d'ordinario per eleganza, ma saranno impassibili al fuoco.

Qui, come dovunque, la fede è più viva nelle campagne che nelle città. Le capanne cattoliche hanno alle pareti immagini di santi, e i fedeli si mettono ancora in cammino verso i luoghi di pellegrinaggio. Convien dire tuttavia che la pietà non è sempre il solo motivo che attrae i credenti a quello di Odilimberg, il più celebre di tutti: l'amore del passeggio e dei pranzi sull'erba vi entra evidentemente per qualche cosa.

I protestanti, più zelanti che i cattolici, si distinguono in generale per costumi severi, portamento grave e abitudini regolari. L'interno delle case fa ricordare la Olanda; il pavimento vi è coperto di sabbia, le mobiglie rilucono sotto la cera; i vasti armadii riboccano di biancheria, e la padrona di casa, sempre occupata, sembra dirvi: « A me va dovuto l'ordine e la nettezza che qui regnano. »

Fra i protestanti alsaziani trovansi alcune usanze del palatinato: di questo numero è il *Christ nacht* (notte di Natale) aspettato dai fanciulli con tanta impazienza.

Un ramo di quercia, posto in un angolo della sala, è adorno di nastri, d'angeli in cera, di noci dorate, di confetti, di mele appiuole, d'una folla di piccole e belle cose. La tavola è coperta di balocchi e di ghiottonerie.

Intieramente vestita di bianco, una persona della famiglia fa la parte di *Christ kindel*: essa prende per la mano i fanciulli e li introduce nella camera dove trovansi le strenne a loro destinate: ma se non ebbero buona condotta, se troppo gravi trascorsi meritarono loro lo sdegno paterno, l'*hanstrap* (cattivo genio) presenta loro un fascio di verghe, ed essi non hanno alcuno di quegli oggetti che la sola saviezza può far meritare ed ottenere.

Il contadino alsaziano sa leggere e sforzasi di dare a' suoi figli un'instruzione elementare. Senza avere una grande attività, esso è molto laborioso; ma nulla potrebbe costringerlo a deviare dalla condotta ch'egli si è tracciata. Egli non esce dalla sua calma che quando la domenica sente il suono del grosso tamburo e dei violini de' menestrelli. A questo segnale, i giovani copronsi col berretto bianco,

Donna dell'Alsazia.

vestono l'abito di velluto dai bottoni di metallo e vanno ad abbandonarsi alle delizie del *valzer* e della *galoppe.*

Il loro costume, nei dintorni di Strasborgo e di Schelestadt, si compone di un abito di saia nera a larghe falde e col colletto diritto; un panciotto di panno rosso, calzoni abbottonati sui lati in tutta la loro lunghezza, o brache corte con soffici stivali, finalmente un cappello a tre punte di feltro rabbassato sulla fronte. Questo costume dà ai coloni alsaziani un aspetto ad un tempo grave e civettesco, imponente e ilare.

Il vestito delle donne è molto più grazioso: un gran cappello di paglia di forma bassa copre i loro capegli, le cui trecce ondeggianti, terminate da nodi di nastro, sono un emblema della verginità: le donne maritate non hanno diritto di fregiarsene. Al cappello sostituiscono sovente lunghe frecce d'oro che tengono le trecce disposte in forma di corona. Una cravatta di seta nera ricade loro sul petto. Un bustino, il cui davanti è carico d'ornamenti d'oro e di nastri, larghe maniche di tela bianca e fina serrate ai polsi, dove terminano in manichini piegati, s'attaccano ad una gonnella di saia verde orlata d'un largo nastro rosso, che lascia vedere a metà una gamba sottile, chiusa in una calza bene stirata, ed un piede serrato da una fibbia d'argento in una scarpa con alto tallone.

Visitiamo alcune città alsaziane. Veduta da lunge, Strasborgo, dominata dalla sua alta e maestosa cattedrale, presenta un aspetto imponente. L'industria è attivissima in questa città, e vi si trovano fabbriche rinomatissime di oreficeria, bottoni di metallo, amido, allume, acido solforico, cerussa, acciaio, sapone, coltelli, berretti, stoffe di lana e di cotone, spille, vasselleria di ferro strutto, smalto, porcellana, maiolica, filo, tessuti metallici, flanelle stampate, tele da vele, tele cerate, tappeti, pellicce, cappelli di paglia e di feltro, carte dipinte, cuoi, marocchini, carte da giuoco, pettini, olio di semi e simili, filature di cotone, stabilimenti per bianchire le tele, tintorie, fabbriche di corde, concerie, birrarie, stamperie importanti, forni da gesso e da tegole, una fucina a martinetto, una fonderia di caratteri tipografici, una raffineria di zucchero, una manifattura reale de' tabacchi e va dicendo. Sono vantati i *pâtès de foie gras di Strasborgo.* I prodotti delle manifatture di questa città, e sovrattutto la sua posizione, che è nel fatto un magazzino naturale tra la Svizzera, la Francia, l'Alemagna, l'Olanda e l'Italia, danno luogo ad un commercio considerevole di transito e di spedizione, favorito singolarmente dal Reno che apre vie di spaccio col mare del nord, per mezzo del canale dal Rodano al Reno, che comunica col Mediterraneo per la Saona, coll'Atlantico pel canale del Centro e della Loira e colla Manica pel canale di Borgogna e della Senna: è d'uopo aggiungere che belle strade mettono per tutte le direzioni. Vi si fa un grande commercio degli articoli forniti dal suo territorio.

L'antica provincia di Bretagna forma i dipartimenti delle *Coste del Nord*, del *Finistère*, d'*Ille e Villaine*, della *Loira Inferiore* e del *Morbihan.*

Uno scrittore famoso ha dato in questa guisa il carattere del villano bretone: aspro e poco affabile, la sua franchezza non è che una specie di rozzezza natu-

rale: inclinato alla malinconia: manifesta di rado il suo soddisfacimento: dissimulatore coi cittadini, non mostrasi qual è che coi suoi eguali. Naturalmente avaro, non vive che di privazioni anche in mezzo all'agiatezza: egli è maneggevole e supplice quando chiede, e geloso di nascondere le sue facoltà pecuniarie, a meno che un interesse maggiore non lo porti ad esagerarle. Come presso i Celti suoi antenati, il marito è padrone assoluto in casa. Una virtù comune presso gli Armoricani è la fedeltà con cui mantengono la loro parola. Quantunque la loro statura oltrepassi di rado i cinque piedi, i Bretoni sono in generale robusti e durano alla fatica. Malgrado la loro abituale lentezza, amano il ballo con passione, talvolta fanno più di due leghe per recarsi all'*aire neuve* dove sentesi la piva che eglino chiamano *biniou*. Le feste patronali, chiamate *pardons*, attirano ai piedi degli altari una folla sollecita che vi assiste con molto raccoglimento, e va quindi a riempiere le bettole o a ballare al suono del *biniou*. Nell'Armorica, i costumi sono varii quanto i dialetti: a Rumingol, cappella situata presso la piccola città del *Faou*, nel Finistère, se ne può giudicare nei giorni di festa. Vi si veggono i montanari col loro abito di berlinga: i semi-signori dei dintorni di Brest, col loro abito a saccocce e colla veste rotonda del marinaio: il contadino di Plougastel, colle sue brache lunghe e il suo berretto di lana: quello di Landivisiau con un enorme cappello, un ampio pastrano, il vasto *bragou-bras* annodato alle ginocchia e le lunghe uose di cuoio: quello di Audierne, vestito di grossa tela e di una specie di cappuccio di cambellotto che copre il suo feltro e le sue spalle. Il costume delle donne non è meno vario: l'abbigliamento della contadina di Lambezellec rassomigliasi a quello dei ricchi artigiani della città; le donne di Pleyben, fresche e snelle, sono vestite di stoffe di cotone rigate; quelle dei dintorni di Douarnenez portano gonnelle di varii colori, i cui orli sono guerniti d'un gallone d'oro o d'argento: quelle di Morlaix hanno una camiciuola aperta e un soggolo d'una bianchezza abbagliante: finalmente osservansi quelle di Fouesnant che passano per le più belle del Finistère, e quelle di Morlaix, la cui acconciatura arricchita di trine dà risalto alla loro bellezza.

La Bretagna non è più quel paese docile alla voce di alcuni capi ambiziosi e sempre pronta a sollevarsi. Romieu ci rappresenta questo paese sotto i colori più veri. «Il governo, dic'egli, ha potuto concepire timori: aggiungerò ancora ch'essi erano fondati per rispetto a certi cantoni. Auray, la penisola di Quiberon, Ploermel conservano ancora rimembranze che il menomo romore sveglierebbe. Ma là una sola e semplice misura ogni cosa annienterebbe: *la contribuzione del sale è soppressa*; scrivete queste parole sur una bandiera, anche tricolore, fatela portare da un solo uomo in cento comuni sollevate: e il clero del 1790, colle ombre dei vecchi capi morti, rimarrà senza forza davanti a questo esercito economico. La Bretagna non era, sotto l'antico regime, sommessa alla gabella: si capisce quale gravame pesi ora su quegli infelici che potevano una volta prendere il sale nel mare, e che, abitando le sue coste, sono costretti ora a pagare venti centesimi la libbra una derrata ch'eglino consumano in grande abbondanza. Il loro cibo si compone esclu-

Uomo e donna di Brettagna.

sivamente di alimenti insipidi, pappa, farinacei e crespelli. Si calcola un consumo di dodici libbre per anno, ciascun individuo; una famiglia di quindici persone (e ve n'hanno molte) consuma dunque trentasei libbre per anno in un semplice condimento. Si giudichi la enormità di questa spesa in un luogo dove la povertà abbassa le paghe d'un operaio fino alla somma di ventiquattro lire.»

Seguiamo ora Romieu nelle sue gite in uno dei mercati della bassa Bretagna, e vedremo l'interesse che il popolo piglia alla cosa pubblica.

« Chi non ha veduto un mercato della bassa Bretagna, non saprebbe immaginarsene lo spettacolo; chi lo vedesse per la prima volta, potrebbe credersi gittato fra le tribù erranti del Canadà. Cavalli, buoi, uomini accalcati alla rinfusa; grandi cappelli, grandi capigliature, grandi uose: oro e cenci, donne dalla figura d'uomini; un romore aspro e perpetuo di parole sconosciute: giuramenti e bestemmie da far temere che si versi il sangue: persone che sembrano battagliare e che conchiudono solamente un affare: segni di croce sulla testa d'un vitello; poi un notaio che pianta il suo studio volante in un'osteria; poi storpi d'ogni natura che mettono in mostra le loro piaghe schifose presso alle derrate: corone e immagini di mille santi: tre pernici che si comprano e di cui si debbe pagare il prezzo totale per terzi successivi e separati: qui un *rebouteux* o ciarlatano di campagna che pronunzia parole strane per guarire una vacca: più lunge un cieco che canta. Io mi accostai a questo. Una numerosa turba circondavalo; era senza dubbio qualche storia dolorosa; io lo credetti all'avidità con cui si accoglievano i suoi canti, alla sollecitudine con cui si disputavano i suoi fogli volanti. Io pure pagai i miei due soldi, e percorsi coll'occhio le cinquanta strofe che si vendevano così caro. Lessi il principio. Certo io era lontano dallo aspettarmi ciò che queste bizzarre linee significavano: » Ascoltate attentamente, Bassi Bretoni, questo racconto verace: voi vedrete per intiero le circostanze di quella rivoluzione che fu compiuta così rapidamente dal coraggio della nazione.

«Io era lunge, ripeto, dallo aspettarmi nei garriti d'un cieco selvaggio in mezzo alla folla ora descritta, i nomi della carta, delle camere, della scuola politecnica e di Luigi Filippo I. Ho veduto comprare più di mille copie di quella canzone da uomini i quali venendo da tre leghe, avevano paura d'esporre i loro due soldi a qualche inutile compra; ho poi incontrato cacciatori furtivi che sapevano a memoria le cinquanta strofe.

Rennes è la capitale dell'antica Bretagna. Posta sur un fiume navigabile e nel centro di dodici grandi strade, essa potrebbe divenire un emporio considerevole: ma la sua industria e il suo commercio piglieranno una nuova estensione quando si sarà terminato il canale che debbe aprirle comunicazioni con Saint-Malo. Questa città contiene una casa centrale di reclusione destinata ai condannati dei quattro dipartimenti che dipendono dalla sua corte reale. Noi non abbiamo bisogno di ricordare che Rennes fu il teatro d'alcuni dei principali avvenimenti della storia di Francia: il suo parlamento ha contribuito alle difficoltà che necessitarono la convocazione degli Stati generali nel 1789. Durante la lega, ella prese successivamente

le armi pro e contro il suo re. Nel secolo XIV, gli Inglesi, sotto il comando di Lancastre, furono costretti da Duguesclin di abbandonarne l'assedio: se risaliamo al di là dello stabilimento della monarchia francese, vedremo che essa fu città importante sotto i Romani, come lo attestano parecchie antichità conservate nelle sue mura.

Dopo Bordeaux, Nantes è la piazza marittima più importante che comunica coll'Oceano.

Nei dintorni di *Lamballe*, e in generale nelle campagne intorno a *Saint-Brieuc*, osservansi usanze particolari che rimontano ad un'età lontanissima. Le feste maggiori sono l'Epifania e il martedì grasso: quei giorni non si lavora, si fanno visite, si lasciano i crespelli e la pappa per mangiare carne. Durante la state, quasi tutte le domeniche v'hanno *pardons* o assemblee presso cappelle dedicate a qualche santo. Le domeniche in cui non v'hanno assemblee e nell'inverno, i giovani contadini vanno alla *filleria*, vale a dire a far la corte alle figlie.

Brest è situata sul pendìo d'una collina e si divide in alta e bassa città. Gli abbellimenti che vi si fanno sono più numerosi in quest'ultima, dove il quartiere della *Recouvrance* moltiplica le sue costruzioni moderne a pregiudizio delle sue case gotiche, e lascia travedere l'epoca vicina che la metterà a parallelo col quartiere del porto. Nelle strade ripide e tortuose dei quartieri superiori, i cambiamenti sono tardi e difficili: parecchie case hanno il quinto piano a livello dei giardini delle altre case, e le comunicazioni fra le due città non si fanno che per via di scale, che non sono senza pericolo nella stagione delle piogge e delle nevi. Al piede delle torri e presso l'entrata del porto, osservasi una bella macchina per alberare i vascelli. All'aspetto di quelle sponde magnifiche listate di vasti edifici costrutti di pietra di taglio, coperti di lavagne e sormontati di parafulmini, è difficile non rendere omaggio al genio di Richelieu, che vi diede principio e indovinò il grado d'importanza che una situazione felice darebbe un giorno a questo villaggio ch'egli sollevava al grado di città marittima.

I dipartimenti del *Cantal* e del *Puy-de-Dôme* sono formati dell'antica Alvernia.

« Volete voi, dice Huot, formarvi un'idea della civiltà retrograda del popolo delle campagne? Si percorrano le montagne e si vedrà dappertutto l'Alvergnate trascinare i suoi grossi zoccoli e armato d'un lungo pungolo, condurre lentamente buoi aggiogati a carri di legno, le cui ruote senza ferramento fanno risuonare nell'aria uno strido acuto, prodotto dallo strofinio dell'asse; seguitelo nei campi, dove conservando l'antico *araire*, l'aratro senza ruote, arresta i buoi con quelle parole degli antichi suoi padroni, *sta-bos*, e cui pronuncia ignorando la loro origine; entrate nelle sue case, appena illuminate da vetriere, appena guarentite dai venti con assi mal giunte che formano il tavolato: voi lo vedrete curvo sotto il peso del lavoro e della miseria, nutrirsi del formaggio delle sue vacche dimagrate dall'uso ch'egli ne fa invece del bue. Questo popolo nullameno è atto ad essere incivilito: egli ama il lavoro, e le contadine, portando sulla loro testa le provvigioni che vanno a vendere alla città, non camminano mai senza occupare le loro

mani alla maglia, con cui si calzano o senza far muovere rapidamente il fuso. Fa sovente maraviglia la cura che si prende l'Alvergnate di trasportare su sommità appena accessibili poca terra ch'egli coltiva. Egli è abbrutito dai pregiudizi che regnavano dappertutto, or fa tre secoli, e dalla più profonda ignoranza, non de' suoi doveri, perchè è probo, ma di tutto ciò che può accrescere la sua agiatezza e il suo ben essere, e si può dire con verità che alcuni lumi di più e alcune superstizioni di meno lo porranno in grado di godere dei vantaggi promessigli dalla sua laboriosa perseveranza. »

Prenderemo ancora qualche brano dalla *Geografia universale*:

Nelle alte vallee, sulle cime più elevate e fino alla sommità del *Piombo del Cantal*, la più importante montagna di questo gruppo, di cui essa occupa il punto centrale, i pascoli e le praterie sono coperte di bestiami; i loro vasti erbai nutriscono pure quelli dei due dipartimenti vicini. I buoi ingrassati nel Cantal sono inviati su tutti i punti della Francia: i montoni dirigonsi verso i dipartimenti meridionali: le pelli di capre e di capretti, oggetti di commercio fra il Cantal e l'Aveyron, mandansi a Milhau, dove sono convertite in pergamene: i cavalli, di piccola statura ma vigorosi, adoperansi per servizio della cavalleria leggera. Nei *burons*, capanne disperse in mezzo ai pascoli, il latte delle greggie viene adoperato alla fabbricazione del burro e dei formaggi di tre qualità diverse. L'agricoltore coltiva la segala e il grano saracino, suoi principali alimenti: il lino che, per la sua finezza gareggia con quello di Fiandra: la canapa con cui si tessono grosse tele ad uso della marina o vendute agli spagnuoli: patate, alberi fruttiferi di varie specie, sovrattutto castagni, il cui frutto è un gran mezzo di nutrimento, finalmente alcune viti le quali forniscono un vino mediocre. La fabbricazione delle caldaie e dei varii utensili di rame adoperati nelle cucine, quella delle trine e della carta, costituiscono quasi tutta l'industria di questo dipartimento: ad eccezione di alcune miniere di carbone, nessun'altra vi è lavorata, ma un gran numero di abitanti vanno ogni anno ad esercitare in Francia, in Ispagna ed anche in Olanda il mestiere di calderaio.

Nello spazio di tre leghe che separa Aurillac da *Vic-en-Carladez*, chiamato pure *Vic-sur-Cere*, perchè la Cere traversa questa piccola città di 2,500 anime, che possiede uno stabilimento di acque minerali frequentissimo, fa maraviglia la freschezza, la pelle candida e la grazia che distinguono le villanelle, e si può dire, non come quel viaggiatore, che a proposito dell'umore e dei capelli rossi di un'ostessa qualificava di rosse e di acerbe tutte le donne del cantone, ma che in quello di Vic la maggior parte delle donne hanno capelli neri ed occhi azzurri.

In fondo ad una gola profonda dove scorre uno degli affluenti della Tuyère, *Chaudes-Aigues* era conosciuta dai Romani sotto il nome di *Calentes-Aquae*. Essa è popolata di 2,000 abitanti: le sue acque termali, reputate nel paese, attirano nella stagione propizia un numero di malati eguale alla sua popolazione. Queste acque che si aprono il varco attraverso a rocce vulcaniche, variano di temperatura fra 20 e 65 gradi: se non fossero esse utili per la sanità, lo sarebbero per altri rapporti: esse servono a inzuppare il pane, a fare il bucato e a tutti gli usi do-

mestici in cui si adopera acqua calda: distribuite in ciascuna casa per mezzo di canali sotterranei, scaldano nell'inverno le camere del pian terreno.

Sulla riva destra della Maronna trovasi *Salers*, piccola città fabbricata sur un pendio volcanico che corona un pianoro; essa dà il suo nome alle montagne del dintorno, dove si nutriscono i più bei bestiami di tutta l'antica Alvernia. Gli abitanti di queste montagne sono tenuti in conto di ostinati e accattabrighe.

Al disopra della regione degli abeti, bei pascoli coprono il fianco di tutti questi *puys* che si aggruppano intorno a quello di Sancy; le loro basi formano un altipiano verso il sud; i bestiami pascolano qua e là; alcune capanne sparse animano questo tristo paese, il quale non mostra che un tappeto uniforme di verdura, senza un solo albero sotto a cui mettersi al coperto dai raggi del sole. Una cappella gotica, fabbricata nel XVI secolo, serve di ritrovo agli abitanti dispersi nella montagna: ogni anno vi si fa un pellegrinaggio celebre nella contrada, ed ogni settimana, nel giorno consacrato al servizio divino, havvi gran concorso di montanari. Presso questa cappella, una capanna che ha aria d'un albergo, è il convegno dei viaggiatori del Mont-Dor e degli Alvergnati, i quali per dissetarsi non si contentano d'un'acqua limpida che scorre a qualche passo di là da una sorgente consacrata alla Vergine. Non si troverebbe una guida che acconsentisse di passare a *Vassivière*, senza arrestarsi in questa capanna. All'avvicinarsi dell'inverno, queste abitazioni sparse sono abbandonate; la cappella è chiusa fino a primavera, e la neve non forma più che un vasto tappeto, sotto cui si nascende ogni sentiero.

Dell'antica SCIAMPAGNA si formarono i dipartimenti dell'*Aube*, dell'*Alta Marna*, della Marna e delle *Ardenne*.

La regione dell'Aube, spoglia d'alberi, merita sotto tutti gli aspetti il nome di *Champagne Pouilleuse*; l'abitante vi è povero come il suolo. La regione del sud-est è, sotto il rapporto geologico, poco più, poco meno, della stessa natura della precedente; ma la creta vi è dapertutto rivestita d'un grosso deposito d'alluvioni terrose dotato d'una grande fertilità, che esige in alcuni cantoni dodici cavalli per trascinarvi l'aratro. La ricchezza di questi terreni fa una fortunata diversione alla sterilità degli altri; vi si allevano bestiami, pollami e api: tuttavolta la Champagne Pouilleuse potrebbe, ne siamo persuasi, essere produttiva, se si avesse cura di moltiplicarvi gli alberi verdi e resinosi, i quali non chieggono una grande profondità di terreno. La popolazione di questo dipartimento è al disotto del termine medio della Francia: ma la sua ricchezza in cereali è tre volte più rimarchevole. La quantità di patate che vi si raccoglie è sovrattutto enorme. Esso Produce eccellenti vini di cui esporta i due terzi; è abbondante in cavalli, ma povera di bestie cornute e lanose. Le sue manifatture e il suo commercio non sono senza importanza; la creta, lavorata e foggiata sotto il nome di *bianco di Spagna*; la fabbricazione del cotone e dei panni, diverse specie di salsiccerie rinomate, sono i rami d'industria che ottengono successo maggiore.

Il Champenese dell'Aube, della parte nord e nord-est di questo dipartimento che chiamasi Champagne Pouilleuse, si fa riguardare per alcuni segni caratteristici,

Donne di Macon e della Bressa.

prodotti dall'ingratitudine del suolo di questa porzione della Francia: al contrario, il Champenese di Troyes e di tutto il territorio al sud e al sud-est di questa città ci somministra un'idea delle ricchezze del suolo col suo portamento, la sua ciera gioviale e vivace, e la sua petulanza la quale annunzia ch'egli ha la felice abitudine di bere vino eccellente. Lo stesso carattere si osserva negli abitanti del dipartimento della Marna, altra parte dell'antica provincia di Sciampagna. Voi vedete nell'Alta Marna, di cui alcune estremità si confondono coi Vosgi e la Franca-Contea, quel vigore nel Champenese, quella sveltezza della taglia che rivela una madre patria dalle montagne scoscese e dall'aria vivace e salubre.

L'abitante dell'Ardenna, altre volte l'alta Sciampagna, è agilissimo ed ha una fisonomia severa e marziale. Si riconosce in lui gli indizii di una gioventù passata a correre sul fianco delle montagne, ad arrampicarsi sui vecchi ed alti alberi delle foreste che coronano le alture del paese. Quando egli parla voi conoscerete che egli è cresciuto all'ombra dei vecchi bastioni di Sedan, di Charlemont, di Rocroi, di Mézières; ch'egli ha giuocato alle pallottole negli arsenali colle bombe, che egli fu allevato nelle tradizioni d'assedii e di battaglie; ch'egli ha imparato a trattare lo schioppo e il cannone da sè e senza sforzi; mentre gli volle un curato ed un maestro di scuola per insegnargli il catechismo e l'arte di parlare e di scrivere. L'Ardennese è educato in mezzo alle immagini e alle reminiscenze della guerra. Il Champenese, nell'Ardenna, è un uomo rozzo, ostinato, camminatore, patriota, freddo, onesto. Si fabbricano armi nel suo paese, vi si allevano cavalli per la cavalleria leggera, e il servizio della guardia nazionale vi è occupazione seria.

Se visitate il Champenese vignaiuolo, vi farà un'accoglienza e stabilirà quindi con voi relazioni che più non saranno quelle del proprietario dell'alta e bassa Borgogna e della Côte-Rôtie. L'accoglienza che voi ricevete da esso sarà confortevole; egli vi farà mangiare squisito, vi darà il suo fucile per cacciare, e vi parlerà di Rubini.

Il viaggiatore Champenese che commercia nei vini del paese, alloggia in un albergo della Chaussée d'Antin o del quartiere della Borsa. Egli ha in orrore l'intemperanza: è un mangiatore dilicato, a cui i pezzi grassi e le libazioni sterminate movon nausea. Egli non parla della sua merce che con moderazione e la vende d'ordinario nei salotti ai *foyers* dell'opera o nelle passeggiate.

Il contadino Borbonnese, abbandonato a se medesimo, senza mezzi, attenderebbe piuttosto la morte che farsi accattone; perocchè egli è orgoglioso, e il suo orgoglio è sempre maggiore della sua disgrazia. Allevato nel rispetto del bene altrui, egli spinge la probità fino allo scrupolo, dacchè è divenuto il fidato della casa. Egli è intelligentissimo: capisce presto, e facilmente ritiene; ma qui s'arresta il suo spirito, ed è raro che la stessa idea lo occupi a lungo; egli ha un'elocuzione vivace e rapida; la sua pronunzia è piena d'elisione. La sua ilarità prende sovente un colore d'ironia e di finezza piccante. Nulla di dolce e di gaio come la sua allegria.

Quando un giovane ha fatta la sua scelta, si reca la sera presso i parenti della fanciulla e conduce seco il *gourland*, personaggio officioso, incaricato di esporre

la dimanda del pretendente e discutere le doti rispettive. Il gourland porta in segno della sua missione, o un ramo d'albero in mano, o un mazzolino di salvia all'abito. Al loro arrivo, la padrona di casa mette la padella al fuoco: è una frittata? la domanda è ricusata; è invece una *farinade* (larga frittella)? essa è accolta.

Dopo un tempo più o meno lungo, i fidanzati si recano alla chiesa coi loro genitori; il sacerdote uffizia, e finita la messa, gli sposi fanno un *nodo*, vale a dire s'impegnano col giuramento a non contrattare d'altro matrimonio prima d'un anno e d'un giorno. Quello dei fidanzati che viola la promessa, trova difficilmente ad entrare in un'altra famiglia.

In alcuni villaggi, alla messa del matrimonio, il garzone d'onore lascia il suo banco e viene a battere con due leggeri colpi di piede sul calcagno della sposa: altrove, egli va a staccare la sua giarrettiera o a prendere un nastro che ella nasconde tra la sua *pièce* e il suo fisciù.

Gli sposi dimenticano, a tavola, quanto li circonda per vivere in loro e per loro. Si veggono strettamente serrati l'uno all'altro, mangiano nello stesso piatto e talvolta pigliansi amorosamente il boccone dalle labbra. A mezzanotte, gli sposi si ritirano. Nel Borbonnese, l'inesauribile allegria si esercita anche fra i borghesi, alle spese dei novelli sposi che spesso trovano nel loro letto, con loro grande terrore, o una rana o un salsiccione enorme. Non è raro che i segreti del talamo abbiano un testimonio nascosto sotto il letto.

I giovani si riuniscono la domane per *piantare il cavolo*. La cerimonia consiste nell'appendere sul colmo della casa il più gran cavolo del giardino, coronato di nastri e di fiori.

Le feste del matrimonio non sono le stesse in tutte le parti del Borbonnese; vi si trovano altre usanze.

Il montanaro del Borbonnese è un uomo di alta taglia, di rozzi lineamenti, dall'occhio grave, dalla forza atletica. Egli è generoso, ospitale, ma violento e vendicativo. Altre volte egli portava un lungo camice bianco e un largo cappello di cui rialzava le ale sul davanti: oggi al camice fu sostituito un abito bianco a falde cortissime, ornate di quattro file di bottoni metallici, di quattro a dieci bottoni per fila. Il panciotto è rosso. Quando discende in città, porta un corto e nodoso bastone attaccato ad un occhiello dell'abito. Nei boschi d'abeti, in cui passa quasi tutta la vita e contrae abitudini di feroce indipendenza, vedesi sempre coperto del vero berretto frigio.

Le donne hanno un busto ed una gonnella, le cui pieghe formano un cercine dietro la persona, le maniche discendono alquanto sotto al gomito; il resto del braccio è nudo. Il berretto è adorno di barbe rialzate a foggia di mitra, che si lasciano cadere sulle spalle in certe cerimonie, per esempio nei funerali. Generalmente, le donne sono belle; esse hanno gli occhi vivaci, benchè un po' duri, le labbra sottili, i denti magnifici; la testa è quadra e le gote sporgenti. Essa è suddita del marito; lo serve a tavola e non vi si asside che dopo di lui.

Quando un giovane va a chiedere una fanciulla in matrimonio, l'amico che lo

Bulgaro

accompagna debbe armarsi d'un bastone, di cui avrà avuto cura di bruciare i due capi; senza questa precauzione la domanda non sarebbe accettata. All'uscire dalla messa nuziale, il corteggio si confonde insieme, e tutti gl'invitati s'abbracciano cordialmente. Di ritorno a casa, debbono gustare collo stesso cucchiaio, a cominciare dalla sposa, d'una minestra con molto pepe, che la padrona di casa presenta loro sulla soglia.

La borghesia del Borbonnese si può dividere in due categorie. Ciò che v'ha di comune ad entrambe, è un carattere facile e dolce, una grande affabilità, uno spirito ospitale e generoso, una suscettività squisita: ciò che loro è comune, è una rara versatilità d'idee che si potrebbe derivare dalla incostanza della temperatura; ciò che loro è comune, si è un ingenuo e imperturbabile orgoglio, il quale fa che la più piccola famiglia borghese si pavoneggi d'un albero genealogico, le cui radici vanno almeno lontano cinque secoli nel passato: ciò infine che loro è comune, si è una tendenza smisurata ad eccedere i confini del loro reddito, e a manomettere la più pura sostanza del capitale.

La classe dei piccoli proprietari è numerosissima nel Borbonnese, e risiedono quasi tutti nei loro dominii: sono in generale antichi negozianti che si ritirano dal commercio con 1,200 o 1,500 lire di reddito, credendosi con questa fortuna gli uomini più felici della terra, e ripromettendosi pel rimanente dei loro giorni una vita d'ozio e di godimenti; nel vero, eglino mantengono la parola, perchè nulla vi ha di più spensierato, di più deliziosamente ozioso che questi buoni borghesi: eglino cacciano, pescano, pranzano e dormono, poi dormono, pranzano. pescano e cacciano.

Nel giorno della festa patronale, il piccolo proprietario trasforma la sua casa in una specie di caravanserraglio, dove alberga e alloggia tutta la sua famiglia, che in questa circostanza è ricca di una moltitudine di cugini non mai conosciuti. Quel giorno, il borghese più maturo balla con un ardore giovanile: alcuni anche scompaiono furtivamente per pagare in segreto qualche nastro alle contadine. La sera vi è ballo, che chiamasi generalmente il ballo della *Saint-Crepin.* Le tolette sono deliziose; il piacere scintilla in tutti gli occhi; si balla con amore, con furore. Un po' di politica e di cortesia vi prende posto; veggonsi pure le madri figurare nella quadriglia medesima colle figliuole. Finito il ballo, le fanciulle cambiano vestito, si mettono in abito di mattino e passeggiano nella campagna aspettando la colezione, che è immediatamente seguita dal pranzo, a cui tiene dietro la seconda sera di ballo.

Il proprietario, nelle sue relazioni col contadino, è affatto patriarcale. Dopo la mietitura, egli dà una festa ai lavoranti e li fa ballare: egli riceve amichevolmente il suo affittaiuolo, che non lo lascia mai senza vuotare un bicchiere di vino del padrone. Egli ha una fantesca che è quasi sempre giavane, accorta, e cui egli protegge. Egli è malcontento se i convitati la dimenticano partendo. Il borghese è *maire* o aggiunto, o capitano della guardia nazionale; ha il suo banco nella chiesa, privilegio a cui dà la più grande importanza.

Il grosso proprietario non ha nè gli amabili difetti, nè le qualità reali del pic-

colo. Il primo è un uomo politico nelle varie significazioni della parola: egli tesoreggia, specula: è membro d'una banda nera particolare al paese, e le cui operazioni consistono a dare a prestito con *grave* interesse, ad un contadino, cui si è certi di espropriare alla scadenza, per difetto di pagamento. Si riconoscono alla loro pinguedine, alla loro aria d'orgoglio, al loro silenzio disdegnoso. Del resto, questi signori maritansi fra loro, non veggono che loro, non istimano che loro e sono, come è giusto, essenzialmente conservatori.

Uno scrittore del XVII secolo descrive nel modo seguente il borghese cittadino: « Gli abitanti di Gannat, dic'egli, conservarono la rozzezza e la scortesia degli Alvergnati; ma, come loro, sono attivi e laboriosi. I cittadini di Bourbon, Moulins e Vichy, prosegue egli, sono pieni di buone maniere e di civiltà; eglino si dirozzano nel commercio cui mantengono con persone distinte ».

V'hanno altre provincie di cui dovremmo parlare; ma lo spazio ci manca, e siamo costretti a rimandare il lettore al nostro *Supplemento agli Usi e Costumi.*

TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

EUROPA

INDICE E COLLOCAMENTO DEGLI INTAGLI DELL'EUROPA

I qui sottodescritti Intagli *appartenenti all'Asia ed all'Oceania, essendo stati omessi, si pregano perciò i signori Associati di volerli collocare alle pagine ivi indicate.*

ASIA

OCEANIA